

De l'Albicante  
*Historia de la guerra  
del Piamonte*

POEMA IN OTTAVA RIMA

Edizione a cura di  
Luca BELLONE



«QuadRi»  
Quaderni di RiCOGNIZIONI

In copertina: immagine della città di Torino, da Giovanni Alberto Albicante, *Historia de la guerra del Piamonte*, per Ma. Gioan Antonio da Castiglione, Milano, 1538, c. 11r. (Vienna Österreichische Nationalbibliothek, 40.D.64)

Progetto grafico e impaginazione: Roberto Merlo

«QuadRi»  
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*  
II  
2016

## I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«*QuadRi*» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere *ri-cognizioni*, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

ISSN: 2420-7969

### COMITATO DI DIREZIONE

**Direttore responsabile** • Paolo BERTINETTI (Università di Torino); **Direttore editoriale** • Carla MARELLO (Università di Torino)

### COMITATO DI REDAZIONE

Pierangela ADINOLFI (Università di Torino), Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisabetta BENIGNI (Università di Torino), María Felisa BERMEJO CALLEJA (Università di Torino), Silvano CALVETTO (Università di Torino), Gianluca COCI (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Peggy KATELHOEN (Università di Torino), Massimo MAURIZIO (Università di Torino), Patricia KOTTELAT (Università di Torino), Enrico LUSSO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Alessandra MOLINO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

### SEGRETERIA DI REDAZIONE

Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

### COMITATO SCIENTIFICO

Ioana BOTH (Universitatea «Babeş-Bolyai», Cluj-Napoca), Suranjan DAS (Università di Calcutta), Salvador GUTTIÉRREZ ORDÓÑEZ (Universidad de León), Andrea CAROSSO (Università di Torino), Emanuele CICCARELLA (Università di Torino), Thierry FONTENELLE (Translation Center for the Bodies of the European Union, Luxembourg), Natal'ja Ju. GRJAKALOVA («Puškinskij Dom», Accademia delle Scienze di San Pietroburgo), Philip HORNE (University College, London), Krystyna JAWORSKA (Università di Torino), Ada LONNI (Università di Torino), Maria Grazia MARGARITO (Università di Torino), Fernando J.B. MARTINHO (Università di Lisbona), Francine MAZIERE (Université Paris 13), Riccardo MORELLO (Università di Torino), Virginia PULCINI (Università di Torino), Giovanni RONCO (Università di Torino), Michael RUNDELL (Lexicography MasterClass), Elmar SCHAFROTH (Universität Düsseldorf), Mikołaj SOKOŁOWSKI (Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Warszawa), Michelguglielmo TORRI (Università di Torino), Claudia Maria TRESSO (Università di Torino), Jorge URRUTIA (Universidad «Carlos III», Madrid), Inuhiko YOMOTA (Kyoto University of Art & Design), François ZABBAL (Institut du Monde Arabe, Paris)

### EDITORE

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne*

Palazzo delle Facoltà Umanistiche

Via Sant'Ottavio, 20, Torino

SITO WEB: <http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

### CONTATTI

*RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-MAIL: [ricognizioni.lingue@unito.it](mailto:ricognizioni.lingue@unito.it)

ISSN: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

**De l'Albicante**  
*Historia de la guerra*  
*del Piamonte*

---

POEMA IN OTTAVA RIMA

Edizione a cura di  
Luca BELLONE



Università  
di Torino

Dipartimento di  
Lingue e Letterature straniere e  
Culture moderne

De l'Albicante, *Historia de la guerra del Piamonte*. Poema in ottava rima. Edizione a cura di Luca BELLONE, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, 2016 – ISBN: 978-88-7590-101-1 («QuadRi» – Quaderni di RiCOGNIZIONI, II)

*E tu, tu la chiami guerra e non sai che cos'è  
E tu, tu la chiami guerra e non ti spieghi il perché*

*Imagine there's no countries  
It isn't hard to do  
Nothing to kill or die for  
And no religion too  
Imagine all the people  
Living life in peace*

A mio figlio





## RINGRAZIAMENTI

Nell'atto di portare a termine il presente studio è mio desiderio rivolgere un sentito ringraziamento ai Professori Carla Marello, Francesco Panero e Paolo Bertinetti per l'accoglimento del volume nella collana da Loro diretta. La mia sincera riconoscenza va inoltre ai Professori Paolo D'Achille, Tiziano Zanato e Daniele Piccini per i preziosi suggerimenti a me offerti in occasione della presentazione del progetto di edizione del poema durante il recente Convegno della SFLI – Società dei Filologi della Letteratura Italiana, *La nuova Filologia fra tecnica e interpretazione* (Pisa, Scuola Normale Superiore – 1-3 ottobre 2015). Un pensiero di cara gratitudine è infine rivolto a cinque colleghi e amici: la Professoressa Anna Cornagliotti, per l'avviamento alla materia; il Professor Matteo Milani, per la raffinata rilettura del testo; il Professor Pierpaolo Merlin, per la generosa assistenza nella ricostruzione storica delle vicende tramandate dalle ottave; il Professor Roberto Merlo, per la disponibilità e l'accuratezza nella messa a punto del volume; il Dottor Alberto Ghia, per il sapiente e meticoloso supporto linguistico nelle fasi iniziali della ricerca dalla quale qui mi congedo.



# SOMMARIO

---

13	INTRODUZIONE
15	1. Giovanni Alberto Albicante: vita e opere
15	1.1. <i>Cenni biografici</i>
16	1.2. <i>L'attività letteraria</i>
18	1.3. <i>La polemica con Pietro Aretino</i>
27	2. <i>L'Historia de la guerra del Piamonte</i>
28	2.1. <i>Edizioni</i>
30	2.2. <i>Struttura e argomento del poema</i>
32	2.3. <i>Il poema e la storia</i>
33	2.3.1. La sesta guerra d'Italia. Un excursus
33	2.3.1.1. L'antefatto
34	2.3.1.2. Il biennio 1536-1538
36	2.3.2. La sesta guerra d'Italia nell' <i>Historia</i>
41	3. Lingua e stile dell' <i>Historia de la guerra del Piamonte</i>
42	3.1. <i>Osservazioni sulla grafia</i>
44	3.2. <i>Appunti di fonetica e morfologia</i>
48	3.3. <i>Spigolature lessicali</i>
57	3.4. <i>Note di stile</i>
71	IL POEMA – DE L'ALBICANTE, <i>HISTORIA DE LA GUERRA DEL PLAMONTE</i>
221	GLOSSARIO

253	INDICE ONOMASTICO
285	INDICE TOPONOMASTICO
299	BIBLIOGRAFIA
301	1. Elenco delle opere citate in forma abbreviata
308	2. Dizionari, concordanze, altri repertori e banche dati
309	3. Studi e testi
317	APPENDICE – TAVOLE DELLE XILOGRAFIE

# INTRODUZIONE

---



# 1. Giovanni Alberto Albicante: vita e opere

---

## 1.1. Cenni biografici

Chi era Giovanni Alberto Albicante? Che fosse o meno un poeta laureato per meriti conseguiti oppure un «modesto galoppino milanese [...] con velleità poetiche da subito messe a partito allo scopo di una buona sistemazione»,<sup>1</sup> o ancora un poeta più “per fame” che “per fama”,<sup>2</sup> andrà anzitutto rilevato che si distinse tra i suoi contemporanei per il saldo legame con la corte di Milano della prima metà del Cinquecento e per la longeva militanza cortigianesca: requisiti, questi, che ne caratterizzarono la vita e l'intera attività letteraria.<sup>3</sup>

Assai scarse, e parzialmente incerte, sono le notizie sulla biografia dell'autore: ignota la data di nascita (collocabile comunque a Milano, forse nella basilica di san Babila,<sup>4</sup> tra la fine del secolo XV e l'inizio del successivo) così come quella di morte (il termine *post quem* potrebbe essere il 1567, anno di pubblicazione de *Le gloriose gesta di Carlo V*, opera la cui paternità è però dubbia<sup>5</sup>), non rimane che qualche sporadico cenno autobiografico, non sempre verificabile, estratto da alcuni passi dei suoi scritti.<sup>6</sup>

Di certo Albicante fu poeta e cortigiano di indubbia fama tra i suoi contemporanei e beneficiò di vasta considerazione nell'ambiente milanese dell'epoca, sebbene la documentazione per una messa a punto dettagliata del personaggio dovette essere scarsa anche per i suoi concittadini, e strettamente limitata alle composizioni più note e, più ancora, ad alcune

---

<sup>1</sup> Procaccioli 1999: 7-8.

<sup>2</sup> Cfr. Albonico 1990: 293-294.

<sup>3</sup> Per una panoramica dettagliata sulla vita culturale milanese del secolo XVI si vedano in particolare Tisoni Benvenuti 1989: 41-55, Albonico 1990, Albonico–Milani 2002: 17-21, 49-58, 72-77, 83-86, 89-101, 105-111, 118-126, Albonico 2013: 45-59. Andrà qui ricordato in estrema sintesi che la città lombarda attraversò, nella prima metà del Cinquecento, uno dei periodi più controversi della propria storia: in principio di secolo perse infatti l'indipendenza, e assistette inerme all'avvicendamento di francesi e imperiali e a brevi intermezzi caratterizzati da episodiche restaurazioni sforzesche; nel corso del terzo decennio, quello di maggiore interesse per la nostra indagine, venne prostrata dal conflitto franco-spagnolo, dalla carestia e dalla peste. Nonostante la conseguente dispersione di buona parte della produzione letteraria locale, che impedisce la precisa ricostruzione delle vicende culturali della città di questi anni e di quelli immediatamente successivi, pare tuttavia possibile individuare, proprio negli anni Trenta del secolo XVI, una delle fasi più dinamiche della poesia volgare cittadina, pronta a riprendere e rinnovare i fili interrotti della propria tradizione.

<sup>4</sup> Cfr. Lancetti 1839: 412.

<sup>5</sup> Cfr. *infra*.

<sup>6</sup> In assenza di uno studio di insieme sulla sua figura e sulla sua traiettoria artistica, a eccezione di alcune ricognizioni variamente affidabili e ormai in larga misura datate (si pensi ad es. a Manno 1874: 75-81, Sabatini 1960, al pur ancora imprescindibile Asor Rosa 1960: 1-2; si vedano anche Quadrio 1739: IV, 139-143, Mazzucchelli 1753: 326-330, Ginguené 1822: 440, Lancetti 1839: 412-416, Virgili 1881: 532-555, Tiraboschi 1884: 172, Bertani 1901: 129-134, Salza 1903: 46-48, 65), il suo profilo migliore si legge certamente nel già citato Procaccioli 1999: 7 sgg.

vicende collocate ai margini del territorio della letteratura, delle quali si darà notizia in seguito.<sup>7</sup>

Sappiamo che venne insignito della laurea poetica; a darne testimonianza è in particolare il passo iniziale di una lettera del primo marzo 1540 di Pietro Aretino indirizzata proprio all'Albicante:

Se io, fratel caro, fusse gran cappellaccio come son piccol vermine, la magica non mi cavaria de la testa che lo avermivi dato in preda non causasse quel ciò che si sia che permette che più non mi scrivete; *ma essendo da meno che l'ombra del lauro del quale vi coronano le mani Ducali*, non vado pensando che la felicità di qualche nuova fortuna vi accenda ne la mente il fuoco de la superbia, perché la liberalità (salvo l'onore del comun nostro padrone) solo si allarga inverso de i gaglioffi.<sup>8</sup>

Secondo Vincenzo Lancetti<sup>9</sup> tale onore gli venne concesso da Ludovico il Moro, in virtù della sua considerevole attività di mecenate a favore di artisti e intellettuali: questi si spense però a Loches nel 1508, quando il nostro era ancora, considerata la cronologia delle sue opere, in età puerile. A detta di Asor Rosa 1960 e di Procaccioli (in Aretino 1991), invece, Albicante ricevette l'onorificenza dal marchese del Vasto, divenuto, successivamente alla morte del cardinale Caracciolo, governatore di Milano: accogliendo l'ipotesi, non si comprenderebbe il riferimento alle «mani Ducali» contenuto nell'epistola dell'Aretino. Seppur con una certa cautela si ritiene, in accordo con Ersparmer (1998: 368, n. 2) e Procaccioli (1999: 143, n. 3), che il riconoscimento sia giunto per volontà del dedicatario dell'*Historia de la guerra del Piemonte*, Federico II Gonzaga, primo dei figli maschi di Francesco II Gonzaga e di Isabella d'Este, dall'8 aprile 1530 duca di Mantova per volere di Carlo V.

Accanto all'attività letteraria e a quella cortigiana, Giovanni Alberto Albicante dovette inoltre maturare una certa esperienza in ambito militare: siamo infatti a conoscenza della sua partecipazione diretta, come soldato dell'esercito spagnolo, alla guerra del Piemonte narrata nell'*Historia*.<sup>10</sup>

La traccia più tangibile lasciata dal nostro è tuttavia focalizzabile nelle aspre controversie con i più noti avventurieri della penna del secolo XVI, Anton Francesco Doni e soprattutto Pietro Aretino,<sup>11</sup> a testimonianza di una indole diremmo – coi suoi biografi – violenta e di una comprovata competenza polemica, molto probabilmente messa a partito dai padroni milanesi,<sup>12</sup> contro audaci virtuosi del duello verbale, “doti” che gli valsero gli attributi di “meschino”, “furibondo” e “bestiale”, appellativi che lo stesso autore usò nei titoli di alcune delle sue opere più conosciute.

## 1.2. L'attività letteraria

Dell'attività poetica, e più in genere letteraria, di Giovanni Alberto Albicante rimane attualmente una scarsissima eco: come anticipato, il suo nome ricorre nel catalogo dei poeti

<sup>7</sup> Procaccioli 1999: 7, n. 1.

<sup>8</sup> La lettera è pubblicata in Aretino 1998: 190-191 e Procaccioli 1999: 143.

<sup>9</sup> Cfr. Lancetti 1839: 412-416.

<sup>10</sup> Cfr. *infra* il paragrafo 2.2.

<sup>11</sup> Cfr. *infra* il paragrafo 1.3.

<sup>12</sup> Cfr. Procaccioli 1999: 8.



laureati, ma esclusivamente, o quasi, per il carattere repertoriale dell'opera, che ha come noto il proposito di «censire il censibile».<sup>13</sup>

Tra le composizioni “maggiori” andrà menzionato, oltre all'*Historia de la guerra del Piemonte* (1538), il poema in ottava rima *Notomia d'amore del famoso Albicante Furibondo* (Brescia, Venezia, 1538),<sup>14</sup> suo probabile esordio letterario, dedicato al marchese del Vasto,<sup>15</sup> nel quale viene esposta – in tre canti di 267 stanze complessive – la vicenda del fanciullo Amore, inseguito, catturato e dilaniato da tre uomini che per lui hanno sofferto, e infine risuscitato dalla madre Venere.<sup>16</sup>

Caratterizzato dallo stesso metro, sebbene con sezioni in prosa e inserti in latino, è poi l'accurato *Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V*,<sup>17</sup> stampato nel 1541 a Milano per i tipi di Andrea Calvo,<sup>18</sup> dedicato alla duchessa Giovanna d'Aragona,<sup>19</sup> meritevole di attenzione in quanto una delle prime testimonianze scritte, forse la più antica,<sup>20</sup> sull'ingresso trionfale di

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> «Stampata in Bressa per Ludovico Britannico ad instantia di Messer Giovanbattista Verrini Fiorentino che sta in Milano al mal cantone al segno del Ballone. M.D.XXXVIII».

<sup>15</sup> Cfr. c. 1v: «Essendo questa opereta nova et un capriccio bizzarro, non se vol lasciar di farla imprimere; et perché l'autore l'havea dedicata l'altra volta al gran marchese del Guasto, non si dilongherà da quello, la cui grandezza et cortesia per tutto si spande. Et è ben degno che 'l mondo hoggidi s'adorni del suo proprio valore, perch'ei se trova a tener il seggio d'ogni virtù, et non meno haver d'Apollo il stile che di Marte l'arme; et s'altri hanno bisogno procaccòarsi scrittori, tanto e più lodi a chi li scrittori avanza come fa sua eccellentia, che con le glorie sue sminuisce le glorie degli antiqui, et con l'istesso valore darà materia a mille Athene, a mille Rome. Valet».

<sup>16</sup> Incipit: «Voi che seguite i dolorosi pianti / odite con la mente state attenti: / odrete in queste rime e'n questi canti / cose non più sentite in fra le genti; / dirò i sospir che fanno i ciechi amanti, / che sempre sono acolti in dolci stenti / donne, donzelle, giovanetti ardit, / s'avien ch'il vano arcier gli habbia feriti». Explicit: «Voi nimphe, qui d'intorno al gran spettacolo, / mirate con pietà, se pietà vale, / et scapigliate intorno al tabernaculo / vi voglia di sua morte et di suo male; / voi bei pastor ponete in terra il baculo, / et sol u' ingombra doglia al funer tale, / et con canistri di bei fiori cari / fate ghirlande sopra mille altari».

<sup>17</sup> Il titolo per esteso è *Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V. C. sempre Augusto con le proprie figure de li archi, et per ordine, li nobili vassalli et precipi et signori cesarei, fabricato et composto per l'Albicante, et con privilegio di sua maestà stampato*.

<sup>18</sup> Cfr. c. 29r: «Nullum bonum irremuneratum. Nullum malum impunitum. Mediolani. Apud Andream Calvum .M.D.XXXI.».

<sup>19</sup> Cfr. cc. 1v-2r: «Alla illustrissima et eccellentissima signoria, unico ornamento di bellezza et virtù. Donna Giovanna Aragona di Colonna. L'Albicante. Sogliono li poeti, per auspicio di perpetuar le lor opere, con invocatione propiciarse una de le sacre muse, acciò gli sia favorevole, in conseguire quello a cui essi aspirano, onde io per tal cagione, veramente guidato dal divino Apollo, in cambio di Calliope, ricorro al favore di Vostra Eccellentia et essa sola, invoco in mio auspicio et aiuto, che essendo il soggetto raro, per la grandezza di Cesare era anco necesario appoggiarlo a raro anzi maggior sustentamento che di Muse, qual è le divine gratie tante, che in Vostra Signoria Illustrissima risplendono et la fama, di ciò invaghita, con gli aperti vanni, ne sparge il grido per ogni clima, cioè ch'ella sia, di regal stirpe di virtù inaudita, facondissima d'ingegno lingua et corpo, di costumi santa, di liberalità, et cortesia fonte abudantissimo, et di bellezza celeste; agli mortali vivo exempio, et di vera pudicitia un ricco tempio, de quali miracoli, anco io gran tempo fui excitato, et acceso, dall'indeffesso celebrator, de l'honoratissimo nome, di Vostra Eccellentia Marcello Palone, patricio romano et di rarissimo giuditio, ho preso ardir con queste mie basse fatiche, offerirgli quella servitù, che prima gli doveva et desiderava, et così come a nume de peregrini ingegni, et nova luce del secol nostro, riverentemente, incomincio a dedicargli questo picciol dono, qual ultimamente, prego voglia accettar con serena fronte, non per la bassezza del datore, ma per esser guida, a tanti nobili cavalieri, et ad esso Cesare. Tanto ammiratore, che la larghezza del cielo, in la grandezza de l'animo, et bontà di Vostra Signoria Illustrissima, meritamente, sia collocata, et umilmente le bascio le mani».

<sup>20</sup> Si vada in particolare Venturelli 2001: 51-83.

Carlo V nel capoluogo meneghino, avvenuto il 22 agosto 1541, quando l'imperatore era diretto a Lucca per incontrare papa Paolo III.<sup>21</sup>

Nell'esteso quadro della disputa con Pietro Aretino (per il quale cfr. nello specifico *infra* il paragrafo 1.3.), contrassegnato da una serie di mordaci epistole e da libelli ricchi di vicendevoli insinuazioni e di accuse affilate, andranno poi ricordate almeno l'*Apologia del Bestiale Albicante contra il divino Aretino* (1539) e la *Nuova contentione de l'Albicante contra l'Aretino* (1543), entrambe originatesi, ma solo in apparenza, a partire dalla valutazione assai negativa data dal poeta toscano alla *Historia de la guerra del Piamonte*. Nell'ambito del "regolamento di conti" tra i due letterati andrebbe inoltre menzionata la controversa *Vita di Pietro Aretino del Berna* (1538), recentemente attribuita all'intellettuale milanese, in maniera convincente, in Procaccioli 1999.

Tra le opere di dubbia attribuzione sarà probabilmente opportuno ricondurre alla mano del nostro anche un ulteriore scritto, già ricordato, dall'impianto encomiastico, *Le gloriose gesta di Carlo V* (Roma, 1567), spesso posto in relazione, nonostante evidenti incongruenze di ordine cronologico, a un altro Albicante, il monaco benedettino olivetano Giulio Cesare (Milano 1545 – Milano, dopo il 1619), forse figlio di Giovanni Alberto.

Tra le opere "minori" si segnalano infine alcuni componimenti ancora di argomento storico e celebrativo quali la *Selva di pianto sopra la morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Antonio d'Aragona* (Milano, 1543), l'*Intrada in Milano di Don Filippo d'Austria Re di Spagna* (Venezia, 1549), *Il sacro e divino sposalizio del gran Philippo d'Austria* (Milano, 1555).

### 1.3. La polemica con Pietro Aretino

Il rapporto tra Pietro Aretino e l'Albicante, tutto inscritto nel seno della corte milanese e caratterizzato da fasi alterne e per certi versi contraddittorie, subì un'impennata decisiva sul finire del 1538, allorquando venne data alle stampe, nel capoluogo lombardo, l'*Historia de la guerra del Piamonte*. Il poema, giunto tra le mani dell'Aretino proprio per omaggio personale del suo autore, contiene un'ottava, la numero 57, collocata in posizione incidentale tra una serie di versi dedicati alla morte di Antonio De Leyva, che chiama in causa direttamente il poeta di origine toscana:

S'io fosse delli principi il flagello,  
al mondo detto Pietro il gran 'Retino,  
farei palese quivi a questo e a quello  
senza parlar né greco né latino,  
et s'io volesse dir del gran tropello  
di quei che fanno sempre del divino:  
però tacer mi voglio questa parte  
per scorno di natura et non per arte.<sup>22</sup> [57, 1-8]

<sup>21</sup> Incipit: «Chi mi darà il sapere a l'intelletto / et l'ardir et la voce a le parole / ch'io possa dir, in rime, il bel soggetto / che si fa chiaro in sé via più ch'il sole; / quindi convien s'inalzi il mio diletto / et che la vagha fama al ciel ne vole / di Carlo Quinto imperatore romano, / che viene a far l'intrata di Milano». Explicit: «Se degli errori alchun giuditio intiero / vedrà in le charte, o vero nel disegno, / potrà escusarmi, con il cor sincero, / quanto più potè col sublime ingegno; / felice è ben colui, s'io scerno 'l vero, / che for d'invidia vive, senza sdegno: / tutti facciamo error, ma chi n'ha manco / si vede a volo gir qual cigno bianco».

<sup>22</sup> Si vedano a tale proposito Virgili 1881: 535-536 e Wilhelm 1995: 402-404.

Il «flagello de' principi», secondo la celebre formula assunta da Ariosto, *Furioso*, XIV, 3-4: («Ecco Mario d'Olvito, ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino»), non rimase certo inerme all'affronto, e «nel trentanove il dì dopo san Biagio» rispose “per le rime” con la pubblicazione di un *Capitolo all'Albicante* (4 febbraio 1539).<sup>23</sup> La portata violenta dell'invettiva, 183 endecasillabi in terza rima, è tangibile fin dal suo esordio:

Salve Meschin, volsi dire Albicante,  
delle Muse pincerna<sup>24</sup> et patriarca,  
di parnaso aguzzino et amostante.<sup>25</sup> [1-3]

Nello svolgimento delle terzine successive, oggetto della polemica diviene l'*Historia de la guerra del Piamonte* senza che, naturalmente, ne risulti trascurato il suo autore:

O delle Muse heroico architetto,  
o de i versi stupendo prospettivo,  
il vostro libro ho tutto quanto letto.  
Et certo in grado egli è superlativo,  
ma si vorrebbe che non fusse tale,  
havendol fatto l'Albicante Divo?  
Lasciate pure abbaiar le cicale,  
che il Pulci, il Boiardo et l'Ariosto,  
appetto a voi un bagaro<sup>26</sup> non vale. [40-48]

Nell'ambito degli attacchi alla persona si distingue un trittico di terzine volte a deridere due modeste illustrazioni contenute nell'*Historia*, rispettivamente nel frontespizio e nell'ultima carta della stampa, recanti il busto dell'Albicante:

Se in rame intagliata et non in legno  
fusse la maestà del vostro viso,  
che 'l sa Dio quanto egli ha gratia et disegno,  
Ne incachereste da dover Narciso,  
et quella bardassuola di Iacinto,  
e 'l paggio che tien Giove in Paradiso.<sup>27</sup>  
Ben che il vivo ch'è in voi paia dipinto,  
se vi ritresse<sup>28</sup> messer Titiano  
sareste huom ver, non barbagianni finto. [97-105]

Non manca un cenno di caustica gratitudine per il dono del poema:

Hor per tornare al mandato libello,  
o cronica, o leggenda ch'ella sia,<sup>29</sup>  
perché pure vi scappa del cervello,

<sup>23</sup> L'edizione (dalla quale provengono le citazioni) è in Procaccioli 1999: 100-109.

<sup>24</sup> Vale 'coppiere'.

<sup>25</sup> Arabismo con il significato di 'governatore', vocabolo con ampia diffusione in ambito cavalleresco.

<sup>26</sup> Cioè 'un nonnulla', in quanto moneta di scarso valore.

<sup>27</sup> Si tratta di Ganimede.

<sup>28</sup> Vale *ritraesse*.

<sup>29</sup> Appare evidente la volontà di ironizzare sul titolo stesso del poema.

Nel ringraziarne tanta cortesia,  
mi congratulo cento milia volte  
con l'aguzzo di vostra Signoria. [22-27]

Aretino ironizza poi, in maniera al solito corrosiva, sullo stile che caratterizza i versi dell'*Historia*, riprendendone e commentandone alcuni, con la chiara intenzione di schernire le ambizioni poetiche dell'autore:

Voi spolverate i gesti del Piemonte,  
con un romor di stanze sì feroce,<sup>30</sup>  
che ammazza i serpi di Laocoonte.<sup>31</sup> [10-12]

L'anima e 'l cor mi imbertona e innamora  
quella che dice con suon mariuolo  
«Un bel servir tutta la vita onora».<sup>32</sup>  
Fate sì ben campeggiar Figarolo<sup>33</sup>  
suso la cosa d'una desinenza,  
che ne stupisce l'uno et l'altro polo.  
Mi dà la vita anco il legger «Firenza»,<sup>34</sup>  
non miga detto dal Decamerone,  
ma dalla albicantissima licenza. [58-66]

«Hanno del simulardo come i gatti»,<sup>35</sup>  
dite voi ragionando de' tedeschi,  
comparation che ci ha tutti disfatti. [70-72]

La risposta dell'Albicante non tardò ad arrivare: tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1539 («Data qui da Milan nell'hore bone / del trentanove millecinquente, / due giorni dopo fatta la Passione» [c. 4r]) cominciò infatti a circolare l'*Apologia del Bestiale Albicante contra il Divino Aretino*, testo che controbatte colpo su colpo, tanto nella forma (207 endecasillabi in terza rima) quanto nella struttura complessiva (si osservino ad esempio le tangibili

<sup>30</sup> È molto probabile qui l'allusione, in particolare, a un'onomatopea utilizzata da Albicante nell'ottava 150: «Qual Rodomonte con le forze estreme, / quando a Parigi die' ruina et foco, / simil ne fece allhor il nobil seme / che d'Ischia è nato et ne possiede il loco; / quivi si vede che nessun non teme / et vuolsi incominciar l'horribil gioco: / et "tj", "toj", "todof", con gran tempesta, / cominciano a scroccar testa per testa».

<sup>31</sup> Con esplicito richiamo alle due ottave poste dopo la conclusione del poema (294-295), che riferiscono la tragica fine di Laocoonte, aggredito e stritolato da due serpenti marini insieme ai suoi figli per essersi opposto all'ingresso del cavallo di legno in Troia, e che costituiscono una sorta di didascalia alla xilografia posta al di sotto di esse, raffigurante il gruppo scultoreo del «Laocoonte e i suoi figli» di Agesandro, Atanodoro e Polidoro.

<sup>32</sup> Cfr. HGP (sigla con la quale, d'ora in poi, si farà spesso riferimento all'*Historia*) 96: «Qui cedan pur gli antichi alla tua fama, / che sopra ogn'altra è degna di gran lode, / onde ogni stil di vero honor ti chiama / vero signor che non ha 'nganni o frode; / et chi non vede di veder ti brama, / tanto del proprio honor s'alleggra et gode, / così si dice per li versi anchora, / *ch'un bel servir tutta la vita bonora*».

<sup>33</sup> Aretino deride l'Albicante per l'eccessivo rilievo attribuito al nome della piccola località veneta, posta in posizione di clausola a fine ottava; cfr. infatti HGP 231, 7-8: «e 'n anzi e 'ndietro per l'iniquo stuolo / ne va il comendador di *Figarolo*».

<sup>34</sup> Cfr. HGP, I: «Et fa memoria de la morte di Antonio da Leva et del Duca di *Firenza*»; si veda anche, a testo, la nota corrispondente.

<sup>35</sup> Cfr. HGP 233, 1-4: «Quando si veder ch'il marchese ardito / era disposto un tutto a far de fatti, / cominciano l'un l'altro sbigotito / *a far del simulardo come i gatti*».

corrispondenze con il *Capitolo all'Albicante* nell'*incipit* e nell'*explicit*), quanto soprattutto nei toni, non meno aspri e feroci, la precedente invettiva dell'Aretino:<sup>36</sup>

Ave Rabbì, delli poeti specchio,  
tanto mi glorio delle vostre ciance,  
che di parlarvi ardito m'apparecchio.  
Et quando ho visto vostre note rance,  
ho voluto scoppiar com'huom che varca  
il segno, che tien dritte le bilance. [1-6]

A voi poss'io ben dire: «Apol gentile,  
perché lodate tanto il mio ritratto,  
che se ne ride ogn'un dal Gange al Thile?».  
Ma il vostro, che da Phidia non fu fatto,  
convien che la sua fama a gli altri copra,  
ch'avanzi Michelangel di gran tratto. [133-138]

Il ricorso ai medesimi strali del nemico è puntuale ed efficace in tutto lo scritto; si badi ai versi 34-42, nei quali, per replicare agli attacchi all'*Historia*, Albicante ricorda un fallimento letterario dell'Aretino, la *Marfisa*, opera che il proprio autore sapeva destinata a non sedere mai «a gli alti monti su le cime»:<sup>37</sup>

Dite ch'io ho spolverato 'l Piemonte  
con quel romor, ch'ammazza i dui serpenti,  
che sono abbarbicati a Laocoonte.  
Non niego già che li miei bassi accenti  
non faccin ruminare alcuni in rime,  
cose però da dilettrar le genti.  
Ma vostre note ben saran le prime,  
quando vedrem Marfisa infarinata,<sup>38</sup>  
che siede a gli alti monti su le cime. [34-42]

Immane è anche in questa occasione lo sconfinamento nell'orbita personale; in tale direzione, si ritiene significativa l'accusa di sodomia contenuta nell'*Apologia*, imputazione costante in tutti gli scritti antiaretiniani dell'Albicante:

Quando parlate poi con quetso et quello  
spirto bizzarro di sententia ardito,  
diteli: «Vatti impicca, furfantello!».  
Et se parravvi ancor mostrarlo a dito  
senza timor d'infamia sopra 'l capo  
che venga a voi o ad altro sodomito. [85-90]

La polemica non si esaurì con gli scambi in rima. Seguirono infatti due ulteriori lettere,<sup>39</sup> una per parte; a quella dell'Aretino, datata 28 aprile 1539, corrispose quella del duellante,

<sup>36</sup> Si cita dall'edizione del testo in Procaccioli 1999: 111-119.

<sup>37</sup> *Ibi*: 112 e n. 6.

<sup>38</sup> In accordo con *ibi*: 112, si interpreta *infarinata* come deformazione parodistica della «Marfisa infuriata» di *Rodomonte*, I, 6, 2.

redatta il 20 maggio. Di fondamentale importanza è la prima; la sua lettura consente infatti di riconoscere con buona probabilità la vera ragione dello scontro:

Signor Albicante. Quando io udiva dire che voi mi amavate, et lodavate, quanto si può amar et lodar uno amico, me lo credeva fermamente, perciò ch'io mai non feci cosa, che non doveste amarmi, et lodarmi. Et mentre me n'andava preso alle grida, sento scapparvi dalla penna in mio nome due lettere, una contra la fama d'un gran Principe, l'altra in pregiudizio dell'honore d'un altro Signore. Onde dimostraste in sì fatte ciance prosuntione, viltà, et malignitate. Prosuntione, in credere d'aguagliarmi. Viltà, per non vi bastar l'animo che esse uscissero fora col titolo vostro. Malignità, pensandovi pure, che per cotali filastrocche io dovessi restar rovinato.<sup>40</sup>

Le due missive, di argomento antimperiale, cui si fa riferimento nello stralcio riprodotto, recanti la firma falsificata dell'Aretino, erano rispettivamente dirette contro Cesare Fregoso e Guido Rangone, entrambi filofrancesi. L'obiettivo di tale campagna diffamatoria, della quale esse furono strumento, è chiara: screditare la figura del poeta al cospetto di Carlo V. L'imperatore, nel biennio 1536-1537, aveva infatti concesso all'Aretino vari benefici economici, tra i quali una pensione da riscuotersi sulle entrate di Milano, nell'ottica di un disegno politico-diplomatico che portasse a un avvicinamento con Venezia, con la quale il letterato aveva buoni rapporti.

Tali privilegi provocarono inevitabilmente il disappunto dei potentati milanesi, che attuarono di conseguenza un duro attacco volto a mostrare all'imperatore l'ingratitude e l'inaffidabilità dell'intellettuale: «sembrava che nella Milano imperiale si mirasse all'eliminazione di un personaggio che nonostante le profferte di docilità era avvertito evidentemente come troppo autonomo, o per lo meno non riconducibile agli standard espressivi e comportamentali imposti dalla militanza di parte. Ma forse il vero scopo era la recessione del beneficio concesso, e quindi l'eliminazione di un concorrente notoriamente insaziabile e per di più di provata abilità nel fare incetta di doni e di ducati».<sup>41</sup>

A qualche mese di distanza l'Aretino dovette scoprire che le due missive erano opera di Giovanni Alberto Albicante, esecutore ultimo e ostinato – anche in virtù della sua posizione di forza a corte – della strategia di diffamazione messa in atto dall'amministrazione milanese; ne è indiretta dimostrazione una lettera dello stesso Aretino, del 25 marzo 1537, a Gian Battista Castaldo, nella quale si legge, tra l'altro: «tosto si saperà chi è autore di così fatte ghiottanarie, perché anche i tradimenti e le congiure non possono star sotterra, e ritrovato il maligno che per aver falsificato la virtù merita altra pena che chi falsifica le stampe de le zecche, voglio rimanere ne la mia colera. Che dove si tocca il volto a la mia fama, non son per sofferirlo; perché chi si lascia tor l'onore, si lascia tor la vita, e chi non si risente per ciò, è una fera con l'effigie d'uomo».<sup>42</sup>

La conoscenza certa della paternità delle lettere, esplicitamente svelata in una missiva del 29 aprile dello stesso anno,<sup>43</sup> andrà quindi individuata quale causa prima alla base del *Capitolo* contro l'autore dell'*Historia* e di tutti gli effetti da questo provocati: facendo nostre le parole di Procaccioli, «la *Guerra* sarebbe insomma il pretesto polemico al quale il 29 aprile

<sup>39</sup> L'edizione delle missive è in Procaccioli 1999: 121-122.

<sup>40</sup> *Ibi*: 121.

<sup>41</sup> *Ibi*: 13.

<sup>42</sup> *Ibi*: 17.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*

Aretino poté sostituire finalmente, e con riferimento alle sue vere ragioni, la persona stessa dell'Albicante». <sup>44</sup>

Giunti al culmine della disputa si assiste, con un colpo di scena, a un netto cambio di rotta e a una sorprendente ritrattazione delle reciproche accuse: al fine di scongiurare effetti negativi su entrambi, data la notorietà che la polemica aveva acquisito, arrivò infatti, da parte dell'Aretino, il 20 settembre, una *Lettera reconciliatoria all'Albicante*, cui fece seguito, il 22 ottobre, una *Risposta* «non meno generosamente accomodante». <sup>45</sup> Va ancora segnalata in tal senso la lettera del primo marzo 1540 di «un Aretino compiacente e accondiscendente, preoccupato di aver offeso il Bestiale [...] e lanciato in una lunga tirata giustificatoria»: <sup>46</sup> «adunque, se io osservo in voi il decoro che mi si conviene, perché non mi cavate un dubbio con una pistoluccia che mi chiarisca qualmente non sete adirato meco, per avere isguainato uendo la tremenda stanza del bestial Trimarte?». <sup>47</sup>

La ritrovata concordia, che dimostrò ancora una volta la subordinazione dell'Aretino al nostro, venne ufficialmente sancita dalla pubblicazione dell'*Abbattimento poetico del divino Aretino, et del Bestiale Albicante, occorso sopra la guerra di Piemonte, et la pace loro, celebrata nella Accademia de gli Intronati à Siena*, una raccolta, significativamente offerta a Carlo V, di tutti gli scritti che coinvolsero i due intellettuali nel corso della polemica: «la pace tanto rapidamente conclusa, la sua immediata pubblicizzazione, la dedica dell'opuscolo all'imperatore [...] sono elementi che lasciano supporre una regia politica subentrata nell'estate del '39 ai mesi dell'animosità personale. Il senso, sembra di poter dedurre, era che si voleva far sapere alla corte imperiale che l'affare Aretino era definitivamente e felicemente chiuso». <sup>48</sup>

Non va escluso che la succitata regia, attribuibile con verosimiglianza al marchese del Vasto, protettore di entrambi, sia da incrociare all'urgente necessità del poeta toscano di mettere mano all'imminente *Rifacimento dell'Orlando innamorato* di Francesco Berni, diffusamente intriso di gravi maldicenze sulla sua figura, in quei mesi affidato per l'approntamento dell'edizione a stampa postuma – per la realizzazione degli ormai consueti disegni diffamatori promossi dalla corte di Milano contro il diretto concorrente – proprio all'Albicante. Da una simile esigenza sarebbe dunque derivata l'umiliazione del “Divino” al cospetto del “Bestiale”, un atto di sottomissione che si materializzò nell'allestimento del progetto di riappacificazione col duellante prima e, conseguentemente, nell'esplicita richiesta a questi di una raccomandazione presso Francesco Calvo, stampatore dell'opera. <sup>49</sup> La trattativa ebbe esito positivo: la prima edizione del *Rifacimento*, che uscì a Milano il 1 gennaio del 1542 dalla tipografia di Andrea Calvo, fratello di Francesco, riveduta e corretta da Giovanni Alberto Albicante, risultò infatti priva delle calunnie temute. <sup>50</sup> La revisione dello scritto da parte dell'Albicante fu lenta e scrupolosa: oltre ai numerosi tagli, si segnalano nel testo anche co-

<sup>44</sup> *Ibid.* 18.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Si veda in particolare, sulla questione, *ibid.* 35 (e le nn. 89-93); la lettera è pubblicata dallo stesso Procaccioli (*ibid.* 150-151).

<sup>50</sup> Dal frontespizio: «Orlando innamorato composto già dal signor Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano, et rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni. Com privilegij di Sua Santità, del imperator et de la S.ria di Venezia. Stampato in Milano nelle case di Andrea Calvo. M.D.XXXXII».

spicue aggiunte; in queste sezioni innovative, accanto alla mano del milanese, è senz'altro ravvisabile anche la diretta partecipazione dell'Aretino.<sup>51</sup>

La complessa vicenda, che parrebbe a questo punto risolta, si arricchisce di un ulteriore episodio, altrettanto capitale: la pubblicazione della *Vita di Pietro Aretino del Berna*, biografia anonima ed efferata, oggi reputata un piccolo classico della diffamazione, il controcanto astioso della celebrazione di sé che Aretino aveva inteso realizzare con il primo libro delle *Lettere*, opera mossa da un'ira irrefrenabile che trasforma in negatività ogni momento della carriera di Pietro. Lo scritto, «stampato in Perugia, per Bianchin dal Leon, in la contrata di carmini, adi XVII d'Agosto MDXXXVIII», oggetto di una longeva controversia circa la sua attribuzione (insostenibile la paternità di Berni, morto due anni prima della sua pubblicazione, venne accostato negli anni a Franco, a Doni, a Spira),<sup>52</sup> è stato interpretato da Procaccioli come ennesima espressione del risentimento antiaretiniano dell'Albicante, e alla sua mano ricondotto: «la proposta di attribuzione della *Vita* all'Albicante mi sembra [...] coerente con lo svolgimento dei fatti. Con quelli del '37, cioè coll'attacco condotto attraverso le lettere diffamatorie tese a scalzare Aretino dalla posizione di privilegio acquisita con la pensione [...]. Con quelli del biennio '38-'39, in particolare con la tempestività e la sicurezza delle risposte (*Capitolo*, lettera) e poi, in grazia dell'azione intimidatoria e ricattatoria che, anche senza presupporre il collegamento diretto alla *Vita*, agli occhi di Aretino doveva apparire ben evidente nelle mosse del Bestiale, la proposta di riappacificazione».<sup>53</sup>

Sull'onda lunga dei dissapori discendenti dalla *Vita* andrà pertanto individuata un'ulteriore lettera d'accusa dell'Aretino all'Albicante, mai spedita, ma probabilmente redatta il primo marzo del 1540, che il destinatario dovette conoscere solo un paio d'anni più tardi, nell'agosto del 1542, con la pubblicazione del secondo volume delle *Lettere*: «messo di fronte al fatto compiuto quando pensava di aver pareggiato una volta per tutte, Albicante, come sempre in precedenza, si sente in dovere di replicare. E affinché all'Aretino non rimanesse l'ultima parola, lo fece con una lettera a stampa che datò al 23 gennaio '43».<sup>54</sup> L'epistola, denominata *Nuova contentione de l'Albicante contra l'Aretino*,<sup>55</sup> ancora una volta testimone della sfrontatezza del nostro e della sua inclinazione a un registro aspro e violento, espone il consueto campionario invettivo contro l'avversario, con particolare insistenza sulle presunte pratiche sodomitiche di quest'ultimo:

Io m'avisava, Ser Aretino Pietro [...], che la tregua dovesse durar tra noi gran Tempo [...]. Ma hora per la vostra malignità, veggio esser stampato un novo volume di vostre letterucce et li havete posto una in me, molto biasimevole. Non vi quetava il cervello ch'io tacesse di voi, come amico, certo gli è forza, che vi faciate cognoscere quello che voi siete, non lo vorrei dire, un Corriolano ciurmatore [...]. Dio ci perdoni a l'Ariosto, quando vi disse «flagello de' Principi» doveva dir «flagello de pive masculine» [...]. O povero Apollo, perché non fai del tuo Parnaso un chiasso, da poi che una bestiazza, un porco, un bue, ardisse

<sup>51</sup> Una seconda edizione del rifacimento fu compiuta, senza interventi degni di nota – fatte salve alcune aggiunte –, nel giugno del 1545 a Venezia nella stamperia degli eredi di Lucantonio Giunta. Dal frontespizio: «Orlando Innamorato composto già dal S. Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano, et hora rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni. Intitolato al magnifico S. M. Domenico Sauli. Aggiunte in questa seconda editione molte stanze del autore che ne l'altra mancavano. Con privilegio dell'ilustriss. senato veneto per anni .X.MDXLV».

<sup>52</sup> Cfr. Zeno 1803: I, 212, 216, Mazzucchelli 1753: 326-330, Mazzucchelli 1763: 28, 146, Gamba 1839: 380, n. 1259, Sinigaglia 1882: 47, n. 1, Gaspari 1901: 306.

<sup>53</sup> Procaccioli 1999: 36.

<sup>54</sup> *Ibi* 133, n. 2.

<sup>55</sup> Si fa riferimento all'edizione di Procaccioli (*ibi*: 133-139).



---

chiamarsi Divino? [...] Non si sa che gli è sempre ne i cantoni come un cuoco a far pasticci di crophe di capretti, et ne la sua vechia età rimbambito, fatto agente, et patiente, et si scusa di farsi gratar la rognà?<sup>56</sup>

La dura lettera questa volta non provocò ulteriori reazioni; negli anni successivi, anzi, gli scambi epistolari tra i poeti si assestarono su toni senz'altro più morbidi. Ciò nonostante, «Albicante dovette rimanere pronto a ogni levata d'armi contro il nemico d'un tempo»;<sup>57</sup> ne è chiara dimostrazione l'epitaffio che chiude l'*Oratione funebre* di Anton Francesco Doni, probabilmente composta nel 1556, alla morte dell'Aretino:

Del Signore Albicante

*Epitaphio*

Lussuria sporca, e tu malvagia Sorte,  
Dell'Aretin Stallon scrivete: il seme  
Di Cain, Giuda, et Licaone insieme,  
Fece vita ribalda, et trista morte.<sup>58</sup>

---

<sup>56</sup> *Ibi*: 133-134.

<sup>57</sup> *Ibi*: 147, n. 36.

<sup>58</sup> Cfr. *ibi* 147; si veda anche Doni 1998: 78.



## 2. L'*Historia de la guerra del Piamonte*

---

L'*Historia de la guerra del Piamonte*<sup>59</sup> è uno degli esponenti più rappresentativi di un sottogenere letterario poco noto e non ancora adeguatamente indagato, quello delle cosiddette *Guerre in ottava rima*, corpus testuale prospero e omogeneo caratterizzato da storie talvolta minori, ma che riproduce – riciclando da un lato il canone dei poemi cavallereschi, dall'altro, almeno parzialmente, le tradizioni anteriori dell'oralità canterina nelle nuove forme trasmesse dall'istituto tipografico – oltre un secolo di guerre d'Italia. Ad Amedeo Quondam (cui si deve, tra l'altro, l'identificazione e la nomenclatura del suddetto *corpus*) e all'*equipe* da questi diretta va riconosciuto il merito di avere per la prima volta raccolto, descritto e reso fruibile, attraverso la realizzazione di un monumentale repertorio documentaristico bibliografico e testuale, una pregevole ed esauriente messe di 365 poemi (130 dei quali accompagnati dalla riproduzione facsimilare di uno dei loro rispettivi testimoni) consegnati alle stampe tra i secoli XV e XVII che narrano in ottava rima fatti di guerra occorsi nella Penisola e nel Mediterraneo tra la caduta di Costantinopoli (1453) e la battaglia di Lepanto (1571).<sup>60</sup>

Entro un simile perimetro narrativo, tanto uniforme dal punto di vista dello statuto discorsivo e merceologico quanto straordinariamente dinamico e articolato in relazione a genesi, finalità, tipologia, distribuzione areale e cronologica, interamente attraversato da un crinale delicato, quello del volgare, dei suoi modelli e delle sue forme comunicative e letterarie tra Quattro e Cinquecento,<sup>61</sup> l'*Historia* si afferma senza dubbio come esemplare di prim'ordine, sebbene non paradigmatico, meritorio di specifica attenzione nella sua dimensione filologico-letteraria e linguistica, oltre che storica e culturale.

Con una apprezzabile interferenza di codici, e con piglio semi-cronachistico, Albicante espone nelle ottave dell'*Historia* il sesto conflitto franco-spagnolo, che tra il 1535 e il 1538 devastò la regione subalpina: vi si trovano battaglie sanguinose ed eroiche imprese, episodi che si fissano – attraverso l'ottava rima, sistema comunicativo che è al contempo tipologia discorsiva e culturale – nella memoria di diverse generazioni prima di fare il loro ingresso, per altra via, nella Storia e nei suoi costitutivi ritmi epocali.<sup>62</sup>

---

<sup>59</sup> La scrizione *Piamonte*, utilizzata solo nel titolo (Albicante impiega infatti a testo sempre *Piemonte*), è la variante più antica, in volgare, per la denominazione della regione: si rimanda a tale proposito all'esauriente studio di Gebhardt (2001: 365-374), che ne giustifica la forma attribuendola alle varietà francoprovenzali antiche della Savoia e delle aree pedemontane di tale dominio linguistico (medio-bassa valle di Susa, valli di Lanzo), territori nei quali l'esito autoctono del latino PĒDEM era *pia* o *pya*; da qui, per effetto della burocrazia savoiarda, che intendeva caratterizzare nella propria documentazione in maniera più specifica i territori dello Stato posti al di là delle Alpi (reputando troppo generico il termine *Lombardia*, che individuava una zona assai vasta), il toponimo cominciò a irradiarsi per lo meno dal principio del secolo XV.

<sup>60</sup> Cfr. Quondam 1989.

<sup>61</sup> Cfr. *ibid.*: I, 11.

<sup>62</sup> Cfr. *ibid.*: I, 14.

L'interrelazione tra l'*Historia* e la tradizione cavalleresca – cui ambisce ad approssimarsi – si configura in generale come il rapporto tra una testualità debole e marginale da una parte e una testualità forte e autorevole dall'altra,<sup>63</sup> proprio nel momento storico nel quale, dopo gli anni '30 del Cinquecento, l'omologazione alle forme canoniche della tradizione avviene; in tale direzione, si cercherà di dimostrare che il poema, in accordo con la tendenza dominante all'interno dei testimoni delle *Guerre in ottava rima*, tenta tenacemente di acquisire le sembianze di un romanzo di cavalleria, di mimetizzarsi sulla sua cadenza e sulla sua norma esecutiva.

Essendo stata precedentemente evocata l'eredità canterina, un'ultima osservazione preliminare dovrà riguardare – ripercorrendo ancora una volta le rotte tracciate da Quondam – la “popolarità” dell'opera;<sup>64</sup> non più “popolare” almeno per quanto concerne la versificazione “letteraria”, la forma finale di testo a stampa e le modalità della sua produzione: ma sotto il profilo della ricezione? L'impressione, in estrema sintesi, è che l'*Historia* abbia ormai preso le distanze da alcune delle questioni caratteristiche dei romanzi di cavalleria precedenti all'Ariosto (o, meglio, precedenti all'edizione del '32) che ancora rimandavano a detta eredità: scarsi, e non più funzionali, sono ad esempio i richiami al pubblico che ascolta per ammettere l'orizzonte di un destinatario “popolare”; frutto di mera stereotipia sono infine le impronte dell'autore come “semicolto”, e tali da non consentire l'individuazione di una pertinenza “popolare” della sua opera.

### 2.1. Edizioni

La trasmissione del poema è affidata a quattro edizioni a stampa: si tratta, in generale, di esemplari poveri e marginali per un testo povero e marginale dal punto di vista del canone umanistico e classicistico; esemplari che non riescono ad assumere lo statuto merceologico e materiale dei libri latini e di molti libri volgari coevi; esemplari senza destino di biblioteca, per un pronto consumo, privi di sussidi sicuri per la loro ricerca e per la loro individuazione e pertanto oggi rarefatti, ma proprio per tale ragione preziosi testimoni di un «naufregio programmato».<sup>65</sup>

L'autore fece pubblicare la prima edizione dell'*Historia* a Milano sul finire del 1538, affidandola ai tipi di Giovanni Antonio da Castiglione; nel *recto* dell'ultima carta del volume si legge infatti: «Con gratia et privilegio de la Santità di Paulo Tertio / sommo pontefice, che non si possa, sotto pena d'esser / scomunicato, imprimere questa opereta sen/za licentia de l'autore. Stampato in / Milano per Ma. Gioan Antonio / da Castiglione alli / .X. di Dicembre M.D.XXXVIII» [c. 31r]. Gli esemplari noti della prima edizione a stampa (d'ora in poi siglata M1), sono conservati, secondo le informazioni in nostro possesso, nelle seguenti biblioteche:

- Firenze (Biblioteca Nazionale Centrale, E.6.5.24);
- Milano (Biblioteca Trivulziana, Triv.H.2874);
- Torino (Biblioteca Reale, L.16/17);
- Venezia (Biblioteca Nazionale Marciana);
- Chantilly (Bibliothèque du Musée Condé);

<sup>63</sup> Cfr. *ibid.*: I, 14-15.

<sup>64</sup> Cfr. *ibid.*: I, 15.

<sup>65</sup> *Ibid.*: I, 7.

- Londra (British Library, 11427.e.42);
- Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, 40.D.64).

Si considera M1 il “testo-base”<sup>66</sup> della presente edizione; a fronte delle inevitabili, seppur minime, varianti testuali che caratterizzano i testimoni conservati, l’“esemplare ideale”<sup>67</sup> è stato individuato, dopo accurate riflessioni e successivamente a opportune comparazioni, nella copia torinese della stampa.<sup>68</sup>

M1 è costituito da 32 carte, non numerate né filigranate, cui vanno aggiunti alcuni fogli di guardia in apertura e in chiusura; le carte misurano in altezza mm. 180 e in larghezza mm. 140 e sono raggruppate in otto fascicoli siglati, nel margine inferiore destro del primo foglio di ciascuno, da una lettera maiuscola: A<sup>2+2</sup>, B<sup>2+2</sup>, C<sup>2+2</sup>, D<sup>2+2</sup>, E<sup>2+2</sup>, F<sup>2+2</sup>, G<sup>2+2</sup>, H<sup>2+2</sup>. Ogni carta contiene di norma 6 ottave, disposte su due colonne di dimensioni regolari, in carattere corsivo; fanno eccezione le carte contenenti xilografie.

L’esemplare è caratterizzato dalla presenza di undici illustrazioni che raffigurano principalmente episodi narrati nelle ottave (con specifica attenzione alle scene di battaglie combattute nelle città piemontesi coinvolte nella guerra), per le quali si rimanda all’*Appendice*; si riportano di seguito in forma di elenco con indicazione della carta corrispondente e delle misure di riferimento (altezza per larghezza):

- ritratto di Giovanni Alberto Albicante, c. 1r, mm. 102 x 85;
- immagine dell’assedio di Fossano, c. 7r, mm. 59 x 39;
- la città di Torino, c. 11r, mm. 86 x 84;
- l’omicidio di Alessandro de’ Medici, c. 11v, mm. 62 x 39;
- il castello di Milano, c. 12v, mm. 85 x 83;
- la città di Casale Monferrato, c. 13r, mm. 85 x 85;
- la città di Chieri, c. 16v, mm. 85 x 85;
- la città di Alba, c. 17v, mm. 85 x 85;
- la città di Cherasco, c. 18v, mm. 58 x 39;
- la morte di Laocoonte e dei suoi figli, c. 30v, mm. 38 x 61;
- ritratto di Giovanni Alberto Albicante, c. 31v, mm. 61 x 38.

M1, come del resto gli esemplari posteriori, non presenta interventi d’autore; si rilevano invece talvolta inserzioni tipografiche interlineari o marginali, che verranno discusse in maniera particolareggiata nelle note al testo.

L’*Historia* è trādita da altre tre edizioni a stampa, impresse tutte l’anno successivo, prive di rilevanza filologica (si rimanda a tale riguardo alla *Premessa* al testo del poema) e scarsamente interessanti dal punto di vista materiale e merceologico:

- Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1539 [V1];<sup>69</sup>
- Venezia, Niccolò Zoppino, 1539 [V2];<sup>70</sup>
- Bologna, Vincenzo Bonardo e Marco Antonio Grossi, 1539 [B1].<sup>71</sup>

<sup>66</sup> Per il principio di “testo-base” s’è fatto per lo più riferimento a Greg 2008: 39-58.

<sup>67</sup> A proposito di “esemplare ideale” si rimanda almeno al fondamentale Tanselle 2008: 79-113.

<sup>68</sup> In relazione alle varianti all’interno di copie appartenenti alla stessa edizione si veda in particolare Stoppelli 2008b: 9-36.

<sup>69</sup> Milano (Biblioteca Trivulziana, Triv.M.78.2), Torino (Biblioteca Reale, L.16.17/2), Parigi (Bibliothèque Nationale, Yd.2356), Londra (British Library, G.10649).

<sup>70</sup> Parigi (Bibliothèque Nationale, Res.Yd.879).

<sup>71</sup> Bologna (Biblioteca dell’Archiginnasio, 16.Inc.Bol.Cart.II.14).

## 2.2. Struttura e argomento del poema

Il poema si compone di 293 ottave; sono precedute da un sonetto indirizzato a Federico Gonzaga, duca di Mantova, dedicatario dell'opera,<sup>72</sup> caratterizzato a livello contenutistico dall'abituale auspicio di fama e gloria e, sul fronte formale-stilistico, dal generoso ricorso a modelli autorevoli della tradizione poetica anteriore:<sup>73</sup>

Al magnanimo et valoroso Duca di Mantua

S'il dedicar de l'opre d'i scrittori  
 è stato anticamente sempre tale  
 di far la fama chiara et immortale  
 de principi, et gran regi, e imperadori,  
 Simil si vede anch'oggi, for d'errori,  
 servar lo stile anticho et quanto vale,  
 s'ei può tener in vita un huom mortale,  
 ché non si spengan mai suoi veri honori.

Cos'io a voi, Signor, con tutto 'l core,  
 i' vengo con lo stile et col mi' ingegno  
 sacrarvi queste rime et quel ch'io sono.

Et se non giunge il merto al gran valore  
 a pe' di voi non fia di scusa indegno,  
 ché quanto posso mai, tutto vi dono.

Il sonetto è seguito da un breve componimento in prosa nel corso del quale l'Albicante illustra al duca l'argomento che verrà sviluppato nelle ottave.

Questa historia, illustrissimo et eccellentissimo Signor, viene narrando, di punto in punto, tute le cose che si sono fatte per la discordia del S<sup>o</sup>ato di Savoia, coìe tra la maiestà cesarea et il re christianissimo, et piglia il principio quando li svizzeri andorno a Genevera, et si narra gl'assedii, le prese de le terre ad una ad una. Da poi l'andar in Provenza, con l'ordine che tenne l'imperador, et come se retirò *per* li tanti dissaggi, et de l'assalto dato a Genova all'improvviso; et fa memoria de la morte di Antonio da Leva et del Duca di Firenze, et como fu creato novo duca Cosmo di Medici. Fa mentione come passò il re et diede soccorso a Turino et a Pinarolo. Commemora la prima et seconda tregua; vien da poi dicendo la bona opera c'ha fatto il sommo Pontefice per *tranquillar* Italia, et narra l'abbocamento fatto a Villafrancha et poi l'amutinamento de' spagnoli, et l'ordine che si tenne per non lasciargli oltraggiar il paese. Ultimamente narra il ritrovarsi l'imperador con il re ad Acqua Morta, et come li doi magnanimi principi reffermorno tregua per anni diece, per la quale possiamo sperar la pace: ch'Iddio ne concedi tal gratia.

<sup>72</sup> L'autore inviò in dono il poema al suo illustre dedicatario, accompagnandolo a una lettera che qui si riproduce: «Mando a vostra Eccellenza queste rime, le quali l'ho dedicate, et la supplico si degni accettarle secondo il solito de la innata sua cortesia, et non guardare alla bassezza del soggetto, et l'havrei portate io stesso, ma sono come era Rinaldo, però con contraria foggia, che Rinaldo perse il suo cavallo per la foresta, et io n'ho perso uno sbaraglino, et un altro alla santa hosteria. I' ho fatto il testamento del Gonnella, di sorte ch'io sono qua a piedi come *infantem nudum*, et s'il gran marchese del Vasto non mi dava soccorso saria già venuto camarero de la Tremoglia, et sia come si voglia sono servitore divotissimo di signoria illustrissima et eccellentissima. Da Milano, alli 19 di .X.bre 1538. L'Albicante».

<sup>73</sup> Per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo 3.4. *Note di stile* e alle note al testo.

Et così havendo io descritto tal soggetto in questa ottava rima, ho preso ardir di dedicarlo a Vostra Eccellentia, acciò che la bassezza sua sia difesa da l'altrezza di tanto Principe. Hor ecco ch'io ve lo dono et consacro con la mano del core et con l'effetto de lo spirito, basciandogli sempre humilmente quelle valorossissime mani.

Ad aprire il poema è un'ottava, cui verrà attribuito in sede di edizione il numero 0, rivolta ai lettori; anche in questa occasione, l'autore attinge abbondantemente da un ampio repertorio della tradizione che spazia da Niccolò da Correggio all'Ariosto:

Saggi lector de' più sublimi ingeni  
che leggerete queste basse rime,  
vi prego, l'escusarmi non vi sdegni,  
ançi emendate con le vostre lime,  
et chi vedrà più chiar' i scuri segni  
non voglia misurar le note prime,  
ché se mei versi havranno qualch'errori,  
date la colpa sol' ai stampatori.

Al termine dell'opera, invece, si trovano due ottave in funzione di didascalia a una xilografia di Laocoonte:

Da le due serpi con istrana forma  
il padre, i figli lacerar si vede,  
il duol che nasce a morte si conforma,  
lo spirto che va errando al duol non cede  
et qui nel vivo sasso si transforma  
ch'ei pare in vita che la morte fiede,  
così la vita in questa pietra oscura  
vive con morte et morte in vita dura. [294]

Come può star costui tra vita et morte,  
se morte sola ancide ogn'hor la vita,  
et vede i figli stretti da la morte  
et par che gli odia la sua propria vita?  
Il duol che dentro il serra fa la morte  
et quel d'i figli poi ne fa vita:  
il gran scultor che lo scolpiò per sorte  
fece che l'aspro duol vinse la morte. [295]

Nucleo tematico delle 293 ottave è la già menzionata guerra occorsa in Piemonte<sup>74</sup> tra le truppe di Francesco I e quelle di Carlo V, conclusasi nel 1538 con la tregua di Nizza e con l'incontro dei due reggenti ad Aigues-Mortes, conflitto che l'autore conobbe direttamente per avervi preso parte come soldato dell'armata spagnola. È lo stesso poeta, in numerosi passi del testo, a dichiararlo:<sup>75</sup>

<sup>74</sup> Per una precisa individuazione della fisionomia e dell'estensione areale della regione nel secolo XVI si rinvia per lo meno a Cognasso 1959, Aa.Vv. 1960, Cognasso 1969, Aa.Vv. 1995, Crema Giacomasso 1995, Barbero 2008.

<sup>75</sup> Per ulteriori dettagli a riguardo si rimanda al testo.

Non men di gli altri io fui dentro et fori  
 col Conegrano in scaramuccia francho,  
 et già segnanda tutti i grandi honori  
 di chi ne l'arme poco v'era stanco;  
 et spesse volte fui, tra l'herbe e fiori,  
 d'esser disteso con mi' arme al fianco:  
 ma la fortuna mi vedeva ignudo,  
 più volte, con le man, mi fece scudo. [108]

Tuonar il cielo, l'aria d'ogni canto,  
 tremar la terra spaventosa vidi:  
 così fu posto intorno tanto et tanto  
 terror di Marte da soldati fidi. [132, 1-4]

Io sempre gli fui appresso et stetti attento  
 quando ch'all'arme risonar le squille  
 et vidi sempre quel Signor contento  
 d'innanimar le genti a mille a mille. [214, 1-4]

Et un Palavicino, inclito et degno  
 d'ogni gran lode che si spera et brama,  
 io vidi sempre farsi appress'al segno  
 dove ch'all'arme ogni guerre si chiama. [222, 1-4]

Il poema venne dato alle stampe subito dopo la conclusione della guerra: la ricordata tregua di Nizza, stipulata il 17 giugno, è infatti di pochi mesi anteriore alla pubblicazione dell'opera; una simile tempistica, che mostra una velocità esecutiva formidabile, quasi in presa diretta, condivisa con buona parte degli esponenti del *corpus* delle *Guerre in ottava rima*, dipende in primo luogo, come segnalato da Quondam,<sup>76</sup> da una necessità urgente di raccontare episodi e personaggi, una necessità probabilmente inedita, che ha il suo epicentro nelle guerre d'Italia, forse effetto della consapevolezza della fine della *pax laurentiana*, forse percezione dell'apertura della crisi italiana, o – più semplicemente – risposta emotiva a uno straordinario, terribile quanto affascinante, episodio di guerra. Una simile velocità di risposta è però certo anche l'esito delle nuove risorse offerte dalla neonata tipografia, che si propone da subito come parte costitutiva integrale del circuito comunicativo, in tutti i suoi livelli e in tutte le sue forme, senza pregiudizi culturali di sorta.

### 2.3. Il poema e la storia

L'*Historia*, a differenza dei romanzi di cavalleria, narra una guerra vera: i suoi protagonisti vivono, combattono, soffrono, muoiono realmente. Il racconto degli eventi e la descrizione degli scontri tra le parti non possono di conseguenza restare reticenti sul punto chiave del sistema cavalleresco: chi sono i buoni, chi i cattivi? Qual è, insomma, il rapporto tra il poema e i soggetti politici istituzionali coinvolti nell'esperienza narrata? La velocità della sua risposta alla guerra, l'estensione della sua presenza nei circuiti letterari e cortigiani grazie alla tipografia, la sua stessa efficacia comunicativa sembrerebbero configurarsi come elementi

<sup>76</sup> Cfr. Quondam 1989: I, 13-14.



integranti di un messaggio generale sotteso alla superficie testuale: un messaggio politico, di promozione e propaganda di una delle parti in conflitto, quella imperiale naturalmente, sebbene non per diretta e immediata committenza.<sup>77</sup>

### 2.3.1. *La sesta guerra d'Italia. Un excursus*<sup>78</sup>

Le guerre d'Italia, otto conflitti combattuti prevalentemente sul suolo nazionale, contrapposero per oltre un sessantennio (1494-1559) la Francia e la Spagna per il dominio sulla Penisola e la supremazia in Europa. Alla conclusione dell'ultimo scontro (1551-1559) la Spagna si affermò come la principale potenza continentale, estendendo il proprio controllo diretto su buona parte del territorio italiano (Regno di Napoli, Ducato di Milano, Stato dei Presidi).

#### 2.3.1.1. *L'antefatto*

La battaglia di Pavia, combattuta il 24 febbraio 1525, segnò la sconfitta dei francesi nello scontro con l'impero per il primato sull'Italia settentrionale: Francesco I, ferito, fatto prigioniero e condotto in Spagna, fu costretto a firmare, il 14 gennaio 1526, il trattato di Madrid, in base al quale si impegnava a cedere a Carlo V la sovranità su Fiandre, Artois, Borgogna e sulla città di Tournai; rinunciava inoltre alle sue pretese su Napoli, Milano, Genova e Asti. Strinse in aggiunta un legame di parentela con l'imperatore, accettando di sposarne la sorella Eleonora, vedova di Emanuele, re del Portogallo; circa un mese dopo la firma del trattato riottenne la libertà, ma dovette lasciare i suoi due figli, il Delfino (il primogenito principe Francesco) e il duca d'Orleans (il secondogenito Enrico), in ostaggio a Madrid.

Appena libero, però, stipulò a Cognac, il 24 maggio, un'alleanza con Roma, Venezia e Genova per contrastare l'eccessiva estensione del potere di Carlo V in Italia, rinnovando in tal modo le ostilità a danno dell'impero; alla lega di Cognac aderirono successivamente Firenze e Milano, il cui duca Francesco Maria Sforza era stato spodestato dagli spagnoli il 24 luglio. La sorte fu inizialmente favorevole ai francesi: i Medici vennero cacciati da Firenze; Genova, soprattutto per iniziativa di Andrea Doria, fu sottratta agli imperiali e posta sotto il comando di Teodoro Trivulzio. Nel 1528, con l'allargamento degli scontri al sud della Penisola, Napoli venne assediata e la Sicilia isolata, e sempre grazie al fondamentale contributo dell'ammiraglio genovese. Questi, tuttavia, nutriva un forte risentimento nei confronti di Francesco I per il mancato accoglimento, da parte francese, della richiesta di restituzione della città di Savona; nel mese di giugno raccolse pertanto le sollecitazioni di Carlo V al passaggio di schieramento, ma pose precise condizioni: il riconoscimento dell'indipendenza di Genova e la somma di centoventimila scudi che l'imperatore avrebbe dovuto pagare nell'arco di due anni. Ordinò quindi alla propria flotta l'abbandono delle acque di Napoli e

<sup>77</sup> Cfr. *ibid.* I, 14.

<sup>78</sup> Per la ricostruzione dei fatti salienti del sesto conflitto franco-spagnolo e per i commenti al testo di natura storica e storiografica presenti nelle note a piè di pagina sono stati d'aiuto, dove non diversamente specificato, i seguenti studi, citati qui, una volta per tutte: Adriani 1867, Tallone 1900: 65-199, Segre 1903: 1-295, Bergadani 1912, Daviso di Charvensod 1948: 13-41, Cognasso 1959, Chabod 1971, Chabod 1985, Merlin 1988: 503-525, Barbero 1989: 591-637, Koenisberger-Mosse-Bowler 1990, Barbero 1992: 301-320, Merlin 1994: 3-170, Merlin 1998a: 126-133, Merlin 1998b: 7-55, Le Roy Ladurie 1999, Merlin 1999: 67-71, Cantù-Visceglia 2003, Merlin 2004, Merlin 2006: 289-306, Bianchi 2007, Pellegrini 2009, Merlin 2010, Merlin 2013: 243-278.

diede avvio all'assedio del capoluogo ligure, nel quale restaurò la repubblica. I francesi, anche per i nefasti effetti di un'epidemia che aveva decimato l'esercito posto a garanzia di Napoli, furono costretti al ritiro negli ultimi giorni di agosto, sancendo in questo modo la vittoria degli spagnoli.

Il 29 giugno 1529 venne firmato da Carlo V e Clemente VII il trattato di Barcellona, con il quale il pontefice riconosceva Ferdinando, fratello dell'imperatore, re d'Ungheria e di Boemia; i Medici fecero ritorno a Firenze. Il 5 agosto dello stesso anno, la pace di Cambrai, nota anche con il nome di "pace delle due Dame", in quanto negoziata da Luisa di Savoia, madre di Francesco I, e da Margherita d'Austria, zia di Carlo, pose fine al conflitto: il re si impegnò al pagamento di due milioni di scudi d'oro per il riscatto dei figli, alla rinuncia di ogni pretesa espansionistica in Italia e al possesso delle Fiandre e dell'Artois; Carlo V garantì invece la reintegrazione di Francesco Maria Sforza nel ducato di Milano.

### 2.3.1.2. *Il biennio 1536-1538*

Il 1535 si aprì con la ferma risoluzione di Carlo V di guidare personalmente la spedizione contro Solimano II, sultano dei turchi, proposito che lo allontanò dai suoi possedimenti e che si concluse brillantemente con la conquista di Tunisi; erano trascorsi ormai più di sei anni dall'ultimo scontro con Francesco I e, almeno in apparenza, nulla preannunciava un imminente ritorno alle armi sul fronte italiano.

Si verificò tuttavia un episodio "eccezionale" che mutò gli equilibri delle due potenze: la morte, avvenuta tra il 1 e il 2 novembre, del duca di Milano, Francesco Maria Sforza, figlio di Ludovico il Moro, all'età di quarantacinque anni. Il duca morì senza lasciare eredi: si aprì di conseguenza la delicata questione della sua successione. Francesco I in due occasioni (con il trattato di Madrid e con la pace di Cambrai) aveva esplicitato la propria rinuncia a ogni pretesa sulla città; Carlo V aveva invece sottratto a Francesco Maria Sforza la guida del ducato nel 1526 per poi concedergli nuovamente l'investitura tre anni più tardi. I membri del senato milanese avevano frattanto stabilito di inviare due delegazioni, guidate da Filippo Archinto e dal conte Massimiliano Stampa, presso l'imperatore al fine di proporre a quest'ultimo il possesso del ducato; si riteneva infatti che il governo di un principe nazionale, qual era Francesco I, non avrebbe garantito alcuna forma di stabilità. La risposta di Carlo V giunse il 27 novembre: Antonio De Leyva, principe di Ascoli e uno dei più autorevoli ministri imperiali, assunse il governo della città. Contestualmente, il re di Francia, ritenendo che la morte di Francesco Maria Sforza comportasse il decadimento degli impegni precedenti, sollecitò presso l'imperatore l'assegnazione del ducato al figlio secondogenito, il duca d'Orleans.

Il rifiuto del sovrano della casa d'Asburgo fu alla base del nuovo conflitto. Francesco I, approfittando della lontananza dell'esercito imperiale, impegnato sul fronte tunisino, progettò di impadronirsi della Savoia e del Piemonte, convinto che una simile acquisizione avrebbe conseguentemente agevolato l'espugnazione di Milano. Tale operazione venne al contempo giudicata fruttuosa anche nella prospettiva della subordinazione di Carlo II, duca di Savoia; questi, infatti, pur professandosi neutrale, aveva stretto con l'imperatore alcuni legami inequivocabili e, soprattutto, aveva accettato il dono della città di Asti, per la quale la Francia aveva dovuto rinunciare a ogni pretesa. Francesco I doveva però, anzitutto, trovare un ragionevole pretesto per lo scontro bellico: decise pertanto di rivendicare i propri diritti sulla contea di Nizza, il vassallaggio di Faucigny e la Bresse, in qualità di erede diretto di sua madre, Luisa di Savoia, sorella di Carlo II; al rifiuto, scontato, di quest'ultimo, il re di Fran-

cia inviò un ambasciatore a Susa che dichiarò guerra al duca e sancì l'inizio di un rinnovato scontro di respiro europeo.

Nel 1512 il Piemonte aveva avviato con gli svizzeri una lega, la cui validità era stata fissata in venticinque anni: Francesco I aveva compreso quanto funzionale sarebbe stato per i suoi disegni riuscire a rompere tale alleanza; si accordò quindi con gli elvetici, anche sfruttando a proprio vantaggio la "questione" religiosa. Ginevra aveva infatti in quegli anni aderito al calvinismo, garantendosi la protezione dei cantoni protestanti; nei primi mesi del 1536, il duca di Savoia, fedele al cattolicesimo, inviò a Ginevra un esercito guidato da Giovanni Giacomo de' Medici, marchese di Mus, per porre la città sotto assedio. Gli ambasciatori bernesi, in seguito al fallimento della trattativa per la cessazione dell'attacco savoiaro e per il rinnovo dell'alleanza, unirono le loro forze a quelle dell'esercito francese, e insieme invasero la Savoia. Venticinquemila soldati francesi, agli ordini dell'ammiraglio Filippo Chabot, piombarono sulla regione e la occuparono; l'esercito di Carlo II, decimato, si ritirò a Torino.

Consapevole di non poter resistere a lungo, il duca lasciò la città il 27 marzo per prendere rifugio con la propria famiglia a Vercelli; il governo del centro subalpino passò nelle mani di Lodovico di Savoia, conte di Pancalieri e Racconigi. Il primo aprile l'esercito francese giunse a Torino; la resistenza cittadina durò due soli giorni. Il luogotenente imperiale nello stato di Milano, Antonio De Leyva, constatando le conquiste francesi in Savoia e Piemonte, formò, unendo le proprie truppe a quelle piemontesi, un corpo di cinquemila uomini che venne sconfitto il 12 aprile; ottenuta dall'ammiraglio Chabot una tregua, si ritirò sulla destra del fiume Dora.

Nel frattempo Carlo V, dopo la vittoriosa campagna di Tunisia, si era recato a Napoli per partecipare ai festeggiamenti indetti in onore della vittoria contro Solimano II, contestuali alle nozze della figlia Margherita d'Austria con Alessandro de' Medici, nominato duca di Firenze; Carlo II di Savoia provvide a informarlo dei recenti episodi. L'imperatore si diresse quindi a Roma, dove, alla presenza del papa Paolo III e di alcuni ambasciatori francesi, manifestò la ferma intenzione di rispondere all'affronto francese; a nulla valse un successivo incontro, svoltosi a Siena, con il cardinale di Lorena, intenzionato a trovare una mediazione pacifica. Carlo V raggiunse quindi la città di Asti: qui ricevette la visita di Carlo II e del marchese Francesco di Saluzzo; quest'ultimo, alleato dei francesi durante l'assedio in Piemonte, grazie all'abile regia di Antonio De Leyva strinse un accordo segreto con l'esercito spagnolo, con la promessa della ricostituzione del proprio marchesato.

Al principio dell'estate, mentre De Leyva continuava pervicacemente la resistenza a Torino e si impadroniva di Fossano, dove erano accampati i francesi, l'imperatore decise, nonostante il parere avverso dei propri generali, di attaccare il nemico in Provenza: allestì a tale proposito un esercito di cinquantamila soldati capitanati dal marchese del Vasto e da Ferrante Gonzaga; Andrea Doria seguì con la sua flotta la spedizione. Il bilancio dell'impresa fu disastroso: le truppe imperiali furono costrette a una repentina ritirata in Piemonte; durante la missione, inoltre, morì presso Marsiglia, il 15 settembre, Antonio de Leyva. Carlo V, dopo aver raggiunto Genova sulle galere dell'ammiraglio Doria, fece ritorno in Spagna; i francesi approfittarono della sua assenza per conquistare Carignano, Cherasco e Racconigi. Nel corso della tregua invernale che seguì, Francesco I si ritirò nei dintorni di Lione.

Al principio del 1537 il re di Francia strinse un accordo con Solimano II: entrambi si impegnavano ad attaccare, simultaneamente, le truppe imperiali; il primo in Lombardia, il secondo a Napoli. I turchi sbarcarono in Puglia, ma uno scontro con alcune galere veneziane

ne determinò la rinuncia del sultano alla missione napoletana in favore dell'assedio di Venezia. Durante la primavera e l'estate dello stesso anno, gli imperiali, condotti dal marchese del Vasto, riuscirono a riconquistare numerosi territori piemontesi, tra i quali Asti, Alba e Chieri; a loro favore giocò l'assenza del re di Francia, causa di numerosi casi di ammutinamento. Il 16 novembre, grazie alla mediazione, da un lato, della principessa Margherita e della regina Eleonora, rispettivamente sorella e moglie di Francesco I, dall'altro, della regina Maria, sorella di Carlo V, venne firmata a Monzon una nuova tregua di tre mesi, poi rinnovata di altri sei: i due firmatari si impegnarono, per l'intero periodo, al mantenimento della pace e alla custodia delle piazzeforti che avevano rispettivamente occupato.

Nella primavera del 1538, Paolo III, anche per la minaccia della potenza turca, si risolse a una mediazione al fine dell'ottenimento di una pace duratura: l'incontro tra il pontefice, Carlo V e Francesco I avvenne a Nizza, unica provincia, insieme al ducato d'Aosta, non toccata dalla guerra. Nel corso delle trattative, Francesco I rivendicò il possesso del ducato di Milano; Carlo V si disse disposto a concederne l'investitura al duca d'Orleans contestualmente all'unione matrimoniale di questi con una figlia del fratello, Ferdinando d'Ungheria. L'imperatore esigeva inoltre che Francesco I rinunciassse a ogni legame con l'Inghilterra e con la Svizzera, e che contribuisse con le proprie truppe all'azione contro Solimano II.

Durante la negoziazione giunse presso l'imperatore un ambasciatore di Venezia per ottenere soccorso contro i turchi: l'episodio contribuì ad accelerare le discussioni e a sancire un'ulteriore tregua, della durata di dieci anni. L'accordo venne stipulato nel convento di Santa Croce, a Nizza, il 18 giugno 1538, e confermava nella sostanza il trattato di Cambrai: i due contendenti conservavano i territori conquistati; Francesco I annetteva alla Francia la Savoia e due terzi del Piemonte, mentre l'altro terzo rimaneva all'imperatore. Francesco I e Carlo V si incontrarono ancora, poco dopo, ad Aigues-Mortes per determinare la strategia comune contro Solimano II.

### 2.3.2. *La sesta guerra d'Italia nell'«Historia»*

Il livello di aderenza del testo dell'*Historia* alla realtà storica testé sunteggiata è alto: l'Albicante non possiede certo il rigore e la scrupolosità propri di uno storico; eppure, da un puntuale riscontro con le fonti, la restituzione di ciò «che fu tra Carlo quinto e 'l rege Gallo» appare, nel complesso, buona, sebbene le descrizioni delle battaglie siano affidate, non diversamente dalla tradizione cavalleresca, a formule ricorrenti e generiche (le truppe avanzano sempre “a passo a passo”, assaltano gli accampamenti opposti “a parte a parte”, gli eserciti si scontrano “a mille a mille”, ecc.) e a toni enfatici: le imprese sono tutte ardite, i personaggi grandi, le immagini altisonanti.<sup>79</sup>

<sup>79</sup> A mero titolo esemplificativo si vedano le ottave dedicate alla descrizione degli effetti della morte del già citato Antonio De Leyva, generale di Carlo V: «Ritorno al suo morir, ché pur morendo / tremò la terra e 'l mar, e 'l ciel si scosse, / perché lo spirito uscì tanto tremendo / del corpo che lasciava invitte l'osse. / L'anima altera, for di sé torcendo, / per l'aria se ne vola et la percosse, / et fece andar tremando in confusione / quell'ombre giù nel centro con Plutone. // Et mostrò morto di gran segni allhora, / ch'erano inditio di sua vita brava; / e quando uscì del corpo l'anima fora, / ogni gran tuono per il ciel bruggiava. / Non fu mai visto in sera né d'aurora / tant'ir ai venti, che muggiando andava, / et il soffiare per l'aria in crudi accenti / fece smarrir insieme gli elementi. // Mostrò pel campo segni espressi et veri / ch'egli era in tutto di sua vita uscito, / onde la voce andò pei gran sentieri / mostrandol per sua fama a tutti a dito. / Et credo tra gli arditi cavalieri / di Marte fosse posto il più gradito, / perché s'incrudeliro tanto i tuoni / che riversar trabacche et padiglioni.

Albicante segue l'evolversi del conflitto sul suolo piemontese (con sporadici sconfimenti in Provenza e Lombardia) dai primi mesi del 1536 fino alla firma della tregua di Nizza, e al conseguente incontro dei due sovrani ad Aigues-Mortes. Di seguito si espongono sinteticamente, e in forma sequenziale, gli episodi oggetto di attenzione specifica nelle ottave del poema: gli svizzeri dichiarano guerra a Carlo II, duca di Savoia, ponendo sotto attacco la città di Ginevra [6]; Francesco I invia a Torino Marc'Antonio Cusano, colonnello di Milano al servizio dei francesi, per assediare la città; il duca di Savoia fugge a Vercelli [7]; i successi delle truppe francesi in Piemonte [8-9] giungono ad Antonio De Leyva, che ne dà notizia a Carlo V [9-11]; l'imperatore informa i suoi condottieri più illustri, i quali raggruppano un esercito di settemila fanti italiani; un'analoga compagine, composta da mercenari tedeschi, viene allestita dal De Leyva [12-16]; i francesi si dirigono verso Vercelli, decisi a conquistarla [17]; una breve tregua interrompe momentaneamente il conflitto [18-19]; Francesco I ne approfitta per inviare a Siena il cardinale di Lorena al fine di incontrare l'imperatore, di ritorno dalla campagna d'Africa, per persuaderlo a porre fine ai combattimenti [20]; l'imperatore mostra apparentemente di aderire alla proposta, ma sottotraccia progetta il contrattacco [21-23]; Antonio De Leyva ricompatta l'esercito e si accinge alla conquista di Torino; quindi si dirige verso Fossano [24-30]; con l'astuzia, l'ammiraglio ottiene l'appoggio segreto del marchese di Saluzzo, prima alleato dei francesi [31-32]; l'episodio offre ad Albicante lo spunto per un'accurata digressione sulle infelici sorti d'Italia [33-36]; gli imperiali conquistano Fossano [37]; Carlo V organizza la campagna di Provenza: segue la descrizione dei condottieri coinvolti nella missione e della spedizione nelle terre del sud della Francia fino ad Aix-en-Provence [38-52]; gli uomini di Francesco I devastano le campagne della Provenza generando una terribile carestia: l'esercito spagnolo è privo di ogni sostentamento a eccezione della frutta deteriorata e putrescente che rimane sugli alberi [53-55]; la missione degli imperiali si conclude con una disfatta: Carlo V ordina la ritirata [56]; muore durante la spedizione Antonio De Leyva: Albicante dedica all'ammiraglio un'ampia onorificenza [56-62]; seguono alcune ottave dedicate alle vicende collaterali alla battaglia di Provenza [63-68]; i francesi, con un esercito di diecimila uomini, proseguono la loro marcia verso Milano seguendo il corso del fiume Po: attraversano Parma, Reggio nell'Emilia, Piacenza, Pavia e Tortona [69-75]; improvvisamente, l'esercito di Francesco I scarta verso Genova tentandone l'assedio: la resistenza della città costringe però le truppe francesi alla ritirata in Piemonte [76-83]; la città di Torino è nuovamente al centro del conflitto tra i due opposti schieramenti [84-85]; i francesi occupano Carignano e si ritirano successivamente a Pinerolo, dove trascorrono l'inverno [86-87]; Albicante ricorda le sopravvenute morti di Alessandro de' Medici e di Ippolito de' Medici [88-94]; il governatore del ducato di Milano, Massimiliano Stampa, concede all'imperatore il castello cittadino [96]; il cavaliere Buria, filofrancese, conquista Casale Monferrato; la città viene però repentinamente riconquistata dal marchese del Vasto [97-101]; Federico Gonzaga viene conseguentemente investito della carica di marchese del Monferrato [102-103]; segue una descrizione della delicata situazione del Piemonte, contesa tra i due schieramenti [104-108]; il marchese del Vasto si accampa presso Chieri e poi presso Poirino, per verificare la consistenza delle truppe francesi all'interno di Torino [109-111]; l'esercito spagnolo si ammutina e si ritira a Valenza; il marchese del Monferrato riesce a convincere i soldati a desistere dalla loro decisione

---

// Et credo che nel centro al più profondo / trovò Lucifer d'ogni gloria privo, / et disse ch'era stato anch'ei nel mondo / superbo più de lui col corpo vivo. / Così n'andava e vide attondo attondo / le bolgie com'io noto et com'io scrivo, / onde tremar (*quel*) l'alme di seggio in seggio / perché temean d'haver da *questi* peggio» [58-61].

[112-114]; Giovanni, signore d'Humieres, viene inviato a Pinerolo da Francesco I con la carica di luogotenente generale del Piemonte, nomina in precedenza attribuita al conte Guido Rangoni, che in tal modo ne è improvvisamente privato [115]; i francesi si accampano presso Asti [116]; le divisioni interne all'esercito frenano il tentativo di conquista della città [117-120]; per l'intervento tempestivo del marchese del Vasto, le milizie di Francesco I sono costrette al ritiro alle porte di Alba [121-125]; i francesi cingono d'assedio Busca, Saluzzo e Pinerolo [126-130]; l'esercito spagnolo, guidato dal marchese del Vasto, si dirige invece verso Chieri; la città viene conquistata dopo un lungo assedio [131-136]; dopo la conquista di Chieri, gli spagnoli puntano su Pinerolo; i francesi abbandonano la città [137-139]; l'esercito imperiale cinge d'assedio anche Alba, che viene espugnata dal marchese del Vasto [139-144]; il marchese tenta di guadagnare Fossano, difesa da Cesare Fregoso: ne consegue un violento assedio, che si conclude con la resa di quest'ultimo [145-154]; il marchese volge i propri passi verso Torino e Susa [155]; Francesco I giunge dalla Francia a difesa di Torino [156]; il marchese del Vasto è costretto alla ritirata ad Asti [157-164]; viene firmata una tregua di tre mesi [165-166]; nel periodo di pace conseguente, Francesco I e il marchese del Vasto si incontrano; successivamente, il re fa rientro in Francia [167-172]; segue la descrizione dei mesi della tregua nelle città piemontesi [173-175]; approfittando della pace temporanea, Paolo III invia ambasciatori ai due oppositori per tentare una mediazione [176-177]; la città di Venezia manda sei ambasciatori per richiamare l'attenzione sulla delicata situazione della città veneta [178-179]; il pontefice si dirige verso Nizza, sede designata dell'incontro con Carlo V e Francesco I, ma non può risiedere in città per la ferma opposizione dei suoi abitanti; trova alloggio nella città di Villefranche-sur-mer [180-185]; giungono in Provenza anche Carlo V e Francesco I [186-188]; il re di Francia, con il cardinale di Lorena, incontra il pontefice [189-190]; viene descritto l'arrivo della regina, della delfina Caterina de' Medici, moglie di Enrico II di Valois, secondogenito di Francesco I, e di altri insigni personaggi [191-195]; viene siglata una tregua di dieci anni [195-196]; Paolo III rientra a Genova accompagnato da Carlo V, quindi si dirige a Roma sostando a Firenze [197-205]; Carlo V fa ritorno in Spagna [206-207]; l'esercito spagnolo di stanza nel nord Italia si ammutina per il mancato riconoscimento dei compensi, e minaccia di marciare su Milano [208-210]; il senato milanese dispone la difesa della città; segue la mostra dei maggiori condottieri coinvolti [211-226]; il marchese del Vasto giunge a Milano, e risolve la complessa situazione: l'esercito spagnolo viene ricompensato e abbandona l'Italia dirigendosi in Sicilia e in Ungheria [227-239]; anche i soldati italiani posti a difesa di Chieri organizzano un ammutinamento, analogamente risolto dal marchese [240]; lo stesso marchese libera la città di Vercelli dalle truppe di Arcimandrichio [241]; Carlo V è nei pressi di Marsiglia, dove si appresta a incontrare Francesco I [242-244]; Albicante descrive con toni entusiastici l'incontro tra i due [245-246]; segue un inno all'Italia [247-251]; Oceano rende onore ai due sovrani [252-253]; Carlo V e Francesco I si dirigono verso Aigues-Mortes [254-260]; l'imperatore riceve la corte di Francia [261-266]; viene descritto il palazzo nel quale avviene una cena solenne, seguita da danze e festeggiamenti che coinvolgono i convitati [266-279]; Albicante accenna al contratto stipulato tra i due reggenti con le loro parole [280-283]; alle ottave di celebrazione per l'episodio, segue il riferimento all'alleanza contro i turchi [284-287]; il poema si conclude con le lodi a Carlo V e Paolo III [288-293].

Esaminando con attenzione la portata storica delle ottave si rilevano di tanto in tanto omissioni e inesattezze nella ricostruzione degli eventi. In primo luogo andrà ricordato che Albicante trascura il reale motivo del conflitto, l'ambizione alla conquista – da parte dei due reg-

genti – del ducato di Milano, la cui sovranità era rimasta vacante a causa della morte senza eredi di Francesco Maria Sforza. Il poeta, in altre parole, concentra la propria attenzione sulla cronaca delle battaglie e delle vicende che ebbero luogo in seguito all'invasione francese della Savoia e del Piemonte senza esplicitare le cause scatenanti della guerra; allo stesso modo, il poema non si sofferma sulle clausole degli accordi che determinarono la tregua finale. Ulteriori aspetti di primo piano tralasciati dall'autore nell'*Historia* sono i pareri contrari dei generali spagnoli e filospagnoli, tra i quali il marchese del Vasto, alla spedizione in Provenza e, soprattutto, la formale alleanza stretta da Francesco I con il sultano Solimano II. Albicante rinuncia inoltre di dichiarare con chiarezza che Carlo V e Francesco I rifiutarono reciprocamente di incontrarsi a Nizza: presenta di conseguenza la tregua come un successo ottenuto grazie alla mediazione del pontefice, sebbene l'accordo stipulato vada considerato almeno in parte un insuccesso, dal momento che la durata della pace venne stabilita in dieci anni anziché in venti come preventivato. Le ottave 53-55 sono dedicate alla descrizione delle difficoltà incontrate durante la spedizione in Provenza dagli imperiali, costretti a cibarsi esclusivamente di frutti deteriorati, e caduti sul campo in gran numero senza combattere: seppur l'episodio trovi conferma nelle cronache più antiche, la ricostruzione risulta non di meno parziale, in quanto Albicante pare attribuire unicamente a disagi materiali occorsi ai soldati spagnoli le ragioni della pesante sconfitta.

Talvolta l'*Historia* tramanda informazioni imprecise o erranee: lo scrittore sostiene ad esempio che terminata la tregua di tre mesi, firmata nel novembre del 1537, «se ne fece un'altra» [175, 2] di analoga durata; essa fu invece di sei mesi, e si concluse quindi a inizio giugno, nei giorni precedenti il congresso di Nizza. Nel poema, ancora, si legge che Paolo III alloggiò, durante le trattative per la succitata tregua, a Villefranche-sur-mer, città che ospitò l'imperatore; il pontefice soggiornò nel convento dei frati di San Francesco a Nizza. Nel corso dell'ottava 237 si afferma poi che una parte dell'esercito spagnolo, dopo essere stata ricompensata in seguito all'ammutinamento, venne inviata in Sicilia: dalla realtà storica si rileva che la milizia si recò a Genova per unirsi alla flotta navale di Andrea Doria contro i turchi.

Non mancano, in alcuni casi episodici, anacronismi e incongruenze nell'identificazione e nell'assegnazione dei ruoli di alcuni personaggi: Albicante dichiara ad esempio [217, 1] che il conte Pietro Francesco Visconti partecipò alla difesa di Milano, minacciata dall'avanzata dell'esercito spagnolo ammutinatosi successivamente alla tregua di Nizza; questi si spense tuttavia due anni prima, nel settembre del 1536, durante la spedizione imperiale in Provenza. Nell'ottava 262 [v. 7], infine, il poeta sostiene che il «bel Dalphino col fratello Henrico» prese parte all'incontro fra Francesco I e Carlo V ad Aigues-Mortes: il principe Francesco, primogenito del re di Francia, era morto circa due anni prima; il nuovo erede al trono era quindi il fratello, il principe Enrico.<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> Per maggiori dettagli a riguardo si rinvia all'edizione del testo e alle corrispondenti note a piè di pagina.





### 3. Lingua e stile dell'*Historia de la guerra del Piamonte*

---

L'*Historia* fornisce, da un punto di vista linguistico, una nuova, inedita rappresentazione dell'ambiente culturale delle corti lombarde e, più in genere, settentrionali, sul finire degli anni '30 del Cinquecento, un ambiente che mette senza dubbio in luce l'accentuata aspirazione degli intellettuali verso l'adozione di una lingua standard sovraregionale, condizionata dalla norma bembiana e dai modelli letterari toscani, e che talvolta tradisce ancora una minima vitalità delle *scriptae* settentrionali.<sup>81</sup>

Nell'approntamento di uno studio sulla varietà del testo non andrà pertanto mai dimenticato che proprio la generazione dell'Albicante è quella che vive i momenti decisivi del processo evolutivo che conduce dai volgari locali – il cosiddetto “volgare uso tetro”, secondo la definizione ariostesca<sup>82</sup> – a una lingua letteraria unitaria. Sono gli anni immediatamente successivi al “terzo” *Furioso*, un'edizione che si caratterizza per una libertà fantastica sfrenata che però si dà norma a livello linguistico, conquistandosi attraverso le sue tappe compositive una “grammatica” che respinge definitivamente le precedenti inclinazioni regionali.<sup>83</sup>

Ancora a livello preliminare andrà ricordato che entro tale panorama il potente canale di diffusione costituito dall'editoria svolge, com'è ben noto, un ruolo determinante in quella fase di progressiva proliferazione del volgare di stampo fiorentino (o prossimo al fiorentino), in virtù di una generalizzabile accettazione e di un crescente rispetto della codifica grammaticale nella produzione in versi e in prosa.<sup>84</sup> La maggiore circolazione di testi letterari, unita al principio d'imitazione, conduce infatti al ricorso generoso alla produzione degli autori maggiori, specie da parte di scrittori non toscani, caratterizzati dalla volontà di plasmare la propria competenza linguistica sulla base di un fondamento solido e autorevole.<sup>85</sup>

L'*Historia* ben si colloca in questo scenario: i suoi versi rivelano infatti il netto orientamento verso un conguaglio sovraregionale di matrice essenzialmente letteraria, quantunque a fronte di un processo di individuazione di un canone linguistico e stilistico non sempre in grado di lasciarsi alle spalle, con consapevolezza, convenzioni scritte locali. La sua lingua ricaccia, ormai con decisione, le interferenze più marcate delle *scriptae* settentrionali sebbene il testo offra, qua e là, una lieve resistenza ad alcuni fenomeni di tipo toscano; le pagine che

---

<sup>81</sup> Cfr. almeno Ghinassi 1976: 86-100, Bongrani–Morgana 1994: 101-170, Bongrani–Morgana 1996: 125-212, Morgana 2012: 51-59.

<sup>82</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLVI, 15, 3.

<sup>83</sup> Cfr. anzitutto il fondamentale Segre 1966b: 3-28; si vedano inoltre almeno Migliorini 1946: 152-160, Binni 1947, Marti 1955: 29-42, Isella 1976: 41, Stella 1976: 49-64, Soletti 1993: 656: 660, Trovato 1994: 292-305.

<sup>84</sup> Cfr. per lo meno Quondam 1983: 555-686, Migliorini 1988: 339 sgg., Trifone 1993: 425-446, Bruni 2002: 71-76.

<sup>85</sup> Cfr. Migliorini 1988: 306.

seguono hanno pertanto l'obiettivo di allestire una rappresentazione dei suoi tratti più caratterizzanti a livello grafico-fonetico, morfologico, lessicale e stilistico.

### 3.1. Osservazioni sulla grafia

È stata appena richiamata la centralità dell'istituzione tipografica nel processo di diffusione della norma grammaticale in ambito letterario nel corso della prima metà del Cinquecento: in generale, a livello grafico, nelle edizioni a stampa coeve all'*Historia* si rileva, come risaputo, la tendenza, ormai largamente condivisa, alla regolarizzazione dell'ortografia e a un impiego largo e, possibilmente, razionale dell'interpunzione.<sup>86</sup>

Nei confronti di tale prassi il comportamento dell'*Historia* si caratterizza per un rispetto non certo pedissequo, ricco di deroghe nella direzione di un'adesione ancora, almeno parzialmente, apprezzabile alle consuetudini precedenti.

Lo spoglio del testo consente di rilevare anzitutto come siano ampiamente documentati fenomeni di conservazione latineggiante. Tra le peculiarità ricorrenti con maggiore regolarità si segnala l'impiego sistematico di *b* etimologica in posizione iniziale, in accordo con l'edizione aldina del *Canzoniere* petrarchesco curata da Pietro Bembo:<sup>87</sup> *buom* S, 7; *buomini* 1, 7; *hor* 5, 4 e *hora* (si veda con particolare riguardo la locuzione «d'in hora in hora» 15, 5); *historia* 5, 8; *honore* 66, 4; *humano* 75, 8, ecc. È costante, inoltre, l'utilizzo di *b*-con le forme coniugate del verbo avere: *havranno* 0, 7; *haveva* 21, 1; *havria* 34, 3; *havrai* 36, 5, *haver* 39, 3, *havesser* 52, 8, ecc. Il dato non desta certo sorpresa: il mantenimento di *b* in sede iniziale, stabile ovunque fino alla metà del secolo, fatte salve alcune eccezioni, resiste infatti, sulla scia della lezione bembiana, con particolare vigore negli scrittori settentrionali, abitualmente più restii all'abbandono delle grafie tradizionali.<sup>88</sup> Di contro, risulta pressoché cessato il suo impiego in sede intervocalica, reperibile in una sola circostanza (*trabendo* 147, 4). Una specifica attenzione meritano invece le forme solennizzanti *allhora* 59, 1; *alhora* 125, 7; *allbor* 150, 3; e soprattutto *allbotta* 154, 2.

In accordo con le consuetudini dell'epoca, si registrano solo episodici mantenimenti di *x* etimologica in posizione intervocalica o davanti a consonante: *proximi* («di far sentir li *proximi* et lontani», 73, 6), *Alexandro* («De' Medici *Alexandro*, d'alto core», 89, 2), *exercito* («l'*exercito* cesario con gran possa», 109, 2; «l'*exercito* di Franza e 'l re im persona», 158, 2), ma di contro si registra *essercito* (per cui si veda almeno 17, 1). La sopravvivenza di *x* pare tuttavia talvolta motivata da intenzioni stilistiche: si ritrova infatti con maggiore concentrazione all'interno di costrutti contraddistinti da un vistoso innalzamento formale, con particolare incremento nelle ultime ottave del poema (dove è peraltro reperibile con maggiore densità anche la presenza di altri latinismi, grafici e non): «O, quali *exempli* de le etati antiche» (275, 1); «et le fame immortali in alti *exempli*» (276, 7); «Questo voler divin si vide *expresso*» (276, 1).

Tutto sommato consistente è invece, anche in rapporto alla prassi contemporanea, la presenza del digramma *-pb-*: si vedano i casi di *trophei* 62, 7; 94, 2 (sempre in sede di rima);

<sup>86</sup> Cfr. in particolare l'ancora oggi imprescindibile Migliorini 1955: 197-225.

<sup>87</sup> Cfr. Petrarca 1501.

<sup>88</sup> Cfr. Migliorini 1988: 348. A latere non sarà inutile ricordare la nota dichiarazione ariostesca, qui ripresa da *ibidem*: «chi leva la *b* all'*huomo* non si conosce uomo e chi la leva all'*honore* non è degno di onore. E s'*Hercule* la si vedesse levata dal suo nome, ne farebbe vendetta contro chi levata gliela avesse, col pestargli la testa colla mazza».

*ninphe* 191, 8; *nimphe* 248, 1; 250, 5; *bistolphi* 193, 1; *triumphi* 243, 1; *pbalange* 249, 8; *triumphal* 262, 5; 268, 7; *triumphali* 267, 1. Apprezzabile è la sua conservazione negli antroponimi, negli idronimi e in genere nell'onomastica di ascendenza classica o classicheggiante: *Phebo* 172, 2; 172, 8; *Dalpbina* 192, 1; *Dalpbino* 262, 7; *Marphorio* 202, 8; *Euphrate* 249, 7; 292, 2. Da segnalare sono infine due interessanti casi di estensione indebita del nesso in *Phartenophea* 241, 8 e *limphidi* 253, 6.

Ancor più numerosa è la serie di *-ti-* in sede intervocalica o postconsonantica (*mentione* I; *silentio* 8, 1; *Salutio* 8, 2; *Fabritio* 14, 7; *nationi* 16, 2; *Trivultio* 23, 7; *spatio* 27, 5; *corrutio* 30, 7, in rima con *Salutio* al verso seguente; *nuntio* 31, 7; *monitioni* 39, 8; 41, 1, in rima con *tentioni* 41, 5; *offitio* 42, 8). Allo stesso modo considerevoli sono i casi di *-ch-* interno per la realizzazione del suono velare *k*: *anticho* 274, 5; *mancho* 78, 1 e 85, 7 (in rima con *stanchò*); *ancho* 85, 4; *francho* 108, 2 (in rima con *stanco* e *fianco*), *stupischo* 125, 8; *turcho* 220, 7. Non meno diffuso, inoltre, il nesso *-nst-* (*construtto* 46, 6; *instinto* 54, 3; *instretto* 71, 3; *instrutto* 73, 8; 78, 7; *costante* 187, 2; 264, 6; *instrutta* 209, 7; *constretto* 269, 6). Tutti questi ultimi esempi, o buona parte di essi, sembrerebbero provare la persistenza di un certo gusto per le usanze quattrocentesche o inizio cinquecentesche, certo favorite anche dalla chiara incidenza sulle abitudini del nostro della produzione in versi di Petrarca e Boccaccio, e, nell'ambito cavalleresco, dell'opera di Pulci, del settentrionale Boiardo e del primo Ariosto.

Tra le scrizioni latineggianti ammesse da Bembo, invece, pare opportunamente documentato il digramma *-th-* quando giustificato dall'etimologia: *cethra* 3, 4; *cathedra* 24, 2; *labe-rintho* 187, 5 (anche nei nomi propri: *Thetis* 252, 3; *Thile* 273, 8). Decisamente meno attestata, ma non per questo trascurabile, è l'occorrenza dei gruppi interni *-ct-* (*lector* 0, 1; *Hector* 63, 6) e *-pt-* (*captiva* 92, 6; *Baptista* 213, 2; 215, 2).

Tratti di persistenza settentrionale sono rilevabili, a livello grafico, in alcune occorrenze di *c* per *ç* (minoritarie tuttavia rispetto al corrispondente grafema toscaneggiante), rappresentate dai casi di *sviceri* I; *astucce* 25, 7 (in rima con *scaramucce*); *spacio* 81, 1; *patrici* 92, 8; 94, 5; *roncioni* 188, 5 (da confrontare in particolare con Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIII, 23, 1: «Roncioni e cavallier morti e tagliati»); *anci* 0, 4; 230, 6 (ma *ançi* 273, 5; 281, 2; *inanzi* 17, 7; 50, 7; 74, 7, *passim*; *'nançi* 19, 3; 24, 5; 77, 3, *passim*; *innanzi* 17, 2).

Nel trattamento delle geminate permangono ancora, come ampiamente prevedibile, numerose oscillazioni, seppure non vada dimenticato che il testo di HGP rientra perfettamente in quel percorso ormai consolidato di progressivo adeguamento all'uso toscano. Discreta è, nel complesso, la presenza di forme con consonante scempia, talvolta al prezzo di occorrenze di rime incongrue: cfr. almeno *orechio* 9, 7, in rima con *parecchio*; al di fuori della rima si vedano per lo meno *camin* 'cammino' 20, 5; *scorendo* 37, 5; *smarir* 59, 8. Si consideri poi il notevole *çuca* («gente senza sale in zuca», 6, 4), in rima con *buca*, e il non meno interessante *assotiglia* 9, 5 (: *piglia* : *bisbiglia*).

Non mancano naturalmente i casi di ipercorrezione: tra i molti meritano attenzione almeno *addirando* 5, 5; *accutti* 24, 7; *facevan* 25, 8; *tanne* 'tane' 28, 7; *accerbi* 29, 7; *coppia* 'copia' 39, 8; 45, 2; *esempio* 54, 8; *alleggra* 96, 6; *fraccasso* 136, 1; *diffesa* 142, 2. Non andranno infine tralasciate occorrenze quali *valorossissime* (I) e soprattutto il già ricordato *astucce* 25, 7, in rima con *scaramucce*.

È risaputo che nel corso del Cinquecento «le riflessioni sul sistema interpuntivo si collocano nell'ambito del più ampio dibattito sulla definizione del modello linguistico»,<sup>89</sup> e che a occuparsi di punteggiatura sono spesso intellettuali di primo piano, quali Lodovico Dolce,

<sup>89</sup> Cignetti 2011.

Pier Francesco Giambullari, Orazio Lombardelli e Rinaldo Corso.<sup>90</sup> A proposito dei segni grafici si registra, in HGP, un uso costante dell'apostrofo, introdotto nelle opere volgari a stampa a partire dal Petrarca aldino del 1501,<sup>91</sup> che contribuisce in maniera considerevole alla chiarezza ortografica del testo, tanto nell'ambito dell'elisione quanto nel troncamento (*l'erbe* 1, 1; *l'histoire* 4, 1; *ch'io* 2, 1; *e 'n quella* 1, 4; *e 'l corso* 2, 6; *ogniu'* 9, 3, ecc.), sebbene siano ancora osservabili, in generale, talune incertezze nella separazione delle parole (*aquesto* 'a questo' 14, 4; *glialtri* 'gli altri' 15, 4; *gliocchi* 'gli occhi' 21, 1, ecc.).

L'accento, in prevalenza grave, compare spesso a segnalare l'uscita ossitona di alcune forme verbali (*cominciò* 8, 8; *cavalcò* 20, 7; *canterò* 4, 7; ma si vedano, di contro, i casi di *cantero* 'canterò' 4, 1; 4, 5; *duro* 'durò' 22, 1, ecc.); si nota, tuttavia, un processo di regolarizzazione non ancora giunto a completa maturazione, dimostrato dalla presenza di segni utilizzati in maniera incongrua, tanto nei verbi (*cominciò* 'comincio' 5, 1; *fu* 'fu' 11, 6, ecc.) quanto nelle preposizioni (*ch'à te* 'ch'a te' 3, 2; *à stenti* 'a stenti' 7, 1; *à gioco* 'a gioco' 18, 1, ecc.), quanto nelle congiunzioni (*piastre è arnese* 'piastre e arnese' 8, 6; *ò per dir* 'o per dir' 22, 7, ecc.).

Per quanto riguarda l'interpunzione, l'*Historia* mostra un inventario relativamente limitato di segni rispetto alle novità del corsivo aldino, ma in accordo con la tradizione dei testi in ottava rima (e in particolare con il *Furioso* dell'edizione del '32):<sup>92</sup> si può nello specifico apprezzare un utilizzo costante, ma tutt'altro che coerente, del punto (spesso anche in funzione della virgola), mentre va segnalato, ancora in analogia con l'atteggiamento di molti esemplari coevi, un frequente impiego delle parentesi, seppur non sempre giustificato da ragioni logico-sintattiche. Le ottave terminano sempre con il punto fermo; tutti i versi iniziano con la maiuscola.

### 3.2. Appunti di fonetica e morfologia

Dal punto di vista fonetico, nell'ambito del vocalismo tonico i fenomeni più interessanti riguardano senza dubbio l'atteggiamento dell'*Historia* verso i continuatori di Ö ed Ę toniche latine. In generale, si rileva una netta prevalenza di non dittongazione negli esiti provenienti da Ö; diversamente dall'edizione del '32 del *Furioso* e in genere dai testi toscani coevi, nei quali, in accordo con le sollecitazioni della lingua letteraria e con il modello di Dante e Boccaccio, l'orientamento verso il dittongo è ormai definito, il poema dell'Albicante mostra infatti un'aderenza ancora piuttosto marcata verso la *scripta* settentrionale o, più probabilmente, si caratterizza per l'adesione scrupolosa alla lezione petrarchesca del *Canzoniere* o all'*Innamorato*: si vedano ad esempio i casi di *bono* (137, 7; 226, 3, ecc.), *bona* (15, 6; 97, 6, in rima con *corona* e *sprona*; 161, 8, in rima con *persona*; 189, 4, in rima con *corona* e *nona*, ecc.), *boni* (27, 4, : *baroni* : *conclusioni*; 39, 7, : *monitioni*; 41, 4, : *monitioni* : *tentioni*, ecc.), unici esiti per l'aggettivo, analogamente a *novo* (15, 8; 23, 6; 32, 2, ecc.), *nova* (122, 1; 138, 1; 138, 5, ecc.), *novi* (7, 4; 200, 8; 292, 1), *nove* (11, 3; 13, 8; 43, 6, ecc.). Il tipo *loco*, reperito in oltre una ventina di occorrenze, prevale nettamente sul corrispondente con dittongo (cfr. *luochi* 51, 4; 136, 6; *luoghi* 40, 4; 106, 2; 116, 8). L'eco del *Canzoniere* pare inoltre certa nella regolare ricorrenza di *core* (S, 9; 89, 2; 95, 1, ecc.), anche in sede di rima (128, 1; 188, 7; 194, 2, ecc.), e *cori* (5, 6; 33, 8; 34, 7, ecc.), *move* (97, 5; 134, 6; 155, 3, ecc.) e *mova* (138, 6), *foco* (117, 8). L'eccezione a tale atteggiamento è rappresentata dai casi, peraltro del tutto prevedibili, di

<sup>90</sup> Cfr. in particolare Chiantera 1992: 191.

<sup>91</sup> Cfr. Migliorini 1988: 349.

<sup>92</sup> Cfr. Trovato 1992: 89-110 e Trovato 1994: 129-130.

*buom* (sei occorrenze nel testo) e *buomini* (un'occorrenza), unici continuatori dei lat. HŌMO e HŌMINES, dagli aggettivi e pronomi possessivi di seconda (*tuoi*: 3, 3; 35, 4; 36, 6, ecc.) e terza persona singolare (*suo*: S 8; 1, 5; 11, 7, ecc.), e dal tipo *duol*, *duolo* (105, 6; 152, 8; 294, 4, ecc.).

Appena più bilanciata appare la situazione tra forme con dittongo e forme prive di dittongo negli esiti provenienti da Ē. Nell'alternanza dei suffissi volgari *ero/iero* prevale con chiarezza la prima forma: si vedano, tra gli altri, i frequenti casi di *sentero* (2, 5; 39, 5; 100, 5, ecc., per i quali cfr. anche, almeno, Dante, *Purgatorio* XII, 72: «Si che veggiate il vostro mal *sentero*!», Petrarca, *Canzoniere*, 13, 13: «ch'al ciel ti scorge per destro *sentero*», Bembo, *Asolani*, Libro 1, cap. 32, 2, 3: «Bagnando for per gli occhi ogni *sentero*»), *pensero*, che ricorre in nove circostanze a fronte di un unico esito con dittongo (39, 1, forse indotto da reminiscenza ariostesca), *cavalero*, in rapporto di otto a uno con *cavaliere* (65, 8), e in opposizione alla tradizione cavalleresca, nella quale prevale l'esito con dittongamento, il solo *primero* di 213, 1 (che si oppone ad Ariosto, *Furioso*, I, 18, 5: «fu *primero* il signor di Montalbano», ma concorde con il poema boiardesco), in rima con *cimero* (ancora una volta in disaccordo con il *Furioso*, ma da confrontare con le numerose forme analoghe dell'*Innamorato*, per le quali si vedano almeno: Libro 1, 1, LXIV, 8, in rima con *primero*; 2, XLIII, 7; 3, LXVII, 4, ecc.). In relazione alla concorrenza *era/iera* si prospetta una situazione più equilibrata: il testo ha infatti sempre *maniera* (32, 7; 200, 7) e, naturalmente, *schiera* (28, 2; 32, 8; 75, 5, ecc.), cui fanno da contrappunto *bandera* (in rapporto di quattro a uno con *bandiera*), per lo più in sede di rima (69, 8; 134, 5; 239, 4), e *altera*, reperito in sette circostanze, tre delle quali in rima (a 28, 4 con *schiera* e *bandiera*, a 69, 7 con *bandera*, a 239, 2 ancora con *bandera* e *spera*).

Altri casi di assenza del dittongo derivante da Ē sono rappresentati da *leve* (44, 7, in rima con *breve*, come in Petrarca, *Canzoniere*, 32, 2-3: «che l'umana miseria suol far *breve*, / più veggio il tempo andar veloce et *leve*» e, sempre nella medesima raccolta, a 145, 3, 7 e 328, 2, 7), da *rivere* (206, 4; 253, 5, costante in sede di rima, da confrontare con numerose occorrenze analoghe nell'*Innamorato* di Boiardo) e *possede* (172, 8, in rima con *piede*, per cui cfr. in particolare il Dante aldino di *Inferno* XI, 69, Petrarca, *Canzoniere* 128, 26 e Ariosto, *Furioso*, XXXVIII, 89, 6). Di contro, si osservino i casi di *pietra* (294, 7), *piede* (53, 6; 83, 6; 111, 2, ecc.), *lieto* (12, 6; 114, 3; 201, 7), *viene* (27, 2; 79, 6; 111, 2, ecc.). Non sono reperibili casi di dittongamento dopo esplosiva + r, assai diffusi nella tradizione coeva: cfr. a tale proposito, in negativo, almeno *prego* (0, 3; 3, 3), *trema* (141, 6) e *tregua* (18, 7; 19, 7; 22, 1, ecc.).

Rimanendo nell'ambito del vocalismo, andranno ancora segnalati alcuni fenomeni di conservazione del dittongo latino *au*, facilmente giustificabili per aderenza al canone letterario, per lo più poetico; in sede tonica, il caso più interessante è costituito dal *tauro bianco* di 3, 8, che richiama con chiarezza almeno Boccaccio, *Esposizioni*, Canto V, Esposizione Letterale: «da [Europia] prese e portonnela in su una sua nave a ciò menata, la quale o era chiamata "Tauro" o avea per segno un *tauro bianco*» e Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 105, 1: «Nell'altra in un formoso e *bianco tauro*». In atonia il dittongo si conserva in particolare nel caso di *augeletti* 1, 5, voce del dominio letterario con ampia diffusione in diacronia, e per la quale si vedano almeno *Tristano Riccardiano*, 84: «apparve kiaro e bello e *gl'augeletti* isvernano», Dante, *Purgatorio*, 28, 14: «tanto, che li *augelletti* per le cime», Boccaccio, *Teseida*, IV, 74, 4: «e gli *augelletti*, del giorno contenti», Petrarca, *Canzoniere*, 239, 2-3: «Al tempo novo suol muovere i fiori, et li *augelletti* incominciar lor versi», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 55, 6: «e gli *augelletti* a pianger cominciorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, II, 1: «E li *augelletti* nel giardino intorno», De' Medici, *Poemetti in terzine*,

Corinto, 78: «E 'l canto di amorosi *augelletti*» e Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 50, 1: «Cantan fra i rami gli *augelletti* vaghi».

L'anafonesi, sul modello fiorentino, è costante nel testo: si presti attenzione, per lo meno, ai casi di *giunge* S, 12 e *consiglio* 26, 4. Sporadicamente sono stati reperiti episodi di metaforia settentrionale di *e* chiusa > *i* sotto l'influsso di *i* finale: cfr. *quisti* 105, 5 e *signi* 177, 6, scarsamente documentati nella produzione in ottava rima, se non in alcune rarissime occorrenze di *signo* nell'*Innamorato* (Libro 1, I, 69, 8; Libro 3, IX, 1, 2).

In relazione agli esiti di U protonica latina nella sillaba iniziale si segnala il mantenimento, in alcune circostanze, di *u* latineggiante (*suspeso* 56, 7); sempre in protonia, non mancano inoltre evoluzioni di *i* in *e* (*melitia* 10, 2). Inoltre, in accordo con un'ampia tradizione letteraria che comprende per lo meno Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, per non citare se non i maggiori, non sono infrequenti i casi di *ri* > *re* quando provenienti dal prefisso latino RE- con valore intensivo (*reverisca* 244, 7; *resonavan* 82, 1, ecc.). Sempre in analogia con la lingua della poesia, si verifica talvolta la sincope della vocale mediana nei parossitoni: un esempio tra gli altri è dato da *spirto* 58, 3; 294, 4.

Va infine segnalato il reperimento dei suffissi *-aria*, *-arèllo* (per i più consueti *-eria*, *-erèllo*) nei sostantivi: cfr. *artelaria* 'artiglieria' 147, 2 e *Ongaria* 238, 3. In tal senso, il caso più interessante è rappresentato dal «*vecchiarel* canuto et bianco» di 182, 1, come in Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 8, 6 («Visto ebbe un *vecchiarel* che ivi pescava»), Ariosto, *Furioso* (ed. 1532), X, 92, 2 («il santo *vecchiarel* fece la cava»), XV, 53, 4 («di che il buon *vecchiarel* gli avea predetto»), XVIII, 103, 6 («l'Aurora il *vecchiarel* già suo diletto»), ecc., evidente rifacimento di Petrarca, *Canzoniere*, 16, 1 («Movesi il *vecchierel* canuto et biancho»).

Tra i fatti notevoli del consonantismo si ricorderà anzitutto il tipo *giaccio* 'ghiaccio' 227, 4, da confrontare almeno con Niccolò da Correggio, *Rime*, 200, 13: «però meglio è fugir *giacci*, acque e brine», 307, 6: «quasi ammirando in questi *giacci* e venti», e soprattutto con Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, III, 64, 2: «Che pareva un *giaccio* posto al caldo sole», XII, 16, 5: «Come il splendido *giaccio* al vivo sole», XXIX, 8, 4: «E il *giaccio* nella state al sole acceso» e Ariosto, *Furioso*, XII, 72, 2: «a sciorre il freddo *giaccio* in tiepide onde», XXXVI, 15, 4: «correre un *giaccio* che 'l timor vi sparse», XLVI, 140, 6: «sciolta dal corpo più freddo che *giaccio*», *Rime*, 65, 8: «si risolvono e *giacci* e nevi alpine».

Forme di trafilata letteraria sono *basciò* 188, 8; 189, 7 e *basciandogli* I, in accordo con i modelli poetici fiorentini trecenteschi (cfr. almeno Dante, *Inferno*, V, 136: «da bocca mi *basciò* tutto tremante» e Petrarca, *Canzoniere* 212, 12-13: «*Basciale* 'l piede, o la man bella et bianca; / dille, e 'l *basciar* sie 'nvece di parole»), ma assenti nella tradizione cavalleresca, e *Cicilia* 'Sicilia' 237, 7, nella scrizione adottata, tra gli altri, da Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (Libro 1, 11, 3: «Et è ciò nondimeno medesimamente presente uso della *Cicilia*», ecc.).

Assai numerosi sono i casi di sincope consonantica, specie in analogia con forme di tradizione letteraria: si osservino a mero titolo esemplificativo i soli *ruina* 2, 8; 6, 7; *ruinar* 51, 6; *ruinose* 82, 3. Altri fenomeni di indebolimento consonantico sono dati dalla sonorizzazione: *poder* 'potere' 7, 3; *seda* 80, 4 (in rima con *preda*); *mude* 35, 5 (in rima con *crude* e *ignude*), e soprattutto *imperador(e)* 20, 8; 21, 2, ecc. Ulteriori episodi di indebolimento e conseguente scomparsa di consonanti in posizione intervocalica di seguito a sillaba tonica si notano inoltre costantemente negli indicativi imperfetti di terza persona plurale: *facean* 30, 2; *havean* 33, 7; *temean* 61, 8, ecc. Di contro sono saltuariamente reperibili esiti caratterizzati da rafforzamento di un corpo consonantico: *scuti* 65, 6; 69, 5; 72, 4; *lito* 'lido' 37, 4.

Ancor più frequenti sono le apocopi, secondo il modello petrarchesco e, in genere, della lirica, che riguardano per lo più sostantivi, verbi, aggettivi e pronomi: *furor* 6, 1; *penser* 21,

2; *cor* 21, 5; *amor* 28, 6; *fer* ‘fecero’ 6, 3; *poder* ‘potere’ 7, 3; *spiegasser* 28, 6; *gran* (*sentero*) 39, 5; *bon* (*soldati*) 50, 7; *alchun* (*contrasto*) 42, 6; *ognium* 41, 6, ecc. Non mancano inoltre attestazioni di apocopi sillabiche di forme verbali per indebolimento dell’accentazione dovuto alla posizione proclitica: *vo* ‘voglio’ 36, 1; 71, 1, 101, 2, ecc.; *fe* ‘fece’ 63, 7; 79, 7; 92, 5, ecc.

Tra i fenomeni sporadici si segnalano l’esito toscaneggiante nei continuatori del nesso -DJ- latino in posizione intervocalica in *rai* ‘raggi’ (3, 3), la comparsa di *r* epentetica dopo *t* in *Trigre* ‘il fiume Tigre’ (292, 2) e l’interessante (laddove non si tratti di errore di stampa) ma eccezionale caso di evoluzione di *Ī* in *e* di fronte a nasale (*fen* ‘fine’ 153, 7), fenomeno noto in epoca moderna con specifica diffusione nelle varietà emiliane e romagnole ma anticamente documentato anche nei volgari lombardi.

A livello morfologico occorrerà anzitutto riflettere brevemente sulle forme dell’articolo determinativo. Se non risulta attestato il tipo *el*, la distribuzione tra *il* e *lo* non pare ancora bilanciata; si constata infatti una evidentissima preferenza per la prima tipologia, in accordo con le raccomandazioni dei grammatici. La presenza di *il* è però diffusa anche di fronte a *s* impura, in opposizione alla norma indicata da Bembo e accolta da Varchi, Muzio e Salviati: *il stipendio* 33, 4; *il stato* 97, 5; *i scuri segni* 0, 5, ecc. Nei plurali, di conseguenza, ricorrerà spesso *i* anche dove non ammesso: *i sdegni* 8, 7; 251, 8. Si reputa interessante osservare che, sempre al plurale, *li* è forma concorrenziale di *i*: *li colli* 27, 8; *li due alme* 275, 3; *li francesi* 43, 7; *li franchi* 68, 3; *li soldati* 50, 4; 63, 4; *li detti* 62, 8, ecc. Un quadro affine è talvolta esteso alle preposizioni articolate: *agli nemici* 52, 4. La situazione dell’articolo indeterminativo è naturalmente più stabile: l’unico caso meritevole di menzione è *un scoglio* 44, 3.

In merito al pronome va rilevata la frequenza regolare del personale soggetto di terza persona singolare *ei* ‘egli’ 31, 3; 61, 4; 89, 5; interessante è, in tal senso, *il* («il raccolse» 31, 6) come pronome personale di terza persona maschile singolare in funzione di complemento oggetto («lo»).

La morfologia nominale è caratterizzata dalla persistenza, sebbene quantitativamente limitata, di plurali incongrui: tra questi si segnalano almeno *le mure* ‘le mura’ 77, 8 (già in Bonvesin de la Riva, quindi nelle *Rime* del Burchiello e in due luoghi dell’*Innamorato*); *le giumentanti* 84, 3 (probabile *hapax*, in rima con *attenti* e *contenti*); *i risi* ‘le risa’ 86, 6 (per cui si vedano in particolare Bembo, *Stanze*, 339: «i desir, le paure, i risi, i pianti» e Aretino, *Ragionamento*, Giornata 3, 168: «\NANNA\ Dopo i risi e dopo i pianti finti, vengono via le bugie»). Di respiro letterario è inoltre il plurale *cavai* (45, 2), da confrontare almeno con Boccaccio, *Filostrato*, III, 88, 2: «l’arme, i cavai, le selve, i can, gli uccelli», Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus Temporis*, 16: «Quattro cavai con quanto studio como», Pulci, *Morgante*, XXV, 319, 8: «cavai silvestri, e traggon di gran calci» e Ariosto, *Cinque Canti*, V, 9, 8: «le file cento, con cavai seimila».

Un apprezzabile spettro di varianti è offerto dalle forme per esprimere il numerale ‘due’: accanto all’esito settentrionale *doi* (203, 3; 247, 5), raro, ma che concorre anche alla formazione del pronome *ambidoi* (170, 6; 275, 8, tuttavia minoritario rispetto ad *ambidui* 244, 8; 259, 4; 279, 2, ecc.), sempre al maschile, si registrano infatti *duo* in riferimento ai sostantivi maschili («de duo patrici» 92, 2; «i duo signori» 252, 2; «li duo regni» 259, 5, ecc.) e *dua* per i femminili («dua millia fanti» 173, 1 e 224, 1), secondo una consuetudine, quella basata sul genere grammaticale, che riflette la regola del latino, diffusa in ambito poetico volgare a partire almeno da Petrarca e adottata in particolare da Ariosto e successivamente da Tasso, sebbene con eccezioni. Tra gli altri numerali ci si limiterà a segnalare che per indicare il ‘tre’ sono attestati *tre*, tanto con i maschili che con i femminili (cfr. ad esempio «tre giorni» 118,

7; «de tre alme» 289, 1, ecc.), prevalente su *tri* (46, 3; 175, 1; 175, 7, sempre a complemento di sostantivi maschili).

Per la morfologia del verbo, oltre alle generalità segnalate *supra* (sincope consonantica in posizione intervocalica di seguito a sillaba tonica negli indicativi imperfetti di terza persona plurale: *facean* 30, 2; *havean* 33, 7; *temean* 61, 8, ecc.; apocopi: *poder* ‘potere’ 7, 3; *spiegasser* 28, 6, ecc.; apocopi sillabiche per indebolimento dell’accentazione dovuto alla posizione proclitica: *vo* ‘voglio’ 36, 1; 71, 1, 101, 2, ecc.; *fe* ‘fece’ 63, 7; 79, 7; 92, 5, ecc.), andrà nello specifico osservata la persistenza di un paradigma non perfettamente stabilizzato, nel quale sopravvivono talune eccezioni, sebbene in misura certamente minore, in genere, rispetto alla produzione settentrionale coeva, ancora fittamente attraversata da forme aberranti.

I tratti più caratteristici dell’indicativo riguardano, come in altre circostanze, la presenza di forme di consolidata trafila letteraria: *fer* ‘fecero’ 6, 3; *giva* 125, 1; *gire* 38, 8, ecc. Parrebbe privilegiata la desinenza *-iamo* su *-amo* nella prima persona plurale del presente (*parliamo* 281, 5), quantunque lo spoglio non offra dati quantitativamente soddisfacenti. La terza persona plurale del passato remoto è sempre rifatta sul modello di *sentiro* ‘sentirono’ 1, 7; *incrudeliro* ‘incrudelirono’ 60, 7; *voltaro* ‘voltarono’ 69, 8; *andaro* ‘andarono’ 76, 3; *dimostraro* ‘dimosstrarono’ 77, 7, ecc. Sono inoltre documentabili alcune rare forme di perfetto di terza persona singolare in *-isse*: *aspedisse* ‘spedì, inviò’ (141, 1) e, con più di un dubbio, *compartisse* ‘compartì’ 212, 3.

Da notare sono senz’altro, per il congiuntivo presente di terza persona singolare, *concedi* ‘conceda’ I; *venghi* ‘venga’ 3, 7; *perdi* ‘perda’ 92, 8; *vegghi* ‘veda’ 91, 6, ecc. Numericamente circoscritte sono invece le forme del congiuntivo imperfetto, per lo più di terza persona: *ritornasse* 181, 1; *vedesse* 134, 3; *tenesse* 170, 7; *s’applacasse* 276, 4; *s’alleggrasse* 283, 3; *spiegasser* 28, 6. Tra le voci di prima persona dell’imperfetto si rintracciano *volesse* («s’io volesse dir» 57, 5), *fosse* («S’io fosse delli principi il flagello» 57, 1) e soprattutto *havessi* in «S’io havessi rime si convenienti» 246, 1, da porre senz’altro a confronto con Dante, *Inferno*, XXXII, 1: «S’io avessi le rime aspre e chioce».

In relazione al condizionale, infine, si rileva una lieve preferenza per le forme in *-ia(n)*, in accordo con la consuetudine, ancora nel primo Cinquecento, di buona parte della lingua poetica: *potria* 234, 1; *lasseria* 181, 8; *havria* 34, 3; 269, 6; *sarian* 45, 3; *havrian* 45, 8. Non è tuttavia sconosciuta l’uscita in *-ebbe*: *nascerebbe* 44, 3; *avrebbe* 80, 3; *vedrebbe* 181, 3; 181, 5.

### 3.3. Spigolature lessicali<sup>93</sup>

L’osservazione del lessico dell’*Historia* permette in linea di principio di confermare l’aspirazione dell’Albicante verso l’adozione di una varietà standard condizionata, anche in rapporto alla scelta di singoli vocaboli, espressioni, locuzioni e costrutti fraseologici, da modelli letterari essenzialmente toscani, e che indulge in maniera ormai solo del tutto epistodica, e talvolta forse non consapevole, agli usi scrittori settentrionali.

<sup>93</sup> La consistenza del lessico di HGP, nel suo complesso, meriterebbe senza dubbio uno studio più ampio, anche secondo una prospettiva comparatistica di vasto respiro, tanto in relazione alla produzione dell’Albicante, quanto in rapporto al *corpus* delle *Guerre in ottava rima*; sarà sufficiente, nel paragrafo, l’esposizione di una minima serie di riflessioni preliminari, utili – ci si augura – per la messa a punto di un quadro di riferimento in grado di fornire una panoramica della veste linguistica del testo e, al contempo, di offrire lo spunto per opportuni approfondimenti: in tal senso, un resoconto più analitico del dato lessicale viene offerto dalle note al testo e dal *Glossario*, entrambi necessari complementi a questo.



L'adesione al vocabolario della tradizione letteraria, di trafilata poetica ma non solo, è scrupolosa, e una rassegna puntuale delle forme accolte nel testo e acquisite da testimoni autorevoli raggiungerebbe dimensioni eccessive per gli scopi qui proposti; ci si limiterà dunque alla presentazione di alcuni esempi ritenuti significativi, con interesse specifico per termini e sintagmi che manifestano un'origine trecentesca, o prevalentemente trecentesca, e una buona continuità nei secoli successivi, specie nei poemi cavallereschi.

Tra le forme riconducibili a un lessico patrimoniale di ampia diffusione testuale, geolinguistica e diacronica varrà la pena ricordare qui almeno i seguenti casi:

- *cruda guerra* («in questi versi, questa *cruda guerra*» 5, 2): Sacchetti, *Rime*, 215, 65: «Che 'l mar corriamo per più *cruda guerra*» (in rima con *terra*), Saviozzo, *Rime*, 96, 2: «De' mie' martiri e la tua *cruda guerra*» (in rima con *terra*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIV, 44, 7: «Contra Agrigane, il qual con *cruda guerra*» (in rima con *terra*), Libro 1, XXIX, 40, 7: «E vengonsi a ferir con *cruda guerra*» (in rima con *terra*), Trissino, *Rime*, 53, 2: «Né da' begli occhi havea sì *cruda guerra*» (in rima con *terra*).
- *fama chiara* («di far la *fama chiara* et immortale» S, 3): Dante, *Convivio*, Tratt. 1, 10: «delle vere ricchezze, delli veri amici, della vera e *chiara fama* e acquistate e conservate sono», Boccaccio, *Decameron*, Giorn. 1, Nov. 10, 3: «Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un grandissimo medico e *di chiara fama* quasi a tutto il mondo», Giorn. 10, Nov. 8, 25: «Tito non bisogna che io scusi: *la sua fama è chiara* per tutto lui non essere uomo di tal condizione», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus cupidinis, 3, 44, Triumphus cupidinis, 4, 11, Triumphus eternitatis, 126, Boccaccio, *Esposizioni*, Canto I, Esposizione Litterale, 19, Canto IV, Esposizione Litterale [Lezione XI], 172, Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, Canto 7, 13, 1 e soprattutto Ariosto, *Furioso*, VIII, 63, 4: «la gran beltà ch'al gran signor d'Anglante / macchiò *la chiara fama* e l'alto ingegno», XXVII, 22, 2: «Dove passato era il piccol drappello, / *di chiara fama* eternamente degno», XXXVI, 79, 7: «che tanto onora, lauda e riverisce / del suo padre Ruggier la chiara fama».
- *gran turba* («et la *gran turba* intorno strage mena» 118, 6): Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 240, 2: «percuote alla gran turba degli agnelli», Petrarca, *Canzoniere*, 119, 46: «Rado fu al mondo fra così gran turba», Burchiello, *Rime*, 120, 7: «Suol esser la gran turba sconsolata», Pulci, *Morgante*, IV, 39, 7: «una gran turba che s'era fuggita», XV, 2, 6: «che ne veniva gran turba pagana», Ariosto, *Satire*, V, 152: «dove è gran turba, né bella né brutta», *Furioso*, XIV, 123, 3: «il luogo stretto e la gran turba folta», XXXIX, 25, 7: «d'una gran turba fece nuova eletta».
- *grave pondo* («et d'alleviar comincia il grave pondo» 18, 4): Angiolieri, *Rime*, 90, 6: «neun mi leva, per lo grave pondo», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 7, 6, 5: «E, sofferendo il corpo il grave pondo», Petrarca, *Canzoniere*, 338, 4: «me sconsolato et a me grave pondo», Sacchetti, *Rime*, 57, 61: «né qual è lieve né qual grave pondo», Burchiello, *Rime*, 278, 14: «Per la forza maggiore, e grave pondo», Trissino, *Rime*, 39, 6: «che mancherò sotto sì grave pondo», Colonna, *Rime*, 135, 12: «Ben prese il mio terrestre e grave pondo», 324, 6: «giustizia, pareggiò quel grave pondo».
- *'nganni o frode* («vero signor che non ha *'nganni o frode*» 96, 4): Cecco Angiolieri, *Rime*, 47, 6: «di tradimento, di frode e d'inganni», Petrarca, *Canzoniere*, 253, 7: «o chiuso inganno et amorosa froda», Pulci, *Morgante*, XI, 2, 3: «S'io non commissi inganno mai né frodo», XIV, 82, 2: «poi lo piangeva, pien d'inganni e froda», XXII, 96, 7: «ma tradimento mai né inganno o frodo», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 7, 2: «Sapea de inganni e frode ogni mistero», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 25, 2: «fossin frodi et inganni», Ariosto, *Furioso*, XXII, 17, 6:

«che faceva questi inganni e queste frodi», *Cinque canti*, I, 49, 4: «d'ogni inganno capace e d'ogni frodo».

- *intorno intorno* («onde gran spatio quivi *intorno intorno*» 77, 5): Dante, *Inferno*, XXII, 75: «si volse *intorno intorno* con mal piglio», *Paradiso*, XXX, 112: «si, soprastando al lume *intorno intorno*», Boccaccio, *Teseida*, XI, 53, 7: «che quivi si faceva *intorno intorno*» (in rima con *soggiorno*), Petrarca, *Canzoniere*, 23, 108: «Ed io non ritrovando *intorno intorno*», 119, 105: «*intorno intorno* a le mie tempie avolse», *Trionfi*, Triumphus Pudicitie, 86: «Cortesia *intorno intorno* e Puritate», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 25, 5: «risonava la selva *intorno intorno*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 55, 8: «Il mare ha quel giardin d'*intorno intorno*», Ariosto, *Furioso*, XV, 45, 7: «e de l'umane pelli *intorno intorno*».

- *squille* 'campane dal suono acuto' (HGP 4, 6; 63, 3; 214, 2): Dante, *Rime*, 46, 69: «con esse passerei vespero e *squille*», Petrarca, *Canzoniere*, 53, 55: «Né senza *squille* s'incomincia assalto», 109, 6: «ch'a nona, a vespro, a l'alba et a le *squille*», Burchiello, *Rime*, 6, 14: «Perché i Ranocchi volean dir le *squille*» (e si noti la rima *Achille* : *mille* : *squille*), 50, 7: «Di verno, tra le Squille, e 'l Mattutino», Pulci, *Morgante*, IV, 38, 8: «e sopra a' campanil gridar le *squille*», Trissino, *Rime*, 76, 69: «e certo al suon de l'honorate *squille*», Bembo, *Rime*, 124, 11: «ne va 'l grido maggior, che suon di *squille*», Ariosto, *Furioso*, XVI, 88, 2: «e de le sacre *squille* il batter spesso», XXIV, 8, 4: «e più spesso che d'altro, il suon di *squille*», XLVI, 2, 3: «odo di *squille*, odo di trombe un suono», *Rime*, 37, 5: «come, perch'io continuo da le *squille*», Aretino, *Marfisa*, I, 25, 5: «Onde sonar le *squille* in ciascun tempio».

- *studio et arte* («et come incominciar con *studio et arte*» 5, 3): Aquilano, *Rime*, Epistola 5, 24: «Con pura fe', con ogni *studio et arte*?», Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, Prologo: «Ad ampliarti gloria, mentre che tuo *studio e arte* fu debellar e' superbi ed essere umanissima e iustissima co' tuoi sudditi», Bembo, *Rime*, 69, 5: «A la mia donna, ch'ogni *studio et arte*», e soprattutto Ariosto *Furioso*, XII, 49, 4: «Ma le guardò con ogni *studio et arte*».

- *sublimi ingegni* («Saggi lector de' più *sublimi ingegni*» 0, 1): da confrontare in primo luogo con Bembo, *Stanze*, XLII, 5, 333: «Esser cantate da *sublimi ingegni*», Ariosto, *Furioso* XLVI, 17, 1: «Veggio *sublimi* e soprumani *ingegni*». Ma cfr. anche Boccaccio, *Corbaccio*, 1, 8: «E da queste passamo alle divine, delle quali appena le particelle estreme si possono da' più *sublimi ingegni* comprendere, tanto d'eccellenza trapassano l'intelletti de' mortali», Boccaccio, *Esposizioni*, Canto IV, Esposizione Litterale, 22: «Ma questa è materia da molto più *sublime ingegno* che il mio non è», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 1-2: «Per l'avvenir vo che ciascuna ch'aggia / il nome tuo, sia di sublime ingegno» (e soprattutto la rima *ingegno* : *segno*), Ariosto, *Rime*, 44, 15-17: «Non più; ch'in altre carte / lauderò meglio il tuo *sublime ingegno*, / di tromba, di bandiera e mitra degno». Una chiara eco del verso si trova in chiusura di poema, a conferire andamento circolare all'opera: si veda infatti *infra*, HGP 288, 1: «Sacri scrittor di più lodati ingegni» (in rima con *segni* e *sdegni*).

- *trabacche et padiglioni* («che riversar trabacche et padiglioni» 60, 8): Giordano da Pisa, *Esempi*, 249, Usanze dei Tartari, 1: «c'hanno cotali *padiglioni e trabacche* per case, una certa parte di loro», Boccaccio, *Teseida*, I, 92, 1: «E' fé tender *trabacche e padiglioni*», *Il bel Gherardino*, I, 39, 2: «tender vi fé *trabacche e padiglioni*», II, 30, 7: «*trabacche e padiglioni*: poi si partì», Pulci, *Morgante*, II, 60, 1: «*padiglioni e trabacche e pennoncelli*», V, 67, 7: «*trabacche e padiglioni* e loggiamenti», VII, 32, 1: «ed arder le *trabacche e padiglioni*», X, 27, 1: «Vide tante *trabacche e padiglioni*», XVII, 25, 7: «*padiglioni e trabacche* s'apparecchia», XVIII, 20, 3: «tante *trabacche e padiglioni* si spande», e in particolare Ariosto, *Furioso*, VII, 35, 4: «cercandone e *trabacche e padiglioni*», XXXI, 53, 8: «et atterrò *trabacche e padiglioni*».

Molto produttivi, in HGP, sono i dantismi (in prevalenza della *Commedia*, ma talvolta anche delle *Rime* e, in qualche rara occasione, dal *Convivio*) e i petrarchismi (dal *Canzoniere*, certamente, ma anche, con buona frequenza, dai *Trionfi*), giunti all'Albicante, almeno in parte, per tramite dei poemi in ottava rima<sup>94</sup> o, in misura minore – e limitatamente al secondo caso –, dalla tradizione petrarchesca quattro e cinquecentesca.

A proposito del lessico di matrice dantesca si segnalano almeno:

- *batter l'anche* 'sconfortarsi (battersi nelle anche come manifestazione di sconforto)' («Et credo sempre havrai da *batter l'anche*» 36, 5): Dante, *Inferno*, XXIV, 9: «biancheggiar tutta; ond'ei *si batte l'anca*».<sup>95</sup>
- *esurio* («ond'io con questo dir ben tutto *esurio*» 48, 5): Dante, *Purgatorio*, XXIV, 151-154: «E senti' dir: "Beati cui alluma / tanto di grazia, che l'amor del gusto / nel petto lor troppo disir non fuma, / *esuriendo* sempre quanto è giusto!"».<sup>96</sup>
- *forte arnese* («et *quel* di Bisignan col *forte arnese*» 13, 3): Dante, *Inferno*, XX, 70: «Siede Pechiera, bello e forte arnese».
- *gentil seme* («vedendo il fior d'Italia et *gentil seme*» 84, 6): Dante, *Inferno*, XXVI, 60: «onde uscì de' Romani il *gentil seme*».<sup>97</sup>
- *german* («per far al suo *german* gl'intensi honori» 260, 8): Dante, *Rime*, 47, 58: «salutò le germane sconsolate».<sup>98</sup>
- *muggiando* («tant'ir ai venti, che *muggiando* andava» 59, 6): Dante, *Inferno*, V, 28-29: «Io venni in loco d'ogne luce muto, / che *muggia* come fa mar per tempesta».<sup>99</sup>
- *ordigno* 'struttura; maniera nella quale viene congegnato o risolto qc.' («ch'ogniu' restò contento de' *ordigno*» 239, 8): Dante, *Inferno*, XVIII, 5-6: «vaneggia un pozzo assai largo e profondo / di cui suo loco dicerò l'*ordigno*».<sup>100</sup>
- *segno* 'vessillo, insegna militare' («et queste genti ritornaro al *segno*» 19, 8): Dante, *Paradiso*, VI, 103-105: «Faccian li Ghibellin, faccian lor arte / sott'altro *segno*, ché mal segue quello / sempre chi la giustizia e lui diparte».<sup>101</sup>
- *stretto callo* («com'un gran Marte per il *stretto callo*» 100, 6): Dante, *Inferno*, XVIII, 100: «Già eravam là 've lo *stretto calle*».<sup>102</sup>

<sup>94</sup> La possibile mediazione della letteratura cavalleresca viene segnalata di volta in volta in nota.

<sup>95</sup> Cfr. anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 28, 67: «e scapigliata e *battendosi l'anche*».

<sup>96</sup> A proposito di *esurio* cfr. anche Niccolò da Correggio, *Rime*, 368, 109: «qui il cibo non m'avanza e non esurio» (in rima con: *tugurio* e *ingiurio*).

<sup>97</sup> Cfr. anche Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 2, 9: «Per voi, *seme gentil* del sommo Giove».

<sup>98</sup> Sebbene l'uso di *german(o)* sia attestato a partire da Dante, il termine pare tuttavia consolidarsi proprio nella letteratura cavalleresca con Pulci (cfr. almeno *Morgante*, XXVIII, 59, 7), Boiardo (si veda *Innamorato*, Libro 1, I, 42, 7, Libro 1, I, 49, 1, Libro 1, II, 46, 1, *passim*) e Ariosto (cfr. per lo meno *Furioso*, III, 28, 1, V, 83, 7, VI, 12, 7, *passim*).

<sup>99</sup> Il verbo dimostra buona diffusione nei romanzi di cavalleria: cfr. infatti almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 40, 6-7: «De lor, che se ne andarno con tempesta; / *muggiando* forte via passarno un monte» e Ariosto, *Furioso*, XVIII, 142, 3-4: «Di sotto il mar, di sopra *mugge* il cielo, / il vento d'ogn'intorno, e la procella».

<sup>100</sup> Cfr. anche Ariosto, *Cinque canti*, I, 36, 3-4: «non potea alcun veder, che senza *ordigno*, / senza opra sua si fosse acconcio in corte» (in rima con *maligno*).

<sup>101</sup> Cfr. anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 7, 14: «il tempo perda, onde ritorno al *segno*».

<sup>102</sup> Si vedano anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 19, 42: «per uno *stretto* e salvatico *calle*» e soprattutto Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXI, 20, 6: «Trovâr la dama, che per *stretto calle*» e Ariosto, *Furioso*, II, 12, 2: «do caccia per un aspro e *stretto calle*», XVIII, 192, 4: «di *stretti calli* e sol da bestie culti», XXII, 4, 1: «Fra due montagne entrò in un *stretto calle*», *Rime*, 5, 56: «e di sassi impedito il *stretto calle*».

- *telo* ‘fulmine, saetta’ («quando s’appresentò l’orrendo *telo*» 77, 4): Dante, *Purgatorio*, XII, 25-28: «Vedea colui che fu nobil creato / più ch’altra creatura, giù dal cielo / folgoreggian-do scender, da l’un lato. / Vedea Briareo fitto dal *telo*» (e si noti anche la rima *cielo* : *velo*).
- *tempo corto* («Et ecco in spatio poi di *tempo corto*» 27, 5): Dante, *Inferno*, XV, 105: «ché ’l *tempo* saria *corto* a tanto suono». <sup>103</sup>
- *travaglie* ‘sofferenze, tormenti’ («erano sempre con *travaglie* altere» 110, 2): Dante, *Inferno*, VII, 20: «nove *travaglie* e pene quant’io viddi?». <sup>104</sup>

L’incidenza di Petrarca, forse anche superiore, seppur di poco, a quella dell’autore della *Commedia*, viene testimoniata per lo meno da:

- *carcer tetro* («et chiuso fors’anch’ei in *carcer tetro*» 291, 7): Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, IV, 164: «tanti spirti e sì chiari in *carcer tetro*». <sup>105</sup>
- *cori enfiati* («ch’i *cori enfiati* con diverse voglie» 34, 7): Petrarca, *Trionfi*, Triumphus fame, 3, 105: «ne’ *cori enfiati* i suo’ veneni à sparti».
- *fatta immortal* («Donque *fatta immortal* per le tre alme» 289, 1): Petrarca, *Canzoniere*, 333, 10: «anzi pur viva, et or *fatta immortal*» e 354, 3: «per dir di quella ch’è *fatta immortal*». <sup>106</sup>
- *fiorito nido* («che di virtute ha un bel *fiorito nido*» 199, 8): Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Mortis, II, 167: «almen più presso al tuo *fiorito nido*». <sup>107</sup>
- *gran desire* («havean di fargli peggio *gran desire*» 209, 4): Petrarca, *Canzoniere*, 147, 11: «ché gran temenza *gran desire* affrena» e 312, 13: «ch’i’ chiamo il fine, per lo *gran desire*». <sup>108</sup>
- *gran turba* («*gran turba* degli elveti contra il Duca» 6, 2): Petrarca, *Canzoniere*, 119, 46: «Rado fu al mondo fra così *gran turba*». <sup>109</sup>
- *huom mortale* («s’ei può tener in vita un *huom mortale*» S, 7): Petrarca, *Canzoniere*, 53, 91-93: «Però che, quanto ’l mondo si ricorda, / ad *huom mortal* non fu aperta la via / per farsi, come a te, di fama eterno». <sup>110</sup>
- *indurati cor di smalto* («ne ruppe gl’*indurati cor di smalto*» 69, 5): Petrarca, *Canzoniere*, 65, 7: «mancasse mai ne l’*indurato core*»; <sup>111</sup> Petrarca, *Canzoniere*, 70, 23-24: «vedete che madonna à ’l *cor di smalto*, / sì forte, ch’io per me dentro nol passo», 125, 31: «questo mio *cor di smalto*». <sup>112</sup>

<sup>103</sup> Ma si notino anche Petrarca, *Canzoniere*, 244, 14: «perché ’l camin è lungo, e ’l *tempo* è *corto*» e Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVII, 46, 6: «Che in fine, al lungo andare o in *tempo corto*».

<sup>104</sup> Il termine viene ripreso anche da Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 12, 3: «Or convengo narrarvi al-tre *travaglie*».

<sup>105</sup> Cfr. anche Niccolò da Correggio, *Rime*, 224, 4: «per chiara via condurmi in *carcer tetro*», 281, 2: «avermi tolto fuor del *carcer tetro*», 368, 9: «e il miser d’ignoranza è in *carcer tetro*», Trissino, *Rime*, 45, 74: «dieta se n’usciria di *carcer tetro*», Ariosto, *Rime*, 4, 61: «Io sperai ben di questo *carcer tetro*».

<sup>106</sup> L’espressione è giunta al nostro forse per tramite del *Furioso*: cfr. infatti Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 16, 5: «Quest’una ha non pur sé *fatta immortal*»; si vedano anche Giusto de’ Conti, *Canzoniere*, 115, 10: «La man, che il furor mio *fatta* ha *immortal*», Colonna, *Rime*, 178, 3: «a l’alma, Sua mercé, *fatta immortal*».

<sup>107</sup> Cfr. pure Vannozzo, *Rime*, 7, 10: «Nido d’ogni virtute e de ben fare», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 69: «Et ei, che di virtù fo albergo e nido», Tebaldeo, *Rime*, 278, 68: «e mille altre virtù che in te fan nido».

<sup>108</sup> Si vedano inoltre Cicerchia, *La Passione*, 159, 5: «e di toccarlo avie sì *gran desire*», Boiardo, *Amorum Libri*, 137, 9: «Speranza vien dal Ciel, e il *gran desire*», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 56: «rifrena il *gran desire*», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 109, 1: «Gran meraviglia, et indi *gran desire*».

<sup>109</sup> Cfr. anche Burchiello, *Rime*, 120, 7: «Suol esser la *gran turba* sconsolata», Pulci, *Morgante*, IV, 39, 7: «Una *gran turba* che s’era fuggita», XV, 2, 6: «Che ne veniva *gran turba* pagana», Ariosto, *Furioso*, XIV, 123, 3: «Il luogo stretto e la *gran turba* folta».

<sup>110</sup> Si veda anche Petrarca, *Canzoniere*, 342, 11.

<sup>111</sup> Cfr. anche Aquilano, *Rime*, Epist. Dubbia 1, 30: «Dove hai rivolto l’*indurato core*?».

- *misurando i passi* («et poi, più inanzi *misurando i passi*» 74, 7): Petrarca, *Canzoniere*, 35, 1-2: «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti».
- *ramengo* («quivi ogniù' stava come pur *ramengo*» 174, 5): Petrarca, *Trionfi*, Triumphus fame, 130-132: «Ov'è 'l gran Mitridate, quello eterno / nemico de' Roman, che sì *ramingo* / fuggì dinanzi a lor la state e 'l verno».<sup>113</sup>
- *sacre et alme* («ogni virtù, che sono *sacre et alme*» 265, 6): Petrarca, *Canzoniere*, 366, 87: «Vergine sacra et alma».
- *scorte fide* («che le virtù si tien per *scorte fide*» 226, 4): Petrarca, *Canzoniere*, 170, 2: «ò preso ardir co le mie fide scorte».<sup>114</sup>
- *tenace speme* («volse ad impir la sua *tenace speme*» 129, 4; «di fars'honor con la *tenace speme*» 146, 4): Petrarca, *Canzoniere*, 207, 75: «al cor mi nacque la tenace speme».<sup>115</sup>

Nettamente più circoscritto è l'apporto lessicale offerto da Boccaccio, sebbene siano reperibili in HGP non episodiche reminiscenze del *Decamerone* e della produzione in ottava rima del certaldese: per indicazioni precise a riguardo si rimanda alle note al testo.

È alla tradizione cavalleresca, com'è lecito attendersi, che il lessico di HGP appare maggiormente debitore; ben attestate sono anzitutto alcune forme provenienti dall'*Innamorato*, caratterizzate per lo più da una lieve velatura settentrionale:

- *atasto* 'colpo' («et cominciare poi di *grave atasto*» 50, 3): Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVIII, 39, 6-7: «E quel rispose: - Io nol so, se non quando / Io il vedo a rostro, o ver quand'io l'*attasto*».<sup>116</sup>
- *gioveneto* («Vedeasi in mezo il *gioveneto* ardito» 235, 1): Boiardo, *Amorum Libri*, 121, 9: «Tratto fui gioveneto in questa schiera» e *Pastorale*, Ecloga 7, 94: «\GOR.\ Già il bel Narciso e il gioveneto Ebalide».
- *roncioni* («e tanti cavalier sopra *roncioni*» 188, 5): Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIII, 23, 1: «*Roncioni* e cavallier morti e tagliati».
- *sargenti* («qua vidi i capitani et qua i *sargenti*» 152, 5): Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 10, 1: «Costui che meco vedi per sargente», 36, 1: «A quella voce fu il *sargente* preso».

Risulta evidente come Ariosto e in particolare l'autorevole modello del *Furioso* costituiscano in tal senso una fonte inesauribile di ispirazione:

- *antica prole* («D' il sangue illustre de l'*antica prole*» 215, 1): possibile reminiscenza di Ariosto, *Furioso*, I, 3, 1: «Piaciavi, generosa erculea prole».<sup>117</sup>

<sup>112</sup> Si vedano anche Rinuccini, *Rime*, 6, 10: «'l sensibile *cor* fatto ha di *smalto*», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 114, 9-10: «Ma quello adamantino et fiero *smalto*, / Onde arma il *cor* sì duro e il freddo petto», 181, 10: «Fuggendo Amore a lei, che ha *cor di smalto*», Boiardo, *Amorum Libri*, 15, 78: «che ti fa nel pensar il *cor di smalto*», Ruzante, *La pastoral*, Scena 2, 3: «eco quel *cor di smalto*, o sorte dura!».

<sup>113</sup> La variante *ramengo* è nel solo Aretino, *Talanta*, Prologo, 1 (1542).

<sup>114</sup> Cfr. anche Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 38, 7: «A voi consacrarìa, mie fide scorte», 151, 108: «Che io scelsi per miei segni et fide scorte», Bembo, *Rime*, 15, 6: «tante ne leggon le mie fide scorte».

<sup>115</sup> Cfr. inoltre Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 103, 11: «Che al cor m'impresse la *tenace speme*», 149, 78: «Né del cor levo la *tenace speme*», Tebaldeo, *Rime*, 8, 11: «nasce e la *speme* mia forte e *tenace*».

<sup>116</sup> È retroformazione di *attastare*, voce recuperata anche da Ariosto, *Furioso*, XVII, 95, 5-6: «E su la templa subito l'*attasta* / d'un dritto tal, che par che dal ciel cada» e XXX, 61, 5-6: «Così dicendo, forza è ch'egli *attasti* / con quanta furia Durindana vegna».

<sup>117</sup> Ma si veda anche Saviozzo, *Rime*, 17, 39: «L'antica, illustre e generosa prole», 82, 9: «E quella antica e generosa prole».

- *ardito et saldo* («'l Galarato poi, *ardito et saldo*» 14, 8): Ariosto, *Furioso*, XXXI, 23, 3: «che non pur gli sta contra *ardito e saldo*».
- *campi aprici* («Come formiche nelli *campi aprici*» 144, 1): Ariosto, *Furioso*, III, 29, 6: «Parma vedrà per tutto il *campo aprico*», VII, 34, 3: «pei boschi ombrosi e per lo *campo aprico*».<sup>118</sup>
- *cathedra* («di sopra un *cathedra* assisso stava» 24, 2): Ariosto, *Satire*, Satira 2, 208.<sup>119</sup>
- *contraria stella* («senza sturbarsi di *contraria stella*» 12, 4): Ariosto, *Rime*, 85, 4: «E più e più duol la mia *contraria stella*».<sup>120</sup>
- *dispieg[ar] le penne* (detto della Fama) («Quivi la fama *dispiegò le penne*» 88, 5): Ariosto, *Furioso*, XVIII, 96, 3-4: «onde la Fama con veloci penne / portò la nuova per tutta Soria».
- *frettosi passi* («Ché sopraggiunse con *frettosi passi*» 99, 1): Ariosto, *Furioso*, VI, 76, 8: «al buon Ruggier, con men *frettosi passi*».<sup>121</sup>
- *nome inclito et chiaro* («et di tant'altri 'l *nome inclito et chiaro*» 215, 7): Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 6: «di celebrare il *nome inclito* e degno», XXV, 88, 1: «E se mai per adietro un *nome chiaro*», XXIX, 12, 8: «io vi dirò, con lungo e *chiaro nome*».
- *spaventevol suono* («pò far sì horrendo et *spaventevol suono*» 148, 8): Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 1: «Strepito ascolta e *spaventevol suono*».

Ma è il lessico proprio della letteratura in ottava rima in genere a costituire, come anticipato, un serbatoio dal quale Albicante attinge con regolare generosità; si osservi almeno, in rapida rassegna, il seguente repertorio:<sup>122</sup> *a piastra e arnese* (8, 6);<sup>123</sup> *accerbe et crude* (35, 2);<sup>124</sup> *caminò istrano* (77, 7);<sup>125</sup> *campo rotto* (144, 7);<sup>126</sup> *cavaler ardito* (31, 1);<sup>127</sup> *cavaler pregiato* (97, 1);<sup>128</sup> *ca-*

<sup>118</sup> Cfr. anche Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, 10, 15: «limpidissimi fonti et rivuli cum sonora scaturigine discursivi, ad maxima voluptate irriguo, campi aprici et le ombre degli fogliosi arbori sugelide» e Bembo, *Rime*, Stanze, 237: «Non basta il campo aver lieto et aprico».

<sup>119</sup> Cfr. anche Berni, *Rime*, 57, 33.

<sup>120</sup> Si veda anche Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, Cap. 13, 10, 1: «In ogni vizio la *contraria stella*».

<sup>121</sup> Cfr. anche Vannozzo, *Rime*, 174, 3: «di voglia pieno e di *frettosi passi*».

<sup>122</sup> Si ricorda che in molti dei casi riportati di seguito, voci ed espressioni d'interesse hanno un'origine anteriore, ma diventano successivamente parte del canone linguistico della letteratura in ottava rima.

<sup>123</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, X, 24, 5: «Così coperti di *piastra e d'arnese*» e Ariosto, *Furioso*, XXVII, 78, 5-6: «Rodomonte ha l'osbergo et ogni *arnese*, / Sacripante non ha *piastra* né maglia».

<sup>124</sup> Il sintagma è già in Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 18, 19: «In questo tempo sì *crudo e acerbo*» e in Petrarca, *Canzoniere*, 199, 6: «et sol ne le mie piaghe *acerbi et crudò*»; ma si vedano soprattutto Pulci, *Morgante*, XXVI, 25, 2: «e resta pur la mente *acerba e cruda*», Ariosto, *Rime*, 85, 22: «Ma ben che l'empia e *cruda acerba* sorte».

<sup>125</sup> Cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 38, 5: «E, caminando per la strata strana», Ariosto, *Furioso*, VI, 19, 5: «di sotto il mar per camin cieco e strano» e XXIII, 13, 8: «portato fu per camin lungo e strano».

<sup>126</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 114, 8: «il campo è rotto, e Falserone è morto» e Ariosto, *Furioso*, XXVI, 25, 2: «a far ch'un campo e l'altro andasse rotto», XXXIII, 53, 8: «del campo rotto e del gran re prigione», 54, 1: «Rotto a Pavia l'un campo, l'altro ch'era», XLV, 8, 8: «ch'un campo rotto, e l'altro avea salvato».

<sup>127</sup> Cfr. in primo luogo *Tristano riccardiano*, Cap. 23, 1: «Lansalotto ed iera molto pro' e *ardito cavaliere*» e Boccaccio, *Teseida*, I, 87, 3: «che non è sì *ardito cavaliere*», VII, 116, 3: «e ben mostrava *ardito cavaliere*», VIII, 83, 5: «disse: - Va oltre, *cavaliere ardito*», quindi Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 2, 1: «Lo *ardito cavallier* monta su il ponte», XXV, 2, 2: «Quel vago corno il *cavallier ardito*», Libro 3, VII, 43, 4: «Che non è *cavallier* cotanto *ardito*», Ariosto, *Furioso*, XXI, 17, 1: «Or, come avviene a un *cavallier ardito*».

<sup>128</sup> Già nel *Cantare di Florio e Biancifiore*, 44, 5: «Fà che sia prode, *cavaliere pregiato*» e in Sacchetti, *Rime*, 244, 142: «e messer Manno, *cavaliere pregiato*». Ma cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 77, 1: «E crida forte: - O *cavallier pregiato*», XIX, 1, 5: «Che fer' li antiqui *cavallier pregiati*», XXI, 22, 1: «Non volse lancia il *cavallier pregiato*», Libro 2, II, 44, 3: Se rinfrescarlo e *cavallier pregiato*», VIII, 2, 1: «Dame legiadre e *cavallier pregiato*».

*valero adorno* (97, 7);<sup>129</sup> *danno et scorno* (283, 4);<sup>130</sup> *etati antiche* (275, 1);<sup>131</sup> *far del sangue un lago* (149, 6);<sup>132</sup> *gran fraccassi* (99, 5);<sup>133</sup> *gran ruina* (2, 8);<sup>134</sup> *griffagne mani* (144, 4);<sup>135</sup> *ornata et bella* (1, 2);<sup>136</sup> *pichi et spade* (232, 3);<sup>137</sup> *smalta[re]* ‘ricoprire, cospargere’ («Ecco di sangue un poco il suol *si smalta*» 135, 5);<sup>138</sup> *testa per testa* (150, 8).<sup>139</sup>

Per l’influenza, senz’altro più circoscritta, di altri autori cinquecenteschi, primi tra tutti Bembo e Aretino, si rimanda invece ancora una volta alle note al testo.

<sup>129</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, V, 71: «scudieri e altra famiglia assai bene e onorevolmente adorni cavalcavano», quindi Pulci, *Morgante*, VII, 60, 5: «dicendo: - Monta, *cavaliere adorno*», X, 52, 5: «Rinaldo nostro, *cavaliere adorno*», XI, 39, 3: «Alda la bella al *cavaliere adorno*», XV, 87, 3: «e si diceva: - *Cavaliere adorno*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 62, 8: «Forte suonando, il *cavalliero adorno*», V, 25, 6: «E’ dormir vede il *cavallier adorno*», VIII, 7, 7: «Come intrò dentro il *cavalliero adorno*», XIV, 61, 7: «Ma il conte Orlando, *cavalliero adorno*», XIX, 52, 6: «Né men Ranaldo, il *cavalliero adorno*», Libro 2, II, 2, 7: «Dico Ranaldo, il *cavalliero adorno*», IV, 21, 8: «Tutta la lesse il *cavalliero adorno*», XVIII, 28, 3: «Poco gli stima il *cavalliero adorno*», XXII, 55, 8: «Ben se diffende il *cavalliero adorno*», XXIX, 57, 6: «Tornando a Carlo, il *cavalliero adorno*», XXX, 1, 3: «Che fa de fama il *cavallier adorno*».

<sup>130</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 7, 2: «Ché altro aver non ne puoi, che danno e scorno», Ariosto, *Furioso*, XX, 86, 8: «ch’al fin temean d’averne danno e scorno», XXX, 41, 6: «farmi da solo a solo o danno o scorno», XXXVII, 42, 7: «che v’ha posta il crudel con scorno e danno», XLV, 116, 7: «mandò, per schivar dunque danno e scorno».

<sup>131</sup> Cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVIII, 53, 7: «Perché l’antiqua etade e la novella», Ariosto, *Furioso*, IV, 57, 3: «che ne l’antiqua etade o ne la nova», XIV, 81, 3: «Ben vi fur già, ma ne l’antiqua etade», XXVI, 1, 1: «Cortesie donne ebbe l’antiqua etade», XXXI, 61, 2: «si fidâr molto a quella antica etade», XXXII, 83, 4: «quant’altra fosse a quella etade antica».

<sup>132</sup> Cfr. soprattutto Pulci, *Morgante*, XXI, 72, 8: «e fe’ di sangue e di veleno un lago», XXII, 132, 5: «ha fatto un lago di sangue, un fragello», XXIII, 6, 8: «e fe’ di sangue un lago di Fucecchio», Ariosto, *Furioso*, XVI, 75, 6: «che del lor sangue oggi faranno un lago», XXVII, 21, 2-3: «giacere in terra, anzi in vermiglio lago / nel proprio sangue orribilmente involti».

<sup>133</sup> Sebbene già in Dante (ove si noti la rima *fraccassi* : *sassi* in *Purgatorio*, XIV, 137-139) e in Antonio da Ferrara, *Rime*, 1, 62-64, *fraccasso*, con le sue varianti, è voce schiettamente cavalleresca: cfr. almeno Pulci, *Morgante*, XIX, 48, 1-5, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 30, 4-6, Libro 2, VI, 31, 7-8, Libro 3, II, 14, 4-6, Ariosto, *Furioso*, XXIV, 48, 7-8.

<sup>134</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 14, 22: «Sanza vederli, con sì *gran ruina*», e in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VIII, 16, 4: «Come la nave va con *gran ruina*», XX, 15, 3: «Con *gran ruina*, e gionse al campo piano», XXI, 30, 4: «Rinaldo lo ferì con *gran ruina*», XXII, 3, 5: «Via la portava il vecchio a *gran ruina*», XXIII, 41, 5: «Spronando a *gran ruina* il suo destriero», XXV, 23, 3: «Qual più sempre s’accende a *gran ruina*», XXVI, 3, 5: «In questo gionse il conte a *gran ruina*», Libro 2, VI, 29, 1: «Il mar se rompe insieme a *gran ruina*», XV, 9, 7: «Fiaccando tutti e scudi a *gran ruina*», XV, 21, 8: «Con *gran ruina* gionse in su quel lito», XVI, 24, 5: «Urtarno e lor destrieri a *gran ruina*», Ariosto, *Negromante*, atto 4, scena 5, 28: «Che qualche *gran ruina* n’ha da opprimere», *Furioso*, XXIV, 111, 8: «E presto aiuto, o *gran ruina* attende».

<sup>135</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 10, 4: «E Feraguto da gli occhi griffagni» e Ariosto, *Furioso*, XIV, 1, 4: «al lupo, al corvo, all’aquila griffagna».

<sup>136</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XVII, 117, 7: «Quale ho con meco ornata e bella», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 56, 8, «Volgendo gli anni, saria ornata e bella».

<sup>137</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XXXIX, 82, 8.

<sup>138</sup> Cfr. anzitutto Dante, *Rime*, 43, 59: «da terra fa un suol che par di smalto», quindi Pulci, *Morgante*, XVIII, 14, 5: «che del suo sangue la terra si smalta» (in rima con *salta*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 35, 5: «Fatta è la sala già di sangue un smalto», Libro 3, III, 49, 4: «E quelle pietre del suo sangue smalta» (in rima con *salta*), Ariosto, *Furioso*, XXXI, 72, 6: «ne la sabbia il destrier, che ’l fondo smalta».

<sup>139</sup> La forma *testa per testa* è della sola tradizione cavalleresca; cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 53, 8: «E scontrarno e destrier testa per testa» (in rima con *tempesta*), XV, 2, 8: «Verso Agrican viene a testa per testa», Libro 2, XIV, 25, 6: «A ritrovar l’andò testa per testa» (in rima con *tempesta*), XX, 16, 8: «A tutta briglia urtâr testa per testa», XXVIII, 8, 3: «Drizzando i lor ronzon testa per testa» (in rima con *tempesta*), XXX, 4, 4: «Testa per testa a mezo di quel piano», Ariosto, *Furioso*, I, 61, 7-8: «Sacripante ritorna con tempesta, / e corronsi a ferir testa per testa» (in rima con *tempesta*).

Seppur a fronte di tale deciso orientamento nella direzione di un conguaglio toscaneggiante di matrice fortemente letteraria, si notano ancora in HGP tracce, certo occasionali, di lessico patrimoniale lombardo o per lo meno di estensione ristretta alle *scriptae* del Nord.

Siano qui sufficienti, a mo' d'esempio, i casi di *bruggia[re]* 'brugiare, rumoreggiare' («ogni gran tuono per il ciel *bruggiava*» [59, 4]), già in Crisostomo, *Parafrasi pavese*, XX, 94, 29 («Comandò Yesu al vento chi bofava ch'el tornasse in gabia e ch'el se repossasse e stasse in paxe, e Yesu disse al mar ch'el no *bruggiasse* e ch'el amutisse»), il tipo *envernata* 'stagione invernale', che richiama ancora una volta Ariosto, *Furioso*, XII, 70, 1-2: «Questi con l'altro esercito pagano / quella *invernata* avean fatto soggiorno»,<sup>140</sup> il ricorrente *affermar[si]* 'fermarsi, arrestarsi, trattenersi' (17, 6; 23, 4; 126, 1)<sup>141</sup> e soprattutto il *vesco* 'vescovo' di 41, 2 («gli era un segace *vesco* di Casale»); non si dimentichino infine gli esiti metafonetici, per cui cfr. *supra*, e il già menzionato *zuca* (6, 4), in rima con *Duca* e *buca*.

Significativa è poi la costanza di elementi esogeni, alcuni di impiego assai ristretto al di fuori del testo qui indagato. Numerosi sono i francesismi: si vedano almeno i casi di *tropello* / *tropelli* 'truppa / truppe' («et eran forte inanzi, in gran *tropelli* / quasi alle mura, de pigliar Vercelli» [17, 7-8], «menava sempre fori gran *tropello* / del stuolo arditto pure italiano» [47, 5-6], «et s'io volesse dir del gran *tropello* / di quei che fanno sempre del divino» [57, 5-6], «et fu la lite pel ducal *tropello* / che li negar di Nizza il bel castello» [184, 7-8]), il cui unico antecedente pare localizzabile nelle *Rime* del padovano Francesco di VannoZZo<sup>142</sup> del 1389, e di *logiamento* 'accampamento' («d'uno in Turino haveva *logiamento*» [171, 3], «Comparte i *logiamenti* al stuol de l'arme / quel di Gonzaga, che da Phebo è 'letto» [172, 1-2]), da porre in relazione soprattutto, se non soltanto, con Pulci, *Morgante*, V, 67, 7-8: «trabacche e padiglioni e loggiamenti / e cavalieri armati e varie genti».

Interessante è anche la presenza di ispanismi: tra questi, forse *german* 'fratello', voce di vastissima diffusione in ambito cavalleresco, della quale s'è già detto, e certamente *buschar* 'procurare, procurarsi' («et molti furon che *buschar* la morte» [127, 8]), termine che comincia a circolare con una discreta frequenza solo attorno alla metà del Cinquecento all'interno dei trattati di Giovan Battista Ramusio, per il quale si potrebbe quindi ipotizzare un'antidatatione dell'*Historia*. A latere si segnalano anche l'aggettivo *primero* 'principale' («De li Visconti un mio signor *primero*, / il resolutto Giovan Baptista detto» [213, 1-2]) e numerose occorrenze del verbo *tenere* con accezione di 'avere' («che non *tenevan* strada né sentero» [152, 4]).

Accanto a metodici recuperi dal lessico della tradizione poetica coeva e precedente, talvolta inusuali (si vedano almeno i già ricordati casi di *roncione* 'ronzone, stallone', *envernata* 'inverno', e ancora l'aggettivo *soffolte* (*glorie*) 'sorrette', rifatto su *soffolti* (*studi*) di *Furioso* XXXV, 9, 5, il gergale *bistolfo* 'prete', già nella lettera di Pulci a Lorenzo il Magnifico, in HGP nel costrutto tautologico «bistolphi di prelati» a 191, 2), si possono infine reperire, di contro, con buona frequenza, elementi di registro colloquiale, basso, quando non triviale (tra questi merita un cenno almeno «*Ai da putta*, quanto ei fu severo / con l'arme in mano rincalzando il Gallo» [100, 3-4, in riferimento al Marchese del Vasto]), a dimostrazione di un processo di canonizzazione linguistica forse non giunto, o non ancora giunto, a completa maturazione.

<sup>140</sup> Ma cfr. anche Degli Arienti, *Novelle Porretane*, 33, 6: «sapi, se prendi moglie, che la *invernata* te tenirà le rene calde» e Leonardo Da Vinci, *Favole*, 1: «Non sai, villano, che tu sarai innella prossima *invernata* nutrimento e cibo del foco?».

<sup>141</sup> Cfr. in particolare TLIO s.v. *affermare*<sup>2</sup>.

<sup>142</sup> Cfr. Francesco di VannoZZo, *Rime*, 102, 316: «e non mena più danza né *tropello*».



### 3.4. Note di stile

Dal punto di vista stilistico, l'ottava rima si configura nell'*Historia*, come nella tradizione cavalleresca, e non diversamente dagli altri testimoni di argomento bellico coevi, come una sorta di forma antropologica primaria, che istituisce la possibilità stessa del narrare; e il suo narrare non è mai "neutro", per usare un'espressione di Amedeo Quondam,<sup>143</sup> bensì produce un forte campo di tensioni e interferenze – culturali e retoriche – con il *corpus* dei romanzi di cavalleria in primo luogo, ma non solo.<sup>144</sup>

In altre parole l'opera, pur assumendo – volendo estremizzare – la fisionomia di un testo di storia contemporanea, meglio, di un intervento di politica militante, possiede un codice letterario che è tutto inscritto nella sua forma metrica e che si nutre ininterrottamente di modelli variegati ma ricorrenti: il *Furioso* in primo luogo (e l'Ariosto in generale), l'*Orlando innamorato* a seguire, il *Morgante*, certo, ma anche – come già riscontrato – altra poesia e altri metri, Petrarca e i petrarchisti, il Dante della *Commedia* (e in particolare dell'*Inferno*), il Boccaccio delle *Rime* e dell'ottava rima (*Filostrato*, *Teseida*, *Ninfale fiesolano*).

Le riflessioni che seguono ambiscono quindi principalmente alla messa a punto di un percorso di indagine relativo all'istituto della citazione nell'*Historia* in quanto tecnica stilistica di assimilazione di modelli tradizionali nella sua duplice funzione di "ridondanza" del messaggio letterario da un lato e di *sursémantisation* e "memorabilità" di un'opera dall'altro, «allorquando cioè il testo d'origine è riassorbito, celato e alluso in un nuovo processo, che non cancella ma si arricchisce della precedente accezione».<sup>145</sup>

Per tale ragione andranno predilette, quali aree di verifica, le sedi metriche estreme del verso, con particolare attenzione alle rime, proprio in virtù della loro natura di «luoghi privilegiati di trasmissione e di sedimentazione mnemonica».<sup>146</sup>

Lo studio non ha l'aspirazione di restituire un inventario topico e metrico-stilistico esaustivo dei materiali della tradizione giacenti nell'opera; si propone bensì di allestire, meno ambiziosamente, un percorso di approssimazione al tema mediante un primo e ancora provvisorio repertorio di quei territori dell'ottava di Albicante di più latente contaminazione.<sup>147</sup>

In primo luogo andrà rilevato che non sono insolite le inserzioni che interessano, in talune occasioni senza alcun intervento, o mediante minima variazione, la sede di un verso nella sua interezza; si tratta, nella maggior parte dei casi, di una sorta di marca di genere, e più in generale di giaciture stilisticamente ormai neutralizzate a mo' di «tessere e formule protocollari», citazioni centonarie, secondo la nota espressione continiana,<sup>148</sup> o al limite formule riconducibili a una certa «burocratica amministrazione»<sup>149</sup> della tradizione letteraria:

<sup>143</sup> Cfr. Quondam 1989: I, 8.

<sup>144</sup> Sull'ottava rima si vedano almeno i fondamentali Limentani 1961: 20-77, Roncaglia 1965: 5-14, De Robertis 1970: 67-175, Balduino 1982: 107-158, Balduino 1984: 25-48, De Robertis 1984: 9-24, Blasucci 1989: 131-156.

<sup>145</sup> Ossola 1976: 65, n. 1.

<sup>146</sup> *Ibid.*

<sup>147</sup> Oltre agli studi citati nelle note appena precedenti si è fatto specifico riferimento a Contini 1947: 309-321, Bigi 1954: 47-76, Segre 1966b: 3-28, Segre 1966c: 51-83, Bigi 1967: 164-186, Blasucci 1968: 188-231, Blasucci 1969b: 73-112, Blasucci 1969c: 113-120, Segre 1969: 121-162, Blasucci 1976: 137-155, Ossola 1976: 68-69, Praloran 1988: 17-211, Cabani 1990, Praloran 1994: 5-54, Dal Bianco 2001: 159-206, Praloran 2003.

<sup>148</sup> Contini 1965: 20.

<sup>149</sup> Cfr. Cremante 1970: 171-195 e Ossola 1976: 67.

Gente di ferro et di valor armata [157, 2];  
 Gente di ferro e di valore armata [Petrarca, Trionfi, *Triumphus Fame*, 1, 28].

Guastan del mondo le più belle spoglie [34, 8];  
 Guastan del mondo la più bella parte [Petrarca, *Canzoniere*, 128, 56].

Anci le dee crinite di serpenti [230, 6];  
 Quelle Furie crinite di serpenti [Ariosto, *Furioso*, XXXII, 17, 6].

La riproduzione di alcuni archetipi, e in particolare di quelli ariosteschi, tuttavia, pare assumere talvolta anche la valenza di un vero e proprio *topos* stilistico e narrativo:

Ché quanto posso mai, tutto vi dono [S, 14];  
 Che quanto io posso dar, tutto vi dono [Ariosto, *Furioso*, I, 3, 5-8].

In linea di massima, l'assimilazione di un verso risulta con buona frequenza filtrata, e quindi stereotipata, dalla tradizione dei poemi in ottava rima, e in particolare principalmente e ancora dal *Furioso*; nello specifico dell'esempio riprodotto di seguito, la spia della mediazione del debito è rappresentata dall'inversione, già in due differenti luoghi dell'opera di Ariosto, di parte del secondo emistichio dantesco («di su, di giù»):

Di qua, di là, di su, di giù veniva [125, 5];  
 Di qua, di là, di giù, di su li mena [Dante, *Inferno*, V, 43];  
 Di qua di là, di su di giù smarrita [Ariosto, *Furioso*, XX, 90, 1];  
 Di qua di là, di su di giù si volve [Ariosto, *Cinque canti*, III, 54, 4].<sup>150</sup>

In un ristretto numero di casi l'inserito viene dislocato per *enjambement* in due versi;<sup>151</sup> attraverso tale specifica collocazione viene conservata, per ciascun membro della citazione, la medesima sede privilegiata di fine e inizio di unità metrica, con conseguente, innovativa (rispetto al modello) acquisizione di un forte inciso tra i due sintagmi che determina, attraverso il rafforzamento ritmico dato dal rallentamento sintattico, una sorta di increspatura allusiva degli intervalli semantici:<sup>152</sup>

Incominciar nel ciel *gli angeli eletti*  
 et l'anime beate inanzi a Iddio [284, 1-2];

Li angeli electi et l'anime beate [Petrarca, *Canzoniere*, 346, 1].<sup>153</sup>

<sup>150</sup> Cfr. anche Boccaccio, *Teseida*, I, 38, 5: «ch'egli ha in qua in là in giù e 'n su uditì», VIII, 1, 3: «in qua in là in giù in su mirando», Cicerchia, *La passione*, 64, 8: «chi 'n giù, chi 'n su, chi 'n qua e chi là 'l mena», Pulci, *Morgante*, XIX, 81, 5: «Margutte in giù e 'n sù, di qua, di là», Ariosto, *Furioso*, I, 13, 7: «Di su di giù, ne l'alta selva fiera», IV, 44, 3: «chi di su, chi di giù, si son ridutti», XII, 10, 5: «Di su di giù va il conte Orlando e riede», XIII, 79, 4: «invan di su e di giù, dentro e di fuore», XX, 90, 1: «Di qua di là, di su di giù smarrita», XXII, 15, 8: «cerco di su di giù, dentro e d'intorno», XXIV, 2, 5: «chi su, chi giù, chi qua, chi là travia».

<sup>151</sup> Il fenomeno è stato ampiamente rilevato e magistralmente studiato anche in relazione alla ripresa di elementi danteschi e petrarcheschi nel *Furioso*: cfr. a tale proposito i fondamentali Contini 1947: 309-321, Bigi 1954: 47-76, Segre 1966c: 51-83, Blasucci 1968: 188-231, Ossola 1976: 68-69.

<sup>152</sup> Cfr. Ossola 1976: 69.

<sup>153</sup> Cfr. anche Petrarca, *Canzoniere*, 313, 14: «fuor de' sospir' fra l'anime beate!», 336, 14: «del corpo uscìo quell'anima beata», Saviozzo, *Rime*, 25, 153: «O spirti eletti, o anime beate», Niccolò da Correggio, *Rime*, 353,

In alcune circostanze, senza dubbio rarefatte nel testo, ma non per questa ragione prive di interesse, la reminiscenza quasi puntuale di un verso può essere estesa a testimoni estranei al canone letterario (o collocabili nelle zone più periferiche di questo) che viene delineandosi. Il caso più significativo a riguardo si verifica in rapporto alla ripresa pressoché inalterata di un inserto della canzone *Chi potrà mai con lacrimosi versi* di Niccolò da Correggio, non certo uno dei modelli primari dell'Albicante ma poeta fedele alla lezione petrarchesca, uomo di corte come il nostro, imparentato con la casa d'Este, e che, proprio come il nostro, visse a Milano assolvendo vari compiti (diplomatici e militari o semplicemente cortigiani); la certezza del riecheggiamento, sebbene entro un contesto rinnovato, giunge in questa specifica occasione dalla condivisione del medesimo sistema delle parole in sede di rima (*forte* : *morte* : *consorte*):

Il glorioso re, di fede cinto,  
*magnanimo real costante et forte*,  
 sente ch'ogniu' vi giunge al bel procinto,  
 non vol manchar di fede sino a *morte*;  
 et, perché vede Italia in laberintho,  
 vi manda imprima la real *consorte* [187, 1-6];

Leonora, de Ercul già cara *consorte*,  
 per far dal mondo l'ultima partita,  
*con animo real, costante e forte*,  
 benché la messe ancor fusse immatura,  
 per tagliarla diè in man la falce a *Morte* [Niccolò da Correggio, *Rime*, 370, 50-54].

Non è infrequente, inoltre, che il debito di una singola unità metrica rientri in un più capillare ed eventualmente esibito sistema di dipendenza nei confronti di un modello di riferimento autorevole (una singola opera, un intero genere o sottogenere) che diviene, pertanto, immediatamente riconoscibile; si presti attenzione al caso qui riprodotto, nel quale la suggestione, nel primo verso di HGP 251 («Chi mi darà l'ingegno et le parole»), del noto *incipit* del canto III del *Furioso* («Chi mi darà la voce e le parole»), a sua volta debitore di Boiardo (si veda *Innamorato*, Libro 1, XXVII, 1, 1-2: «*Chi mi darà la voce e le parole, / E un proferir magnanimo e profondo?*»), viene estesa a tutta la prima metà dell'ottava mediante un travaso linguistico-stilistico tangibile dal poema ariostesco che procede dall'impiego di singoli elementi lessicali alla scelta delle parole in rima, fino alla ripresa, più o meno elaborata, di intere immagini:

Chi mi darà l'ingegno et le parole  
 et la voce da dir tanti alti effetti,  
 et chi darami l'ala, poi che vole,  
 a ricercar celesti et bei soggetti? [251, 1-8];

Chi mi darà la voce e le parole  
 convenienti a sì nobil soggetto?

---

13: «alor, como beata anima suole», 376, 21: «gli occhi alcio al cel fra l'anime beate», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 31, 2: «a l'anima beata d'Issabella», *Rime*, 4, 2: «del ciel fra le beate anime ascreso», Tebaldeo, *Rime*, 525 (estrav.), 3: «e atente stavan l'anime beate».

chi l'ale al verso presterà, che vole  
tanto ch'arrivi all'alto mio concetto? [Ariosto, *Furioso*, III, 1, 1-8].

Non molto dissimile è la situazione di HGP 182, 1-5, in cui l'autorità del modulo petrarchesco, collocato in apertura (là di sonetto, qui d'ottava), determina un'espansione della dipendenza al modello anche per l'analogia delle rime a questo connesse nei versi successivi, oltre che per alcune selezioni lessicali:

Si mosse il vechiarel canuto et bianco [182, 1]  
per la salute del suo gregge intento,  
e 'n le fatiche mai si trovò stanco,  
sprezzando sempre il caldo et nebbia et vento;  
et del camino mai non venne manco [182, 1-5];

Movesi il vecchierel canuto et biancho.  
del dolce loco ov' à sua età fornita  
et da la famigliuola sbigottita  
che vede il caro padre venir manco;  
indi trahendo poi l'antiquo fianco  
per l'extreme giornate di sua vita,  
quanto più pò, col buon voler s'aita,  
rotto dagli anni, et dal camino stanco [Petrarca, *Canzoniere*, 16, 1-8].<sup>154</sup>

Quantitativamente cospicuo è il reimpiego degli emistichi – anch'essi caratterizzati da un quadro di derivazione topico –, differenziati per sede di collocazione e per un ampio ventaglio di modalità di inserzione:<sup>155</sup>

Sentiro un grido in *terra huomini et Dei* [1, 7];  
S'ÿ 'l dissi, cielo et *terra, uomini et dei* [Petrarca, *Canzoniere*, 206, 12].

Anche in questo contesto la ripresa di un modello particolarmente sfruttato può giungere attraverso una o più mediazioni; nell'esempio successivo l'emistichio petrarchesco è probabilmente filtrato almeno da Boiardo, e in particolare dall'*Innamorato* (si veda infatti la presenza, in quest'ultimo, nello stesso verso, di *fraccassa*, la cui rielaborazione è percettibile nel *fraccassar* di HGP):

Di fraccassar a ogniun *li nervi e l'ossa* [109, 4];  
Ch'ancor poi ripregando, *i nervi et l'ossa* [Petrarca, *Canzoniere*, 23, 137-138];  
E trita lor le carni, *i nervi e l'ossa* [Pulci, *Morgante*, XV, 44, 2];  
E spezza il ferro, *e l'ossa e' nervi trita* [Pulci, *Morgante*, XXVI, 116, 3];  
La fiamma che m'ha roso *e' nervi e l'ossa* [Boiardo, *Amorum Libri*, 104, 49];  
*E nervi e l'osso* Fusberta *fraccassa* [Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIII, 22, 2].

<sup>154</sup> Non pare che la ricorsività del celebre verso petrarchesco abbia determinato altrove, nel panorama letterario, un'adesione così sostanziosa; tra le sue riprese cfr. infatti Pulci, *Morgante*, XXIV, 35, 2: «era già vecchio e pur canuto e bianco», XXVII, 122, 4: «il qual tu vedi già canuto e bianco», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 32, 3: «Ma il duca Naimo, ch'è canuto e bianco», Trissino, *Sofonisba*, Atto 3, sc. 2, 182: «rugosa fronte, o pel canuto e bianco».

<sup>155</sup> Si riproducono alcuni casi reputati rappresentativi, senza alcuna pretesa di esaustività; per un repertorio più dettagliato della casistica si rimanda alle note al testo.

Situazioni analoghe si ritrovano con apprezzabile diffusione anche altrove:

Et pur si veggon spesso *a fronte a fronte* (in rima con *pronte*) [123, 1-5];  
 Ché due nature mai *a fronte a fronte* (: *pronte*) [Dante, *Inferno*, XXV, 100];  
 Quand'è nel mezzogiorno *a fronte a fronte* [Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 19, 5];  
 Or se strengono insieme *a fronte a fronte* [Boiardo, *Innamorato*, XX, 27, 5];  
 Oggi me l'ha richiesto *a fronte a fronte* (: *pronte*) [Ariosto, *Furioso*, XXI, 42, 2];  
 Fin che con lui condotto *a fronte a fronte* [Ariosto, *Furioso* XXV, 3, 7].

In altre circostanze la reminiscenza parziale di un verso può avvenire mediante adattamento:

De la città, che *de' lamenti è piena* [118, 2];  
 Valle che *de' lamenti miei se' piena* [Petrarca, *Canzoniere*, 301, 1].<sup>156</sup>

Tanto del proprio honor *s'allegra et gode* [96, 6];  
 D'esserle padre *si rallegra e gode* [Ariosto, *Furioso*, XLII, 88, 4].

Andrà ancora rilevato come talvolta l'emistichio possa essere sottoposto a ricollocazione, ad esempio da inizio a fine verso, eventualmente sul modello di testimoni intermedi:

Et viene accompagnata *al sacro loco* (in rima con *gioco*) [191, 3];  
*Al sacro loco* ove fo posto in croce [Petrarca, *Canzoniere*, 28, 23];  
 O *sacro*, avventuroso et dolce *loco* (: *gioco*) [Petrarca, *Canzoniere*, 243, 14];  
 Deh, potess'io la voce *al sacro loco* [Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 92, 5].

Il recupero parziale di un verso interessa di norma la clausola; non mancano tuttavia casi, più rari, nei quali la ripresa è in sede iniziale:

*E tutto in preda* va d'i vincitori [136, 2];  
*Si tutto in preda* del dolor si lassa [Ariosto, *Furioso*, XXIII, 112, 2];  
*Che tutto in preda* son del gran disio [Ariosto, *Rime*, 3, 24].<sup>157</sup>

Frequenti sono, ancora, i passi caratterizzati da un debito che coinvolge un emistichio in clausola e una della rime con esso implicate:

O, quanti volti d'*amoroso foco* (in rima con *loco*) [191, 3-5];  
 A lui mirando, lo *amoroso foco?* (: *loco*) [Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, III, 48, 4];  
 Tutto se accese de *amoroso foco* (: *loco*) [Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVII, 50, 2];  
 Quindi l'incalza l'*amoroso foco* (: *loco*) [Ariosto, *Furioso*, II, 65, 4];  
 Per esalar tanto *amoroso foco* (: *loco*) [Ariosto, *Furioso*, XIV, 56, 8];  
 Se non si parte, l'*amoroso foco* (: *loco*) [Ariosto, *Furioso*, 21, 5].

Per altre imprese d'ogni *ingegno et arte* (in rima con *parte*) [225, 6];  
 Tratto t'ho qui con *ingegno e con arte* (: *parte*) [Dante, *Purgatorio*, XXVII, 130];

<sup>156</sup> Da confrontare anche con Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXXI, 50, 7: «Sentendo Italia de lamenti piena».

<sup>157</sup> Cfr. anche Ariosto, *Cinque canti*, II, 70, 1: «E lasciandosi tutto in preda a quello».

Ivi manca l'ardir, l'ingegno et l'arte (: *parte*) [Petrarca, *Canzoniere*, 308, 14];  
È differente ancor l'ingegno e l'arte (: *parte*) [Ariosto, *Furioso*, VI, 53, 6].<sup>158</sup>

Et paion spirti de *le valli inferne* (in rima con *eterne*) [230, 5];  
Che sempre nera fa *la valle inferna?* (: *eterna*) [Dante, *Purgatorio*, I, 45].<sup>159</sup>

Si segnalano infine due casi esemplari: nel primo viene rilevata la presenza di due emistichi in successione caratterizzati dalla conservazione del medesimo aggettivo («ardita»); nel secondo, invece, una sequenza lessicale distesa su più unità metriche viene concentrata e compresa in HGP in un verso parziale:

Quel d'Aragona, con l'*ardita fronte*,<sup>160</sup>  
alza in un tratto la sua *ardita mente*<sup>161</sup> [123, 1-2].

Andava sempre *ardito, franco et fiero* [64, 3];  
L'uno è gigante, alla sembianza *fiero*; / *ardito* l'altro e *franco* cavalliero» [Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 7-8].<sup>162</sup>

Muovendo dai versi alle rime, sarà opportuno osservare come nell'ottava di HGP, in accordo con lo schema delle stanze di matrice toscana, per loro natura chiuse – anche sul fronte sintattico – e iterabili in maniera indefinita, siano assai regolari i recuperi tradizionali (tanto dai testi in ottava quanto da altri modelli metrici, con particolare riguardo alla terza rima) nelle clausole dei tre distici di endecasillabi a rima alternata:

Se la memoria mi darà *soccorso*;  
dico una guerra fatta tra l'impero  
et de' francesi il gran feroce *morso*  
che fece disturbar ogni sentero  
ch'ogni animal perdeva il passo e 'l *corso* [2, 2-6].

Per la rima *soccorso* : *morso* : *corso*, assai produttiva, si vedano in particolare Poliziano, *Rime*, 42, 2-4-6 (*soccorso* : *morso* : *corso*), Pulci, *Morgante*, IV, 11, 1-3-5 (*soccorso* : *morso* : *morso*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IX, 8, 2-4-6 (*corso* : *morso* : *soccorso*), De' Medici, *Canzoniere*, 147, 9-11-13 (*corso* : *morso* : *soccorso*), *Poemetti*, Ambra, 33, 2-4-6 (*corso* : *soccorso* : *morso*) e soprattutto Ariosto,

<sup>158</sup> Cfr. anche Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 178, 5: «Ma perch'io so ch'ogni tuo ingegno et arte», Burchiello, *Rime*, 164, 7: «Del dir, l'ingegno, l'arte e l'attitudine», Pulci, *Morgante*, XVI, 53, 8: «che val qui la mia forza o ingegno o arte?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVII, 1, 2: «Trovò del navicar l'arte e l'ingegno».

<sup>159</sup> Cfr. inoltre Vannozzo, *Rime*, 56, 10: «con voi sapete, ne la valle inferna» (in rima con *eterna*), Ariosto, *Furioso*, XV, 5, 5: «Rivolge gli occhi a quella valle inferna», Tebaldeo, *Rime*, 287, 83: «e, se la trasse de la valle inferna».

<sup>160</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, VI, 22: «Ceccola prima con *ardita fronte*» (in rima con *pronte*), *Teseida*, II, 63, 3: «né sembianza mutò l'*ardita fronte*» (in rima con *pronte*), VIII, 42, 5: «v'era Bricol, e con *ardita fronte*», Pulci, *Morgante*, III, 26, 4: «Gan gli rispose con *ardita fronte*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 22, 5: «Su vi entra Orlando con *ardita fronte*», IX, 54, 7: «Ove bisogna avere *ardita fronte*», XVII, 48, 7: «E benché ancor mostrasse *ardita fronte*», Libro 3, VIII, 15, 5: «Ni Feraguto, quella *ardita fronte*», Aretino, *Angelica*, II, 45, 1: «Con intrepido core e *fronte ardita*».

<sup>161</sup> Per *ardita mente* cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 351, 10: «or fiero in affrenar la mente *ardita*», Pucci, *Rime*, 48, 1: «La mente stata per addietro *ardita*», Boiardo, *Amorum Libri*, 51, 10: «con mente *ardita* e con la voce stanca».

<sup>162</sup> Da confrontare anche con «Fo mai trovato in terra un cavalliero / Di lui più franco e più gagliardo e fiero» [Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, I, 5, 7-8].

*Furioso*, III, 35, 2-4-6 (*soccorso : corso : morso*), XIII, 78, 2-4-6 (*soccorso : morso : corso*), XXVI, 91, 7-8 (*soccorso : morso*), XL, 3, 2-4-6 (*corso : soccorso : morso*).

Agli scrittor ch'a te devoti *sono*,  
 ti prego che rivolgi a me i tuoi rai  
 a darmi luce, e con la cethra il *sono*,  
 ch'in questi versi spero sentirai  
 di quel ch'a dir non chiederò *perdono* [3, 2-6].

La sequenza delle parole in rima è già, almeno, in Dante, *Purgatorio* I, 8-10-12 (*sono : suono : perdono*), XIII, 38-40-42 (*sono : suono : perdono*), Petrarca, *Canzoniere*, 1, 1-4-5-8 (*suono : sono : raggio : perdono*), Pulci, *Morgante*, XVI, 104, 2-4-6 (*sono : suono : perdono*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VII, 64, 7-8: (*perdono : sono*).

Et manda al ponte di Turino al *passo*  
 un Torniello, ch'era di Marte figlio,  
 che de le genti fece assai *fracasso*  
 con le sue forze aggiunte col consiglio.  
 Piglia la torre che sta sopra il *sasso* [26, 1-5].

I modelli sono rintracciabili in Dante, *Purgatorio*, XIV, 137: «ed ecco l'altra con sì gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 30, 4: «Però che e tori uscirno a gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*), Niccolò da Correggio, *Rime*, Extrav. 4, 43: «Da che l'angel rebel fe' il gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*).

Ch'in altro loco la governo a *tempo*,  
 perché mi nascerebbe quivi un scoglio  
 da far tardar il misurato *tempo*;  
 per questo dal mio detto non mi toglio,  
 ma sol per avanzarmi alquanto *tempo* [44, 2-6].

La sequenza *tempo : tempo : tempo* rimanda ancora una volta a Dante, *Rime*, 45, 47-55, Pulci, *Morgante*, XXV, 108, 1-5: «Ma fa' che in Roncisvalle sien per *tempo* / prima che ignun la corazza s'affibbi, / ché non aràn così d'armarsi *tempo*, / e sconteranno e datterì e' zibibbi: / ché, se le cose si faranno a *tempo*» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XVI, 86, 1-5: «E ben si ritrovò salito a *tempo*, / che forse nol faceva, se più tardava; / perché Agramante e Dardinello a un *tempo*, / Sobrin col re Balastro v'arrivava. / Ma egli, che montato era per *tempo*», XXX, 16, 2-6: «ben di parlar di lui tornerà *tempo*. / Quanto, Signore, ad Angelica accada / dopo ch'uscì di man del pazzo a *tempo*; / e come a ritornare in sua contrada / trovasse e buon navilio e miglior *tempo*», XLI, 26, 2-6: «ch'a tor la spada non ebbe pur *tempo*. / Conobbe quella il paladin, che detta / fu Balisarda, e che già sua fu un *tempo*. / So che tutta l'istoria avete letta, / come la tolse a Falerina, al *tempo*».

Era il sostegno delli cibi *loro*  
 fiche, persiche, mandole per tutti,  
 et poco li valeva haver de l'oro,  
 ché non trovavan d'altro che di frutti.  
 Questo fu l'aspro grande suo *martoro* [55, 1-5].

Da confrontare con Pulci, *Morgante*, IV, 77, 5: «che liberaro il popol da *martoro*» (in rima con *loro* e *oro*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, II, 15, 4: «Tra quelli apportò zuffa e gran *martoro*» (in rima con *oro* e *loro*) e Ariosto, *Furioso*, VIII, 60, 4: «portan sollevamento al lor *martoro*» (in rima con *loro* e *oro*).

Carlo, vedendo che sua sorte *iniqua*  
era contraria alla sua bella impresa,  
voltò sua mente ad altra via *antiqua*,  
ch'era di Marte tanto in l'ira accesa;  
et poi per strada dritta et non *obliqua* [56, 1-5].

Per la rima *iniqua* : *antiqua* : *obliqua* si vedano con particolare attenzione Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 3, 146-148-150 (*iniqua* : *obliqua* : *antiqua*) e Ariosto, *Furioso*, XXI, 19, 2-4-6: (*antiqua* : *iniqua* : *obliqua*), XXII, 49, 1-3-5 (*antiqua* : *obliqua*: *iniqua*).

Tremò la terra e 'l mar, e 'l ciel si *sosse*,  
perché lo spirto uscì tanto tremendo  
del corpo che lasciava invitte l'*osse*.  
L'anima altera, for di sé torcendo,  
per l'aria se ne vola et la *percosse* [58, 2-6].

Sebbene *osse* sia parola petrarchesca (per la quale cfr. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav. 15, 7: «da duo begli occhi, sì che dentro all'*osse*» [in rima con *percosse*] e *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 2, 178: «Vidi 'l pianto d'Egeria; invece *d'osse*»), il passo pare dipendere dalla mediazione di Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVI, 41, 4: «E vedo ch'io sono om di carne e *d'osse*» (in rima con *percosse* e *posse*).

«Calla, calla» ne resonavan *sempre*  
le valli et monti, le caverne anchora,  
onde s'udiva ruinose *tempre*  
«Amaza, amaza, taglia, fere et fora»,  
et, diroccando sassi in crude *stempre* [82, 1-5].

La rima *sempre* : *tempre* : *stempre* è in Dante, *Purgatorio*, XXX, 92-94-96, Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 9, 59-61-63, Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 131-133-135, Aquilano, *Rime*, Sonetto 9, 9-11-13, Ariosto, *Furioso*, XIII, 20, 1-3-5, Tebaldeo, *Rime*, 64, 9-11-13; 433 (estrav.), 10-12-14, Aretino, *Angelica*, I, 41, 1-3-5.

Allo stesso modo consistente è poi il recupero di modelli tradizionali in alcuni distici finali a rima baciata:

E 'n una notte de la luna al *vampo*  
v'han sotto d'Alba ripiantato il *campo* [124, 7-8].

La rima *vampo* : *campo* risente almeno di Pucci, *Rime*, 46, 11-12, Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro II, 6, 1-3, Pulci, *Morgante*, Cantare 7, 58, 2-4, Cantare 11, 33, 7-8, Cantare 15, 40, 2-4, Cantare 17, 20, 3-5, Cantare 27, 84, 2-4, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 45, 1-3, Libro 1, V, 40, 1-3, Libro 1, VII, 10, 4-6, *passim*.



Ha stabilito che si vadin *via*,  
parte in Cicilia et parte in *Ungheria* [237, 7-8].

L'archetipo pare qui senz'altro riconoscibile in Ariosto, *Cinque canti*, II, 128, 7-8: «s'era voltato, per la dritta *via* / di Servia e di Belgrado, in *Ungheria*».

Et l'Arno e 'l Po e 'l Tiberino *anchora*  
alzar suoi crini et salutar l'*Aurora* [248, 7-8].

La chiusa ricalca Petrarca, *Canzoniere*, 219, 9-11: «Così mi sveglio a salutar l'*aurora* [...] / ne' primi anni abagliato, et son *anchora*».

E sopra il Nilo, Euphrate e sopra il *Gange*  
piantar di Christo la fedel *phalange* [249, 7-8].

Da confrontare con Pulci, *Morgante*, XXVI, 3 (*piange* : *Gange* : *falange*) e Ariosto, *Furioso*, XVI, 23 (*Gange* : *frange* : *falange*).

E i duo gran siri con gran festa et *gioco*  
'morzaron di sue fiamme antiche il *foco* [257, 7-8].

Il distico risente di Petrarca, *Canzoniere*, 119, 66-67, 175, 4-5, Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 79, 7-8 (in chiusura di ottava; ma si veda l'intero contesto dei due versi, assai simile), e soprattutto da Pulci, *Morgante*, XIV, 45, 7-8 (in chiusura di ottava, e si noti anche il sintagma *in festa e 'n gioco*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XII, 41, 7-8 (in chiusura di ottava), Bembo, *Rime*, 65, 7-8 (in chiusura di ottava), Ariosto, *Rime*, 43, 16-17.

Et ogni ben del cielo, al parer *mio*:  
magnanimo, gentil, *cortese et pio* [271, 7-8].

Il sintagma *cortese e pio* è di impiego prevalente nella tradizione cavalleresca: compare in rima con *mio* in Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 14, 2-4: «E lui fo incatenato al loco mio [...] / Vedi quanto è il baron cortese e pio», Bembo, *Rime*, 88, 3-6: «da qual porta del ciel cortese e pio / che si movesti al gran bisogno mio?» e Ariosto, *Furioso*, VI, 28, 3-5: «e disse: - Se tu sei cortese e pio [...] / lieva questo animal da l'arbor mio».

Sarà ancora opportuno osservare che persino laddove, nei passi di HGP, non sussista un chiaro debito di verso, emistichio o rima, accade spesso di percepire l'eco di uno o più ampi movimenti ritmico-verbali provenienti da modelli agilmente identificabili:

Per monti et colli, et per sassose valli,  
di balzo in balzo, col desir ardente,  
andaro per spinosi et stretti calli [76, 1-3].

Il frammento dipende in primo luogo da Ariosto, *Furioso*, VIII, 19, 1-4 («Tra duri sassi e folte spine già / Ruggiero intanto invêr la fata saggia, / di balzo in balzo, e d'una in altra via / aspra, solinga, inospita e selvaggia»). Su tale base si innestano tuttavia altri inserti: *spinoso calle*, ad esempio, è formula di matrice petrarchesca (cfr. in particolare *Canzoniere*, 25, 12: «fu

per mostrar quanto è *spinoso calle*) con ricca proliferazione in territorio cavalleresco (cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 54, 3: «Per una strata de bronchi spinosa», Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 91, 3-4: «ch'andò rivi cercando, arbori e sassi, / il più spinoso luogo, il più selvaggio», XLII, 52, 1-4: «Nel più tristo sentier, nel peggior calle / scorrendo va, nel più intricato bosco, / ove ha più asprezza il balzo, ove la valle / è più spinosa, ov'è l'aer più fosco»); allo stesso modo, la rima *valli : calli*, già nel *Canzoniere* (128, 102-103: «conven ch'arrive a quel dubbioso calle. / Al passar questa valle»), giunge al poema dell'Albicante in seguito a notevole espansione letteraria (cfr. nello specifico Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 42, 49-50: «lo qual servar farai per ogni calle, / ché leggermente da mont'e da valle», Ariosto, *Furioso*, IV, 11, 7-8: «Quindi per aspro e faticoso calle / si discendea ne la profonda valle», XXIX, 51, 7-8: «e quivi giunse in uno angusto calle, / che pendea sopra una profonda valle»).

Si vedano infine, a tal proposito, HGP 57, 1-2: «S'io fosse delli principi il flagello, / al mondo detto Pietro il gran 'Retino», adattamento di Ariosto, *Furioso*, XIV, 3-4 («Ecco Mario d'Olvito, ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino»), e l'apertura dell'ottava 247, «Italia mia, hor ben lodar ti poi, / ch'alle tue piaghe, sì mortali et fiere, / ch'erano nel tuo bel corpo, hoggi fra noi» [247, 1-3], modulata su inserti, sottoposti a contaminazione, provenienti con chiarezza da Petrarca, *Canzoniere*, 128, 1-3: «Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo sì spesse veggio».

Anche traslando dal riecheggiamento di materiali linguistici di varia entità alla derivazione delle immagini, occorrerà constatare, in HGP, la presenza di similitudini caratterizzate da patente suggestione letteraria. Un primo esempio è agilmente ravvisabile nell'ottava 166, che muove, per l'istituzione del paragone, dalla raffigurazione dell'infermo, figura che rimanda con immediatezza ad Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 90, 1-8:

Com'all'infermo di gran mal oppresso  
che riposar non trova in alchun lato  
et qua et là si volge et mena spesso,  
per tutto 'l letto ha 'l corpo rivoltato,  
tale ista gente col dolor appresso  
si stava tutta et hor possar gli è dato,  
et si riposa et tien su arme a canto  
come si vede in tutto questo canto [166, 1-8];

Come l'infermo, che diretto e stanco  
di febbre ardente, va cangiando lato;  
o sia su l'uno o sia su l'altro fianco  
spera aver, se si volge, miglior stato;  
né sul destro riposa né sul manco,  
e per tutto ugualmente è travagliato:  
così il pagano al male ond'era infermo  
mal trova in terra e male in acqua schermo [Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 90, 1-8].

A uno stadio ulteriore di osservazione è possibile registrare talvolta un generico procedimento di semplificazione, nelle ottave dell'Albicante, di similitudini topiche, decisamente più articolate negli archetipi, con conseguente e inevitabile svilimento della portata immaginifica della figura nel testo d'arrivo. Un caso esemplare, che proviene dal settore dei paragoni ricavati dal mondo animale, assai produttivo nell'ottava rima, è rappresentato

dall'impiego della gru, che richiama, anche per la fissità delle rime (*sue : due: grue*), uno dei passi più celebrati del poema ariostesco:

Ecco si parte da l'insegne sue  
 quel di Rangona, detto conte Guido;  
 ecco la voce s'alza ad una a due  
 con un bisbiglio di famoso grido.  
 Ecco che viene come fan le grue  
 un altro gallo et n'esce for del nido [115, 1-6];

Cominciò a poco a poco indi a levarse,  
 come suol far la peregrina grue,  
 che corre prima, e poi vediamo alzarse  
 alla terra vicina un braccio o due;  
 e quando tutte sono all'aria sparse,  
 velocissime mostra l'ale sue [Ariosto, *Furioso*, II, 49, 1-6].<sup>163</sup>

Un aspetto formale assai caratterizzante del testo è la predilezione per i procedimenti enumeratori. L'enumerazione, figura del discorso narrativo frequente nella tradizione romanzesca e prima ancora nei cantari, che in taluni componimenti diviene un vero e proprio principio compositivo,<sup>164</sup> riguarda, nell'opera di Albicante, a livello lessicale e sintattico, soprattutto costrutti nei quali convergono sequenze di armi, parti anatomiche del corpo (in specie nelle scene di combattimento), nomi propri di personaggi celebri («Non canterò l'histoire de' troiani / che tanta fama danno al grand'Achille / né le gran' prove anchora de' romani, / d'i gran Scipioni et altri mille et mille. / Non canterò di cavaleri insani» 4, 1-5) o di protagonisti del conflitto al centro del poema (Quinci del Vasto l'unico marchese, / quindi quel Doria tanto saggio antico, / et quel di Bisignan col forte arnese [...] / È-vi il duca d'Alva con l'accese / fiamme d'amor et col pensier pudico, 13, 1-5), toponimi («pianse Adria e 'l Po e 'l Tiberino anchora» 90, 7), elementi naturali, con particolare attenzione alle descrizioni iperboliche degli effetti provocati sulla terra da morti illustri («Tremò la terra e 'l mar, e 'l ciel si scosse» [58, 2]).<sup>165</sup>

In una numerosa serie di circostanze anche in questo settore specifico della stilistica appare innegabile la suggestione operata su HGP dal modello cavalleresco; ci si limita qui alla mera riproduzione di alcune eredità enumeratorie di ascendenza ariostesca e pulciana:

Amaza, amaza, taglia, fere et fora [82, 4];  
 E taglia e fende e fiere e fora e tronca [Ariosto, *Furioso*, XXIII, 61, 2];  
 Che gli altri taglia, tronca, fende, amazza [Ariosto, *Furioso*, XII, 84, 3];  
 Fra tanti che ne taglia, fora e svena» [Ariosto, *Furioso* XVI, 24, 2].<sup>166</sup>

<sup>163</sup> L'immagine ariostesca è come noto rielaborazione di Pulci, *Morgante*, XXV, 225, 5-8: «e cominciò, quanto la terra è dura, / come gru per levarsi o altro uccello / a trottar; poi si chiudea di gualoppo; / poi si levò, che non pareva zoppo»; si veda a riguardo soprattutto Blasucci 1976: 150-151.

<sup>164</sup> Cfr. in particolare Blasucci 1969b: 113-120 e Blasucci 1976: 151-153.

<sup>165</sup> È immagine scritturale assai nota: cfr. almeno Mt. XXVII, 51: «Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono». Cfr. anche Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, Die XLVI, 8: «E Santa Maria Madalena disse che avea veduti tremuoti, tempestare il mare, l'aere farsi tenebroso»; cfr. inoltre Bembo, *Rime*, 142, 84: «da terra scossa e 'l cielo turbato e negro».

<sup>166</sup> Cfr. anche Pulci, *Morgante*, XVIII, 16, 7: «e rompe ed urta e taglia e straccia e spezza».

Sprezzando sempre il caldo et nebbia et vento [182, 4];  
Per freddo o caldo, per tempesta o vento [Ariosto, *Rime*, 84, 74].<sup>167</sup>

Andava sempre ardito, franco et fiero [64, 3];  
L'uno è gigante, alla sembianza fiero; / ardito l'altro e franco cavallero» [Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 7-8].<sup>168</sup>

«Cagnin, Cagnino» rissonava il cielo, / l'aria, la terra et ogni occulto loco [70, 2];  
Raddoppia il colpo l'uno a l'altro e piomba, / e l'aria e 'l cielo e la terra rimbomba» [Pulci, *Morgante*, XV, 33, 7-8].

Ancora a livello formale va constatato un certo gusto per le strutture bimembri (emistichi costruiti su un doppio sintagma, dittologie, sinonimiche e non, coppie di aggettivi, di avverbi, ecc.) in sede marcata, e principalmente in clausola, con funzioni diversificate che vanno dalla ricerca insistita di spessori allitterativi al cumulo giustappositivo con effetto di rallentamento, dalla tendenza al contrappunto ritmico a fine verso al conseguimento di figure simmetriche all'interno di un ottava o, non di rado, a distanza; alla base di tali costrutti, alcuni dei quali già parzialmente presi in esame nelle riflessioni precedenti, è molto spesso un debito trasparente:

A soggiogar *hor questa, hor quella* terra [5, 4];  
Matino e sera *or questa or quella* riva [Ariosto, *Furioso*, XIX, 35, 3];  
E quivi *or questa or quella* cosa volve [Cinque canti, I, 32, 7].

*Di voce in voce* fa volar la fama [9, 2];  
Ognior *di voce in voce* più se spande [Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 31, 8];  
Poi che *di voce in voce* si fe' questa [Ariosto, *Furioso*, XXII, 94, 1];  
*Di voce in voce* e d'una in altra orecchia [Ariosto, *Furioso*, XXIII, 48, 1];  
*Di voce in voce*, e 'l mormorio e 'l bisbiglio [Ariosto, *Furioso*, XL, 27, 2].

E 'l Galarato poi, *ardito et saldo* [14, 8];  
Che non pur gli sta contra *ardito e saldo*» [Ariosto, *Furioso*, XXXI, 23, 3].

Et le percosse tante *acerbe et crude* [35, 2];  
Et sol ne le mie piaghe *acerbi et crudi* [Petrarca, *Canzoniere*, 199, 6];  
E resta pur la mente *acerba e cruda* [Pulci, *Morgante*, XXVI, 25, 2];  
Ma ben che l'empia e *cruda acerba* sorte [Ariosto, *Rime*, 85, 22].

Di gente d'arme *ben armati et forti* [45, 1];  
Tutta la gente è *ben armata e forte* [Ariosto, *Furioso*, XIV, 15, 3].<sup>169</sup>

Agli nemici vanno *spesso spesso* [52, 4];  
Io non dovea tornare sì *spesso spesso* [Boiardo, *Amorum Libri*, 78, 12].

<sup>167</sup> Cfr. anche Tebaldeo, *Rime*, 65 (dubbia), 74: «per fredo o caldo, per tempesta o vento».

<sup>168</sup> Da confrontare anche con «Fo mai trovato in terra un cavallero / Di lui più franco e più gagliardo e fiero» [Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, I, 5, 7-8].

<sup>169</sup> Cfr. anche Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 48, 4-5: «Di tal semente nascer gente armata, / Forte ed ardita, e tu lo provarai».

A margine di queste osservazioni stilistiche varrà infine la pena prestare attenzione a un aspetto collaterale ma di indubbio interesse; durante la ricerca effettuata per la realizzazione dell'esame qui presentato, s'è fatta via via spazio – dalla lettura degli elementi raccolti – un'ipotesi suggestiva: la presunta conoscenza dell'*Historia* di Albicante da parte di Torquato Tasso, e la sua reminiscenza, non occasionale, in alcuni luoghi dei suoi scritti maggiori, a partire proprio dalla *Gerusalemme liberata*. Il dato, senz'altro da verificare con indagini più analitiche, e da soppesare anche mediante il riscontro di fattori extra-letterari (ad esempio la presenza di Bernardo Tasso in Piemonte nel 1544, accanto al principe Ferrante Sanseverino, durante il nuovo conflitto tra Carlo V e Francesco I), pare allo stato attuale sostenibile sulla base di una serie di indizi linguistici.

Andrà in primo luogo rilevato che in HGP 33, 6 Albicante utilizza l'espressione *contrarie bande*; il sintagma, non rinvenuto all'interno della tradizione cavalleresca (e più in generale nella letteratura in versi), ritorna in Tasso, *Conquistata*, XXIV, 39, 2-6, dove appare significativamente in rima con *grande* e *spande*, così come nel nostro poema: «È da la spada poi non lunge ucciso / Brunellone il membruto, Ardonio il grande: / l'elmetto a l'uno e 'l capo appar diviso, / che pende, e stilla a due *contrarie bande*: / trafitto è l'altro ove ha principio il riso: / e 'l suo misero cor dilata e spande».

Potrebbe allo stesso modo essere una ripresa da HGP, non essendo stato reperito altrove, il verso «morti con li morti, e i vivi con li vivi» degli *Intrichi d'amore* (Atto 4, sc. 9, 5, 3): cfr. infatti il quasi identico «morti coi morti et vivi con li vivi» di HGP 62, 2.

Verrebbe inoltre da domandarsi se Albicante e Tasso, e loro soltanto, abbiano in maniera indipendente introdotto l'espressione “aprire il gioco di Marte” nell'accezione di “dare il segnale di inizio dei combattimenti”: sono infatti da confrontare «che del gran Marte in arme aperse il gioco» di HGP 235, 8 e «diè principio di Marte al crudo gioco» nel *Rinaldo* [XII, 20, 6] (entrambi in rima con *foco*).

Di esclusiva attribuzione ai due autori pare ancora la locuzione “spegnere l'orgoglio” (cfr. HGP 274, 5: «quivi l'orgoglio anticho havevan spento» e Tasso, *Liberata*, VII, 65, 2: «di questo alter l'orgoglio avrei già spento», in entrambe le circostanze in rima con *contento*).

Una minima serie di casi di convergenza di espressioni, emistichi, rime tra HGP e gli scritti di Tasso, privi di corrispondenze terze, viene presentata in forma schematica:

Il mio gran re, con sue *sacrate chiome* [244, 6];  
Cingon le gemme la *sacrata chioma*» [Tasso, *Rime*, 1583, 9].

Per molto spatio d'una notte e un *die* / [...] / et le lor voglie allhor si fer ben *pie* [280, 1-3];  
E si cela in un punto ad ambi il *die*, / e congiunte se 'n van l'anime *pie* [Tasso, *Liberata*, XX, 100, 7-8].

O gran bontà d'Iddio, o *sacre palme* / che congiungeste insieme le du' *alme!* [274, 7-8];  
Lagrimosa pietà di ben nate *alme* / [...] / ma t'acquistò corone e *sacre palme* [Tasso, *Le lagrime di Cristo*, Lagrime, 19, 1-3].

Questa, che non è se non una prima e forse impressionistica suggestione, ritenuta però meritevole di necessari approfondimenti, potrebbe eventualmente consentire, insieme agli altri fattori che nel corso di questo lavoro vengono posti all'attenzione dei lettori, di avvalorare in maniera a nostro avviso significativa l'ipotesi di partenza, quella cioè dell'opportuna, ancorché parziale, riabilitazione di un intellettuale e ancor più di un'opera troppo repentinamente posti ai margini, se non al di fuori, del territorio della tradizione poetica del primo Cinquecento.



# IL POEMA

---





## Premessa

L'edizione del poema intende costituire un primo tassello utile alla realizzazione di un più ampio progetto volto a delimitare con chiarezza il perimetro del sottogenere testuale delle *Guerre in ottava rima* più volte citato.

Sul fronte della "tecnica", attenzione primaria è stata rivolta al testo: la trascrizione è stata eseguita sulla base della copia torinese di M1, dalla quale V1, V2 e B1 si distaccano solo in una serie limitata di episodi, non sempre utili al fine della ricostruzione delle lezioni di M1 scorrette per evidenti ragioni tipografiche.

Con l'obiettivo di fornire una riproduzione il più fedele possibile dell'esemplare, gli interventi sono stati circoscritti al minimo necessario: gli emendamenti sono pertanto stati limitati agli errori certi tramandati dalla copia (ad es. «irsute» per «irsure», «aggiunti» per «aggiunti», ecc.) con segnalazione in nota del passo emendato; quando possibile, è stato a tale proposito utilizzato il dettato delle edizioni del '39, con specifica attenzione a V1, reputata la migliore delle tre. L'integrazione a testo di singole lettere e sillabe assenti per chiara e circoscritta omissione è stata sempre segnalata con parentesi uncinata; laddove plausibile, l'inserzione è stata giustificata mediante il ricorso ad analoghe lezioni interne all'esemplare.

Le abbreviazioni sono state sciolte in conformità alle lezioni scritte a tutte lettere, nel rispetto dell'uso prevalente della stampa; le lettere maiuscole e i segni d'interpunzione sono stati introdotti o regolarizzati secondo l'uso moderno. Le numerose oscillazioni grafiche (per lo più reperibili nell'utilizzo incostante delle geminate) sono state conservate, anche in posizione di rima (*orechio* in rima con *parecchio*), così come le grafie latineggianti o pseudo-latineggianti.

È stato quasi sempre possibile ristabilire l'esatto computo sillabico dei versi in presenza di anisosillabismo dovuto a errori puramente meccanici: i poco frequenti casi di ipermetria e ipometria sono stati infatti risolti nella maggior parte dei casi mediante soppressione o aggiunta di una sillaba (es.: «Calla, calla ne resonan sempre» → «Calla, calla ne resonavan sempre»), interventi spesso giustificati dalla necessità di ripristinare la corretta concordanza temporale all'interno delle ottave.

Vengono segnalate mediante apostrofo ['] l'afèresi vocalica e sillabica (es.: «'nanzi» per *innanzi*; «'ncominciario» per *incominciario*) e l'apocope («da'» per *dai*). Si utilizza il punto medio [·] per indicare la caduta di una consonante finale («fraccassa» per *fraccassan*) e il raddoppiamento fonosintattico («i·lluochi»); nei raddoppiamenti fonosintattici riguardanti consonanti iniziali di antroponomi e di toponimi si pone la minuscola davanti alla maiuscola («a·dDio»; «a·pPinerolo»).

I pochi casi di omografia sono così risolti:

*a* = 'a'; *a'* = 'ai (prep.)';

*da* = 'da'; *da'* = 'dai (prep.)';

*de* = 'de'; 'da'; *de'* = 'dei', 'degli';

*di* = 'di', 'de'; *di'* = 'di, giorno'; *d'i* = 'dei' (prep.);

*i* = 'i'; *i'* = 'io';

*Po* = 'il fiume Po'; *pò* = 'può';

*se* = 'se' (cong.); *sé* = 'sé';

*si* = 'si' (pron.), 'se' (cong.); *sì* = 'sì', 'così';

*suo* = 'suo'; *suo*' = 'suoi'.

Sul fronte dell'“interpretazione”, a corredo del poema si segnala un apparato di note nel quale trovano spazio, oltre a interventi di natura tecnica, commenti ai singoli passi, ricostruzioni dei fatti narrati così come vengono desunti dalle fonti storiografiche, glosse, osservazioni linguistiche e metrico-stilistiche; in particolare, s'è cercato di individuare ed esaminare i numerosi passi delle opere della tradizione italiana utilizzati dall'autore e verosimilmente riconoscibili alla base dei corrispondenti a testo.

## De l'Albicante *Historia de la guerra del Piamonte*

[c. 2r]<sup>1</sup>

Al magnanimo et valoroso<sup>2</sup> duca di Mantua<sup>3</sup>

S'il dedicar de l'opre d'i scrittori  
 è stato anticamente sempre tale  
 di far la fama chiara et immortale<sup>4</sup>  
 de principi, et gran regi, e imperadori,<sup>5</sup>  
 simil si vede anch'oggi, for d'errori,<sup>6</sup>  
 servar lo stile anticho<sup>7</sup> et quanto vale,

<sup>1</sup> La c. 1r contiene il frontespizio e il ritratto dell'autore: per quest'ultimo si rimanda all'*Appendice*, tavola 1; la c. 1v è bianca.

<sup>2</sup> Cfr. Villani, *Nuova Cronica*, Libro 11, cap. 87, 4: «Questo Castruccio fu uno *valoroso e magnanimo* tiranno, savio e accorto»; Degli Arienti, *Novelle porretane*, Novella 26, 1: «Conte Francesco [...] non fu meno *valoroso*, prudente e *magnanimo* che fosse Sertorio, Marcello, Lucullo, Cesare, Pompeo o chi fa più rumore de fama in carte».

<sup>3</sup> Federico II Gonzaga (Mantova, 17 maggio 1500 – Marmirolo, 28 giugno 1540), primo dei figli maschi di Francesco II Gonzaga, duca di Mantova, e di Isabella d'Este. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1519, gli successe come quinto marchese e sovrano di Mantova, rimanendo sotto la reggenza della madre e la tutela degli zii. Il 7 aprile 1521 ricevette l'investitura imperiale da Carlo V; l'8 aprile 1530 fu elevato dallo stesso imperatore al titolo di primo duca di Mantova. Il 3 ottobre 1531 sposò Margherita Paleologa, figlia di Guglielmo IX (1486-1518), marchese del Monferrato, e di Anna d'Alençon; Margherita, unica erede in vita di Guglielmo IX, ricevette da Carlo V nel 1536 il marchesato di Monferrato, che confluì così nei domini dei Gonzaga, facendone di Federico il ventiseiesimo marchese. Dato il rilievo strategico del Monferrato, già nelle mire francesi e della dinastia sabauda, la questione del nuovo dominio gravò da quel momento in poi sulle sorti di casa Gonzaga e andò lentamente minandole nel tempo stesso in cui in apparenza ne accresceva lo splendore. Per opportuni approfondimenti sulla figura di Federico II Gonzaga cfr. almeno Coniglio 1967, Bignotti 1984, Maestri 2009.

<sup>4</sup> Cfr. Bandello, *Rime*, 234, 59-63: «Questo vi fa la prima / di quanti mai la Fama / al suo trionfo chiama, / che 'n corpo ancor mortale, / chiara vi rende, sacra ed *immortale*». Per *chiara fama* si vedano anche, almeno, Dante, *Convivio*, Tratt. 1, 10: «delle vere ricchezze, delli veri amici, della vera e *chiara fama* e acquistate e conservate sono», Boccaccio, *Decameron*, Giorn. 1, Nov. 10, 3: «Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un grandissimo medico e *di chiara fama* quasi a tutto il mondo», Giorn. 10, Nov. 8, 25: «Tito non bisogna che io scusi: *la sua fama è chiara* per tutto lui non essere uomo di tal condizione», Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus cupidinis*, 3, 44, *Triumphus cupidinis*, 4, 11, *Triumphus eternitatis*, 126, Boccaccio, *Esposizioni*, Canto I, Esposizione Litterale, 19, Canto IV, Esposizione Litterale [Lezione XI], 172, Sacchetti, *Rime*, 244, 148, *Rime*, 307, 66, Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, Canto 7, 13, 1 e soprattutto Ariosto, *Furioso*, VIII, 63, 4: «da gran beltà ch'al gran signor d'Anglante / macchiò *la chiara fama* e l'alto ingegno», XXVII, 22, 2: «Dove passato era il piccol drappello, / *di chiara fama* eternamente degno», XXXVI, 79, 7: «che tanto onora, lauda e riverisce / del suo padre Ruggier la chiara fama». Cfr. anche Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 121: «onde con *fama* eterna et *immortale*».

<sup>5</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, VIII, 49: «Quanti si tegnon or là sù gran regi», Ariosto, *Furioso*, XIII, 57, 2: «madri d'imperatori e di gran regi», XXXVIII, 10, 7: «o nel cristiano, imperatori e regi».

<sup>6</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 153, 8: «sarem fuor di speranza et fuor d'errore».

s'ei può tener in vita un huom mortale,<sup>8</sup>  
ché non si spengan mai suoi veri honori.<sup>9</sup>  
Cos'io a voi, Signor, con tutto 'l core,<sup>10</sup>  
i' vengo con lo stile et col mi' ingegno<sup>11</sup>  
sacrarvi<sup>12</sup> queste rime et quel ch'io sono.<sup>13</sup>  
Et se non giunge il merto al gran valore<sup>14</sup>  
a pe' di voi non fia di scusa indegno,<sup>15</sup>  
ché quanto posso mai, tutto vi dono.<sup>16</sup>

<sup>7</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 332, 71: «Muti una volta quel suo *antiquo stile*», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 33, 33: «e seguir mi fa pur l'*antico stile*», Bembo, *Rime*, 73, 27: «che per *antico stile*», 81, 6: «lunge, vicin, già per *antico stile*».

<sup>8</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 53, 91-93: «Però che, quanto 'l mondo si ricorda, / ad *buom mortal* non fu aperta la via / per farsi, come a te, di fama eterno»; si veda anche Petrarca, *Canzoniere*, 342, 11.

<sup>9</sup> Cfr. Dante, *Convivio*, Tratt. 1, 10, 4: «per la quale le grandezze delle vere dignitadi, delli *veri onori*, delle vere potenze, delle vere ricchezze, delli veri amici, della vera e chiara fama e acquistate e conservate sono», Collenuccio, *Filotimo*, 176, 177: «[Berr.] Onde ti prego che li dichiari quali siano li *veri onori*, acciò che intendendo quelli [...]. [Erc.] Li *veri onori* son quelli che a temporale o perpetua significazione si faccino di coloro che qualche notabil grado hanno di virtude: come sono triunfi, archi triunfali, colonne, iscrizioni, statue e ogni altro simile monumento». Cfr. anche Petrarca, *Canzoniere*, 215, 6: «anzi 'l re de le stelle; e 'l *vero honore*» e Ariosto, *Satire*, 3, 259- 260: «Il *vero onore* è ch'uom da ben te tenga / ciascuno, e che tu sia».

<sup>10</sup> Cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, 89, 69: «Ciascheuna dice: "*Con tutto core ama*"», Dante, *Paradiso*, XIV, 88: «con tutto 'l core e con quella favella».

<sup>11</sup> Cfr. il già citato passo ariostesco di Ariosto, *Furioso*, VIII, 63, 4: «la gran beltà ch'al gran signor d'Anglante / macchiò la chiara fama e l'*alto ingegno*». Cfr. inoltre Petrarca, *Canzoniere*, 354, 1-2: «Deh porgi mano a l'affannato *ingegno*, / Amor, et a lo *stile* stanco et frale», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 62, 11: «che agguagliar non la pòte *ingegno o stile*».

<sup>12</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 89, 113-114: «si sforzerà con *stil grave* e severo / *sacrar*, cantando, un altro spirito altero».

<sup>13</sup> Cfr. Dante, *Vita nuova*, 31, 7: «non vi saprei io dir ben *quel ch'io sono*»; cfr. anche Bembo, *Asolani*, Libro 2, Cap. 6, 10; Aretino, *La cortigiana*, Atto IV, scena 7, 1.

<sup>14</sup> Dante, *Rime*, 18, 12: «che sentièr prima questo *gran valore*», Boccaccio, *Filostrato*, VI, 22, 3: «che tra' Troiani; e 'l vostro *gran valore*», *Teseida*, III, 62, 2: «di *gran valore*, belle e ben fornite», *passim*, Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 2, 5: «rimembrando il piacere e 'l *gran valore*», *passim*, Boccaccio, *Rime*, I, 52, 2: «la mirabil bellezza e 'l *gran valore*», Pulci, *Morgante*, XX, 92, 4: «un giovinetto ch'avea *gran valore*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XI, 38, 6: «Perché la fama del suo *gran valore*», XIII, 10, 2: «Rinaldo colpì lui con *gran valore*», XV, 9, 4: «Né valse al re Ballan suo *gran valore*», *passim*, Ariosto, *Furioso*, XXXI, 41, 8: «a pieno istrutto del suo *gran valore*», XLV 5, 4: «di sua fortuna e di suo *gran valore*» (valore : imperadore : core).

<sup>15</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 39, 11: «fallir forse non fu di *scusa indegno*», Niccolò da Correggio, *Rime*, 259, 11: «quasi senza parlar di *scusa degnob*», Ariosto, *Furioso*, XXX, 4, 2: «non son men di lui *scusa degno*».

<sup>16</sup> Le due terzine che concludono il sonetto sono una chiara rielaborazione di Ariosto, *Furioso*, I, 3, 5-8; notevole è in particolare la ripresa quasi puntuale dell'ultimo verso: «Quel ch'io vi debbo, posso di parole / pagare in parte, e d'opera d'inchiostro; / né che poco io vi dia da imputar sono; / che quanto io posso dar, tutto vi dono». Cfr. anche Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IX, 12, 4: «Se ben tutto mi dono, poco vale» e IX, 12, 8: «Che il corpo insieme e l'anima vi dono».

Questa historia, illustrissimo et eccellentissimo Signor, viene narrando, di punto in punto, tute [c. 2v] le cose che si sono fatte per la discordia del sbato di Savoia, cioè tra la maiestà cesarea et il re christianissimo, et piglia il principio quando li sviceri andorno a Genevera,<sup>17</sup> et si narra gl'assedii, le prese de le terre ad una ad una. Da poi l'andar in Provenza, con l'ordine che tenne l'imperador,<sup>18</sup> et come se retirò *per* li tanti dissaggi,<sup>19</sup> et de l'assalto dato a Genova all'improvviso,<sup>20</sup> et fa memoria de la morte di Antonio da Leva<sup>21</sup> et del duca di Firenze, et como fu creato novo duca Cosmo di Medici.<sup>22</sup> Fa mentione come passò il re et diede soccorso a Turino<sup>23</sup> et a Pinarolo.<sup>24</sup> Commemora la prima et seconda tregua;<sup>25</sup> vien da poi dicendo la bona opera c'ha fatto il sommo pontefice per *tranquillar* Italia,<sup>26</sup> et narra l'abbocamento fatto a Villafrancha<sup>27</sup> et poi l'amutinamento de' spagnoli,<sup>28</sup> et l'ordine che si tenne per non lasciargli oltraggiar il paese.<sup>29</sup> Ultimamente narra il ritrovarsi l'imperador con il re ad Acqua Morta, et come li doi magnanimi principi reffermorno tregua per anni diece,<sup>30</sup> per la quale possiamo sperar la pace: ch'Iddio ne concedi tal gratia.

Et così havendo io descritto tal soggetto in questa ottava rima, ho *preso* [c. 3r] ardir di dedicarlo a Vostra Eccellentia, acciò che la bassezza sua sia difesa da l'alterezza di tanto principe. Hor ecco ch'io ve lo dono et consacro con la mano del core et con l'effetto de lo spirito, basciandogli sempre humilmente quelle valorosissime mani.

---

<sup>17</sup> Cfr. *infra*, HGP 6, 1-8.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, HGP 38-53.

<sup>19</sup> Cfr. *infra*, HGP 53-56.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*, HGP 76-83.

<sup>21</sup> Cfr. *infra*, HGP 56, 7-8 e 57-61.

<sup>22</sup> Cfr. *infra*, HGP 88-94.

<sup>23</sup> Cfr. *infra*, HGP 84-85.

<sup>24</sup> Cfr. *infra*, HGP 86-87.

<sup>25</sup> Cfr. *infra*, HGP 165-166.

<sup>26</sup> Cfr. *infra*, HGP 176 sgg.

<sup>27</sup> Cfr. *infra*, HGP 18-196.

<sup>28</sup> Cfr. *infra*, HGP 208-210.

<sup>29</sup> Cfr. *infra*, HGP 211-239.

<sup>30</sup> Cfr. *infra*, HGP 254 sgg.

0.

Saggi lector de' più sublimi ingeggni<sup>31</sup>  
 che leggerete queste basse rime,  
 vi prego, l'escusarmi<sup>32</sup> non vi sdegni,<sup>33</sup>  
 anci emendate con le vostre lime,<sup>34</sup>  
 et chi vedrà più chiar'i scuri segni  
 non voglia misurar le note prime,<sup>35</sup>  
 ché se mei versi havranno qualch'errori,<sup>36</sup>  
 date la colpa sol'ai stampatori.<sup>37</sup>

<sup>31</sup> Cfr. Bembo, *Stanze*, XLII, 5, 333: «Esser cantate da *sublimi ingegnò*», Ariosto, *Furioso* XLVI, 17, 1: «Veggio *sublimi* e soprumani *ingegnò*». Ma cfr. almeno anche Boccaccio, *Corbaccio*, 1, 8: «E da queste passamo alle divine, delle quali appena le particelle estreme si possono da' più *sublimi ingegni* comprendere, tanto d'eccellenza trapassano l'intelletti de' mortali», Boccaccio, *Esposizioni*, Canto IV, Esposizione Litterale, 22: «Ma questa è materia da molto più *sublime ingegno* che il mio non è», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 1-2: «Per l'avvenir vo che ciascuna ch'aggia / il nome tuo, sia di sublime ingegno» (e soprattutto la rima *ingegno* : *segno*), Ariosto, *Rime*, 44, 15-17: «Non più; ch'in altre carte / lauderò meglio il tuo *sublime ingegno*, / di tromba, di bandiera e mitra degno». Una chiara eco del verso si trova in chiusura di poema, a conferire andamento circolare all'opera: si veda infatti *infra*, HGP 288, 1: «Sacri scrittor di più lodati ingegnò» (in rima con *segni* e *sdegni*).

<sup>32</sup> A proposito di *escus[are]* cfr. almeno Dante, *Convivio*, 1, 1, 4, *passim*.

<sup>33</sup> Per la rima *ingegni* : *segni* : *sdegni* si vedano almeno Petrarca, *Canzoniere*, 64, 4-5-8: *degni* : *ingegni* : *sdegni*, *Canzoniere*, 169, 9-12: *sdegni* : *segni*, *Canzoniere*, 204, 9-11-13: *segni* : *degni* : *sdegni*, *Canzoniere*, 207, 3-6-7: *ingegni* : *insegni* : *sdegni*, *Canzoniere*, 289, 10-12: *sdegni* : *degni*, Pulci, *Morgante*, XXV, 73, 2-4-6: *segni* : *pregni* : *sdegni*, Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVI, 51, 7-8: *sdegni* : *segni*, Ariosto, *Furioso*, XIII, 76, 2-4-6: *segni* : *disegni* : *sdegnò*.

<sup>34</sup> Per la rima *rime* : *lime* : *prime* cfr. soprattutto, come noto, Ariosto, *Furioso*, I, 2, 1-6 (nello specifico i vv. 2, 6): «Dirò d'Orlando in un medesimo tratto / cosa non detta in prosa mai né in *rima* : / che per amor venne in furore e matto, / d'uom che sì saggio era stimato *prima*; / se da colei che tal quasi m'ha fatto, / che' l poco ingegno ad or ad or mi *limò*»; cfr. anche Antonio da Ferrara, *Rime*, 22, 1-3: «Io scrissi già d'amor più volte *rime*, quanto più seppi dolze, belle e vaghe, e in pulirle oprai tutte mie *lime*».

<sup>35</sup> Cfr. Cecco D'Ascoli, *Acerba*, 2, 1, 2 ma soprattutto Ariosto, *Furioso* XLI, 65, 5-6: «e così lascerà il nome d'Ateste / de le due *prime note* il vecchio suono».

<sup>36</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 109, 8: «però che ogni mio verso è pien di errore».

<sup>37</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 1, 9-10: «Voi, ultimi mei versi, a tutti primi, / excusando el mio error, colpate altrui».

[c. 4r]<sup>38</sup>

1.

Nel tempo che rinnovan l'herbe e i fiori<sup>39</sup>  
 et dolce primavera,<sup>40</sup> ornata et bella,<sup>41</sup>  
 et che comincian lascivetti amori<sup>42</sup>  
 volger lor voglie in questa parte e 'n quella,  
 e gli augeletti<sup>43</sup> con suoi canti fuori  
 cantar si senton per l'età<sup>44</sup> novella,<sup>45</sup>  
 sentiro un grido<sup>46</sup> in terra huomini et Dei<sup>47</sup>  
 del mille cinquecento trenta sei.

<sup>38</sup> La c. 3v è bianca.

<sup>39</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 142, 5: «L'aura amorosa che *rinova il tempo*», *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 1, 1: «*Al tempo che rinnova i mie' sospiri*», Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 42, 5: «Ma, sì com'el *rinova i fiori e l'erba*», Boiardo, *Amorum Libri*, 116, 3: «E *l'erba se rinnova e la verdura*». Vedi anche Petrarca, *Canzoniere*, 310, 1-4: «Zephro torna, e 'l bel tempo rimena / e *i fiori et l'erbe*, sua dolce famiglia, / et garrir Progne et pianger Philomena, / et primavera candida et vermiglia», i cui riflessi sono anche in Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 42, 5-8: «Ma, sì com'el rinnova *i fiori e l'erba* / e piante state morte mesi sei, / così porria far dolc'e verde lei, / pietosa in vista, in fatti men superba». Cfr. infine Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, Die XLVII, 17: «Per la prima parte de la primavera, che si veste *d'erbe e di fiori* d'ogni colore». In ambito cavalleresco, oltre a numerosi loci dell'*Orlando innamorato* (cfr. ad es. Libro 1, XVIII, 22 1, 4-7: «Né mai gionger lo puote la donzella, / Ché quel ne andava via tanto legiero, / *Che per li fiori e per l'erba novella* / Nulla ne rompe il delicato pede», Libro 2, III, 23, 5-6: «E quando a primavera *l'erbe tenere / Seran fiorite* nel tempo giolivo», XV, 56, 1-2: «La rivera zoiosa indi dechina / *Per li fioretti e per l'erba novella*), si veda almeno Ariosto, *Furioso*, XI, 82, 5-8: «e Zefiro tornò soave e lieto / a rimenar la dolce primavera; / d'Orlando usciron le mirabil pruove / coi vaghi fiori e con l'erbette nuove».

<sup>40</sup> Boccaccio, *Filostrato*, Parte 5, 37, 4: «Non fu mai rosa in *dolce primavera*», Ariosto, *Furioso*, XI, 82, 6: «A rimenar la *dolce primavera*», XLV, 39, 2: «La desiata *dolce primavera*».

<sup>41</sup> Pulci, *Morgante*, XVII, 117, 7, «Quale ho con meco ornata e bella», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 56, 8, «Volgendo gli anni, saria ornata e bella».

<sup>42</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 46, 1-4: «Tornata è primavera e la stagione / che accende il foco in ogni zentil core. / Tornato è el tempo che 'l *lascivo Amore* / di tuti i strali suoi fa parangone». Si veda anche almeno Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta* 8, 16, 1: «Ma io nella mia camera, tra le morbide cose dilicata e usa di trastullarmi con lo lascivo amore, ogni picciola pena m'è grave molto». A proposito di *lascivetto*, cfr. il solo Castiglione, *Cortegiano*, Libro 2, 83: «altre hanno del *lascivetto*, altre fanno ridere subito che s'odono».

<sup>43</sup> Per la variante scempia cfr. il solo *Tristano Riccardiano*, 84: «apparve kiaro e bello e *gl'augeletti* isvernano». Cfr. inoltre Dante, *Purgatorio*, 28, 14: «tanto, che li *angelletti* per le cime», Boccaccio, *Teseida*, IV, 74, 4: «e gli *angelletti*, del giorno contenti», Petrarca, *Canzoniere*, 239, 2-3: «Al tempo novo suol muovere i fiori, et li *angelletti* incominciar lor versi», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 55, 6: «e gli *angelletti* a pianger cominciorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, II, 1: «E li *angelletti* nel giardino intorno», De' Medici, *Poemetti in terzine*, Corinto, 78: «E 'l canto di amorosi *angelletti*», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 50, 1: «Cantan fra i rami gli *angelletti* vaghi».

<sup>44</sup> M1: *esta* (= V1, V2, B1).

<sup>45</sup> Cfr. Dante, *Convivio*, Canzone 3, 105: «E noi in donna ed in *età novella*», *Inferno* XXXIII, 88, «Innocenti facea l'*età novella*», Petrarca, *Canzoniere*, 206, 38: «Meo cor a speme ne l'*età novella*» (e si vedano anche *Canzoniere*, 239, 3; 280, 10; 310, 12), Ariosto, *Furioso*, XVIII, 166, 4: «E bianca e grata ne la *età novella*», XXXIV, 67, 5: «E rammentando de l'*età novella*», *Rime*, 60, 72, «Commessa ad un'incauta età novella». Cfr. infine, per la sequenza delle parole in rima, Ariosto, *Rime*, 60, 68-70-72, «*bella : quella : novella*».

<sup>46</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XXV, 78, 5: «Io vi farò sin qui *sentire i gridi*».

<sup>47</sup> Per la sequenza ternaria *terra – huomini – Dei*, cfr. in particolare Petrarca, *Canzoniere*, 206, 12: «S'i' 'l dissi, cielo et *terra, uomini et deù*».

2.

Et quel ch'io dico sentirete il vero,  
 se la memoria mi darà soccorso;<sup>48</sup>  
 dico una guerra fatta tra l'impero  
 et de' francesi il gran feroce morso,  
 che fece disturbar ogni sentero<sup>49</sup>  
 ch'ogni animal<sup>50</sup> perdeva il passo e 'l corso:<sup>51</sup>  
 onde vi vengo a dir a chiara fronte<sup>52</sup>  
 la gran ruina<sup>53</sup> di quel bel Piemonte.

3.

O biondo Apollo,<sup>54</sup> che soccorso<sup>55</sup> dai  
 agli scrittor ch'a te devoti sono,  
 ti prego che rivolgi a me i tuoi rai<sup>56</sup>  
 a darmi luce, e con la cethra<sup>57</sup> il sono,

<sup>48</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro I, XXII, 1, 5-6: «Non avesse soccorso la memoria, / seria fiorito il suo valore invano».

<sup>49</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio* XII, 72: «Sì che veggiate il vostro mal sentero!», Petrarca, *Canzoniere*, 13, 13: «ch'al ciel ti scorge per destro sentero», Bembo, *Asolani*, Libro 1, cap. 32, 2, 3, «Bagnando for per gli occhi ogni sentero».

<sup>50</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 128, 11: «E a i più vili animali hai dato il corso».

<sup>51</sup> Per la rima *soccorso* : *morso* : *corso*, assai produttiva, cfr. in particolare Poliziano, *Orfeo*, 147-148 (*morso* : *corso*), *Rime*, 42, 2-4-6 (*soccorso* : *morso* : *corso*), 69, 1-3 (*soccorso* : *morso*), Pulci, *Morgante*, IV, 11, 1-3-5 (*soccorso* : *morso* : *corso*), VII, 20, 7-8 (*soccorso* : *morso*), XIV, 76, 1-3-5 (*orso* : *morso* : *corso*) Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IX, 8, 2-4-6 (*corso* : *morso* : *soccorso*), De' Medici, *Canzoniere*, 147, 9-11-13 (*corso* : *morso* : *soccorso*), *Poemetti*, Ambra, 33, 2-4-6 (*corso* : *soccorso* : *morso*), Selve 1, 88, 7-8 (*morso* : *corso*), *Poemetti in terzine*, Capitolo 7, 131-133-135 (*corso* : *corso* : *morso*) e soprattutto Ariosto, *Furioso*, III, 35, 2-4-6 (*soccorso* : *corso* : *morso*), XIII, 78, 2-4-6 (*soccorso* : *morso* : *corso*), XXVI, 91, 7-8 (*soccorso* : *morso*), XL, 3, 2-4-6 (*corso* : *soccorso* : *morso*).

<sup>52</sup> Cfr. almeno Bembo, *Rime*, 64, 5: «Di quella chiara fronte, che m'involà», Ariosto, *Furioso*, XLIV, 29, 1: «L'imperator con chiara e lieta fronte».

<sup>53</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 14, 22: «Sanza vederli, con sì gran ruina», e in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VIII, 16, 4: «Come la nave va con gran ruina», XX, 15, 3: «Con gran ruina, e gionse al campo piano», XXI, 30, 4: «Rinaldo lo ferì con gran ruina», XXII, 3, 5: «Via la portava il vecchio a gran ruina», XXIII, 41, 5: «Spronando a gran ruina il suo destriero», XXV, 23, 3: «Qual più sempre s'accende a gran ruina», XXVI, 3, 5: «In questo gionse il conte a gran ruina», Libro 2, VI, 29, 1: «Il mar se rompe insieme a gran ruina», XV, 9, 7: «Fiaccando tutti e scudi a gran ruina», XV, 21, 8: «Con gran ruina gionse in su quel lito», XVI, 24, 5: «Urtarno e lor destrieri a gran ruina», Ariosto, *Negromante*, atto 4, scena 5, 28: «Che qualche gran ruina n'ha da opprimere», *Furioso*, XXIV, 111, 8: «E presto aiuto, o gran ruina attende».

<sup>54</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus Cupidinis*, 1, 154: «Vedi Iunon gelosa, e 'l biondo Apollo», De' Medici, *Canzoniere*, 11, 12: «Tu, biondo Apollo, se ancor ti rimembra», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 9, 33: «O casta Venatrice, o biondo Apollo», Tebaldeo, *Rime*, 250, 1: «Pò ben del biondo Apollo i chiari lumi».

<sup>55</sup> Machiavelli, *Decennali*, I, 9: «E tu, Apollo, per darmi soccorso».

<sup>56</sup> Per i raggi di Apollo cfr. per lo meno Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, I: «E Appollo più focose porge le sue saette», IX: «E Appollo più focose porge le sue saette», XXVI: «Toglie all'andito gli aguti raggi d'Appollo», XXXVIII «Sì come il divino uccello ne' raggi d'Appollo», *Elegia di Madonna Fiammetta*, 2, 13, 3, 1-3: «Donna, io ti giuro per lo luminoso Appollo, il quale ora surgente oltre a' nostri disii con velocissimo passo, di più tostana partita dando cagione, e li cui raggi io attendo per guida», *Filoloco* I, 6: «ma così tosto come i chiari raggi di Appollo ne recheranno il chiaro giorno».

<sup>57</sup> Per lo strumento simbolo di Apollo, cfr. almeno Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XVIII: «e molte volte, sonando Appollo la cetera sua, lui nel mezzo delle nove Muse ascoltai», XXIII: «da Nettuno costrutta al



ch'in questi versi spero sentirai  
 di quel ch'a dir non chiederò perdono.<sup>58</sup>  
 Dammi soccorso acciò non venghi stanco,  
 ch'offerir ti voglio un tauro bianco.<sup>59</sup>

4.

Non canterò<sup>60</sup> l'histoire de' troiani  
 che tanta fama danno al grand'Achille<sup>61</sup>  
 né le gran prove<sup>62</sup> anchora de' romani,<sup>63</sup>  
 d'i gran Scipioni<sup>64</sup> et altri mille et mille.<sup>65</sup>

suono della *cetera* d'Appollo, fu d'altissime mura murata», Niccolò da Correggio, *Rime*, 165, 5-6: «Cupido io sono, e con sua ornata *cetra* mi feci Apollo già supplice e pronò».

<sup>58</sup> Per la sequenza delle parole in rima, cfr. almeno Dante, *Purgatorio* I, 8-10-12 (*sono : suono : perdono*), XIII, 38-40-42 (*sono : suono : perdono*), Petrarca, *Canzoniere*, 1, 1-4-5-8 (*suono : sono : ragiono : perdono*), Pulci, *Morgante*, XVI, 104, 2-4-6 (*sono : suono : perdono*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VII, 64, 7-8: (*perdono : sono*).

<sup>59</sup> Per la rima *stanco : bianco* si veda Cino da Pistoia, *Poesie*, 120, 11-12 (*bianco : stanco*), Boccaccio, *Amorosa Visione* (A), 20, 35-37-39 (*bianco : stanco : manco*), Petrarca *Canzoniere* 16, 1-4-5-8 (*biancho : manco : fianco : stanco*), *Trionfi*, *Triumphus Mortis*, 2, 116-118-120 (*fianco : bianco : stanco*), Boiardo *Amorum Libri*, 135, 2-3-6-7 (*stanco : fianco : manco : bianco*), Pulci, *Morgante*, XXIV, 35, 2-4-6 (*bianco : stanco : fianco*), XXVII, 122, 2-4-6 (*stanco : bianco : franco*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 32, 1-3-5 (*franco : bianco : stanco*), VII, 9, 2-4-6 (*bianco : fianco : stanco*), VII, 64, 2-4-6: (*bianco : stanco : franco*), Ariosto, *Rime*, 35, 2-3 (*bianco : stanco*). A proposito del *tauro bianco* cfr. Boccaccio, *Esposizioni*, Canto V, Esposizione Litterale: «da [Europia] prese e portonnella in su una sua nave a ciò menata, la quale o era chiamata "Tauro" o avea per segno un *tauro bianco*», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 105, 1: «Nell'altra in un formoso e *bianco tauro*», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 9, 36, 3: quanto t'avrei più caro, o *bianco toro*».

<sup>60</sup> Evidente ripresa dell'*incipit* del Furioso e dei poemi della tradizione epica in genere, con rovesciamento tematico; sull'uso della prima persona plurale coniugata al futuro in contesti affini, cfr. almeno Pulci *Morgante*, XXVIII, 69, 1: «Io canterò del magno imperatore»; Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 4, 40: «Or de ciò canterò quando ti piacia»; Machiavelli, *Decennali*, Decennale 1, 1: «Io canterò l'italiche fatiche», *L'asino*, 1, 3: «canterò io, pur che fortuna voglia», *Capitoli*, Di Fortuna, 2: «canterò io del regno di Fortuna», Ariosto, *Rime*, 60, 1: «Canterò l'arme, canterò gli affanni».

<sup>61</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, V, 65: «Tempo si volse, e vedi 'l grande Achille» (in rima con *mille* e *dipartille*), *Purgatorio*, 21, 92: «cantai di Tebe, e poi del grande Achille» (in rima con *faville* e *mille*), Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 38, 44: «Chi da riprender più che 'l grande Achille».

<sup>62</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXXI, 94 «Fialte ha nome, e fece le gran prove», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, 1, 14, 82: «Diece ne fun, che fèr di lor gran prove», 2, 1, 55: «e di Scipio più volte le gran prove», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIII, 13, 2: «Ogni giorno per lei faceva gran prove», XXX, 39, 4: «Pur fa gran prove, e non potria dir quante», Niccolò da Correggio, *Rime*, 388, 13: «io gli ubidisco, e parmi far gran prove», Ariosto, *Furioso*, XVIII, 155, 6: «a gara ognuno a far gran prove caldo», Tebaldeo, *Rime*, 272, 148: «Fa' che tra le fatiche e tue gran prove».

<sup>63</sup> Per la sequenza di parole in rima, cfr. Sacchetti, *Rime*, 173, 114-115 (*troiani : romani*).

<sup>64</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 53, 37: «O grandi Scipioni, o fedel Bruto».

<sup>65</sup> Dante, *Fiore*, 231, 10: «Rendé' grazie mille e mille volte», Petrarca, *Canzoniere*, 103, 14: «mille et mille anni, al mondo honor et fama», *Trionfi*, *Triumphus Pudicitie*, 94: «Mille e mille famose e care salme», *Triumphus Mortis*, 2, 155: «ben mille volte, e più di mille e mille», *Triumphus Temporis*, 26: «e mille e mille, più chiari che 'n vita»; Sacchetti, *Rime*, 4, 1: «Se fosson vivi mille e mille Danti», Saviozzo, *Rime*, 81: «O mille e mille, o divulgata schera», 15, 81: «O mille e mille, o divulgata schera», 62, 80: «che più che mille e mille mondi regge!», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 97, 1: «Mille e mille color formon le porte», *Rime*, 27, 13: «Egli ha veduti mille e mille segni», Pulci, *Morgante*, VII, 69, 4: «ma mille e mille, e che paghi ogni frodo», XI, 82, 2: «e mille e mille e mille alla sua vita», XVIII, 118, 8: «non una volta già, ma mille e mille», De' Medici, *Rappresentazione S. Giovanni*, 49, 5: «Già mille e mille volte ho maladetto», *Selve*, II, 14, 2: «con mille e mille nodi il fer Furore», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 28, 9: «che fosse, poi mille e mille anni, in terra», Bembo, *Rime*, 164, 2: «offesi te ben mille e mille volte», Ariosto, *Furioso*, XVI, 16, 4: «fatto agli amanti avea, ma mille e mille», XX, 127, 3: «e n'avea mille e mille».

Non canterò di cavalieri insani,<sup>66</sup>  
 che sol d'amor ne fan sonar le squille,<sup>67</sup>  
 ma canterò qui 'l vero (s'io non fallo)  
 che fu tra Carlo quinto<sup>68</sup> e 'l rege Gallo.<sup>69</sup>

egli abbattuto», XXXI, 105, 8: «ch'ornò di *mille e mille* palme Orlando», XXXIV, 81, 5: «che dopo *mille e mille* io non finisco», XXXV, 25, 3: «e ne son stati e *mille e mille e mille*», XLII, 48, 1: «Quel ch'a Rinaldo in mille e mille imprese», XLV, 76, 4: «mena dritti e riversi, e *mille e mille*», *Rime* 18, 13: «ben *mille e mille e mille e mille* volte», 81, 36: «suo' sdegni ingiusti, e *mille e mille* offese», Tebaldeo, *Rime*, 143, 9: «Da qui a *mille e mille* anni serai chiara», 282, 13: «Partime, e fra me *mille e mille* volte», 326, 14: «né tòr te lo potran *mille e mille* anni», 388, 8: «era di me *mille e mille* anni ditto», 462, 5: «ché non una, ma *mille e mille* prese».

<sup>66</sup> Chiaro riferimento ai grandi poemi in ottava rima, i cui protagonisti sono animati da forti passioni amorose; cfr. anche *infra*, 28, 5-6. Per l'utilizzo di *insano* con valore di 'matto, furioso' in contesti affini, cfr. almeno Pulci, *Morgante*, IX, 92, 5: «Carlo, come uom già disperato e *insano*»; Boiardo *Innamorato*, Libro 1, XV, 20, 7: «Scrolla la testa quella anima insana», Libro 2, III, 28, 6: «Mirati come ride quell'insano!», De' Medici, *Rime in forma di ballata*, 70, 8: «che, se egli è vil, parer non vorrà *insano*», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 1, 46: «Lasso, che al lamentar son fatto *insano*», Ecloga 2, 93: «al danno inmenso ed al furore *insano*», Niccolò da Correggio, *Rime*, 221, 5: «parer m'ha facto ismemorato e *insano*», 404, 79: «Lasci d'alcuno amante el modo *insano*», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 66: «qual uom che per dolor diventa *insano*», Bembo, *Rime*, 27, 4: «qual uom, ch'è fatto per gran doglia *insano*», e soprattutto Ariosto, *Furioso*, V, 53, 5: «Ah misero fratel, fratello *insano*», XI, 46, 6: «Proteo nimico, e attizzar l'ira *insano*», XVII, 135, 6: «che senz'arme venia il populo *insano*», XXIX, 70, 6: «cassai non era al desiderio *insano*», *Rime*, 85, 35: «veggi cieco furor, ah! voglia *insano*», Tebaldeo, *Rime*, 16, 7: «ma nulla giova al mio dolore *insano*», 131, 7: «tornar sopra l'auctore audace e *insano*», 273, 36: «disposto son lassar d'Amor le *insano*», 279, 35: «excusarete il mio furore *insano*», 286, 103: «come per Daphne divenendo *insano*», 288, 130: «Tu serai da ciascun chiamato *insano*», 519, 4: «mutar, per gran dolor divengo *insano*», 705, 46: «Che stolta cecità, che *insano* furia».

<sup>67</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 46, 69: «con esse passerei vespero e *squille*», Petrarca, *Canzoniere*, 53, 55: «Né senza *squille* s'incomincia assalto», 109, 6: «ch'a nona, a vespro, a l'alba et a le *squille*», Burchiello, *Rime*, 6, 14: «Perché i Ranocchi volean dir le *squille*» (e si noti la rima Achille : mille : squille), 50, 7: «Di verno, tra le Squille, e 'l Mattutino», Pulci, *Morgante*, IV, 38, 8: «e sopra a' campanil gridar le *squille*», Trissino, *Rime*, 76, 69: «e certo al suon de l'honorate *squille*», Bembo, *Rime*, 124, 11: «ne va 'l grido maggior, che suon di *squille*», Ariosto, *Furioso*, XVI, 88, 2: «e de le sacre *squille* il batter spesso», XXIV, 8, 4: «e più spesso che d'altro, il suon di *squille*», XLVI, 2, 3: «odo di *squille*, odo di trombe un suono», *Rime*, 37, 5: «come, perch'io continuo da le *squille*», Aretino, *Marfisa*, I, 25, 5: «Onde sonar le *squille* in ciascun tempio».

<sup>68</sup> Carlo d'Asburgo (Gand, 24 febbraio 1500 – Cuacos de Yuste, 21 settembre 1558), re di Spagna (con il nome di Carlo I), imperatore del Sacro Romano Impero (come Carlo V), re di Napoli (come Carlo IV) e duca di Borgogna (come Carlo II). Protagonista, insieme a Francesco I, di una numerosa serie di guerre che, insanguinando tutta l'Europa occidentale, si trascinarono dal 1521 al 1544 e seguirono poi anche durante il regno di suo figlio Enrico fino alla pace di Cateau-Cambrésis.

<sup>69</sup> Francesco I di Valois (Castello di Cognac, 12 settembre 1494 – Rambouillet, 31 marzo 1547), re di Francia dal 1515 alla morte; figlio di Carlo di Valois-Angoulême e di Luisa di Savoia, primo della dinastia regale dei Valois-Angoulême. Durante la sua reggenza, ai problemi di politica interna antepose quelli della politica estera, il cui tema centrale era l'affermazione del dominio francese in Italia come necessaria condizione per un'efficace opposizione all'imperialismo di Carlo V; il conflitto, durissimo, con quest'ultimo, intervallato da brevi tregue, continuò anche sotto i rispettivi successori e si articolò in tre fasi principali: 1521-1529, 1535-1544, 1552-1559. Per la rima *fallo* : *gallo*, cfr. in particolare Cenne della Chitarra, *Risposta ai «Sonetti dei mesi»*, 11, 1-4 (*fallo* : *gallo*), Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, Cap. 22, 26-28-30 (*gallo* : *fallo* : *stallo*), Cap. 24, 62-64-66 (*fallo* : *intervallo* : *Gallo*), Niccolò Cicerchia, *La Passione*, 44, 7-8 (*fallo* : *gallo*), Burchiello *Altri sonetti*, 9-11-13 (*fallo* : *cavallo* : *gallo*), *Rime* 246, 38-40-42 (*fallo* : *gallo* : *mallo*), Niccolò da Correggio, *Rime*, 158, 1-4-5-8 (*gallo* : *intervallo* : *cavallo* : *fallo*), Ariosto, *Satire*, 6, 188-190-192 (*fallo* : *intervallo* : *gallo*), *Furioso*, XXIII, 26, 2-4-6 (*cavallo* : *fallo* : *Gallo*), XXXIX, 5, 2-4-6 (*cavallo* : *fallo* : *Gallo*).

5.

Hor vi comincio a dir a parte a parte,<sup>70</sup>  
 in questi versi, questa cruda guerra,<sup>71</sup>  
 et come incominciar con studio et arte<sup>72</sup>  
 a soggiogar hor questa, hor quella terra,<sup>73</sup>  
 onde addirando sempre andava Marte,<sup>74</sup>  
 che dentro i cori i gran furror<sup>75</sup> ne serra:  
 o sacre Muse,<sup>76</sup> datemi memoria<sup>77</sup>  
 ché, poetando, i' dica questa historia.

<sup>70</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Filostrato*, I, 33, 8: «a parte a parte, e quelle commendando», *Ninfale*, 425, 4: «A parte a parte disse, e poscia come», Petrarca *Canzoniere*, 18, 4: «Che m'arde et strugge dentro a parte a parte», 151, 13: «Ch'a parte a parte entro a' begli occhi leggo», 214, 16: «Et ò cerco poi 'l mondo a parte a parte», Sacchetti, *Rime*, 70, 15: «A parte a parte voler far inizia», Pulci, *Morgante*, XVIII, 123, 5: «Di tutte le vivande a parte a parte», XXV, 71, 8: «Digeste, essaminate a parte a parte» (in rima con *arte*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVII, 29, 7: «A parte a parte il fatto gli divisa», Ariosto *Furioso*, XXXI, 102, 3: «Ch'a parte a parte replicò di nuovo», XLV, 8, 3: «(ch'a parte a parte v'arrivò infinita) Cinque canti, I, 46, 4: «Scacciando, a parte a parte ha il tutto avuto», II, 39, 2: «La terra e 'l mar cercando a parte a parte» (in rima con *arte e carte*).

<sup>71</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 215, 65: «Che 'l mar corriamo per più cruda guerra» (in rima con *terra*), Saviozzo, *Rime*, 96, 2: «De' mie' martiri e la tua cruda guerra» (in rima con *terra*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIV, 44, 7: «Contra Agricane, il qual con cruda guerra» (in rima con *terra*), Libro 1, XXIX, 40, 7: «E vengonsi a ferir con cruda guerra» (in rima con *terra*), Trissino, *Rime*, 53, 2: «Né da' begli occhi havea sì cruda guerra» (in rima con *terra*).

<sup>72</sup> Cfr. Aquilano, *Rime*, Epistola 5, 24: «Con pura fe', con ogni studio et arte?», Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, Prologo: «Ad ampliarti gloria, mentre che tuo studio e arte fu debellar e' superbi ed essere umanissima e iustissima co' tuoi sudditi», Bembo, *Rime*, 69, 5: «A la mia donna, ch'ogni studio et arte», e soprattutto Ariosto *Furioso*, XII, 49, 4: «Ma le guardò con ogni studio et arte»

<sup>73</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XIX, 35, 3: «Matino e sera or questa or quella riva», *Cinque canti*, I, 32, 7: «E quivi or questa or quella cosa volve».

<sup>74</sup> Cfr. Degli Arienti, *Novelle porretane*, Novella 57, 20: «ché, quando Marte rutilo s'adira / e quadra a lui Saturno le soe chiome».

<sup>75</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XI, 107, 2: «Tra Maganzesi a gran furor si getta», 112, 8: «Così con gran furor corse al palazzo», 18, 32, 1: «Quivi il Soldan con gran furor si rizza», 64, 7: «Dove è il Soldan, con gran furor n'andorno», 99, 3: «E par con gran furor l'un l'altro assaglia», 21, 11, 5: «Ma 'n piccol tempo il gran furor fu spento», 27, 45, 1: «Margheriton con gran furor si getta», e in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XV, 30, 4: «Con gran furor la dama hanno assalita», XVIII, 5, 4: «Più gran furor menava e più spavento», XIX, 31, 6: «Per terra a gran furor quello abattia», XXVI, 53, 1: «A gran furor Ranaldo trapassava», Ariosto, *Furioso*, XXIII, 132, 7: «Il quarto dì, da gran furor commosso».

<sup>76</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Teseida*, Sonetto alle muse, 1: «O sacre Muse, le quali io adoro», De' Medici, *Poemeti in terzine*, Furtum, 10: «Le sacre Muse dal licor castalio», Ariosto, *Furioso*, XX, 1, 2: «Fatto ne l'arme e ne le sacre muse».

<sup>77</sup> Il *topos* delle Muse che “danno memoria” è reminiscenza latina: cfr. almeno Virgilio, *Eneide*, I, 8: «Musa mihi causas memora, quo numine laeso» e Stazio, *Tebaide*, X, 630-631 «memor incipe, Clio / saecula te quoniam penes et digesta vetustas». Si veda anche Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 2, 1-4: «e che per se medesime potuto / avesson dar memoria alle sue lode, / non mendicar dagli scrittori aiuto, / ai quali astio et invidia il cor si rode». Per la rima *memoria* : *storia*, cfr. soprattutto Pulci, *Morgante*, I, 1, 7-8: «Che m'accompagni e rechimi a memoria / una famosa, antica e degna storia». Si vedano anche, tra le molte occorrenze dei due termini in sede di rima, almeno Dante, *Paradiso*, XIX, 16-18: «e in terra lasciai la mia memoria / sì fatta, che le genti li malvage / commendan lei, ma non seguon la storia», Boccaccio, *Filostrato*, Parte 5, LVI, 2-4: «Lunga hai fatta di me, Amor, la storia, / s'io non mi voglio a me gir nascondendo, / e 'l ver ben mi ridice la memoria», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 6, Cap. 14, 76-78: «E se deggio seguir la dritta storia, / come spianò Daniele dir bisogna / lo sogno al re, che non l'avea in memoria».

6.

Prima si mosse con furor bestiale<sup>78</sup>  
 gran turba<sup>79</sup> degli elveti<sup>80</sup> contra il duca,<sup>81</sup>  
 et a Genevra andaro et fer gran male<sup>82</sup>  
 come fa gente<sup>83</sup> senza sale in zuca.<sup>84</sup>  
 Dopo, per suo destino naturale,  
 se ritornaro verso la lor buca<sup>85</sup>  
 et prima fero gran ruina<sup>86</sup> et preda,  
 che la menzogna al ver convien che ceda.<sup>87</sup>

[c. 4v]

7.

In questo il re Francesco con gran possa  
 manda un Cussano<sup>88</sup> con descritte genti,  
 et in Turino il gran poder s'adossa

<sup>78</sup> Cfr. Boccaccio, *Esposizioni*, Canto 7, Esposizione allegorica: «In pazo e bestial furore trascorriamo, tumultando, gridando e arabiando», Villani, *Cronica*, 9, 104: «E tanto montò il bestiale furore de' villani».

<sup>79</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 119, 46: «Rado fu al mondo fra così gran turba», Burchiello, *Rime*, 120, 7: «Suol esser la gran turba sconsolata», Pulci, *Morgante*, IV, 39, 7: «Una gran turba che s'era fuggita», XV, 2, 6: «Che ne veniva gran turba pagana», Ariosto, *Furioso*, XIV, 123, 3: «Il luogo stretto e la gran turba folta».

<sup>80</sup> L'ottava riferisce dell'invasione e della successiva occupazione della Savoia da parte delle truppe svizzere, coadiuvate da venticinquemila soldati francesi agli ordini dell'ammiraglio Filippo Chabot, per apparenti cause religiose: è l'antefatto che determina la missione piemontese dell'esercito di Francesco I e la conseguente conquista di Torino; per maggiori approfondimenti a riguardo si rimanda all'*Introduzione*.

<sup>81</sup> Carlo II, noto anche come Carlo III, duca di Savoia (Chazey 1486 – Vercelli 1553), soprannominato «il Buono». Mantenne in un primo tempo un atteggiamento irresoluto durante il conflitto tra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V, optando poi per il sostegno a quest'ultimo dopo che, nel 1530, gli venne concesso il marchesato d'Asti. Francesco I invase il suo ducato nel 1536, scatenando così la Sesta Guerra d'Italia. Morì a Vercelli, dove si era rifugiato con la famiglia a seguito dell'assedio francese di Torino, nel 1553; gli successe il figlio Emanuele Filiberto.

<sup>82</sup> Cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 386, 3: «E come ch'abbi fatto pur gran male» e Ariosto, *Furioso*, IV, 67, 3: «E spero in Dio mostrar che gli è gran male».

<sup>83</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, Cap. 23, 95: «Cambiavan me, come fa gente in mare».

<sup>84</sup> Non si esclude che l'Albicante qui possa alludere alla confessione calvinista degli svizzeri.

<sup>85</sup> Per la terna rimica *zuca* : *duca* : *buca*, cfr. Dante, *Purgatorio*, XVIII, 110-112-114 (riluca : duca : buca), XXI, 5-7-9 (duca : Luca : buca), Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, Cap. 12, 20-22-24 (duca : luca : buca), Ariosto, *Furioso*, almeno XV, 4, 2-4-6 (buca : duca : manduca); alla base della variante scempia *zuca* non si esclude dunque la necessità imposta dalla rima.

<sup>86</sup> Cfr. HGP 2, 8 e nota corrispondente.

<sup>87</sup> Per la rima, cfr. De' Medici, *Poemetti in ottava rima*, Selve I, 96, 7-8: (ceda : preda) e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XLIII, 118, 2-4-6 (preda : ceda : creda).

<sup>88</sup> Marc'Antonio Cusano, colonnello di Milano al servizio dei francesi; è inviato a Torino da Francesco I per assediare la città. Cfr. a tale riguardo Gualdo Porporato 1674, s.v. *Marc'Antonio Cusano*: «Liberato il re Francesco, et havendo di nuovo deliberata la guerra in Lombardia, fu da Cusano eccitato ad invadere il Piemonte, proposta, che dando nel genio del Re, lo dichiarò generale della sua cavalleria di qua da monti, onde posto con ogni celerità il tutto all'ordine, nel passar i monti prese Pinarolo, Fossano, Chieri e Torino, così che il duca Carlo di Savoia vedendosi così all'improvviso assaltato dall'esercito francese condotto da Filippo di Sciabot si ritirò a Vercelli, dove pretesero i francesi di assediarlo; ma furono divertiti dagli imperiali e Spagnuoli comandati da Don Antonio di Leva, qual assediò Torino».

per dar principio a novi et gran tormenti.  
 Ecco tremar comincian polsi<sup>89</sup> et l'ossa  
 a mezza Italia sottoposta a stenti,  
 e 'l duca ch'era dentro senza forza  
 sgombrò la terra<sup>90</sup> per salvar la scorza.<sup>91</sup>

8.

Apresso a questo,<sup>92</sup> con silentio saggio,  
 eravi di Salutio il bon marchese,<sup>93</sup>  
 et era ben col forte et bon coraggio<sup>94</sup>  
 sperando d'ottener le belle imprese.<sup>95</sup>  
 Et v'era un Guasco<sup>96</sup> che non fu selvaggio  
 vestersi a tutte l'hore a piastre e arnese.<sup>97</sup>

<sup>89</sup> Cfr. anzitutto l'ovvio rimando a Dante, *Inferno*, I, 90: «ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi». Si vedano anche Boiardo, *Amorum Libri*, 43, 96: «Che te farà tremar l'osse e la polpa», Ruzante, *La pastorale*, scena 8, 25: «Tuto mi trema ogni mia polpa e ossa», Ariosto, *Furioso*, V, 40, 6: «E per l'ossa un tremor freddo gli scorre», XLII, 28, 6-7: «Il fratel suo che non ha polso o nerbo, / osso o medolla che non senta caldo».

<sup>90</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, I, 108, 6: «Io ti farò la mia terra sgombrare».

<sup>91</sup> Albicante menziona qui l'abbandono di Torino da parte di Carlo II e del figlio Emanuele Filiberto, e la conseguente fuga a Vercelli, avvenuta il 27 marzo 1536; il primo di aprile l'esercito francese poté quindi giungere alle porte della città, che – nonostante i tentativi di difesa – si arrese due giorni dopo; cfr. Manno 1874 = 75-81.

<sup>92</sup> Cioè al colonnello Marc'Antonio Cusano.

<sup>93</sup> Francesco di Saluzzo, o Francesco Ludovico del Vasto (Saluzzo, 25 febbraio 1498 – Carmagnola, 28 marzo 1537), fu per otto anni, dal 1529 al 1537, il penultimo marchese di Saluzzo. Terzogenito di Ludovico II di Saluzzo e della seconda consorte Margherita di Foix-Candale, venne insignito dell'investitura di marchese da Francesco I a scapito del fratello maggiore Giovanni Ludovico il 2 giugno 1529; durante il suo marchesato il piccolo stato si caratterizzò per un crescente asservimento alla monarchia di Parigi. Per lo stilema *buon marchese* cfr. almeno Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 21, 44: «Quando costui col buon marchese Guido», Pulci, *Morgante*, X, 24, 1: «Così Faburro, e così il buon marchese».

<sup>94</sup> Cfr. Dante, *Il fiore*, 96, 9: «Ché 'l salvamento vien del buon corag[gi]o», 135, 12: «E tuttor sì vi mostra buon corag[gi]o».

<sup>95</sup> Il favore e l'aiuto offerti dal marchese all'esercito francese nella fase iniziale del conflitto avevano consentito a Francesco I di conseguire un elevato numero di conquiste: i soldati di Francesco di Saluzzo avevano infatti occupato Mondovì, Fossano, Savigliano, Pinerolo, Ivrea, e si erano spinti fino ad assediare Torino; il marchese sperava quindi di essere reintegrato nei suoi possedimenti e di ricostituire il proprio marchesato. Per il sintagma *belle imprese* cfr. per lo meno Petrarca, *Canzoniere*, 62, 6: «Ad altra vita et a più belle imprese», Tebaldeo, *Rime*, 226, 12: «E fra tanti trofei e belle imprese», 244, 1: «Raro esser suol che a belle imprese adverse», 453, 2: «Mosso da l'ale a molte belle imprese».

<sup>96</sup> È il colonnello Cristoforo Guascone, al servizio dell'esercito francese, che condusse con il marchese di Saluzzo molte delle spedizioni che permisero a Francesco I di conquistare la Savoia e buona parte del Piemonte; in Gioffredo 1839: II, 1318-1359 viene ricordato anche tra gli ufficiali che maggiormente si distinsero nel contrastare la spedizione degli imperiali in Provenza.

<sup>97</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, X, 24, 5: «Così coperti di piastra e d'arnese» e Ariosto, *Furioso*, XXVII, 78, 5-6: «Rodomonte ha l'osbergo et ogni arnese, / Sacripante non ha piastra né maglia».

et qui,<sup>98</sup> crescendo le grand'ire e i sdegni,<sup>99</sup>  
 si cominciò a sturbar li stati e i regni.<sup>100</sup>

9.

Quivi si vede onde il principio piglia,  
 di voce in voce<sup>101</sup> fa volar la fama<sup>102</sup>  
 e per le terre ogniu' tra lor bisbiglia,  
 et l'uno a l'altro ne dimanda et chiama.  
 In questo se risolve et s'assotiglia  
 ogniu' che Carlo<sup>103</sup> serve intento et ama,  
 et va la voce subito all'orechio  
 a quel<sup>104</sup> ch'al mondo mai non fu 'l parecchio.<sup>105</sup>

10.

Dico del Leva quel Antonio<sup>106</sup> crudo,  
 padre de la melitia, stando fermo,  
 ché senza mani et piedi, et senza scudo,<sup>107</sup>  
 faceva gran difesa e ogni hor gran schermo.<sup>108</sup>  
 Et poi de l'arme quasi o tutto ignudo  
 stava com'huom<sup>109</sup> ch' de la vita è infermo,<sup>110</sup>

<sup>98</sup> A Torino.

<sup>99</sup> Cfr., per l'occorrenza della coppia *ira* e *sdegno*, Petrarca, *Canzoniere*, 205, 1: «Dolci *ire*, dolci *sdegni* et dolci paci», 270, 34: «Cantando, d'acquetar *li sdegni et l'ire*», 360, 11: «Ond'altro *ch'ira et sdegno*», Burchiello, *Rime*, 170, 6: «Pose mano alla penna, e *ire*, e *sdegnò*», De' Medici, *Canzoniere*, 72, 27: «L'*ira*, *li sdegni* e' tristi pentimenti», 75, 44: «L'*ire* e *li sdegni* acqueta», Niccolò da Correggio, *Rime*, 141, 3: «Ma puoi, vedendo in vui tante *ire* e *sdegnò*», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 65, 8: «Cose, ond'io li perdono *i sdegni e l'ire*».

<sup>100</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXIV, 170, 3: «Di coronarlo e dargli stato e regno», XXV, 28, 8: «Del re Marsilio in grande stato e regno».

<sup>101</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 31, 8: «Ognior *di voce in voce* più se spande», Libro 3, VIII, 47, 1: «Raportato era già *di voce in voce*», Ariosto, *Furioso*, XXII, 94, 1: «Poi che *di voce in voce* si fe' questa», XXIII, 48, 1: «*Di voce in voce* e d'una in altra orecchia», XL, 27, 1-2: «Per tutto 'l campo alto rumor si spande / *di voce in voce*, e 'l mormorio e 'l bisbiglio».

<sup>102</sup> Cfr. almeno Iacopone da Todi, *Laude*, 44, 14: «sua fama vola en onne contrate», Boccaccio, *Filoloco*, III, 67: «Ma per seguire virtù, la quale ha potenza di fare con volante fama le memorie degli uomini etterne», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 7, 18: «De' quali al mondo ancor gran fama vola», Vannozzo, *Rime*, 130, 7: «La fama vola per piano e per monti», Pulci, *Morgante*, XIV, 40, 1: «E 'n pochi giorni volava la fama», Bembo, *Rime*, Stanze, 115: «La cui fama immortal sopra 'l ciel vola», Ariosto, *Furioso*, XIV, 40, 4: «Ben che di ciò la fama ancor non vola», XXVI, 86, 5: «Onde la fama sua con maggior volo», Tebaldeo, *Rime*, 333, 12: «La fama, che ire a volo ha per costume».

<sup>103</sup> Ovviamente si tratta di Carlo V.

<sup>104</sup> È Antonio de Leyva, per cui cfr. HGP, 10 e *infra*.

<sup>105</sup> Vale 'simile, pari'.

<sup>106</sup> Don Antonio de Leyva (1480-1536), comandante delle armate cesaree in Milano, noto anche come Don Antonio de Leva, principe di Ascoli; fu uno dei più valorosi combattenti delle truppe imperiali, nominato luogotenente generale di Milano da Carlo V in seguito alla morte del duca Francesco Maria Sforza, avvenuta alla vigilia del conflitto franco-spagnolo.

<sup>107</sup> M1: *do* inserito nel margine destro sovrastante con segno di richiamo.

<sup>108</sup> M1: *mo* inserito nel margine destro sottostante con segno di richiamo. Per la struttura del verso cfr. Ariosto, *Furioso*, XXI, 20, 5: «Ma che gli val? Ch'ogni difesa e schermo».

et sol col gran saper sagace et empio  
era di Marte un alto et vero essemplio.

11.

E'ccosì manda subito nel regno  
al grand'imperador<sup>111</sup> suo Carlo quinto,  
et fa saper di quelle nove il segno:<sup>112</sup>  
ch'il Gallo oltra l'Alpi gente ha spinto  
da l'altra parte con l'acuto ingegno<sup>113</sup>  
che mai non fu per altrui tema vinto;  
descrive genti con suoi capi forti  
per dar alli francesi mille morti.<sup>114</sup>

12.

Il saggio imperador, ch'intende a pieno  
di questa guerra l'alta e gran novella,<sup>115</sup>  
subito serra il gran saper nel seno  
senza sturbarsi di contraria stella.<sup>116</sup>  
E poi col suo valor che non vien meno  
si volge lieto in questa parte e 'n quella<sup>117</sup>  
et verso de' suoi principi et baroni  
discopre del rumor le gran cagioni.<sup>118</sup>

<sup>109</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XVIII, 87: «Stava com'om che sonnolento vana» e Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 32, 7: «Stava com'uom che ferma gli occhi al sole».

<sup>110</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 149, 4: «Non serò tutto e de la vita infermo».

<sup>111</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 40, 6: «Il grande imperator di Tartaria».

<sup>112</sup> Per la rima *regno*: *segno* cfr. almeno Ariosto, *Rime*, 4, 26-27.

<sup>113</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 120, 14: «In ciò trastulla lo tuo *ingegno acuto*».

<sup>114</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore, 7, 94: «Di *mille morti*, che 'l suo cammin tarda», Petrarca, *Canzoniere*, 44, 12: «Mi vedete straziare a *mille morti*», Saviozzo, *Rime*, 21, 87: «Ché più di *mille morti* il di fa quello», Ariosto, *Furioso*, VIII, 68, 5: «Fra *mille morti*, per donarle aiuto», XLV, 52, 7: «E se s'espone a *mille morti* certe».

<sup>115</sup> Secondo Albicante l'imperatore venne informato dal de Leyva dell'occupazione francese di ritorno dalla spedizione di Tunisi contro Solimano il Magnifico, e informò a sua volta i suoi ministri più fidati. Sulla base delle fonti storiografiche, diversamente, Carlo V, dopo la vittoriosa campagna d'Africa, si recò a Palermo, dove soggiornò per alcuni mesi. Si trasferì quindi a Napoli per partecipare ai festeggiamenti indetti in onore della vittoria contro Solimano II, in concomitanza con le nozze della figlia Margherita d'Austria con Alessandro de' Medici, nominato duca di Firenze; nella circostanza venne informato degli avvenimenti da Carlo II, duca di Savoia (si veda a riguardo Cambiano 1840: 1036). A proposito di *alta novella* cfr. almeno Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Pudicitie, 172: «Qui de' Postile honor *l'alta novella*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIV, 10, 6: «E torna a raccontar *l'alta novella*».

<sup>116</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, Cap. 13, 10, 1: «In ogni vizio la *contraria stella*» e Ariosto, *Rime*, 85, 4: «E più e più duol la mia *contraria stella*».

<sup>117</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 35, 90: «Che il mio cor volge *in questa parte e in quella*».

<sup>118</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, I, 1, 5: «Perché 'l secreto de *le gran cagioni*».

[c. 5r]

13.

Quinci del Vasto l'unico marchese,<sup>119</sup>  
 quindi *quel* Doria<sup>120</sup> tanto saggio antico,<sup>121</sup>  
 et *quel* di Bisignan<sup>122</sup> col forte arnese,<sup>123</sup>  
 principe sempre di virtute amico.<sup>124</sup>  
 È vvi il duca d'Alva<sup>125</sup> con l'accese  
 fiamme d'amor<sup>126</sup> et col pensier pudico,  
 et qui s'intendon le cagioni altere  
 et fassi gente in copia et nove schiere.

14.

Et colonelli v'aspedisse e assegna  
 c'habbian far genti con stipendio vero,<sup>127</sup>  
 et ogniu' s'inalza<sup>128</sup> la sua bella *insegna*<sup>129</sup>  
 con gran coraggio a questo soldo intero.  
 Ecco ch'in l'arme ogni virtù si segna,

<sup>119</sup> Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona (Ischia, 1502 – Vigevano, 31 marzo 1546), nominato da Carlo V marchese del Vasto e signore di Ischia e Procida dopo il passaggio del casato napoletano dei Coscia alla causa francese (1529). In seguito alla morte del cugino Antonio de Leyva (15 settembre 1536) venne nominato capitano generale in Italia e luogotenente di Carlo V nel ducato di Milano; dopo la scomparsa del cardinale Marino Caracciolo, avvenuta il 27 gennaio 1538, è insignito anche della nomina di governatore di Milano. È il dedicatario della *Notomia d'amore*.

<sup>120</sup> Andre Doria (Oneglia, 30 novembre 1466 – Genova, 25 novembre 1560), al servizio della Francia fino alla battaglia di Pavia, diviene ministro dell'imperatore nel 1528 ottenendo in cambio la libertà di Genova e il riconoscimento dei diritti di questa sulla rivale Savona; nel 1532 ebbe da Carlo V il titolo e il feudo del principato di Melfi. Comandò la flotta che seguì per mare l'esercito imperiale durante il tentativo di conquista della Provenza.

<sup>121</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 252, 1: «Valloroso signore *antico e saggio*» e Pulci, *Morgante*, XXVI, 7, 1: «Credo che Orlando, come *antico e saggio*».

<sup>122</sup> Pietro Antonio Sanseverino, quarto principe di Bisignano, ministro di Carlo V.

<sup>123</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XX, 70: «Siede Peschiera, bello e forte arnese».

<sup>124</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 47, 97: «*amico di virtù*, ed e' ti priega» e Castiglione, *Cortegiano*, Dedicà 1: «veramente *amico d'onore e di virtù* e tanto degno di laude».

<sup>125</sup> Don Fernando Álvarez de Toledo y Pimentel, terzo duca d'Alba (Piedrahíta, 29 ottobre 1507 – Lisbona, 11 dicembre 1582), uomo politico e generale spagnolo, nominato governatore di Milano nel 1555 e l'anno dopo viceré di Napoli. Consigliere di Carlo V e del figlio di questi Filippo II, riveste nell'esercito il grado di comandante dell'artiglieria imperiale.

<sup>126</sup> Boccaccio, *Filostrato*, II, 133, 1-2: «Pandaro, che sentia *le fiamme accese* / nel petto di colui cui egli amava», *Elegia di madonna Fiammetta*, I, 12, 1: «Egli allora in me *le fiamme accese* faceva più vive, e non so quali spente, se alcuna ve n'era, accendeva», *Ninfale*, 186, 1-3: «Ancora il viso mio assai palese / fa manifesto come la mia vita / è stata e sta ancora in *fiamme accese*», Ficino, *El libro dell'amore*, Orazione 5, Cap. 3, 2: «Chi fu quello che accese l'ardentissime fiamme de' vostri cuori?», Niccolò da Correggio, *Rime*, 307, 13: «alora in me, che in fiamme il cor m'accese», 375, 25: «debb'io mai extinguer le mie *fiamme accese*?» e Ariosto, *Furioso*, XLII, 28, 8: «de le fiamme d'amor; dico Rinaldo».

<sup>127</sup> Cfr. *infra*, HGP, 33, 4.

<sup>128</sup> M1: *s'ianlza*.

<sup>129</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XVI, 127: «Ciascun che de la *bella insegna* porta».



et per servir ogniù' ne va sincero:  
 quivi è Fabritio, detto Maramaldo,<sup>130</sup>  
 e 'l Galarato poi, ardito et saldo.<sup>131</sup>

15.

Quel di Genaro ch'è del regno anchora  
 Annibale fu fatto in compagnia,  
 et di Scalengo, ch'io non lasso fora,  
 che segue gli altri tutti per la via.<sup>132</sup>  
 Quivi ne cresce poi, d'in hora in hora,<sup>133</sup>  
 di qua fortuna bona et di qua ria,<sup>134</sup>  
 et, mentre che cresceva il gran periglio,<sup>135</sup>  
 di novo si conchiude<sup>136</sup> un bel consiglio.

16.

Onde fur fatti sette millia fanti  
 de diverse nationi italiani,  
 et, senza mai pensar a riso o canti,  
 passaro monti et colli et valli e piani.<sup>137</sup>

<sup>130</sup> Fabrizio Maramaldo (Napoli o Tortora, 28 ottobre 1494 – Napoli, dicembre 1552), soldato di ventura originario del Regno di Napoli al servizio delle armi imperiali, noto per l'episodio dell'uccisione del capitano Francesco Ferrucci, che giaceva inerte e gravemente ferito, avvenuta il 3 agosto 1530, durante la battaglia di Gavinana.

<sup>131</sup> Cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XXXI, 23, 3: «che non pur gli sta contra *ardito e saldo*».

<sup>132</sup> Giacomo Folgore di Piosasco, marchese di Scalenghe e conte di Piosasco e Scalenghe (1497-1567ca.), condottiero di ventura al servizio del ducato di Savoia.

<sup>133</sup> Cfr. almeno Davanzati, *Rime*, 45, 57: «Credo *d'in ora in ora*», Boccaccio, *Teseida*, II, 16, 8: «che *d'ora in ora* in essa s'aspettava», Boiardo, *Amorum Libri*, 168, 23: «che de morire aspetti *de ora in ora*», Ariosto, *Furioso*, 32, 14, 3: «stava aspettando d'ora in ora il messo»; per il nesso con la forma latineggiante *bora*, cfr. almeno Trissino, *Rime*, 77, 79: «*salisca d'bora in bora*» e Tebaldeo, *Rime*, 184, 1: «Come ocella che *d'bora in bora* expecta»,

<sup>134</sup> Cfr. De' Medici, *Canzoniere*, 18, 30: «seguirò sempre, o in buona o in ria fortuna».

<sup>135</sup> Cfr. Dante, *Fiore*, 54, 13: «Chéd e' v'à *gran periglio*, ed odi come», Davanzati, *Rime*, Sonetto 106, 5: «quand'om per non far guerra è 'n *gran periglio*», Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime varie, 9, 1, 16: «e, quando noi saremo a *gran periglio*», Pucci, *Rime*, 29, 4: «che questa volta a *gran periglio* fu», Vannozzo, *Rime*, 121, 10: «e voi, non perch'i' 'l merti, *al gran periglio*», Saviozzo, *Rime*, 66, 36: «solo a te ricorriamo al *gran periglio*», Pulci, *Morgante*, XXI, 67, 2: «e vidivi qua tutti in *gran periglio*» (in rima con *consiglio* e *vermiglio*), XXIV, 25, 5: «io veggio il regno tuo con *gran periglio*» (in rima con *figlio* e *consiglio*), XXVIII, 98, 6: «perch'egli era constretto e in *gran periglio*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 27, 2: «Ch'io voglia che tu facci un *gran periglio*», XXIV, 22, 2: «Vedreti uscire e qualche *gran periglio*» (in rima con *consiglio* e *piiglio*), Libro 2, IV, 63, 8: «Ché troppo è quello estremo e *gran periglio*» (in rima con *consiglio*), XXIV, 62, 7: «Fu aportato il furore e 'l *gran periglio*», De' Medici, *Canzoniere*, 50, 123: «perché veggio il suo impero in *gran periglio*» (in rima con *consiglio*), Ariosto, *Furioso*, V, 81, 7: «e di veder Ginevra in *gran periglio*», XIV, 4, 2: «vicini o poco lungi al *gran periglio*», XVIII, 23, 8: «si gittò all'acqua, e uscì di *gran periglio*» (in rima con *consiglio*), XIX, 56, 1: «E 'l stare in dubbio era con *gran periglio*» (in rima con *piiglio* e *consiglio*), XXIV, 112, 1: «Indi il messo soggiunse il *gran periglio*» (in rima con *figlio* e *consiglio*), XXXIII, 83, 8: «e videro Baiardo in *gran periglio*», Tebaldeo, *Rime*, 362, 6: «ché non si prova senza *gran periglio*» (in rima con *consiglio*), 562, 7: «e peggio è che di morte in *gran periglio*».

<sup>136</sup> M1: *conchiude*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>137</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, Cap. 12, 75: «si come corre *per piani e per valli*», Antonio da Ferrara, *Rime*, 33, 87: «*per piani, valli, coste, piagge e monte!*», Pulci, *Morgante*, XXVII, 236, 7: «e passan *valle* e

E 'l Leva n'havea fatti d'altri tanti  
 con le reliquie antiche d'allemani  
 et in un tempo, con l'insegne aggiunti,<sup>138</sup>  
 fur *camminando* insieme ben congiunti.<sup>139</sup>

17.

L'essercito di Franza in questo mezzo<sup>140</sup>  
 spingeva innanzi con le voglie pronte,<sup>141</sup>  
 onde lassaro poi Turin da sezzo<sup>142</sup>  
 con le gran forze ch'era tutte conte.  
 Et poi, passati di gran parte il mezzo  
 del corso,<sup>143</sup> s'affermar<sup>144</sup> con fredda fronte,  
 et eran forte inanzi, in gran tropelli,<sup>145</sup>  
 quasi alle mura, de pigliar Vercelli.<sup>146</sup>

---

piagge e *colli* e monti», De' Medici, *Canzoniere*, 4, 5: «piagge, colli, alti monti ombrosi alpestri», Aquilano, *Rime*, Sonetto 116, 1-4: «Grotte, ripe, spelonche, antri e caverne, / Ombrosi boschi, colli, piaggie e monti, / Valle, paludi, fiumi, vivi fonti, / Pianure, e prate, case eran paterne», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 10, 27, 15-18: «O dolce primavera, o fior novelli, / o aure, o arboscelli, o fresche erbette, / o piagge benedette, o colli, o monti, / o valli, o fiumi, o fonti, o verdi rive», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 87, 5: «che risonare e piani e monti e valli!», XXXIV, 72, 3: «altri piani, altre valli, altre montagne», Niccolò da Correggio, *Rime*, 363, 235: «Per colli, monti, valli, piaggie e zerbi».

<sup>138</sup> M1: *aggiunti*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>139</sup> Secondo le fonti storiografiche, in questo caso in contraddizione con il dettato di HGP, Antonio De Leyva, preso atto delle conquiste francesi in Savoia e Piemonte (e in particolare dell'occupazione di Torino), formò – unendo le proprie truppe a quelle piemontesi – un corpo di cinquemila uomini che venne sconfitto dall'esercito di Francesco I il 12 aprile.

<sup>140</sup> Vale 'nel frattempo'.

<sup>141</sup> Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 76, 6: «de le qual furon le mie voglie pronte», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 122, 7: «a Vener dava a lui con *voglie pronte*» (in rima con *fronte*), Aretino, *Marfisa*, Canto 1, 28, 7: «passò senz'ordin poi con *voglie pronte*» (in rima con *conte*).

<sup>142</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, VII, 130: «Venimmo al piè d'una torre al *da sezzo*» (in rima con *mezzo*), Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 4, 36: «che fur già primi, e quivi eran *da sezzo*», Saviozzo, *Rime*, 73, 40: «non ti varrà niente già *da sezzo*», Burchiello, *Rime*, 64, 4: «Perché 'l Bisesto fusse più *da sezzo*», Pulci, *Morgante*, XIII, 62, 7: «Io temo il danno e 'l pentersi *da sezzo*», XXI, 60, 6: «ch'io so di chi sarà il caval *da sezzo*», XXIV, 35, 8: «e non è peggior mal che quel *da sezzo*», Ariosto, *Furioso*, XI, 13, 3: «e che s'avede del suo error *da sezzo*», XVI, 68, 8: «dannosa ai Mori ritornò *da sezzo*», XXIII, 96, 3: «Nol vedendo apparir, vòlse *da sezzo*», XXVII, 6, 4: «di vista poi perderonla *da sezzo*», XXXIII, 59, 6: «Bradamante a corcar si va *da sezzo*», XLIII, 19, 8: «l'avemmo poi, per colpa mia, *da sezzo*».

<sup>143</sup> Cfr. soprattutto Petrarca, *Canzoniere*, 124, 11: «et di mio corso ò già passato 'l *mezzo*»; si vedano anche Saviozzo, *Rime*, 22, 42: «passato ho il *mezzo* e già corro all'ocaso», Pulci, *Morgante*, XVI, 1, 7: «colla tua grazia *abbiàn passato il mezzo*».

<sup>144</sup> Vale 'si fermarono, si arrestarono; si trattennero'; cfr. in particolare TLIO s.v. *affermare*<sup>2</sup>. È voce di diffusione prevalentemente settentrionale.

<sup>145</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 102, 316: «e non mena più danza né *tropello*».

<sup>146</sup> L'esercito francese, condotto dall'ammiraglio Claude D'Annebault, già posto da Francesco I al governo della città di Torino, è pronto per la conquista di Vercelli; cfr. almeno Muletti 1833: 204 sgg.

18.

Ecco Fortuna, che si piglia a gioco<sup>147</sup>  
 di questi alzar et quei girar nel fondo,  
 ne fa ch'il re si cangia appoco appoco,  
 et d'alleviar comincia il grave pondo.<sup>148</sup>  
 Ecco smorzarsi quasi mezzo il foco  
 ch'era già acceso per bruciar il mondo  
 et, sotto benda di far pace o tregua,  
 quasi di Marte il gran furor dilegua.<sup>149</sup>

[c. 5v]

19.

Ecco si leva con gran genti fatte  
 il gran Cagnino<sup>150</sup> con un grido grande,  
 e 'nanzi le spingeva ardite et ratte,  
 senza timor che manchin le vivande.  
 Ecco in un tempo se ne van disfatte,<sup>151</sup>  
 quando si sente ch'il rumor si spande,<sup>152</sup>  
 che d'una tregua fassi gran disegno,  
 et queste genti ritornaro al segno.<sup>153</sup>

20.

Il re, che sempre alle sue glorie attende,  
 manda Lorena per trattar la pace,  
 et (dico) il cardinal,<sup>154</sup> che ratto scende<sup>155</sup>

<sup>147</sup> Cfr. Ruzante, *Vacaria*, Atto 5, scena 6, 1: «O Dio buono, veramente *la fortuna fa di noi un gioco*, come fanno i giovani della palla», Tebaldeo, *Rime*, 500, 12: «E se Fortuna te tien fermo il gioco».

<sup>148</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 338, 4: «me sconsolato et a me grave pondo» (in rima con *mondo* : *fondo* : *secondo*), Sacchetti, *Rime*, 57, 61: «né qual è lieve né qual grave pondo» (in rima con *fondo* : *giocondo* : *mondo*) e Burchiello, *Rime*, 278, 14: «Per la forza maggiore, e grave pondo» (in rima con *mondo* : *fondo* : *giocondo*).

<sup>149</sup> Albicante accenna alla tregua che verrà trattata con maggiori dettagli nelle ottave successive.

<sup>150</sup> Gianfrancesco Gonzaga, detto “il Cagnino” (1502-1539); nel 1525 partecipò con le truppe d’Oltralpe alla battaglia di Pavia. Dimostrò fedeltà alla causa francese, procurando grandi difficoltà al padre Ludovico, filoimperiale, che nel 1536 lo diseredò. Nell’estate dello stesso anno, assieme al conte Guido Rangoni, Pietro Strozzi e Cesare Fregoso, fu tra i capitani che tentarono di attaccare Genova, in appoggio alle truppe di Francesco I, riportando perdite gravissime fra i suoi soldati (per cui cfr. *infra*). Due anni prima della morte venne perseguitato da Cesare Fregoso, e Francesco I fu costretto a mettere pace tra i due tramite un suo ambasciatore; per vendicarsi, Gianfrancesco pubblicò alcune lettere di Pietro Aretino che schernivano il Fregoso.

<sup>151</sup> Vale ‘sciolte, liberate’, per via della temporanea interruzione dei combattimenti.

<sup>152</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XXVII, 1: «Per tutto ’l campo alto rumor si spande».

<sup>153</sup> Vale ‘vessillo, insegna militare’, quindi i campi militari in cui i soldati dei due eserciti sono alloggiati: le due armate, guidate da De Leyva e Chabot, si ritirano infatti le une sulla destra della Dora, le altre sulla sinistra della Sesia. Cfr. almeno Dante, *Paradiso*, VI, 103-105: «Faccian li Ghibellin, faccian lor arte / sott’altro segno, ché mal segue quello / sempre chi la giustizia e lui diparte»; si veda anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 7, 14: «il tempo perda, onde ritorno al segno».

et va col bel penser<sup>156</sup> che mai non tace;  
 quivi per via sicura il camin prende,  
 pensando d'amorzar l'accesa face:<sup>157</sup>  
 e tanto cavalcò di giorno et l'hore  
 ch'a Siena ritrovò l'imperadore.<sup>158</sup>

21.

L'imperador, che gli occhi haveva d'Argo,<sup>159</sup>  
 et saggio nel penser, con chiara vista  
 si mostra di piacer contento et largo,  
 con voglia di mostrar che pace acquista.  
 Ma dentro il cor haveva un gran letargo  
 che rode et lima,<sup>160</sup> et ogni mal contrista,  
 et disturbò di questi<sup>161</sup> i fiori tutti<sup>162</sup>  
 che uscir del bronco<sup>163</sup> senza farne frutti.<sup>164</sup>

<sup>154</sup> Il cardinale Giovanni di Lorena (1498-1550), figlio di Renato II di Lorena e di Filippina di Gheldria, fratello di Antonio il Buono e di Claudio I di Guisa, abile collaboratore del re di Francia.

<sup>155</sup> Cfr. per lo meno Ariosto, *Furioso*, IV, 22, 8: «come folgor dal ciel ratto giù scende».

<sup>156</sup> Cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, parte 9: «del *bel pensier* che solo a lei si volge», Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime d'amore, 3, 60: «Dopo sì *bel pensier* vien l'altro allora», Machiavelli, *Novella di Belfagor*, 5: «O, tu hai fatto il *bel pensiero!* Che credi tu fare con questi tuoi apparati?».

<sup>157</sup> Cfr. anzitutto Dante, *Paradiso*, XXVII, 10: «Dinanzi a li occhi miei le quattro *face*», XXXIII, 10 «Qui se' a noi meridiana *face*» e Ariosto, *Furioso*, XI, 32, 3: «entrò col ferro e con la *face ardente*». Si vedano anche Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 166, 10: «A farla pia con quell'accesa *face*» e De' Medici, *Canzoniere*, 50, 11-12: «onde già mai accesa / *face* non fu della mia donna al core».

<sup>158</sup> Il cardinale Giovanni di Lorena viene inviato da Francesco I a Siena presso l'imperatore, per trattare una mediazione che possa evitare il conflitto bellico; per consentirgli di raggiungere Carlo V è stabilita una tregua di alcuni giorni. L'incontro tra il cardinale e l'imperatore non è tuttavia fruttuoso: Carlo V conferma infatti l'intenzione di dichiarare guerra a Francesco I e pochi giorni dopo raggiunge la città di Asti, nella quale riceve la visita di Carlo II, duca di Savoia, e del marchese Francesco di Saluzzo.

<sup>159</sup> Vale, come noto, 'occhi vigili': cfr. a tale riguardo Dante, *Purgatorio*, 29, 95: «de penne piene d'occhi; e li *occhi d'Argo*» Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 5: «che gli *occhi d'Argo* tutti fé dormire», Pulci, *Morgante*, XXVI, 151, 8: «ché ti bisogna aver qui gli *occhi d'Argo*», Niccolò da Correggio, *Rime*, 209, 1: «Viddi con gli *occhi d'Argo* Ganimede», Machiavelli, *L'asino*, Cap. 1, 98: «fa, senza ch'alcuno abbia gli *occhi d'Argo*», Ariosto, *Furioso*, XIV, 107, 1: «Con *occhi d'Argo* il figlio di Pipino»

<sup>160</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 148, 8: «che per se stesso il cor se *rode e lima*» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, I, 31, 4: «che molti giorni poi si *rode e lima*».

<sup>161</sup> Il Cardinale Lorena.

<sup>162</sup> Cioè i propositi di pace.

<sup>163</sup> Cfr. senz'altro Dante, *Inferno*, XIII, 26: «Che tante voci uscisser, tra quei *bronchi*. Si vedano anche Boccaccio, *Esposizioni*, Canto 13. Esposizione letterale: «Ed egli a noi, disse: o anime, che giunte, cioè pervenute, Siete a veder lo strazio disonesto, fatto di quel peccatore, il quale a questo mio *bronco* s'era agropato, e c'ha le mie fronde sì da me disgiunte, ricoglietele al piè del tristo cesto, di questo mio cespuglio», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 16, 3: «Fiacca ogni *bronco* ed ogni mala spina», *Pastorale*, Ecloga 5, 49-51: «Chi me divine se le matutine / rose tra tante spine accoglier possa? / Ché il *bronco* passa e temo che me uncine».

<sup>164</sup> Il verso riprende chiaramente Dante, *Inferno*, XIII, 26 sgg., dov'è contenuto il celebre passo della selva dei suicidi e l'incontro con Pier delle Vigne.

22.

E in questa tregua, che durò più giorni,  
 furon gran genti<sup>165</sup> radunate insieme,  
 e 'ncominciaro alzar le schiere in corni,  
 per ogni loco senza dubbio o teme;<sup>166</sup>  
 et poi, per tutti istrani et bei<sup>167</sup> contorni,  
 si spinse gente con le forze estreme.<sup>168</sup>  
 E 'n questa tregua o, per dir, pace finta  
 n'andò la gloria de' francesi estinta.<sup>169</sup>

23.

Si ritiraro di gran tratto indietro  
 et cominciaro il bel Turin munire,  
 et poi, come già (dissi) in questo metro,<sup>170</sup>  
 qui s'affermar con ogni possa e ardire.<sup>171</sup>  
 Ecco che manda il sucessor di Pietro,<sup>172</sup>  
 di novo per la pace et scemar l'ire,  
 manda un Trivultio cardinal perfetto,<sup>173</sup>  
 ch'in questo fece assai, ma poco effetto.<sup>174</sup>

<sup>165</sup> Tra l'esercito imperiale, che ha così il tempo di ricompattarsi.

<sup>166</sup> Cfr. per lo meno Ariosto, *Furioso*, I, 39, 2: «tema e speranza il dubbio cuor le scuote».

<sup>167</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, Cap. 6, 87: «per un miracol molto bello e strano», Libro 4, 10, 35: «l'ordine loro assai fu bella e strana», Petrarca, *Trionfi*, Triumpus cupidinis, 4, 42: «ancor fa honor col suo dir strano e bello».

<sup>168</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIV, 100, 2: «gli audacissimi cor, le forze estreme», XXX, 60, 5: «Or s'apparecchia a por le forze estreme», XLVI, 131, 8: «arte aggiungendo alle sue forze estreme», Aretino, *Marfisa*, I, 95, 2: «vinse l'invitte e chiare forze estreme» (in rima con *insieme e teme*).

<sup>169</sup> Per la rima, cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XLIV, 1, 7-8: «ove la caritate è in tutto estinta, / né si vede amicizia, se non finta».

<sup>170</sup> Cfr. HGP 17, 6.

<sup>171</sup> Cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XI, 26, 7: «Ma sempre al conte cresce ardire e possa» e Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 31, 2: «l'ardire invitto e la mirabil possa», XLV, 114, 3: «se Leon la vuole, suo ardire e possa».

<sup>172</sup> Alessandro Farnese (1468 – 1549): fu il primo cardinale della famiglia e divenne papa nel 1536 assumendo il nome di Paolo III. Successe a Clemente VII dopo aver percorso una brillante carriera ecclesiastica e poté pontificare per quindici anni. Per la formula, cfr. per lo meno Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 55, 8: «e prender lascia il sucessor di Pietro».

<sup>173</sup> Agostino Trivulzio (1485 – 1548), soprannominato il cardinale di Como, milanese, eletto cardinale nel 1517, legato a latere per la Francia, ebbe nel 1520 l'arcivescovado di Reggio Calabria, cui rinunciò a favore del fratello Pietro. Trasferito in seguito ad altri arcivescovadi, fu ostaggio degli imperiali nel 1527 per la liberazione di Clemente VII. Morì nel 1548.

<sup>174</sup> Cfr. Compagni, *Cronica*, Libro 1, 27, 2: «facea viste assai ma con effetto nulla seguia», Burchiello, *Altri sonetti*, 4, 10: «d'assai pompe risulta poco effetto». Il tentativo di Paolo III di scongiurare il conflitto mediante l'invio del cardinale Trivulzio come suo ambasciatore non sortisce effetto alcuno.

24.

Il magnanimo Antonio,<sup>175</sup> sì famoso,  
 di sopra un cathedra<sup>176</sup> assiso stava;  
 s'ave di non starsi più in riposo,<sup>177</sup>  
 per ch'in la gloria sua ogn'hor ne brava.  
 E 'nanzi a tutti ardito, sì fu oso  
 di gir che tutto il mondo lo mirava,  
 e andò coi saggi accutti suoi pensieri<sup>178</sup>  
 piantar il campo dentro Monchaleri.

[c. 6r]

25.

Poi che attendato quivi il campo<sup>179</sup> v'hebbe,  
 comincia di pensar le trame vere;  
 et l'uno et l'altro<sup>180</sup> tanto in ira acrebbe  
 che fer le voglie inique più severe.<sup>181</sup>  
 Ecco di cominciar qui tempo s'hebbe  
 di riscontrarsi contra a schiere a schiere  
 et, con insidie et con le grandi astucce,  
 spesso facevan belle scaramucce.

26.

Et manda al ponte<sup>182</sup> di Turino al passo  
 un Torniello,<sup>183</sup> ch'era di Marte figlio,  
 che de le genti fece assai fracasso<sup>184</sup>  
 con le sue forze aggiunte col consiglio.  
 Piglia la torre che sta sopra il sasso<sup>185</sup>

<sup>175</sup> Si tratta di Antonio de Leyva. Per l'espressione cfr. Aretino, *La cortigiana*, Atto 3, sc. 7, 50: «e se il magnanimo Antonio da Leva non lo arricchiva con le coppe d'oro e con le pensioni».

<sup>176</sup> La voce, nella sola forma *cathedra*, è attestata, nella letteratura in versi precedente, unicamente in Ariosto, *Satire*, Satira 2, 208 e Berni, *Rime*, 57, 33.

<sup>177</sup> Cfr. Ariosto, *Satire*, 3, 207: «starmi in riposo o affaticarmi manco».

<sup>178</sup> Cfr. Boccaccio, *Esposizioni*, Canto 16: «ma ancora con *acuto* e discreto *pensiero* spesse volte s'accorgono de' nostri disideri» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, VIII, 79, 6: «punto da' tuoi *pensieri acuti* et irti».

<sup>179</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 41, 7: «E già se stava nel *campo attendato*».

<sup>180</sup> Cioè i due eserciti, che si riassetano su posizioni belligeranti con il passare dei giorni.

<sup>181</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXVI, 45, 6: «e per sbramar tua *voglia iniqua* e fella»; si veda anche Colonna, *Rime*, 166, 5: «Erode con le *voglie inique* e torte».

<sup>182</sup> Si tratta del ponte in pietra, eretto all'inizio del secolo XV, che attraversava il fiume Po all'altezza dell'attuale Piazza Vittorio Veneto, sostituito nel 1813 dal ponte Vittorio Emanuele I.

<sup>183</sup> Il conte Filippo Tornielli di Novara, colonnello degli Alemanni, uno dei capitani generali di Carlo V.

<sup>184</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XIV, 137: «ed ecco l'altra con sì gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 30, 4: «Però che e tori uscirno a gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*), Niccolò da Correggio, *Rime*, Extrav. 4, 43: «Da che l'angel rebel fe' il gran *fracasso*» (in rima con *passo* e *sasso*).

ch'era in favor del bel fiorito giglio:<sup>186</sup>  
 così fu posto in gran terror Turino,  
 per questo et col valor del Medeghino.<sup>187</sup>

27.

Carlo, vedendo come saggio accorto,<sup>188</sup>  
 s'in viene in Aste con suoi gran baroni<sup>189</sup>  
 et quasi pareva starsi per diporto,  
 perhò tenendo i suoi consigli boni.  
 Et ecco in spatio poi di tempo corto<sup>190</sup>  
 che si cangiar diverse conclusioni,  
 ch'intorno de la terra di Fossano  
 fu posto assedio per li colli e 'l piano.<sup>191</sup>

28.

Eran di dentro genti d'arme et fanti  
 et di gran coppia in honorata schiera,<sup>192</sup>  
 et fatto forte poi da tutti i canti  
 con bastioni di gran cima altera.  
 Non si vedevan cavalieri erranti  
 che per amor spiegasser la bandiera,

---

<sup>185</sup> Si tratta della bastita dell'attuale monte dei Cappuccini, eretta attorno alla metà del secolo XIII; caratterizzata da impianto quadrilatero con torri cilindriche agli spigoli, fino al Seicento svolse la funzione di ridotto difensivo a protezione del prospiciente ponte sul fiume Po. Cfr. inoltre l'ubicazione del castello di Carena in Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 27, 3-4: «Sopra un sasso tanto alto e rilevato / Che senza tema vi può star sicuro».

<sup>186</sup> Rivolto verso la Francia, ma anche in posizione strategica per dominare la città di Torino, occupata dai francesi.

<sup>187</sup> Gian Giacomo de' Medici (1498-1555), detto il Medeghino per essere distinto dai Medici di Firenze; castellano e signore di Musso, distintosi in varie imprese agli occhi di Carlo V, è da questi nominato colonnello di mille soldati nella guerra del Piemonte. In seguito è però imprigionato con il fratello Giovan Battista nel castello di Milano, dal quale è liberato solo nel 1539; divenuto marchese di Marignano, l'attuale Melegnano, è costretto a trasferirsi in Spagna, dove resta fino al 1541. Prima dell'arrivo in Piemonte di Carlo V partecipa con il conte Torniello al tentativo di sottrarre la città di Torino ai francesi.

<sup>188</sup> Cfr. *supra*, 21, 1-2.

<sup>189</sup> Dopo l'infruttuoso incontro con il cardinale Lorena, Carlo V raggiunge Asti, dove riceve la visita di Carlo II di Savoia e del marchese Francesco di Saluzzo.

<sup>190</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, XV, 105: «ché 'l tempo saria corto a tanto suono», Petrarca, *Canzoniere*, 244, 14: «perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVII, 46, 6: «Che in fine, al lungo andare o in tempo corto»; probabilmente la formula italiana risale a Orazio, *Carmina*, I, 11, 6-7: «et spatio brevi / spem longam reseces».

<sup>191</sup> Nella fase iniziale della guerra, Fossano era stata conquistata dai francesi (insieme a Mondovì, Savigliano, Pinerolo e Ivrea) grazie all'apporto offerto a Francesco I dal marchese Francesco di Saluzzo. Dopo aver lasciato agli ufficiali Marignano e Giacomo Folgore il comando di diecimila uomini per proseguire il blocco di Torino, Antonio de Leyva si dirige verso Fossano e la pone sotto assedio, cercando di riprenderne il controllo; la conquista è narrata in HGP 37, 8.

<sup>192</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumpus fame, 2, 159: «costor chiudean quella honorata schiera».

ma, come draghi da le tanne usciti,  
eran di qua, di là,<sup>193</sup> spesso feriti.

29.

Et quel che mai possava col cervello<sup>194</sup>  
volgeva et rivolgeva ogn'hor le charte,  
et pensa da qual canto et poi da quello  
u' possa satiar di sangue Marte,<sup>195</sup>  
e tanto ingrossa l'alto suo troppello,  
che fu serrato intorno apparte apparte:<sup>196</sup>  
et qualche giorni con pensieri accerbi<sup>197</sup>  
n'uscivan li soldati ben superbi.<sup>198</sup>

30.

Di qua, di là de le due parti ardite  
facean sonar ben spesso li tamborri:<sup>199</sup>  
alchuni si vedevan gran ferite,<sup>200</sup>  
altri gridar di qua, di là:<sup>201</sup> «Soccorri!».  
Qui si fermaron con le schiere unite,

<sup>193</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, V, 43: «di qua, di là, di giù, di sù li mena», XVII, 47: «di qua, di là soccorrien con le mani», XVIII, 34: «Di qua, di là, su per lo sasso tetro», XXII, 148: «di qua, di là discesero a la posta», XXVII, 60: «di qua, di là, e poi diè cotal fiato», Pulci, *Morgante*, XIII, 50, 3: «di qua, di là con suoi nuovi argomenta», XIX, 81, 5: «Margutte in giù e 'n sù, di qua, di là», XXI, 83, 2: «di qua, di là, come avvien gli smarriti», XXVII, 13, 5: «di qua, di là, la sua gente di Francia», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 50, 1: «Di qua, di là, quanto più può il dimena», III, 23, 7: «Di qua, di là se ingrossa più la gente», *passim*, Ariosto, *Furioso*, I, 31, 6: «di qua di là, dove trovarlo stima», II, 30, 3: «essi di qua di là con umil vele», XI, 10, 5: «Di qua di là da l'antro erano stalle», XVI, 58, 3: «Di qua di là la gente d'arme ingrossa», XVIII, 56, 8: «di qua di là spianando va la strada», XX, 90, 1: «Di qua di là, di su di giù smarrita», *passim*.

<sup>194</sup> Antonio de Leyva, per cui cfr. *supra* HGP 24, 3-4.

<sup>195</sup> Per la rima *carte* : *Marte* cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 4, 4-5: «et mansueto più Giove che Marte, / vegnendo in terra 'lluminar le carte» e Sacchetti, *Rime*, 285, 2-3: «veggio Minerva che si vuol far Marte, / e veggio cancellar divine carte».

<sup>196</sup> La città di Fossano è cinta d'assedio.

<sup>197</sup> Cfr. Alberti, *I libri della famiglia*, Libro 3, 381: «quando io torno in casa con qualche acerbo pensiero, che spesso accade a noi uomini», Degli Arienti, *Novelle Porretane*, nov. 34, 2: «Or, essendo cossì Lentilio conducto, non restava mai de cruciarse e cibare la mente d'acerbi pensieri». La forma ipercorretta *acerbi* è anche in Trissino (cfr. almeno Trissino, *Rime*, 33, 34: «a trarmi fuor di questa acerba doglia»), Aretino (Aretino, *Marfisa*, III, 56, 2: «col sanar le mortal mie piaghe acerbe») e Tebaldeo (cfr. almeno Tebaldeo, *Rime*, 703 (estrav.), 10: «Narrami il tuo dolor acerbo et agro»).

<sup>198</sup> Per la rima *acerbi* : *superbi* cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 190, 4-5: «devando 'l sole a la stagione acerba. / Era sua vista sì dolce *superba*», Pulci, *Morgante*, X, 139, 7-8: «questo gigante è di natura acerbo, / e però parla arrogante e *superbo*» e Aretino, *Marfisa*, Canto 1, 42, 7-8: «e se i cuor giovenili accesi, *acerbi* / i torvi temeran tauri *superbi*».

<sup>199</sup> Per la forma *tamborri* cfr. TLIO s.v. *tamburo*.

<sup>200</sup> Per la rima *ferite*: *ardite* cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIV, 7, 7-8: «Tagliato ha il scudo il cavalliero *ardito*, / E già da trenta parte l'ha *ferito*», 1, XXIV, 31, 7-8: «Vero è che alcun di lor non l'ha *ferito*, / Perché è fatato il cavalliero *ardito*», II, 17, 65, 7-8: «E l'altro, che in più parte fu *ferito*, / Era Isolieri, il giovanetto *ardito*», II, 24, 64, 7-8: «Ovunque passa quel pagano *ardito*, / Qual morto abatte e qual forte *ferito*».

<sup>201</sup> Ariosto, *Furioso*, XXXVI, 29, 1: «Di qua di là gridar si sente all'arme».



et l'uno a l'altro dir poi: «Corri, corri!»;  
 e 'ntanto il Leva, con un cor corrutuo,<sup>202</sup>  
 pensò una nova trama con Salutio.<sup>203</sup>

[c. 6v]

31.

Manda un Cigogna,<sup>204</sup> cavalier ardito,<sup>205</sup>  
 novo Mercurio con i talari ai piedi:  
 et ei, col pronto ingegno<sup>206</sup> sempre unito,  
 subito corse alle francesche sedi;  
 et quel che fu mostrato poi a dito<sup>207</sup>  
 grato il raccolse dalla cima a' piedi.  
 Et in secreto, come nuntio vero,  
 l'espose del gran Leva il bel pensiero.<sup>208</sup>

32.

Era del Leva grand'astutia et arte,<sup>209</sup>  
 che di pregar ogni' faceva prova,  
 et rivolgendo<sup>210</sup> 'l tutto apparte apparte  
 poneva ogn'opra via<sup>211</sup> più antica et nova.<sup>212</sup>  
 Ecco il marchese il suo *penser comparte*,<sup>213</sup>

<sup>202</sup> Per *corrucioso* 'pieno di sdegno o risentimento (stizzoso o doloroso); in preda all'ira'.

<sup>203</sup> Antonio de Leyva riesce, anche avvalendosi della collaborazione del cavalier Cigogna, che si reca nell'accampamento francese (per cui cfr. *infra*), a persuadere Francesco, marchese di Saluzzo, ad abbandonare la causa di Francesco I e, quindi, a unirsi alle forze imperiali. Il marchese, nonostante l'aiuto offerto al re di Francia nella prima fase del conflitto, non era riuscito a ottenere la ricostituzione del proprio marchesato, ma solo il giuramento di fedeltà dalle terre occupate; de Leyva, con abili lusinghe e vantaggiose offerte, stringe con lui un accordo segreto che gli consente tuttavia di rimanere a comando dell'armata reale.

<sup>204</sup> Il cavalier Giovan Pietro Cicogna (fine XV sec. – 1560), nobile milanese, illustre ufficiale al servizio dell'esercito imperiale.

<sup>205</sup> Cfr. *Tristano riccardiano*, Cap. 23, 1: «Lansalotto ed iera molto pro' e *ardito cavaliero*», Boccaccio, *Teseida*, I, 87, 3: «che non è sì *ardito cavaliero*», VII, 116, 3: «e ben mostrava *ardito cavaliero*», VIII, 83, 5: «disse: - Va oltre, *cavaliere ardito*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 2, 1: «Lo *ardito cavallier* monta su il ponte», XXV, 2, 2: «Quel vago corno il *cavallier ardito*», Libro 3, VII, 43, 4: «Che non è *cavallier* cotanto *ardito*», Ariosto, *Furioso*, XXI, 17, 1: «Or, come avviene a un *cavallier ardito*».

<sup>206</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, Giorn. 6, nov. 4, 2: - «Quantunque il *pronto ingegno*, amoroze donne», Tebaldeo, *Rime*, 356 (estrav.), 1: «Qual è quel *pronto ingegno* e sì sagace».

<sup>207</sup> Il marchese di Saluzzo.

<sup>208</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 4. Per la rima *vero: pensiero* cfr. almeno Cavalcanti, *Poesie*, 23, 11-12: «e vennesi a posar nel mio *pensero*: / elli mi conta sì d'Amor lo *vero*».

<sup>209</sup> Cfr. Alberti, *I libri della famiglia*, Libro 4, 30: «e bene vi scorsi la sua *astuzia e arte* non poca», Degli Arienti, *Novelle Porretane*, Novella 52, 34: «essendo stimolata cum ogni *ingegno, astuzia e arte* e per multi modi».

<sup>210</sup> Vale 'rivoltare, rovesciare'.

<sup>211</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 307, 5: «Trovaimi a l'opra via più lento et frale».

<sup>212</sup> Cfr. almeno Dante, *Paradiso*, XXIII, 138: «e con l'antico e col novo concilio» e Petrarca, *Canzoniere*, 350, 9: «Non fu simil bellezza antica o nova».

<sup>213</sup> Vale 'condividere'.

che poco stette in questa trama e 'n prova:  
rivolve la sua gente in tal maniera  
che delli galli ne lassò la schiera.<sup>214</sup>

33.

Qui nacque un mormorar in ogni loco  
di mezza Italia con infamia grande,  
dicendo che 'taliani<sup>215</sup> mutan gioco  
ben presto, ov' il stipendio non si spande.<sup>216</sup>  
Di voce in voce<sup>217</sup> corse et, appoco appoco,<sup>218</sup>  
per ogni canto alle contrarie bande,<sup>219</sup>  
che n'havean gloria i barbari furori,  
che di volarsi più v'han fermi i cori.

34.

Felice Italia<sup>220</sup> che saria, se fosse  
contenta d'un signor et d'una voglia:  
già non havria le belle membra<sup>221</sup> smosse

<sup>214</sup> Sul passaggio di schieramento del marchese di Saluzzo cfr. almeno Muletti 1833: 206-211.

<sup>215</sup> Cfr. Villani, *Nuova cronica*, Libro 3, cap. 3, 2: «E veramente fu flagello di Dio per consumare la superbia de' Romani e de' Taliani per li loro peccati», Pucci, *Libro di vane storie*, 6: «D'Adamo e de' suoi discendenti, 11: «i Temorosi di Giaffet, di cui siamo discesi noi taliani», 15, De' fatti de' Troiani, 74: «Enea, dall'altra parte, ebbe a sua difesa molti taliani», Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche 3, 78: «a' Taliani ed a quel di Provenza», Villani, *Cronica*, Libro 10, 29, 1: «Seguendo simili cose e' pare che quando il verno no' lascia campeggiare la sfrenata rabbia di Taliani», Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, Predica 39, 16: «dice Davit ai 'Taliani», Aretino, *Lo ipocrito*, Atto 1, sc. 9, 5: «Né so come si possa essere che in tante rovine di esserciti e Taliani e Spagnuoli e Francesi e Tedeschi ella sia anco in piedi», Atto 5, sc. 10, 50: «Oltra il tenere una famiglia signorile, mena una di quelle vite che si soleano menare al tempo de i Taliani, e non de i Franzesi e de gli Spagnoli», *Ragionamento*, Giornata 1, 86: «e nella sepoltura sono ritratti tutti i Taliani che ella ripose in questo mondo per ritrovarselo nello altro».

<sup>216</sup> Cfr. *supra*, HGP, 14, 2.

<sup>217</sup> Cfr. *supra*, HGP, 9, 2.

<sup>218</sup> Cfr. *supra*, HGP, 18, 3.

<sup>219</sup> L'espressione *contrarie bande*, sconosciuta alla tradizione cavalleresca e più in generale alla letteratura in versi, ritorna successivamente in Tasso, *Conquistata*, XXIV, 39, 2-6 (significativamente in rima con *grande* e *spande*): «È da la spada poi non lunge ucciso / Brunellone il membruto, Ardonio il grande: / l'elmetto a l'uno e l' capo appar diviso, / che pende, e stilla a due *contrarie bande*: / trafitto è l'altro ove ha principio il riso: / e l suo misero cor dilata e spande».

<sup>220</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 187, 5: «Felice Italia! E più felice assai».

<sup>221</sup> Cfr. Brunetto Latini, *Tesoretto*, 2608: «se tu per belle membra», Dante, *Purgatorio*, XXI, 50: «piacer, quanto le belle membra in ch'io», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 4, cap. 10, 5, 5: «Formando belle membra, s'affatica», Petrarca, *Canzoniere*, 126, 2: «ove le belle membra», 184, 10: «a quelle belle care membra honeste», 300, 7: «do spirto da le belle membra sciolto», Antonio da Ferrara, *Rime*, 42, 19: «Piango le belle e graziose membra», 45, 7: «Credo, se guardi le mie belle membra», Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 38, 73: «de belle membra a Assalon, mal Cupido», *Poesie musicali del Trecento*, [FL] ball. 118, 10: «co le tue belle e figurate membra», [FA] ball. 24, 6: «a te, che ne le belle membra intrasse?», Pulci, *Morgante*, XIX, 5, 7: «de belle membra sue, tanto è stracciata», De' Medici, *Canzoniere*, 114, 3-4: «de dolcemente fatigate e belle / membra vedesti in mezzo ai bei colori», Trissino, *Sofonisba*, Atto 4, sc. 2, 19: «ed in quel mezzo le sue belle membra», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 21, 7: «e belle membra mie volea per frutto», *Rime*, 5, 3: «candide membra belle», Aretino, *Marfisa*, II, 19, 2:

con strali<sup>222</sup> che nel cor fann'aspra doglia,<sup>223</sup>  
 et for staria dapoi delle percosse  
 che fan tremarla com'in arbor foglia,  
 ch'i cori enfiati<sup>224</sup> con diverse voglie  
 guastan del mondo le più belle spoglie.<sup>225</sup>

35.

Italia, Italia, se pensasti ai danni  
 et le percosse tante accerbe et crude,<sup>226</sup>  
 non cercaresti tanto mutar scanni<sup>227</sup>  
 et le tue membra poi portar sì ignude,  
 che ben vestir potresti de' tuoi panni  
 e ne staresti ogn'hor con pompe et mude;  
 ma veggio che da gente d'ogni setta  
 t'acresce nel bel corpo ogn'hor vendetta.<sup>228</sup>

36.

Non vo' parlar di te, ch'omai son stanche  
 tutte le lingue<sup>229</sup> de' scrittori saggi,  
 et sempre nel tuo ben convien che manche<sup>230</sup>  
 il bell'oprar ove ti nasce oltraggi.  
 Et credo sempre havrai da batter l'anche,<sup>231</sup>  
 stracciando dalli petti i tuoi coraggi:

---

«orna sua belle e delicate membra», III, 43, 5: «Già quasi ognun le belle ascose membra», Tebaldeo, *Rime*, 226, 6-7: «ché, se ebber spirito, non ebber sì belle / membra, e suggette a le mortal' quadrelle».

<sup>222</sup> M1: *strati*.

<sup>223</sup> Cfr. Boccaccio, *Filocolo*, IV, 129, 1: «Essa tal volta, sentendo per li legami *aspra doglia*».

<sup>224</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumpus fame, 3, 105: «ne' *cori enfiati* i suo' veneni à sparti».

<sup>225</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 128, 56: «guastan del mondo la più bella parte».

<sup>226</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 18, 19: «In questo tempo si *crudo e acerbo*», Petrarca, *Canzoniere*, 199, 6: «et sol ne le mie piaghe *acerbi et crudis*», Pulci, *Morgante*, XXVI, 25, 2: «e resta pur la mente *acerba e cruda*», Ariosto, *Rime*, 85, 22: «Ma ben che l'empia e *cruda acerba* sorte».

<sup>227</sup> Nell'accezione di 'posto di potere'; cfr. almeno a tale riguardo Boccaccio, *Filocolo*, Libro 1, 1: «Non fece il valoroso giovane disdetta a sì fatta impresa, ma, desideroso di dare a sé e a' suoi simile *scanno*» e *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXII, 24: «simile *scanno* a noi forse darassi». Per la rima *scanno*: *danno* cfr. almeno Dante, *Inferno*, II, 110, 112, Sacchetti, *Rime*, 64, 18-19, 224, 4-6, Burchiello, *Rime*, 165, 6-7.

<sup>228</sup> Per la rima cfr. almeno Cino da Pistoia, *Poesie*, 164, 38-39: «Così volesse Iddio che per *vendetta* / fosse deserta l'iniqua tua *setta*», Pulci, *Morgante*, IX, 90, 7-8: «tu hai qui tanta gente di tua *setta* / che d'ogni cosa si farà *vendetta*», XXVIII, 6, 7-81: «e come Carlo con tutta sua *setta* / contra Marsilio giurò far *vendetta*».

<sup>229</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXII, 90: «le lingue lor non si sentono stanche», Vannozzo, *Rime*, 1, 158: «vedendol tale e con la lingua stanca».

<sup>230</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 5, frammento, 26, 2: «Determinato, convien pur che manche».

<sup>231</sup> Vale 'sconfortarsi' (battersi nelle anche come manifestazione di sconforto); cfr. a tale proposito almeno Dante, *Inferno*, XXIV, 9: «biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 28, 67: «e scapigliata e *battendosi l'anche*».

o cieca, o sorda,<sup>232</sup> vèh ch'ogniu' ti balza,<sup>233</sup>  
et vai di mal im peggio nuda et scalza.<sup>234</sup>

[c. 7r]

37.

Torno al marchese che voltò le spalle<sup>235</sup>  
al re che tanto tempo havea servito,  
et cominciò a calcar un altro calle  
di questo mar che non ha fondo o lito,<sup>236</sup>  
ché, pur scorendo d'una in altra valle,  
era per essere sempre ben gradito,  
se non mutava la sua voglia al piano  
ove si perse poi il bel Fossano.<sup>237</sup>

38.

Altro consiglio ne rivolge et pensa  
Carlo di far con le sue belle genti<sup>238</sup>  
et, in un tratto, il suo pensier dispensa<sup>239</sup>

<sup>232</sup> La coppia *cieca-sorda* è tradizionalmente affidata alla morte: cfr. almeno Petrarca, *Trionfi*, Triumphus mortis, 1, 37-39: «io son colei che sì importuna e fera / chiamata son da voi, e sorda e cieca / gente, a cui si fa notte inanzi sera», Sacchetti, *Rime*, 211, 1: «O peregrina muta, cieca e sorda», Ruzante, *La pastoral*, Scena 5, 40-42: «Tanto starò, che cieca e sorda Morte / vedrà et udirà mio duol amaro, / che per piatà mi apra tute le porte», Bembo, *Rime*, 162, 42: «Ahi cieca, sorda, avara, invida morte».

<sup>233</sup> Vale 'scagliare, scaraventare', per cui cfr. almeno Pulci, *Morgante*, VII, 40, 7: «e spesso tondo il battaglia girava / e cento capi per l'aria balzava».

<sup>234</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 91, 13: «danguida, nuda e scalza tra le spine» e soprattutto De' Medici, *Ambra*, 28, 2: «di timor piena fugge nuda et scalza» (in rima con *balza* e *alza*).

<sup>235</sup> Cfr. almeno Caterina da Siena, *Lettere*, 82, 4: «Ora avete voltate le spalle, come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VIII, 57, 6: «Ché volto avria le spalle a Macometto», Aretino, *La Cortigiana*, Atto 4, sc. 7, 1: «E dirà ciascuno: come il buon Valerio arricchì a suo modo, voltò le spalle al padrone».

<sup>236</sup> Cfr. in particolare Dante, *Il fiore*, 92, 4: «C[h]'a lor possanza truovi riva o fondo», Petrarca, *Canzoniere*, 212, 3: «nuoto per mar che non à fondo o riva».

<sup>237</sup> Segue l'illustrazione dell'assedio di Fossano, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 2.

<sup>238</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, IX, 84, 1: «Erminion colla sua gente bella», X, 123, 7-8: «Come hai tu consigliato mandar quella / tra gente strana, sì giovane e bella?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VI, 37, 6-8: «Dov'ha condotta tutta sua potenza / Con bella gente per terra e per mare, / Ché ad Agramante il passo vòl vetare», IX, 52, 6: «Diceva: - O cavalieri, o bella gente», XV, 12, 1-4: «Mai non se vidde la più bella gente / Di questa nova che discende al piano, / Di sopravveste ed arme relucente, / Con cimeri alti e con le lancia in mano», XXII, 25, 4-5: «Ora vi venne ancora il re Branzardo / Con belle gente armate a scudo e lancia», XXIX, 4, 4: «Quale era ardito, e bella gente mena», Libro 3, VII, 60, 5-6: «Or, bella gente, certo assai mi dole / Non poter mo chiarir tutto il tenore», Ariosto, *Satire*, V, 154-155: «Che quindi esce, a man ritta truova tutta / la gente bella, e dal contrario canto», Furioso, X, 90, 1-2: «Mentre Ruggier di quella gente bella, / che per soccorrere Francia si prepara», Aretino, *Marfisa*, I, 44, 4-5: «e s'apparecchia in foggie altere e belle / gente a venir fin da l'Atlante al Perso».

<sup>239</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 48, 5: «Amor, tu che' pensier' nostri dispense», Pulci, *Morgante*, VI, 23, 3: «come colui che' suoi pensier dispensa», Tebaldeo, *Rime*, 293, 61: «in te ciascun pensier ferma e dispensa», 64, 3-4: «Pensa e ripensa ben come dispensi / li tuoi pensieri, li anni e la bellezza!».

con quei che stanno forti et sempre attenti.  
 Ecco di novo un'altra fiamma accensa<sup>240</sup>  
 di dentro i suoi pensier che mai fur lenti:  
 si parte d'Aste et in Seviano<sup>241</sup> stanza  
 et fa pensier di corto gire in Franza.<sup>242</sup>

39.

Così conchiude et ferma il suo pensiero,<sup>243</sup>  
 ch'il Leva gli er'un spron pungente ai fianchi,<sup>244</sup>  
 perché sperava haver un altro impero,  
 o 'l regno possedersi delli franchi,  
 et di passar si pensa il gran sentero;<sup>245</sup>  
 et fa discorso ch'il cibari non manchi  
 et d'ogni canto, con ministri boni,  
 fa far in coppia assai di monitioni.

40.

Quivi il gran Vela,<sup>246</sup> col maturo ingegno,  
 et Covos,<sup>247</sup> quel archivio dei secreti,  
 facean con charte ben trovar il pegno  
 per tutti i luoghi che non stavan quieti;  
 et così tutti andavan col disegno  
 ch'era conchiuso per li bei decreti,  
 et in un punto fu fatto et provisto  
 il gran bisogno<sup>248</sup> ch'er'al novo acquisto.<sup>249</sup>

<sup>240</sup> Per la rima cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XXI, 58 (*pensa : dispensa : accensa*).

<sup>241</sup> L'imperatore trasferisce la sua corte da Asti a Savigliano, dove si sofferma per alcuni giorni; nell'occasione incontra il marchese di Saluzzo, che, prestato il giuramento di fedeltà a Carlo V, viene insignito, il 4 di luglio, del titolo di principe dell'impero, titolo che gli consente di tornare in possesso dell'intero marchesato.

<sup>242</sup> Carlo V, nonostante il parere contrario di molti generali, e la necessità di recuperare il possesso di Torino e delle altre terre in Italia occupate dai francesi, progetta di tornare in Francia per attaccare Francesco I in Provenza: forma quindi un poderoso esercito costituito da circa cinquantamila combattenti (quarantamila fanti e diecimila cavalieri; cfr. *infra*, HGP, 43, 8), nomina generale della fanteria il marchese del Vasto e pone a capo della cavalleria Ferrante Gonzaga; Andrea Doria segue con la sua flotta l'esercito imperiale. Il bilancio dell'impresa è però disastroso: gli austriaci sono infatti costretti alla ritirata in Piemonte. Durante la spedizione, inoltre, presso Marsiglia perde la vita Antonio de Leyva (15 settembre); cfr. *infra* HGP 56, 7-8 e le ottave seguenti: la sua carica di luogotenente imperiale nello stato di Milano viene assunta dal marchese del Vasto. Per la rima *stanza : Franza* cfr. soprattutto Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 50, 2-4-6 (*danza : stanza : Franza*).

<sup>243</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XI, 36, 1: «E come quel ch'avea il pensier ben fermo».

<sup>244</sup> M1: *chi* inserito nel margine destro sottostante con segno di richiamo. Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 107, 56: «Con tai due sproni punge gli miei fianchi» ma soprattutto Ariosto, *Cinque Canti*, V, 63, 5-6: «Gli dui destrier, che senton con ch'acuti / sproni alli fianchi il suo ciascun afferri».

<sup>245</sup> Da intendere nell'accezione di 'sentiero alpino; valico': è il colle di Tenda, attraversato dalle truppe imperiali nel mese di luglio. Per la rima *sentero : pens(i)ero* cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 13, 9-13.

<sup>246</sup> Íñigo de Velasco, contestabile di Castiglia, fidato ministro di Carlo V.

<sup>247</sup> Don Francesco di Cobos, commendatore maggiore di Leon, intervenuto il 16 novembre 1537 come ministro dell'imperatore alla ratifica della tregua a Monzon nel regno di Aragona.

41.

Di sopra le proviste monitioni  
 gli era un segace vesco<sup>250</sup> di Casale  
 et poi degli altri assai ministri boni,  
 et ancho poi di quei di poco sale.<sup>251</sup>  
 Quivi fermar comincian le tentioni  
 e ogniun dimostra *quel* che sa, che vale,<sup>252</sup>  
 perch'all'impresa faticosa<sup>253</sup> et rea  
 era bisogno quanto si facea.<sup>254</sup>

[c. 7v]

42.

Pel supplimento di giustitia et arte  
 al gran bisogno de l'impresa ardito,<sup>255</sup>  
 il Speccian,<sup>256</sup> ch'è saggio d'ogni charte,<sup>257</sup>  
 ch'al mal *provede* a un sol alzar de dito,  
 vedea di sopra d'altri apparte apparte  
 senza lassar d'alchun contrasto invito,  
 et d'ogni suo saper mostrò l'ingegno,  
 ch'ancho del bell'offitio tiene il segno.<sup>258</sup>

---

<sup>248</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Filoloco*, IV, 100, 1 «Tu se' sì suo, che tu mai interamente mostrare non glie potresti, salvo se *gran bisogno* non gli venisse, ove tu la persona e l'aver per lui disponessi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVI, 11, 2: «Ciascuno aiuto al *gran bisogno* chiede», Ariosto, *Furioso*, XIV, 73, 4: «al *gran bisogno* e all'alto suo splendore», XVII, 14, 2: «ch'ebbe altre volte a *gran bisogni* pronte», XXII, 68, 5: «perciò, s'un *gran bisogno* non lo sforza».

<sup>249</sup> Cfr. Cavalcanti, *Poesie*, 45, 14: «del *novo acquisto* spesso ti ripiglia».

<sup>250</sup> Vale 'vescovo'.

<sup>251</sup> Cfr. *supra*, HGP, 6, 3.

<sup>252</sup> Per la rima *sale* : *vale* cfr. almeno Dante, *Il Fiore*, 122, 6-7 e Sacchetti, *Rime*, 140, 1-2.

<sup>253</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 119, 12: «a *faticosa impresa* assai per tempo».

<sup>254</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 104, 6-7: «e de la legge sua crudele e *rea*. / Ma 'l populo *facea*».

<sup>255</sup> Cfr. De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 69: «va' di buon core in questa impresa ardito» e Niccolò da Correggio, *Rime*, 320, 13: «non è chi a tanta impresa ardito sia».

<sup>256</sup> Giovan Battista Speciano, capitano di giustizia del partito imperiale e capitano della milizia di Porta Nuova a Milano, padre di Cesare Speciano, vescovo di Novara e Cremona.

<sup>257</sup> Per la rima *arte* : *c(h)arte* cfr. almeno Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 36, 42-43, Burchiello, *Rime*, 269, 4-5, Poliziano, *Rime*, 29, 7-8, Aretino, *Angelica*, Canto 1, 30, 7-8.

<sup>258</sup> Per la rima *ingegno* : *segno* cfr. almeno Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 32, 2-3, Sacchetti, *Rime*, 132, 5-6, Niccolò da Correggio, *Rime*, 266, 6-7, Bembo, *Rime*, 92, 2-3, Ariosto, *Furioso*, XXXVIII, 3, 7-8.

43.

Cominciano le genti a prepararse<sup>259</sup>  
 di porsi in via<sup>260</sup> con feroci voglie:  
 di qua, di là<sup>261</sup> vi son bandere sparse  
 al vento ventilando<sup>262</sup> come foglie.  
 Comincia il giorno destinato a darse  
 di gir per acquistar le nove spoglie<sup>263</sup>  
 de li francesi con dilette et canti,  
 col numer de cinquanta millia fanti.

44.

Non vi farò la mostra ch'io non voglio,  
 ch'in altro loco la governo a tempo,  
 perché mi nascerebbe quivi un scoglio  
 da far tardar il misurato tempo;  
 per questo dal mio detto non mi toglia,  
 ma sol per avanzarmi alquanto tempo,<sup>264</sup>  
 et dir succinto e andar col passo leve  
 per farne questa historia gir più breve.

---

<sup>259</sup> M1: *prepparse*. La necessità di effettuare una correzione nel verso affinché il computo sillabico venga adeguatamente restituito è evidenziata nell'apparato degli *Errori de la stampa* posto nell'ultima carta, per il quale cfr. *infra*.

<sup>260</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 67, 8: «sopra noi giunta, *ci porremo in via*», *Cinque Canti*, IV, 95, 7: «Ben di lor mossa e di lor *porse in via*».

<sup>261</sup> Cfr. *supra*, HGP, 30, 1, *passim*.

<sup>262</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XIX, 49: «Mosse le penne poi e ventilonne», *Paradiso*, XXXI, 18: «ch'elli acquistavan ventilando il fianco», Boccaccio, *Filoloco*, V, 8, 1: «ch'alcuno degli altri uccelli, il quale andando le sue verdi piume ventilando, fra le frondi del suo colore agli occhi mi si tolse, né vidi come», *Comedia delle ninfe fiorentine*, XII, 1: «fra le verdi frondi della laurea ghirlanda più belli sparti vede e raggirati; e altri dati all'aure, ventilati da quelle, quali sopra le candide tempie e quali sopra il delicato collo ricadendo».

<sup>263</sup> Per la sequenza di parole in rima (*voglie* : *spoglie* : *foglie*) cfr. soprattutto Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus pudicitie*, 182-186: «ch'accende in cor gentile honeste voglie, / non di gente plebeia, ma di patritia. / Ivi spiegò le gloriose spoglie / la bella vincitrice; ivi depose / le sue victoriose e sacre foglie» e Ariosto, *Rime*, 87, 20-24: «Manto, abbracciando le tue care spoglie, / chiamò, né più diede agni ai sacri altari. / Né più d'arangi ornò, né d'altre foglie / i templi pastoral né di verbena, / ma disfogò piangendo le sue voglie».

<sup>264</sup> Per la rima *tempo* : *tempo* : *tempo* cfr. almeno Dante, *Rime*, 45, 47-55, Pulci, *Morgante*, XXV, 108, 1-5: «Ma fa' che in Roncisvalle sien per *tempo* / prima che ignun la corazza s'affibbi, / ché non aràn così d'armarsi *tempo*, / e sconteranno e datterì e' zibibbi: / ché, se le cose si faranno a *tempo*» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XVI, 86, 1-5: «E ben si ritrovò salito a *tempo*, / che forse nol faceva, se più tardava; / perché Agramante e Dardinello a un *tempo*, / Sobrin col re Balastro v'arrivava. / Ma egli, che montato era per *tempo*», XXX, 16, 2-6: «ben di parlar di lui tornerà *tempo*. / Quanto, Signore, ad Angelica accada / dopo ch'uscì di man del pazzo a *tempo*; / e come a ritornare in sua contrada / trovasse e buon navilio e miglior *tempo*», XLI, 26, 2-6: «ch'a tor la spada non ebbe pur *tempo*. / Conobbe quella il paladin, che detta / fu Balisarda, e che già sua fu un *tempo*. / So che tutta l'istoria avete letta, / come la tolse a Falerina, al *tempo*», *passim*.

45.

Di gente d'arme ben armati et forti<sup>265</sup>  
 era gran coppia, et di cavai<sup>266</sup> leggieri  
 i' taccio il numerar, ché sarian corti  
 a dispensarvi tutti i miei pensieri.  
 Qui cominciaro a uscir dai bei diporti  
 pigliando verso Niza i bei senterì  
 tutte le genti d'arme coi pedoni,  
 Carlo, la corte et tutti i suoi baroni.<sup>267</sup>

46.

Lassan Turino con le guardie intorno  
 per più supplitio del paese tutto,  
 et con tri capi fero qui soggiorno  
 sperando di far sempre qualche frutto;  
 et molti giorni andaro intorno intorno<sup>268</sup>  
 pensando di cavarne il gran construtto.  
 Era Scalengo,<sup>269</sup> Lopes<sup>270</sup> e l'Vistarino<sup>271</sup>  
 per guardia dell'assedio di Turino.

47.

Dentro Turino v'era un colonnello  
 chiamato March'Antonio<sup>272</sup> da Cussano<sup>273</sup>  
 et spesso dava morte a quisto e a quello

<sup>265</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, VI, 36, 3: «e era armato d'armi forti e fiere», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 48, 4-5: «Di tal semente nascer gente armata, / Forte ed ardità, e tu lo provarai», Trissino, *Rime*, 78, 118: «che gran gloria vi fia, se armati e forti» e in particolare Ariosto, *Furioso*, XIV, 15, 3: «tutta la gente è ben armata e forte».

<sup>266</sup> A proposito della variante *cavai* cfr. almeno Boccaccio, *Filostrato*, III, 88, 2: «d'arme, i *cavai*, le selve, i can, gli uccelli», Petrarca, *Trionfi*, Triumpus Temporis, 16: «Quattro *cavai* con quanto studio como», Pulci, *Morgante*, XXV, 319, 8: «*cavai* silvestri, e traggon di gran calci», Ariosto, *Cinque Canti*, V, 9, 8: «de file cento, con *cavai* seimila».

<sup>267</sup> Cfr. *Tristano Riccardiano*, 76, 1: «ed incontanente si montoe lo cavaliere suso ne lo palagio e'ssalutoe lo ree e la corte tutta e li suoi baroni». Per la rima *pedoni* : *baroni*, cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, X, 23, 2-4-6 (*pedoni* : *baroni* : *torrioni*), Libro 2, VI, 27, 2-4-6 (*pedoni* : *baroni* : *contenzoni*).

<sup>268</sup> Cfr. almeno: Dante, *Inferno*, XXII, 75: «si volse *intorno intorno* con mal piglio», *Paradiso*, XXX, 112: «sì, soprastando al lume *intorno intorno*», Boccaccio, *Teseida*, XI, 53, 7: «che quivi si facea *intorno intorno*» (in rima con *soggiorno*), Petrarca, *Canzoniere*, 23, 108: «Ed io non ritrovando *intorno intorno*», 119, 105: «*intorno intorno* a le mie tempie avolse», *Trionfi*, Triumpus Pudicitie, 86: «Cortesia *intorno intorno* e Puritate», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 25, 5: «risonava la selva *intorno intorno*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 55, 8: «Il mare ha quel giardin d'*intorno intorno*», Ariosto, *Furioso*, XV, 45, 7: «e de l'umane pelli *intorno intorno*».

<sup>269</sup> Giacomo Folgore dei signori di Piossasco e di Scalenghe, ufficiale dell'esercito imperiale; cfr. *supra*, HGP, 15, 3.

<sup>270</sup> Gutierre Lopez de Padilla, ambasciatore di Carlo V presso il duca di Savoia.

<sup>271</sup> Ufficiale dell'esercito imperiale.

<sup>272</sup> M1: *anantonio*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>273</sup> Marco Antonio Cusano, colonnello di Milano al servizio dell'esercito francese; cfr. *supra*, HGP, 7, 2.



col suo valor et con sua pronta mano;  
 menava sempre fori gran tropello<sup>274</sup>  
 del stuolo ardito pure italiano:  
 et, nel ritrarsi dal nemico stuolo,<sup>275</sup>  
 fu morto e preso press'a'pPinarolo.

[c. 8r]

48.

Ecco s'invia, con felice augurio,  
 ogni stendardo dispiegato al vento,  
 e ogniuno lassa star il suo tugurio  
 per gir a questa impresa ben contento,  
 ond'io con questo dir ben tutto esurio,<sup>276</sup>  
 tanto del grave ardor<sup>277</sup> me ne risento,  
 perch'io vedeva, per fatal destino,<sup>278</sup>  
 curvar le spalle al padre vecchio<sup>279</sup> Appnino.

49.

Quivi s'inchina, con l'irsute<sup>280</sup> chiome,<sup>281</sup>  
 l'Appennin padre con le braccia aperte  
 et poi, sentendo dir di Carlo il nome,  
 mostrò le strade bone et le diserte;<sup>282</sup>  
 et vide poi la gente quanta, et come  
 potevasi trovar di for de l'erte  
 di tutto il dosso del suo gran passaggio,<sup>283</sup>  
 et li mandò sicuri senza oltraggio.

50.

Sono passati, senz'aver contrasto,  
 dagli inimici che si stavan lenti,

<sup>274</sup> Cfr. *supra*, HGP, 17, 7.

<sup>275</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Fame, 1, 82: «e chi a grande opra nel *nemico stuolo*».

<sup>276</sup> A proposito di *esurio*, cfr. Dante, *Purgatorio*, XXIV, 151-154: «E senti' dir: "Beati cui alluma / tanto di grazia, che l'amor del gusto / nel petto lor troppo disir non fuma, / *esuriendo* sempre quanto è giusto!"» e Niccolò da Correggio, *Rime*, 368, 109: «qui il cibo non m'avanza e non esurio» (in rima con: *tugurio* e *ingiurio*).

<sup>277</sup> Cfr. Manerbi, *Volgarizzamento della "Legenda Aurea"*, 1, S. Andrea Apostolo, 25: «Ed etiam mentre che l'ochio suo non cessa di riguardarla, l'antiquo inimico ferite el cor suo di *grave ardore*».

<sup>278</sup> Cfr. De' Medici, *Canzoniere*, 31, 9: «Ma vo seguendo il mio *fatal destino*».

<sup>279</sup> Cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 365, 2: «il pose lagrimando, il *padre vecchio*». La posizione dell'aggettivo sembra richiamare inoltre Ariosto, *Furioso*, I, 4, 4: «e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio».

<sup>280</sup> M1: *irsure*.

<sup>281</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 8, 1, 3: «con *chiome irsute* e con la barba squalida?».

<sup>282</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, X, 21: «solingo più che strade per diserti».

<sup>283</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 77, 4: «Che deggia seco il *gran passaggio* fare», XVI, 43, 5: «Però che un *gran passaggio* è stabilito».

et cominciare poi di grave atasto<sup>284</sup>  
 de li soldati ch'eran più valenti.  
 Quivi si dava for per tutto il vasto  
 a capre, a boi, a porci et d'ogni armenti:  
 così, spingendo inanzi, i bon soldati  
 furo im Provenza con ardir intrati.

51.

Di qua, di là per la Provenza vanno  
 col grand'ardir et col furor di Marte,<sup>285</sup>  
 et incomincian tutti a sacomanno<sup>286</sup>  
 andar per questi luochi<sup>287</sup> in ogni parte.  
 Quivi incomincian far per tutto danno,  
 et cresce il ruinar apparte apparte:  
 et sol con questo ardir le forze estreme<sup>288</sup>  
 s'in vanno senza haver paure o teme.<sup>289</sup>

52.

E 'ntorno di Marsilia alquante schiere  
 di gente si fu posta appresso appresso<sup>290</sup>  
 et con le voglie accerbe, crude, altere<sup>291</sup>  
 agli nemici<sup>292</sup> vanno spesso spesso,<sup>293</sup>

<sup>284</sup> È retroformazione di *attastare* nell'accezione boiardesca e ariostesca di 'colpire': vale quindi 'colpo'. Cfr. a tale proposito proprio Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVIII, 39, 6-7: «E quel rispose: - Io nol so, se non quando / Io il vedo a rosto, o ver quand'io l'attasto» e Ariosto, *Furioso*, XVII, 95, 5-6: «E su la tempia subito l'attasta / d'un dritto tal, che par che dal ciel cada» e XXX, 61, 5-6: «Così dicendo, forza è ch'egli attasti / con quanta furia Durindana vegna». Inteso come derivato a suffisso zero di *attestare* 'provare, assaggiare' potrebbe anche essere interpretato, ma meno probabilmente, con il significato di 'assaggio': cfr. a tale proposito Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVIII, 43, 5-6: «Sentendo Orlando lo *attastare* acerbo, / Per quella doglia uscì de stordigione».

<sup>285</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 557 (estrav.), 7-8: «arebbe Giove o il fier Marte conquiso / e nel maggior furor toltege l'arme».

<sup>286</sup> Per la rima *vanno* : *sac(c)omanno* : *danno* si vedano Pulci, *Morgante*, VIII, 37, 1-4: «e pel paese trascorrendo *vanno*, / rubando, ardendo e pigliando prigionì, / e mettono ogni cosa a *sacomanno*: / dove e' s'abbatton questi mascalzoni / in ogni parte facevon gran *danno*» e Ariosto, *Furioso*, XXX, 9, 1-6: «Capitò al fin a Malega, e più danno / vi fece, ch'egli avesse altrove fatto: / che oltre che ponesse a *sacomanno* / il popol sì, che ne restò disfatto, / né si poté rifar quel né l'altr'anno; / tanti n'uccise il periglioso matto».

<sup>287</sup> Cfr. Ariosto, *Suppositi*, Atto 3, sc. 2, 4: «Ritorna in casa, e di' al Nebbia, al Moro et al Rosso che venghino fuora, che io gli voglio mandare in diversi *luochi*», *Rime*, 86, 94: «Il comodo che aveano in tutti i *luochi*».

<sup>288</sup> Cfr. *supra*, HGP 22, 6.

<sup>289</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, 1, 57: «ed ho paura e tema».

<sup>290</sup> Cfr. Burchiello, *Rime*, 7, 5: «*Appresso appresso*, senza far soggiorno».

<sup>291</sup> Per il nesso *acerbe* – *crude*, cfr. *supra*, HGP 35, 2. Per il nesso *crude* – *altere*, cfr. almeno Saviozzo, *Rime*, 63, 58: «veggendo pur costei *cruda e altera*», Boiardo, *Amorum Libri*, 149, 9: «Acciò che quello *altero e crudo* core», *Voglie altere. Poesie musicali del Trecento*, [PF], ball. 10, 8: «cambiando *altere voglie*», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 42, 1: «Ben puoi la *voglia altera*, e il cuor feroce», De' Medici, *Canzoniere*, 45, 7: «Folle è tua speme e la tua *voglia altera*».

<sup>292</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, V, 6, 1: «Ch'agli nemici gli uomini sien crudi».

onde s'incontran sempre le visere  
 a ogniù' ch'il valor sia più concesso;  
 et poi, scorrendo in riva all'alto fiume,  
 volavan tutti come havesser piume.<sup>294</sup>

53.

Fosse<sup>295</sup> fortuna, o fosse l'alto Padre  
 onnipotente ch'ogni cosa vede<sup>296</sup>  
 et le dispensa appartate tonde et quadre<sup>297</sup>  
 com'a lui piace, et tutte le possiede,  
 che fece qui afermar le belle squadre  
 per giorni assai, poco movendo 'l piede,  
 ma, fino a<sup>298</sup> Ais et altre terre intorno,  
 fecer ben privi d'ogni ben<sup>299</sup> soggiorno.<sup>300</sup>

[c. 8v]

54.

Di disagio et di febbre et d'ogni male  
 ogniù' portava del fastidio grande  
 e tutti, per instinto naturale,<sup>301</sup>  
 di qua, di là acquistavan le vivande:

<sup>293</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 169, 111: «O quanti mali nascon *spesso spesso*», Saviozzo, *Rime*, 25, 45: «E così furioso *spesso spesso*», Boiardo, *Amorum Libri*, 78, 12: «Io non dovea tornare sì *spesso spesso*».

<sup>294</sup> Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVIII, 30, 1-2: «Ma quel fuggire avria poco giovato, / Se non avesse avuto a volar piume».

<sup>295</sup> M1: *soasse*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>296</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXV, 136, 4-6: «perch'egli è solo un Primo onnipotente / dove sempre ogni cosa in uno specchio, / il futuro e 'l preterito, è presente»; ma si veda anche almeno Giordano da Pisa, *Esempi*, 70, 1: «Quanto dovremmo dunque temere pensando che tutti gli angeli il veggiono, la sozzura tua, e pensando che gli occhi di Dio il vede, che vede tutte le cose?», 79, 1: «Risponde: fecelo Idio per sua potenza, a mostrare che chi è amico e congiunto con Dio vede tutte cose», Dante, *Paradiso*, IX, 73: «Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia», Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 3, 5, 1: «Perciò che se Dio tutte le cose vede, né ingannato può essere in alcun modo», Boccaccio, *Filostrato*, III, 7, 1: «Ma come Dio, che tutto quanto vede», Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, Die XIII, 6: «E io ti rispondo: Dio vede ciascuno, e vede ogni cosa; ma come la vede? Vede altrui in sé, vede altrui ne la sua essenza, e in questa essenza vede tutto. Adunque, creatura sugetta non può da Dio per sua natura essere fatta sì che non possa peccare, però che ancora serebbe simile a Dio».

<sup>297</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 5, 73: «Così, cercando per quadro e per tondo», Vannozzo, *Rime*, 102, 377: «Vogliono 'l quadro e 'l tondo», 178, 41: «e più chi lassa el tondo per lo quadro».

<sup>298</sup> M1: *ass*; cfr. *assai* del v. precedente.

<sup>299</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 294, 5: «L'alma d'ogni suo ben spogliata et priva», Ariosto, *Rime*, 39, 1: «Privo d'ogni mio ben, sto pur fermato», Tebaldeo, *Rime*, 296, 73: «et essendo de cibo e ogni ben privo».

<sup>300</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XXI, 39: «e altre roteando fan soggiorno» Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 58, 3: «Che in vita fatto avea poco soggiorno», Ariosto, *Furioso*, XII, 70, 2: «quella invernata avean fatto soggiorno».

<sup>301</sup> Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, cap. 8, 6, 1: «Ma chi raffrena il *naturale istinto*», Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 3, 7, 2: «Tormenta per *istinto naturale*», Machiavelli, *Capitoli*, Dell'Ambizione, 79: «A questo, *istinto natural* ci mena».

et quest'era un bisogno universale,  
 ch'il tempo tutto serra et tutto spande;  
 così faceva quella gente anticha  
 che tolse essemplio sol da la formicha.<sup>302</sup>

55.

Era il sostegno delli cibi loro  
 fiche, persiche, mandole<sup>303</sup> per tutti,  
 et poco li valeva haver de l'oro,  
 ché non trovavan d'altro che di frutti.<sup>304</sup>  
 Questo fu l'aspro grande suo martoro,<sup>305</sup>  
 ché della fame molti fur destrutti,<sup>306</sup>  
 et chi disteso in terra et chi su paglia  
 moriro senz'haver a far battaglia.<sup>307</sup>

56.

Carlo, vedendo che sua sorte iniqua<sup>308</sup>  
 era contraria alla sua bella impresa,  
 voltò sua mente ad altra via antiqua,<sup>309</sup>

<sup>302</sup> Cfr. almeno Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 23, 82-84: «E io a lui: «Tu vedi la formica / che d'affannarsi la state non cala, / onde poi il verno vive e si nutrica», Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 112, 9-11: «Surge col sol la piccola formica / nel tempo estivo, e si raguna l'esca, / di che nel fredd'avverso si nutrica», *Esopo Toscano*, 38, 5: «Temporalemente per la formica s'intende gl'uomini che vogliono vivere di loro fatica, e in ciò portano grande sollecitudine e discrezione dando ad altrui buono essemplio della loro vita», Leonardo da Vinci, *Bestiario*, 14: PRUDENZIA. «La formica, per naturale consiglio, provvede la state per lo verno, uccidendo le raccolte semenza, perché non rinaschino; e di quelle al tempo si pascono».

<sup>303</sup> Cfr. Burchiello, *Rime*, 290, 11: «Noce, Mandole, Nocelle, e Fistuca».

<sup>304</sup> Francesco I, infatti, che nel frattempo si era stabilito a Lione per osservare da posizione strategica le vicende belliche, mette in atto la seguente contromossa: secondo una tradizione raccolta da Albicante, invia alla volta della Provenza le truppe che aveva potuto aggregare affinché portino devastazione e carestia nelle campagne, serrino tutti i viveri all'interno di luoghi murati e forti allo scopo di privare l'esercito spagnolo di ogni sostentamento all'infuori della frutta deteriorata e putrescente che rimane sugli alberi.

<sup>305</sup> Cfr. Davanzati, *Rime*, Sonetto 104, 7: «tant'è lo mio martoro ch'io m'arendo»; ma si vedano in particolare Pulci, *Morgante*, IV, 77, 5: «che liberaro il popol da martoro» (in rima con *loro* e *oro*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 29, 8: «Poi tutto 'l mondo è in guerra e gran martoro» (in rima con *oro*), Libro 3, II, 15, 4: «Tra quelli apportò zuffa e gran martoro» (in rima con *oro* e *loro*), Ariosto, *Furioso*, VIII, 60, 4: «portan sollevamento al lor martoro» (in rima con *loro* e *oro*).

<sup>306</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 10, 3-4: «o di ferro gli eserciti distrutti, / o di fame o di peste si vedranno».

<sup>307</sup> Per la rima *paglia* : *battaglia* in chiusura d'ottava, cfr. soprattutto Pulci, *Morgante*, XXI, 24, 7-8: «Rinaldo disse: - Al mio date orzo e *paglia*. / e poi si dice caval da *battaglia*», XXVII, 233, 7-8: «E così fu questa nuova *battaglia* / di Balugante un gran fuoco di *paglia*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, II, 50, 7-8: «Né stimono il periglio una vil *paglia*; / Onde il sfidarno presto alla *battaglia*».

<sup>308</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 24: «La *Sorte iniqua*, et ceca la Fortuna», e in particolare Ariosto, *Furioso*, XI, 56, 1: «Orlando domandò ch'*iniqua sorte*»; per la rima *iniqua* : *antiqua* : *obliqua*, cfr. con particolare attenzione Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 3, 146-148-150 (*iniqua* : *obliqua* : *antiqua*) e Ariosto, *Furioso*, XXI, 19, 2-4-6: (*antiqua* : *iniqua* : *obliqua*), XXII, 49, 1-3-5 (*antiqua* : *obliqua* : *iniqua*).

<sup>309</sup> Cfr. almeno Boiardo, *Amorum Libri*, 148, 10-11: «e così a mal suo grado vol seguire / con novi passi per l'*antiqua via*».

ch'era di Marte tanto in l'ira accesa;  
 et poi per strada dritta<sup>310</sup> et non obliqua  
 pensò di non star quivi alla contesa:<sup>311</sup>  
 e 'n questo star suspeso<sup>312</sup> al primo essem<sup>pio</sup>  
 morì quel Leva, di gran fama un tempio.<sup>313</sup>

57.

S'io fosse delli principi il flagello,<sup>314</sup>  
 al mondo detto Pietro il gran 'Retino,<sup>315</sup>  
 farei palese quivi a questo e a quello  
 senza parlar né greco né latino,  
 et s'io volesse dir del gran tropello  
 di quei che fanno sempre del divino:  
 però tacer mi voglio questa parte  
 per scorno di natura et non per arte.

58.

Ritorno al suo morir, ché pur morendo<sup>316</sup>  
 tremò la terra<sup>317</sup> e 'l mar, e 'l ciel si scosse,<sup>318</sup>  
 perché lo spirto uscì tanto tremendo  
 del corpo che lasciava invitte l'osse.<sup>319</sup>

<sup>310</sup> Cfr. per lo meno Dante, *Fiore*, 68, 14: «Cotesta sì nonn-è la *dritta strada*», *Paradiso*, XXIX, 128: «di occhi oramai verso la *dritta strada*» (ma è chiaro il rimando anzitutto a *Inferno*, I, 3: che la *diritta via* era smarrita), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 58, 1: «Fuor del deserto, per la *dritta strada*».

<sup>311</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLIX, 4: «né 'l durissimo acciar sta alla contesa».

<sup>312</sup> Cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 30, 1: «Mentre che pensa e sta tutto *suspeso*» e Ariosto, *Furioso*, XXIII, 18, 1: «Stando quivi *suspesa*, per ventura».

<sup>313</sup> Sulle sorti delle truppe imperiali nel su della Francia cfr. Mulletti 1833: 219: «Il fiorito e poderoso esercito cesareo incontrava ostacoli tali in Provenza cui lo imperatore punto non aspettava, ostacoli che i suoi più prudenti ed esperti capitani avean previsti e temuti. Non avuta Marsiglia per tradimento, come speravano, non avutala per forza, come tentarono, e molestati continuamente dal vigilantissimo nemico, incominciarono i Cesariani a conoscere che non è facile impresa vincer Francia nella stessa Francia. Le campagne disertate, le strade rotte, la carestia de' viveri, gl'improvvisi assalimenti e de' soldati e de' paesani in armi, e più un morbo pestilenziale che venne ad inferire nell'esercito avean posto in pochi di gli affari di Carlo V in estremo pericolo. Morì in questo tempo il suo maggior capitano, Antonio da Leva, su cui stava ogni speranza della vittoria. Dovette allora l'imperatore pensar alla ritirata, e questa fece per la stessa via per cui era venuto: ma fu ritirata precipitosa e funesta. Appena la meta del suo esercito dopo incredibili stenti e privazioni poté ripassare il Varo e venire in Piemonte a congiungersi con Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, capitano generale dello stato di Milano dopo la morte del da Leva. Carlo arrivò in Genova, donde per mare si condusse poi in Ispagna».

<sup>314</sup> Cfr. *supra* il paragrafo 1.3.

<sup>315</sup> Cfr. anzitutto Ariosto, *Furioso*, XIV, 3-4: «Ecco Mario d'Olvito, ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino».

<sup>316</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga XII, 4, 2: «- Filli, nel tuo *morir morendo* lassimi», Aretino, *Marfisa*, III, 83, 8: «che *morendo* per lor non può *morire*», Tebaldeo, *Rime*, 52, 8: «*morir*, purché *morendo* io me disleghi».

<sup>317</sup> È immagine scritturale, assai nota: cfr. almeno Mt. XXVII, 51: «Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono».

<sup>318</sup> Cfr. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, Die XLVI, 8: «E Santa Maria Madalena disse che avea veduti tremuoti, tempestare il mare, l'aere farsi tenebroso»; cfr. inoltre Bembo, *Rime*, 142, 84: «la terra scossa e 'l cielo turbato e negro».

L'anima altera,<sup>320</sup> for di sé torcendo,  
 per l'aria se ne vola et la percosse,<sup>321</sup>  
 et fece andar tremando in confusione<sup>322</sup>  
 quell'ombre giù<sup>323</sup> nel centro con Plutone.<sup>324</sup>

59.

Et mostrò morto di gran segni allhora,  
 ch'erano inditio di sua vita brava;  
 e quando uscì del corpo l'alma fora,  
 ogni gran tuono per il ciel bruggiava.<sup>325</sup>  
 Non fu mai visto in sera né d'aurora  
 tant'ir ai venti, che muggiando andava,<sup>326</sup>  
 et il soffiare per l'aria in crudi accenti<sup>327</sup>  
 fece smarir insieme gli elementi.

<sup>319</sup> *Osse* è parola petrarchesca (cfr. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav. 15, 7: «da duo begli occhi, sì che dentro all'osse» (in rima con *percosse*), *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 2, 178: «Vidi 'l pianto d'Egeria; invece d'osse»); cfr. inoltre almeno Antonio da Ferrara, *Rime*, 65, 8: «che me son rotte polpe, nervi e osse», Boccaccio, *Rime*, parte 2, 26, 7: «ben che cener già sian le polpe e l'osse», Pulci, *Morgante*, XIX, 83, 2: «che s'avea trangugiato, insino all'osse», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVI, 41, 4: «E vedo ch'io sono om di carne e d'osse» (in rima con *percosse* e *posse*).

<sup>320</sup> Cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 4, 7, 22, 2: «Uomini forti, con l'animo altero», Boccaccio, *Rime*, 2, 11, 13: «l'animo altero fare umile e pio», Vannozzo, *Rime*, 131, 1: «L'animo altero col tuo magno core».

<sup>321</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XXVIII, 107: «ne l'aere vivo, tal moto percuote».

<sup>322</sup> Il regno degli inferi è stato spesso visitato, nei cantari e nei romanzi cavallereschi (e in genere nei poemi in ottava rima) italiani dei secoli XV e XVI, da personaggi che si propongono di portar sconquasso: cfr. a tale riguardo almeno Pulci, *Morgante*, II, 37, 6-8: «Dicea Morgante: - E' mi darebbe il cuore / che noi potremo or nell'inferno andare / e far tutti i diavoli sbucare», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 5: «Astolfo si pensò d'entrarvi dentro, / e veder quei c'hanno perduto il giorno, / e penetrar la terra fin al centro, / e le bolgie infernal cercare intorno. / - Di che debbo temer (dicea) s'io v'entro, / che mi posso aiutar sempre col corno? / Farò fuggir Plutone e Satanasso, / e 'l can trifauce leverò dal passo», Aretino, *Marfisa*, I, 63: «Sol del gran re di Sarza l'ombra forte, / dal corpo altier fieramente espedita, / che (pur che ci pensasse) da la Morte / per forza si faria render la vita, / di nulla teme e per vie dritte e torte / col pensier rio già la vittoria addita: / vuol regnar qual Plutone e con voce alta / sul ponte de l'inferno ardità salta».

<sup>323</sup> M1: *guì*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>324</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Comedia delle Ninfe fiorentine*, II, 1. 1-2: «Quella virtù che già l'ardito Orfeo / mosse a cercar le case di Plutone», Vannozzo, *Rime*, 55, 4-5: «e prima che Plutone intrasse ne lo / regno d'inferno buio e d'aspro pelo».

<sup>325</sup> Vale 'rumoreggiare'. Voce di limitata diffusione, attestata per la prima volta in Crisostomo, *Parafraresi pavese* (1342), XX, 94, 29: «Comandò Yesu al vento chi bofava ch'el tornasse in gabia e ch'el se repossasse e staesse in paxe, e Yesu disse al mar ch'el no brugiasse e ch'el amutisse». Le altre occorrenze si trovano in Poliziano, *Rime*, 53, 8: «ché 'l mio cor brugia se non l'aiutate», Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, Predica XXXIV, 34: «insino a' palchi hanno arso e brugiato».

<sup>326</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, V, 28-29: «Io venni in loco d'ogne luce muto, / che muggia come fa mar per tempesta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 40, 6-7: «De lor, che se ne andarno con tempesta; / muggiando forte via passarno un monte», Ariosto, *Furioso*, XVIII, 142, 3-4: «Di sotto il mar, di sopra muggie il cielo, / il vento d'ogn'intorno, e la procella».

<sup>327</sup> Cfr. Aquilano, *Rime*, Epistola V, 106: «Odendomi ulular con crudi accenti» e in particolare Ariosto, *Rime*, 83, 35: «lei crudi accenti in ogni parte efonde».

[c. 9r]

60.

Mostrò pel campo segni espressi<sup>328</sup> et veri<sup>329</sup>  
 ch'egli era in tutto di sua vita uscito,<sup>330</sup>  
 onde la voce andò pei gran senteri<sup>331</sup>  
 mostrandol per sua fama a tutti a dito.  
 Et credo tra gli arditi cavalieri<sup>332</sup>  
 di Marte<sup>333</sup> fosse posto il più gradito,  
 perché s'incrudeliro tanto i tuoni  
 che riversar trabacche et padiglioni.<sup>334</sup>

61.

Et credo che nel centro al più profondo  
 trovò Lucifer d'ogni gloria privo,  
 et disse ch'era stato anch'ei nel mondo  
 superbo più de lui col corpo vivo.  
 Così n'andava e vide attondo attondo<sup>335</sup>  
 le bolgie com'io noto et com'io scrivo,

<sup>328</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, V, 35, 4: «de l'amor d'essa aver segno più espresso», XXI, 2, 7: «senza giurare o segno altro più espresso», XXIV, 1, 7: «E quale è di pazzia segno più espresso», XXVI, 77, 5: «et al pagan ne faceva segno espresso», XLIV, 16, 7: «sì per mostrar del suo amor segno espresso».

<sup>329</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, I, 47, 4: «ne dava pallidezza segno vero», Parte 4, 96, 6: «dar vero segno degli aspri martiri», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 5, cap. 29, 48: «che ne volson cercar le vere segni», Cicerchia, *La passione*, 57, 5: «Vo' di lu' darvi questo vero segno», Trissino, *Rime*, 28, 6: «si dolci segni leggiadretti e veri», Ariosto, *Furioso*, XV, 88, 3: «che tutti avea di morte i segni veri», XLVI, 17, 5: «ma, se me ne fur dati veri segni», Tebaldeo, *Rime*, 83, 4: «né mai gionger potriano al vero segno».

<sup>330</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, III, 23, 2: «poi che tu se' di questa vita uscito», Ariosto, *Furioso*, XI, 62, 4: «del padre suo ch'era di vita uscito».

<sup>331</sup> Cfr. Cavalcanti, *Poesie*, 48, 11: «La voce va per lontane camina», Ariosto, *Furioso*, XVII, 113, 3: «L'alta voce ne va per tutti i palchi»; per *gran sentero* cfr. *supra* HGP, 39 e *passim*.

<sup>332</sup> Per il nesso *cavaliere ardito* cfr. *supra* HGP 31. La forma *cavaler* è più frequente della corrispondente con dittongamento (che ritorna in HGP 4 e 64).

<sup>333</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 361, 49: «A questo tempo i cavalier di Marte».

<sup>334</sup> Cfr. Giordano da Pisa, *Esempi*, 241, «Le tende nel deserto, 1: se non c'hanno pelli di certi animali tese a modo di *trabacche*», 249, Usanze dei Tartari, 1: «c'hanno cotali *padiglioni e trabacche* per case, una certa parte di loro», Boccaccio, *Teseida*, I, 92, 1: «E' fé tender *trabacche e padiglioni*», Pulci, *Morgante*, II, 60, 1: «*padiglioni e trabacche* e pennoncelli», V, 67, 7: «*trabacche e padiglioni* e loggiamenti», VII, 32, 1: «ed arder le *trabacche e padiglioni*», X, 27, 1: «Vide tante *trabacche e padiglioni*», XVII, 25, 7: «*padiglioni e trabacche* s'apparecchia», XVIII, 20, 3: «tante *trabacche e padiglioni* si spande», Folengo, *Baldus*, I, 129: «*quisque suum drizzat pavionem, quisque trabaccam*», XV, 210: *suntque pavaiones, sunt tendae, suntque trabaccae*» e in particolare Ariosto, *Furioso*, VII, 35, 4: «cercandone e *trabacche e padiglioni*», XXXI, 53, 8: «et atterò *trabacche e padiglioni*».

<sup>335</sup> Per la rima cfr. in particolare Antonio da Ferrara, *Rime*, 22, 166-171: «che nessun furi ovver sia robatore; / e viva casto e de lussuria *attondo*, / né de ciò cerchi altrui far desenore; / né zà per cosa ch'egli aspetti al *mondo* / falsa testimonianza a nessun *fazza*, / sì che dal falso el ver sia messo al *fondo*».

onde tremar<sup>336</sup> l'alme di seggio in seggio  
perché temean d'haver da questi peggio.

62.

Stiasi im pace, ch'io ritorno altrove:  
morti coi morti<sup>337</sup> et vivi con li vivi.<sup>338</sup>  
Et per seguir via più l'impresе nove  
alchun ne lascierò di gloria privi  
et altri, da mirabil tante<sup>339</sup> prove,  
vedren lor farsi in terra eterni divi,  
et riportar trophèi<sup>340</sup> con tanti honori  
ch'avanzeran li detti de' scrittori.

63.

S'erano fatte scaramuccie mille  
de qua, di là, con gloriosi assalti,  
et si sentivan sol tamborri<sup>341</sup> et squille  
et li soldati andar hor bassi, hor alti.<sup>342</sup>  
Quinci pareva un greco grand'Achille,<sup>343</sup>  
quindi un troiano Hector con forti salti,<sup>344</sup>  
et una se «ne» fe' tra un monte e un piano<sup>345</sup>  
che preso fu il campion Montegiano.<sup>346</sup>

<sup>336</sup> M1: segue *quel* inserita fra parentesi; lezione non considerata in quanto sovrabbondante ai fini del computo sillabico e non necessaria per la comprensione del testo. V1: «onde tremar quell'alme di seggio in seggio».

<sup>337</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, I, 53, 6: «Morti co' morti; or pensian di godere».

<sup>338</sup> Il verso, in forma pressoché identica, è successivamente utilizzato da Tasso; cfr. Tasso, *Intrichi d'amore*, Atto 4, sc. 9, 5, 3: «morti con li morti, e i vivi con li vivi».

<sup>339</sup> Per l'ordine dei costituenti, cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, IV, 7, 4: «ch'altro al mondo non è mirabil tanto», XII, 23, 2: «avendo quell'annel mirabil tanto».

<sup>340</sup> Latinismo grafico attestato, tra gli altri, in Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, cap. 19, 6: «Vidi uno triumphale tropheo», Ruzante, *La pastoral*, Sc. 2, 57: «veniti, ché di vui ne fia el tropheo», Equicola, *Libro de natura de amore*, Libro 2, 1: «et a qualunque tale generatione di honore si dava; donde triumphi, ovationi et trophèi», Trissino, *Rime*, 30, 14: «haveva dritti già mille trophèi», Tebaldeo, *Rime*, 226, 12: «e fra tanti trophèi e belle impresе».

<sup>341</sup> Cfr. *supra* HGP 30, 2.

<sup>342</sup> Cfr. Machiavelli, *L'asino*, Cap. 3, 88-90: «Vedi le stelle e 'l ciel, vedi la luna, / vedi gli altri pianeti andar errando / or alto or basso senza requie alcuna».

<sup>343</sup> Per la sequenza rimica cfr. Fazio degli Uberti, *Rime*, 3, 72-73 (*squille* : *Achille*), Saviozzo, *Rime*, 4, 42-43 (*Achille* : *squille*), Burchiello, *Rime*, 6, 10-12-14-15 (*Achille* : *mille* : *squille* : *anguille*). Per il sintagma *grande Achille* cfr. *infra*, HGP 228, 4 e 283, 3.

<sup>344</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, VI, 4-5: «e due tigre leggere, che di salto / forte fuggivan, salendo trovaro».

<sup>345</sup> M1: *puino*; correzione effettutata sulla base di V1.

<sup>346</sup> Il maresciallo di Montegiano, capo della fanteria francese, catturato durante un combattimento e successivamente liberato grazie al pagamento di ottomila scudi a Ferrante Gonzaga.



64.

Montegiano, gentil<sup>347</sup> gran<sup>348</sup> cavalero,<sup>349</sup>  
 il suo gran re ne brama ogn'hor servire:<sup>350</sup>  
 andava sempre ardito, franco et fiero<sup>351</sup>  
 et prima che manchar volea morire;<sup>352</sup>  
 ma la fortuna volse il suo pensiero,  
 ché tolse combattendo il grand'ardire,<sup>353</sup>  
 et fu prigione d'un Marsilio allhora<sup>354</sup>  
 et poco alle sue man fece dimora.

65.

Poco dimora fece alle sue mani,  
 ch'un altro cavalier lo volse et l'hebbe  
 et, senza più parlar di colpi strani,<sup>355</sup>  
 la taglia di pagar s'aggiunse e acrebbe.  
 Questi fur fatti che non fur già vani,<sup>356</sup>  
 ché d'otto milla scuti netti s'hebbe,  
 et fur pagati, da la francha mano,  
 ad un gran cavaliere italiano.

<sup>347</sup> M1: *gontil*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>348</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 57: «magnanimo, gentil, mio gran marchese».

<sup>349</sup> Cfr. almeno, per *gentil cavalero*, *Il novellino*, nov. 77, 8: «Di ciò non s'adirò punto, perciò ch'era molto gentile cavaliere», Boccaccio, *Filoloco*, III, 16: «Era nella corte del re Felice in questi tempi un giovane cavaliere chiamato Fileno, gentile e bello», 4,55: «oltre a molti, due gentili e valorosi cavalieri, ciascuno quanto potea l'amava», Pulci, *Morgante*, I, 42, 1: «Disse Morgante: - O gentil cavaliere» IV, 52, 4: «Se tu credesti, gentil cavaliere»; e, per *gran cavalero*, Giamboni, *Libro de' vizî e delle virtudi*, Cap. 40, 2: «E poco stante venne contra lei un grandissimo cavaliere molto sformato e terribile a vedere» Boccaccio, *Filoloco*, I, 26: «dirizzò il chiaro ferro della sua lancia verso un grandissimo cavaliere», Aretino, *Dialogo*, Giornata 1, 213: «E tu a lui: "Io non merito che un sì gran cavaliere mi faccia cotanti onori; vostra Signoria copra la testa: io non la ascoltarò se quella non se la copre"».

<sup>350</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 7, 43: «ché sol per voi servir la vita bramo», poi ripreso da Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIX, 12, 6: «Ché sol per voi servir la vita bramo».

<sup>351</sup> Cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, I, 5, 7-8: «Fo mai trovato in terra un cavalliero / Di lui più franco e più gagliardo e fiero», De' Medici, *Poemetti in terzine*, Simposio, 3, 72: «per tristo battaglier, ma fiero e franco» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 7-8: «L'uno è gigante, alla sembianza fiero; / ardito l'altro e franco cavalliero».

<sup>352</sup> Cfr. Degli Arienti, *Novelle porretane*, 47, 39: «che prima potrei morire che mancare de quisti solazzi».

<sup>353</sup> Cfr. Davanzati, *Rime*, 39, 15: «ché 'l fino amor mi prese, e tolse ardire».

<sup>354</sup> Per la forma *allhora* cfr. almeno De' Medici, *Nencia*, 18, 5: «i' dissi bene allhora: «Ove n'andasti?»;»; ritorna anche in Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili* (28 occorrenze) e in Bembo, *Asolani* (22 occorrenze), oltre che in Folengo, *Baldus* (2 occorrenze).

<sup>355</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XVIII, 187, 6: «e fu quel colpo sì feroce e strano», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XV, 34, 6: «Tanto fo il colpo dispietato e strano» e Tebaldeo, *Rime*, 131, 6: «Spècchiate in Baccho, che fe' il colpo strano».

<sup>356</sup> Cfr. almeno Iacopone da Todi, *Laude*, 34, 5: «se ode fatto vano, reportalo a la corte», Dante, *Paradiso*, XXI, 119: «fertilemente; e ora è fatto vano».

[c. 9v]

66.

Ferrante di Gonzaga<sup>357</sup> il nome dice  
 del cavaleo d'ogni gran valore,  
 che sol di glorie adorna<sup>358</sup> ogni pendice<sup>359</sup>  
 tanto col proprio oprar v'acresce honore;  
 et forse anchor via più sarò felice  
 Italia sol per questo ver signore,  
 che, col suo 'ngegno et con la pronta mano,<sup>360</sup>  
 si vede hor contra andar dell'ottomano.

67.

Era il gran re con la sua gente franca,<sup>361</sup>  
 ben vinti<sup>362</sup> millia alveti, in campo ardito  
 et, con la possa d'altri che non manca,  
 apprisso d'Avignon, quel nobil sito;<sup>363</sup>  
 et con la voglia altera<sup>364</sup> non mai stanca<sup>365</sup>  
 segnava questo et quel, quell'altro a dito,

---

<sup>357</sup> Ferrante I Gonzaga, noto anche come Ferdinando, principe di Molfetta (Mantova, 28 gennaio 1507 – Bruxelles, 15 novembre 1557), uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V, già dal 1526 impegnato nella guerra contro la Francia; nel 1527 fu tra i principali protagonisti del sacco di Roma. Venne nominato dall'imperatore viceré di Sicilia, carica che ricoprì dal 1535 al 1546, quindi governatore di Milano dal 1546 al 1554, succedendo nella carica ad Alfonso III d'Avalos.

<sup>358</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 307, 131-132: «Così faccendo, gloria, onor e fama / adorna il rettore ed a sé il chiama».

<sup>359</sup> Per la rima *dice* : *pendice* cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, Cap. 20, 40-42.

<sup>360</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, III, 20: «Oimè, come io volontieri gli avrei con le *pronte mani* levato il caro vello, e lui, che s'ingegnava di te levarmi, tutto squarciato, cacciandolo da me con grandissima vergogna», *Comedia delle Ninfe fiorentine*, IX, 2: «E rimirando sopra i nascondenti vestiri avvisa dove perverrebbe la *pronta mano*, se data le fosse licenzia», Niccolò da Correggio, *Rime*, 400, 59: «non volesti por mano, arguta e pronta», Aretino, *Lo ipocrito*, Atto 4, sc. 4, 34: «E perché io conosco che la ignoranza apprezza la vita, e la prudenza spregia la morte, con fronte sicura, con animo intrepido e con *mano pronta*, per fausto del fasto de le stelle e de i fati che me lo porgono, berò questo veleno», Tebaldeo, *Rime*, 55, 6: «ferirme cum sue mane, ognhor più pronte».

<sup>361</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, VIII, 23, 6: «di gente franca saracina audace», IX, 62, 1: «Tanto cavalca questa franca gente», XXII, 39, 5: «gente parevon valorosa e franca», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIX, 18, 1: Da Tripoli seguia la gente franca».

<sup>362</sup> Cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 78, 2: «Ben vinti piedi è verso il cel salito», IV, 28, 1: «Vinti millia guerrieri è questa schiera», VI, 4, 8: «Ben vinti passi Orlando andò in traverso», XV, 8, 4: «Ben vinti piedi, e non è un dito manco», Ariosto, *Rime*, 86, 16: «ma più che vinti miglia ho di viaggio».

<sup>363</sup> Secondo l'Albicante, Francesco I segue, con un nutrito esercito, la campagna di Provenza degli imperiali da Avignone. Cfr. Vannozzo, *Rime*, 162, 11: «el mondo de sì dolce e nobil sito»

<sup>364</sup> Cfr. *Poesie Musicali del Trecento*, [PF], ball. 10, 7-8: «Pietosa lena addornò gran biltà / cambiando *altere voglie*», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 42, 1: «Ben puoi la *voglia altera*, e il cuor feroce», De' Medici, *Canzoniere*, 45, 7: «Folle è tua speme e la tua *voglia altera*».

<sup>365</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 141, 2: «Onde han sua pace le mie *voglie stanches*».

ond'acampato<sup>366</sup> apprisso d'Avignone  
havea *gran gente et numer de persone*.<sup>367</sup>

68.

Havea di Franza tutti i cavalieri  
ch'alla corona sono ogn'hor soggietti,  
et questi, con li franchi lor pensieri,<sup>368</sup>  
eran da lor pagati e 'n loro ristretti.  
Questi vi stavan con coraggi alteri  
et l'arme ben guarnite<sup>369</sup> sopra i petti  
e, 'n aspettando la nemica parte,<sup>370</sup>  
parevan figli tutti del dio Marte.

69.

Ecco, di novo, un gran romor si sente<sup>371</sup>  
ch'un'altra volta n'era suto in alto:  
«Cagnin, Cagnino» udiasi in fra la gente,<sup>372</sup>  
di voce in voce<sup>373</sup> andar al ciel di salto.<sup>374</sup>  
Il re, ch'i scuti<sup>375</sup> dava largamente,  
ne ruppe gl'indurati cor<sup>376</sup> di smalto,<sup>377</sup>

<sup>366</sup> Per la variante con scempia cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVII, 17, 2: «Perché alla Liza era intorno *acampato*».

<sup>367</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXVIII, 43, 4: «ch'abbia con tanto numer di persone», XLV, 61, 3: «ch'abbia con tanto numer di persone».

<sup>368</sup> Cfr. Compagni, *Cronica*, Libro 3, 10, 1: «per li usciti di Firenze si fe' un *franco pensiero*».

<sup>369</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, VI, 27, 6: «e di tutte l'altre armi *ben guarnito*», Boiardo, *Innamorato*, almeno Libro 1, II, 34, 3: «Di splendide arme tutto *era guarnito*» e Libro 2, XIX, 29, 5: «De tutte l'armi a ponto *era guarnito*».

<sup>370</sup> Petrarca, *Canzoniere*, 28, 88: «Che dunque la *nemica parte* spera».

<sup>371</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, V, 38, 3: «Intanto un *gran romor* si sente presto», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VIII, 39, 5: «Come il romor d'uno arboro si sente».

<sup>372</sup> Per il costrutto *in fra la gente* si veda Boccaccio, *Filostrato*, I, 28, 4: «per caso avvenne che *in fra la gente*», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 20, 23: «che siano stati, i quali *in fra la gente*», Petrarca, *Canzoniere*, 126, 68: «uscir del boscho et gir *in fra la gente*», Saviozzo, *Rime*, 50, 4: «che ti fa specchio e sola *in fra la gente*», Aquilano, *Rime*, Sonetto 4, 2: «Quando ch'i' apparsi vivo *in fra la gente*», Tebaldeo, *Rime*, 83, 9: «Se Laura e Beatrice *in fra la gente*», 35 (dubbia), 114: «over eterna laude *in fra la gente*».

<sup>373</sup> Cfr. *supra*, HGP 9, 2.

<sup>374</sup> Il soprannome attribuito a Gian Francesco Gonzaga viene invocato durante la battaglia; cfr. *supra*, HGP 19, 2 e nota corrispondente.

<sup>375</sup> Cfr. *supra*, HGP 65, 6.

<sup>376</sup> Cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 65, 7: «mancasse mai ne l'*indurato core*», Aquilano, *Rime*, Epist. Dubbia 1, 30: «Dove hai rivolto l'*indurato core*?».

<sup>377</sup> Si veda Petrarca, *Canzoniere*, 70, 23-24: «vedete che madonna à 'l *cor di smalto*, / sì forte, ch'io per me dentro nol passo», 125, 31: «questo mio *cor di smalto*», Rinuccini, *Rime*, 6, 10: «e 'l sensibile *cor* fatto ha di *smalto*», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 114, 9-10: «Ma quello adamantino et fiero *smalto*, / Onde arma il *cor* sì duro e il freddo petto», 181, 10: «Fuggendo Amore a lei, che ha *cor di smalto*», Boiardo, *Amorum Libri*, 15, 78: «che ti fa nel pensar il *cor di smalto*», Ruzante, *La pastoral*, Scena 2, 3: «eco quel *cor di smalto*, o sorte dura!».

ché molti et molti, a quella voce altera,<sup>378</sup>  
voltaro arditamente la bandera.

70.

«Cagnin, Cagnino» rissonava il cielo,  
l'aria,<sup>379</sup> la terra et ogni occulto loco.  
Quivi pareva di Marte ardito il telo  
et, col Rangone<sup>380</sup>, tutti in festa e 'n gioco,<sup>381</sup>  
onde si mosser poi di pelo in pelo  
altri che n'eran tutti accesi in foco.<sup>382</sup>  
Parean li monti et fiumi pel camino  
a ribombar<sup>383</sup> al grido di Cagnino.

71.

Non vo' tacer d'un cavalier perfetto<sup>384</sup>  
del sangue illustre<sup>385</sup> che l'Italia honora:<sup>386</sup>  
questo molt'anni fu tenuto instretto  
et, col suo 'ngegno, sol se n'uscì fora.  
Questi li franchi serve con diletto  
e 'n servitute cresce d'houra in hora:  
gli è de' Vesconti il mio signor divino,<sup>387</sup>  
per nome detto poi Palavicino.

<sup>378</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, I, 18, 1: «Or al suon vivo de le voci altere».

<sup>379</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XV, 33, 7-8: «raddoppia il colpo l'uno a l'altro e piomba, / e l'aria e 'l cielo e la terra rimbomba».

<sup>380</sup> Il conte Guido Rangoni, figlio di Niccolò e di Bianca Bentivoglio dei signori di Bologna; fu tenace oppositore degli Estensi. Capitano di buona fama, servì Venezia durante la lega di Cambrai; passò poi nel 1512 al servizio di papa Leone X, e, dopo la sua morte, di Firenze e Clemente VII: comandò quindi le forze militari francesi in Piemonte ricoprendo la carica di luogotenente generale di Francesco I.

<sup>381</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, III, 30, 3: «con dolce festa e con ardente gioco», *Teseida*, X, 110, 3: «e in gioco e in festa e in piacere», *Comedia delle ninfe fiorentine*, XVI, 67: «giovani, lieti e in festa e in gioco» (in rima con *loco* e *foco*), Boiardo, *Amorum Libri*, 145, 58: «de donne in festa, in alegrezza, in gioco» (in rima con *foco* e *loco*), Pulci, *Morgante*, XIV, 45, 8: «che si godea contenta in festa e 'n gioco» (in rima con *foco*), XXIV, 78, 3: «tu eri a Monte Alban qua in festa e in gioco».

<sup>382</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XV, 106: «Poi vidi genti accese in foco d'ira», Boccaccio, *Amorosa visione* (A), XXVI, 13: «Il molle petto acceso in foco d'ira».

<sup>383</sup> Cfr. Trissino, *Sofonisba*, Atto 2, sc. 2, 128: «udì la sala ribombar di suoni», Ariosto, *Furioso*, XVII, 70, 4: «e ribombar de gridi odon le strade» e Aretino, *Marfisa*, I, 47, 4: «tal che fa ribombar tutto l'Averno».

<sup>384</sup> Cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 19, 7: «Quale aver debbe un *cavallier perfetto*», Ariosto, *Furioso*, XII, 69, 7: «tra gli Africani *cavallier perfetto*», XVIII, 95, 3-4: «con quella maggior gloria ch'a *perfetto / cavallier* per un re dar si potea», XXXI, 77, 5: «in acqua e in terra *cavallier perfetto*».

<sup>385</sup> Cfr. Aretino, *La cortigiana*, Atto 1, sc. 9, 5: «Questo procede che la maggior parte de i grandi sono di sì oscura stirpe che non ponno guardare quelli che nascono di *sangue illustre*» e Ariosto, *Furioso*, XIV, 55, 7: «il *sangue illustre* del re Stordilano», XXVI, 52, 1: «Del generoso, *illustre* e chiaro *sangue*».

<sup>386</sup> Da confrontare certamente con Petrarca, *Canzoniere*, 53, 100: «un cavalier, ch'Italia tutta honora».

<sup>387</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, III, 63, 1: «Ma come piacque a quel *signor divino*» (ma si veda già Sacchetti, *Rime*, 297, 23: «come 'l *signor divino*»).

[c. 10r]

72.

Non fu mai visto tanta coppia insieme,  
tutta in un tratto sotto belle insegne,<sup>388</sup>  
et si raccolse il fior de l'human seme  
per quelle voci de li scuti<sup>389</sup> degne.  
Taccia chi mai non vide questi, o teme  
di non veder di sangue l'Alpi pregne,  
ché questi gran soldati erano il fiore  
d'Italia che mai fosse uscito fore.

73.

Eravi quel Rangone generale  
de tutti i colonelli et capitani:  
quivi la fama appriva aperte l'ale<sup>390</sup>  
et giva a volo per quei monti e piani,  
et era certo il suo destin fatale<sup>391</sup>  
di far sentir li proximi et lontani,  
onde s'udiva il suo grido per tutto,  
col nome eterno di valore instrutto.

74.

Fatta che fu la gente e 'nsieme unita,<sup>392</sup>  
da la Mirandol<sup>393</sup> esce apparte apparte,  
e tutta insieme a un tempo al son s'invita  
de li tamborri vi fan sonar le charte,<sup>394</sup>  
et verso di Piasenza, ben fornita,<sup>395</sup>  
si venne, e ogni' seguia il stuol di Marte,  
et poi, più inanzi misurando i passi,<sup>396</sup>  
givan gagliardi senza farsi lassi.

---

<sup>388</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XVI, 127: «Ciascun che de la *bella insegna* porta» e Ariosto, *Furioso*, XXVI, 99, 2: «che de' Troiani fu l'*insegna bella*».

<sup>389</sup> Cfr. *supra*, HGP 65, 6.

<sup>390</sup> Cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 2, 7, 8, 1: «Avvegna che la fama le sue ale».

<sup>391</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 78, 1: «O cielo! o stelle! o mio *destin fatale*», Aquilano, *Rime*, Sonetto 69, 12: «Or porta in pace tuo *destin fatale*», Epist. 4, 78: «Non opra lei ma el mio *destin fatale*», Epist. 6, 57: «In ciò m'adduce el mio *destin fatale*», Tebaldeo, *Rime*, 109, 1: «Poi che fortuna e il mio *destin fatale*».

<sup>392</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, V, 58, 6: «Un'altra fiata ad arme insieme unita».

<sup>393</sup> Mirandola, città emiliana situata a 31 chilometri a nord-est di Modena, dove il conte Guido Rangone aveva radunato le truppe.

<sup>394</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 45: «né chi gradisca il suon di tante carte».

<sup>395</sup> Dante, *Inferno*, XXI, 40: «a quella terra che n'è ben fornita».

<sup>396</sup> Da confrontare per lo meno con Petrarca, *Canzoniere*, 35, 1-2: «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti».

75.

Giunta<sup>397</sup> a Tortona, che fu ben sincera,  
 il conte Guido, con maturo ingegno,<sup>398</sup>  
 fermosse (et disse)<sup>399</sup> con sua voce vera<sup>400</sup>  
 quel che di far teneva per disegno.<sup>401</sup>  
 Ecco in un tratto qui di schiera in schiera  
 raccolto un campo d'ogni gloria degno,  
 et prese i passi<sup>402</sup> per camino istrano<sup>403</sup>  
 che non fu fatto mai da corpo humano.<sup>404</sup>

76.

Per monti et colli,<sup>405</sup> et per sassose valli,  
 di balzo in balzo,<sup>406</sup> col desir ardente,  
 andaro per spinosi<sup>407</sup> et stretti calli<sup>408</sup>

<sup>397</sup> M1: *quinta*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>398</sup> Cfr. *supra*, HGP 40, 1.

<sup>399</sup> Forse reminiscenza di Dante, *Purgatorio*, III, 53: «disse 'l maestro mio fermando 'l passo»; cfr. anche Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 19, 5: «Si ferma, e al fratel dice: "Or pianamente"».

<sup>400</sup> Cfr. Boccaccio, *Amorosa Visione (A)*, XXII, 81: «Ella, sentendo il colpo, in *voce vera*», *Filologo*, I, 33: «A me pur con *vera voce* pervenne che la presente città era da romano fuoco arsa», *Elegia di Madonna Fiammetta*, 5,32: «io con *vera voce* di me sgannerei ogni ingannata persona».

<sup>401</sup> Per una sintesi dei movimenti delle truppe francesi in questa fase cfr. Botta 1843: 99: «In questo mezzo i disegni, che il Re di Francia aveva fatti sopra le genti levate alla Mirandola dal conte Guido Rangone, da Chiapino Gonzaga, e Cesare Fregoso, ai quali s'erano congiunti, prima Bernabò Visconti, poi Pietro Strozzi, di cui sarà presto spesse fiate fatta menzione in queste Storie, incominciavano a colorirsi. Costoro, che formavano quasi un esercito giusto, avendo messo sulla campagna meglio di dieci mila uomini tra fanti e cavalli; già si erano mossi, dando non poco sospetto agl'imperiali, che non sapevano a qual cammino fossero per voltarsi. Andavano radendo la riva destra del Po, tenendo in certa la fama, se il dovessero passare per tentare Milano, o darsi sulla sponda medesima a qualche fazione d'importanza. S'avvicinava il fine d'agosto. S'accamparono prima tra Parma e Reggio, poi, via seguendo, a Castelguelfo, indi vicino a Piacenza, poscia vicino a Pavia, finalmente a Tortona, né ancora si scoprivano».

<sup>402</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, I, 48, 1: «e quasi presi d'ogni parte i passi», Ariosto, *Furioso*, XXX, 40, 5-6: «cent'altri e più, che pure a questo passo / stati eran presi alcuni giorni inante», *Cinque canti*, V, 88, 7-8: «ma non riesce, perché già re Carlo / preso avea il passo e non volea lor darlo».

<sup>403</sup> Cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 38, 5: «E, caminando per la strata strana», Ariosto, *Furioso*, VI, 19, 5: «di sotto il mar per camin cieco e strano» e XXIII, 13, 8: «portato fu per camin lungo e strano».

<sup>404</sup> Per la rima, cfr. Ariosto, *Furioso*, XVII, 109, 7-8 (*strano* : *umano*).

<sup>405</sup> Cfr. *supra*, HGP 16, 4.

<sup>406</sup> Si veda Dante, *Inferno*, XXIX, 95: «con questo vivo giù di balzo in balzo»; il passo pare tuttavia ripresa soprattutto di Ariosto, *Furioso*, VIII, 19, 1-4: «Tra duri sassi e folte spine già / Ruggiero intanto invèr la fata saggia, / di balzo in balzo, e d'una in altra via / aspra, solinga, inospita e selvaggia».

<sup>407</sup> Cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 25, 12: «fu per mostrar quanto è *spinoso calle*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 54, 3: «Per una strata de bronchi spinosa», Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 91, 3-4: «ch'andò rivi cercando, arbori e sassi, / il più spinoso luogo, il più selvaggio», XLII, 52, 1-4: «Nel più tristo sentier, nel peggior calle / scorrendo va, nel più intricato bosco, / ove ha più asprezza il balzo, ove la valle / è più spinosa, ov'è l'aer più fosco».

<sup>408</sup> Per la rima *valli* : *calli* vedi almeno Petrarca, *Canzoniere*, 128, 102-103: «conven ch'arrive a quel dubbioso *calle*. / Al passar questa *valle*», Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 42, 49-50: «do qual servar farai per ogni *calle*, / che

portando il foco acceso ne la mente.<sup>409</sup>  
 Et così, a piedi come da cavalli,  
 mostravan l'uno l'altr'esser vallente,  
 et, senza mai timor d'altra persona,  
 a Genova il romor ne corre et sona.<sup>410</sup>

77.

«Arma, arma» si sente d'ogn'intorno,<sup>411</sup>  
 dentro et di for, che resonava il cielo.  
 Era di notte alquanto e 'nanzi al giorno  
 quando s'appresentò l'orrendo telo,<sup>412</sup>  
 onde gran spatio quivi intorno intorno<sup>413</sup>  
 andavan con l'irsuto et crudo pelo,  
 et dimostrarlo tai le forze estreme:<sup>414</sup>  
 le mure ne tremar,<sup>415</sup> la gente insieme.<sup>416</sup>

---

leggermente da mont'e da valle», Ariosto, *Furioso*, IV, 11, 7-8: «Quindi per aspro e faticoso calle / si discendea ne la profonda valle», XXIX, 51, 7-8: «e quivi giunse in uno angusto calle, / che pendea sopra una profonda valle».

<sup>409</sup> Da confrontare con Boccaccio, *Filostrato*, VII, 32, 1-2: «Che farò, Pandaro? Io mi sento un foco / di nuovo acceso nella mente forte», Petrarca, *Canzoniere*, 73, 13: «trovo 'l gran foco de la mente scemo», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 30, 3: «Che nella mente pareva foco acceso».

<sup>410</sup> Cfr. Botta 1843: 99-100: «In fine gettatisi [i francesi] improvvisamente al cammino di Serravalle, comparivano in cospetto della Metropoli della Liguria. Doveva infinitamente al re Francesco, che Genova si fosse ritirata dalla sua obbedienza, e che un luogo così importante per la comodità del mare, e per essere come quasi una porta d'Italia fosse venuto a divozione di una potenza, che già tanti altri mezzi aveva di danneggiarlo. Per la qual cosa acceso da incredibile cupidità alla sua ricuperazione, ed accordatosi col conte Guido, a lui devoto per inclinazione, e con lo Strozzi, devoto per inclinazione e per necessità, si era deliberato di tentare di perturbar Genova, sperando o che il disegno gli succederebbe di mutar quello stato, o che almeno fosse una utile diversione per la guerra di Provenza».

<sup>411</sup> Cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, 123, 3: «d'aureo color li poggi d'ogni intorno», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 61: «Ma ben vedeva il mondo d'ogn'intorno», Niccolò da Correggio, *Rime*, 367, 38: «è il cibo suo e i pastor d'ogni intorno», Ariosto, *Satire*, IV, 153: «sì che i ladron, c'ho d'ogni intorno, scacci», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 24, 5: e co bei piedi ornarla d'ogn'intorno», 59, 16: «che rasserena i poggi d'ogn'intorno», Bembo, *Rime*, 102, 10: «la ricca navicella d'ogn'intorno», Ariosto, *Furioso*, almeno I, 72, 4: «che triemi la foresta d'ogn'intorno», IV, 69, 4: «che la foresta d'ogn'intorno empia», V, 47, 2: «per mezzo a liste d'oro e d'ogn'intorno».

<sup>412</sup> Vale 'fulmine, saetta'; cfr. in particolare Dante, *Purgatorio*, XII, 25-28: «Vedeo colui che fu nobil creato / più ch'altra creatura, giù dal cielo / folgoreggiando scender, da l'un lato. / Vedeo Briareo fitto dal telo» (e si noti anche la rima *cielo : velo*).

<sup>413</sup> Cfr. *supra*, almeno HGP 46, 5.

<sup>414</sup> Cfr. *supra*, HGP 22, 6.

<sup>415</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, VI, 55, 2-3: «che, se s'accosta un giorno alle tue mura, / e' le farebbe tremar tutte quante», XXIII, 49, 7: farà tremar le mura di Parigi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, I, 59, 2: «Parean tremar le mura alla sua voce».

<sup>416</sup> Una descrizione del fallito assedio genovese da parte dei francesi e della pervicace resistenza della città, episodi traditi dalle ottave seguenti, è in Botta 1843: 100-102: «Ma la diligenza, con cui avevano camminato, e la strada ultimamente presa da loro, avevano dato sospetto a quei che reggevano lo stato dentro, i quali, oltre a ciò, stavano continuamente in sentore pei tempi guerreggevoli ed i romori che correivano lungi e da presso. La fortuna volle anche dar loro avviso della macchina che si apprestava; perché un soldato lucchese, fuggitosi dal reggimento del conte Guido, era entrato in città, e datovi ragguaglio del pericolo che sovrastava. Vi sorse prima un qualche timore, non sapendosi bene accertare a quale somma montassero le forze nemiche; poi s'accese un ardore inestimabile per difendere la patria e la libertà recentemente acquistata. Nel pietoso ufficio

[c. 10v]

78.

Per spatio di cinque hore o poco mancho<sup>417</sup>  
 durò l'assalto con pericol grande.<sup>418</sup>  
 Ecco<sup>419</sup> da l'uno andar, da l'altro fianco,  
 ch'il gran romor per tutto se ne spande.<sup>420</sup>  
 Uno non v'è che mai si mostri stanco  
 in quelle sì fiorite et ornate bande,  
 et, perché gli era l'ordin male instrutto,<sup>421</sup>  
 tornaro adietro senza farne frutto.

si adoperavano a gara, e coloro che comandavano e coloro che si trovavano in condizione di dover obbedire. Si scrissero incontanente soldati tanto in città quanto nei luoghi più vicini, e di loro fu dato cura, come d'ogni apparato militare, a tre cittadini eletti, che furono Francesco Doria, Girolamo Spinola e Stefano Pasqua. Per opera di Andrea Doria, che allora se ne stava in Provenza con l'imperatore, avvisato in sui primi sospetti, furono con grandissima celerità mandate otto galere con ottocento fanti sotto cura di Antonio Doria, valoroso e zelante cittadino, acciocché facessero spalla ai difensori di terra. Vennervi altresì, chiamati da Alessandria, un migliajo di Tedeschi, di quelli che lanzichinecchi si chiamavano. Appressandosi il nemico, furono distribuiti i luoghi ai difensori, la Porta di Fazzuolo ad Agostino Spinola, verso Bisagno a Gomezio Friarolo, legato di Cesare, coi Tedeschi, il mezzo fra le due ad Antonio Doria, le navi per tutela della parte marittima della città a Melchiorre, fratello d'Antonio. Giunto a Rivarolo, il conte Guido mandò dentro un trombetto a ricercare la città pel Re di Francia. Gli fu risolutamente risposto, che se la voleva se la pigliasse, perché di buona voglia non l'avrebbe. S'accostarono i nemici alle mura assaltando, innanzi che facesse giorno, principalmente da due bande. Il Visconti ed il Fregoso con una parte dei soldati si erano condotti, attorniano le mura della città, per occulti sentieri alla Porta che accenna al Bisagno; il grosso pigliò gli alloggiamenti verso quella di Fazzuolo in un colle vicino che col nome di Granarolo si appella. Combattessi con molta ferocia da ambe le parti alla torre dello Sperone, posta sopra alla Porta medesima, sforzandosi questi di superare il muro e di entrare nell'abitato, quelli di precipitarne. Ma non era l'assaltata terra senza travaglio dalla parte del Bisagno. Il Visconti ed il Fregoso vi avevano dato una furiosa batteria; ma non fu lungo il cimento, perché ed i Tedeschi si difesero gagliardamente, e Melchiorre Doria, avendo preso stanza alla foce del Bisagno con le sue galere, aveva talmente coi più grossi cannoni infestato gli assalitori, che spaventati prestamente si ritirarono, prendendo viaggio pei vicini colli, pei quali si va a Montorio, forte castello dei Fieschi. Quelli medesimamente, che avevano tentato di espugnare la Porta Fazzuolana, disperati dell'intento, si ritirarono andando ad alloggiarsi in Polcevera. Stavano aspettando e speculando, se dovessero novellamente assaltare la ben difesa Genova, o se la parte Fregosa vi facesse novità. Ma niuna perturbazione vi sorse, perché i più si contentavano di quello stato, ed i magistrati stavano vigilantissimi a tutto che potesse accadere. Tale esito ebbe il tentativo fatto sopra Genova dai regi, tanto perché i Genovesi stavano avveduti ed apparecchiati, quanto perché le scale, preparate poco innanzi con molta fretta da qualche Polceverese per dare l'assalto, tornarono troppo corte per poter agguingere alla sommità del muro; per quest'ultimo dettaglio, cfr. *infra*, HGP 79, 1-2.

<sup>417</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 39, 7: «Benché è seicento libbre, o poco manco», XXV, 29, 8: «Lunga è la piaga un braccio, o poco manco», XXIX, 5, 5: «E dietro mezzo miglio, o poco manco», Ariosto, *Furioso*, IV, 27, 8: «età di settanta anni o poco manco», X, 89, 1: «Sedici mila sono, o poco manco», XXIX, 73, 1: «Avrebbe così fatto, o poco manco», XXXI, 89, 2: «fur, credo, cento mila o poco manco».

<sup>418</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXI, 54, 1: «Ragion gli dimostrò il pericol grande».

<sup>419</sup> M1: *Ccco*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>420</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XL, 27, 1: «Per tutto 'l campo alto rumor si spande».

<sup>421</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XII, 12, 2: «Ma de ogni legge male instrutto e grosso».



79.

Non v'eran scale da nissuna parte  
 per appoggiarle a quelle forti mura,  
 ma sol la gente intorno, apparte apparte,  
 andava senza tempo di misura;  
 intanto, ecco di dentro l'altra parte,  
 al gran contrasto<sup>422</sup> viene et si matura  
 et fe' le prove, tanto ardite et bone,  
 che si partì la gente col Rangone.

80.

Così la gente rivoltossi tutta  
 di mal voler,<sup>423</sup> per l'honorata preda<sup>424</sup>  
 ch'avrebbe fatto dentro se ridutta  
 si fosse sol per l'oro et per la seda,  
 onde saria Genova assai distrutta  
 et ruinata intera et data im preda;<sup>425</sup>  
 et pur per quella volta s'è guardata,  
 ma che si guardi poi a un'altra fiata!

81.

Dapoi gran spacio con l'insegne al vento  
 tutte spiegaro, et la feroce gente<sup>426</sup>  
 si volse, senza tema<sup>427</sup> o pentimento  
 d'alchun periglio che vi stava, ardente,  
 et per le valli ogniuno, ardito, attento,  
 col cor si stava et con l'ardita mente,<sup>428</sup>

---

<sup>422</sup> Cfr. Burchiello, *Rime*, 219, 2: «Senti' un gran contrasto di Rasoi», Aquilano, *Rime*, 62, 3: «Perché mentre ebbe el stral fe' gran contrasto», Ariosto, *Furioso*, XXV, 1, 1: «Oh gran contrasto in giovenil pensiero».

<sup>423</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXIII, 16: «Se l'ira sovra 'l mal voler s'agguetta», XXXI, 56: «s'aggiugne al mal volere e a la possa», *Purgatorio*, V, 112: «Giunse quel mal voler che pur mal chiede», XX, 1: «Contra miglior voler voler mal pugna», Boccaccio, *Teseida*, V, 74, 3: «di mal volere a chi per te sospira», Pulci, *Morgante*, I, 24, 5: «La forza e 'l mal voler giunta allo 'ngegno», Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 41, 3: «ch'aggiunto al mal voler gli ha la natura».

<sup>424</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, XIX, 15, 8: «troppo felice ed onorata preda».

<sup>425</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 50, 68: «mosso sarà, fin ch'ì sia dato in preda», Ariosto, *Cinque canti*, II, 134, 7: «né, se non fuor del stato, o dato in preda».

<sup>426</sup> Cfr. Cicerchia, *La Passione*, 136, 6: «dice: - Nulla cagion, gente feroce», Pulci, *Morgante*, XXIII, 29, 6: «che gente è questa sì feroce e magna?».

<sup>427</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, Giornata 9, Introduzione, 1: «non altramenti aspettargli che se senza tema o dimesticchi fossero divenuti», Degli Arienti, *Novelle porretane*, 2, 5: «come sapreti fare, possiamo senza tema d'alcuno rasonare e prendere piacere insieme», 32, 21: «di che vive sicura senza alcuna tema che abia mai più a maculare la tua virtuosa onestate», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 27, 4: «Che senza tema vi può star sicuro», Aquilano, *Rime*, Sonetto 26, 9: «Lor senza tema, e noi del fin tremamo».

<sup>428</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 351, 10: «or fiero in affrenar la mente ardita», Pucci, *Rime*, 48, 1: «La mente stata per addietro ardita», Boiardo, *Amorum Libri*, 51, 10: «con mente ardita e con la voce stanca».

et ben sicuri, per quei monti et piani,  
scaramucciavan sempre con villani.

82.

«Calla, calla» ne resonava n sempre  
le valli et monti, le caverne anchora,  
onde s'udiva ruinose tempore:  
«Amaza, amaza, taglia, fere et fora»,<sup>429</sup>  
et, diroccando sassi in crude stempore,<sup>430</sup>  
venian cridando tutti: «Mora, mora».  
Così si ritirar verso Turino,  
havendo retroguardia del Cagnino.<sup>431</sup>

83.

Giunto 'l Cagnino con il conte Guido  
nel bel Piamonte, d'ogni affanni herede,  
si sente alzar per ogni loco un grido  
per dar, del suo servir, a 'gnui' mercede.  
Et quivi cercan tutti quanti un nido  
di starsi per menar la mano e 'l piede  
e, tutti insieme con le voglie pronte,<sup>432</sup>  
sono alloggiati<sup>433</sup> sopra del Piamonte.

<sup>429</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XII, 84, 3: «che gli altri taglia, tronca, fende, amazza», XVI, 24, 2: «fra tanti che ne taglia, fora e svena».

<sup>430</sup> Per la sequenza in rima *sempre : tempore : stempore* si veda Dante, *Purgatorio*, XXX, 92-94-96; Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 9, 59-61-63; Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 131-133-135, Aquilano, *Rime*, Sonetto 9, 9-11-13, Ariosto, *Furioso*, XIII, 20, 1-3-5, Tebaldeo, *Rime*, 64, 9-11-13; 433 (estrav.), 10-12-14, Aretino, *Angelica*, I, 41, 1-3-5.

<sup>431</sup> Cfr. a tale proposito Botta 1843: 102-103: «Non ottenuto l'intento sopra Genova, i Regi si ritirarono andando ad altre fazioni in Piemonte, dove si combatteva molto alla mescolata, e con varia fortuna. Il Visconti e Cesare Fregoso se n'andarono, passando per luoghi aspri e difficili, verso Piacenza, e poco appresso raggiunsero al piano il conte Guido, che aveva fatto, correndo in fretta, la strada di Ovada. Poi viaggiando di conserva, passato il Tanaro, se ne vennero a Ceresole, piccola terra poco distante da Carmagnola. Gl'imperiali intanto assediavano Torino, alla custodia del quale era preposto il signor di Annebault, assai valoroso e sperto soldato. Gl'imperiali, udito del conte Guido, si levarono dall'assedio, e diloggiarono dal campo, dando nome di voler recarsi a combattere, ma in fatto, camminando alla distesa, si ritirarono a Moncalieri, non senza essere nojati alla coda dall'Annebault uscito alla campagna. Il Conte, scacciato il nemico da Carignano, vi si alloggiava, tenendo tuttavia i soldati del Duca il castello; ma però, condotte le artiglierie dal Conte, si davano. La quale dedizione uditasi dal Conte di Scalenghe, che stava alle stanze di Moncalieri, e che in tutta la guerra combatté egregiamente e con non poca perizia a favore di Savoia e dell'imperio, temendo che l'Annebault ed il conte Guido marciassero unitamente contro di lui, lasciava Moncalieri, ritraendosi a pian passo sin oltre Asti, di cui era governatore».

<sup>432</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2.

<sup>433</sup> M1: *alloggiati*; correzione effettuata sulla base di V1.

[c. 11r]<sup>434</sup>

84.

Stava Turino, coi soldati attenti,  
 ad aspettar soccorso in l'hore estreme,<sup>435</sup>  
 et quasi consumate le giumentì<sup>436</sup>  
 havevan per lor cibi tutti insieme.  
 Et ben ne furo a un tratto ben contenti,  
 vedendo il fior d'Italia<sup>437</sup> et gentil seme<sup>438</sup>  
 dargli soccorso con l'altere prove,  
 che così piacque all'alto sommo Giove.

85.

Ecco, soccorso di Turin, le mura  
 et l'altre terre che francesi haveano,<sup>439</sup>  
 et fu di Carlo quinto cosa dura,  
 ch'ancho in Provenza mal i suoi teneano.  
 Quinci i francesi n'hebber gran ventura  
 di quei che prima qua ne possedeano,  
 che persi stavan, se di poco mancho  
 era il soccorso divenuto stancho.<sup>440</sup>

[c. 11v]

86.

Di dentro Caregnan, per molti giorni,  
 fero l'albergo con estremi danni,<sup>441</sup>  
 quivi per tutto interi i suoi contorni  
 levavan da le genti sino ai panni,  
 onde di dentro tutti quei soggiorni,  
 cangiaro i risi con dolenti affanni,<sup>442</sup>

<sup>434</sup> La carta si apre con l'illustrazione della città di Torino, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 3.

<sup>435</sup> Cfr. almeno Aquilano, *Rime*, Epistola 7, 52-53: «Or de mia vita è giunta l'ora extrema, / Per ultimo soccorso ora vi scrivo».

<sup>436</sup> Per l'uscita in *i* di *giumentì*, cfr. il solo Alberti, *I libri della famiglia*, 2, 58: «da bufola ne' paesi acquosi, gli altri *giumentì* altrove».

<sup>437</sup> Cfr. *supra*, HGP 72, 7-8.

<sup>438</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, XXVI, 60: «onde uscì de' Romani il gentil seme» e Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 2, 9: «Per voi, *seme gentil* del sommo Giove».

<sup>439</sup> M1: *havevano*, intervento necessario per ripristinare il metro, giustificato dalla rima.

<sup>440</sup> Cfr. *supra*, HGP 78, 1: «Per spatio di cinque hore o poco *mancho*» (in rima con *fianco* e *stanco*), e nota corrispondente.

<sup>441</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIX, 11, 3: «Che l'uom die' sostener l'estremo danno» e Ariosto, *Furioso*, VIII, 43, 7: «guardate la vergogna e il danno estremo».

<sup>442</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XXVIII, 94-96: «Per sua difalta qui dimorò poco; / per sua difalta in pianto e in affanno / cambiò onesto riso e dolce gioco» e Saviozzo, *Rime*, 73, 74: «risguarda un poco a mie' *dolenti affanni*».

et fu la terra tanto a mal condotta,  
che poco vi manchò restar destrutta.

87.

Dapoi a Pinarolo, a pe' de monti,  
se retiraro per star fermi intenti  
et, con ladresche<sup>443</sup> et con altere fronti,<sup>444</sup>  
molti ne stavan d'altrui ben contenti.  
Erano quivi tutti lieti et conti<sup>445</sup>  
in giochi et bei d'amor ragionamenti;  
quivi passaro l'envernata<sup>446</sup> forti,  
dando disturbo ai vivi et tedio ai morti.

88.

In questo tempo il grande caso<sup>447</sup> avvenne  
che fu di vita privo<sup>448</sup> il signor degno<sup>449</sup>  
che di Firenze<sup>450</sup> il stato se ritenne,  
et nel fiorito nido<sup>451</sup> stette al segno.

<sup>443</sup> M1: *lardresche*; correzione effettuata anche sulla base di HGP 105, 7: «di valor cinti et di *ladreschi* modii». V1: «lardesche».

<sup>444</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 55, 9: «O *fronte altere*, ov'è la gloria e ardire», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 146, 2: «Nanzi *all'altero* et venerabil *fronte*», Boiardo, *Amorum Libri*, 141, 5: «De un corno armata è la sua *fronte altera*», Aretino, *Marfisa*, II, 59, 2: «ha 'l *fronte altero*, ha minacciate il guardo».

<sup>445</sup> Cfr. Boccaccio, *Amorosa visione (A)*, XLI, 59: «a tal bisogna conta, lieta e presta».

<sup>446</sup> Cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XII, 70, 1-2: «Questi con l'altro esercito pagano / quella *invernata* avean fatto soggiorno». Si vedano anche Degli Arienti, *Novelle Porretane*, 33, 6: «sapi, se prendi moglie, che la *invernata* te tenirà le rene calde» e Leonardo Da Vinci, *Favole*, 1: «Non sai, villano, che tu sarai innella prossima *invernata* nutrimento e cibo del foco?».

<sup>447</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XIII, 51, 4: «e dice come un *gran caso* intervenne» e Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 79, 3: «qui finì il corso, e qui il *gran caso* avvenne».

<sup>448</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 15, 15, 2: «Veggendo che sarà di vita privo», Cicerchia, *La Passione*, 92, 4: «e non par esso, e par di vita privo», Boiardo, *Amorum Libri*, 145, 71: «tal che di vita privo incendio ed ardo», 170, 4: «come io mi campi di mia vita privo», *Innamorato*, Libro 1, VIII, 51, 8: «Perché sarai da lui di vita privo», XXV, 57, 2: «Ch'io resterebbi di mia vita privo», Libro 2, VI, 10, 5: «E se io vi giongo ancor di vita privo», Ariosto, *Furioso*, XV, 47, 4: «fra molti resterò di vita privo», XLVI, 37, 2: «mi son, ch'insieme io sia di vita privo», *Cinque canti*, I, 98, 3: «Ruggier, che m'ha un fratel di vita privo», Aretino, *Angelica*, I, 34, 7: «che Sacripante è de la vita privo».

<sup>449</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, 17, 41: «quando m'apparve questo *signor degno*», Libro 2, 7, 16: «Non per sé tanto questo *signor degno*», Pulci, *Morgante*, XI, 26, 7: «Grifon rispose al suo *degn signore*», XXII, 148, 3: «come *degn signor*, magno e famoso», De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 27, 1: «Benché la gloria e 'l servir *signor degno*», Aretino, *Angelica*, I, 58, 3: «l'alta desperazion del *signor degno*».

<sup>450</sup> Per la forma *Firenza* cfr. Brunetto Latini, *Tesoretto*, 157: «che guelfi di Firenze», Cino da Pistoia, *Poesie*, 164, 27: «Canzone mia, a la nuda Firenze» 164, 32: «or è compiuta, Firenze, e tu 'l sai», Pucci, *Rime*, 43, 83: «che sempre, a la sua vita, di Firenze», 46, 106: «Quando fa oste il Comun di Firenze», Anonimo, *Cantare della guerra degli otto santi*, 12, 1: «Allor tal caro di grano avia in Firenze», 36, 8: «racconterò, perché francàr Firenze», Sacchetti, *Rime*, 197, 115: «Firenze altèra, vento a simil vele», *Trecentonovelle*, 155, 2: «medico, non che di Firenze, ma di tutta la Italia, il quale», Degli Arienti, *Novelle Porretane*, 2, 0: «La moglie di Marcasino Ottabuoni da Firenze cum mottevole acto», 2, 1: «contato di Firenze, aiutare, disgraziatamente se trasse, venne ad abitare».

<sup>451</sup> Cfr. almeno Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus mortis*, 2, 167: «almen più presso al tuo *fiorito nido*».

Quivi la fama<sup>452</sup> dispiegò le penne,<sup>453</sup>  
 spargendo il grido senz'alchun ritegno  
 (et disse al mondo), con istrana noia,  
 che nessun sa quanto si viva o moia.<sup>454</sup>

89.

Era il suo nome, d'ogni glorie ornato,  
 De' Medici Alexandro,<sup>455</sup> d'alto core,<sup>456</sup>  
 et si credeva farsi più beato  
 mercé del suo Clemente bon pastore,<sup>457</sup>  
 perch'ei lo pose nel paterno stato<sup>458</sup>  
 ove coglieva d'ogni frutto il fiore,  
 ma visse poco quel signor gentile:<sup>459</sup>  
 come fortuna va cangiando stile!<sup>460</sup>

<sup>452</sup> Cfr. *supra*, HGP, 9 e 73.

<sup>453</sup> Cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XVIII, 96, 3-4: «onde la Fama con veloci penne / portò la nuova per tutta Soria».

<sup>454</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus temporis*, 66: «e nesun sa quanto si viva o moia». Segue, nella parte superiore destra della carta, l'illustrazione dell'omicidio di Alessandro de' Medici, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 4.

<sup>455</sup> Alessandro di Lorenzo de' Medici (Firenze, 22 luglio 1510 – Firenze, 6 gennaio 1537), detto “il Moro”, per il presunto colore della pelle, duca di Penne e in seguito, dal 1530, signore di Firenze, poi primo duca della città (dal 1532 al 1537); benché illegittimo, fu l'ultimo discendente del ramo principale dei Medici a governare Firenze e fu il primo duca ereditario della città. Venne ucciso nella notte del 6 gennaio 1537 da suo cugino Lorenzo (Lorenzino) di Pierfrancesco de' Medici, detto anche Lorenzaccio (Firenze, 22 marzo 1514 – Venezia, 26 febbraio 1548), appartenente al ramo “popolano” della dinastia.

<sup>456</sup> Cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, Canz. 21, 55: «fue d'alto core miso», Boccaccio, *Filostrato*, V, 41, 1: «Costui, sì come quei che d'alto core», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, Cap. 21, 91: «E Manlio fu sì forte e d'alto core», Libro 2, cap. 27, 4-6: «Costui si vide grazioso al mondo, / largo, con bei costumi e d'alto core / e ne la scienza sottile e profondo», Sacchetti, *Rime*, 27, 16: «regnar tesoro con sì alto core», 51, 6: «Ma chi è que' che vive in alto core?», 201, 32: «re d'alto core e di benigno stato», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XV, 40, 7: «Tanto son de alto core e di gran lena», De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 136, 8: «ch'è ben gran premio al core alto e gentile», *Rime in forma di ballata*, ball.16, 27: «pensi bene che un core alto e gentile», Villani, *Cronica*, 8,74: «Il conte nonn-ispaventato né invilito per lo subito assalto, come uomo d'alto cuore e maestro di guerre», 11,47: «Rinieri d'Ugolinuccio, detto Rinieri del Bussa da Baschi capitano di Pisani, uomo d'alto cuore e sollicito guerriero», Bembo, *Asolani*, 1,2: «tre gentili huomini della nostra città, giovani et d'alto cuore, i quali, da' loro primi anni».

<sup>457</sup> Clemente VII, del quale, secondo alcune fonti, Alessandro fu figlio naturale.

<sup>458</sup> Con la capitolazione della Repubblica fiorentina, per l'accordo tra l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII, appoggiato dalle armi spagnole Alessandro divenne padrone di Firenze. Avendo vissuto sempre alla corte imperiale di Carlo V, impresse un carattere “principesco” al proprio governo, e a eliminare i simboli, cari ai fiorentini, delle istituzioni repubblicane e comunali.

<sup>459</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus cupidinis*, 4, 112: «Or quivi triumphò il signor gentile», Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 23, 9: «Di che mi doglio a te, signor gentile», Degli Arienti, *Novelle porretane*, 48, 19: «concluse alfine lui essere stato signor gentile, umano e liberale e degno del suo cognome», Bembo, *Rime*, 84, 9: «mira 'l settentrion, signor gentile».

<sup>460</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus mortis*, 1, 135: «Come Fortuna va cangiando stile!», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 2, 30: «se la Fortuna cangi miglior stile», Berni, *Rime*, 51, 126: «come fortuna va cangiando stile!».

90.

Di poco inanzi, con un danno eterno,<sup>461</sup>  
 un altro caso se ne vide et scorse:  
 quest'è maggior d'ogn'altro, s'io discerno,<sup>462</sup>  
 perch'ogni gloria in un sol colpo morse.<sup>463</sup>  
 Ne pianse il mondo, ché morì 'l governo  
 d'ogni suo ben, che tutto al fin *transcorse*,  
 pianse Adria e 'l Po e 'l Tiberino anchora,<sup>464</sup>  
 et pianse Apollo insieme con l'aurora.

[c. 12r]

91.

Piansero i colli<sup>465</sup> fortunati un tempo,  
 Hippolito<sup>466</sup> piangendo con gran doglia:  
 Hippolito, qual fia mai più *per tempo*  
 ch'agli alti honor le nostre glorie invaglia?<sup>467</sup>  
 Hor piangeran nostr'alma d'ogni tempo  
 et, fin ch'in arbor mai si veggli foglia,<sup>468</sup>  
 Hippolito, gentile alma gradita,  
 che, noi lasciando, corse a miglior vita.

<sup>461</sup> Cfr. in particolare Dante, *Inferno*, XV, 42: «che va piangendo i suoi eterni danni», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus mortis, 2, 48: e più la tema de l'eterno danno», De' Medici, *Canzoniere*, 31, 5: «né, perch'io pensi al mio eterno danno», Bembo, *Rime*, 97, 10: «a salvar l'alma da l'eterno danno», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 21, 7: «star l'uno a l'altro par; ch'eterno danno».

<sup>462</sup> M1: *verno* inserito nel margine destro sovrastante senza segno di richiamo.

<sup>463</sup> Cfr. Pucci, *Libro di varie storie*, 13, 34, 6: «quando la vanagloria lo morde».

<sup>464</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 4, 1: «Lacrimate voi, fiumi ignudi e cassi».

<sup>465</sup> Cfr. ancora Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 2, 1: «Piangi, colle sacrato, opaco e fosco».

<sup>466</sup> Ippolito de' Medici (Urbino, 1511 – Itri, 10 agosto 1535), fu nominalmente signore di Firenze in vece dello zio Giulio, quando questi divenne papa Clemente VII, assieme al cardinale Silvio Passerini e al cugino rivale Alessandro de' Medici. Dopo l'assedio del 1529-30, in seguito al quale fu messo a capo della città il duca Alessandro de' Medici, Ippolito venne allontanato da Firenze, prima come arcivescovo di Avignone, finché papa Clemente VII come compensazione non lo creò cardinale nel 1529, appena diciottenne con il titolo di Santa Prassede e poi vescovo di Avignone. Appassionato più alla guerra che alla religione, partecipò alla difesa di Vienna dagli assalti dell'esercito ottomano: nel celebre ritratto che ne fece Tiziano è presentato con la veste guerresca all'ungherese e non con la porpora cardinalizia. Avvenente, ricco d'ingegno e di cultura, nella sua residenza romana di Campo Marzio si circondò di poeti, eruditi, artisti e musicisti; fu egli stesso autore di testi poetici, e tradusse in versi sciolti il secondo libro dell'Eneide, che dedicò all'amica Giulia Gonzaga. Nel 1535 fu inviato dai fiorentini come ambasciatore dall'imperatore Carlo V, per denunciare i gravi abusi perpetrati dal duca Alessandro, ma morì di malaria a Itri durante il viaggio, anche se si sparse subito la voce di un avvelenamento ordito da Alessandro.

<sup>467</sup> M1: *glia* inserito nel margine sovrastante destro con segno di richiamo.

<sup>468</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 123, 4: «Et non si vede in ramo verde foglia», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 9, 4: «che ucel non si vedea né foglia in pianta».

92.

Firenza, che sì vide i casi strani  
 de duo patrici in un sol punto priva,  
 alzò, con voglia interna, al ciel le mani,<sup>469</sup>  
 et sopra d'Arno l'una et l'altra riva,<sup>470</sup>  
 disse, et fe' sentir i monti e i piani:<sup>471</sup>  
 «Sarò di gente istrana anchor captiva:  
 non voglia Iddio che mia fiorita stanza<sup>472</sup>  
 perdi de' suoi patrici la speranza!».

93.

Et nel consiglio radunati insieme,  
 quei sacri ingegni<sup>473</sup> d'ogni lode ornati,<sup>474</sup>  
 et senza più sperar ne l'altrui speme,  
 membrando tanti d'altri lor passati,  
 vi fer chiamar gridando l'alto seme  
 di quel che sopravisse i più lodati:  
 dico del gran<sup>475</sup> Giovanni Cosmo<sup>476</sup> altero,  
 et duca si creò del novo impero.

94.

O patria d'honor, fiorita stanza,  
 degna di vere lode et di trophei,  
 che dove havi persa la speranza<sup>477</sup>  
 ti veggio raffermarla a giorni miei,  
 tu d'i patrici segui l'alta usanza

<sup>469</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, 22, 212, 5: «che ne venivo al ciel le mani alzandol».

<sup>470</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 301, 4: «che l'una et l'altra verde riva affrena», Ariosto, *Furioso*, XLII, 92, 6: «ambi faran tra l'una e l'altra riva», *Rime*, 4, 106: «E fu sentito in l'una e l'altra riva».

<sup>471</sup> Cfr. *supra*, HGP 16, 4.

<sup>472</sup> Cfr. anche *infra*, HGP 94, 1.

<sup>473</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 8, 32: «Chi 'l saprà dir? Non so qual sacro ingegno», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 39, 7: «Un singular costume, un sacro ingegno», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 16, 10: «di divini costumi e 'l sacro ingegno», 53, 81: «altro ch'i sacri ingegni», Ariosto, *Furioso*, XXXV, 23, 6: «che lascian mendicare i sacri ingegni».

<sup>474</sup> Cfr. Alberti, *I libri della famiglia*, 4, 71: «E se, né con tuo studio rendendo chi tu ami ornato di lode, né con tua diligenza».

<sup>475</sup> M1: *cran*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>476</sup> Cosimo I de' Medici (Firenze, 11 giugno 1519 – Firenze, 21 aprile 1574), duca di Firenze e granduca di Toscana, figlio del condottiero Giovanni dalle Bande Nere e di Maria Salviati; divenne signore di Firenze nel 1537, a soli 17 anni, in seguito all'assassinio di Alessandro de' Medici, probabilmente ordito dal cugino Lorenzino. Fu reggente autoritario: restaurò il potere dei Medici in modo così saldo che da quel momento governarono Firenze e gran parte della Toscana attuale fino alla fine della dinastia, avvenuta con la morte senza eredi dell'ultimo granduca de' Medici, Gian Gastone, nel 1737; la struttura del governo da lui creata durò fino alla proclamazione del Regno d'Italia. Morì il 21 aprile 1574, a cinquantacinque anni, già gravemente menomato da un ictus che gli aveva limitato la mobilità e tolto la parola.

<sup>477</sup> Il corretto computo sillabico impone la dialefe tra *dove* e *havi*.

per conservar il nome ai semidei:<sup>478</sup>  
 quante glorie ti veggio al ciel soffolte<sup>479</sup>  
 per honorar le grand'ossa sepolte.

[c. 12v]

95.

Un altro effetto nel mio core avampa,<sup>480</sup>  
 che d'ogni gloria et honor nel mondo regna:<sup>481</sup>  
 dico del mio signor gran conte Stampa,<sup>482</sup>  
 che del castello rese l'alta insegna.<sup>483</sup>  
 O gloria de le glorie, o alta Stampa,  
 qual fia d'honor di te mai così degna  
 che fede a fede ne giungesti e 'l bello  
 quando rendesti a Carlo il gran castello.

96.

Qui cedan pur gli antichi alla tua fama,  
 che sopra ogn'altra è degna di gran lode,<sup>484</sup>  
 onde ogni stil di vero honor ti chiama  
 vero signor che non ha 'nganni o frode;<sup>485</sup>  
 et chi non vede di veder ti brama,  
 tanto del proprio honor s'alleggra et gode,<sup>486</sup>

<sup>478</sup> Cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 186, 6: «Achille, Ulixè et gli altri semidei», Ariosto, *Furioso*, VII, 39, 4: «d'uomini invitti, anzi di semidei», XIII, 55, 4: «principi e gloriosi semidei», Aretino, *Marfisa*, Canto, 10. 6: «la commune letizia e i semidei».

<sup>479</sup> Vale 'sorrette', probabilmente rifatto su «soffolti (studi)» di Ariosto, *Furioso* XXXV, 9, 5.

<sup>480</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, VIII, 82-84: «Così dicea, segnato de la stampa, / nel suo aspetto, di quel dritto zelo / che misuratamente in core avvampa».

<sup>481</sup> M1: *regna* inserito nel margine sovrastante destro con segno di richiamo.

<sup>482</sup> Massimiliano Stampa (Milano, 1494 – Milano, 23 agosto 1543), governatore del ducato di Milano e marchese di Soncino, rivestì un ruolo fondamentale nella politica della città lombarda della prima metà del Cinquecento. Durante gli anni di reggenza di Francesco II Sforza, erede legittimo dell'ultimo duca (Ludovico il Moro), fu un fedele servitore della corona milanese. In seguito alla morte di Francesco II, venne eletto governatore dei domini cittadini nel 1535. Certo che la sola soluzione per la sopravvivenza del ducato fosse quella di concedersi alla protezione del Sacro Romano Impero, concesse Milano all'imperatore Carlo V (per cui cfr. i vv. seguenti) in cambio l'investitura del marchesato di Soncino (3 novembre 1536). Si spense a Milano il 23 agosto 1543.

<sup>483</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 3, 49: «che si dirizzi l'alta nostra insegna?» e Aretino, *Marfisa*, I, 22, 3: «disse Marfisa: - Poi che l'alta insegna».

<sup>484</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 4, cap. 12, 7, 7: «Che d'ogni fama e di più lode degne»,

<sup>485</sup> Cfr. almeno Cecco Angiolieri, *Rime*, 47, 6: di tradimento, di frode e d'inganni», Petrarca, *Canzoniere*, 253, 7: «o chiuso inganno et amorosa froda», Pulci, *Morgante*, XI, 2, 3: «S'io non commisi inganno mai né frodo», XIV, 82, 2: «poi lo piangeva, pien d'inganni e froda», XXII, 96, 7: «ma tradimento mai né inganno o frodo», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 7, 2: «Sapea de inganni e frode ogni mistero», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 25, 2: «fossin frodi et inganni», Ariosto, *Furioso*, XXII, 17, 6: «che faceva questi inganni e queste frodi», *Cinque canti*, I, 49, 4: «d'ogni inganno capace e d'ogni frodo».

<sup>486</sup> Cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XLII, 88, 4: «d'esserle padre si rallegra e gode».



così si dice per li versi<sup>487</sup> anchora,  
 ch'un bel servir tutta la vita honora.<sup>488</sup>

[c. 13r]

97.

Ecco di Franza un cavalier pregiato<sup>489</sup>  
 d'ogni virtù, che porta la corona,  
 che volge gente verso 'l Monferato  
 et, con sua voglia, ogn'altro ardir vi sprona,  
 et move et volgie sottosopra il stato  
 ch'altri teneva per sua cosa bona:  
 questi è Buria, il cavaleto adorno,<sup>490</sup>  
 che vinse e poi fu vinto al far del giorno.<sup>491</sup>

<sup>487</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XI, 133, 7: «come nel dir seguente dirò in versi», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 180, 1: «Lungo sarà s'io vi vo' dire in versi», XLVI, 99, 5-6: «Chi potria in versi a pieno dir le tante / cortesie che fa Carlo ad ogni gente?».

<sup>488</sup> Segue l'illustrazione della città di Milano, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 5.

<sup>489</sup> Cfr. *Cantare di Florio e Bianciflore*, 44, 5: «Fà che sia prode, cavalier pregiato», Sacchetti, *Rime*, 244, 142: «e messer Manno, cavalier pregiato», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 77, 1: «E crida forte: - O cavalier pregiato», XIX, 1, 5: «Che fer' li antiqui cavalier pregiato», XXI, 22, 1: «Non volse lancia il cavalier pregiato», Libro 2, II, 44, 3: «Se rinfrescarno e cavalier pregiato», VIII, 2, 1: «Dame legiadre e cavalier pregiato».

<sup>490</sup> Il cavaliere Buria, illustre ufficiale al servizio dell'esercito francese. Cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, 149, 3: «appare un cavalier sì bene adorno», Boccaccio, *Filoloco*, V, 71: «scudieri e altra famiglia assai bene e onorevolmente adorni cavalcavano», Pulci, *Morgante*, VII, 60, 5: «dicendo: - Monta, cavaliere adorno», X, 52, 5: «Rinaldo nostro, cavaliere adorno», XI, 39, 3: «Alda la bella al cavaliere adorno», XV, 87, 3: e si diceva: - Cavaliere adorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 62, 8: «Forte suonando, il cavalliero adorno», V, 25, 6: «E' dormir vede il cavallier adorno», VIII, 7, 7: «Come intrò dentro il cavalliero adorno», XIV, 61, 7: «Ma il conte Orlando, cavalliero adorno», XIX, 52, 6: «Né men Ranaldo, il cavalliero adorno», Libro 2, II, 2, 7: «Dico Ranaldo, il cavalliero adorno», IV, 21, 8: «Tutta la lesse il cavalliero adorno», XVIII, 28, 3: «Poco gli stima il cavalliero adorno», XXII, 55, 8: «Ben se diffende il cavalliero adorno», XXIX, 57, 6: «Tornando a Carlo, il cavalliero adorno», XXX, 1, 3: «Che fa de fama il cavallier adorno».

<sup>491</sup> Sulla conquista di Casale Monferrato da parte del cavaliere Buria (HGP 97-98), e sulla conseguente, repentina riconquista della città da parte del marchese del Vasto (quest'ultima riprodotta qui alle ottave 99-100) cfr. almeno la ricostruzione di Botta 1843: 105-106: «Non procedevano con prosperità le cose del re Francesco in un'altra parte del Piemonte. Il signore di Buria, lasciato governatore in Torino dall'Annebault, entrò in isperanza di conquistare Casale di Monferrato per mezzo di un trattato, che teneva con un capitano che vi stava dentro, e cui aveva segretamente imbecherato. Era anche messo su in questa pratica dal conte Guglielmo di Biandrate, personaggio di molto seguito in quella provincia, e da un Pietro Antonio di Valenza. Sapeva, che i Casalaschi stavano di mala voglia, per avere l'imperatore con sentenza imperiale aggiudicato il Monferrato al Duca di Mantova con esclusione del Duca di Savoia e del Marchese di Saluzzo, che vi pretendevano ragione. Nel che si vede, che maggiore autorità aveva in lui Ferrante Gonzaga, nemicissimo della Casa di Savoia, che il duca Carlo, ancorché egli avesse, per seguitare la sua parte, perduto quasi tutto il suo stato, e se ne andasse per cagion sua profugo e ramingo. Ma Ferrante era uno dei primi capitani de' suoi tempi, e l'imperatore molto si serviva dell'opera sua, mentre Carlo, più commendabile per pace che per guerra, non aveva per sé che ciò che gli davano gli altri. Né guardava l'imperatore (perché così si regolano gli affari di stato) che il suo Gonzaga fosse altrettanto rapace e malvagio uomo, quanto era eccellente guidatore di soldati. I francesi s'impadronirono facilmente della Monferrina città; restava loro a superarsi il castello, al qual fine avevano dato ordine, che il conte Guglielmo apprestasse grande quantità di pale, zappe ed altri stromenti da sterzare per far le trincee tra la parte occupata da loro, e quella che si teneva ancora per gl'imperiali. Ma, qual ne fosse la cagione, il Conte non aveva fatte le provvisioni necessarie, ed il castello non poté essere sforzato con

98.

Prese Casale con sua gente ardito,  
 che non s'aver gli altri del suo danno,  
 o sia per fargli poi mostrargli a dito,  
 ché non pò star occulto occulto inganno.<sup>492</sup>  
 Questi di lode poco fia gradito,  
 ch'in un sol punto tutte adietro vanno;  
 ma la città, con tutta la sua gente,  
 restò con doppio affanno<sup>493</sup> assai dolente.<sup>494</sup>

[c. 13v]

99.

Ché sopragiunse<sup>495</sup> con frettosi passi<sup>496</sup>  
 quel fulmin di bataglia gran marchese:  
 dico d'il Vasto, che non fur mai lassi  
 gli alti penser<sup>497</sup> de le più gravi imprese.  
 Qui vide, corse et fece gran fraccassi<sup>498</sup>  
 di gente ben coperta<sup>499</sup> d'ogni arnese<sup>500</sup>  
 et fece, col valor suo tanto acceso,  
 ch'il primo vencitor ne restò preso.

---

quella celerità che bisognava. Il quale indugio diè comodità al Marchese del Vasto, luogotenente generale dell'imperatore, di accorrere con prestezza dal suo principale alloggiamento d'Asti, per modo che il Buria vinto, non solamente perdé la città conquistata, ma fu anche fatto prigioniero con tutti i suoi, eccettuato il Biantate, che fuggendo si condusse a salvamento».

<sup>492</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, II, 45: «E sopra tutte cose ti guarda degli *occulti inganni*», *Filostrato*, IV, 104, 8: «ora conosco i suoi *occulti inganni*», Ariosto, *Furioso*, XLIV, 81, 5: «Leone intanto con *occulto inganno*».

<sup>493</sup> Cfr. Trissino, *Rime*, 45, 11: «vò rimembrando, et honne *doppio affanno*».

<sup>494</sup> Segue l'illustrazione della città di Casale Monferrato, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 6.

<sup>495</sup> M1: *sopragiunse*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>496</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 174, 3: «di voglia pieno e di *frettosi passi*» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, VI, 76, 8: «al buon Ruggier, con men frettosi passi».

<sup>497</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, IV, 82, 5: «gli *alti pensier* ch'avea d'amor gentili», Petrarca, *Canzoniere*, 135, 11: «de' suoi *alti pensieri* al sol si volve», 148, 13: «et chi 'l piantò pensier' leggiadri et alti», Boccaccio, *Rime*, parte 2, 48, 8: «tutta d'*alti pensier* s'empie la mente», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 118, 2: «Con gli *alti pensier* miei trascor in parte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VII, 59, 3: «Lasci gli *alti pensieri* e chiuda l'ale», De' Medici, *Canzoniere*, 110, 5: «Li alti e dolci pensier' del mio concetto», Bembo, *Rime*, 6, 10-11: «sofferenza lo schermo e di *pensieri* / *alti* lo stral e 'l segno opra divina», 39, 12: «D'*alti pensieri*, oneste e pure voglie», Ariosto, *Furioso*, I, 4, 7: «e vostri *alti pensier* cedino un poco», *Cinque canti*, I, 33, 5: «così d'*alti pensieri* una gran massa».

<sup>498</sup> Cfr. Villani, *Cronica*, 10, 46: «*Gran fracasso* fece per simile ne.reama di Francia», Pulci, *Morgante*, 18, 107, 2: «fece un *fracasso*, come quando taglia», Ariosto, *Furioso*, XXII, 23, 6: «di ciò che vi trovò, fece *fraccasso*». La variante con raddoppiamento consonantico è impiegata da Boiardo, Aretino e Ariosto.

<sup>499</sup> M1: *corperta*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>500</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, X, 24, 5: «Così coperti di piastra e d'arnese», Ariosto, *Cinque canti*, IV, 63, 6: «che co' visi coperti in strano arnese».

100.

Di sotto il gran *campion* del Vasto altero  
 fu morto di gran pregio il suo cavallo:<sup>501</sup>  
 ai da putta,<sup>502</sup> quanto ei fu severo  
 con l'arme in mano rincalzando il Gallo!  
 Et venne del castello pel sentero  
 com'un gran Marte<sup>503</sup> per il stretto callo,<sup>504</sup>  
 et del valor qui l'alte mura cinse,  
 che poté dir che venne et vide et vinse.<sup>505</sup>

101.

D'un altro cavalier di chiara fama<sup>506</sup>  
 non vo' tacer et far di lui memoria:  
 Hieronimo Mendocis qui si chiama,  
 mastro di campo con cesaria gloria.  
 Questo del proprio honor il mondo l'ama,  
 in questa breve mai et bassa historia,<sup>507</sup>

<sup>501</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, I, 26: «e il possente cavallo gli fu morto sotto».

<sup>502</sup> Cfr. almeno Aretino, *Angelica*, Canto 1, 47, 7: «Ahi, ria putta sfacciata, adunque tu», che risente di Petrarca, *Canzoniere*, 138, 11: «putta sfacciata: et dove ài posto spene?».

<sup>503</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, IX, 38, 5: «e fé quelle armi al *gran Marte* offerire», X, 8, 6: «di quivi al tempio del *gran Marte* altiero».

<sup>504</sup> M1: *collo*; correzione effettuata sulla base di V1. Cfr. Dante, *Inferno*, XVIII, 100: «Già eravam là 've lo *stretto calle*», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 19, 42: «per uno *stretto* e salvatico *calle*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXI, 20, 6: «Trovâr la dama, che per *stretto calle*», Ariosto, *Furioso*, II, 12, 2: «do caccia per un aspro e *stretto calle*», XVIII, 192, 4: «di *stretti calli* e sol da bestie culti», XXII, 4, 1: «Fra due montagne entrò in un *stretto calle*», *Rime*, 5, 56: «e di sassi impedito il *stretto calle*».

<sup>505</sup> Per il celebre motto attribuito a Giulio Cesare cfr. almeno Svetonio, *Vita dei Cesari*, 37, 2, 6: «inter pompae ferula trium verborum praetulit titulum "Veni, vidi, vici" non acta belli significantem sicut ceteris, sed celeriter confecti notam».

<sup>506</sup> Cfr. Dante, *Convivio*, 1, 10, 4: «Onde nulla grandezza puote l'uomo avere maggiore che quella della virtuosa operazione, che è sua propria bontade; per la quale le grandezze delle vere dignitadi, delli veri onori, delle vere potenze, delle vere ricchezze, delli veri amici, della vera e *chiara fama* e acquistate e conservate sono», Boccaccio, *Decameron*, Giornata 1, Nov. 10, 3: «Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un grandissimo medico e di *chiara fama* quasi a tutto il mondo, e forse ancora vive, il cui nome fu maestro Alberto», Giornata 10, Nov. 8, 25: «da sua fama è chiara per tutto lui non essere uomo di tal condizione», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 15, 24: «come per *chiara fama* si ragiona», Libro 5, cap. 9, 4: «La fama è chiara, per queste contrade», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus cupidinis, 3, 44: «del più saggio figliuol la *chiara fama*», 4, 11: «s'î ne vedesse alcun di *chiara fama*», Sacchetti, *Rime*, 244, 148: «Miglior Guadagni; Antonio in *chiara fama*», 307, 66: «se vuo' che la tua *fama chiara* vada», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VII, 13, 1: «Desio di *chiara fama*, isdegno e amore», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 13, 1: Mandate, o Dive, al ciel con *chiara fama*», Ariosto, *Furioso*, VIII, 63, 4: «macchiò la *chiara fama* e l'alto ingegno», XXVII, 22, 2: «di *chiara fama* eternamente degno», XXXVI, 69, 7: «del suo padre Ruggier la *chiara fama*».

<sup>507</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 12, 9: «E perché in pochi versi breve istoria» e soprattutto Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXII, 3, 3: «E meco al basso questa istoria canta».

ché riportò morendo fama<sup>508</sup> tale  
 ch' il suo bel nome<sup>509</sup> sempre fia immortale.

102.

Ecco colui<sup>510</sup> che d'ogni glorie è degno  
 et che la bella Mantova<sup>511</sup> gode in seno<sup>512</sup>  
 che venne, per turbato<sup>513</sup> et giusto<sup>514</sup> sdegno,  
 per farsi del bel stato tutto pieno:  
 qui pose di iustitia il suo bel segno<sup>515</sup>  
 che di sua fede mai non viensi meno,  
 et, per virtù di quel signor pregiato,<sup>516</sup>  
 hebbe la terra et fu signor del stato.

103.

Qust'è Fedrico, di gran fede adorno,  
 il primo duca di Gonzaga<sup>517</sup> eletto,  
 che sopra 'l monte Olympo intorno intorno<sup>518</sup>

<sup>508</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVII, 94, 4-5: «dicendo: - Fama a tuo modo riporti / non altrimenti che Marcello o Pirro», Ariosto, *Cassaria*, atto 1, sc. 6, 1: «perché venendo alla esperienza, non sono a gran pezzo mai tante, come ne riporta la fama».

<sup>509</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Filoloco*, V, 52: «che del bel nome di colui s'adorna che prima nel deserto comandò penitenza a' peccatori», *Amorosa visione (A)*, XLIII, 73: «Ed il bel nome che' gemmier maggiori», XLV, 14: «il suo bel nome di lettere d'oro», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 20, 79: «Dal di, che preso avea il mio bel nome», Petrarca, *Canzoniere*, 187, 13: «commise a tal che 'l suo bel nome adora», 297, 13: «forse averrà che 'l bel nome gentile», Boiardo, *Amorum Libri*, 26, 4: «che il suo bel nome prese da la luce», *Innamorato*, Libro 1, XII, 22, 8: «Andar con quel bel nome in paradiso», Libro 2, XXVII, 59, 8: «Sì che tu facci al tuo bel nome onore», Ariosto, *Furioso*, VIII, 82, 3: «onde di qua e di là del suo bel nome», XLII, 90, 6: «farà la gloria e 'l bel nome di quella», *Rime*, 5, 106: «di costanzia un bel nome», 82, 14: «chiamo al mio scampo, e risona 'l bel nome», 87, 55: «né tempo fia che 'l tuo bel nome adombre», Aretino, *Marfisa*, II, 16, 8: «reverisco et adoro il suo bel nome», Ariosto, *Cinque canti*, I, 9, 2: «già dette Ninfe e Dee con più bel nome», Berni, *Rime*, 16, 180: «signoreggiar il bel nome latino», Aretino, *Angelica*, I, 92, 8: «riverisco et adoro il suo bel nome».

<sup>510</sup> Federico Gonzaga, figlio di Francesco Gonzaga, duca di Mantova, dedicatario dell'*Historia de la guerra del Piamonte* (per cui cfr. *supra*), qui investito della carica di marchese del Monferrato da Carlo V dopo la conquista di Casale da parte del marchese del Vasto.

<sup>511</sup> Per ragioni di metro, la lezione *Mantova* andrà considerata un bisillabo al pari della corrispondente voce latina *Mantua*.

<sup>512</sup> Cfr. Poliziano, *Rime*, 126, 10: «e poco gode chi si gode in seno».

<sup>513</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa 9, 11: «subitamente nascondendo la sua lira, quasi per *isdegno turbato* si tacque».

<sup>514</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Filostrato*, VII, 29, 3: «qual cruccio verso me, qual *giusto sdegno*, *Decameron*, Giornata 1, Nov. 8, 5: «Ma tornando a ciò che io cominciato avea, da che *giusto sdegno* un poco m'ha trasviata più che io non credetti», Pulci, *Morgante*, XI, 81, 2: «per disperato e pien di *giusto sdegno*», XXI, 147, 5: «Or vedi quanta forza ha il *giusto sdegno*», Ariosto, *Cinque canti*, V, 17, 5: «di *giusto sdegno* in modo arse nel core», Aretino, *Angelica*, I, 17, 2: «del *giusto sdegno* nel suo nobil core».

<sup>515</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 47, 81: «E se non che de gli occhi miei 'l bel segno», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 13, 48: «e che 'l bel segno de l'aguglia scorse», Poliziano, *Rime*, 126, 129: «No: ma di stirpe illustre il cui bel segno».

<sup>516</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, VI, 37, 3: «Tu non cognosci il mio *signor pregiato*».

<sup>517</sup> M1: *Conzaga*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>518</sup> Cfr. *supra*, HGP 46, 5.

porta sua fede per suo ver soggetto;  
 quest'è di gloria l'alto<sup>519</sup> e bel<sup>520</sup> soggiorno,  
 che di virtute ha colmo ogni ricetto,  
 et d'ogni lato honor lo guida et punge,<sup>521</sup>  
 che sua fama real per tutto aggiunge.<sup>522</sup>

104.

Gente diversa, con le voglie pronte,<sup>523</sup>  
 stava al stipendio d'il francese stuolo,  
 onde memoria humanne il bel Piemonte  
 per fin che si dissolva il mar e 'l suolo;  
 quivi si stavan le querele conte,  
 ch'ònanzi a Dio andava il pianto e 'l duolo<sup>524</sup>  
 perch'èsta gente de diversa sorte,  
 per guadagnar, sprezzava Dio et morte.

[c. 14r]

105.

Stavano intenti li soldati<sup>525</sup> alteri  
 a boi, a vacche, dirubando ogn'ora,  
 et li villani, ignudi sui senterì,  
 poco sicuri stavan dentro et fora;  
 questi fur fatti, quisti et più che veri  
 d'alchuni ch'io non dico, e 'ndarno fora,  
 di valor cinti et di ladreschi<sup>526</sup> modi,  
 ch'a Christo havrian tolto sino ai chiodi.<sup>527</sup>

<sup>519</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 346, 7: «dal mondo errante a quest'alto soggiorno», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 43, 9: «Sai ben che 'n quel mio fido alto soggiorno», 96, 6: «tornando al suo celeste alto soggiorno», Aretino, *Angelica*, I, 96, 7: «quegli occhi ove han le Grazie alto soggiorno».

<sup>520</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, VII, 45: «però è buon pensar di bel soggiorno», Petrarca, *Canzoniere*, 105, 3: «et puossi in bel soggiorno esser molesto», 188, 2: «tu prima amasti, or sola al bel soggiorno», Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 111, 10: «ristorar possa ancor di bel soggiorno», De' Medici, *Selve*, I, 61, 3: «che la dolcezza di quel bel soggiorno», De summo bono, I, 28: «Così stando soletto al bel soggiorno», Niccolò da Correggio, *Rime*, 297, 10: «e molesto a ciascuno è un bel soggiorno», Bembo, *Rime*, 80, 8: «nel bel soggiorno tuo, come 'l ciel volle», 113, 10: «là dov'ì leggo e scrivo, e 'n bel soggiorno», Aretino, *Angelica*, I, 32, 5: «d'Angelica soave in bel soggiorno».

<sup>521</sup> M1: *piunge*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>522</sup> Cfr. la chiara ripresa di Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus cupidinis*, II, 22: «Ma tua fama real per tutto aggiunge».

<sup>523</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2.

<sup>524</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, II, 65: «là ove io poi il lasciai facendo sì grandissimo pianto e duolo di ciò che avvenuto t'è», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 18, 55: «Chi ti potrebbe dire il pianto e 'l duolo».

<sup>525</sup> M1. *saldati*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>526</sup> Cfr. *supra*, HGP 87, 3.

<sup>527</sup> Sull'infelice situazione del Piemonte, conteso dall'impero e dalla Francia, e sulla ricaduta del conflitto sulla popolazione, si veda almeno il ritratto di Botta 1843: 106-107: «Chi mi legge, facilmente si rappresenterà nell'animo i tormenti che dovevano provare i popoli da una guerra con tanto accanimento guerreggiata nel paese, e pei subiti cambiamenti di signoria. Oltre le sostanze rapite con estrema barbarie, imperciocché face-

106.

Stetter l'inverno quelle genti strane<sup>528</sup>  
 dentro d'i luoghi per le guarnigioni,  
 et così ardite havean le menti insane<sup>529</sup>  
 che n'erano graditi mancho i boni.  
 Non sempre si facevan cose vane,  
 che v'eran di gli arditi et bon *campioni*;  
 e 'n Cremagnola sorse il grande astutio,  
 ché morto fu il marchese di Salutio.<sup>530</sup>

107.

Così di giorno in giorno, intenti et forti,  
 questi guerrer, de l'una parte et l'altra,<sup>531</sup>  
 facean smarir al dì be«n mille morti,  
 che v'era a tanto mal sol una scaltra:  
 «Italia Italia», «Spagna Spagna», «Accorti»  
 gridavan<sup>532</sup> tutti, l'una turba et l'altra,

---

vano ogni portamento non solamente da nemico, ma da uomini crudeli e selvaggi, lo stato delle famiglie diveniva oltre ogni credere miserando; perché dei loro membri chi parteggiava per l'imperio, chi per Francia, chi pel Duca. Ora si giurava in nome di un sovrano, ed ora in nome di un altro. Un giorno solo, spesso anche un momento, separavano le due, e qualche volta le tre signorie; perché non era guerra di semplice conquista del venirsene o dell'andarsene, ma bene di proprietà, pretendendo ognuno (imperio, Francia, Savoia, Mantova, Saluzzo) che il Piemonte od una parte di lui fosse suo, e quei che aveva le migliori ragioni per antica possessione, aveva più deboli armi. Intanto e giuramenti e sovrani venivano in disprezzo ed in odio: vi era scandalo, dolore, disperazione. L'uomo medesimo era chiamato, da questi fedele, da quelli fellone; dalla fede allo spergiuro si faceva poca differenza. Fra i Piemontesi, chi pigliava soldo, come soldato, dal re Francesco, chi dall'imperatore Carlo, chi dal Duca di Savoia, chi da altro signore; e gl'individui della medesima stirpe s'affrontavano fra di loro nelle furiose battaglie, e le mani si bruttarono di fraterno sangue. Chi poi se ne voleva star di mezzo ad aspettare che finissero di ammazzarsi, in peggior condizione che ogni altro si trovava; perché invece di avere nessun nemico, ne aveva tre o quattro: nessuna insegua per lui ritta all'aria, tutte contro, ed al primo tamburo, che sentiva, era sicuro di essere mandato a sacco od a morte».

<sup>528</sup> Cfr. almeno Brunetto Latini, *La rettorica*, Argom. 95, 2: «Et al ver dire noi avemo merzé e pietade delle strane genti», Dante, *Il fiore*, 110, 6: «De le limosine, alle genti strane», Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 74, 9: «Mal: ed eo peggio, che tra strana gente», Iacopone da Todi, *Laudes*, 58, 96: «de gente non strana, cun lingua a garrire», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus mortis, I, 95: «e tributarie far le genti strane», Pulci, *Morgante*, XI, 22, 3: «Rinaldo gente strana raunava», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVIII, 54, 7: «De la gente sì strana e sì diversa», Ariosto, *Furioso*, XVII, 13, 6: «che tosto hanno a lasciare a strane genti», XXVII, 132, 3: «quando tra le nimiche e strane genti».

<sup>529</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 2, 25: «Ond'io, di mente insano», Niccolò da Correggio, *Rime*, 26, 1: «Quando el concepto che la mente insana», Extrav. 4, 214: «Così lustrata la mia mente insana».

<sup>530</sup> Si veda a tale proposito il parere di Botta 1843: 104: «Ma non fu lunga la prosperità, o, per meglio dire, la scelleratezza di Francesco, stante che per un colpo di cannone tirato dal castello di Carmagnola, cui oppugnava, fu, poco tempo dopo, tolto di vita».

<sup>531</sup> Cfr. *infra*, HGP 110, 1.

<sup>532</sup> M1: *gridavanti*; correzione effettuata sulla base di V1.

et dentro Cheri il Nuvolara adorno,<sup>533</sup>  
con l'Averoldo, fece il suo soggiorno.

108.

Non men di gli altri io fui dentro et fori  
col Conegrano in scaramuccia francho,  
et già segnanda tutti i grandi honori  
di chi ne l'arme poco v'era stanco;  
et spesse volte fui, tra l'herbe e fiori,<sup>534</sup>  
d'esser disteso con mi' arme al fianco:  
ma la fortuna mi vedeva ignudo,  
più volte, con le man, mi fece scudo.<sup>535</sup>

109.

Appresso a Cheri il gran Marchese acampa  
l'exercito cesario con gran possa,<sup>536</sup>  
et, col suo bel valor, nel core avampa  
di fraccassar a ogniun li nervi e l'ossa;<sup>537</sup>  
così di dentro un bel penser si stampa<sup>538</sup>  
a quel di Nuvolara, che s'addossa  
ogni valor de l'arme in ogni parte,  
ch'asimigliar si pole a quel dio Marte.

110.

Di qua, di là,<sup>539</sup> et l'une parti et l'altre<sup>540</sup>  
erano sempre con travaglie<sup>541</sup> altere,  
et sempre non ne stavan tutti scaltre

---

<sup>533</sup> Si tratta del conte Annibale Nuvolara, ufficiale al servizio dei francesi: si reca a Chieri quando il marchese del Vasto con l'esercito imperiale decide di stabilirsi nelle vicinanze; cfr. *infra*, HGP 109, 1 sgg.

<sup>534</sup> Cfr. *supra*, HGP 1, 1.

<sup>535</sup> Cfr. almeno Niccolò da Correggio, *Rime*, 169, 10: «che di due bianche man vi fate scudo».

<sup>536</sup> Cfr. almeno Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 29, 79: «La nobiltà di Pisa e la gran possa», Sacchetti, *Rime*, 90, 4: «'l batter medicine con gran possa», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 38, 8: «L'uno e l'altro signor gran possa avia», Libro 1, XXIII, 5, 6: «Cavalliero, o gigante di gran possa», Libro II, X, 28, 4: «Con le zampe adongiateghe e di gran possa».

<sup>537</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 23, 137-138: «ch'ancor poi ripregando, i nervi et l'ossa / mi volse in dura selce; et così scossa», Boiardo, *Amorum Libri*, 104, 49: «la fiamma che m'ha roso e' nervi e l'ossa», Pulci, *Morgante*, XV, 44, 2: «e trita lor le carni, i nervi e l'ossa», XXVI, 116, 3: «e spezza il ferro, e l'ossa e' nervi trita», e soprattutto Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIII, 22, 2: «E nervi e l'osso Fusberta fraccassa».

<sup>538</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 32, 9: «Ben ho più volte nel pensier stampite»; cfr. *supra*, HGP 20, 4.

<sup>539</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>540</sup> Cfr. in particolare Dante, *Inferno*, VII, 26: «e d'una parte e d'altra, con grand'urli», XV, 71: «che l'una parte e l'altra avranno fame», *Purgatorio*, XXI, 115: «Or son io d'una parte e d'altra preso», *Paradiso*, X, 142: «che l'una parte e l'altra tira e urge».

<sup>541</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, VII, 20: «nove travaglie e pene quant'io viddi?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 12, 3: «Or convengo narrarvi altre travaglie».

movendo in ogni lato le bandere:  
 di qua la Spagna, et là ne vidi l'altre  
 far sopra gli elmi rosse le visere;  
 e 'n queste scaramucce tutto il giorno  
 si dispensava per il bel contorno.

[c. 14v]

111.

Dentro Puirino, in quel bel loco ameno,<sup>542</sup>  
 ecco 'l marchese viene et ferma il piede,<sup>543</sup>  
 et va vedendo tutto intorno a pieno  
 quel che di Franza appresso si possiede;  
 et spesso insaguinar si fa 'l terreno,  
 ch'Italia et Spagna non vi teme o cede:  
 et così, 'ntorno a Cheri, giorni et mesi<sup>544</sup>  
 si veder cori in arme sempre accesi.<sup>545</sup>

112.

Li fanti hispani, per le paghe intenti,  
 s'ammutinano con feroce voglia  
 et cominciare uscir di 'lloggiamenti<sup>546</sup>  
 senza timor de la nemicha spoglia.  
 Ecco 'l marchese, con soavi accenti,<sup>547</sup>  
 ch'al ver honor di sé via più s'invoglia,  
 farsi all'incontro col sembiante humano<sup>548</sup>  
 per ritirarli al bel servir<sup>549</sup> soprano.

<sup>542</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, X, 17, 5: «indi con lui, là dove in loco ameno».

<sup>543</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 59, 11: «quando soggiunse a me: - Tu ferma il piede» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, I, 32, 3: «Ferma, Baiardo mio, deh, ferma il piede!».

<sup>544</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, V, 11, 1: «Continuò per molti giorni e mesi», X, 73, 5: «E spese giorni e mesi in questa via», XVIII, 2, 7: «differir anco e giorni e mesi et anni».

<sup>545</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 24, 4: «io arei preparato i cori e l'armi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XV, 49, 4: «Sotto a quelle arme, e di tal foco accesa», Ariosto, *Furioso*, XVIII, 13, 7-8: «La persona del re sì i cori accende, / ch'ognun prend'arme, ognuno animo prende».

<sup>546</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, V, 67, 7-8: «trabacche e padiglioni e loggiamenti / e cavalieri armati e varie genti».

<sup>547</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 283, 6: «post'ài silentio a' più soavi accenti», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 147, 92: «E il mondo pien di sì soavi accenti», Pulci, *Morgante*, XXVII, 155, 7: «certa armonia con sì soavi accenti», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 16, 2: «rinovi ogni anno, e con soavi accenti», Trissino, *Rime*, 13, 10: «e con soavi accenti», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 59, 22: «àvi i soavi accenti», Bembo, *Rime*, 162, 54: «senza i soavi accenti e 'l puro sole», Aretino, *Angelica*, I, 29, 5: «l'aria e 'l sereno et i soavi accenti».

<sup>548</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 170, 1: «Più volte già dal bel sembiante humano», 238, 12: «Li occhi et la fronte con sembiante humano», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 24, 1: «Dal terzo Ciel nel bel sembiante umano», 49, 11: «Il dì, che io vidi il bel sembiante umano», 110, 10: «Rassereno dal sembiante umano», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVI, 9, 4: «E venne ad esso con sembiante umano», De' Medici, *Canzoniere*, 50, 79: «perché, levato el bel sembiante umano», Selve, I, 79, 7: «e' dolci sguardi e 'l bel sembiante umano», II, 10, 4: «quel nome, e sculse il bel sembiante umano», Tebaldeo, *Rime*, 25 (dubbia), 13: «in cigno, in tauro, o nel sembiante umano».



113.

Fu gran contrasto<sup>550</sup> tra li capitani  
 di non voler sentir fermarsi quivi,  
 et furo per venir quasi alle mani,  
 ché si curavan poco di star vivi;  
 et ne voltaro i passi<sup>551</sup> per quei piani,  
 come di lor *campion* ne fosser schivi,  
 et, per commune et decretal sentenza,  
 si ritiraro verso di Valenza.

114.

Qual Cesare<sup>552</sup> o Scipione<sup>553</sup> in mezo l'arme,  
 col bel parlar<sup>554</sup> et col sublime ingegno,<sup>555</sup>  
 si fece, con polito et lieto carne,  
 per por de' suoi soldati fermo il segno,  
 tal vidi 'l marche',<sup>556</sup> et di notarlo parme  
 via più di questi de l'honor più degno,  
 ch'in mezo de gl'hispani irati molti,  
 col bel *sembiante*<sup>557</sup> gl'hebbe im pace volti.

115.

Ecco si parte da l'insegne<sup>558</sup> sue  
 quel di Rangona, detto conte Guido;  
 ecco la voce s'alza ad una a due  
 con un bisbiglio di famoso grido.<sup>559</sup>

<sup>549</sup> Cfr. Aquilano, *Rime*, 87, 7: «E qua se monstra el bel servir con fé».

<sup>550</sup> Cfr. *supra*, HGP 79, 6.

<sup>551</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XIII, 118-119: «Rotti fuor quivi e vòlti ne li amari / passi di fuga; e veggendo la caccia» Boccaccio, *Teseida*, X, 74, 4: «avrei voltati li tuoi passi tristi».

<sup>552</sup> M1: *Cesere*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>553</sup> Cfr. in particolare *Cantare della guerra degli Otto Santi*, 36, 2: «qual Cesare o qual Camillo o Scipione».

<sup>554</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 26, 65: «e 'l bel parlar di questi due gran siri», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 3, 54: «con bel parlar, con sue polite guance», Antonio da Ferrara, *Rime*, 5, 15: «ch'io son del bel parlar alquanto instrutto», 25, 2: «e i atti onesti e 'l bel parlar soave», 67, 121: «e tanto ognor del bel parlar s'affina», Pucci, *Rime*, 29, 10: «del bel parlar che facevi da prima», 30, 5: «Ma nel tuo bel parlar, sonetto, spero», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 5, 13: «Riversa il bel parlar sì dolce e saggio», 113, 5: «Il bel parlar, che sorridendo more», Ariosto, *Rime*, 76, 14: «a' bei sembianti, al bel parlar soave», Tebaldeo, *Rime*, 269, 43: «come il tuo bel parlar saggio e suave».

<sup>555</sup> Cfr. *supra*, HGP 0, 1.

<sup>556</sup> V1: *marchese*, con conseguente dodecasillabo.

<sup>557</sup> Cfr. almeno Dante, *Vita nuova*, Cap. 12, 6: «fa che li annunzi un bel sembiante pace», *Inferno*, XXXIV, 18: «la creatura ch'ebbe il bel sembiante», Petrarca, *Canzoniere*, 170, 1: «Più volte già dal bel sembiante humano», Bembo, *Rime*, 4, 5: «Alta virtute e bel sembiante adorno», De' Medici, *Canzoniere*, 53, 12: «Diposto avia lo sdegno il bel sembiante», Ariosto, *Furioso*, XXV, 20, 2: «e le belle fattezze e 'l bel sembiante».

<sup>558</sup> M1: *insegna*. La necessità di correggere la lezione *insegna* con *insegne* è evidenziata nell'apparato degli *Errori de la stampa* posto nell'ultima carta, per il quale cfr. *infra*.

<sup>559</sup> Cfr. Bembo, *Asolani*, Libro 2, cap. 28: «Di più famoso et honorato grido».

Ecco che viene come fan le grue<sup>560</sup>  
 un altro gallo et n'esce for del nido,  
 et general lo crea il re perfetto,  
 che monsignor d'Homeres ne vien detto.<sup>561</sup>

116.

Giunto in Italia con l'audaci fronti,  
 si fanno insieme gli altri capitani:  
 ecco Gioan Paulo Ursin passar i monti  
 et fatto general d'italiani,<sup>562</sup>  
 ecco che viene anchor arditi et pronti<sup>563</sup>  
 dodici millia fanti d'allemani.  
 Et così insieme questa gente magna<sup>564</sup>  
 esce d'i luoghi et fassi alla campagna.

[c. 15r]

117.

Cominciano a marchiar con voglia ardente<sup>565</sup>  
 di far gran prove<sup>566</sup> sanguinose et belle;  
 et così unita, tutta questa gente  
 va scorrendo in queste parti e 'n quelle:<sup>567</sup>  
 quivi comincia ogni' far del valente,  
 et di smarir insino al ciel le stelle,

---

<sup>560</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XXVI, 43-46: «come grue ch'a le montagne Rife / volasser parte, e parte inver' l'arene, / queste del gel, quelle del sole schife, / l'una gente sen va, l'altra sen vene» e soprattutto – anche per la scelta delle parole in sede di rima – Ariosto, *Furioso*, II, 49, 1-6: «Cominciò a poco a poco indi a levarse, / come suol far la peregrina grue, / che corre prima, e poi vediamo alzarse / alla terra vicina un braccio o due; / e quando tutte sono all'aria sparse, / velocissime mostra l'ale sue».

<sup>561</sup> Giovanni, signore d'Humieres, viene inviato a Pinerolo da Francesco I con la carica di luogotenente generale del Piemonte, nomina in precedenza attribuita al conte Guido Rangoni, che in tal modo ne è improvvisamente privato.

<sup>562</sup> Gian Paolo Orsino, figlio di Renzo da Ceri dei signori d'Anguillara, è nominato generale della fanteria francese da Giovanni d'Humieres.

<sup>563</sup> M1: *ponti*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>564</sup> Cfr. di nuovo *Cantare della guerra degli Otto Santi*, 13, 7: E che fè vista che la gente magna; si vedano inoltre Saviozzo, *Rime*, 62, 27: «e la gran baronia, e gente magna», Pulci, *Morgante*, XV, 3, 2: «di gente valorosa e fiera e magna», XXVI, 14, 5: «Abbi pietà della tua gente magna», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 65, 5: «Tanta è la gente smisurata e magna».

<sup>565</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 290, 13: «volse il mio corso, et l'empia voglia ardente, Sacchetti, *Rime*, 61, 14: «così mi fa morir l'ardente voglia», 154, 3: «Raffrena il biasimar l'ardente voglia», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 59, 5: «Tener mia voglia ardente ognior qual sole», 70, 3: «Cercando per empir l'ardente voglia», 74, 64: «Ma benché ad ora ad or l'ardente voglia», Boiardo, *Amorum Libri*, 23, 1: «Io vado tratto da sì ardente voglia», 58, 7: «O voglia ardente, o disioso affetto», De' Medici, *Selve*, I, 11, 7: «mille altri segni della ardente voglia», Niccolò da Correggio, *Rime*, 314, 34: «la voglia ardente, è meglio, in fin che 'l sole», Trissino, *Rime*, 31, 14: «Queste una voglia ardente», Ariosto, *Rime*, 40, 4: «mi vo struggendo d'empia, ardente voglia».

<sup>566</sup> Cfr. *supra*, HGP 4, 3.

<sup>567</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, I, 11, 8: «sol Ruggier suona in queste parti e in quelle».

et sotto d'Aste con ardir s'accampa  
la gente che di preda in foco avampa.<sup>568</sup>

118.

Ecco si sente un gran terror di dentro  
de la città, che de' lamenti è piena:<sup>569</sup>  
quivi si speran tutti dentro dentro  
presto salir et d'inforzar la lena,  
quivi il terror si sente insino al centro,  
et la gran turba<sup>570</sup> intorno strage mena;  
et per tre giorni et quatro di passaro,  
ma la discordia fece altrui riparo.

119.

Parse in un punto la discordia ardita  
di seminar gran risse<sup>571</sup> et ire et sdegni,<sup>572</sup>  
et alla gente, ch'era intorno unita,  
li fece variar li bei disegni.  
Non più si speran ben, non più s'invita,  
non più con l'arme s'odon gli alti segni,  
et, come a Sacripante<sup>573</sup> e al re d'Algeri,<sup>574</sup>  
nascon le liti tra quei cavaleri.

120.

Simile par in quel bel campo franco<sup>575</sup>  
che la discordia v'habbia acceso 'l foco,  
onde gli effetti quivi vengon manco  
et non si segue più di Marte il gioco:  
l'un guarda all'altro et non più s'arma il fianco<sup>576</sup>

<sup>568</sup> L'esercito di fanteria francese, condotto da Gian Paolo Orsino, si accampa presso Asti.

<sup>569</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 301, 1: «Valle che de' lamenti miei se' piena», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXXI, 50, 7: «Sentendo Italia de lamenti piena».

<sup>570</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 240, 2: «percuote alla gran turba degli agnelli», Petrarca, *Canzoniere*, 119, 46: «Rado fu al mondo fra così gran turba», Burchiello, *Rime*, 120, 7: «Suol esser la gran turba sconsolata», Pulci, *Morgante*, IV, 39, 7: «una gran turba che s'era fuggita», XV, 2, 6: «che ne veniva gran turba pagana», Ariosto, *Satire*, V, 152: «dove è gran turba, né bella né brutta», *Furioso*, XIV, 123, 3: «il luogo stretto e la gran turba folta», XXXIX, 25, 7: «d'una gran turba fece nuova eletta», Tebaldeo, *Rime*, 18, 10: «sì gran turba contraria nel mio seggio».

<sup>571</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus fame*, 2, 21: «poco felici, al mondo fer gran risse».

<sup>572</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 7.

<sup>573</sup> Noto personaggio dell'*Orlando innamorato* e dell'*Orlando furioso*: re dei Circassi, assai valoroso, ama Angelica e per lei difende la città di Albraccà contro l'assedio di Agricane; non è corrisposto dalla donna, che anzi lo beffa facendosi da lui aiutare nel viaggio di ritorno in Oriente e abbandonandolo di soppiatto mentre egli sta combattendo contro Rinaldo.

<sup>574</sup> Cavaliere saraceno dell'*Orlando innamorato* e dell'*Orlando furioso*, al pari di Sacripante.

<sup>575</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLVI, 74, 3-4: «e campo franco sin al nono giorno / concede a chi contese ha da partire».

et de l'impresa par si curan poco;  
 così vi nascon quivi risse tante,  
 come già fece in campo al re Agramante.<sup>577</sup>

121.

Et dentro d'Aste, con ardir soprano,  
 novo remedio si procura et face:  
 o fosse dentro 'l sir di Mont'Albano<sup>578</sup>  
 o quel d'Algeri<sup>579</sup> con l'accesa face!<sup>580</sup>  
 Quivi s'inforza il muro a man a mano  
 che l'animo s'infranca<sup>581</sup> et cresce audace,  
 et quel ch'havea la cura con effetto  
 fu di Aragona cavalier perfetto.<sup>582</sup>

122.

Sente la nova il mio signor del Vasto,  
 cui sempre piacque le più bell'imprese,<sup>583</sup>  
 et viene con la gente al gran contrasto<sup>584</sup>  
 et con l'ardite voglie a glorie accese;<sup>585</sup>  
 tempo non perde et non si fa sovrasto,<sup>586</sup>  
 vestito a ferro, a maglia et tutto arnese,  
 et verso de' francesi il camin piglia,<sup>587</sup>  
 ch'al fiero Marte<sup>588</sup> par che s'assomiglia.<sup>589</sup>

<sup>576</sup> M1: *fianco* inserito nel margine destro sottostante con segno di richiamo.

<sup>577</sup> L'esercito francese, accampato presso Asti, è diviso al suo interno da molti e laceranti conflitti e pare, pertanto, dimenticare la guerra («di Marte il gioco», 120, 4), proprio come accadde ai soldati saraceni (tra i quali Sacripante e il re d'Algeri, pei i quali cfr. *supra*) guidati dal re Agramante.

<sup>578</sup> Si tratta di Rinaldo di Montauban, paladino di Francia, figlio di Aimone e di Beatrice, uno degli eroi più popolari dei romanzi e dei poemi cavallereschi francesi, e una delle figure centrali dei poemi italiani del ciclo carolingio (*Morgante*, *Orlando innamorato*, *Orlando furioso*, il *Rinaldo* di Torquato Tasso, il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri).

<sup>579</sup> Cfr. *supra*, HGP 119, 7. Albicante intende evidenziare che la difesa della città di Asti, attaccata dai francesi, sarebbe stata più agevole se al suo interno ci fossero stati i due valorosi cavalieri.

<sup>580</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 6.

<sup>581</sup> Vale 'rinfranca, diviene più sicuro'.

<sup>582</sup> Don Piero d'Aragona, governatore d'Asti, organizza la difesa della città di Asti contro i tentativi di conquista francesi; a proposito dello stilema *cavalier perfetto*, cfr. *supra*, HGP 71, 1.

<sup>583</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 4.

<sup>584</sup> Cfr. *supra*, HGP 79, 6.

<sup>585</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 57, 20: «di gloria ogni spirito ebbe acceso», De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 1-2: «Lo stimol dell'onor sempre mi punge, / la fiamma della gloria è sempre accesa».

<sup>586</sup> M1: *svorasto*.

<sup>587</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XI, 109: «Colui che del cammin sì poco piglia», Fazio degli Uberti, *Dit-tamondo*, Libro 3, cap. 11, 109: «ché buon sarà, s'altro cammin si piglia», Libro 5, cap. 29, 52: «E se vedessi il cammin che si piglia».

<sup>588</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 177, 6: «dove armato fier Marte, et non acenna», Boccaccio, *Filostrato*, III, 77, 1: «Tu 'l fiero Marte al tuo piacer benegno», *Teseida*, I, 58, 1: «- O fiero Marte, o dispettoso iddio», V argomento, 10: «d'ognun volere Emilia, e 'l fiero Marte», *Amorosa Visione (A)*, XIX, 7-8: «Ed umile tornato v'era il fiero

[c. 15v]

123.

Quel d'Aragona, con l'ardita fronte,<sup>590</sup>  
 alza in un tratto la sua ardita mente,<sup>591</sup>  
 et ha in un punto le sue genti pronte,<sup>592</sup>  
 ché de' francesi il retirar ne sente;  
 et pur si veggon spesso a fronte a fronte,<sup>593</sup>  
 e ogni' si sforza più parer valente  
 et, con l'insegne for de la cittade,  
 seguon francesi per diverse strade.<sup>594</sup>

124.

Ma passo<sup>595</sup> passo li francesi, accorti  
 del grave danno che potria seguire,  
 si voltano pian piano a passi corti,

---

/ Marte, prencipe d'arme fatto amante», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 10, 27, 69: «vede incontro venirsi il fiero Marte», Ariosto, *Satire*, II, 228: «l'indulgenzie plenarie al fiero Marte», *Furioso*, XXXVIII, 88, 4: «de chiare trombe segno al fiero Marte», Tebaldeo, *Rime*, 557 (extrav.), 7: «arebbe Giove o il fier Marte conquiso».

<sup>589</sup> Il Marchese del Vasto, venuto a conoscenza dell'assedio francese nel Monferrato, passa al contrattacco e mette a segno una numerosa serie di conquiste in diversi territori piemontesi, per cui si veda *infra*.

<sup>590</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, VI, 22: «Ceccola prima con ardita fronte» (in rima con *pronte*), *Teseida*, II, 63, 3: «né sembianza mutò l'ardita fronte» (in rima con *pronte*), VIII, 42, 5: «v'era Bricol, e con ardita fronte», Pulci, *Morgante*, III, 26, 4: «Gan gli rispose con ardita fronte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 22, 5: «Su vi entra Orlando con ardita fronte», IX, 54, 7: «Ove bisogna avere ardita fronte», XVII, 48, 7: «E benché ancor mostrasse ardita fronte», Libro 3, VIII, 15, 5: «Ni Feraguto, quella ardita fronte», Aretino, *Angelica*, II, 45, 1: «Con intrepido core e fronte ardita».

<sup>591</sup> Per *ardita mente*, cfr. *supra*, HGP 81, 5. Per *alz[are] la mente* cfr. invece Boccaccio, *Rime*, parte 2, 46, 7-8: «Santo Amor ch'a sì degno obietto intende / alzar la mente e muovere i sospiri», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 91, 4: «Fra i bei pensier d'amore alza la mente», Aquilano, *Rime*, son. 22, 1: «Or alza pur questa tua mente altiera», Ariosto, *Rime*, 87, 46-48: «Come onor fosti al mondo, la tua gente / riguarda, e la tua prole bella e rada / fa ch'a tuo essemplio al ciel alzi la mente», Berni, *Rime*, 9, 65: «alzan la mente a gli uomini ingegnosi».

<sup>592</sup> Cfr. almeno Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 5, cap. 11, 39: «de genti saracine sono pronte» e Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VIII, 25, 3: «Ed avea gente a seguitar sì pronte».

<sup>593</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXV, 100: «ché due nature mai a fronte a fronte» (in rima con *pronte*), Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 19, 5: «quand'è nel mezzogiorno a fronte a fronte», Sacchetti, *Rime*, 38, 5: «vidi star con un'orsa a fronte a fronte», Saviozzo, *Rime*, 17, 53: «da fiesolana rabbia a fronte a fronte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XI, 9, 3: «Che a fronte a fronte fan battaglia dura», XX, 27, 5: «Or se strengono insieme a fronte a fronte», Libro 2, VIII, 6, 5: «Seco sempre ristretto a fronte a fronte», XXII, 35, 4: «Per tornare a que' duo che a fronte a fronte», XXIX, 57, 7: «Che ordinava le schiere a fronte a fronte», Aquilano, *Rime*, Ecloga 2, 323: «Che a fronte a fronte bestie rude rude», Niccolò da Correggio, *Rime*, 313, 77: «pugnanmi duo inimici a fronte a fronte», Ariosto, *Furioso*, XXI, 42, 2: «oggi me l'ha richiesto a fronte a fronte» (in rima con *prontè*), XXV, 3, 7: «fin che con lui condotto a fronte a fronte».

<sup>594</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, II, 6, 7-8: «che ci dimostra per diverse strade / donde e' si vadi nella sua cittade» (si noti la rima), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXV, 21, 6: «Via caminarno per diverse strade», Ariosto, *Furioso*, I, 31, 8: «che da costui tenea diverse strade», XVII, 120, 1-4: «La bella loggia sopra 'l muro usciva / con l'alta ròcca fuor de la cittade / e lungo tratto di lontan scopriva / i larghi campi e le diverse strade» (si noti la rima), XLIII, 125, 2: «e per diverse e solitarie strade» (in rima con *cade e cittade*).

<sup>595</sup> M1: *posso*; correzione effettuata sulla base di V1.

ch'il tempo già non era di dormire,<sup>596</sup>  
 non cercano senter che sian ritorti,  
 acciò sicuri vadin del perire,  
 e 'n una notte de la luna al vampo<sup>597</sup>  
 v'han sotto d'Alba ripiantato il campo.<sup>598</sup>

125.

Per molti giorni dipredando giva  
 de l'una parte et l'altra<sup>599</sup> li soldati,  
 onde del Tannar l'una et l'altra riva<sup>600</sup>  
 stava ascoltar il pianto di mal nati;<sup>601</sup>  
 di qua, di là,<sup>602</sup> di su, di giù<sup>603</sup> veniva  
 spirtelli sol d'angoscie lacerati,  
 et tanto dipredar si fece alhora  
 ch'io ne stupischo di notarlo anchora.

126.

Non molto<sup>604</sup> tempo s'affermaron quivi  
 ch'accrebbe l'altra parte degl'<sup>605</sup> hispani,  
 et verso Buscha, poi per colli et rivi,<sup>606</sup>  
 voltaro i passi<sup>607</sup> ben con l'arme in mano;<sup>608</sup>

<sup>596</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, XI, 49, 4: «però che non è tempo da dormire».

<sup>597</sup> Vale 'luna splendente, plenilunio'. Per la rima *vampo* : *campo*, cfr. almeno Pucci, *Rime*, 46, 11-12, Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro II, 6, 1-3, Pulci, *Morgante*, Cantare 7, 58, 2-4, Cantare 11, 33, 7-8, Cantare 15, 40, 2-4, Cantare 17, 20, 3-5, Cantare 27, 84, 2-4, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 45, 1-3, Libro 1, V, 40, 1-3, Libro 1, VII, 10, 4-6, *passim*.

<sup>598</sup> Le truppe francesi, fallito il tentativo di conquista di Asti, riparano ad Alba.

<sup>599</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>600</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 301, 4: «che l'una et l'altra verde riva affrena», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 36, 2: «ora su l'una, ora su l'altra riva», XLII, 94, 6: «ambi faran tra l'una e l'altra riva», *Rime*, 4, 106: «E fu sentito in l'una e l'altra riva», Tebaldeo, *Rime*, 476 (estrav.), 9: «De porto in porto e d'una in altra riva».

<sup>601</sup> Vale 'nato sotto un cattivo auspicio'. Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 130, 1-4: «Gente mal nate, che a la flebil riva / conducte seti da maligna sorte, / chi vi guida a l'Inferno inanti morte / per cruciar l'alma mentre è in corpo viva?» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, IX, 42, 1-2: «Come cadere il bue suole al macello, / cade il mal nato giovine, in dispetto».

<sup>602</sup> Cfr. *supra*, HGP 30,1.

<sup>603</sup> Cfr. soprattutto Dante, *Inferno*, V, 43: «di qua, di là, di giù, di sù li mena» e Ariosto, *Furioso*, XX, 90, 1: «Di qua di là, di su di giù smarrita»; si vedano anche Boccaccio, *Teseida*, I, 38, 5: «ch'egli ha in qua in là in giù e 'n su uditi», VIII, 1, 3: «in qua in là in giù in su mirando», Cicerchia, *La passione*, 64, 8: «chi 'n giù, chi 'n su, chi 'n qua e chi là 'l mena», Pulci, *Morgante*, XIX, 81, 5: «Margutte in giù e 'n sù, di qua, di là», Ariosto, *Furioso*, I, 13, 7: «Di su di giù, ne l'alta selva fiera», IV, 44, 3: «chi di su, chi di giù, si son ridutti», XII, 10, 5: «Di su di giù va il conte Orlando e riede», XIII, 79, 4: «invan di su e di giù, dentro e di fuore», XX, 90, 1: «Di qua di là, di su di giù smarrita», XXII, 15, 8: «cercò di su di giù, dentro e d'intorno», XXIV, 2, 5: «chi su, chi giù, chi qua, chi là travia», *Cinque canti*, III, 54, 4: «di qua di là, di su di giù si volve».

<sup>604</sup> M1: *moliti*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>605</sup> M1: *degle*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>606</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XVII, 27, 8: «tra freschi rivi, ombrosi e verdi colli», *Rime*, 70, 106: «Voi, colli e rivi e ninfe, e ciò ch'a drieto»; in Petrarca si trovano *colli e rive* (*Canzoniere*, 9, 6: «le rive e i colli, di fioretti adorn»).

et per li caldi givan tanto estivi  
li franchi, li allemani e italiani,  
et sotto Buscha, con l'infanteria,  
piantaron per tirar l'arteleria.

127.

Cominciano a tirar li colpi horrendi<sup>609</sup>  
a queste mura de la picciol terra,  
et ben si senton gridi assai tremendi,  
via più che non ne scrive chi non erra;  
et quei di dentro stanno ben stupendi  
ad aspettar il fin di questa guerra  
ch'havesse da seguir con strana sorte:  
et molti furon che buschar la morte.

128.

Fu mala Buscha perché volse il core  
mostrar com'è ragion di bon soldato,  
perché, da quatro et verso le cinqu'hore,  
hebbèr la gente all'uno e a l'altro lato.<sup>610</sup>  
Et s'accostarò parte in gran terrore<sup>611</sup>  
come portava la gran sorte<sup>612</sup> e 'l fato;

<sup>607</sup> Cfr. *supra*, HGP 113, 5.

<sup>608</sup> La sequenza *hispani : mano : italiani* interrompe la rima; si veda un caso del tutto simile *infra*, HGP 162, 1-5. Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 72, 7: «A volerlo condur con l'arme in mano», Ariosto, *Furioso*, I, 18, 3: «quando non meno era con l'arme in mano», V, 83, 8: «a morir trasse, a lui pon l'arme in mano», XII, 45, 4: «a poter più di me con l'arme in mano?», XX, 52, 8: «por l'arme in mano a chi può più di noi», XXI, 48, 2: «fuor trasse il mio fratel con l'arme in mano», XXVI, 60, 6: «s'aiuta, quanto può, con l'arme in mano», XXXI, 99, 5: «e poi ti sosterrò con l'arme in mano», XXXVIII, 62, 2: «che già da solo a sol con l'arme in mano», XLIV, 6, 3: «sì perché già l'avea con l'arme in mano», Tebaldeo, *Rime*, 155, 12: «Morto, Ruberto, sei cum l'arme in mano», 284, 78: «tu solo ardisti prender l'arme in mano», 553 (estrav.), 9: «Hor che giova acquistar con l'arme in mano».

<sup>609</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 15, 7: «E' mena colpi orrendi ad ambe mano», VI, 65, 4: «E colpi orrendi e diverso ferire», VII, 15, 7: «Veggendo il colpo orrendo oltra al dovere», XVII, 24, 3: «E colpi orrendi e le prodezze tante», XXIV, 44, 1: «Oh colpi orrendi! oh battaglia infinita!», XXV, 9, 1: «Fo il colpo orrendo tanto e smisurato», XXX, 26, 7: «Sopra a Sigieri un colpo orrendo lassa», Libro 3, VI, 3, 2: «De un colpo tanto orrendo e smisurato», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 95, 3: «ma per gli orrendi colpi e per Baiardo». Per la rima, cfr. Ariosto, *Furioso*, XI, 38,2-4-6 (*orrende : stupende : intende*) e XXVI, 41, 2-4-6 (*crescendo : orrendo : stupendo*).

<sup>610</sup> Cfr. Boccaccio, *Amorosa visione (A)*, XIV, 46: «Davanti e poi e d'uno e d'altro lato», Ariosto, *Furioso*, XXI, 10, 7: «che la forò da l'uno all'altro lato», XLI, 79, 8: «spesso dar luogo or d'uno or d'altro lato», *Cinque canti*, IV, 7, 8: «dieci passò da l'uno all'altro lato».

<sup>611</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XV, 2, 3: «Grandine e pioggia mena e gran terrore», Libro 2, IV, 61, 2: «Benché cridi la bestia a gran terrore».

<sup>612</sup> Cfr. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Libro 3, cap. 6, 5: «ed avere una gran sorte, che, nel maneggiare una congiura, la non si scuopra», Aretino, *La cortigiana*, Atto 2, sc. 4, 1: «Mi è venuta, Dio grazia e de' miei buoni portamenti, una sì gran sorte che non la cambierei con quella d'un vescovo», Ariosto, *Furioso*, VII, 52, 7: «e fu gran sorte; che di stare o d'ire», XX, 44, 5: «Ma non è grado qui di sì gran sorte», XXIV,

et, dando assalto con ardita fronte,<sup>613</sup>  
di Nuvelara<sup>614</sup> fu ferito il conte.

[c. 16r]

129.

L'ardito cavalier,<sup>615</sup> con voglia audace,  
volse mostrar le sue virtù supreme<sup>616</sup>  
et, senza tema<sup>617</sup> d'ogni accesa face,<sup>618</sup>  
volse ad impir la sua tenace speme;<sup>619</sup>  
ma il fato, che fu sempre ai bon rapace,  
qui lo condusse for de l'hore estreme<sup>620</sup>  
et fece il corso<sup>621</sup> suo l'accerba dea,  
che men bel corso ucider non potea.

130.

Et verso di Salutio incontiente  
voltaro i passi<sup>622</sup> senza far dimora,<sup>623</sup>  
e a Pinarolo tutta la lor gente  
si fu ridutta senza spatium d'ora.  
Ecco da l'altra parte che si sente  
un crido et dice: «Franza tutta moral»,  
ch'el gran marchese, armato a piastra e maglia,<sup>624</sup>  
veniva com'un fulmin di bataglia.<sup>625</sup>

41, 8: «che fia gran sorte che schivar la possa», XXXV, 29, 4: «rendermi guidardon di sì gran sorte», *Cinque canti*, III, 71, 6: «fosse, non so quivi trovò a gran sorte».

<sup>613</sup> Cfr. *supra*, HGP 123, 1.

<sup>614</sup> Cfr. *supra*, HGP 107, 7.

<sup>615</sup> Cfr. *supra*, HGP 31, 1.

<sup>616</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 101, 12: «Pazienza di Dio, virtù suprema», Ariosto, *Furioso*, VII, 63, 4: «che gli altri tuoi, ne le virtù supreme», *Cinque canti*, II, 38, 5: «ché la virtù di grande fa suprema».

<sup>617</sup> Cfr. *supra*, HGP 81, 2.

<sup>618</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 6.

<sup>619</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 207, 75: «al cor mi nacque la tenace speme», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 103, 11: «Che al cor m'impresse la tenace speme», Tebaldeo, *Rime*, 8, 11: «nasce e la speme mia forte e tenace».

<sup>620</sup> Cfr. *supra*, HGP 84, 2.

<sup>621</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, XXXII, 25: «Non fece al corso suo sì grosso velo».

<sup>622</sup> Cfr. *supra*, HGP 113, 5.

<sup>623</sup> Cfr. Cicerchia, *La passione*, 114, 5: «e a lor disse senza far dimora» e soprattutto Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 65, 2: «Ch'io vengo al campo senza far dimora» (in rima *dimora : ora*).

<sup>624</sup> M1: *glia* inserito nel margine destro sottostante con segno di richiamo. Per il sintagma *piastra e maglia*, cfr. *supra*, HGP 8, 6. Si vedano inoltre Sacchetti, *Rime*, 175, 189-190: «d'altro con maglia / e piastra il mondo strugge!», Saviozzo, *Rime*, 15, 25: «Or contra di costei piastra né maglia», Pulci, *Morgante*, VI, 43, 5: «disaminava e la piastra e la maglia», VII, 50, 7: «balzano i pezzi di piastra e di maglia», XV, 32, 5: «e benché e' regga la piastra e la maglia», XX, 80, 6: «ch'era più duro che piastra o che maglia», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 81, 2-3: «Da capo a piede è di un serpente armato, / Di piastre e maglia, a fare ogni difesa», Libro 2, IX, 50, 2: «De piastre e maglia tutti quanti armati», X, 14, 2: «Di piastra e maglia armato e ben coperto», XXVII, 11, 3: «Armato a maglia e piastre innumerabile».



131.

Et manda presto con sua voglia ardito  
 et pochà gente a'pprender Monchaleri  
 et, senza l'aspettarsi d'altro invito,  
 vi mette tutto il campo intorno a Cheri;  
 ecco che fa guardar d'intorno il sito  
 con gente da cavallo<sup>626</sup> et archabuseri,  
 et bombardar comincia il muro intorno  
 al cominciar de l'alba e al far del giorno.<sup>627</sup>

132.

Tuonar il cielo, l'aria d'ogni canto,  
 tremar la terra spaventosa vidi:  
 così fu posto intorno tanto et tanto  
 terror di Marte da' soldati fidi.  
 Ecco si sente dentro accerbo pianto,<sup>628</sup>  
 di donne l'ullular in aspri gridi,  
 si spezzan torri et si fraccassa il muro:  
 non più, di dentro, alchun vi sta sicuro.

<sup>625</sup> Cfr. *supra*, HGP 99, 2. A proposito dei successi del marchese del Vasto ai danni dell'esercito francese cfr. almeno Botta 1843: 115: «Il Marchese del Vasto, diventato forte per modo che poteva liberamente campeggiare, si risolvé di tirarsi avanti, giacché la fortuna gli si dimostrava favorevole. Spiccatosi da Asti, marciava primieramente contro Chieri, e con poca difficoltà se ne insignoriva. Poscia, conquistava Alba, e via seguendo Cherasco».

<sup>626</sup> Cfr. Villani, *Nuova cronica*, Libro 12, cap. 130, 3: «e' soldarono di nuovo gente da cavallo e da piè d'arme in grande quantità», Villani, *Cronica*, Libro 4, 33: «Il legato mandò della sua gente da cavallo e da piè, e furono ricevuti da' Fermani con grande allegrezza e festa», 4, 57: «avea fatta guernire di gente d'arme da cavallo e da.ppiè la città di Ricanata», 8, 22: «che incontanente accebbono gente d'arme da cavallo e da.ppiè, per fornire il contradio», 8, 72: «mandò la gente sua da cavallo e assai balestrieri nel Mugello e alla guardia de' passì», *passim*.

<sup>627</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Decameron*, Gior. 3, nov. 8, 54: «La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì e vide per alcun pertugio dell'avello lume», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 15, 4: «Pigliava al far del giorno alcun riposo», Libro 2, XV, 31, 3: «Nel far del giorno gionse in un bel piano», Sannazaro, *Arcadia*, Prosa 8, 6: «Noi alcuna volta in sul fare del giorno, quando», Prosa 9, 6: «e trovassesi in sul fare del giorno sovra alcun monte, ove molte erbe fusseno», Niccolò da Correggio, *Rime*, 353, 37: «sul far del giorno, ne la primavera», 366, 14: «sul far del giorno stracco corto a un rivolo», Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, 7, 11: «che è la mattina al fare del giorno, la sera tra di e notte». Si veda in particolare Ariosto, *Furioso*, XVIII, 183, 4: «dei duo compagni insino al far del giorno» (con la rima *giorno : intorno*).

<sup>628</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 54, 3: «ché, ben ch'io viva in pianti acerbi e rei», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 4, 4, 3: «in parte rallentar l'acerbo pianto», Tebaldeo, *Rime*, 276, 88: «però excuso il tuo pianto acerbo e greve».

133.

S'è rotto il muro<sup>629</sup> et fraccassato in tutto,<sup>630</sup>  
 e 'ncominciar si vole il fiero assalto:<sup>631</sup>  
 et *quel* che mai non volse l'huom distrutto  
 mandò un trombeta<sup>632</sup> al loco di bel salto,  
 et disse se volevan qualche frutto  
 di cortesia o haver il cor di smalto,<sup>633</sup>  
 ché la bontà del gran marchese havria  
 dato a lor pace senza pena ria.<sup>634</sup>

134.

Non volse un cavalier, che dentro v'era,  
 chiamarsi vinto da chi vince et vede,<sup>635</sup>  
 e 'nanzi che vedesse il sol da sera  
 li fu ben dato al suo servir mercede.  
 Hora inalzar si vede ogni bandera  
 e ogniuno inanzi grida et move il piede;  
 del cavalier di dentro i' taccio il nome,<sup>636</sup>  
 ché la sua fama porta poche some.

[c. 16v]

135.

«Dentro, di dentro!», ogni' ne grida et salta,  
 e «Spagna, Spagna!» risonar le valli,<sup>637</sup>  
 così di saltar dentro<sup>638</sup> ogni' s'essalta

<sup>629</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XL, 32, 2: «là dove avea in più parti il muro rotto».

<sup>630</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXI, 26, 4: «E tutto fraccassato avea il cimiero».

<sup>631</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, 10, 10, 24: «a' piccioli servigi della paterna casa si diede sì come far soleva, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nemica fortuna», Boiardo, *Innamorato*, almeno Libro 1, XIV, 6, 2: «Con fiero assalto, dispietato e crudo», XIX, 2, 2: ««Con fiero assalto dispietato e duro» e Ariosto, almeno *Furioso*, XXIV, 71, 8: «che partir voglia il fiero assalto e rio».

<sup>632</sup> Cfr. Trissino, *Sofonisba*, Atto 2, sc. 2, 95: «Tal che un trombeta poi con gran fatica».

<sup>633</sup> Cfr. *supra*, HGP 69, 6.

<sup>634</sup> Cfr. Panuccio dal Bagno, *Rime*, 8, 43-44: «e porge tal cagione in me sì ria / pena, che fòr mizora», *Poesie musicali del Trecento*, [FL], ball. 52, 4: «che non t'incresce di mia pena ria?», Poliziano, *Rime*, 36, 27: «e raccontarti la sua pena ria», Ariosto, *Furioso*, I, 45, 5: «io dirò ancor, che di sua pena ria», 2, 57, 7: «Or giudicate s'altra pena ria», Tebaldeo, *Rime*, 269, 76-77: «Non refiuto patire ogni aspra e ria / pena, purch'io rimanga in la tua gratia».

<sup>635</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLVI, 96, 8: «sì che può dir, che viene e vede e vince».

<sup>636</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIV, 45, 1: «Scrive l'autore, il cui nome mi taccio».

<sup>637</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, IX, 14-15: «e 'l romor loro facean quella valle / tutta mirabilmente risonare», *Filoloco*, I, 17: «che tutta la valle faceano risonare. Giulia, meno piena di varie sollecitudini», I, 30: «Solo l'angoscioso pianto di Giulia e delle sue compagne faceva risonare la trista valle, e questo risonava nelle orecchie al vittorioso re», *Teseida*, XI, 30, 4: «nelle valli Eco trista risonava», *Ninfaie*, 234, 8: «nella valle acqua risonar sentièno».

<sup>638</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 60, 8: «Lor saltàr dentro, e lei gioso camina»,

et si combatte<sup>639</sup> un poco senza falli.  
 Ecco di sangue un poco il suol si smalta:<sup>640</sup>  
 chi ardito corre a piedi et chi a cavalli;  
 e 'n poco spatio, combattendo forte,<sup>641</sup>  
 fu preso Cheri per sua mala sorte.

136.

Quivi 'l tumulto gli fa gran fraccasso,  
 e tutto in preda<sup>642</sup> va d'i vincitori:  
 chi qua, chi là<sup>643</sup> ne mor di vita casso<sup>644</sup>  
 senza sperar degli funebri honori.  
 Quivi saliro dentro appasso appasso,  
 empiendo i lluochi tutti di terrori,  
 et al predar qui s'affatica et suda  
 ogniuno per lasciar la terra ignuda.<sup>645</sup>

<sup>639</sup> M1: *combatte*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>640</sup> Vale 'ricoprire, cospargere'. Cfr. a tale riguardo Dante, *Rime*, 43, 59: «da terra fa un suol che par di smalto», Pulci, *Morgante*, XVIII, 14, 5: «che del suo sangue la terra si smalta» (in rima con *salta*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 35, 5: «Fatta è la sala già di sangue un smalto», Libro 3, III, 49, 4: «E quelle pietre del suo sangue smalta» (in rima con *salta*), Ariosto, *Furioso*, XXXI, 72, 6: «ne la sabbia il destrier, che 'l fondo smalta».

<sup>641</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, IV, 138: «per che rimanendo a piede, forte combattendo con la scelerata turba, di quelli intorno a sé ciascuno», Villani, *Nuova Cronica*, 12, 60, 4: «e forte combattendo in poca d'ora gli sconfissono».

<sup>642</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XXIII, 112, 2: «sì tutto in preda del dolor si lassa», *Rime*, 3, 24: «che tutto in preda son del gran disio», *Cinque canti*, II, 70, 1: «E lasciandosi tutto in preda a quello».

<sup>643</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Teseida*, VII, 8, 8: «chi qua chi là, pur d'un sangue siam nati», VIII, 111, 2: «chi qua chi là per lo campo scorrendo», *Ninfale*, 226, 5: «chi qua chi là, come ad ognuna pare», Sacchetti, *Rime*, 159, 351: «Chi qua, chi là correa», 244, 164: «chi qua, chi là ne' stran paesi sparti», 248, 280: «Chi qua, chi là s'appiglia», Pulci, *Morgante*, XI, 105, 3: «chi qua, chi là, pur che possa scampare», XIV, 72, 6: «chi qua, chi là per Ponente e Levante», XVIII, 34, 5: «chi qua chi là tutti si scompigliorno», XX, 33, 1: «I marinai chi qua chi là si scaglia», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, X, 47, 2: «Chi qua, chi là per lo campo fuggia», XXII, 53, 6: «Chi qua chi là per lo bosco fuggia», Libro 2, XVIII, 15, 2: «Chi qua, chi là, ciascuno a suo comando», XXI, 15, 2: «Chi qua chi là, non già per un camino», XXIV, 17, 3: «Chi qua, chi là nel campo combattando», XXV, 20, 7: «Chi qua chi là fuggendo a più non posso», XXX, 54, 8: «Chi qua chi là se avean preso che fare», Libro 3, VI, 8, 2: «Chi qua chi là per el campo cascava», Ariosto, *Furioso*, VI, 51, 3: «chi qua chi là, per lo terren fecondo», VIII, 9, 6: «presa ha chi qua chi là tutta la strada», XI, 45, 4: «dove, chi qua chi là van per salvarsi», XVII, 32, 1: «Corron chi qua chi là; ma poco lece», XVIII, 4, 2: «chi qua chi là, pei campi e per le strade», XX, 12, 4: «feron, chi qua chi là, tutti partita», XXIV, 2, 5: «chi su, chi giù, chi qua, chi là travia», XXXI, 80, 7: «chi qua chi là fuggendo inermi e nudì», *Cinque canti*, III, 75, 4: «chi qua chi là con l'armi si raguna».

<sup>644</sup> Cioè 'privo'. Cfr. a tale riguardo VannoZZo, *Rime*, 70, 11: «ch'io sia del libro de la vita casso», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 50, 5: «Or foss'io stato della vita casso», Niccolò da Correggio, *Rime*, 138, 4: «che in vista io mi mostrai de vita casso», 160, 8: «ch'io non sia già di questa vita casso?», Bembo, *Rime*, Stanze, 50: «casso di vita fe' l'un duce mauro», Tebaldeo, *Rime*, 2 (dubbia), 8: «quanto in costei, che fuor di vita ha casso». Si veda in particolare Ariosto, *Furioso*, XXI, 10, 5: «Non fu già l'altro colpo vano e casso» (in rima con *fraccasso*).

<sup>645</sup> Segue l'illustrazione della città di Chieri, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 7.

[c. 17r]

137.

Lassan la terra de lamente piena  
 et verso Penarolo il campo vassi,  
 e 'l gran marchese, con sua forte lena,  
 spinge sua gente per li sterpi et sassi;<sup>646</sup>  
 passano il Po sul ponte et su l'arena  
 per far degl'inimici gran fraccassi,<sup>647</sup>  
 et a Vigon, con bono auspicio giunti,<sup>648</sup>  
 vi sono tutti arditi et ben congiunti.

138.

Ma li francesi, che sentir la nova,  
 non stanno con piaceri a lato al fianco:  
 anzi, di ritirarsi ogni' s'aprova,  
 ché non pareva del camin mai stanco.<sup>649</sup>  
 Qui non s'aspetta più per cosa nova  
 quel che si dica né si mova manco:  
 fan retirar francesi et allemani,  
 et lascian qui tre millia italiani.

139.

Si manda ad Alba de la gente parte  
 per espugnarla o che si rendi a patto,<sup>650</sup>  
 et l'han veduta intorno apparte apparte  
 et le diffuse ch'entro v'eran fatto.  
 Et con parole et con scrivendo charte<sup>651</sup>  
 cercan di far con loro alchun contratto:  
 et nulla vale, ché deliberati  
 vi son dentro tutti li soldati.

<sup>646</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 8, 109: «Piangan per me gli sterpi, or pianga i sassi», Niccolò da Correggio, *Rime*, 360, 14: «al mondo siano, a fere, a sterpi, a sassi», 364, 135: «coperti in questi sterpi e sassi rigidi», Machiavelli, *L'asino*, Cap. 2, 35: «la via di sassi, bronchi e sterpi piena», Berni, *Rime*, 20, 9: «Fra sterpi e sassi e villan rozzi e fieri», Tebaldeo, *Rime*, 289, 34: «Lasso, per dumi, sterpi, sassi et onde», 545 (estrav.), 11: «gli arbori il sanno, i sterpi, i sassi e l'onde».

<sup>647</sup> Per la rima *fracassi*: *sassi* cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, XIV, 137-139, Antonio da Ferrara, *Rime*, 1, 62-64, Pulci, *Morgante*, XIX, 48, 1-5, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 30, 4-6, Libro 2, VI, 31, 7-8, Libro 3, II, 14, 4-6, Ariosto, *Furioso*, XXIV, 48, 7-8.

<sup>648</sup> M1: *guinti*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>649</sup> Cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 16, 8: «rotto dagli anni, et dal camino stanco», Tebaldeo, *Rime*, 289, 11: «te vidi caminar smarito e stanco».

<sup>650</sup> Cfr. Dante, *Fiore*, 29, 4: «Di renderlo per forza né a patto».

<sup>651</sup> Forse rifatto su Ariosto, *Furioso*, I, 3, 5-6: «Quel ch'io vi debbo, posso di parole / pagare in parte, e d'opera d'inchiostro».

140.

Onde, senz'aspettar di tempo in tempo,<sup>652</sup>  
 intorno fan piantar l'arteleria  
 et li comincian, senza dargli tempo,  
 assalutar per ogni loco et via.  
 Quivi si batte, ché non perdon tempo,  
 et dentro furor grande ogni hor s'invia;  
 et poi ch'han rotto de le mura parte,  
 ne fanno inanzi tutto 'l stuol di Marte.<sup>653</sup>

141.

Quivi d'Italia, con ardità mano,<sup>654</sup>  
 quindi di Spagna, con le voglie pronte,<sup>655</sup>  
 fanno due corna che non van lontano  
 per rinfrontarsi insieme a fronte a fronte;  
 ecco si sente che d'intorno il piano<sup>656</sup>  
 romor che trema l'uno et l'altro monte,  
 onde si fece un alto et duro assalto<sup>657</sup>  
 che sol di sangue human fe' 'l stuol di smalto.<sup>658</sup>

142.

Dentro alle mura non men gente ardità<sup>659</sup>  
 era d'Italia alla difesa forte,  
 et con gran voglia l'uno et l'altro invita  
 come dispone il fato et la sua sorte;

---

<sup>652</sup> Cfr. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXXV, 3: «Mentre che le dette cose così procedono di tempo in tempo a' popoli fortunati».

<sup>653</sup> Cfr. *supra*, HGP 74, 6.

<sup>654</sup> Cfr. Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, 8, 11: «con ardità mano lo stemperato veleno, e quello, premesse sdegnose parole, senza paura bevè», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 9, 44: «in fin ch'egli ebbe con la mano ardità», Antonio da Ferrara, *Rime*, 36, 12: «zascun raffreni in si l'ardità mano», Ariosto, *Furioso*, XXXVI, 34, 1: «Perché non déi tu, mano, essere ardità».

<sup>655</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2.

<sup>656</sup> I versi 5-6 presentano un costrutto sintattico complesso: potrebbe essere risolto nel seguente modo: «ecco si sente tal d'intorno il piano romor che trema l'uno et l'altro monte».

<sup>657</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIX, 2, 2: «Con fiero assalto dispietato e duro».

<sup>658</sup> Cfr. *supra*, HGP 135, 5.

<sup>659</sup> Cfr. almeno Boccaccio, *Teseida*, VII, 121, 5: «ma guardando Teseo la gente ardità», Villani, *Nuova cronica*, Libro 8, cap. 31, 2: «tutto che non fosse tenuta troppo savia e proveduta capitaneria di guerra, come ardità e franca gente, bene avventurosamente», Libro 12, cap. 54, 1: «per la qual cagione si missono a grande affanno e rischio, abandonandosi alla fortuna come ardità e valentre gente», Sacchetti, *Rime*, 92, 2: «ardità gente, tosto a l'arme, a l'arme!», Pulci, *Morgante*, II, 15, 2: «di gente saracina, ardità e forte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 48, 4-5: «Di tal semente nascer gente armata, / Forte ed ardità, e tu lo provarai», Libro 2, IX, 60, 4: «Tu porti al ponte questa gente ardità», XIV, 11, 3: «Di gente ardità e forte alla sembianza», Ariosto, *Furioso*, VI, 56, 3: «incontro avrà di gente ardità, grossa», *Cinque canti*, III, 102, 3-4: «con cento cavallier de la più ardità / gente ch'avesse, uscì fuor di Baiona».

così l'un l'altro qui non stima vita,  
ché con ardir di gloria vanno a morte:  
et dopo il gran contrasto<sup>660</sup> al fin si rese  
il capo, ch'era dentro, al gran marchese.

[c. 17v]<sup>661</sup>

143.

Così fu tolta la città dolente<sup>662</sup>  
et venne im preda del valor di Marte;  
quivi si salva la francescha gente<sup>663</sup>  
come richiede alla militia e a l'arte:  
ma li soldati, con la voglia ardente,<sup>664</sup>  
si fenno dentro ingordi apparte apparte  
et di predar comincian lochi et case,  
ché poco o nulla dentro vi rimase.

144.

Come formiche nelli campi aprici<sup>665</sup>  
da mezza istate per maturi grani  
andavano per calli et per pendici  
soldati pronti con griffagne<sup>666</sup> mani,  
onde facevan poi degl'inimici  
quel che s'aspetta in parte da' villani,  
quando ch'in preda resta un campo rotto<sup>667</sup>  
che l'uno vince et l'altro resta sotto.

<sup>660</sup> Cfr. *supra*, HGP 79, 6.

<sup>661</sup> La carta si apre con l'illustrazione della città di Alba, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 8.

<sup>662</sup> Evidente eco di Dante, *Inferno*, III, 1: «Per me si va ne la città dolente» e IX, 32: «cigne dintorno la città dolente». Cfr. anche Dante, *Vita nuova*, 40, 4, 2: «per lo suo mezzo la città dolente», Pulci, *Morgante*, XXVII, 265, 1: «E così fu questa città dolente», Aretino, *Marfisa*, II, 63, 8: «l'anima e 'l corpo a la città dolente».

<sup>663</sup> Cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 14, 7: «al vin lombardo la gente francesca», *Rime*, 60, 116-117: «a gran bisogni, fuor che la francesca, / altra gente non de' creder che vaglia».

<sup>664</sup> Cfr. *supra*, HGP 117, 1.

<sup>665</sup> Per *campi aprici* cfr. soprattutto Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, 10, 15: «l'impidissimi fonti et rivuli cum sonora scaturigine discursivi, ad maxima voluptate irriguo, campi aprici et le ombre degli fogliosi arbori sugelide», Bembo, *Rime*, Stanze, 237: «Non basta il campo aver lieto et aprico», Ariosto, *Furioso*, III, 29, 6: «Parma vedrà per tutto il campo aprico», VII, 34, 3: «pei boschi ombrosi e per lo campo aprico».

<sup>666</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 10, 4: «E Feraguto da gli occhi griffagni», Ariosto, *Furioso*, XIV, 1, 4: «al lupo, al corvo, all'aquila griffagna».

<sup>667</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 114, 8: «il campo è rotto, e Falserone è morto!», Trissino, *Sofonisba*, Atto 1, sc. 3, 23-24: «\SOF.\ Che cosa, è ferit'egli, o rotto il campo? / \FAM.\ Il campo è rotto, ed ei non è ferito», Atto 1, sc. 4, 25: «Il campo è rotto, e il re vostro è preso», Ariosto, *Furioso*, XXVI, 25, 2: «a far ch'un campo e l'altro andasse rotto», XXXIII, 53, 8: «del campo rotto e del gran re prigione», 54, 1: «Rotto a Pavia l'un campo, l'altro ch'era», XLV, 8, 8: «ch'un campo rotto, e l'altro avea salvato».

[c. 18r]

145.

Et senza tempo di possarsi un poco  
 il mio signor del Vasto<sup>668</sup> gran marchese  
 si volge ratto et presto a un altro loco,  
 ch'havea le voglie pronte<sup>669</sup> in foco accese;<sup>670</sup>  
 quindi si mosse con l'acceso foco<sup>671</sup>  
 mandando fiamme al grande stuol<sup>672</sup> francese  
 et a Chirasco, con il campo ardito,  
 a un tratto prese tutto intorno il sito.

146.

Era di dentro un cavaleiro franco<sup>673</sup>  
 che di Liguria è nato e 'l nome tiene:  
 dico del sangue, che non viene manco  
 di fars'honor con la tenace spene.<sup>674</sup>  
 Quest'havea fermo l'uno et l'altro fianco<sup>675</sup>  
 del loco forte quanto si conviene  
 et Cesare Fregoso<sup>676</sup> vien detto,  
 che di servir a Franza ha gran diletto.<sup>677</sup>

147.

Ecco d'intorno di Chirasco forte  
 piantar l'artelaria grossa apresso:  
 et qui le genti tutte sono accorte,

---

<sup>668</sup> Cfr. *supra*, HGP 122, 1.

<sup>669</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2.

<sup>670</sup> Cfr. Monte, *Rime*, son. 95, 16: «sempre saria mia vita in foco ac[c]eso», Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 173, 6: «che giorno e notte i' sto in foco acceso», Boiardo, *Amorum Libri*, 82, 23: «abenché il mio diletto in foco acceso», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 90, 1: «La veste, signor mio, che in foco accesa», Aretino, *Marfisa*, III, 96, 1: «Zefiro, entro i bei drappi in fuoco acceso».

<sup>671</sup> Cfr. Iacopone da Todi, *Laude*, 59, 11: «Ècce acceso foco d'Ira», Boccaccio, *Caccia di Diana*, XII, 22: «mettiamo in questa buca acceso foco», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 139, 1: «Qual Salamandra in su l'acceso foco».

<sup>672</sup> Cfr. senz'altro Dante, *Inferno*, XIV, 31-33: «Quali Alessandro in quelle parti calde / d'India vide sopra 'l suo stuolo / fiamme cadere infino a terra salde».

<sup>673</sup> Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 36, 96: «finché tu trovi el franco cavaleiro», 67, 6: «sentendo el franco e dolce cavaleiro», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, I, 5, 7-8: «Fo mai trovato in terra un cavalliero / Di lui più franco e più gagliardo e fiero», Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 7-8: «L'uno è gigante, alla sembianza fiero; / ardito l'altro e franco cavalliero».

<sup>674</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 207, 75: «al cor mi nacque la tenace speme», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 103, 11: «Che al cor m'impresse la tenace speme», 149, 78: «Né del cor levo la tenace spene», Tebaldeo, *Rime*, 8, 11: «nasce e la speme mia forte e tenace».

<sup>675</sup> M1: *co* inserito nel margine destro sottostante con segno di richiamo.

<sup>676</sup> Sulla figura di Cesare Fregoso cfr. *supra*, HGP 19, 2.

<sup>677</sup> Cfr. *supra*, HGP 213, 4.

ch'i colpi ne verran trahendo spesso;  
 quivi vedren spezzar le mure<sup>678</sup> et porte,  
 quanto ne fian con l'altrui man concesso.  
 Comincian bombardar con colpi horrendi,<sup>679</sup>  
 che par che il cielo al gran romor si fendi.<sup>680</sup>

148.

Non quando Giove, con l'irata mano,  
 vien fulminando tra le nubbe oscure<sup>681</sup>  
 assigliar si possi, o forte o piano,  
 che spaventar si fan l'humane cure;  
 qui non si sente che si faccia invano  
 un colpo, che fraccassa<sup>682</sup> l'alte mure:<sup>683</sup>  
 non terremotto con tempesta o tuono<sup>684</sup>  
 pò far sì horrendo<sup>685</sup> et spaventevol<sup>686</sup> suono.

149.

Arde et ruina de le mura parte  
 sì ch'apre il loco per il gran fraccasso,<sup>687</sup>  
 ecco s'innova qui l'astutia et l'arte<sup>688</sup>  
 ch'ogni' si muta con l'andar del passo.  
 Comincia in ira andar il fiero Marte<sup>689</sup>  
 per far del sangue un lago<sup>690</sup> d'alto et basso:

<sup>678</sup> La forma *mure* è, nei romanzi cavallereschi, del solo Boiardo: cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, X, 23, 6: «De diffender le mure e' torrioni», XIV, 16, 3: «Le schiere dalle mure son discese», XIV, 16, 7: «Chi per le mure intrò, chi per le porte», XXVIII, 4, 2: «Che possa con sue mure ora camparte».

<sup>679</sup> Cfr. *supra*, HGP 127, 1.

<sup>680</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, II, 48, 2: «ch'un romor surse che il ciel toccava», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIV, 63, 2: «Che in ciel feriva con tanto rumore», Ariosto, *Furioso*, XIV, 109, 7: «empiendo il ciel di grida e di rumori», XXVII, 19, 8: «grande è 'l rumore, e fin al ciel rimbomba».

<sup>681</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 363, 73: «Tu vedi Borea i nubi oscuri e densi».

<sup>682</sup> Cfr. *supra*, HGP 132, 7 e 133, 1.

<sup>683</sup> Cfr. *supra*, HGP 100, 7 e 147,5.

<sup>684</sup> M1: *utono*; correzione effettuata sulla base di V1. Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 8, 64-65: «Or che me val el mondo tempestare / con terremoti, troni e gran diluvi», Manerbi, *Volgarizzamento della «Legenda Aurea»*, 13, 4: «Incontinente furono facti li terremoti, corruscatione e fùlgori tanto grandi e ismisurati che multi di loro pagani perirono».

<sup>685</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXII, 21, 2: «e fa sentire intorno il suono orrendo», XXXI, 21, 2: «intorno rimbar con suono orrendo».

<sup>686</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 1: «Strepito ascolta e spaventevol suono».

<sup>687</sup> Cfr. *supra*, HGP 136, 1.

<sup>688</sup> Cfr. *supra*, HGP 32, 1.

<sup>689</sup> Cfr. *supra*, HGP 122, 8.

<sup>690</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 27, 53: «Numanzia prese e fe' del sangue lago», Libro 3, cap. 4, 94-95: «Rispuose: «A Bassignana, u' fen già lago / del sangue de' nemici, ne domanda», Sacchetti, *Rime*, 194, 61: «O terra, o lago rosso del tuo sangue!», Pulci, *Morgante*, XXI, 72, 8: «e fe' di sangue e di veleno un lago», XXII, 132, 5: «ha fatto un lago di sangue, un fragello», XXIII, 6, 8: «e fe' di sangue un lago di Fu-



quivi l'assalto si prepara intento,  
che sino a morte si n'havea spavento.

150.

Qual Rodomonte<sup>691</sup> con le forze estreme,<sup>692</sup>  
quando a Parigi die' ruina et foco,<sup>693</sup>  
simil ne fece allhor il nobil seme  
che d'Ischia è nato et ne possiede il loco;  
quivi si vede che nessun non teme  
et vuolsi incominciar l'horribil gioco:  
et "tif", "tof", "todof",<sup>694</sup> con gran tempesta,<sup>695</sup>  
cominciano a scroccar testa per testa.<sup>696</sup>

[c. 18v]

151.

Dassi l'assalto<sup>697</sup> con le genti ardite<sup>698</sup>  
e a fronte a fronte<sup>699</sup> si dimenan l'arme,  
quinci le schiere sono insieme unite

---

cecchio», Ariosto, *Furioso*, XVI, 75, 6: «che del lor sangue oggi faranno un lago», XXVII, 21, 2-3: «giacere in terra, anzi in vermiglio lago / nel proprio sangue orribilmente involti».

<sup>691</sup> Personaggio dell'*Innamorato* e del *Furioso*: guerriero saraceno, fortissimo, orgoglioso, pronto ad affrontare ogni pericolo ed ogni avversità, muore in un duello con Ruggiero.

<sup>692</sup> Cfr. *supra*, HGP 22, 6.

<sup>693</sup> L'episodio dell'assalto alle mura di Parigi è narrato in Ariosto, *Furioso*, XVI, 16 e sgg.

<sup>694</sup> Come già rilevato nell'*Introduzione*, cui si rinvia, la presenza dell'onomatopea fu uno dei principali motivi che generarono l'ironia dell'Aretino nel capitolo di ingiuria indirizzato all'Albicante e composto dopo aver ricevuto da questi una copia del poema.

<sup>695</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, VI, 77: «nave senza nocchiere in gran tempesta», Boccaccio, *Teseida*, II, 55, 2: «con tal romore e con sì gran tempesta», Pulci, *Morgante*, VIII, 39, 7: «trasse la spada fuor con gran tempesta», XV, 26, 2: «a veder di costor la gran tempesta», XVI, 102, 6: «che morde e trae e faceva gran tempesta», XVII, 118, 6: «che cominciava a menar gran tempesta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 63, 4: «E vannose a ferir con gran tempesta», XIII, 14, 1: «Roinando venia con gran tempesta», XXIII, 53, 2: «Con gran tempesta ne l'elmo lucente», XXIV, 30, 8: «E ferì in fianco il conte a gran tempesta», XXVIII, 12, 4: «Ma contra lui se mosse a gran tempesta», XXIX, 42, 6: «Ché 'l nano suona il corno a gran tempesta», Libro 2, II, 58, 7-8: «Vien di traverso Oberto a gran tempesta / E lei ferisce al mezo della testa», III, 56, 3: «Orlando è sempre in mezo a gran tempesta», IV, 18, 7: «Ferendo ad ambe mano, a gran tempesta», V, 8, 5: «E cadendo le pome a gran tempesta», VI, 14, 7: «Il cel profonda in acqua a gran tempesta», VII, 21, 8: «Ma dà tra gli altri e mena gran tempesta», *passim*.

<sup>696</sup> La forma *testa per testa* è della sola tradizione cavalleresca; cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 53, 8: «E scontrarno e destrier testa per testa» (in rima con *tempesta*), XV, 2, 8: «Verso Agrican viene a testa per testa», Libro 2, XIV, 25, 6: «A ritrovar l'andò testa per testa» (in rima con *tempesta*), XX, 16, 8: «A tutta briglia urtâr testa per testa», XXVIII, 8, 3: «Drizzando i lor ronzon testa per testa» (in rima con *tempesta*), XXX, 4, 4: «Testa per testa a mezo di quel piano», Ariosto, *Furioso*, I, 61, 7-8: «Sacripante ritorna con tempesta, / e corronsi a ferir testa per testa» (in rima con *tempesta*).

<sup>697</sup> M1 *d'assato*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>698</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, III, 62, 6: «nato di genti valenti e ardite». Per il nesso al singolare, cfr. *supra*, HGP 142, 1.

<sup>699</sup> Cfr. *supra*, HGP 123, 5, *passim*.

et li tamborri sonan: «l'arme l'arme!»;<sup>700</sup>  
 quindi si pregian poco le lor vite,  
 che fanno alzar un spaventoso carme,<sup>701</sup>  
 e al dimenar di mano a questo e a quello  
 si fa di gente ogn'hor grave maccello.<sup>702</sup>

152.

Così per spatio di<sup>703</sup> poch'hore intenti  
 durò l'assalto sanguinoso et fiero:  
 quivi spirar vedevan le lor genti  
 che non tenevan strada né sentero,  
 qua vidi i capitani et qua i sargenti<sup>704</sup>  
 per ogni loco de lo stuolo intero;  
 e tanto fece l'uno et l'altro stuolo  
 ch'il vincitore v'hebbe maggior duolo.

153.

Tentan di novo con le voglie pronte<sup>705</sup>  
 e ogniuno dai<sup>706</sup> segni non si parte,  
 et si ruffanno avante a fronte a fronte<sup>707</sup>

<sup>700</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 18, 8: «gridando: - Arme! Arme! I nimici son presso!», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, X, 22, 6: «- A l'arme! a l'arme! - per tutto cridava», Libro 2, XXVII, 13, 2: «- A l'arme! a l'arme! - ciadun cridava», Libro 3, VIII, 19, 3: «- Arme! arme! - se cridava - aiuto! aiuto!», Ariosto, *Furioso*, XXVII, 18, 5: «Pel campo, arme, arme risonar s'udia».

<sup>701</sup> L'intera ottava risente chiaramente di Ariosto, *Furioso*, XXXVI, 29: «Di qua di là gridar si sente all'arme, / come usati eran far quasi ogni giorno. / Monti chi è a piè, chi non è armato s'arme, / alla bandiera ognun faccia ritorno! / dicea con chiaro e bellicoso carme / più d'una tromba che scorrea d'intorno: / e come quelle svegliano i cavalli, / svegliano i fanti i timpani e i taballi». Per la rima *arme* : *arme* : *carme*, oltre al passo succitato, cfr. anche, nel poema ariostesco, *Furioso*, XXIV, 87, 1-5: «Quivi Zerbin tutte raguna l'arme, e ne fa come un bel trofeo su 'n pino; e volendo vietar che non se n'arme / cavallier paesan né peregrino, / scrive nel verde ceppo in breve carme».

<sup>702</sup> L'uso di *macello* nell'accezione fig. di 'uccisione cruenta e raccapricciante di persone' (e soprattutto nella locuzione *far(e) macello*) è peculiare della tradizione cavalleresca; cfr. in particolare Pulci, *Morgante*, VII, 55, 6, XV, 76, 5 (in rima con *quello*), XXII, 246, 3, XXIV, 64, 3 (in rima con *quello*), XXIV, 144, 2, XXV, 209, 1, XXVI, 82, 5 (in rima con *quello*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IV, 33, 8, Ariosto, *Furioso*, XVIII, 39, 5, XVIII, 62, 3, XVIII, 180, 5, XXIV, 96, 6, XXVII, 22, 5 (in rima con *quello*), XXXIII, 35, 1 (in rima con *quello*).

<sup>703</sup> La locuzione *per spazio di* con valore temporale pare non avere altre occorrenze in ambito poetico.

<sup>704</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 10, 1: «Costui che meco vedi per sargente», 36, 1: «A quella voce fu il sargente preso».

<sup>705</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2.

<sup>706</sup> M1: *da il*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>707</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXV, 100: «ché due nature mai a fronte a fronte», Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, XIX, 5: «quand'è nel mezzogiorno a fronte a fronte», Sacchetti, *Rime*, 38, 5: «vidi star con un'orsa a fronte a fronte», Saviozzo, *Rime*, 17, 53: «da fiesolana rabbia a fronte a fronte», Burchiello, *Rime*, 210, 1: «Rosel, per rimbeccarti a fronte, a fronte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XI, 9, 3: «Che a fronte a fronte fan battaglia dura», XX, 27, 5: «Or se strengono insieme a fronte a fronte», Libro 2, VIII, 6, 5: «Seco sempre ristretto a fronte a fronte», XXII, 35, 4: «Per tornare a que' duo che a fronte a fronte», XXIX, 57, 7: «Che ordinava le schiere a fronte a fronte», Aquilano, *Rime*, Ecloga 2, 323: «Che a fronte a fronte bestie rude rude», Niccolò da Correggio, *Rime*,

con gran romor<sup>708</sup> de l'una et l'altra parte.  
 Quivi si vede andar più d'una fronte<sup>709</sup>  
 per holocausto<sup>710</sup> al furibundo Marte;<sup>711</sup>  
 e al fen del contrastar le gran contese<sup>712</sup>  
 quel di Fregoso per miglior si rese.

154.

Salve le<sup>713</sup> robbe con le genti anchora  
 hebbe il Fregoso patteggiato allhotta,<sup>714</sup>  
 et di Chirasco tutti usciro fora  
 menandovi la testa mal condotta.  
 Così per la militia tal s'honora  
 chi 'n arme non pò far sicura botta,<sup>715</sup>  
 ma coi patti retificati in charte  
 si serva la melitia apparte apparte.<sup>716</sup>

---

313, 77: «pugnanmi duo inimici a fronte a fronte», Ariosto, *Furioso*, XXI, 42, 2: «oggi me l'ha richiesto a fronte a fronte», XXV, 3, 7: «fin che con lui condotto a fronte a fronte».

<sup>708</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 251, 5: «Ma come è che sì gran romor non sone», Cicerchia, *La Passione*, 105, 7: «fra quella turb'un gran romor si leva», Burchiello, *Rime*, 20, 1: «Un gran romor di calze ricardate», 90, 1: «Il gran romor di Francia, e d'Inghilterra», 91, 13: «Pel gran romor, che facean le tabelle», Pulci, *Morgante*, V, 38, 3: «Intanto un gran romor si sente presto», XI, 68, 6: «e gran romor per Parigi risuona», XX, 100, 1: «E gran romor tra saracin si leva», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XII, 41, 2: «Né senza gran romor se puote aprire», XX, 8, 8: «Che un gran romor dormendo ebbe sentito», XXVI, 29, 4: «Che di lontan il gran romor se odiva», Libro 3, IX, 16, 4: «De corni e abagli, e 'l gran romor se incoppa».

<sup>709</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 1, cap. 8, 11, 2: «Furno trovate, ché da l'una fronte», Sacchetti, *Rime*, 41, 9: «che 'ncontro a me venir vidi una fronte», Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, Libro 3, 6: «Il maggiore disordine che facciano coloro che ordinano uno esercito alla giornata, è dargli solo una fronte e obbligarlo a uno impeto e una fortuna».

<sup>710</sup> Cfr. in particolare Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, Cap. 18, 5: «che gli exanguis et mactati cygni fuseron cremati in holocausto nel sacrario in loco ad tale facto disposito», Cap. 34, 3: «et cum periniurio degli dei adorata, cum urente fiamma d'amore il mio holocausto core immolato quale facevano gli sacerdoti sacrificando ad Bellona».

<sup>711</sup> Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, Cap. 28, 2: «Hora intermetamo gli altri dii et convertiamo il nostro dire al furibondo et belligero Marte», Tebaldeo, *Rime*, 73 (dubbia), 31: «Vien Marte, furibondo e pien di sdegno».

<sup>712</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XII, 92, 1: «V'era una vecchia; e facean gran contese».

<sup>713</sup> M1: *la*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>714</sup> Cesare Fregoso, pur distinguendosi per il valore mostrato nella difesa di Cherasco, è costretto alla resa, non riuscendo ad allontanare il nemico: vi acconsente però soltanto dopo aver ottenuto garanzie per gli abitanti e per i loro averi; cfr. a tale proposito i versi encomiastici dell'Albicante nei suoi riguardi nella seconda parte dell'ottava.

<sup>715</sup> Per la rima *botta*: *allotta* cfr. Ariosto, *Furioso*, XLIII, 118, 3-5: «Questa al dottor nel cor fu sì gran botta, / che lancia e spiedo io vo' che ben le ceda. / Per esserne più certo, ne va allotta» e XLVI, 126, 4-6: «Ruggier su l'elmo in guisa percotea, / che lo potea stordire all'altra botta. / Ma Ruggier ch'a ragion vincer dovea, / gli prese il braccio, e tirò tanto allotta».

<sup>716</sup> Cfr. *supra*, HGP 29, 6, *passim*. Segue l'illustrazione della città di Cherasco, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 9.

155.

Andò il Fregoso con l'insegne altrove,  
 che così s'era allhor determinato,  
 e incontente il gran marchese move  
 tutto il suo campo di valor armato;  
 et cerca d'innovar maggior le prove  
 per essere di sue glorie più lodato:  
 et così, andando come in guerra s'usa,<sup>717</sup>  
 volse le genti in ver Turino et Susa.<sup>718</sup>

[c. 19r]

156.

Quivi s'acampa con le voglie altere<sup>719</sup>  
 per assediare Turino et l'altre terre,  
 et compartir<sup>720</sup> comincia le bandere  
 dove bisognan per diverse terre.  
 Ecco di Franza mosse nove schiere  
 a dar soccorso all'assediate terre,  
 ecco im persona il re l'armate fronti  
 che tenta di passar in tutto i monti.<sup>721</sup>

<sup>717</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, VII, 14, 6: «io vo' impiccarlo come s'usa in guerra», Ariosto, *Furioso*, XXVI, 78, 8: «che di ragioni di guerra così s'usa».

<sup>718</sup> Per la rima *s'usa*: *Susa* cfr. in particolare Ariosto, *Cinque canti*, II, 56, 2-6: «Mon Ginevra, al Mon Senese avea, / e a tutti i monti ove la via più s'usa, / provisto il Longobardo, e vi tenea / con fanti e cavallieri ogni via chiusa; / sopra Saluzzo i monti difendea / un suo figliuolo, et esso quei di Susa».

<sup>719</sup> Cfr. *supra*, HGP 52, 3.

<sup>720</sup> M1: *compartir*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>721</sup> A proposito della campagna di Francesco I in Valle di Susa, cfr. almeno Botta 1843: 115-116: «I Francesi s'ingrossavano sulle alte regioni della Dora Riparia. Alle reliquie d'Umiera, ed ai presidiarj d'Alba e di Cherasco erano venute a congiungersi le legioni del Delfinato con ottomila lanzichinecchi del conte Guglielmo di Fustenberg. Era già il Delfino arrivato a Oulx; il Montmorency, che l'accompagnava, si era spinto sino ad Icilia [Exilles] per sopravvedere le fortificazioni fatte dal nemico sotto Chaumont, ed avvisare, se con qualche guerriero provvedimento gli poteva succedere di sforzare quel passo. Gli imperiali l'avevano serrato, per impedire la passata dei Francesi, con due bastioni posti in su due eminenze, che dominavano la stretta, e chiuso la stretta medesima con una profonda trincea, che da un'eminenza all'altra si distendeva. Tutti questi luoghi erano dati in guardia a soldati valorosi, usi alle battaglie, tutti uomini da mettersi a qualunque sbaraglio. Cesare da Napoli gli governava. Malgrado della fortezza del sito, il generale di Francia non disperò di espugnarlo. Speculando il paese, ei s'era accorto che le due eminenze erano signoreggiate da due colli superiori. Per la qual cosa ordinò tostamente a' suoi che gli occupassero, e dalle due parti bersagliassero da quelle altezze il nemico nei bastioni e nella trincea. Il che essendo stato eseguito, non però senza grave difficoltà, ed al tempo stesso il Montmorency tempestando a furia da fronte contro la trincea, fu forza ai Cesariani di abbandonar quel sito, andare in volta, e ritirarsi disordinati, sfilati ed a precipizio. Fu assai mortale la rotta, poiché venne fatta di loro gran tagliata nella fuga. I Regi guadagnarono il passo, guadagnarono Susa, e più oltre ancora s'avvantaggiarono nella valle. Avigliana volle fare resistenza, ma, presa d'assalto, vide i suoi difensori tagliati a pezzi».

157.

Si mette al passo, per tener<sup>722</sup> l'impresa,  
 gente di ferro et di valor armata;<sup>723</sup>  
 si mette il gran Camillo Colonnese,  
 che la sua gloria assai ne sia lodata:  
 et qui di notte et giorno alle contese  
 si sta con la mattura sua brigata.<sup>724</sup>  
 Ma 'l re con la gran possa<sup>725</sup> e 'l bel pensiero<sup>726</sup>  
 con l'arme fece aperto il mal sentero.<sup>727</sup>

158.

Passò li monti con furror audace  
 l'exercito di Franza e 'l re im persona:  
 ecco in Italia il gran romor<sup>728</sup> non tace  
 et da l'un polo a l'altro<sup>729</sup> par che sona;  
 ecco il marchese intento et pertinace,<sup>730</sup>  
 che di tirarsi indietro ne ragiona,  
 et, per lassar l'impresa un poco poco,<sup>731</sup>  
 si move et si retira da quel loco.<sup>732</sup>

<sup>722</sup> Vale 'frenare, arginare, trattenerne'.

<sup>723</sup> Il verso è chiaro calco di Petrarca, Trionfi, *Triumphus Fame*, 1, 28: «gente di ferro e di valore armata».

<sup>724</sup> Camillo Colonna, ufficiale dell'esercito imperiale, fedele collaboratore del Marchese del Vasto. Quando i francesi invasero la Savoia, venne incaricato di difendere con duemila fanti la piazza di Susa, che però dovette cedere.

<sup>725</sup> Cfr. Compagni, *Cronica*, Libro 1, 13, 2: «e profferevasi a mal fare con gran possa di uomini e d'arme», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 29, 79: «La nobiltà di Pisa e la gran possa», Sacchetti, *Rime*, 90, 4: «e 'l batter medicine con gran possa», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 38, 8: «L'uno e l'altro signor gran possa avia», XVII, 24, 4: «Superbo, bestiale e di gran possa»; XVIII, 6, 6: «Fu di gran possa e fiero oltra a misura», XX, 14, 6: «Terribile e crudel e di gran possa», XXIII, 5, 6: «Cavalliero, o gigante di gran possa», Libro 2, X, 28, 4: «Con le zampe adongiate e di gran possa».

<sup>726</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 4.

<sup>727</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 1, 34: «Io era dentro ancor dal mal sentiero».

<sup>728</sup> Cfr. *supra*, HGP 153, 4.

<sup>729</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 7, 3: «del gran cammin da l'uno a l'altro polo», Petrarca, *Canzoniere*, 287, 5: «Or vedi in seme l'un et l'altro polo», Saviozzo, *Rime*, 14, 64: «vince le stelle e l'uno e l'altro polo», 78, 29: aiutatemi, e l'uno e l'altro polo», Aquilano, *Rime*, son. 75, 11: «Ché in doi bei lumi è l'uno e l'altro polo», Niccolò da Correggio, *Rime*, 234, 8: «el pari a me da l'uno a l'altro polo», 361, 168: «che ride il cel da l'uno a l'altro polo», Machiavelli, *L'asino*, V, 73: «Chi vuol toccar e l'uno e l'altro polo», Ariosto, *Furioso*, XXVI, 9, 3: «fosse da un polo a l'altro, e da l'estremo», Aretino, *Marfisa*, I, 67, 8: «poco è 'l valor da l'uno e l'altro polo», Ariosto, *Cinque canti*, I, 29, 5: «quante ne son fra l'uno e l'altro polo».

<sup>730</sup> Per la rima *pertinace*: *tace*, cfr. BOIARDO, *Innamorato*, Libro 3, IV, 38, 4-6; per la rima *pertinace*: *audace*, Ariosto, *Rime*, 60, 182-184 e *Cinque canti*, II, 104, 2-6.

<sup>731</sup> Per l'espressione *un poco poco* (in rima con *loco*), cfr. Burchiello, *Rime*, 227, 13-14.

<sup>732</sup> Cfr. a tale proposito Botta 1843: 116: «Il Marchese del Vasto, udite le sinistre novelle, scioglieva l'assedio di Pinerolo, ritraendosi oltre il Po a Moncalieri, poi a Chieri, e finalmente in Asti»; cfr. anche *infra*, HGP 160, 7-8.

159.

Hor è passato il re con la sua gente  
 et col valor de l'animo gagliardo,<sup>733</sup>  
 et spinge inanzi con la voglia ardente,<sup>734</sup>  
 ch'ogniu' lo mira nel real suo sguardo;  
 et col saper a tutti arditamente  
 (disse): «Non vo' ch'il tempo sia più tardo,<sup>735</sup>  
 che questa impresa col real pensiero  
 sarà per me l'honor, non de l'impero».

160.

Veggio il marchese, ch'asimeglia a Marte,  
 che del valor antico chiude ogni opra,  
 tirar sua gente indietro apparte apparte,  
 col senno di sé stesso ad altri sopra;  
 veggio del campo suo la più gran parte,  
 che per sua fama ogniu' di par s'adopra:  
 lassan Turino et lassan quei senteri<sup>736</sup>  
 et se ritiran dentro Monchaleri.<sup>737</sup>

161.

Fu tale il ritirarsi<sup>738</sup> appasso appasso<sup>739</sup>  
 che non si vide mai più bella impresa:<sup>740</sup>  
 pareva il re ben gir contra Gradasso,  
 contra un Trimarte alla battaglia accesa;<sup>741</sup>  
 non fu d'Orlando mai sì gran fraccasso<sup>742</sup>  
 se questi fosser messi alla contesa.  
 Fuor di Turino il campo<sup>743</sup> e 'l re im persona  
 veniro per far battaglia bona.

<sup>733</sup> Cfr. Machiavelli, *Principe*, 8, 4: «Morto di poi Paulo, militò sotto Vitellozzo, suo fratello, e in brevissimo tempo, per essere ingegnoso e della persona e dello animo gagliardo, diventò el primo uomo della sua milizia», Aretino, *Marfisa*, II, 59, 6: «ha 'l pensier pari a l'animo gagliardo».

<sup>734</sup> Cfr. *supra*, HGP 117, 1.

<sup>735</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 31, 109: «mi die' il suo nome e, benché 'l tempo è tardo», Ariosto, *Rime*, 63, 65-66: «cominceranno, e diverrà sì tardo / che parrà, il tempo, aver tarpato i vanni».

<sup>736</sup> M1: *fenterì*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>737</sup> M1: *Monchalarì*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>738</sup> M1: *ritinarsì*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>739</sup> Cfr. *supra*, HGP 136, 5.

<sup>740</sup> Cfr. Trissino, *Rime*, 76, 66: «Prendi, dunque, Signor, la bella impresa», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 51, 1: «Se, per farne lasciar la bella impresa», 100, 77: «che non perdussi al fin la bella impresa», Ariosto, *Furioso*, XVII, 76, 4: «lasci la prima tua sì bella impresa», Tebaldeo, *Rime*, 495 (extrav.), 44: «degnà di laude e qualche bella impresa».

<sup>741</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XV, 81, 5: «Tra il duca e lui fu la battaglia accesa» (in rima con *impresa*).

<sup>742</sup> Cfr. *supra*, HGP 136, 1.

<sup>743</sup> Vale 'esercito schierato'.

[c. 19v]

162.

Vide 'l marchese et la sua gente hispana<sup>744</sup>  
 coperto il piano di cavalli et fanti,  
 et d' hora in hora pur con l' arme in mano<sup>745</sup>  
 furo disposti, che no' fur tremanti;  
 vider le schiere tutte italiane<sup>746</sup>  
 ch' eran per dar a Hispagna mille piante:  
 ma 'l gran marchese, che non corre ad ira,  
 si volge a dietro,<sup>747</sup> saggio, et si retira.

163.

Com' il leon che si persegue in caccia,  
 ch' appasso appasso,<sup>748</sup> con lo sguardo bieco,<sup>749</sup>  
 non vol lasciarsi in fretta dar la caccia,  
 né cura tien di retinersi al speco,  
 ma guarda d' inimici la gran traccia<sup>750</sup>  
 con un bruggiar<sup>751</sup> che fermo mena seco  
 ogni terror in le sue luci accese,<sup>752</sup>  
 così ritrar si vide il gran marchese.

164.

Per qualche giorni con sua voglia audace<sup>753</sup>  
 fermò sua gente dentro Monchaleri,

---

<sup>744</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XVII, 74, 5: «Voi, gente ispana, e voi, gente di Francia», XXXIII, 40, 2: «la gente ispana; e la battaglia è grande».

<sup>745</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 72, 7: «A volerlo condur con l' arme in mano», Ariosto, *Furioso*, I, 18, 3: «quando non meno era con l' arme in mano», V, 83, 8: «a morir trasse, a lui pon l' arme in mano», XII, 45, 4: «a poter più di me con l' arme in mano?», XX, 52, 8: «por l' arme in mano a chi può più di noi», XXI, 48, 2: «fuor trasse il mio fratel con l' arme in mano», XXVI, 60, 6: «s' aiuta, quanto può, con l' arme in mano», XXXI, 99, 5: «e poi ti sosterrò con l' arme in mano», XXXVIII, 62, 2: «che già da solo a sol con l' arme in mano», XLIV, 6, 3: «sì perché già l' avea con l' arme in mano», Tebaldeo, *Rime*, 155, 12: «Morto, Ruberto, sei cum l' arme in mano», 284, 78: «tu solo ardisti prender l' arme in mano», 553 (extrav.), 9: «Hor che giova acquistar con l' arme in mano».

<sup>746</sup> La sequenza *hispana : mano : italiane* interrompe la rima; si veda anche *supra*, HGP 126, 2-6.

<sup>747</sup> Cfr. Trissino, *Rime*, 75, 7: «si volge a dietro, e sente il duro pianto».

<sup>748</sup> Cfr. *supra*, HGP 136, 5.

<sup>749</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XIII, 33, 2: «ha solo un occhio, e sguardo scuro e bieco». Per la rima cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXIX, 60, 2-6 (*speco : bieco : seco*).

<sup>750</sup> Per la rima *caccia : traccia*, cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 65, 7-8, Libro 2, XXIII, 36, 7-8 e Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 88, 7-8.

<sup>751</sup> Cfr. *supra*, HGP 59, 4.

<sup>752</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XIV, 60, 3-4: «e non negargli di fermar nel volto / talor le luci di pietade accese».

<sup>753</sup> Cfr. *supra*, HGP 129, 1.

et per Italia il grido già non tace,  
 che ne rimbomban tutti i gran sentieri;  
 et, senza mai sperar di tregua o pace,<sup>754</sup>  
 stavan con l'arme tutti i cavaleri,  
 et, con gli elmetti in capo e 'n resta l'aste,<sup>755</sup>  
 se ritiraro poi di dentro d'Aste.

165.

Intanto che s'afferma dentro d'Aste  
 con grande attention di far diffese,  
 chi corre for con foco et chi con aste  
 che ne sentiva tutto il bel paese;<sup>756</sup>  
 quivi non è chi faccia più sovraste<sup>757</sup>  
 perché le risse sono troppo accese  
 et, stando così armati i cori accesi,  
 venne una tregua fatto per tre mesi.<sup>758</sup>

<sup>754</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 285, 14: «et sol quant'ella parla, ò pace o tregua», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 166, 14: «Che sol di lei pensando ho tregua e pace».

<sup>755</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, X, 30, 4: «Quando fu tempo, misse l'aste in resta», XII, 50, 7: «tu con la spada e lui con l'aste in resta», XVI, 67, 3: «Volto Rinaldo, l'aste in resta messe», Ariosto, *Furioso*, XXX, 47, 5: «Posero l'aste i cavallieri in resta».

<sup>756</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, XXXIII, 80: «del bel paese là dove 'l sì suona», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, cap. 16, 2: «O bel paese con i dolci colli», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 14, 15: «al dolce e bel paese che qui gira», Libro 4, cap. 21, 46: «Rodano cerca il bel paese e vago», cap. 22, 74: «Turonia, ch'è un bel paese e grande», Libro 5, cap. 14, 63: «nel bel paese dove Italia siede», *passim*, Petrarca, *Canzoniere*, 61, 3: «e 'l bel paese, e 'l loco ov'io fui giunto», 146, 13: «parti del mondo, udrallo il bel paese», 177, 12: «Ma 'l bel paese e 'l dilectoso fiume», *Trionfi*, Triumphus mortis, II, 168: «Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui», Sacchetti, *Rime*, 149, 17: «nel bel paese italico, e non pensi», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 31, 2: «Né il Ren, che bagna et riga il bel paese», Burchiello, *Rime*, 204, 7: «O se costà nel nostro bel paese», Pulci, *Morgante*, VI, 53, 5: «nella tua terra e nel tuo bel paese», XXVIII, 54, 1: «E perché intanto il bel paese Esperio», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IV, 22, 4: «Mirava il bel paese sbigotito», XIX, 51, 7: «E tutto questo ricco e bel paese», De' Medici, *Selve*, 1, 126, 6: «tira il foco e 'l pensier al bel paese», *Furtum*, 88: «Alme che hornate el bel paese eterno», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 2, 59: «al bel paese che un tempo era pieno», Ecloga 10, 149: «a te fan riverenza, e il bel paese», Niccolò da Correggio, *Rime*, 315, 25: «veggio el celeste nido, e il bel paese», 365, 72: torna al tuo bel paese ameno e florido», 392, 1: L'età, i costumi e il bel paese ameno», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 4, 6: tirar vèr te mi sento al bel paese», 101, 10: Et ecco il verde dio del bel paese», Ariosto, *Furioso*, III, 33, 4: e distruggendo il bel paese ausonio», XXXIV, 52, 4: e quindi e quindi il bel paese ammirato», XLI, 64, 7: «dominio giusto avrà del bel paese», XLIII, 145, 5: «Fugge a sinistra intanto il bel paese», Ariosto, *Cinque canti*, V, 74, 4: «e 'l bel paese ove il gran fiume gira».

<sup>757</sup> M1: *svoraste*.

<sup>758</sup> Per una sintesi delle vicende intercorse tra il ritiro del Marchese del Vasto dalla Valle di Susa e la tregua, cfr. almeno Botta 1843: 116-117: «Il re Francesco, giunto a Brianzone, e desideroso di rivedere l'Italia in un momento massime di fortuna prospera, aveva passati i monti, ed accompagnato dal Cardinal di Lorena, dal Conte di San Polo e da molti altri personaggi d'autorità, si era condotto sino a Carignano, dove vennero a rendergli onore il Delfino ed il Montmorency, al quale ognuno guardava con maraviglia per gli egregi suoi fatti a prò della patria in Provenza, e fra le asprezze delle Alpi. Egli aveva vinto Carlo V, imperatore, munito del più fiorito esercito, che da lungo tempo avesse veduto il mondo, egli aperto fra i due sassi della Riparia Dora il varco dell'Italia a Francesco re. Restava che, per render sicuro in mano di Francia Torino, si conquistassero Chieri e Volpiano, che erano quasi due fuscilli negli occhi a coloro che il custodivano. Cominciossi da Chieri: vi si combatteva acerbamente da ambe le parti. Arrivarono in questo mentre novelle, primieramente, che si



166.

Com'all'infermo<sup>759</sup> di gran mal oppresso<sup>760</sup>  
 che riposar non trova in alchun lato  
 et qua et là si volge<sup>761</sup> et mena spesso,  
 per tutto 'l letto ha 'l corpo rivoltato,  
 tale ista gente col dolor oppresso<sup>762</sup>  
 si stava tutta et hor possar gli è dato,  
 et si riposa et tien su' arme a canto  
 come si vede in tutto questo canto.

167.

Dopoi la tregua fatta per tre mesi<sup>763</sup>  
 si vennero a possarsi li soldati,  
 et si tranquilla parte d'i paesi  
 pur obliando gli altri mai passati;  
 si son sfoccati quasi i cori accesi,<sup>764</sup>  
 che così volse il ciel et gli alti fati,<sup>765</sup>  
 e 'l re, ch'u' è magnanimo et cortese,<sup>766</sup>  
 hebbe piacer veder il gran marchese.<sup>767</sup>

---

era conchiusa fra i due Avversari una tregua in Picardia; poi ch'ella era stata accordata anche pel Piemonte, con patto, che sino a tanto che si facesse pace o nuova guerra, serbasse ciascuno ciò che possedeva».

<sup>759</sup> La metafora dell'infermo è rifatta su Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 90, 1-8: «Come l'infermo, che dirotto e stanco / di febbre ardente, va cangiando lato; / o sia su l'uno o sia su l'altro fianco / spera aver, se si volge, miglior stato; / né sul destro riposa né sul manco, / e per tutto ugualmente è travagliato: / così il pagano al male ond'era infermo / mal trova in terra e male in acqua schermo».

<sup>760</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 708 (estrav), 43: «E como infermo da mal grave offeso».

<sup>761</sup> Cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 39, 7: «ma in qua e 'n là si volge sospirando», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 45, 7: «e qua e là si volge e si raggira», XXXVI, 30, 7: «di qua di là si volge e si raggira».

<sup>762</sup> M1: *eppresso*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>763</sup> La tregua di tre mesi venne ottenuta grazie all'incontro tra la principessa Margherita e della regina Eleonora, rispettivamente sorella e moglie di Francesco I, da un lato, e la regina Maria, sorella di Carlo V, dall'altro; venne firmata il 16 novembre 1537 a Monzon. Durante il periodo stabilito da questa, Carlo V e Francesco I avrebbero custodito la piazzeforti che avevano rispettivamente occupato; contestualmente, a Locate si sarebbe svolta una conferenza per trattare la pace («con la quale, uniti insieme, potessero rivoltar l'armi contra il Turco, che minacciava a poco a poco di soggiogar l'Europa tutta» [Cambiano 1840: 1046]).

<sup>764</sup> Cfr. *supra*, HGP 165, 7.

<sup>765</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, XXIV, 80, 8: «incolpa i fati e 'l Ciel della sua morte».

<sup>766</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 3, 124: «di tal virtù magnanimo e cortese», Pulci, *Morgante*, II, 61, 4: «ch'era gentil, magnanimo e cortese», Machiavelli, *L'asino*, VI, 55: «Chiunque ha cor magnanimo e cortese».

<sup>767</sup> Sull'incontro tra Francesco I e Carlo V, cfr. almeno Botta 1843: 117.

[c. 20r]

168.

Vidi 'l marchese che si pose in via<sup>768</sup>  
 e 'ncontiente dal gran re si trova  
 et, colmo et pieno<sup>769</sup> di gran cortesia,<sup>770</sup>  
 con la bontà ch'al mondo sempre giova,  
 lassa cavalli adietro, et fanteria,  
 ch'all'uno e all'altro<sup>771</sup> non fu cosa nova:  
 e 'n Cremagnola, con soavi effetti,  
 si retrovaro senza alchun sospetti.

169.

Di cortesia, d'honore il re s'accese,  
 et con il cor sincer d'amor perfetto<sup>772</sup>  
 prese piacer vedendo il gran marchese,  
 come di cosa che fia gran diletto;<sup>773</sup>  
 ma poco ragionar di quelle imprese,  
 ché non porgevan le parole effetto,  
 et dopoi, fatti 'nsieme gli alti effetti,  
 tornò il marchese verso i suoi soggetti.

170.

Il magnanimo re dopoi un poco  
 tornossi in Franza<sup>774</sup> col valor istesso,

<sup>768</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIII, 32, 4: «si pose in via, né più dimora fece», *Cinque canti*, I, 77, 1: «Tosto ch'egli dal mar si pose in via».

<sup>769</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, 1, 120, 5: «Deh, tu m'hai pieno, anzi colmo, lo staido», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 52, 6: «Nullo altro fu d'ardir più colmo e pieno», Ariosto, *Rime*, 65, 40-41: «sappil chi 'l vuol saper, ch'io son sì pieno, / sì colmo di letizia e di contento».

<sup>770</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XII, 6, 4: «Ché è di cortesia pieno e di valore».

<sup>771</sup> M1: *atro*; correzione effettutata sulla base di V1.

<sup>772</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 33, 11: «intra due donne con amor perfetto» (in rima con *diletto*), Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, cap. 19, 3, 1: «Là dove è amor perfetto non è sdegno», Boccaccio, *Teseida*, XI, 9, 2: «sì avea posto in lui perfetto amore», Antonio da Ferrara, *Rime*, 28, 11: «ché quello è amor perfetto», 61, 7: «qual è amico de perfetto amore», Vannozzo, *Rime*, 53, 2: «di più pregio fra noi che amor perfetto», 134, 5: «O quanto amor perfetto ha or disciolto», *Poeti musicali del Trecento*, [FA], ball. 26, 8: «ch'amor perfetto non è senza fé», anon., ball. 20, 6: «però perfetto amor già ma' non fe'», Saviozzo, *Rime*, 72, 50: «se non perfetto amore e servitute», Boiardo, *Amorum Libri*, 56, 17: «Perfetto amor ogni dispetto oblia», Poliziano, *Rime*, 20, 5: «l' so ch'io t'amo con perfetto amore», Pulci, *Morgante*, I, 44, 6: «ed amerotti con perfetto amore», X, 9, 1: «Carlo gli abbraccia con amor perfetto», XV, 61, 5: «So che tu parli con perfetto amore», XXVII, 6, 6: «ch'io t'ho seguito con perfetto amore», Aquilano, *Rime*, Sonetti dubbi 11, 9: «Non è perfetto amor senza alcun sdegno», Ariosto, *Furioso*, XX, 74, 7: «del cui perfetto amor fatta ho sovente».

<sup>773</sup> Cfr. *infra*, HGP 213, 4.

<sup>774</sup> A seguito dell'incontro, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano; Francesco I, invece, tornò in Francia da Pinerolo, e lasciò come suo luogotenente generale in Piemonte il maresciallo di Montegiano. Cfr. a tale proposito Botta 1843: 117: «Tornavasene poscia il Re in Francia, lasciando per suo luogotenente in Piemonte

et lassa che di Marte acceso il foco<sup>775</sup>  
 si stia im parte con la fiamma appresso;  
 così ne vive l'uno et l'altro gioco,  
 ch'ambidoi 'l tutto havean commesso,  
 che si tenesse fra le terre intenti  
 boni sussidi et boni alloggiamenti.

171.

Lassa il gran re *per* suo governo intento  
 di qua da monti duoi signor ben degni:<sup>776</sup>  
 l'uno in Turino haveva logiamento  
 et l'altro in altro loco haveva i segni.  
 L'uno è Langer, et la sua fama sente,  
 che lo ripon di sopra gli alti ingegni,<sup>777</sup>  
 et Montegiano l'altro il nome s'ode,<sup>778</sup>  
 ché l'uno e l'altro è degno di gran lode.<sup>779</sup>

172.

Comparte i logiamenti al stuol de l'arme  
 quel di Gonzaga, che da Phebo è 'lletto,  
 e andava con la penna in mezzo l'arme  
 senza paura haverne né sospetto.<sup>780</sup>  
 Gli è quel che canta et dice<sup>781</sup> divin carne,<sup>782</sup>  
 Luigi di Gonzaga ne vien detto,<sup>783</sup>  
 che sol col senno et con un zoppo piede  
 di Marte et Phebo<sup>784</sup> il gran valor possede.

---

il Maresciallo di Montejean, e dopo la morte di lui, che di lì a poco successe, surrogandovi il Maresciallo d'Annebault col signor di Langey per farne le veci, ove abbisognasse in caso di assenza». Si veda anche *infra*, HGP 171, 7.

<sup>775</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 367, 24: «puoi che Marte fra nui suo foco ha spento».

<sup>776</sup> Cfr. Sacchetti, *Rime*, 251, 6: «ne' signor degni, e quanto il mondo è orbo».

<sup>777</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 16, 3: «virtute da excitar quanti alti ingegni», 141, 2: «credea vivesse almen ne gli alti ingegni».

<sup>778</sup> Cfr. *supra*, HGP 170, 2 e nota corrispondente.

<sup>779</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 47, 80: «cader co' buoni è pur di lode degno», Boccaccio, *Filostrato*, I, 28, 5-6: «il qual più ch'altro in sé degno li pare / di somma lode, e seco avea diletto», Aretino, *Marfisa*, III, 72, 2: «lodò quel sir, degno di lode eterna».

<sup>780</sup> Cfr. Poliziano, *Rime*, 27, 35: «sanza paura, sanza gnun sospetto».

<sup>781</sup> Cfr. Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, 23, 33: «E quando interviene ch'elli sia fatto un offizio per un'anima dannata, e la Chiesa canta e dice: "Requiem eternam dona ei, Domine"», Tebaldeo, *Rime*, 429 (estrav.), 13: «gente che già di questo canta e dice».

<sup>782</sup> M1: *carma*; correzione effettutata sulla base di V1.

<sup>783</sup> Luigi Gonzaga, ufficiale dell'esercito di Carlo V; assegna alle truppe dell'esercito imperiale il compito di difendere, durante la tregua del novembre 1537, le piazzeforti conquistate.

<sup>784</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 30, 12: «ché s'or te è gloria sol con Febo e Marte».

173.

Lassano in Cheri per dua millia fanti  
 che sol d'Italia tutto 'l fiore honora:<sup>785</sup>  
 questi con l'arme non fur mai tremanti  
 d'uscir di for et combattendo ogn'hora.  
 Sono in Verzelli forse altrettanti  
 et in Casal, che non riescon fora:  
 così passando questi pochi giorni,  
 ne stavan tutti lieti ai bei soggiorni.<sup>786</sup>

[c. 20v]

174.

Dentro Vulpiano et dentro Verrolengo,  
 u' Cesare di Neapol<sup>787</sup> coi Biraghi<sup>788</sup>  
 e 'l Torregiano,<sup>789</sup> amico di Scalengo,<sup>790</sup>  
 era già preso coi penser suoi vaghi,<sup>791</sup>  
 quivi ogni' stava come pur ramengo<sup>792</sup>  
 con gli soldati crudi come draghi,<sup>793</sup>  
 et l'una parte e l'altra, hor dentro hor fore,<sup>794</sup>  
 mostrava con ardir il suo valore.<sup>795</sup>

<sup>785</sup> Cfr. *supra*, HGP 72, 7-8.

<sup>786</sup> Cfr. Bembo, *Rime*, 84, 6: «Roma, e fra più che mai lieti soggiorni».

<sup>787</sup> Cesare Maggi, illustre ufficiale napoletano al servizio degli Asburgo.

<sup>788</sup> Si tratta degli esponenti dell'illustre famiglia Birago, che presero parte alla guerra del Piemonte sostenendo l'esercito francese; fra questi Luigi, protagonista con il cavalier Cusano dell'attacco di Savigliano.

<sup>789</sup> Antonio Torreggiano, di Cuneo; macchiatosi di omicidio, fu bandito dalla città e si avvicinò ai francesi quando essi invasero il Piemonte.

<sup>790</sup> Giacomo Folgore dei signori di Piosasco e di Scalenghe, ufficiale dell'esercito imperiale, per cui si veda *supra*, HGP 15, 3.

<sup>791</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 62, 13: «reduci i pensier' vaghi a miglior luogo», 70, 21: «Vaghi pensier' che così passo passo», 161, 1: «O passi sparsi, o pensier' vaghi et pronti», 274, 13: «in te i vaghi pensier' s'arman d'errore», Vannozzo, *Rime*, 74, 1: «Di quei vaghi pensier ch'amor t'ispira», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 147, 68: «O vaghi pensier miei», 154, 1: «Mille vaghi pensier, mille disii», De' Medici, *Canzoniere*, 60, 45: «i pensier' vaghi e Palma afflitta poso», 92, 1: «I miei vaghi pensieri ad ora ad ora», 102, 9: «Or li amorosi e vaghi suoi pensieri», 105, 12: «Quivi veggo io con pensier' vaghi e pronti», 122, 2: «petto i vaghi pensier' convoca e tira», Trissino, *Rime*, 33, 1: «I pensier vaghi, i riposati giorni», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 45, 1: «Ite, pensier miei vaghi, ai dolci rami».

<sup>792</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus fame, 130-132: «Ov'è 'l gran Mitridate, quello eterno / nemico de' Roman, che sì ramingo / fuggì dinanzi a lor la state e 'l verno». La variante *ramengo* è nel solo Aretino, *Talanta*, Prologo, 1 (1542).

<sup>793</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 19 (extrav.), 14: «e in specie di columba un drago crudo».

<sup>794</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 385, 8: «como l'ordine el manda, or dentro or fore».

<sup>795</sup> Albicante allude alla presenza, nell'ottava, di personaggi appartenenti tanto all'armata imperiale quanto all'esercito francese.

175.

Passa la tregua de tri mesi a un tratto,  
 ecco di novo se ne face un'altra;  
 quivi si fa di novo<sup>796</sup> altro contratto  
 ch'afferma *quiete* all'una parte e all'altra.  
 In questo mezo ogni' se sta su 'l tratto,  
 et la militia dorme e 'n tutto scaltra;  
 et per tri mesi d'altri si fa tregua,  
 et così il tempo indarno si dilegua.<sup>797</sup>

176.

In questa tregua Paulo, papa santo,<sup>798</sup>  
 di ben oprar procura, trama et pensa,  
 et per l'Italia e 'n ogni estremo canto  
 manda imbasciate *con* sua voglia *immensa*;  
 et poi col pondo del bel ricco manto<sup>799</sup>  
 ogni vigor, ogni saper dispensa,<sup>800</sup>  
 et manda a Carlo quinto imperadore  
 che venga *per* Italia et per su' amore.

177.

Et manda similmente al re di Franza  
 che voglia homai dipor *quell'*ire e i sdegni,<sup>801</sup>  
 onde crescendo viene la speranza  
 di concordar d'Italia tutti i regni.  
 Quivi san Marco<sup>802</sup> *con* sua vera usanza  
 manda sua fede con suoi veri signi,<sup>803</sup>  
 et con voler commune senza teme  
 sono d'accordo di trovarsi insieme.

<sup>796</sup> M1: *nono*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>797</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 73, 21: «or m'abbandona al tempo, et si dilegua», Boiardo, *Amorum Libri*, 35, 6: «e in picol tempo se dilegua e speza».

<sup>798</sup> Alessandro Farnese, papa Paolo III, per cui si veda *supra*, HGP 23, 5. Albicante ricorda l'impegno con il quale il pontefice tentò di porre fine alla guerra fra Francesco I e Carlo V.

<sup>799</sup> Cfr. Anonimo Romano, *Cronica*, 13, 10: «De sopra dalle arme se iettao uno ricco manto vescovile, lo quale se dice piviale», Saviozzo, *Rime*, 27, 73-75: «Madre, tu ci difendi e tu ci scampa, / tu ci ricuopri sotto il ricco manto / dove nissun perisce e nullo inciampa».

<sup>800</sup> Per la rima *pensa* : *immensa* : *dispensa* si veda in particolare Ariosto, *Furioso*, IV, 54, 2-6 e De' Medici, *Poemeti in ottava rima*, Selve 1, 123, 1-5; per *pensa* : *dispensa*, cfr. Pulci, *Morgante*, VI, 23, 3-5.

<sup>801</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 7.

<sup>802</sup> La città di Venezia, della quale San Marco è patrono, invia presso Carlo V e Francesco I sei oratori per ottenere soccorso contro i turchi di Solimano il Magnifico; cfr. *infra*, 178-179.

<sup>803</sup> Cfr. Trissino, *Rime*, 28, 6: «si dolci segni leggiadretti e veri», Ariosto, *Furioso*, XV, 88, 3: «che tutti avea di morte i segni veri», XLVI, 17, 5: «ma, se me ne fur dati veri segni».

178.

Manda san Marco con gran pompa<sup>804</sup> et gioco  
 sei oratori d'ogni laude degni,<sup>805</sup>  
 et che ricercan d'amorzar il foco<sup>806</sup>  
 che stava acceso per turbati sdegni.  
 Questi si vider tutti attenti al loco  
 con menti dotte da li sacri ingegni<sup>807</sup>  
 andar da Carlo et da Francesco intenti,  
 per annullar d'Italia i gran tormenti.

179.

De li Cornari un March'Antonio Pio<sup>808</sup>  
 si vide chiaro d'ogni honor<sup>809</sup> vestito  
 et di eloquentia aperse un fonte,<sup>810</sup> un rio,  
 che come un Tulio<sup>811</sup> ne fia ben gradito;  
 di Moccinichi con il ver desio  
 stavasi un altro di veder sentito:<sup>812</sup>  
 un Contarino v'era nel drappello,<sup>813</sup>  
 et un da casa detta da Capello.<sup>814</sup>

[c. 21r]

180.

Fra quanti papi ne fur mai creati  
 parmi ch'a questo tocchin le corone,  
 ché li suoi pregi più saran lodati

<sup>804</sup> Cfr. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXI, 3: «de quali credetti che più lieta mano portasse che non portò, e la gran pompa de' festanti giovani e le varie maniere degli strumenti ausonici esultarono», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVIII, 28, 4: «Che mostrava alla vista una gran pompa».

<sup>805</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 1, 100: «Vedi il bon Marco, d'ogni laude degno», Trissino, *Sofonisba*, Atto 3, sc. 2, 2: «è degno veramente d'ogni laude», Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 47, 2: «sempre di laude degni e d'ogni onore».

<sup>806</sup> Cfr. Poliziano, *Rime*, 107, 11: «per amorzar alquanto il crudel foco», Tebaldeo, *Rime*, 570 (estrav.), 21: «potria il foco amorzar dentro al mio pecto».

<sup>807</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 81: «altro ch'i sacri ingegni», Ariosto, *Furioso*, XXXV, 23, 6: «che lascian mendicare i sacri ingegni».

<sup>808</sup> Marco Antonio Pio Cornaro, ambasciatore veneziano.

<sup>809</sup> M1: *d'ogn'hor*. La necessità di emendare il verso al fine di ristabilire l'esatto computo sillabico è evidenziata nell'apparato degli *Errori de la stampa* posto nell'ultima carta, per il quale cfr. *infra*. L'intervento correttivo è stato recepito in V1.

<sup>810</sup> Cfr. Degli Arienti, *Novelle porretane*, Discorso sull'anima, 3: «In questa beatitudine vole Cicerone, unico fonte de eloquenzia, che vadano tutte quelle anime le quale, essendo ne' corpi, derono soccorso a le patrie e a le republiche sue per gloria e degno riposo del stato de quelle».

<sup>811</sup> Marco Tullio Cicerone, considerato l'oratore per antonomasia.

<sup>812</sup> Ambasciatore appartenente alla famiglia veneziana dei Mocenigo.

<sup>813</sup> Il cardinale Gaspare Contarino.

<sup>814</sup> Vincenzo Capello.

d'haver composto al mondo l'opre bone;  
 per me vo' por suo nome tra beati,  
 e tengo questo in ferma oppinione:  
 ch'Iddio in tutto gli habbia dato i segni  
 per acquetar d'Italia l'ire e i sdegni.<sup>815</sup>

181.

S'il primo padre ritornasse a Roma,  
 che poco visse, per voler d'Iddio,  
 non più vedrebbe tal la grave soma<sup>816</sup>  
 de le chiavi che fan credenza a Iddio,  
 et la vedrebbe andar con altra chioma<sup>817</sup>  
 portar gl'incensi cari al vero Iddio:  
 i' dico de Silvestro bon pastore,<sup>818</sup>  
 ch'a Paulo terzo lasseria l'honore.

182.

Si mosse il vecchierel canuto et bianco<sup>819</sup>  
 per la salute del suo gregge intento,  
 e 'n le fatiche mai si trovò stanco,  
 sprezzando sempre il caldo et nebbia et vento;<sup>820</sup>  
 et del camino mai non venne manco,  
 ch'al ben op'ar ogn'hor vi fu contento:  
 et dalla seggia altera et pastorale  
 levossi, et verso Nizza<sup>821</sup> spiegò l'ale.<sup>822</sup>

<sup>815</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 7; il verso pare essere rifatto su Petrarca, *Canzoniere*, 270, 34: «cantando, d'acquetar li sdegni et l'ire».

<sup>816</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 105, 18: «Grave soma è un mal fio a mantenerlo», Antonio da Ferrara, *Rime*, 81, 1: «I' provai già quanto la soma è grave», Niccolò da Correggio, *Rime*, 122, 13: «ché se l'impresa par ben grave soma», Tebaldeo, *Rime*, 317 (estrav.), 5: «E quel che a Scipion fu grave soma», 685 (estrav.), 82: «Et io rimasi con la grave soma». Per la rima *soma* : *Roma*, cfr. Dante, *Purgatorio*, XVI, 127-129, XVIII, 80-84, XXI, 89-93, Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus fame*, 2, 115-117, Pulci, *Morgante*, XXVIII, 113, 4-6, Ariosto, *Furioso*, XLII, 83, 4-6, XLVI, 6, 4-6.

<sup>817</sup> Per la rima *soma* : *chioma*, cfr. in particolare Petrarca, *Canzoniere*, 27, 1-5, 28, 78-81 e Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 19, 1-3.

<sup>818</sup> Silvestro I, trentatreesimo pontefice, vescovo di Roma e papa della Chiesa Cattolica dal 314 alla sua morte (31 dicembre 335).

<sup>819</sup> Evidente rifacimento di Petrarca, *Canzoniere*, 16, 1: «Movesi il vecchierel canuto et bianco». Cfr. anche Pulci, *Morgante*, XXIV, 35, 2: «era già vecchio e pur canuto e bianco», XXVII, 122, 4: «il qual tu vedi già canuto e bianco», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 32, 3: «Ma il duca Naimo, ch'è canuto e bianco», Trissino, *Sofonisba*, Atto 3, sc. 2, 182: «rugosa fronte, o pel canuto e bianco». Per il suffisso *-erel(lo)* si vedano almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 8, 6: «Visto ebbe un *vecchierel* che ivi pescava», Ariosto, *Furioso*, X, 92, 2: «il santo *vecchierel* fece la cava», XV, 53, 4: «di che il buon *vecchierel* gli avea predetto», XVIII, 103, 6: «l'Aurora il *vecchierel* già suo diletto», ecc.

<sup>820</sup> Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 41, 19: «e caldo e pioggia e vento», Ariosto, *Rime*, 84, 74: «per freddo o caldo, per tempesta o vento», Tebaldeo, *Rime*, 65 (dubbia), 74: «per fredo o caldo, per tempesta o vento».

<sup>821</sup> Paolo III, anche per via della minaccia turca, pensò di utilizzare il prolungamento della tregua per ottenere tra i due avversari una pace definitiva. Propose quindi di far incontrare Carlo V e Francesco I in sua

183.

O gran bontà<sup>823</sup> di natural patritio,  
 ch'espose 'l proprio ben per l'altrui bene  
 et, senz'haver di pace troppo inditio,  
 volse seguir l'altri fallace spene.<sup>824</sup>  
 A questo potren dir un ver Fabritio,<sup>825</sup>  
 ch'anchor sua fama in gloria lo mantiene,  
 ché per la dolce et cara libertade<sup>826</sup>  
 non volse l'oro et visse im povertade.<sup>827</sup>

184.

Et come giunto<sup>828</sup> a Nizza se ritrova,  
 dal camin stanco per virtù degl'anni,<sup>829</sup>  
 ecco una lite strana si rinova,  
 quasi coperta de sottili 'nganni;  
 et questo del suo cor ne fa ben prova,  
 che poco teme di soperchi affanni:  
 et fu la lite pel ducal tropello,  
 che li negar di Nizza il bel castello.<sup>830</sup>

---

presenza a Ivrea, «mentre l'imperatore era a Vercelli ed il re a Torino; la mancanza di viveri in Piemonte fece cambiare questo progetto» (cfr. Saluzzo 1859: II, 46 e n. 2). Si stabilì quindi di svolgere le trattative a Nizza, che, insieme al ducato d'Aosta, era l'unica provincia in cui non si fosse svolta la guerra.

<sup>822</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, 18, 137, 3: «Quindi a un greco-levante spiegò ogni ala».

<sup>823</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, I, 22, 1: «Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!» e XXXVII, 33, 2: «mosse da gran bontà, s'aveano tratte».

<sup>824</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 111, 2: «Se non che ogni mia spene è più fallace», De' Medici, *Canzoniere*, 60, 28: «che levi al tutto la fallace spene», 67, 46: «ch'io veggo esser fallace ogni mia spene», 131, 5: «Dicemi esser fallace ogni mia spene».

<sup>825</sup> Gaio Fabricio Luscino, personaggio politico e generale romano della prima metà del III secolo a. C., indicato come esempio di austerità e di disprezzo della ricchezza dagli antichi scrittori romani; la sua figura viene ripresa come modello di virtù da Dante, che lo ricorda nel *De Monarchia* come «altum [...] exemplum avaritiae resistendi» (II, 5, 11) e, soprattutto, in *Purgatorio*, XX, 25-27. Fu l'unico esponente della sua famiglia a raggiungere il consolato, e rifiutò per due volte, nel 282 a.C. dai Sanniti, e nel 280 da Pirro, cospicui doni rivolti a corromperlo. Albicante definisce Paolo III «un ver Fabritio» perché, come questi, non si fece corrompere e fuorviare dal denaro e dalla ricchezza (cfr. a tale proposito *infra*, HGP 183, 8: «non volse l'oro et visse im povertade»).

<sup>826</sup> Cfr. Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, extrav. 21, 33: «Libertà, dolce e desiato bene», Niccolò da Correggio, *Rime*, 95, 1: «La dolce libertà che ciascun brama», Sacchetti, *Rime*, 149, 77: «e tengon libertà, che è tanto cara», Trissino, *Rime*, 43, 4: «vedren pur libertà soave e cara», Aretino, *Marfisa*, II, 1, 2: «per la cara et amata libertade», III, 79, 4: «alla mia cara libertade sola», Tebaldeo, *Rime*, 289, 43: «Hor che la cara libertà me è resa».

<sup>827</sup> Cfr. Ariosto, *Rime*, 97, 9-11: «O folle cupidigia, o mai, no, al merto / pregiata libertà, senza di cui / l'oro e la vita ha ogni suo pregio incerto».

<sup>828</sup> M1: *quinto*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>829</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 84, 4: «Mi fusse tolta, o per virtù degli anni».

<sup>830</sup> Il Papa chiese di poter disporre della città di Nizza e del castello al duca di Savoia, ma i suoi abitanti si opposero a qualunque cessione; la guarnigione si ammutinò e portando dentro il castello l'eredità al ducato di Savoia, Emanuele Filiberto, se ne impadronì.



185.

Per questo non fa sosta né dimora,  
 ch'appresso a Villa Franca albergo piglia,<sup>831</sup>  
 et sta aspettando quivi il giorno et l'hora  
 e 'l tempo<sup>832</sup> con la saggia sua famiglia;  
 et così, stando in forse dentro et fora,  
 di molte cose intorno si bisbiglia:  
 «Viene, non viene il re gran sir di Franza?»,  
 et quasi si rompeva la speranza.

[c. 21v]

186.

Ma la Fortuna, che del tutto ha cura,<sup>833</sup>  
 fermò sua rota<sup>834</sup> con il corso intento,  
 et disse di voler a tal sciagura  
 homai por fine et far alchun contento;  
 di qua, di là<sup>835</sup> si parla et si procura,  
 et non si mandan le parole al vento:<sup>836</sup>  
 vien Carlo quinto con sua gente ardito,  
 et dentro il mar alloggia et sopra 'l lito.<sup>837</sup>

---

<sup>831</sup> Albicante sembra affermare che Paolo III alloggi nella città di Villefranche-sur-mer: questa è tuttavia la sede scelta dall'imperatore (cfr. *infra*, HGP 186, 7-8 e nota corrispondente); il Pontefice soggiorna invece nel convento dei frati di San Francesco.

<sup>832</sup> Pare evidente il richiamo a Petrarca, *Canzoniere*, 29, 22: «Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi» e 61, 1-2: «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno, / et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto»; cfr. anche Saviozzo, *Rime*, 16, 58: «ringrazieremo il tempo, il giorno e l'ora», 77, 22: «Or fuss'io stato l'ora e 'l giorno cener», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 21, 27: «Felice l'ora e il giorno», Poliziano, *Rime*, 107, 15: «Sie maladetto el giorno e l'ora e 'l punto», 109, 1: «Benedetto sie il giorno, l'ora e 'l punto», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 5: «Che maledetto sia quel giorno e l'ora».

<sup>833</sup> Cfr. Cavalcanti, *Poesie*, 34, 20: «per la Fortuna che di me non cura», Ariosto, *Furioso*, XXX, 15, 1: «Ma la Fortuna, che dei pazzi ha cura», XLIII, 12, 1: «Se Fortuna di me non ebbe cura».

<sup>834</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XV, 95: «però giri Fortuna la sua rota», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 183, 13: «Che fortuna sua rota sempre gira», Niccolò da Correggio, *Rime*, 359, 11-12: «non d'amor già, ma de la mia fortuna, / che ormai la rota sua per me non fermi», 368, 27: «como Fortuna la sua rota gira», 404, 75: «ché di Fortuna è mobile la rota», 295, 119: «la rota di Fortuna intorno gira».

<sup>835</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>836</sup> Cfr. Burchiello, *Rime*, 235, 17: «E non gittar le mie parole al vento», Poliziano, *Orfeo*, Fabula, 45-46: «si che non spender meco tal parole, / acciò che 'l vento via non se le porti», Pulci, *Morgante*, XXVII, 78, 6: «che non iscaglien le parole al vento», Aquilano, *Rime*, Epistola 6, 12: «Désti le vele e le parole al vento», Niccolò da Correggio, *Rime*, 369, 221: «(scio ch'io non spargo le parole al vento)», Extrav. 29, 4: «(or son) spese al vento le parole», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 23, 4: «che mie parole al vento non ho mosse».

<sup>837</sup> Carlo V, che aveva preceduto il Papa, si stabilisce, il 9 Maggio, a Villefranche-sur-mer, cittadina della Francia meridionale, situata a 5 chilometri a nord est di Nizza.

187.

Il glorioso re, di fede cinto,<sup>838</sup>  
 magnanimo real costante et forte,<sup>839</sup>  
 sente ch'ogniu' vi giunge al bel procinto,  
 non vol manchar di fede sino a morte;  
 et, perché vede Italia in laberintho,  
 vi manda imprima la real consorte,<sup>840</sup>  
 et contratar comencian di bon core  
 concordia con l'invitto imperatore.

188.

Mandovi anchora de li suoi baroni:  
 Mommoransi quel grande contestabile,<sup>841</sup>  
 et dietro poi gli andaro altri campioni,  
 che v'era da veder cosa mirabile;  
 e tanti cavalier sopra roncioni,<sup>842</sup>  
 che v'era cosa troppo inestimabile.  
 Et poi ne viene il re con tante pompe,  
 che de gl'antichi l'alte glorie<sup>843</sup> rompe.

189.

Et vien dal santo Padre con gran core  
 il christianissimo re con la corona:  
 ecco che giunge a piedi del pastore  
 et cominciò a mostrar sua voglia bona.  
 Quivi si fanno, l'uno et l'altro, honore,  
 che dura il giorno a l'alba et sino a nona;  
 et vi basciò qui il piede al santo Padre  
 et ritornò contento alle sue squadre.<sup>844</sup>

<sup>838</sup> Cfr. De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 89, 4: «della fede di Cristo armato e cinto».

<sup>839</sup> Cfr. in particolare Niccolò da Correggio, *Rime*, 370, 52: «con animo real, costante e forte».

<sup>840</sup> Eleonora d'Asburgo (Bruxelles, 15 novembre 1498 – Talavera la Real, 18 febbraio 1558), figlia primogenita di Filippo d'Asburgo e di Giovanna di Castiglia e Aragona, sorella di Carlo V, prima regina di Portogallo e poi regina di Francia; andò in sposa a Francesco I di Francia nel 1530, come concordato nel trattato di Madrid, che suggellava la pace tra Spagna e Francia.

<sup>841</sup> Anne de Montmorency (Chantilly, 15 marzo 1492 – Parigi, 12 novembre 1567), duca di Francia, maresciallo di Francia, gran maestro di Francia e conestabile di Francia, figlio di Guillaume de Montmorency (1453 ca. – 1531), generale delle finanze e governatore di numerosi castelli reali, e di Anna Pot. Fu figlioccio della regina di Bretagna Anna, dalla quale prese il nome. L'efficacia della sua difesa della Provenza nel 1536 contro le truppe di Carlo V gli valse nel 1538 il titolo di conestabile. Grazie al credito acquisito presso Francesco I prese contatti di pace a Nizza con il papa Paolo III e, successivamente, ad Aigues-Mortes con Carlo V.

<sup>842</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIII, 23, 1: «Roncioni e cavallier morti e tagliati».

<sup>843</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, X, 73: «Quiv'era storiata l'alta gloria», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, 4, 1: «Seguita ora a dir de l'alta gloria», Pulci, *Morgante*, I, 86, 8: «Di mal vi guardi il Re dell'alta gloria», Boiardo, *Innamorato*, Libro I, XIX, 65, 8: «Tutti vi guardi il re de l'alta gloria», Libro 3, II, 38, 7: «Vi erano assai, e nomi de alta gloria».

190.

Non vo' lasciar di dietro il cardinale,  
 quel di Lorena tanto signor degno,<sup>845</sup>  
 ch'alle virtuti ogn'hor dispiega l'ale<sup>846</sup>  
 et passa a questa etade a molti il segno;  
 magnanimo, cortese et liberale,<sup>847</sup>  
 che regge de la Franza quasi il regno,  
 e tanto v'è col re col dir facondo  
 che non vi trova equal, non che secondo.

191.

Vien la regina<sup>848</sup> con gran festa et gioco<sup>849</sup>  
 davante al papa riverente et pia,  
 et viene accompagnata al sacro loco<sup>850</sup>  
 con gente che scoppiava per la via:  
 o, quanti volti d'amoroso foco<sup>851</sup>

<sup>844</sup> Per la rima *padre* : *squadre* cfr. almeno Pulci, *Morgante*, VII, 76, 7-8, XVI, 94, 7-8, XXIV, 6, 7-8, Ariosto, *Furioso*, XXI, 34, 7-8, XLV, 5, 7-8.

<sup>845</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 17, 41: «quando m'apparve questo signor degno», Libro 2, cap. 7, 16: «Non per sé tanto questo signor degno», Cicerchia, *La Passione*, 166, 8: «che fu di sostenere 'l Signor degno», Pulci, *Morgante*, XI, 26, 7: «Grifon rispose al suo degno signore», XXII, 148, 3: «come degno signor, magno e famoso», De' Medici, *Canzoniere*, 39, 10: «s'avièn che ad un gentil signore e degno», *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 27, 1: «Benché la gloria e 'l servir signor degno», Aretino, *Angelica*, I, 58, 3: «l'alta desperazion del signor degno».

<sup>846</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 182, 14: «chi volar pensa, indarno spiega l'ale», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 10, 169: «pur ch'al disio la possa spieghi l'ale», Aquilano, *Rime*, son. 114, 5: «Chi con l'ingegno in alto spiega l'ale», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 14, 7: «che, essendo infin qui stato a spiegar l'ale», 100, 119: «vittoria al suo favor spiegherà l'ale», Ariosto, *Furioso*, IV, 43, 3: «poi spiega l'ale per l'aer sereno», XXXVII, 13, 2: «del duca mio, che spiega l'ali come», Aretino, *Marfisa*, I, 109, 1: «Dovunque i rochi corvi spiegan l'ale», Tebaldeo, *Rime*, 565 (estrav.), 13: «Hormai spiegare a miglior volo l'ale».

<sup>847</sup> Cfr. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXX, 26: «magnanimo alle 'mprese e liberale».

<sup>848</sup> Cfr. *supra*, HGP 187, 6.

<sup>849</sup> Cfr. *supra*, HGP 70, 4.

<sup>850</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 28, 23: «al sacro loco ove fo posto in croce», 243, 14: «o sacro, avventuroso et dolce loco» (in rima con *gioco*), Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 9, 12: «Lassan nel mio pensier quel sacro loco», 14, 1: «O sasso avventuroso, o sacro loco», 92, 5: «Deh, potess'io la voce al sacro loco», 151, 92: «Al sacro loco, di che pria parlai», Ariosto, *Furioso*, III, 8, 2: «come si vide in loco sacro e pio».

<sup>851</sup> Per la rima *amoroso foco* : *loco*, cfr. almeno Boccaccio, *Caccia di diana*, Canto 9, 35-39, *Teseida*, Libro 5, XXXIX, 7-8, Libro 6, LXVII, 7-8, *Ninfale fiesolano*, 162, 1-3, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, III, 48, 4: «A lui mirando, lo amoroso foco?» (: *loco*), XXVII, 50, 2: «Tutto se accese de amoroso foco» (: *loco*), Ariosto, *Furioso*, II, 65, 4: «quindi l'incalza l'amoroso foco» (: *loco*), XIV, 56, 8: «per esalar tanto amoroso foco» (: *loco*), XXIII, 21, 5: «se non si parte, l'amoroso foco» (: *loco*). Cfr. anche Orbicciani, *Rime*, canz. 9, 29: «de l'amoroso foco, che m'incende», ball. 2, 16: «d'uno foco amoroso», son. 11, 1: «Ne l'amoroso foco molti stanno», Dante da Maiano, *Rime*, 22, 11: «che d'amoroso foco lo sorprenda», 45, 4: «in disianza d'amoroso foco», Davanzati, *Rime*, canz. 42, 13: «con amoroso foco», canz. 57, 45: «e mi comprende d'amoroso foco», son. 7, 2: «che 'n amoroso foco arde ed incende», Onesto da Bologna, *Rime*, 3, 1: «Amor m'incende d'amoroso foco», Rustico di Filippo, *Sonetti*, 40, 6: «e quindi bagno l'amoroso foco», Iacopone da Todi, *Laude*, 55, 39-40: «ignita como foco / d'un amoroso ioco», Boccaccio, *Caccia di Diana*, IX, 39: «belle nel viso d'amoroso foco», *Filostrato*, IV, 51, 2: «che del foco amoroso m'infiammaro», V, 23, 3: «che farò io, che l'amoroso foco», *Teseida*, V, 39, 8: «anzi sempre

erano accesi a quel che l'huom desia,  
che, qual Diana per li boschi ameni,  
parea con ninphe di leggiadri seni.

[c. 22r]

192.

Madamma<sup>852</sup> la Dalphina<sup>853</sup> et poi la figlia<sup>854</sup>  
del magnanimo re<sup>855</sup> vi sono anchora:  
quivi gran gioco ogniuno insieme piglia<sup>856</sup>

ardo in amoroso foco», VI, 67, 8: «dar l'uno a l'altro en l'amoroso foco», *Amorosa visione (A)*, XXV, 74: offende, accesi d'amoroso foco», *Ninfale fiesolano*, 162, 3: «quivi, sfogando l'amoroso foco», Petrarca, *Canzoniere*, 135, 66: «anchor non era d'amoroso foco», Cicerchia, *La Passione*, 51, 5: «Tutto 'nfiammato d'amoroso foco», *Poesie musicali del Trecento*, [FA], ball. 8, 1: «Dolce speranza d'amoroso foco», Saviozzo, *Rime*, 25, 38: «a sostener questo amoroso foco», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 149, 58: «Et men ti scalda l'amoroso foco», Boiardo, *Amorum Libri*, 55, 6: «de lo amoroso foco ora non sente», 151, 82: «da lo amoroso foco, ancor fa guerra», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro II, 18, 2: «che son dolce esca all'amoroso foco», *Rime*, 38, 2: «del petto trarmi l'amoroso foco», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVII, 56, 8: «Di lui s'accese in amoroso foco», De' Medici, *Selve*, I, 55, 5: «né però manca l'amoroso foco», Niccolò da Correggio, *Rime*, 348, 6: «suspira quel che è in amoroso foco», 370, 46: «extincto è al pecto ogni amoroso foco», 377, 29: «salvo che 'l strano mio amoroso foco», Extrav. 14, 12: «e se ben arsi in amoroso foco», Ariosto, *Rime*, 3, 27: «m'ha consumato in amoroso foco», Tebaldeo, *Rime*, 115, 13: «mi tien legato in l'amoroso foco», 162, 8: «d'amor chi in amoroso foco è spinto», 681 (estrav.), 8: «ché acqua foco amoroso non asmorza».

<sup>852</sup> Cfr. *Tristano Riccardiano*, almeno 171: «Se egli [saprae ch'io combatto] incontra madama la re[ina] [Ginevra]», 172: «si dice ke la dama d'Orcania èe più bella dama ke nonn-èe madama la reina Ginevra», 173, 1: «Certo io voglio dire che madama la reina Genevra sia più bella ke nonn-èe madama la reina d'Orcania per amore di Lansalotto e pperch'io non voglio avere suo maltalento» e «onde sappiate ke madama la reina Genevra è.ppiù bella che nonn-èe la dama d'Organia», 197: «[ed] [e]lla si cavalcoe a lo palagio reale, là dov'iera madama la reina Ginevra», Villani, *Nuova cronica*, Libro 8, cap. 10: «“sia di monsignor lo re, e l'altra di madama la reina, e l'altra sia de' vostri cavalieri”»; e così fu fatto», Boccaccio, *Decameron*, Giornata 8, nov. 10, 20: «Era quivi in quei tempi nostro compar Pietro dello Canigiano, trasorier di madama la 'mperatrice di Constantinopoli» Giornata 10, nov. 7: «Aver voi re per cavaliere sapete quanto mi si conviene, e per ciò più a ciò non rispondo; né il bascio che solo del mio amor volete senza licenzia di madama la reina vi sarà conceduto. Nondimeno di tanta benignità verso me quanta è la vostra e quella di madama la reina che è qui, Idio per me vi renda e grazie e merito, ché io da render non l'ho; e qui si tacque», Caterina da Siena, *Lettere*, 14, 2: «A voi, dilette e reverendissima madre e suora in Cristo Gesù, madama la Reina, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo», Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, Libro 4, 342: «A mme adunque pare, volgiendo più sicuramente procedere, che io in mio capo ne vada a madama la reina, la quale non dubito che volentieri m'udirà».

<sup>853</sup> Caterina de' Medici (Firenze, 13 aprile 1519 – Castello di Blois, 5 gennaio 1589), figlia di Lorenzo II de' Medici e moglie di Enrico II di Valois, re di Francia dal 1547 al 1559, secondogenito di Francesco I e di Claudia di Francia: ai tempi della guerra del Piemonte ricopriva la carica di Delfina di Francia, titolo che acquisì il 10 agosto 1536, allorché morì il primogenito di Francesco I, Francesco di Francia.

<sup>854</sup> Margherita di Valois (Castello di Saint-Germain-en-Laye, 14 maggio 1553 – Parigi, 27 marzo 1615), figlia di Francesco I e della prima moglie Claudia; fu regina consorte di Francia e Navarra come prima moglie del protestante Enrico III di Navarra (futuro Enrico IV di Francia) e sorella dei re di Francia Francesco II, Carlo IX ed Enrico III.

<sup>855</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, giorn. 10, nov. 6, 12: «Questo non è atto di re magnanimo anzi d'un pusillanimo giovinetto», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 3, 3: «del magnanimo re alcun suo vizio», Villani, *Cronica*, 8, 19: «ma il magnanimo re volea inanzi il suo onore, che la pecunia e l'amistà di Viniziani», Degli Arienti, *Novelle porretane*, 32, 18: «O magnanimo re che fu costui e degno de quel nome e gloria, quale mai in alcuno seculo o etate mancarrano!», 59, 2: «cioè Andegavense, intendendo essere re magnanimo e abbracciatore degli omini prestanti e auxiliatore de' virtuosi oppressi dalla fortuna».

con l'honestà d'honor che vi dimora;  
 quivi l'ingegno a tutti s'assottiglia,<sup>857</sup>  
 ch'Amor n'i cori ardente ben lavora.  
 Tanta beltà si vede qui divina  
 che tacciere<sup>n</sup> di Leda<sup>858</sup> et d'Agrippina.<sup>859</sup>

193.

Quanti bistolphi di prelati furo,  
 che nel penser s'alzava il bel pensiero,<sup>860</sup>  
 e a quanti se ne fece il cor ben duro<sup>861</sup>  
 per gir soave al dolce bel sentero;  
 quivi di Vener v'era il fior maturo,<sup>862</sup>  
 che si scorgeva be<sup>n</sup> tra 'l bianco e 'l nero,<sup>863</sup>

<sup>856</sup> Cfr. De' Medici, *Canzoniere*, altre rime 5, 11: «e stu se' morso, piglia a festa e gioco», Ariosto, *Furioso*, VIII, 50, 8: «quando un mortal si piglia a scherno e a gioco».

<sup>857</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, V, 8: «Eucomos assottiglia il suo ingegno a più nobili suoni, e sforzasi di piacere».

<sup>858</sup> Mitica moglie di Tindaro, re di Sparta: tra tutte le donne mortali, la prediletta di Zeus, che le si unì in forma di cigno sotto la cima del monte Taigeto, generando i gemelli Castore e Polluce.

<sup>859</sup> Agrippina Vipsania (Atene, 14 a.C. – Ventotene, 18 ottobre 33), detta “Maggiore” (in opposizione alla figlia, Giulia, detta “Minore”, moglie dell'imperatore Claudio e madre di Nerone), fu figlia di Marco Vipsanio Agrippa e della sua terza moglie Giulia, figlia di Augusto; fu donna di grande ambizione, dominatrice, dotata di grande ingegno e condotta integerrima.

<sup>860</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 4.

<sup>861</sup> Cfr. Brunetto Latini, *Tesoretto*, 1168: «non fia sì duro core», Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 35, 104-105: «O bon Gesù, apre el core / nostro, crudel, duro tanto», Angiolieri, *Rime*, 8, 14: «che 'l su' cor duro ver' del mi' fi molle», Monte, *Rime*, 95, 13: «Sì che ver' me s'aumili su' cor duro», Petrarca, *Canzoniere*, 171, 10: «del bel diamante, ond'ell'è il cor sì duro», 217, 4: «al duro cor ch'a mezza state gela», 265, 12: «Non è sì duro cor che, lagrimando», 270, 89: «Con quest'armi vincevi ogni cor duro», Pucci, *Rime*, 49, 32: «ch'avesse il cor sì dispietato e duro», Vannozzo, *Rime*, 33, 14: «qual duro cor da me partir te lassa?», Saviozzo, *Rime*, 25, 33: «Io non so qual si sia sì duro core», 78, 77: «passasti il bianco petto e 'l duro core», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 44, 4: «Così piatoso avesse il duro core», 56, 9: «Et che 'l cor duro et la gelata mente», 79, 3: «Quale è sì duro cor di tigre o d'orso», 114, 10: «Onde arma il cor sì duro e il freddo petto», Pulci, *Morgante*, 150, 6: «non è sì duro cor non si schiantassi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 3, 7: «Ma tanto è duro il cor' di quel serpente», XVI, 63, 5: «Ma solo è al mio cor doglioso e duro», De' Medici, *Ambra*, 35, 6: «né par che amor el duro cor conoschi», *Apollo e Pan*, 148: «Piansone loro, et el cor tuo duro stassi», *Rime in forma di ballata*, Lauda 1, 1: «Ben arà duro core», Lauda 5, 1; 12: «O maligno e duro core»; «tu non senti, o duro core», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 4, 82: «Non han li armenti e tauri il cor sì duro», Aquilano, *Rime*, son. 5, 5: «Ma ancora el duro cor non t'ha assalito», son. 61, 13: «Franger sì duro core impio et invitto» son. Dubbi 6, 9: «Ché dentro al duro e adamantino core», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 74, 13: «o d'un cor duro adamantino tempore», Ariosto, *Furioso*, XIX, 20, 7: «che le fe' il duro cor tenero e molle», XX, 43, 6: «e più duro avrè' il cor che di diamante», XLII, 35, 3-4: «come sia che Rinaldo ch'avea il core / dianzi sì duro, or l'abbia tanto molle», XLIII, 38, 4: «le belle gemme, il duro cor fe' molle», *Rime*, 4, 54: «non scoppia il duro cor dal dolor vinto?», Tebaldeo, *Rime*, 41 (dubbia), 3-4: «com'io la chiudo in me, ch'el non è core / sì duro che a pietà non si movesse!», Aretino, *Angelica*, II, 64, 1: «Ei, che pur ora al duro core avea».

<sup>862</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XXXII, 22: «Da questa parte onde 'l fiore è maturo».

<sup>863</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 42, 13: «del suave splendor tra il nero e il bianco».

et era tal penser nel dolce nido<sup>864</sup>  
ch'ogniuno alzò l'insegna di Cupido.

194.

Non vo' tacer la gran bealtà divina  
di madamma di Tampas,<sup>865</sup> che nel core  
accende il foco<sup>866</sup> al re, e a lei s'inchina,  
et prende gioco ogn'hor di fargli honore.  
Non fu mai tal leggiadra o pellegrina<sup>867</sup>  
colma di gratia et piena di valore;  
e tal virtù negli ochi il ciel gl'ha dato  
che fa, mirando in quei, ogni' beato.

195.

Poi che fur fatti li sinceri effetti  
al Padre santo d'ogni laude degno,<sup>868</sup>  
s'incominciaro a udir con gran diletti<sup>869</sup>  
tutte le parti senz'haver mai sdegno;  
et, senza più timor d'altrui sospetti,  
si pose d'altra tregua altro disegno,  
che per diec'anni stabiliro intenti  
in aspettar migliori movimenti.<sup>870</sup>

---

<sup>864</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, V, 83: «con l'ali alzate e ferme al dolce nido», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 4, 5, 4: «Ei vola abbandonando il dolce nido», Fazio degli Uberti, *Rime*, Rime politiche 6, 122: «po' disse: "O dolce e diletto nido», *Poesie musicali del Trecento*, Anon., madr. 4, 1: Cum altre ucele for del dolce nido», Niccolò da Correggio, *Rime*, 186, 1: Dolce mio nido, ove già tanti affanni», 245, 2: da una aquila cacciata al dolce nido», Extrav. 7, 1: Dolce mio patrio nido, albergo e vita», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 82, 9: Dolce, antico, diletto e patrio nido».

<sup>865</sup> Cortigiana francese, della quale l'autore elogia la bellezza.

<sup>866</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 46 (dubbia), 2: «che accende il foco in ogni zentil core».

<sup>867</sup> Cfr. Bembo, *Asolani*, Libro 2, cap. 6, 6, 5: «Donna passar leggiadra et pellegrina», Berni, *Rime*, 34, 25: «leggiadra, scarpa, snella e pellegrina».

<sup>868</sup> Cfr. *supra*, HGP 178, 2.

<sup>869</sup> Cfr. Villani, *Nuova Cronica*, Libro 7, cap. 87, 2: «e egli stava quando in Sicilia e quando in Puglia a grande delizia e in grandi diletti», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIII, 10, 8: «Che tutti in zoia stanno e gran diletto».

<sup>870</sup> La tregua, inizialmente prevista della durata di vent'anni, venne sancita a Nizza, nel convento di Santa Croce, il 17 Giugno 1538 e «confermava il trattato di Cambrai; entrambi gli avversari conservavano i territori conquistati; Francesco I si annetteva la Savoia e due terzi del Piemonte, mentre l'altro terzo rimaneva nelle mani dell'imperatore [...]. La Francia si era assicurata terre che servivano a proteggere il regno» (Spooner 1969: II, 456). La mediazione di papa Paolo III pose quindi termine alla sesta guerra d'Italia, iniziato due anni prima con l'invasione francese del Piemonte. L'intervento del pontefice, finalizzato all'ottenimento dell'unità delle forze cattoliche nella lotta contro i turchi, non ebbe tuttavia gli effetti sperati: quattro anni dopo, infatti, la tregua fu infranta e la lotta tra le forze imperiali e quelle francesi si riaccese.

196.

«Fatta la tregua per diec'anni interi»  
 si sente per le corti dir per tutto,  
 hor da baroni et hor da cavaleri,  
 chi parla audace et chi parlava mutto,<sup>871</sup>  
 chi da qua chi da là di sopra li senterì  
 va maldicendo quell'accerbo frutto;<sup>872</sup>  
 et pigliano fra lor strani conforti  
 che Marte si farà cultor de gl'orti.

197.

Con questa tregua d'ogni parte eletta  
 si parte il Padre santo da quel loco,  
 et fra suo core dice<sup>873</sup> et si diletta  
 d'haver operato questo, et non fia poco;  
 et verso di Liguria quasi in fretta  
 ne voltò i passi<sup>874</sup> con gran festa et gioco<sup>875</sup>  
 et, giunto<sup>876</sup> a Genova con del ciel favore,  
 il papa acompagnò l'imperatore.<sup>877</sup>

[c. 22v]

198.

Per qualche giorni in la città solenne  
 fece dimora col bel sacro manto,<sup>878</sup>  
 onde n'i gran piaceri si contenne,  
 in feste musicali d'ogni canto.  
 Quivi la Fama dispiegò le penne<sup>879</sup>  
 al suo gran volo, che li piacque tanto,

<sup>871</sup> Cfr. Giacomo da Lentini, *Poesie*, 10, 36: «lo ben parlante, e lo muto parlare», Guinizelli, *Poesie*, 13, 5: «il cieco vederà, 'l muto parlente», Guittone d'Arezzo, *Rime*, 117, 5: «e muto a lei parlare, e non batto».

<sup>872</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 6, 12-14: «sol per venir al lauro onde si coglie / acerbo frutto, che le piaghe altrui / gustando afflige più che non conforta», Sacchetti, *Rime*, 304, 10: «da' frutti acerbi e spinosi arbuscelli», Pulci, *Morgante*, XXII, 23, 7-8: «Bene è cattiva frutta acerba e dura / quella che 'l tempo mai non la matura», De' Medici, *Selve*, I, 53, 4-6: «Mentre che falsamente li conforti / di vaghi fiori e belle fronde, e frutti / acerbi, duri, acri e amari or porti», Aquilano, *Rime*, Epistola 1, 81: «Ch'ogne aspro fior non rende el frutto acerbo», Ariosto, *Furioso*, X, 9, 7: e «côrre i frutti non acerbi e duri».

<sup>873</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XII, 28, 1: «e disse fra suo core: "Io ho mal fatto"».

<sup>874</sup> Cfr. *supra*, HGP 113, 5.

<sup>875</sup> Cfr. *supra*, HGP 70, 4.

<sup>876</sup> Edizione: *guinto*.

<sup>877</sup> In accordo con le fonti storiografiche, concluse le trattative per la tregua, Carlo V, di ritorno in Spagna accompagnò fino a Genova sulle galere del Doria il Pontefice, mentre Francesco I si recò a Marsiglia.

<sup>878</sup> Cfr. *supra*, HGP 176, 5; cfr. inoltre Saviozzo, *Rime*, 19, 17: «e sotto il sacro manto un crudel angue», Ariosto, *Rime*, 11, 4: «vergine illustre, v'orna il sacro manto» (in rima con *tanto*).

<sup>879</sup> Cfr. *supra*, HGP 88, 5.

acciò vedesse il loco a compimento  
di quei del Fiescho<sup>880</sup> bell'alloggiamento.<sup>881</sup>

199.

In Viola<sup>882</sup> del Fiescho signor conte  
fece l'albergo la divina pianta,<sup>883</sup>  
et sopra di quel loco et del bel monte  
vide ch'il tittol d'ogni bel s'avanta:  
stava di quel signor la chiara fronte<sup>884</sup>  
che 'n la virtù s'alletta et seco amanta,  
un Paulo Pansa pur d'altero grido,  
che di virtute ha un bel fiorito nido.<sup>885</sup>

200.

Non vo' tacer del Doria un Rodomare,<sup>886</sup>  
ch'il sacro imperator nel petto tiene,  
ma parlerò via più d'altr'alme chiare,<sup>887</sup>  
ch'a riva guideran l'altera spene;<sup>888</sup>  
et chi più brama le mie note care  
via più dirò che forse non conviene,  
et il mio dir sarà di tal maniera  
che novi cavalier vedranno in schiera.

201.

Si parte il Padre santo da quel loco  
et verso la città del fiero Marte<sup>889</sup>

<sup>880</sup> La famiglia Fieschi, una delle quattro famiglie di nobiltà feudale più autorevoli della Repubblica di Genova; originari dell'entroterra di Levante, avevano il loro centro feudale nella zona della val Fontanabuona. Furono tradizionalmente di parte guelfa (come i Grimaldi, e in opposizione alle due famiglie ghibelline degli Spinola e dei Doria), strettamente legati al papato, tanto da riuscire a confermare anche due pontefici provenienti da essa, Innocenzo IV e Adriano V, famosi antagonisti della parte ghibellino-imperiale di Federico II di Svevia.

<sup>881</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XVII, 114, 1: «Bello et ornato alloggiamento dielli».

<sup>882</sup> Probabilmente una residenza della famiglia Fiesco.

<sup>883</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 9, 32: «né secchi mai, divina immortal pianta».

<sup>884</sup> Cfr. *supra*, HGP 2, 7.

<sup>885</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Mortis, II, 167: «almen più presso al tuo fiorito nido», Vannozzo, *Rime*, 7, 10: «Nido d'ogni virtute e de ben fare», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 69: «Et ei, che di virtù fo albergo e nido», Tebaldeo, *Rime*, 278, 68: «e mille altre virtù che in te fan nido».

<sup>886</sup> Probabile invenzione di Albicante, che vale 'Rodomonte del mare'.

<sup>887</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 238, 2: «chiara alma, pronta vista, occhio cerviero», *Trionfi*, Triumphus Pudicitie, 145: «Con queste e con certe altre anime chiare», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 11, 2: «O fra tante procelle invitta e chiara / anima gloriosa, a cui Fortuna», 89, 50-51: «mostrando a nostra età chiari e perfetti / animi, a cui giamai non calse o cale».

<sup>888</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 104, 4: «et che mia speme fa venire a riva», Tebaldeo, *Rime*, 629 (estrav.), 1-2: «Sperai, né sol sperai, ma venne a riva / la speme, e gionsi al desiato effetto».



si volge pel camino appoco appoco,<sup>890</sup>  
 lassando dietr'ogni altra bella parte;  
 et la sua corte tutta in festa e 'n gioco<sup>891</sup>  
 brama riveder Roma apparte apparte:  
 e 'n poco tempo, con auspicio lieto,  
 vide di Pietrò l'alto et bel<sup>892</sup> secreto.

202.

Di cardinali la gran coppia bella<sup>893</sup>  
 seguia il pastor ne la città soprana,  
 et for del mar et d'ogni sua procella  
 erano usciti et for de l'acqua insana;  
 et con felice corso d'ogni stella  
 vider la luce, et non fu luce vana,<sup>894</sup>  
 ché si trovaro in Roma a un bel matino<sup>895</sup>  
 a ralegrar Marphorio e 'l bon Pasquino.<sup>896</sup>

<sup>889</sup> Cfr. *supra*, HGP 122, 8. La locuzione riferisce di una tappa intermedia del percorso svolto dal pontefice di ritorno a Roma; «la città del fiero Marte» è con tutta probabilità Firenze: si vedano a tale proposito i vv. 143-150 del canto XIII dell'*Inferno* («I' fui de la città che nel Batista / mutò 'l primo padrone; ond'ei per questo / sempre con l'arte sua la farà trista; / e se non fosse che 'n sul passo d'Arno / rimane ancor di lui alcuna vista, / que' cittadin che poi la rifondarno / sovra 'l cener che d'Attila rimase, / avrebber fatto lavorare indarno»), nei quali Dante ricorda la presenza, sul Ponte Vecchio, di una statua monca di un uomo armato a cavallo, che si identificò con il dio Marte, primo protettore pagano di Firenze.

<sup>890</sup> Cfr. Sacchetti, *Trecentonovelle*, Nov. 144, 53: «E così tirando appoco appoco, e Stecchi urlando, ecco», Burchiello, *Rime*, 277, 10: «Cantando passa l'ozio appoco, appoco», Sannazaro, *Arcadia*, Prosa 8, 6: «allentavamo appoco appoco i capi de le maestre funi, quelli calando», Prosa 10, 1: «E senza essere oltra a duo tratti di fronda andati, cominciammo appoco appoco da lunge a scoprire il reverendo».

<sup>891</sup> Cfr. *supra*, HGP 70, 4.

<sup>892</sup> Cfr. *supra*, HGP 103, 5.

<sup>893</sup> Cfr. Polo, *Il Milione*, 195, 7: «che desse a perdere a la donzella, acciò che così bella coppia fossero accompagnati insieme», Ariosto, *Furioso*, III, 51, 1: «Il grande amor di questa bella coppia», XXII, 31, 4: «loco la bella coppia fu distante», XXXVIII, 9, 8: «sol per veder sì bella coppia insieme», Aretino, *Marfisa*, II, 22, 2: «spiega la notte, onde la coppia bella».

<sup>894</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 33, 6: «Giunte a quegli occhi, ove ogni luce è vana».

<sup>895</sup> Cfr. Poliziano, *Rime*, 102, 1: «I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino».

<sup>896</sup> Nome dato nel Rinascimento ai resti di un gruppo marmoreo di età ellenistica, raffigurante Menelao che sorregge il cadavere di Patroclo, rinvenuto a Roma e fatto sistemare dal cardinale Oliviero Carafa, nel 1501, su di un piedistallo posto all'angolo di palazzo Braschi, dove si trova tuttora. Secondo un'usanza già dell'età classica, ma tornata di moda nel Rinascimento, si cominciarono ad affiggere sul torso della statua, in occasione delle feste organizzate per il giorno di San Marco, il 25 aprile, cartelli con versi in latino e in volgare, generalmente anonimi. In seguito, e specialmente sotto il pontificato di Leone X e l'elezione di Adriano VI, ai componimenti d'occasione si sostituirono composizioni satiriche in latino e in volgare, in versi e in prosa, nei quali venivano bersagliati e criticati personaggi politici, gli stessi papi, i cardinali, la curia, i costumi corrotti. Tali satire, quasi sempre anonime e dette "pasquinate", erano affisse al torso, al piedistallo, ai muri circostanti e in esse Pasquino compariva nel ruolo di esibitore o di autore, e, in alcuni casi, dialogava con altre statue, fra le quali Marforio (Marphorio), gigantesca statua di fiume del I secolo d.C. Albicante nomina quindi Marforio e Pasquino ricordando, pur senza nominarli, i molti cardinali al seguito di Paolo III.

203.

Non vo' parlar del nome<sup>897</sup> ad uno ad uno  
 de li prelati e tanti cardinali,  
 che sol ne parlerò di doi o d'uno,  
 ché non li posso far già tutti equali;  
 che se ne vede un rosso, un bianco, un bruno,  
 sotto coperti in vari piviali:  
 però mi vo' tacere di tali imprese,  
 se non di quel Trivultio et del Farnese.

[c. 23r]

204.

Quel de Trivultio, cardinal perfetto<sup>898</sup>  
 degno d'ogni gran lode,<sup>899</sup> dotto et saggio,<sup>900</sup>  
 andò dal re col sommo et gran<sup>901</sup> diletto,<sup>902</sup>  
 che di servirlo ha sempre gran coraggio;  
 et fece l'opre tai senza sospetto  
 ch'Italia ne sarà di for d'oltraggio.  
 Oh Italia mia, quanto lodar ti dei  
 di questo solo, et non di quatro o sei!

205.

Et del Farnese<sup>903</sup> con altiero grido<sup>904</sup>  
 sento la Fama che distende i vanni,<sup>905</sup>  
 et col gran volo del paterno nido  
 prepara di portarlo ad alti scanni;<sup>906</sup>  
 ond'io ne' miei detti assai mi fido

<sup>897</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 293, 79: «purché parlar del nome tuo sia degno».

<sup>898</sup> Cfr. *supra*, HGP 23, 7.

<sup>899</sup> Cfr. *supra*, HGP 96, 1.

<sup>900</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVII, 9, 1: «Fece Marsilio, come dotto e saggio» Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVIII, 45, 4: «E te cognosco che sei dotto e saggio», Ariosto, *Furioso*, X, 44, 8: «saggio e di lunga esperienza dotto».

<sup>901</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, III, 24, 8: «Questa mi fora sommo e gran conforto»

<sup>902</sup> Cfr. *supra*, HGP 213, 4.

<sup>903</sup> Alessandro Farnese il Giovane (Valentano, 27 settembre 1520 – Roma, 2 marzo 1589), secondogenito dei cinque figli Pier Luigi Farnese (figlio di Paolo III) e Gerolama Orsini di Pitigliano, passato alla storia con l'appellativo di “Gran Cardinale”. Si occupò della lega antiturca e coordinò la preparazione del viaggio di Paolo III a Nizza, arrivando addirittura a proporre, nel giugno 1539, un matrimonio tra l'imperatore, da poco rimasto vedovo, e Margherita, figlia del re di Francia.

<sup>904</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXII, 86, 6: «che tenea appresso, e con un grido altiero».

<sup>905</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XX, 63, 5: «La fama del mio sangue spiega i vanni».

<sup>906</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XVI, 27: «tra esso degne di più alti scanni», Sacchetti, *Rime*, 47, 46: «che mostrin gli alti scanni», 206, 11: «e gli umili sormonta in alti scanni», Machiavelli, *L'asino*, 7, 104: «che seggono alto ne' più alti scanni!», Aretino, *Marfisa*, III, 8, 7: «ch'un ben bramato in ciel tra gli alti scanni».

porger i voti a lui di for d'inganni,  
per quel ch'io sento de' suoi pregi il tuono,  
che tutto quel ch'io vaglio a lui mi dono<sup>907</sup>.

206.

Hor torno a Carlo quinto imperadore,  
ch'aspetta il retornar de le gallere  
ch'erano gite parte col pastore  
per l'alto mar<sup>908</sup> vedendo le rivere;  
et, come giunte fur, gli accese il core<sup>909</sup>  
un gran desio di gir ad altre schiere:<sup>910</sup>  
monta in la nave et fa lassar la briglia,  
et prende il suo camin verso Marsiglia.

207.

Inverso di Marsiglia il camin prende  
il sacro imperador con sua fortuna:  
di qua, di là<sup>911</sup> il suo penser non pende  
perché non teme punto de la luna;  
et sempre intento la sua voglia estende  
perché sua luce mai non si fa bruna,  
ma 'n questo mezzo la sua gente hispana<sup>912</sup>  
incominciò di far ben cosa istrana.

<sup>907</sup> Il verso parrebbe un ulteriore richiamo di Ariosto, *Furioso*, I, 3, 8: «che quanto io posso dar, tutto vi dono».

<sup>908</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XI, 120: «di Pietro in alto mar per dritto segno», Petrarca, *Canzoniere*, 80, 20: «vide mai d'alto mar nave né legno», 132, 11: «mi trovo in alto mar senza governo», 323, 13: «Indi per alto mar vidi una nave», Pucci, *Rime*, 19, 1: «I' sono in alto mar con gran tempesta», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 64, 1: «Fra scogli in alto mar, pien di disdegno», Burchiello, *Rime*, 169, 1: «Veloce in alto Mar solcar vedemo», Pulci, *Morgante*, XXVIII, 131, 6: «e perché prima in alto mar mi misse», De' Medici, *Selve*, I, 116, 1: «sì come nave in alto mar, percossa», Aquilano, *Rime*, Ecloga 1, 77: «Che in alto mar tempestose onde solcano», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 3, 6, 6: «ne l'alto mar che con amor li accoglie», Machiavelli, *Decennali*, II, 73: «E come in alto mar giunse costui», Fiorenzuola, *Ragionamenti*, Giornata 1, Introduzione, 105, 2: «tròvomi in alto mar senza governo», Ariosto, *Furioso*, II, 30, 4: «vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo», IX, 17, 3: «ne l'alto mar dal buon nochier tenuto», X, 16, 6: «ch'errando in alto mar tre di li manda», XIII, 73, 8: «entro in un alto mar che non ha prode», XIX, 53, 8: «e fe' ch'in alto mar sicuro corse», XXI, 53, 1: «Come ne l'alto mar legno talora», XLI, 34, 8: «segue le vele in alto mar remote».

<sup>909</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XI, 29, 1: «Tutto s'accese Rinaldo nel core», Libro 3, V, 53, 3: «E sì nel core e nel viso se accese», Ariosto, *Furioso*, XIII, 25, 5: «Grande ira all'uno e all'altro il core accese».

<sup>910</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 53, 61: «coll'altre schiere travagliate e 'nferme», Bembo, *Rime*, Stanze, 43: «de l'altre schiere mie, che son cotante».

<sup>911</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>912</sup> Cfr. *supra*, HGP 162, 1.

208.

La gente hibera, d'ogni preda ingorda,  
 sente la tregua terminar di pace:  
 non vol sentir et fassi in tutto sorda,  
 et per le paghe accende una gran face.  
 Et, come fu al danaro sempre lorda,  
 così ne tien sua voglia qui rapace:  
 e amuttinarsi tutti insieme intenti,  
 perché di pace mai non fur contenti.<sup>913</sup>

209.

Et cominciaro alzarsi appoco appoco,  
 ammuttinati contra del suo sire,  
 et per Italia frusta in ogni loco  
 havean di fargli peggio gran desire;<sup>914</sup>  
 così accendendo andaro fiamma et foco,<sup>915</sup>  
 per rinovar di novo sdegni et ire,<sup>916</sup>  
 et vanno alla città di novo instrutta,  
 Vigevano, et l'hanno assai destrutta.

[c. 23v]

210.

Ecco si leva un gran rumor<sup>917</sup> per tutto  
 il stato di Milan, ch'in arme sona,  
 et dentro il corpo s'è ridotto  
 gente di guerra, che fu sempre bona;  
 et molti capitani v'han condotto  
 acciò ch'incontro faccian la corona,

<sup>913</sup> Cfr. Machiavelli, *L'arte della guerra*, Libro I, 18: «Tal che, se uno re non si ordina in modo che i suoi fanti a tempo di pace stieno contenti tornarsi a casa e vivere delle loro arti, conviene di necessità che rovinì».

<sup>914</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 147, 11: «ché gran temenza gran desire affrena», 312, 13: «ch'i' chiamo il fine, per lo gran desire», Cicerchia, *La Passione*, 159, 5: «e di toccarlo avie sì gran desire», Boiardo, *Amorum Libri*, 137, 9: «Speranza vien dal Ciel, e il gran desire», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 56: «rifrena il gran desire», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 109, 1: «Gran meraviglia, et indi gran desire».

<sup>915</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 125, 13: «che non sia foco et fiamma», 241, 9: «L'una piaga arde, et versa foco et fiamma», Poliziano, *Rime*, 53, 4: «che ha messo a foco e fiamma lo cor mio», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 45, 7: «Sempre gettava foco e fiamma viva», XXVII, 12, 3-4: «E percosse ne l'elmo, e quel se accese / A foco e fiamma con molta paura», Libro 2, I, 15, 8: «E vederiti il mondo in fiamma e in foco», XI, 27, 6: «Gettarno foco e fiamma in ogni lato», XII, 52, 8: «Menare a foco e a fiamma in un sol giorno», XXIV, 48, 3: «E quel se divampava a fiamma e foco» (in rima con *loco*), Tebaldeo, *Rime*, 688 (estrav.), 53: «el mundo tuto andasse a fiamma e fuoco».

<sup>916</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 7.

<sup>917</sup> Cfr. Cicerchia, *La Passione*, 105, 7: «fra quella turb'un gran romor si leva», Pulci, *Morgante*, XX, 100, 1: «E gran romor tra saracin si leva».

che diffensar si possi 'l bel Milano  
dal muttinoso fantacino<sup>918</sup> hispano.

211.

Ecco si leva il presidente saggio,  
come novo Caton, del gran senato,  
et con gli eletti de le leggi, raggio  
puro del sol<sup>919</sup> ch'alla iustitia è dato,  
comincia esportà tutti il suo coraggio,  
che tiene de diffender l'alto stato:  
e tra gli eletti padri in gran troppelli  
elegge capitani et colonelli.

212.

Per ogni porte, ch'io non dico il nome,  
fa colonelli arditi et capitani,  
et compartisse a ogniù' le gravi some<sup>920</sup>  
ché prendan l'arme contra degl'hispani;  
quivi si fan Visconti e altro cognome,  
però di gente tutti Italiani,  
e intorno alle gran mura bastioni  
si fanno, et altre bone provisioni.

213.

De li Visconti un mio signor primero,<sup>921</sup>  
il risoluto Giovan Baptista detto,  
si fece colonnello ben sincero  
per diffensar la patria a gran diletto,<sup>922</sup>

<sup>918</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXIV, 59, 3: «gli uomin parean fantaccini di ceri», Aretino, *Dialogo*, Giorn. 1, 241: «tutto il resto de le genti parrebbero fantaccini di cera al paragone».

<sup>919</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XXIII, 79: «Come a raggio di sol, che puro mei», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 17, 12, 6: «Il Sol nascendo con li raggi puri», Bembo, *Asolani*, Libro 1, cap. 3, 7: «Più [del tuo] raggio puro».

<sup>920</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 74, 4: «per fuggir de sospir' sì gravi some» (in rima con *nome*), Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 89, 32: «in tante carte e le mie gravi some», Ariosto, *Furioso*, XVII, 79, 2: «de le chiavi del ciel le gravi some» (in rima con *nome*), *Cinque canti*, II, 64, 7: «sul qual fur poi le gravi some poste».

<sup>921</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, I, 18, 5: «fu primiero il signor di Montalbano».

<sup>922</sup> Cfr. Angiolieri, *Rime*, 48, 3: «poi che 'l me' grande diletto m'è tolto», Davanzati, *Rime*, Canz. 2, 27: «D'avril de l'ora s'ha grande diletto», Panuccio dal Bagno, *Rime*, 12, 22: «regnando in me, avendo gran diletto», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, I, 1, 14, 6: «E toglie luce al figlio a gran diletto», III, 13, 4, 3: «Come noi prende e volve a gran diletto», III, 16, 18, 5: «Il matrimonio tien con gran diletto», Cino da Pistoia, *Poesie*, 163, 16: «chéd e' notricherà il gran diletto», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 2, 7: «Questa pareo mirar con gran diletto», Antonio da Ferrara, *Rime*, 2, 30: «avie dolce piacer e gran diletto», Pucci, *Rime*, 20, 4: «i' ne debba cavare un gran diletto», Burchiello, *Rime*, 149, 8: «Non ti vo' dir s'io n'ebbi gran diletto», 250, 3: «Vidi piangendo avere gran diletto», Pulci, *Morgante*, XX, 30, 7: «con gran diletto quella notte vanno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIII, 53, 8: «Che ve fia gran diletto odendol dire», XXV, 39, 7: «E poi che asciutto fu, con gran

et senza porsi in testa mai cimero  
 era di primi andar senza sospetto;  
 o Mutio,<sup>923</sup> o gran Camillo,<sup>924</sup> non fia poco  
 se quest'è paragon del vostro gioco.

214.

Io sempre gli fui appresso et stetti attento  
 quando ch'all'arme risonar le squille,<sup>925</sup>  
 et vidi sempre quel signor contento  
 d'innanimar le genti a mille a mille;<sup>926</sup>  
 et ei n'andava in fretta com'un vento  
 pur accendendo ai cori le faville<sup>927</sup>  
 del vivo foco<sup>928</sup> ch'a l'honor produce,  
 et ch'alla gloria al fine ogn'huom conduce.

215.

D'il sangue illustre<sup>929</sup> de l'antica prole<sup>930</sup>  
 un altro Giovan Baptista vidi fermo

---

diletto», Libro 2, XXIII, 10, 8: «Che tutti in zoia stanno e gran diletto», XVIII, 40, 6: «Con gran diletto, gionsero a Biserta», De' Medici, *Rime in forma di ballata*, ball. 26, 43: «S'io dicessi il gran diletto», canto carn. 5, 38: «fuor la caldezza, e hanne gran diletto», Aquilano, *Rime*, son. 33, 7: «Cader te lassarai con gran diletto», Trissino, *Rime*, 79, 31: «ch'un bacio anchor senz'altro è gran diletto», Bembo, *Rime*, 68, 5: «Io fui dal novo e gran diletto scorta», Ariosto, *Furioso*, X, 37, 2: «godeansi il fresco rezzo in gran diletto», Tebaldeo, *Rime*, 703 (estrav.), 103: «\Silvio\ Il parlar teco m'è di gran diletto».

<sup>923</sup> Gaio Muzio Scevola (Muzio Cordo; 524 a.C. – 480 a.C. circa), leggendario eroe romano.

<sup>924</sup> Marco Furio Camillo (446 a.C. circa – 365 a.C.), politico e militare dell'antica Roma, statista di famiglia patrizia; sei volte capo dello stato come tribuno militare con potestà consolare. Celebrò il trionfo quattro volte, cinque volte fu dittatore; venne onorato con il titolo di Pater Patriae e proclamato dalla tradizione “secondo fondatore di Roma”.

<sup>925</sup> Cfr. *supra*, HGP 4, 6.

<sup>926</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XII, 73: «Dintorno al fosso vanno a mille a mille», Boccaccio, *Filostrato*, IV, 51, 3: «queste pe' miei passando a mille a mille» (in rima con *faville*), Petrarca, *Canzoniere*, 53, 64: «ti scopre le sue piaghe a mille a mille» (in rima con *faville*), 55, 7: «Per lagrime ch'i' spargo a mille a mille», Antonio da Ferrara, *Rime*, 26, 10: «fin al centro del cor a mille a mille», Boccaccio, *Rime*, I, 12, 3: «che dent'al cor andando a mille a mille» (in rima con *faville*), Saviozzo, *Rime*, 65, 34: «né faretrate ancor a mille a mille», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 49, 6: «A mille a mille sparte in fra le vene», Pulci, *Morgante*, V, 61, 1: «Le schegge di quel sasso a mille a mille» (in rima con *faville*), Ariosto, *Furioso*, XXIV, 100, 8: «anzi lampadi accese a mille a mille», *Cinque canti*, I, 64, 4: «darghe provisioni a mille a mille», Berni, *Rime*, 8, 1: «S'io avessi le lingue a mille a mille», Tebaldeo, *Rime*, 92, 5: «cadono fiori e fronde a mille a mille», 595 (estrav.), 8: «che a mille a mille Amor nel cor m'aduna?», 45 (dubbia), 73: «Sento i spirti venir a mille a mille».

<sup>927</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, 6, 75: «le tre faville c'hanno i cuori accesi».

<sup>928</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, X, 22-23: «O Tosco che per la città del foco / vivo ten vai così parlando onesto», *Paradiso* I, 141: «com'a terra quiete in foco vivo».

<sup>929</sup> Cfr. Aretino, *La cortigiana*, Atto 1, sc. 9, 5: «Questo procede che la maggior parte de i grandi sono di sì oscura stirpe che non ponno guardare quelli che nascono di sangue illustre» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XIV, 55, 7: «il sangue illustre del re Stordilano», XXVI, 52, 1: «Del generoso, illustre e chiaro sangue».

<sup>930</sup> È probabile la reminiscenza di Ariosto, *Furioso*, I, 3, 1: «Piacciavi, generosa erculea prole»; cfr. anche Saviozzo, *Rime*, 17, 39: «L'antica, illustre e generosa prole», 82, 9: «E quella antica e generosa prole». Per la rima *prole*: *sole* cfr. almeno Pulci, *Morgante*, Cantare XXII, 1, 2-4, XXVII, 134, 1-3,

per la sua patria et, chiaro com' il sole,<sup>931</sup>  
 porsì a' bisogni et far del petto schermo;<sup>932</sup>  
 d'un'altra stirpe, che Trivultio cole,<sup>933</sup>  
 vidi salir il conte suo Gian Fermo,<sup>934</sup>  
 et di tant'altri 'l nome inclito<sup>935</sup> et chiaro<sup>936</sup>  
 correvano a far forte il gran riparo.<sup>937</sup>

[c. 24r]

216.

Un di Pusterla et un di Boromeri,  
 l'un Baldasaro<sup>938</sup> et l'altro Giliberto,<sup>939</sup>  
 erano sempre arditi su i senteri,  
 e un Nicolò che stava sempre a l'erto;  
 et poi tant'altri arditi cavalieri,<sup>940</sup>  
 che la mia penna non s'estende al certo,  
 et s'io non scrivo quivi il nome loro  
 facciol per far più breve il mio lavoro.

<sup>931</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 206, 23-24: «s' 'l dissi, unqua non veggian li occhi mei / sol chiaro, o sua sorella», 308, 13: «ch'un chiaro et breve sole al mondo fue», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IV, 29, 5: «Era il sol chiaro e a l'ora sventillava», XXVI, 8, 8: «Sin che il sol chiaro il giorno non usciva», De' Medici, *Canzoniere*, 16, 16: «né però il foco del mio chiaro Sole», 75, 14-15: «e però il chiaro Sole / offerse al cor, né vuol che ad altro pensi», *Selve*, I, 125, 3-4: «ne' febei raggi, e mi farò più bello, / regenerato dal mio chiaro Sole», Niccolò da Correggio, *Rime*, 37, 5: «Lucido e chiaro oltra il costume il sole», 283, 3: «o turbido occhio, già più del sol chiaro», Extrav. 28, 5: «O chiaro sol de mee tenebre nove», Bembo, *Rime*, 33, 3: «quanto il sol caldo e chiaro, e ben tal ella», 155, 12: «non era degno di sì chiaro sole», Ariosto, *Furioso*, XI, 43, 5-6: «et or ne bagna il cielo, e il lume asconde / del chiaro sol: tanto le fa salire», XVIII, 104, 1: «E poi che 'l nuovo sol lucido e chiaro», XLIV, 10, 3-4: «nasca un lignaggio che più chiaro lustrì, / che 'l chiaro sol, per quanto gira a tondo», *Rime*, 5, 157: «e 'l chiaro sol di tua virtù pareggi», Aretino, *Marfisa*, I, 75, 2: «vie più chiaro che 'l sol sotto la luna», Tebaldeo, *Rime*, 12, 4: «e il chiaro sol non scerna da una stella?», 44, 1-2: «Visto ho più volte fuor de l'onde il sole / lucido e chiaro nel matin levarse», 248, 11: «quanto una stella il sol lucido e chiaro», 265, 11: «ché un picol nuvol guasta un chiaro sole», 593 (extrav.), 11: «\Gli occhi\ "A chi vien da l'oscur nõce il sol chiaro"», Aretino, *Angelica*, I, 55, 1-2: «E li dice: «Esser può che un cavaliere / come il sol chiaro adopri spada e scudo».

<sup>932</sup> Cfr. Dante, *Rime*, 53, 73: «fatto ha d'orgoglio al petto schermo tale».

<sup>933</sup> A proposito della rima *prole*: *cole* cfr. De' Medici, *Poemetti in terzine*, Capitolo 5, 13-15.

<sup>934</sup> Gianfermo da Trivulzio, conte di Mesocco, marchese di Vigevano. Signore di Codogno e di Melzo, figlio di Gian Giacomo, fratello di Giannicolò e di Camillo, padre di Alessandro e di Girolamo; morì nel mese di dicembre del 1556.

<sup>935</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 6: «di celebrare il nome inclito e degno».

<sup>936</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, IV, 18, 88-89: «Vero è che con più fama e con più chiaro / nome fu la seconda che la prima», Petrarca, *Canzoniere*, 268, 48-50: «Questa è del viver mio l'una colonna / l'altra è 'l suo chiaro nome, / che sona nel mio cor sì dolcemente», Extrav. 8, 7: «e 'l chiaro nome e 'l suon de le parole», *Trionfi*, Triumphus Temporis, 140: «dopo la lunga età sia il nome chiaro», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 11, 36: «non sentì risonar sì chiaro nome», 30, 14: «e far chiaro il tuo nome in mille carte?», Ariosto, *Furioso*, XXV, 88, 1: «E se mai per adietro un nome chiaro», XXIX, 12, 8: «io vi dirò, con lungo e chiaro nome», Tebaldeo, *Rime*, 181, 11: «pur vive il nome suo, lucido e chiaro», 380 (extrav.), 13: «farai là, oltra il mar, suo nome chiaro».

<sup>937</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIX, 22, 3: «Biserta è grande, e farle gran riparo».

<sup>938</sup> Baldassarre della Pusterla.

<sup>939</sup> Il conte Gilberto Borromeo.

<sup>940</sup> Cfr. *supra*, HGP 60, 5.

217.

De li Visconti un altro mio signore,  
 Pietro Francesco, vidi ardito et franco,<sup>941</sup>  
 ch'andava col penser gagliardo<sup>942</sup> fore,  
 et per honor d'altrui non fu mai stanco;<sup>943</sup>  
 questo si vide ogn'hor ben farsi honore,<sup>944</sup>  
 che non verrà per tempo a tempo manco  
 ch'in giovenil etade,<sup>945</sup> al parer mio,  
 mostra ben d'alte glorie<sup>946</sup> haver desio.<sup>947</sup>

218.

Et dove lass'io Haniballe Vesconte,  
 che del gran Saulo<sup>948</sup> tolse la sua figlia,  
 et con le sue voglie assai ardite<sup>949</sup> et pronte<sup>950</sup>  
 col novo padre sempre si consiglia?  
 Egli è pur forz'alquanto ch'io raconte

<sup>941</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, V, 72, 5: «e come ardito e franco e buon campione», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, II, 8, 11: «e, benché fosse molto ardito e franco», IV, 27, 20-21: «gli uomini vidi ne l'arme si destri, / arditi e franchi, ch'assai mi fu caro», Antonio da Ferrara, *Rime*, 42, 58: «man valorose, mani ardite e franche», 67, 56: «che fai l'om vigoroso, ardito e franco», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 191, 2: «Ahi lingua or muta, già sì ardita et franca», Pulci, *Morgante*, XXII, 40, 6: «ardito e franco per piano e per costa», XXIV, 62, 3: «e il capitano è innanzi ardito e franco» (in rima con *stanco*), XXVI, 143, 3: «ognun feriva molto ardito e franco» (in rima con *stanco*), XXVII, 60, 1: «Ulivier, come ardito, invitto e franco», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIII, 30, 4: «Ardito e franco, e de virtù perfetto», Libro 2, XV, 40, 6: «Qual sia più ardita e più franca persona», Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 8: «ardito l'altro e franco cavalliero», XXX, 48, 5: «Quanto sia l'uno e l'altro ardito e franco».

<sup>942</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, II, 59, 6: «ha 'l pensier pari a l'animo gagliardo».

<sup>943</sup> Cfr. Cino da Pistoia, *Poesie*, 120, 12: «per cui lo mio desir mai non fie stanco», Sacchetti, *Rime*, 203, 54: «regnò, e di ben far mai non fu stanco», Saviozzo, *Rime*, 70, 34: «sì che non fra mai stanco», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 185, 4: «Di quella in cui mirar mai non me stanco!», De' Medici, *Canzoniere*, 58, 20: «ma chi in seguire Amor non è mai stanco», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 1, 7, 2: «che di ferir non è mai stanco, o sazio».

<sup>944</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 199, 4: «poser Natura e 'l Ciel per farsi honore», Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 229, 7: «e parlar e toccar e farsi onore», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 21, 93: «perché 'l disubbidio con farsi onore», IV, 16, 27: «credo per fuggir briga e farsi onore», Vannozzo, *Rime*, 3, 51: «come per tema ch'ha di farsi onore», Boiardo, *Innamorato*, Libro I, XII, 6, 6: «Dipendea tutta quanta in farsi onore», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 75, 3: «in vestire, in conviti, in farsi onore».

<sup>945</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 65, 48: «senile essendo in giovenil etade», Boiardo, *Amorum Libri*, 39, 11: «vaga più sempre in giovenil etade», *Innamorato*, Libro 1, XII, 15, 1: «Questa età giovenil che è sì zoiosa», Aquilano, *Rime*, Epist. dubbia 1, 18: «In così pura e giovenile etade», Tebaldeo, *Rime*, 562 (estrav.), 4: «che in giovenile età son factio vecchio».

<sup>946</sup> Cfr. *supra*, HGP 188, 8.

<sup>947</sup> Albicante afferma di aver ravvisato egli stesso il conte Pietro Francesco Visconti prestare servizio in difesa di Milano. Questi però era scomparso circa due anni prima, durante la spedizione imperiale in Provenza nel settembre 1536, all'età di soli ventotto anni.

<sup>948</sup> Domenico Sauli, nato nel 1491 e morto a Venezia nel 1571, uomo di larga attività scientifica, mercantile e politica, specialmente ai servizi del duca di Milano, la cui figlia va in sposa ad Annibale Visconti.

<sup>949</sup> Cfr. *supra*, HGP 122, 4.

<sup>950</sup> Cfr. *supra*, HGP 17, 2. Cfr. inoltre Boccaccio, *Caccia di Diana*, XVI, 36: «ch'ardite e vigorose, liete e pronte», *Amorosa Visione (A)*, XII, 67: «E ciaschedun pareo pronto ed ardito», Sacchetti, *Rime*, 244, 138: «e con le virtù d'arme ardite e pronte».



di questa bella coppia a meraviglia,  
che de la luce gode il ben divino:<sup>951</sup>  
beato è ben chi nasce a tal destino!<sup>952</sup>

219.

Et del Castaldo,<sup>953</sup> ch'io non dissi prima,  
che del gran Leva stava 'l primo a banco,  
non vo' lassar di dirne in questa rima,  
come di suo valor non fu mai stanco;<sup>954</sup>  
questi sedeva sempre su la cima  
di contrastar in contra al campo franco,<sup>955</sup>  
et era in tal saper fra tanti et tanti<sup>956</sup>  
ben colonello a quattro millia fanti.

220.

Et del Luzzascho, cavaleto ardito,<sup>957</sup>  
ch'in la Provenza in mente non mi venne,  
non vo' lassar alla mia voglia invito,  
che non dispiega le mie rudi penne;  
questo si fece ben mostrar a dito<sup>958</sup>  
quanto del suo valor mai si convenne,  
et sopra un qualche turcho incorreria,  
a questo e a quello dava morte ria.<sup>959</sup>

<sup>951</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 4, 7, 3: «Nel gran disio dello Ben divino».

<sup>952</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Mortis, I, 24: «Beato s'è qual nasce a tal destino!».

<sup>953</sup> Giovan Battista Castaldo, ufficiale al servizio degli Asburgo. È posto a capo di quattromila fanti, con i quali si impegna a difendere Milano dall'esercito ammutinato dopo la firma della tregua di Nizza.

<sup>954</sup> Cfr. *supra*, HGP 217, 4.

<sup>955</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLVI, 74, 1-4: «Libera corte fa bandire intorno, / ove sicuro ognun possa venire; / e campo franco sin al nono giorno / concede a chi contese ha da partire».

<sup>956</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXII, 109, 5: «che tanti e tanti n'avea divorati», Niccolò da Correggio, *Rime*, 87, 1: «Gli occhi che pianser qui tanti e tanti anni», Ariosto, *Furioso*, XIII, 52, 1: «Acciò l'inganni, in che son tanti e tanti», XXVII, 1, 4: «fra tanti e tanti lor dal ciel largiti», Aretino, *Marfisa*, III, 14, 6: «concorron tutti e già son tanti e tanti».

<sup>957</sup> Cfr. *supra*, HGP 31, 1.

<sup>958</sup> Cfr. *supra*, HGP 31, 5, 60, 4, *passim*.

<sup>959</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 15, 6, 3: «Sì che non caggi nella morte ria», Boccaccio, *Filistrato*, II, 49, 6: «il core ancor della sua morte ria», *Ninfale*, 179, 6: «né vede come morte ria m'assale», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 6, cap. 13, 72: «sopra i suoi messi e la sua morte ria», Petrarca, *Canzoniere*, 317, 7: «Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 46, 2: «Di tanta pena e della morte ria», XVII, 74, 8: «Ma per campare altrui da morte ria», De' Medici, *Canzoniere*, 165, 49: «non arde, o a ria morte non conduce», Ariosto, *Furioso*, XLVI, 66, 6: «sia condannato o ad altra morte ria», Aretino, *Marfisa*, III, 46, 3-4: «dal centro vien, ch'Orlando morte ria / al tartar diè che pugnò contro a lei».

221.

D'un conte Vittalian, pur d'i Visconti,<sup>960</sup>  
 non tacerà la bassa musa<sup>961</sup> mia:  
 questi vedeva gli altri arditì et pronti<sup>962</sup>  
 andar in ordinanza per la via,  
 et mostra ne' suoi gesti ornati<sup>963</sup> et pronti  
 l'amor et la bontà, la cortesia.  
 Ancho veniva ardito su 'l sentero  
 un altro de' Visconti cavalero.

[c. 24v]

222.

Et un Palavicino,<sup>964</sup> inclito et degno<sup>965</sup>  
 d'ogni gran lode che si spera et brama,<sup>966</sup>  
 io vidi sempre farsi appress'al segno  
 dove ch'all'arme ogni guerre si chiama,  
 e 'n ogni loco andò senz'ira o sdegno,<sup>967</sup>  
 che ne portava quell'honor di fama;  
 et Cesar ne vien detto il suo bel nome,  
 ch'in farsi honor si tien famose some.

---

<sup>960</sup> Il colonnello di fanteria Vitaliano Visconti, figlio di Ludovico I Visconti (1468-1527) e Bona Maria Longhignani, fratello di Carlo e Camillo I.

<sup>961</sup> Cfr. almeno Virgilio, *Bucoliche*, IV, 1.

<sup>962</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, XVI, 36: «ch'ardite e vigorose, liete e pronte», *Amorosa Visione* (A), XII, 67: «E ciaschedun pareo pronto ed ardito», Sacchetti *Rime*, 244, 138: «e con le virtù d'arme arditte e pronte».

<sup>963</sup> Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia Polyphili*, 22, 18: «cum ornati gesti morate et morigere».

<sup>964</sup> Si tratta di Cesare Pallavicino.

<sup>965</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 6: di celebrare il nome inclito e degno» (in rima con *segno*).

<sup>966</sup> Cfr. De' Medici, *Canzoniere*, 45, 3: presso era quel che assai si brama e spera», *Poemeti in terzine*, Capitolo VII, 29: forse quel che per te si brama e spera».

<sup>967</sup> Cfr. Boccaccio, *Decameron*, Giorn. 10, nov. 2, 14: «Maravigliossi l'abate che in un rubator di strada fosser parole sì libere: «e piacendogli molto, subitamente la sua ira e lo sdegno caduti», Petrarca, *Canzoniere*, 340, 8: «Pur lassù non alberga ira né sdegno», 360, 11: «ond'altro ch'ira et sdegno», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 148, 150: «Di sdegno et d'ira, et pien di più orgoglio», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 37, 3: «Or ira, or sdegno m'han fatto fallire», XXII, 33, 2: «De ira e de sdegno tutto quanto acceso», Libro 2, XXXI, 11, 6: «De ira e de sdegno fu nel core acceso», De' Medici, *Canzoniere*, 58, 6: «dolor è il prezzo, e vergogna, ira e sdegno», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 8, 25, 1: «Talor per ira o sdegno volno incidere», Niccolò da Correggio, *Rime*, 79, 3: «per esser vincto lui da l'ira e il sdegno», 316, 11: «ira e sdegno in me snerba», 375, 115: «A un riso suo fugge ogni sdegno, ogni ira», Trissino, *Rime*, 59, 81: «quanto a lei non s'accosta ira né sdegno», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 69, 45: «l'odio, lo sdegno e l'ira», Ariosto, *Furioso*, XIV, 108, 7: «che 'l re di Sarza, pien d'ira e di sdegno», XXVI, 120, 7: «sì sdegno et ira et impeto l'affretta», XXVII, 22, 7: «maraviglioso, e pien d'ira e di sdegno», XXXIII, 87, 2: «subito rompe, e con sdegno e con ira», XXXVII, 77, 1: «Amor, pietà, sdegno, dolore et ira», Aretino, *Marfisa*, II, 34, 8: «li mena un colpo ch'è sol ira e sdegno».

223.

Passa il Ticino pel soccorso intero  
 quel di Gonzaga<sup>968</sup> da le Muse eletto,  
 et vien col pronto<sup>969</sup> et saggio<sup>970</sup> suo pe#sero  
 d'assicurar quei ch'eran nel sospetto.  
 Di qua, di là,<sup>971</sup> per ogni stran sentero<sup>972</sup>  
 s'incominciò Milano a star ristretto,  
 et viene anchora il conte Tornielo<sup>973</sup>  
 che d'Allemani tutti è colonello.

224.

Dua millia fanti d'Allemani veri  
 seco condusse quel signor gentile,<sup>974</sup>  
 et bella gente<sup>975</sup> quanto mai si speri  
 veder, che di valor non sia sottile.  
 Quivi gli armati si vedean sicuri<sup>976</sup>  
 con viste horrende di valor simile,  
 et dentro il bel Milano fur condutti  
 per far incontra Hispani accerbi frutti.

225.

Uno Hercul Piola d'una parte<sup>977</sup> veggio  
 dato<sup>978</sup> il governo<sup>979</sup> per sicura parte;  
 un Tollentino del suo proprio seggio  
 tolse la cura che li venne in parte,  
 et uno Archinto,<sup>980</sup> ch'io vedi et veggio

<sup>968</sup> Federico Gonzaga, dedicatario dell'opera.

<sup>969</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 161, 1: «O passi sparsi, o pensier' vaghi et pronti».

<sup>970</sup> Cfr. Bembo, *Rime*, 51, 8.

<sup>971</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1, *passim*.

<sup>972</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, II, 41, 2-3: «per balze e per pendici orride e strane, / dove non via, dove sentier non era».

<sup>973</sup> Il conte Filippo Tornielo, per cui cfr. *supra*, HGP 26, 2.

<sup>974</sup> Cfr. *supra*, HGP 89, 7.

<sup>975</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, VI, 20, 4: «con bella gente, d'Alcatoe venne», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 12, 72: «con bella gente e di novi costumi», cap. 20, 76: «Quivi è la gente bella e con bontade», Pulci, *Morgante*, IX, 84, 1: «Erminion colla sua gente bella», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VI, 37, 7: «Con bella gente per terra e per mare», IX, 52, 6: «Diceva: - O cavallieri, o bella gente», XV, 12, 1: «Mai non se vidde la più bella gente», XXIX, 4, 4: «Quale era ardito, e bella gente mena», Libro 3, VII, 60, 5: «Or, bella gente, certo assai mi dole», Ariosto, *Furioso*, X, 90, 1: «Mentre Ruggier di quella gente bella».

<sup>976</sup> Si potrebbe congetturare, ai fini del mantenimento dello schema rimico, la sostituzione di *sicuri* con *severi*.

<sup>977</sup> M1: *parta*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>978</sup> M1: *bato*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>979</sup> M1: *boverno*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>980</sup> Filippo Archinto, divenuto in seguito arcivescovo di Milano.

per altre imprese d'ogni ingegno et arte:<sup>981</sup>  
 questi anchor furo dal senato eletti,  
 che de la patria sua pur son perfetti.

226.

Un altro, ch'è più mio ch'io non sono,  
 d'un'altra porta si condusse et vide  
 quel che tra gli altri mai si fa di bono,  
 che le virtù si tien per scorte fide;<sup>982</sup>  
 questo del vero honor consente il sono  
 che da suo' effetti mai non si divide,  
 e 'l nome vero d'ogni laude degno,<sup>983</sup>  
 Iacobo Maria di Sampa, è 'l segno.

227.

Ecco che sopraggiunge il gran marchese,<sup>984</sup>  
 che de gl'insubri tiene il bel governo,<sup>985</sup>  
 et dove son via più le fiamme<sup>986</sup> accese<sup>987</sup>  
 le brama d'amorzar con giaccio<sup>988</sup> eterno;

<sup>981</sup> Cfr. almeno Dante, *Purgatorio*, IX, 125: «d'arte e d'ingegno avanti che disseri», XXVII, 130: «Tratto t'ho qui con ingegno e con arte» (in rima con *parte*), *Paradiso*, XIV, 117: «la gente con ingegno e arte acquista», Petrarca, *Canzoniere*, 193, 14: «arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò fare», 308, 14: «vi manca l'ardir, l'ingegno et l'arte» (in rima con *parte*), Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 178, 5: «Ma perch'io so ch'ogni tuo ingegno et arte», Burchiello, *Rime*, 164, 7: «Del dir, l'ingegno, l'arte e l'attitudine», Pulci, *Mogante*, XVI, 53, 8: «che val qui la mia forza o ingegno o arte?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVII, 1, 2: «Trovò del navicar l'arte e l'ingegno», Ariosto, *Furioso*, VI, 53, 6: «è differente ancor l'ingegno e l'arte» (in rima con *parte*).

<sup>982</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 170, 2: «ò preso ardir co le mie fide scorte», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 38, 7: «A voi consacrar, mie fide scorte», 151, 108: «Che io scelsi per miei segni et fide scorte», Bembo, *Rime*, 15, 6: «tante ne leggon le mie fide scorte».

<sup>983</sup> Cfr. *supra*, HGP 178, 2.

<sup>984</sup> Il marchese del Vasto.

<sup>985</sup> Cfr. Bembo, *Rime*, 161, 2: «e prati e selve e rivi, e 'l bel governo».

<sup>986</sup> M1: *fimme*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>987</sup> Cfr. almeno Dante, *Inferno*, XXIII, 39: «vede presso a sé le fiamme accese», Boccaccio, *Caccia di Diana*, XII, 29: «e ritirar li cani e fiamme accese», *Filostrato*, II, 133, 1: «Pandaro, che sentia le fiamme accese», *Elegia di Madonna Fiammetta*, I, 12: «Egli allora in me le fiamme accese faceva più vive, e non so quali spente, se alcuna ve n'era, accendeva», *Ninfaie*, 186, 3: «è stata e sta ancora in fiamme accese», Pulci, *Morgante*, XIX, 178, 6: «però ch'egli era già la fiamma accesa», XXVII, 226, 6: «tanto che alfine sien le fiamme accese», Aquilano, *Rime*, Sonetto 4, 4: «E circondato da suo fiamme accese», Sonetto 44, 7: «E data hai questa a me di fiamma accesa», Ep. 4, 14: «Né extinguer mai potrò la fiamma accesa», Niccolò da Correggio, *Rime*, 219, 11: «al dolce cibo di sua fiamma accesa», 310, 14: «pur mal si spenge una gran fiamma accesa», 367, 23: «che porta fiamma accesa ovunque spira», 375, 27: «debb'io mai extinguer le mie fiamme accese?», Trissino, *Rime*, 50, 1: «Ite, miei versi, ne le fiamme accese», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 79: «Il qual, vedendo in me tal fiamma accesa», Ariosto, *Furioso*, XXV, 70, 6: «che ne la piazza avean le fiamme accese», Tebaldeo, *Rime*, 272, 126: «quando in Italia fia la fiamma accesa».

<sup>988</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 200, 13: «però meglio è fugir *giacci*, acque e brine», 307, 6: «quasi ammirando in questi *giacci* e venti», e soprattutto con Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, III, 64, 2: «Che pareva un *giaccio* posto al caldo sole», XII, 16, 5: «Come il splendido *giaccio* al vivo sole», XXIX, 8, 4: «E il *giaccio* nella state al sole acceso», Ariosto, *Furioso*, XII, 72, 2: «a sciorre il freddo *giaccio* in tiepide onde», XXXVI, 15, 4: «correre

quivi per tutto sente del paese  
 un strido<sup>989</sup> che par ch'esca de l'inferno,<sup>990</sup>  
 ché questi ammuttinati fanti hibéri  
 contra del stato ogn'hor si fan più fieri.

[c. 25r]

228.

Passan li fiumi et fansi<sup>991</sup> più vicini  
 et di venir disposti al bel Milano:  
 quivi disturban tutti i bei confini  
 d'intorno il stato et d'ogni monte et piano;<sup>992</sup>  
 di qua, di là,<sup>993</sup> si fanno di bottini  
 con voglia ingorda<sup>994</sup> et con rapace mano,  
 et sopra il Seves,<sup>995</sup> dentro Gallerato,<sup>996</sup>  
 hanno lor campo con furor fermato.

229.

Ma prima che passaser l'alta riva  
 del bel Ticino verso d'una sera,  
 d'impronto il gran desir<sup>997</sup> nel cor s'aviva,

---

un *giaccio* che 'l timor vi sparse», XLVI, 140, 6: «sciolta dal corpo più freddo che *giaccio*», *Rime*, 65, 8: «si risolvono e *giacci* e nevi alpine».

<sup>989</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVII, 242, 7: «ed urla e strida per tutto si sente», Ariosto, *Furioso*, XLII, 51, 7-8: «ma tanto orror ne sente e tanto schivo, / che stride e geme, e duolsi ch'egli è vivo».

<sup>990</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXI, 71, 2-3: «ella mettea talvolta certe strida / che par che dello inferno proprio siéno», Tebaldeo, *Rime*, 498 (estrav.), 13: «d'inferno pien de strida e crudel pianti».

<sup>991</sup> M1: *sansì*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>992</sup> Cfr. De' Medici, *Canzoniere*, 2, 5-6: «vedeasi verde ciascun monte e piano, / e ogni prato pe' fiori rilucea».

<sup>993</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>994</sup> Cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 3, 10, 7, 3: «Le fan per voglia ingorda ancor più stanche», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 112, 12: «Senza mai satiar l'ingorda voglia», 149, 76: «Mi vo struggendo, et pur l'ingorda voglia», Burchiello, *Rime*, 113, 14: «Per voler empier le sue voglie ingorde», Aquilano, *Rime*, Sonetto 56, 7: «Ahimè, chi frenerà mia voglia ingorda», Niccolò da Correggio, *Rime*, 22, 5: «E qui la voglia al suo mal troppo ingorda», 336, 6: «vego che già transorse in voglia ingorda», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 81, 2: «pensier fallaci, ingorde e cieche voglie», Ariosto, *Furioso*, XXIII, 17, 6: «l'ingorda voglia e il desiderio ardente», XXV, 43, 2: «s'in quella ingorda voglia s'addormenta», XXIX, 42, 6: «disse il pagano; e con la voglia ingorda», Tebaldeo, *Rime*, 277, 25-26: «Altro non brama, e non è d'altro ingorda / la voglia mia che del tuo sacro volto», 287, 39: «tanto è la voglia lor ingorda e acerba», 678 (estrav.), 5: «sacia la voglia ingorda e il tuo furore», 25 (dubbia), 6: «tempra la ingorda voglia et amorosa».

<sup>995</sup> M1: *sever*. È il torrente Seveso, che nasce dal monte Olimpino, a nord-ovest di Como, e finisce il suo corso, lungo 54 chilometri, a Milano.

<sup>996</sup> Cioè Gallarate, comune situato a 19 chilometri a sud-ovest di Varese.

<sup>997</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 167, 10: «col gran desir d'udendo esser beata», 331, 11: «et pasco 'l gran desir sol di quest'una», Boiardo, *Amorum Libri*, 110, 1: «Con tanta forza il gran desir me assale», 133, 11: «dove alta voglia e gran desir me chiama», 134, 3: «ben par che il gran desir nanti me mène», 135, 6: «il spirto anello, il gran desir vien manco», 151, 10: «e la speranza al gran desir fallita», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 53, 5: «ma perch'io in tutto el gran desir t'adempi», Boiardo, *Pastorale*, Ecloga 2, 119: «che al

che vi si manda il capitan Manera.  
 Ecco si sente all'una e all'altra riva  
 star *contra* ardità l'una et l'altra schiera,<sup>998</sup>  
 et verso Baroardo<sup>999</sup> fero un passo  
 per farsi più vicini da Biagrasso.<sup>1000</sup>

230.

Per molti giorni, con ruine eterne,  
 stanno tenaci con le voglie ardenti,<sup>1001</sup>  
 di qua, di là,<sup>1002</sup> nissun non si discerne,  
 et fanno a tutti ogn'hor di bei torme<sup>nti</sup>;  
 et paion spirti de le valli inferne,<sup>1003</sup>  
 anci le dee crinite di serpenti:<sup>1004</sup>  
 no<sup>n</sup> val marchese appress'al suo furore,  
 né tema che vi sia d'imperadore.

231.

Alfin disposto quivi il gran Trimarte,<sup>1005</sup>  
 che così chiamo d'Ischia il cavale<sup>ro</sup>,<sup>1006</sup>  
 di far contenta l'una et l'altra parte,  
 vi manda da finir il suo pensiero.  
 Sono a contratti di veder le charte  
 ch'erano scritte dal consiglio impero,  
 e 'n anzi e 'ndietro<sup>1007</sup> per l'iniquo stuolo  
 ne va il comendador di Figarolo.

---

gran desir lo effetto non riesca», Aquilano, *Rime*, Sonettodubbi 34, 13: «Ch'io godo, e i gran desir posti ho da parte», Ariosto, *Furioso*, II, 28, 2: «pel gran desir che di tornare avea», XXXIII, 110, 7: «con gran desir, se v'abitava gente», XXXIV, 10, 6: «il gran desir c'ho d'aver poi tal dono», XL, 76, 8: «e contra lui con gran desir si mosse», Aretino, *Marfisa*, III, 86, 6: «ch'el gran desir d'Angelica rifrancia».

<sup>998</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVI, 25, 1: «E l'una e l'altra schiera a gran furore», XXX, 3, 3: «Ma l'una schiera e l'altra se avvicina».

<sup>999</sup> Bereguardo, in lombardo *Baluart*, piccolo centro della pianura alla sinistra del fiume Ticino.

<sup>1000</sup> Variante dialettale lombarda per *Abbiategrasso*, comune del ducato di Milano, situato a circa 23 dal capoluogo in direzione ovest.

<sup>1001</sup> Cfr. *supra*, HGP 117, 1; si veda inoltre Niccolò da Correggio, *Rime*, 358, 56: «soccorso aspectan le mie ardenti voglie», Bembo, *Rime*, 116, 4: «il lungo error de le mie voglie ardenti».

<sup>1002</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1, *passim*.

<sup>1003</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, I, 45: «che sempre nera fa la valle inferna?» (in rima con *eterna*), Vannozzo, *Rime*, 56, 10: «con voi sapete, ne la valle inferna» (in rima con *eterna*), Ariosto, *Furioso*, XV, 5, 5: «Rivolge gli occhi a quella valle inferna», Tebaldeo, *Rime*, 287, 83: «e, se la trasse de la valle inferna».

<sup>1004</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXII, 17, 6: «quelle Furie crinite di serpenti».

<sup>1005</sup> Cfr. *supra*, HGP 161, 4, dove *Trimarte* è nome impiegato quale termine di confronto per il valore bellico dimostrato da Francesco I. Si veda anche *infra*, 237, 5.

<sup>1006</sup> Cioè il marchese del Vasto; cfr. *supra*, HGP 150, 4.

<sup>1007</sup> Cfr. Boccaccio, *Ninfale*, 130, 2-3: «le volte raccontar che e' tornava / indietro e innanzi, tant'erano spesse».

232.

Più volte inanzi e 'ndietro per la strade  
 n'andaro messi per trattar l'accordo,  
 et non cessavan genti a pichi et spade<sup>1008</sup>  
 via più, ch'in charte quivi non ricordo;  
 ecco non è chi del furor s'abbade,<sup>1009</sup>  
 ché l'uno et l'altro al mal diventa ingordo,  
 et la virtù del grande cavaleiro  
 aperse a tutti chiaro il suo pensiero.

233.

Quando si veder ch'il marchese ardito  
 era disposto un tutto a far de fatti,  
 cominçiano l'un l'altro sbigotito  
 a far del simularo come i gatti;  
 et poi si mostran quasi tutti a dito  
 et brameno venir ai bei contratti,  
 ond'il marchese con il gran consiglio<sup>1010</sup>  
 mandò sua fede a contrattar dal figlio.<sup>1011</sup>

[c. 25v]

234.

O qual Marcello<sup>1012</sup> si potria equagliarsi  
 a questo di Pescara bel marchese,  
 ch'in giovenil età<sup>1013</sup> gli herori sparsi  
 col bel sembiante<sup>1014</sup> tutti vinti rese?

<sup>1008</sup> Cfr. almeno Ariosto, *Furioso*, XXXIX, 82, 8 e Aretino, *Dialogo*, Giornata 1, 255.

<sup>1009</sup> Vale '(non è chi) si preoccupi; presti cura, attenzione'.

<sup>1010</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, II, 49, 1: «Cominciassi per la corte un gran mormorio, poi che il re fu partito dal gran consiglio che tenuto avea del fallo», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, 20, 12: «di gran consiglio e proveduto in armi», Libro 6, 2, 37: «Costui, per sua franchezza e gran consiglio», Vannozzo, *Rime*, 126, 15: «Or nota, che color da gran consiglio», Burchiello, *Rime*, 55, 10: «E facevan fra loro un gran consiglio», 90, 10: «Con gran consiglio preson medicina», Aretino, *Marfisa*, I, 106, 3: «e fu nel gran consiglio d'Agramante», Ariosto, *Cinque canti*, I, 30, 2: «del gran Consiglio udì tutto il lamento».

<sup>1011</sup> È Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara.

<sup>1012</sup> Marco Claudio Marcello (268 a.C. circa – Venosa, 208 a.C.), generale romano nell'età della Seconda guerra punica, soprannominato la "spada di Roma": fu uno dei migliori ufficiali di quegli anni ed assolse nel modo più lodevole compiti non scevri di difficoltà.

<sup>1013</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XII, 15, 1: «Questa età giovenil che è sì zoiosa», Tebaldeo, *Rime*, 562 (estrav.), 4: «che in giovenile età son facto vecchio».

<sup>1014</sup> Cfr. Dante, *Vita Nuova*, 12, 6, 6: «fa che li annunzi un bel sembiante pace», *Inferno*, XXXIV, 18: «da creatura ch'ebbe il bel sembiante», Davanzati, *Rime*, 100, 8: «d'un bel sembiante che mi sia mostrato», Cino da Pistoia, *Poesie*, 121, 6: «ove pianger mi fece il bel sembiante», Petrarca, *Canzoniere*, 170, 1: «Più volte già dal bel sembiante humano», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 24, 1: «Dal terzo Ciel nel bel sembiante umano», 29, 1: «Rosello, io fui dinanzi al bel sembiante», 47, 1: «Madonna, del mio petto il bel sembiante», 49, 11: «Il di, che io

Qui sono li miei detti troppo scarsi  
 però ch'il ciel l'èbegge a tali imprese,  
 et se li fati li daranno vita,  
 alma non fu giamai tanto gradita.<sup>1015</sup>

235.

Vedeasi in mezo il gioveneto<sup>1016</sup> ardito  
 di mille fochi et più di mille et mille,<sup>1017</sup>  
 et si mostrava poi da tutti a dito  
 come figliol d'un Cesare<sup>1018</sup> o d'Achille.<sup>1019</sup>  
 Altro non volsen lor per più gradito  
 che la memoria sol de le faville<sup>1020</sup>  
 del vecchio di Peschara et vivo foco,  
 che del gran Marte in arme aperse il gioco.<sup>1021</sup>

236.

Fatto l'accordo e i giuramenti insieme  
 ritorna il giovenetto indietro forte;  
 et più nel stato qui nessun non teme,  
 e incominciario a un tratto aprir le porte.  
 Così gl'hispani, di valor gran seme,  
 si fan firmar del suo servir le scorte,  
 onde ne furo allhor tutti pagati:  
 beata Italia se non fosser nati!

---

vidi il bel sembiante umano», 148, 166: «Veggia nel bel sembiante un pallor tinto», 151, 137: «Già nanzi l'alto obietto e il bel sembiante», De' Medici, *Canzoniere*, 14, 7: «dalla felice pianta e 'l bel sembiante», 25, 5: «Un bel sembiante di pietate adorno», 50, 79: «perché, levato el bel sembiante umano», 53, 12: «Diposto avia lo sdegno il bel sembiante», 72, 14: «Questo dicea, tacendo, il bel sembiante», 75, 5; «l'onesto e bel sembiante che merzede», 77, 3: «Deh! torna a riveder quel bel sembiante», 92, 9: «Gli occhi, le man', la bocca e il bel sembiante», 134, 8: «che fe' di pianto un dolce e bel sembiante», 137, 1: «Poi che dal bel sembiante dipartisse», *Selve*, I, 79, 7: «e' dolci sguardi e 'l bel sembiante umano», II, 10, 4: «quel nome, e sculse il bel sembiante umano», Bembo, *Asolani*, Libro 3, cap. 10, 4, 4: «Et scorgo il bel sembiante humile altero», *Rime*, 4, 5: «Alta virtute e bel sembiante adorno», Niccolò da Correggio, *Rime*, 27, 7: «visto il tuo bel sembiante e gli umil cigli», Machiavelli, *L'asino*, IV, 14: «e con un bel sembiante, tutta lieta», Ariosto, *Furioso*, XXV, 20, 2: «e le belle fattezze e 'l bel sembiante».

<sup>1015</sup> Cfr. Bembo, *Rime*, 160, 4: «a vestir alma sì dal ciel gradita».

<sup>1016</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 121, 9: «Tratto fui gioveneto in questa schiera» e *Pastorale*, Ecloga 7, 94: «\GOR. \ Già il bel Narciso e il gioveneto Ebalide».

<sup>1017</sup> Cfr. *supra*, HGP 4, 4 e nota corrispondente.

<sup>1018</sup> Cfr. *supra*, HGP 114, 1, dove il paragone con Cesare è impiegato per celebrare il marchese del Vasto.

<sup>1019</sup> Cfr. *supra*, HGP 63, 5.

<sup>1020</sup> Per la rima *Achille: faville* cfr. in particolare Antonio da Ferrara, *Rime*, 81, 2-3.

<sup>1021</sup> Cfr. Tasso, *Rinaldo*, XII, 20, 6: «diè principio di Marte al crudo gioco».



237.

Dopoi pagata, quest'ardita gente,<sup>1022</sup>  
 avara nel donar, nel prender larga,  
 se fa disegno presto e 'ncontinente<sup>1023</sup>  
 che for d'Italia vadi et se n'allarga.  
 Quivi Trimarte, con la voglia ardente<sup>1024</sup>  
 et con sua gloria più del mondo larga,  
 ha stabilito che si vadin via,  
 parte in Cicilia et parte in Ungheria.<sup>1025</sup>

238.

Unde la meschinella Italia mia  
 fu liberata da le genti hispane,  
 perché una parte andò ver l'Ongaria  
 et l'altra verso il crudo ottomane.  
 Non furon mai giudei verso il Mesia<sup>1026</sup>  
 tanto de l'aspettar hoggi in domane  
 quanto la povra Italia aspettò questo,  
 che quando piacque a Iddio si venne presto.

239.

Dopoi finita questa gran tentione<sup>1027</sup>  
 se ne risorse un'altra banda altera,  
 et pur per le<sup>1028</sup> sue paghe in conclusione  
 alzò ben similmente la bandera;<sup>1029</sup>  
 e 'l gran marchese vide la ragione  
 che di pagharli in tutto ben si spera:  
 li fece con l'effetto suo benigno,  
 ch'ogniu' restò contento de l'ordigno.<sup>1030</sup>

---

<sup>1022</sup> Cfr. *supra*, HGP 142, 1.

<sup>1023</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 50, 4: «Che presto e incontinente fu bruciato».

<sup>1024</sup> Cfr. *supra*, HGP 117, 1.

<sup>1025</sup> Per la rima *via*: *Ungheria* cfr. Ariosto, *Cinque canti*, II, 128, 7-8.

<sup>1026</sup> A proposito dell'immagine dell'attesa, cfr. in particolare Pulci, *Morgante*, XI, 86, 6-7: «Ch'aspetti tu? Il signor di Montalbano? / E' verrà a te quando a' Giudei Messia».

<sup>1027</sup> Cfr. Scuola siciliana, *Rime*, [RA] 9, 18: «a gran tenzone - stan per li arbuscelli», Antonio da Ferrara, *Rime*, 66, 10: «bench'un penser me faccia gran tenzone».

<sup>1028</sup> M1: *la*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1029</sup> Una rivolta analoga a quella che coinvolse le truppe spagnole si verifica all'interno dei soldati italiani posti a difesa di Chieri.

<sup>1030</sup> Vale 'struttura' o 'maniera nella quale viene congegnato o risolto qc.': è termine dantesco, per cui cfr. Dante, *Inferno*, XVIII, 5-6: «vaneggia un pozzo assai largo e profondo / di cui suo loco dicerò l'ordigno» e Ariosto, *Cinque canti*, I, 36, 3-4: «non potea alcun veder, che senza ordigno, / senza opra sua si fosse acconcio in corte» (in rima con *maligno*). Per la rima *benigno*: *ordigno*, cfr. invece Pucci, *Rime*, 17, 4-5.

[c. 26r]

240.

Non men li italiani dentro Cheri  
 alzaron la bandera arditì et franchi,<sup>1031</sup>  
 et come arditì et forti<sup>1032</sup> bon guerrieri<sup>1033</sup>  
 tutti con l'arme riserrate ai fianchi  
 mandaro al gran marchese messaggieri  
 che di sue paghe non li faccia manchi;  
 et così fece il gran signor pregiato,<sup>1034</sup>  
 ch'ogniuno im parte se ne fu paghato.

241.

Di sopra il vercelese, con gran noia,  
 Arcimandrichio con la gente d'arme  
 era alloggiato con lor pochà gioia,  
 ch'alli villan non piace questo carme;  
 ma 'l gran marchese, ch'al ben far s'invoia,<sup>1035</sup>  
 mandò per questo ardito *campion* d'arme,  
 et lo mandò (che far ben lo potea)  
 veder la bella sua Phartenophea.<sup>1036</sup>

<sup>1031</sup> Cfr. *supra*, HGP 217, 2.

<sup>1032</sup> Cfr. Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, II.2, 3: «lo quale l'ubedesca e sia grande e forte e potente e ardito», Dante, *Inferno*, XVII, 81: e disse a me: «Or sie forte e ardito», XXIV, 60: e dissi: «Va, ch'?' son forte e ardito», Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 445, 7: «ardito e forte tanto, che non truova», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 5, cap. 24, 58: «Ardito, forte e fiero sta su l'ale», Pulci, *Morgante*, II, 15, 2: «di gente saracina, ardita e forte», XVII, 136, 3: «Questo è colui ch'è tanto ardito e forte?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 48, 8: «Ardito, forte e destro su la sella», XXIV, 48, 4-5: «Di tal semente nascer gente armata, / Forte ed ardita, e tu lo provarai», Libro 2, IV, 64, 8: «Il numero di lor forte ed ardito», XIV, 11, 2: «Di gente ardita e forte alla sembianza», XIX, 53, 3: «Ardito e forte e di nobile aspetto», XXII, 19, 4: «Forte ed ardito, e nome ha Baliverzo», Aquilano, *Rime*, Sonetto 105, 3: «Giovane fu' amato, ardito e forte», Niccolò da Correggio, *Rime*, 1, 6: «ma a risanarmi però ardito e forte», Trissino, *Rime*, 64, 37: «Timido, riverente, ardito, forte», Ariosto, *Furioso*, XXXII, 54, 3: «che d'esser più d'ogn'altro ardito e forte», XLV, 22, 4: al paragon de l'arme ardito e forte», *Rime*, 84, 55: «per te Dido, costante, ardita e forte», Tebaldeo, *Rime*, 65 (dubbia), 55: «per te Dido custante, ardita e forte».

<sup>1033</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, II, 55, 3: «I scudi hanno alle spalle e bon guerrieri», XXX, 22, 5: «Via se ne vanno al par de' bon guerrieri».

<sup>1034</sup> Cfr. *supra*, HGP 102, 7.

<sup>1035</sup> Cfr. Bonvesin, *Libro delle tre scritture*, De scriptura nigra, 906: «Oi angoxosa pena k'in gran dolor sì invoia», De scriptura rubra, 178: «Lo corp de Iesù Criste in grand dolor s'invoia».

<sup>1036</sup> Cioè Ischia, la maggiore delle isole partenopee; il marchese del Vasto decide di inviargli le truppe guidate da Arcimandrichio, onde evitare che provochino disordine nel vercellese, territorio nel quale si erano stabiliti. Il fatto viene confermato in Guazzo 1540: c. 409: «Et in Verceli il signor Arcimandrico con gli suoi cavalli fece cose che staeono men che bene. Per il che Milano cominciossi fieramente i dubitare. Et il governatore colonnello, il signor Giovanbattista Bisconte, il signor Giovanfermo Trivulci [...] cominciaronsi alla difesa della terra prepararsi. Ma il prudentissimo et valorosissimo signor Marchese del Vasto a ciò prese un subito et ottimo rimedio, mandando alcuni di quei spagnuoli et militi imperiali, prima havendoli acordati, et nella Ongaria et parte nella Sicilia, et il capitano Arcimandrico nel regno di Napoli, con la sua cavalleria, oviando ad un non picciolo male quasi incominciato con la incomparabile prudenza di sua eccellenza».

242.

Ritorno a Carlo quinto imperadore,  
 che la Fortuna il guida<sup>1037</sup> e 'l ciel lo scorge,<sup>1038</sup>  
 et ha le stelle tutti in suo favore  
 et quanto bene al mondo mai risorge,  
 et, per ch'è saggio, tanto si fa honore  
 quanto ne vede altr'huom che Dio ne porge:  
 io lo lasciai alla città su 'l mare  
 ch'il nome da Felchetto si fe' dare.<sup>1039</sup>

243.

Press'a Marsilia, con triumpho eterni,  
 è giunto il gran valor di Carlo quinto:  
 quivi gli è dato tutti i bei governi  
 da l'animo real, che non è finto;  
 quivi conviene omai ch'il ver s'eterni,  
 et che non resti per invidia estinto  
 ch'il magnanimo re,<sup>1040</sup> con atti bravi,  
 li fece dar de la città le chiavi.

244.

Il valoroso conte ch'è il governo,  
 conte di Benna che vien detto il nome,  
 mostrò col suo penser ben vero eterno<sup>1041</sup>  
 quanto valor il re poteva, et come,  
 et disse: «Non fia mai che più in eterno  
 il mio gran re, con sue sacrate chiome,<sup>1042</sup>  
 non v'ami et reverisca equal di lui,  
 e tutto il suo si spendi per ambidui».

---

<sup>1037</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XVII, 39, 1: «Quivi Fortuna il re da tempo guida», XVIII, 58, 7: «ecco Rinaldo vien: Fortuna il guida».

<sup>1038</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 13, 13: «ch'al ciel ti scorge per destro sentero».

<sup>1039</sup> Folchetto o Folco (provenzale Folquet) di Marsiglia, trovatore e religioso. Viene come noto ricordato anche da Dante, che menziona la sua canzone intitolata *Tant m'abellis l'amoros pessamens* fra gli undici esempi utilizzati per illustrare il grado supremo della *constructio* (*De vulgari eloquentia*, II, VI, 5-6) e lo colloca nel cielo di Venere (*Paradiso*, IX, 37-42 e 64-108). Albicante sostiene erroneamente che Marsiglia debba a questi il nome: è invece vero l'opposto. L'origine dell'errore del nostro va probabilmente ricercata in una scorretta interpretazione dei vv. 49-50 del *Quarto Trionfo d'Amore* nei quali Francesco Petrarca sostiene l'origine genovese di Felchetto: «Folco, que' ch'a Marsilia il nome ha dato / ed a Genova tolto». Si veda anche a tale proposito Bembo, *Prose della volgar lingua*, Libro 1, 8, 2.

<sup>1040</sup> Francesco I ordina al conte di Benna, governatore di Marsiglia, di accogliere solennemente Carlo V.

<sup>1041</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 168, 60: «eterno fia con vosco il pensier mio».

<sup>1042</sup> L'espressione *sacrate chiome*, che non è stata reperita altrove nella tradizione italiana, ritorna successivamente in Tasso, *Rime*, 1583, 9: «Cingon le gemme la *sacrata chioma*».

245.

O gran bontà de la corona santa,<sup>1043</sup>  
 del magnanimo re la cortesia,  
 o gran bontà de l'alma real<sup>1044</sup> pianta,  
 che tutti i mali bronchi<sup>1045</sup> stirpa via,  
 o gran ventura a chi di lui ne canta  
 et di servirlo intento ogn'hor desia,  
 ch'il magnanimo re, con ferma fede,  
 si tiene del ver honor la vera sede.

[c. 26v]

246.

S'io havessi rime<sup>1046</sup> sì convenienti  
 degli ambi tre cantar le cortesie!<sup>1047</sup>  
 Non si sentiron mai cottali accenti  
 per altri tempi et altre monarchie,  
 ch'a tanti sdegni con furor coccenti  
 posser silentio equal per ogni vie:  
 fu primo il re, che di perfetto<sup>1048</sup> amore<sup>1049</sup>  
 andò a trovar il sacro imperadore.

247.

Italia mia, hor ben lodar ti poi,  
 ch'alle tue piaghe, sì mortali et fiere,  
 ch'erano nel tuo bel corpo,<sup>1050</sup> hoggi fra noi  
 hai ritrovato medicine vere,  
 et ne porrai anchor per questi doi  
 dar un gran scacco alle turchesche schiere,  
 et inalzar la fede a Christo a volo,  
 chiaro veder da l'uno a l'altro polo.<sup>1051</sup>

<sup>1043</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, VIII, 71, 8: «Carlo sprezzando e sua santa corona», XIII, 19, 2: «a te, Rinaldo, ovver santa Corona», XVII, 87, 2: «- Sappi ch'io l'uccisi io, santa Corona», XXV, 70, 8: «e inginocchiarsi a sua santa Corona».

<sup>1044</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 267, 7: «alma real, dignissima d'impero».

<sup>1045</sup> Cfr. *supra*, HGP 21, 8; si veda anche Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 54, 3: «Per una strata de bronchi spinosa».

<sup>1046</sup> Cfr. Dante, *Inferno*, XXXII, 1: «S'io avessi le rime aspre e chioce».

<sup>1047</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, I, 1, 2: «de cortesie, le audaci imprese io canto».

<sup>1048</sup> M1: *prefetto*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1049</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, XI, 9, 2: «sì avea posto in lui perfetto amore», Antonio da Ferrara, *Rime*, 61, 7: «qual è amico de perfetto amore», Saviozzo, *Rime*, 72, 50: «se non perfetto amore e servitute», Poliziano, *Rime*, 20, 5: «I' so ch'io t'amo con perfetto amore», Pulci, *Morgante*, I, 44, 6: «ed amerotti con perfetto amore», XV, 61, 5: «So che tu parli con perfetto amore», XXVII, 6, 6: «ch'io t'ho seguito con perfetto amore».

<sup>1050</sup> I versi risentono chiaramente di Petrarca, *Canzoniere*, 128, 1-3: «Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo si spesse veggio».

248.

Non più tuoi fiumi con le nimphe belle  
 si faran rossi<sup>1052</sup> al sangue de' tuoi figli,  
 non più nel mar vedrem le gran procelle<sup>1053</sup>  
 né per li monti tanti fieri artigli;<sup>1054</sup>  
 non più adirate sì vedrem le stelle<sup>1055</sup>  
 et Orione et Marte a mal consigli,<sup>1056</sup>  
 et l'Arno e 'l Po e 'l Tiberino anchora  
 alzar suoi crini et salutar l'Aurora.<sup>1057</sup>

249.

Onde veder potremmo il bel Titone<sup>1058</sup>  
 chiamar noi lieti verso l'Oriente,  
 et dimostrarne poi tante corone  
 im preda pur di sconosciuta gente.  
 Quivi potremo andar con voglie bone<sup>1059</sup>  
 et con l'insegna d'orifiamma ardente,  
 e sopra il Nilo, Euphrate e sopra il Gange  
 piantar di Christo la fedel phalange.<sup>1060</sup>

---

<sup>1051</sup> Cfr. Boccaccio, *Filoloco*, IV, 103: «Se io il servo e campo, gran merito appo gl'iddii acquisterò; se io per servirlo muoio, la fama di tanto servigio toccherà l'uno e l'altro polo con eterna fama».

<sup>1052</sup> Cfr. Boccaccio, *Amorosa Visione A*, XXXVI, 52-54: «Ondeggiar vedi del dolente caso / i tristi fiumi, ed ispumanti, rosso / del tristo sangue non isparto in vaso».

<sup>1053</sup> Pare possibile scorgere un'eco di Dante, *Purgatorio*, VI, 76-77: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta».

<sup>1054</sup> Cfr. almeno Pulci, *Morgante*, XXI, 30, 3: «e' fieri artigli nello scudo ficca».

<sup>1055</sup> Per la rima *ninfe belle* : *stelle*, cfr. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XLIX, 5-9.

<sup>1056</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 41, 9-11: «Allor riprende ardir Saturno et Marte, / crudeli stelle; et Orione armato / spezza a' tristi nocchier' governi et sarte».

<sup>1057</sup> La chiusa è petrarchesca: cfr. infatti Petrarca, *Canzoniere*, 219, 9: «Così mi sveglio a salutar l'aurora».

<sup>1058</sup> Titone o Titono, nella mitologia greca, figlio di Laomedonte, re di Troia, e Strimo, figlia del dio fluviale Scamandro. La leggenda narra che Eos chiese a Zeus di donargli l'immortalità, dimenticando però di richiedere anche l'eterna giovinezza. Vedendo il suo amato diventare sempre più vecchio e privo di forze, Eos ottenne che fosse mutato in cicala.

<sup>1059</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, I, 17, 6: «di consiglio, di fé, di voglie bone».

<sup>1060</sup> Per la rima cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 3 (*piange* : *Gange* : *falange*); Ariosto, *Furioso*, XVI, 23 (*Gange* : *frange* : *falange*).

250.

Scuote la chioma, Italia, a lieta fronte<sup>1061</sup>  
 e ad adorar t'inchina i gran signori,  
 et cogli a tutto intorno l'orizzonte  
 canistri pieni et colmi de' bei fiori;  
 et le tue nimphe insieme ben congiunte  
 spargano nemi di celesti odori,<sup>1062</sup>  
 e 'ntorno ai sacri re, le sacre chiome<sup>1063</sup>  
 faccian corone d'honorato nome.

251.

Che mi darà<sup>1064</sup> l'ingegno et le parole<sup>1065</sup>  
 et la voce da dir tanti alti effetti,  
 et chi darami l'ala, poi che vole,  
 a ricercar celesti et bei soggetti?<sup>1066</sup>  
 Et chi mi mostrerà poi chiaro il sole,<sup>1067</sup>  
 ch'io dica per Italia i bei diletta,  
 ch'io veggo due corone al ciel salire  
 et giù dipor a un tratto i sdegni et l'ire?<sup>1068</sup>

[c. 27r]

252.

Vedeasi il padre Oceano<sup>1069</sup> in tanta gloria  
 quando su l'onde gli hebbe i duo signori,  
 e 'ncominciò con Thetis nova historia,

<sup>1061</sup> Cfr. Boccaccio, *Caccia di Diana*, XVI, 34: «Levossi Diana poi con lieta fronte», *Amorosa Visione A*, XLII, 26: «con lieta fronte, in atto signorile», *Rime*, 1, 9, 10: «sovrà la lieta fronte, entr'alla quale», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 24, 65: «con lieta fronte Emilio trionfa», De' Medici, *De summo bono*, II, 42: «non ch'io non vegga te con lieta fronte», Niccolò da Correggio, *Rime*, 283, 4: «o lieta fronte, alor tanto smaritata», Trissino, *Rime*, 39, 6: «si leggeria ne la mia lieta fronte», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 36, 12: «Quante a quella serena e lieta fronte», Ariosto, *Furioso*, VI, 74, 1: «Qui, dove con serena e lieta fronte», XLIV, 29, 1: «L'imperator con chiara e lieta fronte», Aretino, *Marfisa*, I, 12, 2: «nel real prandio da ogni lieta fronte».

<sup>1062</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XLVI, 85, 8: «a man piene e spargean d'eterei fiori / di dolce ambrosia e di celesti odori», *Rime*, 87, 50: «si pasceranno e di celesti odori».

<sup>1063</sup> Cfr. Burchiello, *Rime*, 235, 95: «Svegliò le sacre incoronate chiome» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, XIII, 64, 3: «di ch'una s'ornerà le sacre chiome» (in rima con *nome*).

<sup>1064</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVII, 1, 1-2: «Chi mi darà la voce e le parole, / E un proferir magnanimo e profondo?», Ariosto, *Furioso*, III, 1, 1: «Chi mi darà la voce e le parole / convenienti a sì nobil soggetto?».

<sup>1065</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 523 (estrav.), 9: «Perso ho l'ardir, l'ingegno e le parole».

<sup>1066</sup> M1: *foggietti*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1067</sup> Cfr. *supra*, HGP 215, 3.

<sup>1068</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 7.

<sup>1069</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Prosa 10, 8: «'l grandissimo Oceano padre universale di tutte le cose, e le vergini Ninfe generate da lui».

scherzando ardito con soavi amori,  
 et le sue nimphe intorno con memoria  
 d'ogni piacer e i mal sgombravan<sup>1070</sup> fori,  
 et sopra<sup>1071</sup> l'onde tutti i dei marini  
 alzaron con gran gioia i bianchi crini.<sup>1072</sup>

253.

Et, per veder più chiaro, a schiere a schiere  
 incominciaro a far li dolci balli,<sup>1073</sup>  
 e 'ntorno andando sempre alle gallere  
 havean virgulti de' più bei coralli;  
 et gl'altri fiumi for per le rivere  
 si veder' chiari in limphidi cristalli;<sup>1074</sup>  
 et sopra l'onde tutti quanti insieme  
 fecero honore all'honorato seme.

254.

Verso Acqua Morta<sup>1075</sup> rivoltaro il corso  
 di Carlo quinto le gallere tutte,  
 et con felice vento ad alto corso  
 appress'al lito si vi fur condutte.  
 Il re, che sente, con un presto corso,  
 con altre navi pur di novo instrutte,  
 venne a trovar il suo fedel cugnato<sup>1076</sup>  
 dal gran Lorena<sup>1077</sup> sempr'accompagnato.

255.

Al riscontrarsi<sup>1078</sup> le gallere in l'onde  
 fece l'artelarie le grandi posse,  
 et dal tremor tremaron ben le sponde  
 tant'eran gravi et aspre<sup>1079</sup> le percosse;

<sup>1070</sup> M1: *sgombraman*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1071</sup> M1: *svora*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1072</sup> Cfr. De' Medici, *Ambra*, 12, 6: «cuoprono e bianchi crini, e 'l pecto irsuto».

<sup>1073</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 6, 36, 2: «movean i dolci balli a suon di cetera».

<sup>1074</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 45, 7-8: «Qual tutto di cristallo è tanto chiaro, / Che oltra si vede senza alcun divaro», Ariosto, *Furioso*, II, 35, 4: «sopra quel chiaro e liquido cristallo».

<sup>1075</sup> Attuale *Aigues-Mortes*, deve il suo nome alla presenza di stagni e acquitrini nelle circostanze. Città della Francia meridionale, sul delta del Rodano: conobbe nei secoli passati periodi di indubbia prosperità. Il suo momento di massima rilevanza commerciale risale al XIII secolo, quando era l'unico porto mediterraneo posto nei territori sotto diretto dominio dei re di Francia.

<sup>1076</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 370, 155: «el cugnato fidel, parenti e amici».

<sup>1077</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 2 sgg., *passim*.

<sup>1078</sup> M1: *ricontarsi*.

<sup>1079</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 26, 11: «dove fu l'altra non meno aspra e grave», Petrarca, *Canzoniere*, 51, 12: «et sarei fuor del grave giogo et aspro», 268, 13: «quant'è 'l danno aspro et grave»,

et tutto il mar nel fumo si nasconde,  
 et dal timor la terra ancho si scosse,  
 ch'el ribombar de le bombarde sole  
 fece smarir insino al cielo il sole.

256.

Sopra la nave del suo car tiranno  
 salì ben presto il re con grande amore  
 et, senza repplicar l'antico danno,<sup>1080</sup>  
 incominciaro insieme a farsi honore.  
 Qui non si parla di passato affanno,<sup>1081</sup>  
 ma salutarsi insieme di bon core;  
 e tanta la letitia fece im petto  
 che lagrimaron gli occhi per diletto.<sup>1082</sup>

257.

Dopoi reiterare più volte  
 le care accoglienze altere<sup>1083</sup> et belle,<sup>1084</sup>  
 si volser con le navi meze sciolte  
 lasciando im parte gir le gran procelle;<sup>1085</sup>  
 et così insieme tutte ben raccolte  
 givan solcando per lo mar ben snelle:  
 e i duo gran siri con gran festa et gioco<sup>1086</sup>  
 'morzaron di sue fiamme antiche<sup>1087</sup> il foco.<sup>1088</sup>

---

Bembo, *Rime*, 35, 16: «un cibo amaro e sostegno aspro e grave», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 69, 6: «non giovò molto agli aspri colpi e gravi», Tebaldeo, *Rime*, 567 (estrav.), 6: «pensa a le grave et aspre discipline».

<sup>1080</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 10, 33: «per danno antico e per vergogna stridono».

<sup>1081</sup> Cfr. Boccaccio, *Ninfaie fiessolano*, 211, 5: «ma come che, per gli affanni passati», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 13, 22: «Di mie fortune et dei passati affanni», 32, 9: «O rinnovati miei passati affanni», 84, 1: «Se la memoria dei passati affanni».

<sup>1082</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 59, 3: «Et versar sempre lacrime a diletto» (in rima con *petto*).

<sup>1083</sup> Cfr. Ariosto, *Rime*, 81, 8: «sembianti, all'accoglienze belle io volti», *Cinque canti*, III, 105, 3: «ire a 'bracciarla, et accoglienze belle».

<sup>1084</sup> Cfr. Vannozzo, *Rime*, 175, 23: «legate a un fil d'azza altere e belle», Aretino, *Marfisa*, I, 44, 4: «e s'apparecchia in foggie altere e belle».

<sup>1085</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, II, 28, 4: «e gran procella minacciar pareva».

<sup>1086</sup> Cfr. *supra*, HGP *Ibi*, 70, 4.

<sup>1087</sup> È evidente qui il richiamo al Virgilio di Dante, *Purgatorio*, XXX, 48: «conosco i segni de l'antica fiamma», a sua volta, come noto, calco di «Agnosco veteris vestigia flammae» di Virgilio, *Eneide*, IV, 23, poi anche in Boccaccio, *Filocolo*, Libro 4, 114, 1.

<sup>1088</sup> Per la rima *gioco* : *foco* cfr. almeno Petrarca, *Canzoniere*, 119, 66-67, 175, 4-5, Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 79, 7-8 (in chiusura di ottava; ma si veda l'intero contesto dei due versi, assai simile), Pulci, *Morgante*, XIV, 45, 7-8 (in chiusura di ottava, e si noti anche il sintagma *in festa e 'n gioco*), Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XII, 41, 7-8 (in chiusura di ottava), Bembo, *Rime*, 65, 7-8 (in chiusura di ottava), Ariosto, *Rime*, 43, 16-17.



[c. 27v]

258.

Il sacro imperador, con giusto effetto  
 non men cortese, con intenso zelo  
 fece appressar le navi con diletto,  
 et fe' serrar la vela sopra il stelo;  
 et, posto im parte poi ogni sospetto,  
 senti d'amor ricciarsi dritto il pelo,<sup>1089</sup>  
 et verso il sacro re,<sup>1090</sup> con voglia ardente,<sup>1091</sup>  
 si volse con lo cor benignamente.

259.

Così disposto con suoi veri segni<sup>1092</sup>  
 volse mostrar non essere men di lui,  
 dico cortese a non tener più sdegni,  
 et quel de l'un si vol per ambidui:  
 qui sono uniti insieme li duo regni,  
 che l'uno et l'altro non sapea di cui  
 fosse maggior la cortesia o 'n tutto  
 il grand'amor che fu tra lor ridotto.<sup>1093</sup>

260.

Giunse l'imperador con le sue navi  
 ad Acqua Morta per smontar in terra,  
 et il gran re con atti alteri<sup>1094</sup> et bravi,  
 et con piacer ch'il cor vi si diserra;<sup>1095</sup>  
 si viene poi con modi assai soavi,<sup>1096</sup>  
 come d'amor si sente et non di guerra.  
 Vien la regina con la figlia fori  
 per far al suo german<sup>1097</sup> gl'intensi honori.

<sup>1089</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 4, 5: «arricciava la carne e ciascun pelo», Pulci, *Morgante*, V, 37, 4: «vede il lion che 'l pelo avea arricciato», XXVII, 270, 4: «e che per tutto se gli arricci il pelo», Ariosto, *Furioso*, I, 29, 2: «de l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciassi».

<sup>1090</sup> Cfr. Aretino, *Angelica*, I, 18, 5: «Il sacro re, il singulare amante».

<sup>1091</sup> Cfr. *supra*, HGP 117, 1.

<sup>1092</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XV, 88, 3: «che tutti avea di morte i segni veri», XLVI, 17, 5: «ma, se me ne fur dati veri segni».

<sup>1093</sup> Per la rima *tutto: ridotto* cfr. in particolare Ariosto, *Furioso*, V, 78, 7-8 (in chiusura di ottava) e VI, 67, 7-8 (in chiusura di ottava).

<sup>1094</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 34, 100: «et gli atti suoi soavemente alteri», Vannozzo, *Rime*, 87, 1: «L'atto gentil, magnanimo et altero», 179, 12: «lassando ogn'atto altero e vagabondo», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 7, 10: «Con l'atto altero de l'andar beato», Poliziano, *Rime*, 126, 98: «regale in atto e portamento altero».

<sup>1095</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVI, 100, 7: «e fu tanto il desio che il cor disserra» (in rima con *terra*); successivamente si ritrova in Tasso, *Rinaldo*, VI, 74, 5: «Rinaldo a l'allegrezza il cor disserra».

<sup>1096</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XIX, 44: «parlare in modo soave e benigno».

261.

La bella donna con la figlia insieme  
 de l'alto re<sup>1098</sup> ad incontrar fur prime,  
 et radoppiar s'incominciò la speme  
 che non poteva andar via più sublime.  
 Quinci di Franza l'honorato seme,<sup>1099</sup>  
 quindi di Spagna si vedean le cime  
 de gli alti cori con amor sincero,<sup>1100</sup>  
 et scoprivan tutti il bel pensiero.<sup>1101</sup>

262.

Li figli del gran re con grandi honori  
 veniro ad honorar il novo Augusto<sup>1102</sup>  
 et tutti gli altri grandi alti signori  
 con l'animo sincero,<sup>1103</sup> intento<sup>1104</sup> et giusto.<sup>1105</sup>  
 Quivi gran pompe et triumphal valori  
 si vide in stuolo d'ogni glorie onusto,  
 e 'l bel Dalphino col fratello Henrico  
 furo contenti del paterno amico.<sup>1106</sup>

263.

Del conte di San Pol<sup>1107</sup> di grand'honore  
 non fia mai<sup>1108</sup> penna mai indarno mossa,

<sup>1097</sup> L'uso di *germano* è attestato a partire da Dante, *Rime*, 47, 58: «salutò le germane sconsolate»; il termine pare tuttavia consolidarsi proprio nella letteratura cavalleresca con Pulci (cfr. almeno *Morgante*, XXVIII, 59, 7), Boiardo (si veda *Innamorato*, Libro 1, I, 42, 7, Libro 1, I, 49, 1, Libro 1, II, 46, 1, *passim*) e Ariosto (cfr. per lo meno *Furioso*, III, 28, 1, V, 83, 7, VI, 12, 7, *passim*).

<sup>1098</sup> Il nesso è già in Brunetto Latini, *Tesoretto*, 125: «all'alto re di Spagna».

<sup>1099</sup> Cfr. *supra*, HGP 253, 8.

<sup>1100</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, III, 9, 6: «col ragionar del tuo amor sincero».

<sup>1101</sup> Cfr. *supra*, HGP 20, 4.

<sup>1102</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 17, 1: «Vittorioso Cesar, novo Augusto».

<sup>1103</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, 1, 22, 38: «un parlar dolce, un animo sincero».

<sup>1104</sup> Cfr. Boccaccio, *Comedia delle Ninfe fiorentine*, VI, 1: «dieta alle cominciate cacce le séguita e con intento animo nelle cose loro graziose sapute», Tebaldeo, *Rime*, 393 (estrav.), 13: «né il fai che abi a donar l'animo intento».

<sup>1105</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 84, 1-2: «Appresso alle ragioni avea il sincero / e giusto vecchio in pronto alcuno esempio».

<sup>1106</sup> Con il sostantivo Delfino Albicante intende indicare il principe Francesco, primogenito di Francesco I e di Claudia, sua prima moglie e figlia di Luigi XII. Francesco però morì nel 1536 a Tornon, forse per avvelenamento, e della morte fu incolpato il suo coppiere, il conte Sebastiano Montecuccoli. Nel 1538 quindi, quando Carlo V e Francesco I si incontrarono ad Aigues-Mortes, Delfino di Francia era ormai divenuto il principe Enrico, secondogenito del re. Anche la locuzione «col fratello Henrico» non è esatta; se la carica è di Enrico, il fratello in questione è Carlo, duca d'Orleans, terzogenito di Francesco I.

<sup>1107</sup> Il monsignor della contea di Saint-Pol, corrispondente oggi alla regione del Ternois, nel dipartimento del Passo di Calais fra l'Artois e la Piccardia.

che sol si vede sempre d'alto core  
 mostrar, e ogni virtude in lui s'adossa;  
 questo del sangue regio non è fore,  
 che la sua stirpe in tutto non è scossa,  
 et sol d'honor si viste e 'n quel si pasce,  
 che seco nacque sino da le fasce.

[c. 28r]

264.

Non taccierò d'un altro gran campione  
 colmo di glorie dal capo alle piante:<sup>1109</sup>  
 questo si chiama monsignor Brione,<sup>1110</sup>  
 ch'assimigliar si pole al sir d'Anglante;<sup>1111</sup>  
 questo si vede in ferma intenzione<sup>1112</sup>  
 servir il re d'honor ogn'hor costante,  
 et quanto vale la sua spoglia et l'alma  
 la donna al re con l'honorata palma.<sup>1113</sup>

265.

Un altro di Vandomma giovenetto<sup>1114</sup>  
 si vede d'alto honor portar le palme  
 et chi lo mira et guarda<sup>1115</sup> con diletto  
 vede d'Amor le gloriose salme;

<sup>1108</sup> Si potrebbe emendare *mai* con *mia*.

<sup>1109</sup> Espressione dei romanzi di cavalleria: cfr. Pulci, *Morgante*, VII, 40, 6: «do sfracellava dal capo alle piante», XVIII, 113, 2: «più e più volte dal capo alle piante», XIX, 84, 5: «e' l'ha mangiato dal capo alle piante», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XV, 8, 3: «Ed era lungo dal capo alle piante», XXII, 7, 3: «Tutto peloso dal capo alle piante», Libro 2, I, 16, 3: «Che vinti piedi è dal capo alle piante», XIII, 37, 5: «Ché 'l re il battette dal capo alle piante», XXII, 5, 4: «Ricciuta e negra dal capo alle piante», XXIII, 69, 2: «Tutto era sangue dal capo alle piante», Ariosto, *Furioso*, VII, 75, 4: «si fu vestito dal capo alle piante», XI, 50, 7: «ma non sapea che dal capo alle piante», XII, 43, 6: «ne tremaresti dal capo alle piante», XVII, 45, 7: «e che se n'unse dal capo alle piante», XXIII, 72, 6: «gli andò con gli occhi dal capo alle piante».

<sup>1110</sup> L'ammiraglio Filippo Chabot, signore di Brion e governatore della Borgogna.

<sup>1111</sup> Il nome Anglante indica come noto la stirpe alla quale appartiene il paladino Orlando; ricorre con frequenza in Boiardo, *Innamorato*, Ariosto, *Furioso*, Aretino, *Marfisa*, *Orlandino* e *Asfodelia*. Nei poemi della tradizione cavalleresca è attestato spesso in rima con altri nomi propri (soprattutto Bradamante e Agramante); in quattro circostanze si ritrova in rima con *piante*, come in questa ottava: *Innamorato*, Libro 1, XX, 24, *Furioso*, XII, 49 e XXIII, 72 (dove *piante* è inserito nel nesso *dal capo alle piante*, per il quale si rinvia a HGP 264, 2 e nota corrispondente) e *Marfisa* III, 62.

<sup>1112</sup> Cfr. Dante, *Fiore*, 151, 21: «Ma sap[p]ie ched io ò ferma intenzione», Boccaccio, *Amorosa Visione (A)*, VIII, 1: «Mirando avanti con ferma intenzione».

<sup>1113</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 92, 3-4: «Roma, che in te tante onorate palme, / tanti trofei portar, tante vittorie».

<sup>1114</sup> Si tratta con probabilità di Carlo di Borbone, conte di Vendome, cittadina della Francia settentrionale, sul fiume Loira, dal 1515.

<sup>1115</sup> Cfr. Brunetto Latini, *Favolello*, 74: «ch'ello pur guarda e mira», Davanzati, *Rime*, canz. 57, 26: «chi guarda o mira inver' la gioia mia», Boccaccio, *Rime*, 2, 42, 100: Mira e guarda, se è ispeziale».

questo si tien chiuse dentro il petto  
ogni virtù, che sono sacre et alme,<sup>1116</sup>  
et fanno del suo ben sì caro pegno  
che par ch'illustri de la Franza il regno.

266.

Dentro Acqua Morta se n'andaro intenti  
li gran signori ragionando lieti,  
et tutti insieme allegri et ben contenti  
si discoprivan vari et bei secreti;  
et così andavan con soavi accenti<sup>1117</sup>  
di lor travaglie ben parlando quieti,  
et al palagio del gran re menati  
vider superbi et alti<sup>1118</sup> bei parati.

267.

Le gloriose triumphali pompe<sup>1119</sup>  
qui d'ogn'intorno si vedean ben chiare:  
chi qua, chi là,<sup>1120</sup> col suo parlar corrompe,  
altri si tien con sue ciancette<sup>1121</sup> care;  
qui si strastulla et non già mai si rompe  
(le belle imprese<sup>1122</sup> che si veggon rare),

<sup>1116</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 366, 87: «Vergine sacra et alma».

<sup>1117</sup> Cfr. *supra*, HGP 112, 5.

<sup>1118</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 162, 8: «che vi fa co' suoi raggi alte et superbe», De' Medici, *Ambra*, 36, 4: «che sprezzati et ripe et ponti, alto et superbo», Aquilano, *Rime*, son.76, 1: «O falso anello, impresa alta e superba», Sannazaro, *Arcadia*, ecloga 9, 24, 3: «incede con le corna alto e superbo», *Sonetti e canzoni*, 82, 7: «non è questo il superbo alto paese», Ariosto, *Furioso*, VI, 22, 4: «e cervi con la fronte alta e superba», *Rime*, 26, 4: «marmoree logge, alti e superbi tetti», Tebaldeo, *Rime*, 59, 1: «Cinto da le montagne alte e superbe».

<sup>1119</sup> Cfr. Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 1, 1: «Le gloriose pompe e' fieri ludi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 13, 2: «Con pompa e con triomfo glorioso», Aretino, *Angelica*, II, 65, 2: «fece ordinar con pompa gloriosa».

<sup>1120</sup> Cfr. *supra*, HGP 136, 3.

<sup>1121</sup> Nella forma plurale è voce tipicamente aretiniana: cfr. infatti Aretino, *Lo ipocrito*, Atto 5, sc. 21, 5: «\LIS.\ A che fine esser corsa tanta brigata a vedere ciancette di nozze; che cosa sono elleno, però?», *Il marescalco*, Atto 2, sc.5, 64: «\AMBR.\ Le maggiori sono il levarti un peluzzo da dosso, il grattarti con un dito un poco di rognuzza, il ritirarti suso la camicia, il rassettarti la berretta in capo, lo spuntarti una unghia, e il darti un fazzoletto bianco; e simili ciancette son la cenere con la quale ti serrano gli occhi, di modo che non è possibile accorgerti de i tradimenti loro. Ah, ah, ah!», *Dialogo*, giorn. 2, 111: «\NANNA\ Propio razza da non volerne poledro. Io ti vado toccando ciancette in qua e in là, perché le tristizie degli sputa-inferni e mangia-paradisi sono tali che non le ritrovarebbono le negromanzie, le quali ritrovano gli spiriti: oh che pericolose bestie, oh che mèle-in-bocca-e-rasoio-in-manica!». Cfr. anche Sacchetti, *Rime*, 159, 375: «ciancetta mia, che nuova ciancia cianci», Ariosto, *Suppositi*, Atto 2, sc. 3, 42: «\CAR.\ (Questa debbe essere qualche ciancetta, che colui gli dà da parte di questa giovane che l'ha fatto impazzare, con speranza di trarne qualche guadagneto)».

<sup>1122</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 4.

qui si comincia di piacer gioioso<sup>1123</sup>  
et del passato danno<sup>1124</sup> haver riposo.

268.

Andaro a mensa con le voglie accese<sup>1125</sup>  
di ristorar li membri affaticati,  
et ragionando di lor belle imprese<sup>1126</sup>  
li cibi sontuosi fur portati;  
et da tutt'hore più si fa palese  
la real pompa<sup>1127</sup> da signor pregiati:  
furo alla mensa triumphal divina  
l'imperador col re et la regina.

269.

Et quella di Navarra<sup>1128</sup> similmente  
s'assise, che le gratie porta im petto.  
Era al servir del re la vagha gente,<sup>1129</sup>  
che ben servendo haveva gran diletto:<sup>1130</sup>  
qui d'ogni sorte di sonar si sente,  
c'havria ogni cor duro<sup>1131</sup> in sé constretto,

<sup>1123</sup> Cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 31, 4: «e gioia di piacer gioioso e bello», Davanzati, *Rime*, son. 100, 7: «che mi facciate d'un piacer gioioso».

<sup>1124</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 362, 9: «tanto il passato danno ancor mi preme», Ariosto, *Furioso*, I, 51, 3: «e ristorar d'ogni passato danno».

<sup>1125</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 173, 10: «or con voglie gelate, or con accese», 224, 3: «s'oneste voglie in gentil foco accese», 289, 7: «et quelle voglie giovenili accese», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 64: «Drizza le voglie accese», Ariosto, *Furioso*, XXXIX, 43, 6: «né al terzo bacio era l'accese voglie».

<sup>1126</sup> Cfr. *supra*, HGP 8, 4.

<sup>1127</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XVIII, 96, 2: «quanto a pompa real possibil sia», Aretino, *Angelica*, II, 10, 1: «onde con real pompa fur ridotte».

<sup>1128</sup> Margherita d'Angoulême (Angoulême, 11 aprile 1492 – Odos-en-Bigorre, 21 dicembre 1549), scrittrice e poetessa, fu principessa di Angoulême, duchessa di Alençon, e poi regina di Navarra. Era figlia di Carlo di Valois, conte di Angoulême, e di Luisa di Savoia, quindi sorella di Francesco I.

<sup>1129</sup> Cfr. Berni, *Rime*, 48, 28-30: «Ché non è oggi facile a vedere / giovane, nobil, bella e vaga gente / ch'abbia anche insieme voglia di sapere».

<sup>1130</sup> Cfr. *supra*, HGP 213, 4.

<sup>1131</sup> Cfr. almeno Angiolieri, *Rime*, 8, 14: «che 'l su' cor duro ver' del mi' fi molle», Monte, *Rime*, son. 95, 13: «Sì che ver' me s'au mili su' cor duro», Petrarca, *Canzoniere*, 171, 10: «del bel diamante, ond'ell'à il cor sì duro», 217, 4: «al duro cor ch'a mezza state gela», 265, 12: «Non è sì duro cor che, lagrimando», 270, 89: «Con quest'armi vincevi ogni cor duro», Pucci, *Rime*, 49, 32: «ch'avesse il cor sì dispietato e duro», Vannozzo, *Rime*, 33, 14: «qual duro cor da me partir te lassa?», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 56, 9: «Et che 'l cor duro et la gelata mente», 79, 3: «Quale è sì duro cor di tigre o d'orso», 114, 10: «Onde arma il cor sì duro e il freddo petto», Pulci, *Morgante*, XXII, 150, 6: «non è sì duro cor non si schiantassi», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 3, 7: «Ma tanto è duro il cor' di quel serpente», XVI, 63, 5: «Ma solo ène al mio cor doglioso e duro», De' Medici, *Ambra*, 35, 6: «né par che amor el duro cor conoschi», *Apollo e Pan*, 148: «Piansone loro, et el cor tuo duro stassi», Boiardo, *Pastorale*, Egloga 4, 82: «Non han li armenti e tauri il cor sì duro», Aquilano, *Rime*, son. 5, 5: «Ma ancora el duro cor non t'ha assalito», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 74, 13: «o d'un cor duro adamantine tempore», Ariosto, *Furioso*, XIX, 20, 7: «che le fe' il duro cor tenero e molle», XLIII, 38, 4: «de belle gemme, il duro cor

et tanto l'armonia coi dolci accenti<sup>1132</sup>  
fece, che s'affermaro a udire i venti.

[c. 28v]

270.

Dopoi la sontuosa et real cena,<sup>1133</sup>  
il duca d'Alva di Toledo<sup>1134</sup> grande  
si mosse con sua fronte assai serena,<sup>1135</sup>  
che sol d'amor ogni vaghezza spande,<sup>1136</sup>  
et con sua vista anchor di gratia piena  
vide che fur levate le vivande,  
e 'nanzi alla regina pur di Franza  
si mosse e cominciò l'honesta danza.

271.

Et quel Luigi, d'Avila signore,  
ch'il novo Augusto serve con diletto,  
giva scherzando sempre con Amore,  
et tien le fiamme vive<sup>1137</sup> dentro il petto;<sup>1138</sup>

---

fe' molle», *Rime*, 4, 54: «non scoppia il duro cor dal dolor vinto?», Colonna, *Rime*, 234, 4: «saggi del mondo, ch'hanno il cor sì duro», 314, 8: «le stille da far molle ogni cor duro».

<sup>1132</sup> Cfr. in primo luogo Petrarca, *Canzoniere*, 5, 4: «il suon de' primi dolci accenti suoi»; si vedano anche Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 37, 7: «O angeliche accoglienze, o dolce accento», Poliziano, *Rime*, 24, 1: «E dolci accenti del cantar ch'i' sento», Pulci, *Morgante*, XXVII, 155, 7: «certa armonia con sì soavi accenti», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 32, 10: «simil non vide, né si dolci accenti», Ariosto, *Furioso*, XII, 94, 4: «perle uscir fanno i dolci accenti mozzii».

<sup>1133</sup> Si noti la ripresa di Ariosto, *Furioso*, XVII, 119, 8: «da real sontuosa e lieta cena».

<sup>1134</sup> Ferdinando Alvarez de Toledo, duca d'Alba; cfr. *supra*, HGP 13, 5.

<sup>1135</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 220, 8: «di quella fronte, più che 'l ciel serena?», 284, 11: «co la fronte serena i pensier' tristi», 357, 14: «et non turbò la sua fronte serena», *Trionfi*, Triumphus Fame II, 27: «con dolce lingua e con fronte serena», De' Medici, *Furtum*, 58: «Baciar la bocca e la fronte serena», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 36, 12: «Quante a quella serena e lieta fronte», Bembo, *Rime*, 93, 11: «per non turbar la sua fronte serena», Ariosto, *Furioso*, VI, 74, 1: «Qui, dove con serena e lieta fronte», XVII, 6, 2: «di Dio turbata la serena fronte», XXXI, 110, 4: «così serena et amichevol fronte», XXXVI, 75, 1: «Stava Marfisa con serena fronte», *Rime*, 1, 114: «tra la serena fronte e il calle assunto», Aretino, *Marfisa*, II, 90, 7: «da cui vendetta con fronte serena», Tebaldeo, *Rime*, 422 (estrav.), 12: «ché ne la fronte vostra, alma e serena».

<sup>1136</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 222, 2: «accompagnato, più vaghezza spande».

<sup>1137</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XXX, 33: «vestita di color di fiamma viva», *Paradiso*, XXXI, 13: «Le facce tutte avean di fiamma viva», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 59, 8: «E di colore assempra a fiamma viva», XXIV, 45, 7: «Sempre gettava foco e fiamma viva», XXVI, 29, 2: «Benché gli avesse come fiamma viva», XXIX, 49, 8: «A quel petron, che asembra fiamma viva», Libro 2, IV, 74, 5: «Crescendo ad alto quella fiamma viva», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 22, 3: «che in viva fiamma il suo gran lume accende», Bembo, *Rime*, 128, 12: «Voi, cui non arde il cor fiamma più viva», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 51, 6: «ch'acceso esser pareva di fiamma viva», Aretino, *Marfisa*, I, 57, 8: «tra serpi, mostri e vive fiamme e ghiacci», Tebaldeo, *Rime*, 606 (estrav.), 8: «forza è a me andar per una fiamma viva».

<sup>1138</sup> Cfr. Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, 3, 12, 14, 2: «E l'amorosa fiamma del suo petto», Boccaccio, *Filostrato*, II, 133, 1-2: «Pandaro, che sentia le fiamme accese / nel petto di colui cui egli amava», *Ninfale*, 51, 2: «la fiamma nel suo petto, si dispose», Saviozzo, *Rime*, 87, 1: «Riciproca le fiamme al costui pet-

quivi la gentilezza e 'l vero honore  
 veder potea nel bel divino aspetto,<sup>1139</sup>  
 et ogni ben del cielo, al parer mio:  
 magnanimo, gentil,<sup>1140</sup> cortese<sup>1141</sup> et pio.<sup>1142</sup>

272.

S'incominciar le danze<sup>1143</sup> honeste et belle,<sup>1144</sup>  
 ch'Amor pareo disceso in quella parte:  
 di qua, di là,<sup>1145</sup> le damme<sup>1146</sup> et le donzelle  
 eran con gratie d'ogni lode sparte,  
 e andavan poi così soavi et snelle  
 che Vener pareo ivi col dio Marte;  
 tanta<sup>1147</sup> beltà qui aparse in ogni viso,  
 che tanta non si vede im Paradiso.

---

to», De' Medici, *Canzoniere*, 126, 13-14: «tolto ho da lei, e in quel bel petto sole / ardon le fiamme che io per te vi missi», *Poemetti in terzine*, Capitolo 1, 7: «Questa fiamma d'amor che nel petto arse», Tebaldeo, *Rime*, 409 (e-strav.), 9: «Prego, se mai tal fiamma il petto te arse».

<sup>1139</sup> Cfr. Colonna, *Rime*, 343, 4: «per formar vero il bel divino aspetto».

<sup>1140</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Fame, II, 163: «magnanimo, gentil, costante e largo», Vannozzo, *Rime*, 87, 1: «L'atto gentil, magnanimo et altero», Saviozzo, *Rime*, 13, 64: «sangue gentil, magnanimo e pudicol», Pulci, *Morgante*, II, 61, 4: «ch'era gentil, magnanimo e cortese», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 57: «magnanimo, gentil, mio gran marchese».

<sup>1141</sup> Cfr. Davanzati, *Rime*, Canz.16, 45: «però, gentil, cortese donna e saggia», Saviozzo, *Rime*, 3, 124: «di tal virtù magnanimo e cortese», Pulci, *Morgante*, X, 31, 8: «questo giovan gentil, saggio e cortese», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 3: «e sia bella, gentil, cortese e saggia», XLVI, 9, 1: «Anna, bella, gentil, cortese e saggia».

<sup>1142</sup> Cfr. De' Medici, *Rime in forma di ballata*, Ball. 19, 5: «ché 'l cor di questi è sì gentile e pio». Il sintagma *cortese e pio* è di impiego prevalente nella tradizione cavalleresca: cfr. in particolare Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 14, 4: «Vedi quanto è il baron cortese e pio!» (in rima con *mio*), Bembo, *Rime*, 88, 3: «da qual porta del ciel cortese e pio» (in rima con *mio*), Ariosto, *Furioso*, VI, 28, 3: «e disse: - Se tu sei cortese e pio» (in rima con *mio*), XXIII, 39, 7: «ma, come quel ch'era cortese e pio», XXXI, 43, 5: «e vidi un cavallier cortese e pio».

<sup>1143</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, III, 16, 1-2: «Seguiron gli altri e ognun sua diva prese, / ch'ognun qui l'ebbe, ove fer bella danza», 18, 1-2: «E per ch'a par la danza si faceva / e mal onesto era il danzar con dui».

<sup>1144</sup> Cfr. Cavalcanti, *Poesie*, 48, 3: «che, di bella sembianza, onesta e pia», Boccaccio, *Filostrato*, III, 83, 3: «onesta, bella, leggiadra e cortese», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 16, 30: «di diede a sposa, ch'era onesta e bella», Libro 6, cap. 10, 22: «Tanto era gentil cosa, onesta e bella», Petrarca, *Canzoniere*, 59, 13: «e 'l volger de' duo lumi honesti et belli», 247, 4: «santa, saggia, leggiadra, honesta et bella», 310, 13: e 'n belle donne honeste atti soavi», 312, 8: «dolce cantare honeste donne et belle», 336, 5: «Si nel mio primo occorso honesta et bella», 343, 6: «né vivrei già, se chi tra bella e honesta», *Trionfi*, Triumphus Mortis, II, 66: «or grave e saggia, allor honesta e bella», Vannozzo, *Rime*, 72, 13: «quanto più tratto oneste cose e belle», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 41, 18: «che vèr me drizzi gli occhi onesti e belli», 55, 9: «Tante donne leggiadre, oneste e belle», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 72, 5: «e di nobil progenie, bella e onesta».

<sup>1145</sup> Cfr. *supra*, HGP 30, 1.

<sup>1146</sup> Cfr. Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro II, 31, 5: «Con essa, a guisa di semplice damma».

<sup>1147</sup> M1: *fanta*, correzione effettutata sulla base di V1.

273.

S'io havessa mille lingue ben di ferro<sup>1148</sup>  
 con la voce d'acciaio chiusa in core,  
 scoprir mai non potrei quel che qui serro  
 del magnanimo re di grand'honore:  
 io so ch'io dico il vero et non prend'erro,<sup>1149</sup>  
 anzi, temo scemar del suo valore;  
 et s'il mi' ingegno s'accompagna al stile,<sup>1150</sup>  
 farò sue glorie udir da l'Indo al Thile.<sup>1151</sup>

274.

Era il gran re con le sue voglie intento  
 al sacro imperador d'amor perfetto<sup>1152</sup>  
 et solo in quel si mira et sta contento,  
 et di parlargli ogn'hor predea diletto;<sup>1153</sup>  
 quivi l'orgoglio anticho havevan spento,<sup>1154</sup>  
 et soli dimorar senza sospetto:  
 o gran bontà d'Iddio, o sacre palme<sup>1155</sup>  
 che congiungeste insieme le du' alme!

<sup>1148</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, II, 34, 1-4: «Tant'è 'l soperchio de' miei duri affanni, / e sì pungenti e gravi i dolor miei, / che dirlo non potrei / con cento lingue e con voce di ferro» e Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIV, 10, 1: «Lingua di ferro e voce di bombardà».

<sup>1149</sup> Vale 'errore'. Voce di uso prevalentemente due e trecentesco: cfr. in particolare Angiolieri, *Rime*, 38, 9: «Ecco 'l bel erro c'ha da me a l'œi», Davanzati, *Rime*, 60, 8: «per erro o per follia d'amore amare», Dante, *Inferno*, XXXIV, 102: «a trarmi d'erro un poco mi favellà».

<sup>1150</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 354, 1-2: «Deh porgi mano a l'affannato ingegno, / Amor, et a lo stile stanco et frale», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 62, 11: «che agguagliar non la pòte ingegno o stile». Per la rima *stile / Thile* cfr. in particolare Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 10, 47-49,

<sup>1151</sup> L'isola di Thule, menzionata per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea, salpato da Marsiglia verso il 330 a.C. per un'esplorazione dell'Atlantico del Nord; nei suoi resoconti è descritta come una terra di fuoco e ghiaccio, nella quale il sole non tramonta mai, raggiungibile in sei giorni di navigazione dalle coste dell'attuale Regno Unito. Nella *Geografia* dell'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo (sec. II d.C.) vengono fornite le coordinate delle sue estremità settentrionale, meridionale, occidentale e orientale, seppur in modo troppo approssimativo perché se ne possa dare un'identificazione certa. Nel corso della tarda antichità e nel Medioevo, la sua popolarità accrebbe grazie al mito dell'"ultima Thule" (dall'espressione impiegata per la prima volta da Virgilio), secondo il quale l'isola va intesa quale ultima terra conoscibile, di remota collocazione, o addirittura nell'accezione di terra posta oltre i confini del mondo conosciuto. Nel costrutto preposizionale «al Thile», parallelo a «da l'Indo», Albicante parrebbe tuttavia fare riferimento a un fiume; non si esclude in alternativa un ellissi di *mare* o formula affine, sul modello di Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus cupidinis*, 4, 114: «presi avea, dal mar d'India a quel di Tile».

<sup>1152</sup> Cfr. *supra*, HGP 169, 2.

<sup>1153</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, V, 67, 5: «né d'altro quasi predea diletto», *Amorosa Visione (A)*, XLI, 76: «e di quella predea tanto diletto», Ariosto, *Furioso*, XXVII, 37, 5: «e di veder diletto si predea», Tebaldeo, *Rime*, 287, 102: «ché sol in veder lei predea diletto».

<sup>1154</sup> Cfr. Tasso, *Liberata*, VII, 65, 2: «di questo alter l'orgoglio avrei già spento» (in rima con *contento*).

<sup>1155</sup> Cfr. Tasso, *Le lagrime di Cristo*, *Lagrime*, 19, 1-3: «Lagrimsa pietà di ben nate *alme* / [...] / ma t'acquistò corone e *sacre palme*».



275.

O, quali exempli de le etati antiche<sup>1156</sup>  
 potranno mai 'gualiarci a dir il vero,  
 che li due alme ch'eran sì nemiche<sup>1157</sup>  
 hor non si veggon che da amor sincero?<sup>1158</sup>  
 Sono hor contente le du' alme amiche,  
 et tutta Franza insieme con l'impero;  
 hor dansi im preda l'uno et l'altro poi,  
 et ogni suo potere è d'ambidoi.

[c. 29r]

276.

Questo voler divin si vide expresso,  
 ché senza *quel* non move in arbor foglia,<sup>1159</sup>  
 et da quel solo ai duo fu concesso  
 che s'applacasse ogni rabbiosa voglia;  
 onde sarà felice il doppio sesso  
 a grand'honor de l'una et l'altra spoglia,  
 et le fame immortali<sup>1160</sup> in alti exempli<sup>1161</sup>  
 di lor fian poste agl'honorati templi.

277.

Quivi Lorena, il cardinal cortese  
 che del gran re comparte i bei consigli,<sup>1162</sup>  
 da l'altre parte gran Vela, ch'intese  
 sempre di Carlo i martiali artigli;  
 v'eran signor di tutto il bel paese  
 et del gran rege anchor li cari figli<sup>1163</sup>

---

<sup>1156</sup> Cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 7, 43: «Quelle città, che ne l'etate antica», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVIII, 53, 7: «Perché l'antiqua etade e la novella», Ariosto, *Furioso*, IV, 57, 3: «che ne l'antiqua etade o ne la nova», XIV, 81, 3: «Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade», XXVI, 1, 1: «Cortesi donne ebbe l'antiqua etade», XXXI, 61, 2: «si fidâr molto a quella antica etade», XXXII, 83, 4: «quant'altra fosse a quella etade antica».

<sup>1157</sup> M1: *nemicha*; correzione effettuata sulla base di V1.

<sup>1158</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, III, 9, 6: «col ragionar del tuo amor sincero», *Comedia delle Ninfe fiorentine*, XIX, 6: ha 'n riverenza con sincero amore», Pulci, *Morgante*, XXV, 17, 8: «Ed abbracciarsi con sincero amore».

<sup>1159</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 117, 6: «disse, e che perdan gli arbori le foglie», XLI, 2, 7-8: «L'arbor ch'al tempo rio foglia non perde, / mostra ch'a primavera era ancor verde».

<sup>1160</sup> Solo in Bandello, *Novelle* (1554), Parte 2, novella 37: «e ad altri diede essemplio di bene operare, insegnando a tutti che le fame immortali così s'acquistano».

<sup>1161</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 167: «Che io vidi in l'alto exempio imaginato», Colonna, *Rime*, 80, 8: «da l'alto exempio suo chiara la mente», 167, 14: «seguendo poi l'exempio alto e gentile», 324, 12: «poi l'alto exempio suo ne presta l'ali», 378, 5: «L'alto suo exempio, il vivo ardente zelo».

<sup>1162</sup> Cfr. Tasso, *Liberata*, IV, 23, 7-8: «Questa a sé chiama e seco i suoi consigli / comparte, e vuol che cura ella ne pigli».

a queste pompe, a questi gran piaceri,  
et altri innumerabil cavaleri.

278.

Mommoransi,<sup>1164</sup> che de li quatro eletti  
fu sempre del suo re fido campione,  
vedeva scoprir i bei soggetti  
et dar principio a nove imprese bone:  
si pose con soavi et gran diletti<sup>1165</sup>  
ad amirar del re la sua tentione;  
et stando in questa trama i duo signori  
si raddoppiavan d'ogni intorno honori.

279.

Ambi li re, con le divine menti  
et le parole sacre d'ambidui,  
se possero di for de l'altre genti  
per dir di cose soli tr'ambidui:  
et furo soli, et soli ben contenti  
voler l'un l'altro quel che d'ambidui  
fosse in secreto, senz'alchun riparo,  
et radolcir quel tanto ch'era amaro.<sup>1166</sup>

280.

Per molto spatio d'una notte e un die  
si ragionar de le querele antiche,<sup>1167</sup>  
et le lor voglie allhor si fer ben pie<sup>1168</sup>  
et l'alme di perfetto amore<sup>1169</sup> amiche;  
et, rivoltando poi per l'altre vie  
quel che li fece star così nemiche,  
si pose im parte ogni querela a un tratto,  
et sol di pace volser far contratto.

<sup>1163</sup> Cfr. De' Medici, *Selve*, I, 93, 8: «quando non truova e cari figli al nido», *Poemetti in terzine*, cap. 4, 24: «fratelli a me e a te figli cari», Bembo, *Rime*, 14, 3: «e Marte v'ha tra' suoi più cari figli», Ariosto, *Furioso*, III, 58, 2: «Vedi d'Alfonso i cinque figli cari», XVIII, 35, 3: «e i cari figli all'ultimo comprende», Colonna, *Rime*, 177, 9: «onde or per cari figli entro i Suoi nidi».

<sup>1164</sup> Anne de Montmorency, per cui cfr. anche *supra*, HGP 188, 2.

<sup>1165</sup> Cfr. *supra*, HGP 213, 4.

<sup>1166</sup> Per la rima *riparo* : *amaro* in chiusra di ottava, cfr. almeno Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 60, 7-8, Libro 2, VII, 40, 7-8 e XXVI, 6, 7-8.

<sup>1167</sup> Cfr. Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 11, 2: «e radoppiando le querele antiche» (in rima con *amiche*), *Sonetti e canzoni*, 34, 4: «'l triste suon de le querele antiche» (in rima con *amiche*).

<sup>1168</sup> La rima *die* : *pie* ritorna successivamente solo in Tasso, *Liberata*, XX, 100, 7-8: «e si cela in un punto ad ambi il die, / e congiunte se 'n van l'anime pie».

<sup>1169</sup> Cfr. *supra*, HGP 169, 2.

281.

Et disse il re: «O caro mio cugnato,  
 anzi, fratello d'ogni cosa mia,  
 non vo' che ragioniam del tempo andato,<sup>1170</sup>  
 ché quel ch'è fatto in noi ben fatto fia;  
 non vo' che parliamo più di stato,  
 ch'accese ogn'hor fra noi gran gelosia,  
 et quel che sturba i nostri bei soggetti  
 s'habbia a chiarir da quatro nostri eletti».

[c. 29v]

282.

Carlo di cortesia allhor s'accese  
 via più che mai alli bei detti saggi,<sup>1171</sup>  
 et al cugnato con amore si rese  
 di non sentir tra lor più gravi oltraggi.<sup>1172</sup>  
 Ecco si sente for pel bel paese  
 le voci ch'alleggraro i gran coraggi;<sup>1173</sup>  
 l'un disse all'altro di voler che piace:  
 «La tregua sia tra noi per vera pace».

<sup>1170</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXV, 54, 8: «a ragionar con Gan del tempo antico».

<sup>1171</sup> Cfr. Ariosto, *Satire*, II, 96: «pei dotti libri i saggi detti sparsi», Colonna, *Rime*, 24, 13: «lodar vera virtù con saggi detti».

<sup>1172</sup> Cfr. Boccaccio, *Rime*, 2, 40, 48: «del grave oltraggio che sostien m'induce», Bembo, *Rime*, 55, 10: «ognior più grave oltraggio è la mercede», 109, 11: «sgombrando 'l mondo di sì grave oltraggio», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 128, 1: «Non sa che far; che né l'oltraggio grave».

<sup>1173</sup> Cfr. Boccaccio, *Teseida*, III, 50, 7: «ma nel parlar gran coraggio mostrava», Ariosto, *Cinque canti*, IV, 25, 4: «dal furor tratti e dal lor gran coraggio».

283.

Credo ch'Iddio con la sua bella mano<sup>1174</sup>  
 facesse di tal gratia il mondo adorno<sup>1175</sup>  
 e acciò che s'alleggrasse il monte e 'l piano,  
 et Marte soggiogar con danno et scorno.<sup>1176</sup>  
 Quivi fur chiuse del bifronte Giano  
 le porte che s'apperser d'ogni intorno;<sup>1177</sup>  
 Giunon,<sup>1178</sup> gelosa pur ne l'ira involta,  
 si ralegrò tra i dei a quella volta.

284.

Incominciar nel ciel gli angeli eletti<sup>1179</sup>  
 et l'anime beate<sup>1180</sup> inanzi a Iddio

---

<sup>1174</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 37, 116: «ch'ella ti porgerà la bella mano», 199, 1: «O bella man, che mi destingi 'l core», 200, 1: «Non pur quell'una bella ignuda mano», 208, 12: «Basciale 'l piede, o la man bella et bianca», Vannozzo, *Rime*, 132, 10: «è la pulita, longa e bella mano», Sacchetti, *Rime*, 151, 8: «con bianca mano e bella», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 19, 1: «O bella et bianca mano, o man suave», 45, 5: «La bella man che per virtù d'amore», 49, 14: «Alla dolce ombra della bella mano», 67, 12: «Se quella bella man non scioglie il laccio», 89, 14: «La cruda sopra ogni altra et bella mano», 108, 1: «La bella et bianca man, che il cor m'afferra», 151, 160: «Questa è la bella man, che il cor m'enchioda», 175, 3: «O man bella et pulita che ancor tieni», 191, 7: «Di lusingar quella man bella et bianca», De' Medici, *Canzoniere*, 99, 1: «Candida, bella e delicata mano», 100, 9: «Candida e bella man, tu sani poi», 102, 10: «ad uno ad un la bella man describe» 148, 7: «la bella man ti colse, e poi li piacque», Aquilano, *Rime*, Sonetto dubbi 1, 8: «Ché a una sì bella man non fusse vile?», Niccolò da Correggio, *Rime*, 83, 10: «che soccorrer mi può, la man sua bella», 188, 12: «La bella mano, or pietosa or crudele», 276, 11: «e con la bella man tu darli umore», 278, 7: «dico:- Qui viva stese la man bella», 360, 71: «la bella man per non cader mi porse», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 40, 1: «Candida e bella man, che si sovente», 42, 10: «è la man bella e bianca, che da presso», Bembo, *Rime*, 2, 10: «che la consuma, e bella mano avinse», 27, 8: «mi porse ignuda la sua bella mano», 90, 6: «né tocca, dicev'io, sì bella mano», 123, 5: «Sento la bella man, che 'l nodo prende», Ariosto, *Furioso*, XXVIII, 6, 4: «or del bel viso, or de la bella mano», *Rime*, 5, 131: «se ben tua bella mano il freno torse», Tebaldeo, *Rime*, 2, 3: «in quella bella man bianca e gentile», 33, 3: «A che tu, bella man, tanto impiagarme?», 70, 6: «poi che a me ti mandò la bella mano», 117, 8: «poi che a sì bella man soccorso rende», 118, 1: «Dui vaghi occhi e una man bella, ma cruda», 393 (estrav.), 3: «se non la bella mano onde ei deriva», 405 (estrav.), 3: «la cara e bella man con che vincete».

<sup>1175</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 70, 41: «Tutte le cose di che 'l mondo è adorno», 119, 82: «ch'à di voi il mondo adorno», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 21, 30: «E il mondo, che fu adorno», 57, 4: «Quando più forte inverte, il mondo adorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IX, 25, 6: «Che avrian di sue bellezze il mondo adorno», Bembo, *Rime*, XLI, 13: «far di sì dolce pegno il mondo adorno», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 16, 2: «hanno sì il mondo all'età prisca adorno».

<sup>1176</sup> Cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 7, 2: «Ché altro aver non ne puoi, che danno e scorno», Bembo, *Rime*, Stanze, 78: «e mille volte a me fer danno e scorno», Ariosto, *Furioso*, XX, 86, 8: «ch'al fin temean d'averne danno e scorno», XXX, 41, 6: «farmi da solo a solo o danno o scorno?», XXXVII, 42, 7: «che v'ha posta il crudel con scorno e danno», XLV, 116, 7: «mandò, per schivar dunque danno e scorno», Tebaldeo, *Rime*, 431 (estrav.), 7-8: «quivi teso era un laccio, ove con scorno / e danno mio, corse il mal cauto piede».

<sup>1177</sup> Albicante si riferisce alla pratica dell'apertura delle porte del tempio di Giano presso il foro, e della loro mancata chiusura sino alla fine delle operazioni militari: era un modo di rilevare sacralmente il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra e viceversa.

<sup>1178</sup> Ed: *Guinon*.

<sup>1179</sup> Cfr. Colonna, *Rime*, 165, 1: «Gli angeli eletti al gran bene infinito».

<sup>1180</sup> È chiara ripresa petrarchesca: cfr. infatti Petrarca, *Canzoniere*, 346, 1: «Li angeli electi et l'anime beate». Si veda anche Petrarca, *Canzoniere*, 313, 14: «fuor de' sospir' fra l'anime beate!», 336, 14: «del corpo uscio

cantar con suoi soavi et dolci<sup>1181</sup> effetti,<sup>1182</sup>  
 empiendo il ciel de l'immortal desio,<sup>1183</sup>  
 et per li chiostru sacri et sacri tetti  
 la voce si sentia, che non vanio:<sup>1184</sup>  
 pareva l'armonia in suono humano  
 sonar la pace fatta d'Ottaviano.<sup>1185</sup>

285.

Così qua giù tra la mondana gente,  
 la Fama<sup>1186</sup> con le penne<sup>1187</sup> di pernici<sup>1188</sup>  
 incominciò a volar<sup>1189</sup> di gente in gente,  
 et per il mondo a tutte le pendici,  
 et per Italia d'altro non si sente:  
 chi son scontenti et chi ne son felici;

---

quell'anima beata», Saviozzo, *Rime*, 25, 153: «O spirti eletti, o anime beate», Niccolò da Correggio, *Rime*, 353, 13: «alor, como beata anima suole», 376, 21: «gli occhi alciò al cel fra l'anime beate», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 31, 2: «a l'anima beata d'Issabella», *Rime*, 4, 2: «del ciel fra le beate anime asceso», Tebaldeo, *Rime*, 525 (estrav.), 3: «e atente stavan l'anime beate».

<sup>1181</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 1, cap. 5, 8, 3: «Converte d'ogni pianta il dolce effetto», De' Medici, *Canzoniere*, 112, 13: «parole forma, di sì dolce effetto», Aquilano, *Rime*, Epist. dubbia 2, 59: «Un dolce girar d'occhi, un dolce effetto», Ariosto, *Rime*, 77, 36: «e i dolci effetti ho sempre tutti inanti».

<sup>1182</sup> Cfr. Dante, *Vita Nuova*, 33, 3, 11: «come soave e dolce mio riposo», *Paradiso*, XVI, 32: «così con voce più dolce e soave», *Rime*, 20, 10-11: «Oimè, quanto piani, / soavi e dolci ver' me si levaro», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 11, 47: «soavi e dolci venti vi disserra», *Rime*, Rime d'amore 5, 41: «dolce, soave, benigna e amabile», Petrarca, *Canzoniere*, 91, 4: «sì furon gli atti suoi dolci soavi», 151, 7: «del bel dolce soave bianco et nero», *Triump. Cupid.*, I, 83: «nudrito di penser dolci soavi», Antonio da Ferrara, *Rime*, 42, 12-13: «perché la carne è blanda, dolce e soave, e tragge a sua natura», Cicerchia, *La Passione*, 149, 3: «che mi fu tanto allor dolce e soave!», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 165, 5: «Mirate quel soave et dolce riso», Pulci, *Morgante*, XXVIII, 147, 1-2: «Io seguirò la sua famosa lira, / tanto dolce, soave, armonizzante», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 9, 7: «Fresco, dolce, soave e puro fonte», Bembo, *Rime*, 55, 59: «fera, ch'a rimirar dolce e soave», Aretino, *Angelica*, I, 79, 3: «e Medor col soave e dolce sguardo», Colonna, *Rime*, 195, 9-10: «Con la piagata man dolce e soave / giogo m'ha posto al collo, e lieve peso».

<sup>1183</sup> Cfr. Saviozzo, *Rime*, 24, 228: «d'eterna fede e d'immortal desio».

<sup>1184</sup> Vale 'che non svaniva, non si dissolveva': *vanio* è voce dantesca, per la quale si veda Dante, *Paradiso*, III, 121-122: «Così parlammi, e poi cominciò "Ave, / Maria" cantando, e cantando vanio» (in rima con *desio*); viene posteriormente recuperata nella tradizione letteraria solo da Giosué Carducci.

<sup>1185</sup> Albicante paragona il periodo di pace e tranquillità che derivò dall'incontro fra i due sovrani ad Aigues-Mortes alla *pax romana* assicurato da Augusto all'urbe.

<sup>1186</sup> L'immagine della fama così raffigurata proviene da Virgilio, *Eneide*, IV, 173-188: «Extemplo Libyae magnas it Fama per urbes, / fama, malum qua non aliud velocius ullum: / mobilitate viget virisque acquirit eundo, / parva metu primo, mox sese attollit in auras / ingrediturque solo et caput inter nubila condit. / Illam Terra parens ira irritata deorum / extremam, ut perhibent, Coeo Enceladoque sororem / progenuit pedibus celerem et pernibus alis, / monstrum horrendum, ingens, cui quot sunt corpore plumae, / tot vigiles oculi subter mirabile dictu, / tot linguae, totidem ora sonant, tot subrigit auris. / nocte volat caeli medio terraeque per umbram / stridens, nec dulci declinat lumina somno; / luce sedet custos aut summi culmine tecti / turribus aut altis, et magnas territat urbes, / tam ficti praeque tenax quam nuntia veri».

<sup>1187</sup> Cfr. *supra*, HGP 88, 5.

<sup>1188</sup> Per la rima *pernici: felici* cfr. Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, VI, 11, 7-8 (al singolare).

<sup>1189</sup> Cfr. *supra*, HGP 9, 2.

ma la più parte con il bel desio<sup>1190</sup>  
 rendevan con il cor le gratie a Iddio.

286.

O Cesari, o Scipioni, o gran Torquati,  
 dite: la vostra gloria ormai che vale,  
 se questi più di voi saran lodati,  
 che senza invidia sopra ogn'altra sale?  
 Questi ben più di voi saran beati,  
 perché gli è dato per destin fatale<sup>1191</sup>  
 d'esser per far tra lor del mondo acquisto,  
 e 'l sepolcro di Christo<sup>1192</sup> dare a Christo.<sup>1193</sup>

287.

Forse anchor fia che le due tai corone<sup>1194</sup>  
 avranno a soggiogar con pronta mano  
 la casa, con l'inique sue persone,  
 che fu gran tempo detta d'ottomano,  
 et fian di Christo poi le glorie bone,<sup>1195</sup>  
 che si levranno al ciel di mano in mano,  
 et con il chiaro di felice stella<sup>1196</sup>  
 si dica: «Italia anchor sarà più bella».

<sup>1190</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 25, 10: «per farvi al bel desio volger le spalle», 34, 1: «Apollo, s'anchor vive il bel desio», Tebaldeo, *Rime*, 455 (estrav.), 4: «fuggea dura de Apollo al bel desio», Vittoria Colonna, *Rime*, 75, 5: «d'un bel desio pietosi omai porgete», 375, 11: «di accese a l'opra santa il bel desio».

<sup>1191</sup> Cfr. Boiardo, *Amorum Libri*, 78, 1: «O cielo! o stelle! o mio destin fatale!», Aquilano, *Rime*, Sonetto 69, 12: «Or porta in pace tuo destin fatale», Epistola 4, 78: «Non opra lei ma el mio destin fatale», Epistola 6, 57: «In ciò m'adduce el mio destin fatale», Tebaldeo, *Rime*, 109, 1: «Poi che fortuna e il mio destin fatale».

<sup>1192</sup> Cfr. in particolare Petrarca, *Trionfi*, Triumphus fame, 2, 144: «che 'l sepolcro di Cristo è in man de' canil».

<sup>1193</sup> La rima *acquisto*: *Cristo* in chiusura di ottava è reminiscenza di Ariosto, *Furioso*, XVII, 74, 7-8 e XXXVIII, 18, 7-8.

<sup>1194</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XIX, 136-138: «E parranno a ciascun l'opere sozze / del barba e del fratel, che tanto egregia / nazione e due corone han fatte bozze», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 21, 94-96: «E Decio, in arme e in consiglio accorto, / del bue dorato e de le due corone / trionfai già con allegro conforto», Sacchetti, *Rime*, 202, 7: «Luisi succedette a due corone», Aretino, *Marfisa*, I, 19, 1: «In mezzo a due corone somme e sole».

<sup>1195</sup> Cfr. Colonna, *Rime*, 356, 108: «qui virtù, là su gloria eterna e buona».

<sup>1196</sup> Cfr. Bembo, *Rime*, 25, 1: «Felice stella il mio viver segnava», Ariosto, *Rime*, 10, 1: «Felice stella, sotto ch'il sol nacque», Aretino, *Marfisa*, II, 8, 6: «e altera qual la più felice stella».

[c. 30r]

288.

Sacri scrittor di più lodati ingegni,<sup>1197</sup>  
 hor vi fia vuopo d'inalzar le menti,  
 et con inchiostri d'honorati segni<sup>1198</sup>  
 si scopran note con soavi accenti;<sup>1199</sup>  
 et, senza più rabbiosi o finti sdegni,<sup>1200</sup>  
 fate memorie alle future genti<sup>1201</sup>  
 ch'Italia vide allhor felice sorte,<sup>1202</sup>  
 che nel più bel morir campò da morte.<sup>1203</sup>

289.

Donque fatta immortal<sup>1204</sup> per le tre alme<sup>1205</sup>  
 che la campar da morte in quel mal fine<sup>1206</sup>  
 potrà tener alzate ogn'hor le palme  
 senza squarciarsi il petto et mancho il crine;<sup>1207</sup>  
 et sopra li<sup>1208</sup> templi gloriose salme  
 carche di pregi et di virtù divine<sup>1209</sup>

<sup>1197</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 54, 1: «Cercate, o Muse, un più lodato ingegno», Ariosto, *Cinque canti*, V, 3, 2: «che quivi errò quel sì lodato ingegno».

<sup>1198</sup> Cfr. *Poesie musicali del trecento*, [FL], madr. 4, 6: «sol per drizarsi a l'onorato segno», Colonna, *Rime*, 91, 13: «Qual vita giunse a sì onorato segno».

<sup>1199</sup> Cfr. *supra*, HGP 112, 5.

<sup>1200</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, I, 58, 7: «non starò per repulsa o finto sdegno».

<sup>1201</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XXXIII, 72: «possa lasciare a la futura gente», Bembo, *Rime*, 92, 1: «Perché sia forse a la futura gente», Ariosto, *Furioso*, XLI, 60, 8: «or del suo sangue alle future genti».

<sup>1202</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVII, 218, 7: «Già non invidio sua felice sorte», De' Medici, *Canzoniere*, 28, 12: «Non è al mondo più felice sorte», 39, 9: «Oh avventurata e ben felice sorte», Ariosto, *Furioso*, XIII, 5, 1: «Già mi vivea di mia sorte felice», *Rime*, 56, 4: «per mia felice sorte», Aretino, *Marfisa*, II, 29, 8: «da la felice sorte di Zerbinolo», Tebaldeo, *Rime*, 42, 11: «invidiosa a sì felice sorte», 305, 2: era a dui amanti, e che felice sorte».

<sup>1203</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XXVII, 282, 8: «per molte vie già ti campò da morte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIII, 24, 6: «Campò da morte il giovanetto ardito».

<sup>1204</sup> L'espressione *fatta immortal* è petrarchesca, giunta al nostro forse per tramite del *Furioso*: cfr. infatti Petrarca, *Canzoniere*, 333, 10: «anzi pur viva, et or fatta immortale», 354, 3: «per dir di quella ch'è fatta immortale» e Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 16, 5: «Quest'una ha non pur sé fatta immortale»; si vedano anche Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 115, 10: «La man, che il furor mio fatta ha immortale», Colonna, *Rime*, 178, 3: «a l'alma, Sua mercé, fatta immortale».

<sup>1205</sup> Cioè Paolo III, Carlo V e Francesco I.

<sup>1206</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 23, 144: et anchor poi trovai di quel mal fine», Sacchetti, *Rime*, 219, 12: «per la superba a mal fine s'indusse», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 83, 55: «se veder non devea del mio mal fine?».

<sup>1207</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, X, 22, 3: «Si straccia i crini, e il petto si percuote», XII, 1, 7-8: «fatto ch'ebbe alle guancie, al petto, ai crini / e agli occhi danno, al fin svelse duo pini».

<sup>1208</sup> M1: *il*; correzione effettutata sulla base di V1.

<sup>1209</sup> Cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, cap. 11, 8, 5: «Che no è fondato in le virtù divine», Boccaccio, *Rime*, 2, 38, 89: «ma le virtù divine», Sacchetti, *Rime*, 245, 5: «Mostrano i cieli e le virtù divine», Pulci, *Morgante*, XVIII, 1, 7: «aiuta ancor con tue virtù divine», XXIV, 108, 6: «privati son delle virtù divine», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 40, 3: «Dio ringraziando e sue virtù divine», De' Medici, *Canzoniere*, 45, 11: «e contemplar l'alte virtù divine», Colonna, *Rime*, 204, 11: «dampeggiar sempre le virtù divine».

per farsi più nel cielo a Dio gradita  
che nel più mal morir trovò la vita.

290.

O Paulo tertio, che ti deve il mondo  
alzar li tempi<sup>1210</sup> et dar gli incensi veri,  
ché quel ch'andava tutto nel profondo  
volgeste per sacra ti et bei<sup>1211</sup> senterì,  
et disgravasti del suo grave pondo<sup>1212</sup>  
tanti di male oppressi cavaleri,  
et tra quegli altri antiqui et bon pastori:  
a te si ponno dar li primi honori.

291.

Et Carlo quinto, con l'hispana gente  
et col saper interno di lui degno,  
havrà a sturbar ben forse l'Oriente  
et far, com'Hercol fece, un altro segno:  
se questa impresa non si sturba o pente,  
fia del Soliman ben spento il regno,  
et chiuso fors'anch'ei in carcer<sup>1213</sup> tetro,<sup>1214</sup>  
ch'il macedonio<sup>1215</sup> a questi fia di dietro.

292.

Novi trophèi di sopra il Gange veggio,  
et sopra l'Indo e Trigre et Nilo e Euphrate,  
ond'io tal gratia a Dio ben sempre cheggio,

<sup>1210</sup> Vale ovviamente 'templi'.

<sup>1211</sup> Cfr. Aretino, *Marfisa*, II, 29, 2: «al sacra to e bel vaso e gli occhi affisse».

<sup>1212</sup> Cfr. Angiolieri, *Rime*, 90, 6: «neun mi leva, per lo grave pondo», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 7, 6, 5: «E, sofferendo il corpo il grave pondo», Petrarca, *Canzoniere*, 338, 4: «me sconcolato et a me grave pondo», Sacchetti, *Rime*, 57, 61: «né qual è lieve né qual grave pondo», Burchiello, *Rime*, 278, 14: «Per la forza maggiore, e grave pondo», Trissino, *Rime*, 39, 6: «che mancherò sotto sì grave pondo», Colonna, *Rime*, 135, 12: «Ben prese il mio terrestre e grave pondo», 324, 6: «giustizia, pareggiò quel grave pondo».

<sup>1213</sup> Cfr. Ariosto, *La Lena*, Atto 4, sc. 9, 54: «di star qui dentro chiuso come in carcere», *Furioso*, XII, 73, 8: «che nel carcer d'Amor lo tenea chiuso» e soprattutto Tebaldeo, *Rime*, 269, 56: «mentre che è chiuso in questo carcer tetro».

<sup>1214</sup> Cfr. Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, IV, 164: «tanti spirti e sì chiari in carcer tetro», Niccolò da Correggio, *Rime*, 224, 4: «per chiara via condurmi in carcer tetro», 281, 2: «avermi tolto fuor del carcer tetro», 368, 9: «e il miser d'ignoranza è in carcer tetro», Trissino, *Rime*, 45, 74: «dieta se n'usciria di carcer tetro», Ariosto, *Rime*, 4, 61: «Io sperai ben di questo carcer tetro», Tebaldeo, *Rime*, 269, 56: «mentre che è chiuso in questo carcer tetro», 276, 94: «anci quello è de un carcer tetro uscire!», 565 (estray.), 39: «mondo non già, ma carcer duro e tetro», 685 (estray.), 150: «di questo carcer tetro e pien de fango», Colonna, 56, 2: «dal carcer tetro che l'annoda e stringe?».

<sup>1215</sup> Cioè il regno di Macedonia, detenuto da Solimano il Magnifico; quindi, per estensione, l'insieme delle genti ottomane.



che l'alme a Christo più ne fian beate.  
 Così di scriver laude m'appareggio,<sup>1216</sup>  
 et dir di voi signor la gran bontate:<sup>1217</sup>  
 ponete fine<sup>1218</sup> al travagliar superbo,  
 ché nove rime<sup>1219</sup> a nove imprese i' serbo.<sup>1220</sup>

293.

Si gloria il mondo et ogni gentil core<sup>1221</sup>  
 di questa pace che si spera o vede  
 et, quanto mai si può, si rende honore  
 ai tre signor de la christiana fede:  
 così ne presti il cielo il suo favore,  
 ché de la pace siamo fermi herede,<sup>1222</sup>  
 ch'il ben commune a me ben sempre piace  
 e queste rime havranno fine im pace.

Di questa il fine.

<sup>1216</sup> Cfr. Tebaldeo, *Rime*, 570 (estrav.), 4: «apparèchiate, mano, a scriver versi».

<sup>1217</sup> Cfr. Boccaccio, *Filostrato*, II, 134, 7: «come fratel, per la sua gran bontate».

<sup>1218</sup> Cfr. Pulci, *Morgante*, XV, 36, 6: «ponete fine a sì fatto martoro», Sannazaro, *Rime*, Ecloga XI, 47, 3: «Ponete fine, o Muse, al vostro pianto», Trissino, *Rime*, 78, 150: «Ponete fine, o Muse, al mesto canto».

<sup>1219</sup> Cfr. Dante, *Purgatorio*, XXIV, 50: «trasse le nove rime, cominciando», Petrarca, *Canzoniere*, 60, 10: «s'altra speranza le mie rime nove», Vannozzo, *Rime*, 182, 12: «per qual a nove rime ancor ti movi», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 1, 2: «infuse Apollo a le mie rime nove», Bembo, *Rime*, 67, 9: «spiegando in rime nove antico foco».

<sup>1220</sup> Si tratta forse di un riferimento al *Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V*, per cui si rinvia all'*Introduzione*.

<sup>1221</sup> Cfr. Onesto da Bologna, *Rime*, 12, 10: «perch'ogni gentil core in ciò s'aforza», Boccaccio, *Filostrato*, III, 74, 5: «benigna donna d'ogni gentil core», De' Medici, *Rime in forma di ballata*, Ball. 19, 2: «ché gli è usanza d'ogni gentil core»; ma si veda anche almeno Guinizzelli, *Poesie*, 4, 1: «Al cor gentil reppaira sempre amore» e vv. sgg., Dante, *Vita Nuova*, III, 2, 1: «A ciascun'alma presa e gentil core» e Petrarca, *Canzoniere*, 158, 6: «alta pietà che gentil core stringe».

<sup>1222</sup> Cfr. Niccolò da Correggio, *Rime*, 196, 14: «cerca di farte di mia pace erede».

[c. 30v]

294.<sup>1223</sup>

Da le due serpi<sup>1224</sup> con istrana forma  
 il padre i figli lacerar si vede:  
 il duol che nasce, a morte si conforma,  
 lo spirto che va errando al duol non cede.  
 Et qui nel vivo sasso<sup>1225</sup> si transforma,  
 ch'ei pare in vita, che la morte fiede:  
 così la vita in questa pietra oscura  
 vive con morte et morte in vita dura.

295.

Come può star costui tra vita et morte,<sup>1226</sup>  
 se morte sola ancide ogn'hor la vita,  
 et vede i figli stretti da la morte,  
 et par che gli odia la sua propria vita?  
 Il duol che dentro il serra fa la morte  
 et quel d'i figli poi ne fa vita:  
 il gran scultor che lo scolpiò per sorte  
 fece che l'aspro duol<sup>1227</sup> vinse la morte.<sup>1228</sup>

---

<sup>1223</sup> Le due ottave riferiscono la tragica fine di Laocoonte, aggredito e stritolato da due serpenti marini insieme ai suoi figli per essersi opposto all'ingresso del cavallo di legno in Troia, e costituiscono una sorta di didascalia alla xilografia posta al di sotto di esse (per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 10), raffigurante il gruppo scultoreo del "Laocoonte e i suoi figli", noto anche come "gruppo del Laocoonte", scultura marmorea di ampie dimensioni eseguita dagli scultori Agesandro, Atanodoro e Polidoro, probabilmente attorno al I secolo d.C., oggi conservato nel Museo Pio-Clementino dei Musei Vaticani, che riproduce l'episodio.

<sup>1224</sup> Cfr. Ariosto, *Furioso*, X, 79, 6-7: «Vedi quel giogo che due serpi assozia: / è del conte d'Esenia; e la ghirlanda».

<sup>1225</sup> Cfr. Guittone d'Arezzo, *Rime*, canz. 22, 27: «che 'n vivo sasso - sua sementa face», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 10: «E parvemi veder d'un vivo sasso».

<sup>1226</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 61, 8: «Tener tra vita et morte in tanta asprezza».

<sup>1227</sup> Cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 74, 73: «Né il muove la pietà del duol tanto aspro», Tebaldeo, *Rime*, 415 (estrav.), 2: «che in tante carte il tuo duol aspro e fiero».

<sup>1228</sup> Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 99, 42: «quel che col suo morir vinse la morte».

[c. 31r]

ERRORI DE LA STAMPA

*A prepparse vol dir a preppararse*<sup>1229</sup>  
*Ecco si parte da l'insegna vol dir insegne*<sup>1230</sup>  
*Si vede chiaro d'egn'bor vol dir d'ogni honor*<sup>1231</sup>

Con gratia et privilegio de la santità di Paulo tertio, sommo pontefice, che non si possa pena d'esser scomunicato imprimere questa opereta senza licenzia de l'autore.  
Stampato in Milano per Ma. Gioan Antonio da Castiglione.  
Alli X di decembre .M.D.XXXVIII.<sup>1232</sup>

---

<sup>1229</sup> Cfr. *supra*, HGP 43, 1 e nota corrispondente.

<sup>1230</sup> Cfr. *supra*, HGP 115, 1 e nota corrispondente.

<sup>1231</sup> Cfr. *supra*, HGP 179, 2 e nota corrispondente.

<sup>1232</sup> Nella c. 31 v si trova un'ulteriore raffigurazione dell'autore, per la quale si rimanda all'*Appendice*, tavola 11.



# GLOSSARIO

---



## Premessa

Il già ricordato interesse linguistico, e nello specifico lessicale, del testo richiede senza dubbio l'allestimento di un glossario, seppur selettivo, particolarmente sensibile a quelle voci meritevoli di menzione in quanto poco diffuse (e per le quali è richiesto un intervento interpretativo) o portatrici di valore certo dal punto di vista letterario oltre che grafico, grafico-fonetico, morfologico, semantico. Il lemmario si propone dunque, in combinazione con l'esame linguistico – del quale costituisce il necessario complemento –, come rappresentazione del dato complessivo del vettore linguistico dell'opera. Ma il glossario è strumento opportuno anche in una prospettiva "esterna": se, come si è cercato di dimostrare, l'*Historia* è, non diversamente dagli altri esemplari delle *Guerre in ottava rima*, un testo dallo statuto stilistico per un certo verso anfibio, ancora in bilico tra forme e pratiche narrative diverse, e per tale ragione debitore di un'ampia tradizione prevalentemente, ma non solo, filtrata dai poemi in ottava rima, è parso utile dimostrare la dipendenza di parte del suo patrimonio lessicale dai numerosi ed autorevoli modelli letterari in versi, principalmente toscani, attraverso precisi rimandi intertestuali collocati, laddove necessario, in coda a lemmi, sintagmi, locuzioni ed espressioni.

La struttura interna delle voci, ordinate alfabeticamente, è organizzata nel modo che segue: lemma (in corsivo); categoria/categorie grammaticale/grammaticali; significato (tra apici); ottava/ottave e verso/versi di riferimento; eventuali varianti al lemma (in corsivo); eventuali altri significati (tra apici); eventuali sintagmi e/o locuzioni (in corsivo); eventuale segnalazione della voce o della locuzione in passi di opere italiane precedenti.

Dei lessemi ad alta disponibilità sono offerte solo le prime tre occorrenze. Sostantivi, aggettivi e pronomi compaiono in genere a lemma al maschile singolare. I verbi sono registrati a partire dall'infinito, con ricostruzione della forma tra parentesi quadre in caso di mancata attestazione.

Le ottave e i versi cui i lemmi rimandano sono sempre preceduti dalla sigla «HGP». Viene inoltre utilizzata la sigla «I» per indicare il rimando all'introduzione, in prosa, collocata tra il sonetto d'apertura e il principio del poema; «S» (sempre seguito dal numero del verso) corrisponde invece al già citato sonetto *Al magnanimo et valoroso duca di Mantua*.

In merito alle marche grammaticali vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni: agg. = aggettivo; avv. = avverbio; avverbiale; cong. = congiunzione; f. = femminile; intr. = intransitivo; locuz. = locuzione; m. = maschile; num. = numerale; pers. = personale; pl. = plurale; prep. = preposizione; pron. = pronome; pronom. = pronominale; tr. = transitivo; v. = verbo.

Per la realizzazione del glossario sono stati utilizzati con particolare attenzione i seguenti strumenti: BIZ, Crusca 1859-1865, 1863-1923, DEI, DELI, DÉROM, EncDant, EVLI, GAVI, GDLI, GDU, LEI, LIZ, REW, REWS, Rohlfs 1966-1969, TB, TLIO, TLIOCorpus.





## A

*abbad[ar](si)* v. pronom. ‘preoccuparsi, prestare cura, attenzione’: *s’abbade* → HGP 232, 5.

*abbocamento* m. ‘incontro; colloquio riservato (in riferimento all’incontro tra Carlo V e Francesco I ad Aigues-Mortes)’ → I. – Villani, *Nuova Cronica*, VIII, 48, 487: «si feciono loro incontro al ponte a San Brocolo *abocandosi* a battaglia; nel quale *abocamento* la cavalleria de’ Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fugga», Aretino, *La cortigiana*, Atto I, sc. 4, 4: «il sacco di Roma, l’assedio di Fiorenza, lo *abbocamento* di Marsilia con la conclusione, istorie, istorie».

*accensa* agg. ‘accesa’ → HGP 38, 5.

*acerbo* agg. ‘acerbo, immaturo’. 1) Nella locuzione *acerbo frutto* ‘frutto acerbo, (fig.) la tregua di dieci anni tra Carlo V e Francesco I’ → HGP 196, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 6, 12-14: «sol per venir al lauro onde si coglie / acerbo frutto, che le piaghe altrui / gustando afflige più che non conforta», Sacchetti, *Rime*, 304, 10: «da’ frutti acerbi e spinosi arbuscelli», Pulci, *Morgante*, XXII, 23, 7-8: «Bene è cattiva frutta acerba e dura / quella che ’l tempo mai non la matura», De’ Medici, *Selve*, I, 53, 4-6: «Mentre che falsamente li conforti / di vaghi fiori e belle fronde, e frutti / acerbi, duri, acri e amari or porti», Aquilano, *Rime*, Epistola 1, 81: «Ch’ogne aspro fior non rende el frutto acerbo», Ariosto, *Furioso*, X, 9, 7: e «côrre i frutti non acerbi e duri». 2) Nella locuzione *pensieri acerbi* → HGP 29, 9. – Alberti, *I libri della famiglia*, Libro 3, 381: «quando io torno in casa con qualche *acerbo pensiero*, che spesso accade a noi uomini», Degli Arienti, *Novelle Porretane*, nov. 34, 2: «Or, essendo cossi Lentilio conducto, non restava mai de cruciarse e cibare la mente *d’acerbi pensieri*». 3) Nella locuzione *acerba dea* ‘dea severa’ → HGP 129, 7. 4) Nella locuzione *acerbe et crude* → HGP 35, 2; 52, 3. – Fazio degli Uberti,

*Dittamondo*, Libro 2, cap. 18, 19: «In questo tempo si *crudo e acerbo*», Petrarca, *Canzoniere*, 199, 6: «et sol ne le mie piaghe *acerbi et crudì*», Pulci, *Morgante*, XXVI, 25, 2: «e resta pur la mente *acerba e crudà*», Ariosto, *Rime*, 85, 22: «Ma ben che l’empia e *cruda acerba sorte*».

*acciò* cong. ‘perché; affinché’ → HGP 3, 7; 124, 6; 198, 7, *passim*.

*acquisto* m. ‘conquista’ → HGP 286, 7.

*acuto* agg., nel sintagma *acuto ingegno* → HGP 11, 5. – Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 120, 14: «In ciò trastulla lo tuo *ingegno acuto*» (si veda anche *sublime ingegno* s.v. *sublime*).

*addirà[re]* v. intr. ‘adirarsi, muoversi all’ira’: *addirando* → HGP 5, 5.

*adietro* avv. e agg. ‘indietro’ → HGP 78, 8; 98, 6.

*adorno* agg. ‘bello, leggiadro’ → HGP 97, 7; 103, 1; 107, 7, *passim*. 1) Nella locuzione *mondo adorno* → HGP 283, 2. – Petrarca, *Canzoniere*, 70, 41: «Tutte le cose di che ’l mondo è adorno», 119, 82: «ch’à di voi il mondo adorno», Giusto de’ Conti, *Canzoniere*, 21, 30: «E il mondo, che fu adorno», 57, 4: «Quando più forte inverte, il mondo adorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IX, 25, 6: «Che avrian di sue bellezze il mondo adorno», Bembo, *Rime*, XLI, 13: «far di sì dolce pegno il mondo adorno», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 16, 2: «hanno sì il mondo all’età prisca adorno». 2) Nella locuzione *cavalero adorno* → HGP 97, 7. – Pulci, *Morgante*, VII, 60, 5: «dicendo: - Monta, *cavaliere adorno*», X, 52, 5: «Rinaldo nostro, *cavaliere adorno*», XI, 39, 3: «Alda la bella al *cavaliere adorno*», XV, 87, 3: «e sì diceva: - *Cavaliere adorno*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 62, 8: «Forte suonando, il *cavalliero adorno*», V, 25, 6: «E’ dormir vede il *cavallier adorno*», VIII, 7, 7: «Come intrò dentro il *cavalliero adorno*», *passim*.

*affanno* m. ‘pena, preoccupazione’, nella locuzione *passato affanno* → HGP 256, 5. – Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 211, 5: «ma come che, per gli *affanni passati*», Giusto

- de' Conti, *Canzoniere*, 13, 22: «Di mie fortune et dei *passati affanni*», 32, 9: «O rinnovati miei *passati affanni*», 84, 1: «Se la memoria dei *passati affanni*».
- affermarse* v. pronom. 'fermarsi, arrestarsi': *affermarse* → HGP 23, 4; *s'affermmar* → HGP 17, 6; *s'affermaron* → HGP 126, 1, *passim*.
- aggiunte* agg. 'unite' → HGP 26, 4.
- albergo* m. 'alloggiamento militare, accampamento' → HGP 86, 2; 185, 2; 199, 2.
- allarg[ar](si)* v. pronom. 'allontanarsi': *se n'allarga* → HGP 237, 4.
- alleggra[r](si)* v. pronom. 'rallegrare, allietare': *alleggaro* → HGP 282, 6; *s'alleggrasse* → HGP 283, 3.
- allbotta* avv. 'allora' → HGP 154, 2.
- alma* f. 'anima' → HGP 59, 3; 91, 5; 91, 7, *passim*.
- alme* agg. f. pl. 'grandi, nobili, gloriose' → HGP 265, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 366, 87: «Vergine sacra et *alma*».
- alte* agg. f. pl. 'solenni', nella locuzione *alte glorie* → HGP 188, 8. – Dante, *Purgatorio*, X, 73: «Quiv'era storiata *l'alta gloria*», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, 4, 1: «Seguita ora a dir de *l'alta gloria*», Pulci, *Morgante*, I, 86, 8: «Di mal vi guardi il Re *dell'alta gloria*», Boiardo, *Innamorato*, Libro I, XIX, 65, 8: «Tutti vi guardi il re de *l'alta gloria*», Libro 3, II, 38, 7: «Vi erano assai, e nomi de *alta gloria*».
- altere* agg. f. pl. 'fiere, elevate', nella locuzione *altere fronti* → HGP 87, 3. – Saviozzo, *Rime*, 55, 9: «O *fronte altere*, ov'è la gloria e ardire», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 146, 2: «Nanzi *all'altero* et venerabil *fronte*», Boiardo, *Amorum Libri*, 141, 5: «De un corno armata è la sua *fronte altera*», Aretino, *Marfisa*, II, 59, 2: «ha 'l *fronte altero*, ha minacciante il guardo».
- alterezza* f. 'fierezza, orgoglio' → I.
- alto* agg. 'sommo, eccelso, elevato', nella locuzione *alto soggiorno* 'somma dimora' → HGP 103, 5. – Petrarca, *Canzoniere*, 346, 7: «dal mondo errante a quest'*alto soggiorno*», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 43, 9: «Sai ben che 'n quel mio fido *alto soggiorno*», 96, 6: «tornando al suo celeste *alto soggiorno*», Aretino, *Angelica*, I, 96, 7: «quegli occhi ove han le Grazie *alto soggiorno*».
- amanta[re]* v. tr. 'ricoprire, avvolgere': *amanta* → HGP 199, 6.
- ambidoi* v. *ambidui*
- ambidui* agg. o pron. num. inv. 'ambidue' → HGP 259, 4; 279, 2, 4, 6; ; *ambidoi* → HGP 170, 6; 275, 8.
- ammutina[r](si)* v. pronom. 'rendersi colpevoli di ammutinamento, insorgere, disobbedire' → *s'ammutinano* HGP 112, 2; *ammutinarsi* 208, 7.
- ammutinati* agg. 'ammutinati, che prendono parte a un ammutinamento' → HGP 209, 2; 227, 7.
- ammorzar* v. tr. 'ammorzare, spegnere; attenuare' → HGP 20, 6; 178, 3; *'morzaron* 257, 8.
- amutinamento* m. 'ammutinamento, ribellione, rifiuto collettivo, spec. violento, di obbedire agli ordini dei superiori' → I.
- anche* f. pl. 'anche, parti del fianco corrispondenti al bacino', nella locuzione *batter l'anche* 'sconfortarsi (battersi nelle anche come manifestazione di sconforto)' → HGP 36, 5. – Dante, *Inferno*, XXIV, 9: «biancheggiar tutta; ond'ei *si batte l'anca*», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 2, cap. 28, 67: «e scapigliata e *battendosi l'anche*».
- anci* avv. 'anzi, o piuttosto, o meglio' → HGP 230, 6.
- ancidere* v. tr. 'uccidere': *ancide* → HGP 290.
- anco* cong. 'persino, addirittura' → HGP 255, 6.
- antiqua* agg. 'antica, conosciuta', nella locuzione *via antiqua* → HGP 56, 3. – Boiardo, *Amorum Libri*, 148, 10-11: «e così a mal suo grado vol seguire / con novi passi per *l'antiqua via*».
- aplaca[r](si)* v. pronom. 'placarsi': *che s'applicasse* → HGP 276, 4.
- appareggia[r](si)* v. pronom. 'prepararsi, accingersi': *m'appareggio* → HGP 292, 5.

*apparte* avv., locuz. avv., agg. ‘a parte’, nella locuzione *apparte apparte* → HGP 29, 6; 32, 3; 51, 6, *passim* (v anche *parte*).

*appoco* loc. avv., nella locuzione *appoco appoco* ‘a poco a poco’ → HGP 18, 3; 33, 5; 201, 3, *passim*. – Sacchetti, *Trecentonovelle*, Nov. 144, 53: «E così tirando appoco appoco, e Stecchi urlando, ecco», Burchiello, *Rime*, 277, 10: «Cantando passa l’ozio appoco, appoco», Sannazaro, *Aradia*, Prosa 8, 6: «allentavamo appoco appoco i capi de le maestre funi, quelli calando», Prosa 10, 1: «E senza essere oltra a duo tratti di fronda andati, cominciammo appoco appoco da lunge a scoprire il reverendo».

*appri[re]* v. tr. ‘aprire’: *appri[re]* → HGP 73, 3.

*apprisso* avv., prep. ‘appresso’ → HGP 67, 4; HGP 67, 7.

*aprici* agg. ‘aprici, soleggiati, luminosi, esposti all’aria aperta’, nella locuzione *campi aprici* → HGP 144, 1. – Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, 10, 15: «limpidissimi fonti et rivuli cum sonora scaturigine discursivi, ad maxima voluptate irriguo, campi aprici et le ombre degli fogliosi arbori sugelide», Bembo, *Rime*, Stanze, 237: «Non basta il campo aver lieto et aprico», Ariosto, *Furioso*, III, 29, 6: «Parma vedrà per tutto il campo aprico», VII, 34, 3: «pei boschi ombrosi e per lo campo aprico».

*arbor* m. ‘albero’ → HGP 34, 6; 91, 6; 276, 2. – Bonvesin, *Libro delle tre scritture*, De csriptura nigra, 176: «Ke l’arbor si se strepa con si crudel frentor», Dante, *Purgatorio*, XXXIII, 72: «conosceresti a l’arbor moralmente», Petrarca, *Canzoniere*, 41, 2: «l’arbor ch’amò già Phebo in corpo humano», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IV, 49, 2: «Uno arbor avea in mano il maledetto», Ariosto, *Furioso*, VI, 28, 5: «dieva questo animal da l’arbor mio».

*archabuseri* m. pl. ‘archibugieri, soldati armati di archibugi’ → HGP 131, 6.

*ardir* m. ‘coraggio, audacia’ → I; HGP 23, 4; 50, 8; 97, 4, *passim*; *ardire* → HGP 64, 6.

*ardito* agg. ‘impavido, intrepido, coraggioso’, nella locuzione *cavaler ardito* → HGP 31, 1. – *Tristano riccardiano*, Cap. 23, 1: «Lansalot-

to ed iera molto pro’ e *ardito cavaliero*», Boccaccio, *Teseida*, I, 87, 3: «che non è si *ardito cavaliero*», VII, 116, 3: «e ben mostrava *ardito cavaliero*», VIII, 83, 5: «disse: - Va oltre, *cavaliere ardito*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 2, 1: «Lo *ardito cavallier* monta su il ponte», XXV, 2, 2: «Quel vago corno il *cavallier ardito*», Libro 3, VII, 43, 4: «Che non è *cavallier* cotanto *ardito*», Ariosto, *Furioso*, XXI, 17, 1: «Or, come avviene a un *cavallier ardito*».

*arena* f. ‘sabbia, (spec.) della riva di un corso d’acqua’ → HGP 137, 5.

*arnese* m. ‘fortezza’, nella locuzione *forte arnese* → HGP 13, 3. – Dante, *Inferno*, XX, 70: «Siede Peschiera, bello e *forte arnese*».

*artelarie* v. *arterleria*

*arterleria* f. ‘artiglieria, insieme delle armi da fuoco pesanti’ → HGP 126, 8; 140, 2; *artelarie* → HGP 255, 2.

*asimeglia[re]* v. *asimigliar*.

*asimigliar* v. intr. ‘somiigliare, sembrare’ → HGP 109, 8; *assimigliar* → HGP 148, 3; *asimeglia[re]* → HGP 160, 1.

*aspedi[re]* v. tr. ‘spedire, inviare’ → HGP 14, 1.

*assimigliar* v. *asimigliar*.

*assottiglia[r](si)* v. *assottiglia[r](si)*.

*assottiglia[r](si)* v. pronom. ‘affinarsi, aguzzarsi (dell’ingegno)’: *s’assottiglia* → HGP 192, 5; *s’assottiglia* → HGP 9, 5.

*astutio* m. ‘inganno’ → HGP 106, 7.

*atasto* m. ‘colpo’, nella locuzione *grave atasto* ‘grave colpo’ → HGP 50, 3. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVIII, 39, 6-7: «E quel rispose: - Io nol so, se non quando / Io il vedo a rosto, o ver quand’io l’attasto», Ariosto, *Furioso*, XVII, 95, 5-6: «E su la tempia subito l’attasta / d’un dritto tal, che par che dal ciel cada» e XXX, 61, 5-6: «Così dicendo, forza è ch’egli attasti / con quanta furia Durindana vegna».

*attendare* v. tr. ‘accampare, allestire in un luogo il campo militare’: *hebbe attendato* → HGP 25, 1.

*augeletti* m. pl. 'uccelletti, uccelli di piccola taglia' → HGP 1, 5. – Tristano Riccardiano, 84: «apparve chiaro e bello e *gl'augeletti* isvernano», Dante, *Purgatorio*, 28, 14: «tanto, che li *augeletti* per le cime», Boccaccio, *Teseida*, IV, 74, 4: «e gli *augeletti*, del giorno contenti», Petrarca, *Canzoniere*, 239, 2-3: «Al tempo novo suol movere i fiori, et li *augeletti* incominciar lor versi»: Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 55, 6: «e gli *augeletti* a pianger cominciorno», Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, II, 1: «E li *augeletti* nel giardino intorno», De' Medici, *Poemetti in terzine*, Corinto, 78: «E 'l canto di amorosi *augeletti*», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 50, 1: «Cantan fra i rami gli *augeletti* vaghi».

*auspicio* m. 'auspicio' → HGP 201, 7.

*avampa[re]* v. tr. 'avvampare': *avampa* → HGP 95, 1.

*avanta[re]* v. tr. 'avanzare, precedere, superare': *s'avanta* → HGP 199, 4.

*avante* avv. 'avanti' → HGP 153, 3.

*aviva[ar](se)* v. pronom. 'ravvivare, rinvigorire': *s'aviva* → HGP 229, 3.

## B

*balza[re]* v. tr. 'scagliare, scaraventare': *ti balza* → HGP 36, 6. – Pulci, *Morgante*, VII, 40, 7: «e spesso tondo il battaglia girava / e cento capi per l'aria *balzava*».

*balzo* m. 'salto, rimbalzo', nella locuzione *di balzo in balzo* → HGP 76, 2. – Dante, *Inferno*, XXIX, 95: «con questo vivo giù *di balzo in balzo*!», Ariosto, *Furioso*, VIII, 19, 1-4: «Tra duri sassi e folte spine già / Ruggiero intanto invèr la fata saggia, / *di balzo in balzo*, e d'una in altra via / aspra, solinga, inospita e selvaggia».

*bande* f. pl. 'raggruppamenti di soldati, eserciti'. 1) Nella locuzione *contrarie bande* → HGP 31, 6. 2) Nella locuzione *fiorite et ornate bande* → HGP 78, 6.

*bascia[re]* v. tr. 'baciare': *basciandogli* → I.

*bassa* agg. 'non elevata, modesta (sempre in riferimento alla qualità letteraria dello scritto dell'autore)'. 1) Nella locuzione *bassa historia* 'umile, modesta narrazione' → HGP 101, 6. 2) Nella locuzione *bassa musa mia* 'mia modesta poesia' → HGP 221, 2. 3) Nella locuzione *basse rime* 'rime modeste' → HGP 0, 2. – Sannazaro, *Aradia*, Ecloga 3, 3, 3: «Porgete orecchie a le mie *basse rime*», Ecloga 12, 107, 1: «*Basse* son queste *rime*, esili e povere», Petrarca, *Canzoniere*, 332, 23-24: «Non sperando mai 'l guardo honesto et lieto, / alto sogetto a le mie *basse rime*», Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 2, 43-44: «De lui presumo in questa mia confusa / e *bassa rima* le sue laude alzare».

*bassezza* f. 'trivialità di stile e linguaggio, in riferimento alle ottave del poema (e in opposizione all'*alterezza* del dedicatario dell'opera)' → I.

*beltà* f. 'bellezza, leggiadria' → HGP 192, 7.

*benda* f. 'benda', nella locuzione *sotto benda* '(fig.) sotto apparenza' → HGP 18, 7.

*bestiale* agg., nella locuzione *furor bestiale* → HGP 6, 1.

*bifronte* agg. 'che ha due facce', nella locuzione *bifronte Giano* → HGP 283, 5.

*bistolphi* m. pl. 'preti' → HGP 193, 1.

*boi* m. pl. 'buoi' → HGP 50, 6.

*bolgie* f. pl. 'bolge, ciascuna delle fosse circolari e concentriche in cui è diviso l'ottavo cerchio dell'inferno di Dante' → HGP 61, 6.

*bombarde* f. pl. 'velieri a due alberi muniti di bocche da fuoco' → HGP 255, 7.

*bontate* f. 'bontà' → HGP 292, 6.

*brama[re]* v. tr. 'desiderare ardentemente': *brama* → HGP 202, 6.

*bravi* agg. pl. 'coraggiosi, arditi'. 1) Nella locuzione *atti bravi* → HGP 243, 7. 2) Nella locuzione *vita brava* → HGP 59, 2.

*bronco* m. 'ramo spoglio, spinoso, cespuglio irto di spine' → HGP 21, 8. Nella locuzione *mali bronchi* → HGP 245, 4. – Dante, *Inferno*, XIII, 26: «Che tante voci uscìs-

ser, tra quei *bronchi*», Boccaccio, *Esposizioni*, Canto 13. Esposizione letterale: «Ed egli a noi, disse: o anime, che giunte, cioè pervenute, Siete a veder lo strazio disonesto, fatto di quel peccatore, il quale a questo mio *bronco* s'era agropato, e c'ha le mie fronde sì da me disgiunte, ricoglietele al piè del tristo cesto, di questo mio cespuglio», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 16, 3: «Fiacca ogni *bronco* ed ogni mala spina».

*bruggiar* v. intr. 'brugiare, rumoreggiare': *bruggiar* → HGP 163, 6; *bruggiava* → HGP 59, 4. – Crisostomo, *Parafrasi pavese*, XX, 94, 29: «Comandò Yesu al vento chi bofava ch'el tornasse in gabia e ch'el se repossasse e staesse in paxe, e Yesu disse al mar ch'el no *brugiasse* e ch'el amutisse», Poliziano, *Rime*, 53, 8: «ché 'l mio cor brugia se non l'aiutate», Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, Predica XXXIV, 34: «insino a' palchi hanno arso e *brugiato*».

*buca* f. 'apertura, cavità nel terreno tale da offrire riparo ad animali, tana, per (estens.) patria' → HGP 6, 6.

*buschar* v. tr. 'procacciarsi, cercare, ottenere' → HGP 127, 8.

## C

*cagioni* f. pl. 'motivi, cause' → HGP 12, 8; 13, 7.

*calle* m. 'strada; sentiero campestre' → HGP 37, 3. Nella locuzione *stretto callo* → HGP 100, 6. – Dante, *Inferno*, XVIII, 100: «Già eravam là 've lo *stretto calle*», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 3, cap. 19, 42: «per uno *stretto* e salvatico *calle*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXI, 20, 6: «Trovâr la dama, che per *stretto calle*», Ariosto, *Furioso*, II, 12, 2: «do caccia per un aspro e *stretto calle*», XVIII, 192, 4: «di *stretti calli* e sol da bestie culti», XXII, 4, 1: «Fra due montagne entrò in un *stretto calle*», *Rime*, 5, 56: «di sassi impedito il *stretto calle*».

*callo* v. *calle*.

*campar* v. intr. 'trovare scampo, scampare', nella locuzione *campar da morte* → HGP 289, 2; *campò da morte* → HGP 288, 8. – Pulci, *Morgante*, XXVII, 282, 8: «per molte vie già ti campò da morte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIII, 24, 6: «Campò da morte il giovanetto arditò».

*campo* m. 'accampamento militare' → HGP 24, 8; 25, 1; 131, 4, *passim*.

*cangiar* v. tr. 'mutare, cambiare': *cangiar* → HGP 27, 6.

*canistri* m. pl. 'recipienti di vimini intessuti, o di altro materiale, per lo più con un solo manico che forma un arco sulla bocca' → HGP 250, 4.

*canto* m. 'angolo, lato, banda' → HGP 29, 3; 33, 6; 39, 8, *passim*.

*capo* m. 'testa', nella locuzione *dal capo alle piante* → HGP 264, 2. – Pulci, *Morgante*, VII, 40, 6: «do sfracellava dal capo alle piante», XVIII, 113, 2: «più e più volte dal capo alle piante», XIX, 84, 5: «e' l'ha mangiato dal capo alle piante», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XV, 8, 3: «Ed era lungo dal capo alle piante», XXII, 7, 3: «Tutto peloso dal capo alle piante», Libro 2, I, 16, 3: «Che vinti piedi è dal capo alle piante», *passim*, Ariosto, *Furioso*, VII, 75, 4: «si fu vestito dal capo alle piante», XI, 50, 7: «ma non sapea che dal capo alle piante», XII, 43, 6: «ne tremaresti dal capo alle piante», *passim*.

*captiva* f. 'prigioniera, schiava' → HGP 92, 6.

*carcer* m. 'carcere, prigione', nella locuzione *carcer tetro* → HGP 291, 7. – Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, IV, 164: «tanti spirti e sì chiari in *carcer tetro*», Niccolò da Correggio, *Rime*, 224, 4: «per chiara via condurmi in *carcer tetro*», 281, 2: «avermi tolto fuor del *carcer tetro*», 368, 9: «e il miser d'ignoranza è in *carcer tetro*», Trissino, *Rime*, 45, 74: «dieta se n'usciria di *carcer tetro*», Ariosto, *Rime*, 4, 61: «Io sperai ben di questo *carcer tetro*».

*carche* agg. f. pl. 'cariche' → HGP 289, 6.

*carme* m. 'canto (di guerra)', nella locuzione *spaventoso carme* → HGP 151, 6.

- caso* m. 'evento, avvenimento imprevisto', nella locuzione *grande caso* → HGP 88, 1. – Pulci, *Morgante*, XIII, 51, 4: «e dice come un *gran caso* intervenne», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 79, 3: «qui finì il corso, e qui il *gran caso avvenne*».
- casso* agg. 'privo, sfornito' → HGP 136, 3. – Vannozzo, *Rime*, 70, 11: «ch'io sia del libro de la vita casso», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 50, 5: «Or foss'io stato della vita casso», Niccolò da Correggio, *Rime*, 138, 4: «che in vista io mi mostrai de vita casso», 160, 8: «ch'io non sia già di questa vita casso?», Bembo, *Rime*, Stanze, 50: «casso di vita fe' l'un duce mauro», Tebaldeo, *Rime*, 2 (dubbia), 8: «quanto in costei, che fuor di vita ha casso», Ariosto, *Furioso*, XXI, 10, 5: «Non fu già l'altro colpo vano e casso».
- catbedra* m. [?] 'sedile, ampio e massiccio, con alta spalliera, riservato ai personaggi più autorevoli per conferire loro maestà, usato particolarmente nei tribunali e nelle comunità religiose' → HGP 24, 2.
- cavai* m. pl. 'cavalli' → HGP 45, 2. – Boccaccio, *Filostrato*, III, 88, 2: «l'arme, i *cavai*, le selve, i can, gli uccelli», Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus Temporis*, 16: «Quattro *cavai* con quanto studio como», Pulci, *Morgante*, XXV, 319, 8: «*cavai* silvestri, e traggon di gran calci», Ariosto, *Cinque Canti*, V, 9, 8: «de file cento, con *cavai* seimila».
- caverne* f. pl. 'cavità scavate nel suolo o nella roccia' → HGP 82, 2.
- cesario* agg. 'imperiale'. 1) Nella locuzione *esercito cesario* → HGP 109, 2. 2) Nella locuzione *maiestà cesarea* 'Carlo V' → S, I. 3) Nella locuzione *cesaria gloria* → HGP 101, 4.
- cethra* f. 'strumento a corda simile alla lira con cui nel mondo antico si accompagnavano le composizioni poetiche, (estens.) facoltà o ispirazione poetica' → HGP 3, 4.
- chiara* agg. 'famosa, illustre', nel sintagma *fama chiara* → S, 3.
- chiome* f. pl. 'capelli, capigliatura', nella locuzione *sacrate chiome* → HGP 244, 6.
- ciancette* f. pl. 'chiacchiere facete; pettegolezzi', nella locuzione *ciacette care* → HGP 267, 4. – Aretino, *Lo ipocrito*, Atto 5, sc. 21, 5: «\LIS.\ A che fine esser corsa tanta brigata a vedere *ciancette* di nozze; che cosa sono elleno, però?», *Il marescalco*, Atto 2, sc.5, 64: «\AMBR.\ Le maggiori sono il levarti un peluzzo da dosso, il grattarti con un dito un poco di rognuzza, il ritirarti suso la camiscia, il rassettarti la berretta in capo, lo spuntarti una unghia, e il darti un fazzoletto bianco; e simili *ciancette* son la cenere con la quale ti serrano gli occhi, di modo che non è possibile accorgerti de i tradimenti loro. Ah, ah, ah!», *Dialogo*, giorn. 2, 111: «\NANNA\ Propio razza da non volerne poledro. Io ti vado toccando *ciancette* in qua e in là», Ariosto, *Suppositi*, Atto 2, sc. 3, 42: «\CAR.\ (Questa debbe essere qualche *ciancetta*, che colui gli dà da parte di questa giovane che l'ha fatto impazzare, con speranza di trarne qualche guadagnetto)».
- cimero* m. 'cimiero, ornamento che i soldati portano sopra l'elmo a scopo distintivo o ornamentale' → HGP 213, 5.
- cole[re]* v. tr. 'venerare, onorare': *cole* → HGP 215, 5.
- como* avv. 'come' → I.
- compart[ire]* v. tr. 'condividere; suddividere': *comparte* → HGP 32, 5; 172, 1.
- conchiude[re]* v. tr. 'portare a compimento': *conchiude* → HGP 15, 8; 39, 1.
- construtto* m. 'effetto, risultato positivo' → HGP 46, 6.
- conte* agg. f. pl. 'famose, illustri, valorose' → HGP 17, 4.
- contorno* m. 'dintorno, circondario' → HGP 22, 5; *contorni* → HGP 22, 5; 86, 3.
- contraria* agg. 'avversa, sfavorevole', nella locuzione *contraria stella* → HGP 12, 4. – Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 2, Cap. 13, 10, 1: «In ogni vizio la *contraria stella*», Ariosto, *Rime*, 85, 4: «E più e più duol la mia *contraria stella*».
- contrasto* m. 'conflitto armato, scontro', nella locuzione *gran contrasto* → HGP 79, 6; 122,

3. – Burchiello, *Rime*, 219, 2: «Senti' un gran contrasto di Rasoi», Aquilano, *Rime*, 62, 3: «Perché mentre ebbe el stral fe' gran contrasto», Ariosto, *Furioso*, XXV, 1, 1: «Oh gran contrasto in giovenil pensiero».
- copia* f. 'abbondanza, grande quantità' → HGP 13, 8; *coppia* → HGP 45, 2.
- coppia* v. *copia*.
- core* m. 'cuore' → S 9; HGP 89, 2; 95, 1; 206, 5, *passim*. 1) Nella locuzione *cor duro* → HGP 269, 6. – Angiolieri, *Rime*, 8, 14: «che 'l su' cor duro ver' del mi' fi molle», Monte, *Rime*, son. 95, 13: «Si che ver' me s'aumili su' cor duro», Petrarca, *Canzoniere*, 171, 10: «del bel diamante, ond'ell'à il cor sì duro», 217, 4: «al duro cor ch'a mezza state gela», 265, 12: «Non è sì duro cor che, lagrimando», 270, 89: «Con quest'armi vincevi ogni cor duro», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 3, 7: «Ma tanto è duro il cor' di quel serpente», XVI, 63, 5: «Ma solo ène al mio cor doglioso e duro», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 74, 13: «o d'un cor duro adamantine tempore», Ariosto, *Furioso*, XIX, 20, 7: «che le fe' il duro cor tenero e molle», XLIII, 38, 4: «de belle gemme, il duro cor fe' molle», *Rime*, 4, 54: «non scoppia il duro cor dal dolor vinto?». 2) Nella locuzione *d'alto core* → HGP 89, 2. – Guittone d'Arezzo, *Rime*, Canz. 21, 55: «fue d'alto core miso», Boccaccio, *Filosttrato*, V, 41, 1: «Costui, sì come quei che d'alto core», Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, Cap. 21, 91: «E Manlio fu sì forte e d'alto core», Libro 2, cap. 27, 4-6: «Costui si vide grazioso al mondo, / largo, con bei costumi e d'alto core / e ne la scienza sottile e profondo», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XV, 40, 7: «Tanto son de alto core e di gran lena», Bembo, *Asolani*, 1,2: «tre gentili huomini della nostra città, giovani et d'alto cuore, i quali, da' loro primi anni».
- corni* m. pl. 'ali di un esercito, di uno schieramento' → HGP 22, 3; 141,3.
- corrompe[re]* v. tr. 'disturbare': *corrompe* → HGP 267, 3.
- corrutio* agg. 'corruccioso, detto di persona che è facile al corruccio, allo sdegno' → HGP 30, 7.
- corso* m. 'tragitto, viaggio' → HGP 17, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 124, 11: «et di mio corso ò già passato 'l mezzo», Saviozzo, *Rime*, 22, 42: «passato ho il mezzo e già corro all'ocaso», Pulci, *Morgante*, XVI, 1, 7: «colla tua grazia abbiàn passato il mezzo».
- corti* agg. pl. 'pochi, insufficienti' → HGP 45, 3.
- corto* agg. 'breve', nella locuzione *tempo corto* → HGP 27, 5. – Dante, *Inferno*, XV, 105: «ché 'l tempo saria corto a tanto suono», Petrarca, *Canzoniere*, 244, 14: «perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVII, 46, 6: «Che in fine, al lungo andare o in tempo corto».
- costante* avv. 'con costanza, stabilmente' → HGP 264, 6.
- crida[re]* v. tr. e intr. 'gridare': *cridando* → HGP 82, 6.
- crido* m. 'grido' → HGP 130, 6.
- crini* m. pl. '(fig.) scie, raggi luminosi' → HGP 248, 8; nella locuzione *bianchi crini* → HGP 252, 8.
- crinite* agg. f. pl. 'che hanno capelli lunghi e folti', nella locuzione (*dee*) *crinite di serpenti* 'le Furie' → HGP 230, 6. – Ariosto, *Furioso*, XXXII, 17, 6: «quelle Furie crinite di serpenti».
- cristalli* m. pl. 'corsi d'acqua limpidi', nella locuzione *limphidi cristalli* → HGP 253, 6.
- crudo* agg. 'spietato, crudele, feroce' → HGP 10, 1. 1) Nella locuzione *cruda guerra* → HGP 5, 2. 2) Nella locuzione *crude voglie* → HGP 52, 3. 3) Nella locuzione *crudi accenti* → HGP 59, 7. – Ariosto, *Rime*, 83, 35: «dei crudi accenti in ogni parte efonde». 4) Nella locuzione *crudo ottomane* → HGP 238, 4.
- cugnato* m. 'cognato' → HGP 281, 1.
- cultor* m. 'coltivatore', nella locuzione *cultor degli orti* → HGP 196, 8.

## D

*damme* f. pl. 'dame, nobildonne' → HGP 272, 3. – Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro II, 31, 5: «Con essa, a guisa di semplice *damma*».

*dapoi* avv. 'poi, dopo, successivamente' → HGP 6, 4; 81, 1; 87, 1.

*davante* avv. 'davanti, al cospetto' → HGP 191, 2.

*decretal* agg. 'decretale' → HGP 113, 7.

*degnò* agg. 'eccellente, di grande valore', nella locuzione *signor degno* → HGP 88, 2. – Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, 17, 41: «quando m'apparve questo *signor degno*», Libro 2, 7, 16: «Non per sé tanto questo *signor degno*», Pulci, *Morgante*, XI, 26, 7: «Grifon rispose al suo *degnò signore*», XXII, 148, 3: «come *degnò signor*, magno e famoso», De' Medici, *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo*, 27, 1: «Benché la gloria e 'l servir *signor degno*», Aretino, *Angelica*, I, 58, 3: «l'alta desperazion del *signor degno*».

*desire* m. 'desiderio', nella locuzione *gran desire* → HGP 209, 4. – Petrarca, *Canzoniere*, 147, 11: «ché gran temenza gran desire affrena», 312, 13: «ch'i' chiamo il fine, per lo gran desire», Cicerchia, *La Passione*, 159, 5: «e di toccarlo avie sì gran desire», Boiardo, *Amorum Libri*, 137, 9: «Speranza vien dal Ciel, e il gran desire», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 53, 56: «rifrena il gran desire», Ariosto, *Furioso*, XLIII, 109, 1: «Gran meraviglia, et indi gran desire».

*die* m. 'giorno, dì' → HGP 280, 1.

*diece* agg. num. 'dieci' → I.

*diffender* v. tr. 'difendere': *diffender* → HGP 211, 6 (v. *diffensar*).

*diffensar* v. tr. 'difendere': *diffensar* → HGP 210, 7; 213, 4 (v. *diffender*).

*diletto* m. 'intenso e profondo piacere', nella locuzione *gran diletto* → HGP 146, 8; 169, 4; 213, 4, *passim*. – Angiolieri, *Rime*, 48, 3: «poi che 'l me' grande diletto m'è tolto», Pulci, *Morgante*, XX, 30, 7: «con gran diletto quella notte vanno», Boiardo, *Innamora-*

*to*, Libro 1, XXIII, 53, 8: «Che ve fia gran diletto odendol dire», XXV, 39, 7: «E poi che asciutto fu, con gran diletto», Libro 2, XXIII, 10, 8: «Che tutti in zoia stanno e gran diletto», XVIII, 40, 6: «Con gran diletto, gionsero a Biserta», De' Medici, *Rime in forma di ballata*, ball. 26, 43: «S'io dicessi il gran diletto», canto carn. 5, 38: «fuor la caldezza, e hanne gran diletto», Bembo, *Rime*, 68, 5: «Io fui dal novo e gran diletto scorta», Ariosto, *Furioso*, X, 37, 2: «godeansi il fresco rezzo in gran diletto».

*dimanda[re]* v. tr. 'domandare; sollecitare q.': *dimanda* → HGP 9, 4.

*dimenar* v. tr. 'muovere in qua e in là (detto spec. di armi)': *dimenar* → HGP 151, 7; *dimenan* → HGP 151, 2.

*dimora* f. 'il dimorare, permanenza', nella locuzione *senza far dimora* 'senza indugiare' → HGP 130, 2.

*dipor* v. tr. 'deporre, lasciar cadere, abbandonare': *dipor* → HGP 177, 2; 251, 8.

*diporto* m. 'svago, piacere, gioia' → HGP 27, 3.

*dipredar* v. tr. 'depredare, razzciare, saccheggiare': *dipredar* → HGP 125, 7; *dipredando* → HGP 125, 1.

*discordia* f. 'contrasto, rivalità' → I; 19, 1; 120, 2.

*diserte* agg. 'deserte, solitarie' → HGP 49, 4.

*disfatte* agg. f. pl. 'sciolte, liberate' → HGP 19, 5.

*disgrava[re]* v. tr. 'liberare da un peso, sgravare': *disgravasti* → HGP 290, 5.

*dissaggi* m. pl. 'difficoltà, disagi' → I.

*diserra[re]* v. tr. 'aprire, liberare, manifestare' → HGP 260, 4.

*disturbar* v. tr. 'sconvolgere, devastare': *disturbar* → HGP 3, 5; *disturbò* → HGP 21, 7; *disturban* → HGP 228, 3.

*divi* m. pl. 'divinità' → HGP 62, 6.

*divino* agg. 'divino, meraviglioso, perfetto', nella locuzione *signor divino* → HGP 71, 7. – Sacchetti, *Rime*, 297, 23: «come 'l *signor di-*



- vinno*, Pulci, *Morgante*, III, 63, 1: «Ma come piacque a quel *signor divino*».
- doglia* f. ‘dolore fisico o morale, angoscia, preoccupazione’ → HGP 91, 2. Nella locuzione *aspra doglia* → HGP 34, 4. – Boccaccio, *Filoloco*, IV, 129, 1: «Essa tal volta, sentendo per li legami *aspra doglia*».
- doi* agg. num. ‘due’ → I; 203, 3: 247, 5 (v. anche *dua e duo*).
- dolente* agg. ‘afflitta’, nella locuzione *città dolente* → HGP 143, 1. – Dante, *Inferno*, III, 1: «Per me si va ne la città dolente», IX, 32: «cigne dintorno la città dolente», *Vita nuova*, 40, 4, 2: «per lo suo mezzo la città dolente», Pulci, *Morgante*, XXVII, 265, 1: «E così fu questa città dolente», Aretino, *Marfisa*, II, 63, 8: «l’anima e ’l corpo a la città dolente».
- domane* avv. ‘domani’ → HGP 238, 6.
- dosso* m. ‘cima, sommità di un rilievo montuoso’ → HGP 49, 7.
- drappello* m. ‘piccolo gruppo di soldati’ → HGP 179, 7.
- dritta* agg. ‘che segue una linea retta, più breve’, nella locuzione *strada dritta* → HGP 56, 5. – Dante, *Fiore*, 68, 14: «Cotesta sì nonn-è la *dritta strada*», *Paradiso*, XXIX, 128: «li occhi oramai verso la *dritta strada*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 58, 1: «Fuor del deserto, per la *dritta strada*».
- dua* agg. num. f. ‘due’ → HGP 224, 1 (v. anche *doi e duo*).
- duo* agg. num. m. ‘due’ → HGP 252, 2; 257, 7; 259, 5 (v. anche *doi e doa*).
- duol* m. ‘dolore fisico o morale, danno, sciagura’ → HGP 294, 4; 294, 5; nella locuzione *l’aspro duol* ‘la morte’ → HGP 295, 8.
- duolo* m. ‘grido, lamento’ → HGP 104, 6.
- E
- ei* pron. pers. ‘egli’ → HGP 100, 3; 214, 5; ‘esso’ → S, 7.
- enfiati* agg. ‘(lett.) gonfi, (estens.) dominati dai vizi e dalle passioni, orgogliosi’, nella locuzione *cori enfiati* → HGP 34, 7. – Petrarca, *Trionfi*, *Triumpus fame*, 3, 105: «ne’ *cori enfiati* i suo’ veneni à sparti».
- envernata* f. ‘stagione invernale’ → HGP 87, 7. – Ariosto, *Furioso*, XII, 70, 1-2: «Questi con l’altro esercito pagano / quella *invernata* avean fatto soggiorno», *Degli Arienti*, *Novelle Porretane*, 33, 6: «sapi, se prendi moglie, che la *invernata* te terrà le rene calde», Leonardo Da Vinci, *Favole*, 1: «Non sai, villano, che tu sarai innella prossima *invernata* nutrimento e cibo del fo-co?».
- equagliarsi* v. pronom. ‘considerarsi alla pari, compararsi, confrontarsi’: *equagliarsi* → HGP 23.
- equal* avv. e agg. ‘uguale; allo stesso modo’ → HGP 191, 8; 203, 4; 246, 6, *passim*; *equali* → HGP 190, 8; 203, 4; 244, 7.
- erro* m. ‘errore’ → HGP 273, 5. – Angiolieri, *Rime*, 38, 9: «Ecco ’l bel erro c’ha da me a kœi», Davanzati, *Rime*, 60, 8: «per erro o per follia d’amore amare», Dante, *Inferno*, XXXIV, 102: «a trarmi d’erro un poco mi favella».
- erte* f. pl. ‘salite impervie, ripide’ → HGP 49, 6.
- erto* m. ‘erta’, nella locuzione *a l’erto* ‘attento, vigile’ → HGP 216, 4.
- escusa[r](si)* v. pronom. ‘scusarsi’: *escusarmi* → HGP 0, 3.
- espressi* agg. ‘chiari, espliciti’, nella locuzione *segni espressi* → HGP 60, 1. – Ariosto, *Furioso*, V, 35, 4: «de l’amor d’essa aver *segno più espresso*», XXI, 2, 7: «senza giurare o *segno altro più espresso*», XXIV, 1, 7: «E quale è di pazzia *segno più espresso*», XXVI, 77, 5: «et al pagan ne facea *segno espresso*», XLIV, 16, 7: «sì per mostrar del suo amor *segno espresso*».
- estreme* agg. f. pl. ‘massime; conclusive, finali, ultime’. 1) Nella locuzione *forze estreme* ‘forze massime’ → HGP 22, 6; 51, 7; 77, 7, *passim*. – Ariosto, *Furioso*, XXIV, 100, 2: «gli audacissimi cor, *le forze estreme*», XXX,

60, 5: «Or s'apparecchia a por le forze estreme», XLVI, 131, 8: «arte aggiungendo alle sue forze estreme», Aretino, *Marfisa*, I, 95, 2: «vinse l'invitte e chiare forze estreme». 2) Nella locuzione *hore estreme* 'ore finali, terminali' → HGP 84, 2; 129, 6.

*esuri[re]* v. intr. 'avere voglia, bramare, desiderare': *esurio* → HGP 48, 5. – Dante, *Purgatorio*, XXIV, 151-154: «E senti' dir: "Beati cui alluma / tanto di grazia, che l'amor del gusto / nel petto lor troppo disir non fuma, / *esuriendo* sempre quanto è giusto!"», Niccolò da Correggio, *Rime*, 368, 109: «qui il cibo non m'avanza e non *esurio*».

*etade* f. 'età, fase della vita umana; periodo storico, epoca' → HGP 190, 4. 1) Nella locuzione *giovenil etade* 'età giovanile, la giovinezza' → HGP 217, 7. – Saviozzo, *Rime*, 65, 48: «senile essendo in giovenil etade», Boiardo, *Amorum Libri*, 39, 11: «vaga più sempre in giovenil etade», *Innamorato*, Libro 1, XII, 15, 1: «Questa età giovenil che è sì zoiosa», Aquilano, *Rime*, Epist. dubbia 1, 18: «In così pura e giovenile etade», Tebaldeo, *Rime*, 562 (estrav.), 4: «che in giovenile età son facto vecchio». 2) Nella locuzione *etati antiche* 'epoche antiche' → HGP 275, 1. – Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 4, cap. 7, 43: «Quelle città, che ne l'etate antica», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVIII, 53, 7: «Perché l'antiqua etade e la novella», Ariosto, *Furioso*, IV, 57, 3: «che ne l'antiqua etade o ne la nova», XIV, 81, 3: «Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade», XXVI, 1, 1: «Cortesi donne ebbe l'antiqua etade», *passim*.

*etati*, v. *etade*.

*eterna[r](si)* v. pronom. 'acquisire fama eterna': *s'eterni* → HGP 243, 5.

## F

*face* f. 'fiaccola, torcia, (estens.) ira, furore guerresco' → HGP 20, 6; 208, 4.

*facondo* agg. 'dotato di facondia, scioltezza ed eleganza nel parlare o nello scrivere' → HGP 190, 7.

*fantacino* m. 'fante, soldato semplice di fanteria' → HGP 210, 8. – Pulci, *Morgante*, XXIV, 59, 3: «gli uomin parean fantaccini di ceri», Aretino, *Dialogo*, Giorn. 1, 241: «tutto il resto de le genti parrebbero fantaccini di cera al paragone».

*fatale* agg. 'ineluttabile, inevitabile' nella locuzione *destin fatale* → HGP 73, 5; 286, 6. – Boiardo, *Amorum Libri*, 78, 1: «O cielo! o stelle! o mio destin fatale!», Aquilano, *Rime*, Sonetto 69, 12: «Or porta in pace tuo destin fatale», Epistola 4, 78: «Non opra lei ma el mio destin fatale», Epistola 6, 57: «In ciò m'adduce el mio destin fatale», Tebaldeo, *Rime*, 109, 1: «Poi che fortuna e il mio destin fatale».

*fati* m. pl. 'sorti; volontà divine' → HGP 167, 6.

*faville* f. pl. 'scintille, fiamma, luce' → HGP 214, 6; 235, 6.

*fermare* v. tr., nella locuzione *ferma[re] il piede* 'arrestarsi': *ferma il piede* → HGP 111, 2. – Niccolò da Correggio, *Rime*, 59, 11: «quando soggiunse a me: - Tu ferma il piede» e soprattutto Ariosto, *Furioso*, I, 32, 3: «Ferma, Baiardo mio, deh, ferma il piede!».

*fi[re]* 'essere', forma verbale, documentata in numerosi testi di area settentrionale, in prevalenza veneti e lombardi, dalla quale derivano per lo più alcune forme del futuro (*fia*, *fiè* 'sarà' e *fiàno* o *fièno* 'saranno'), largamente diffuse nella lingua letteraria delle origini e medievale, e nell'uso poetico: *fia* 'sarà' → S, 13.

*fiamme* f. pl. 'fiamme d'amore', nella locuzione *fiamme vive* (*dentro il petto*) → HGP 271, 4. – Dante, *Purgatorio*, XXX, 33: «vestita di color di fiamma viva», *Paradiso*, XXXI, 13: «Le facce tutte avean di fiamma viva», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 59, 8: «E di colore assembla a fiamma viva», XXIV, 45, 7: Sempre gettava foco e fiamma viva», XXVI, 29, 2: «Benché gli avesse come fiamma viva», *passim*, Bembo, *Rime*, 128, 12: «Voi, cui non arde il cor fiamma più viva», Ariosto, *Furioso*, XXXIV, 51, 6: «ch'acceso esser pareva di fiamma viva»,

- Aretino, *Marfisa*, I, 57, 8: «tra serpi, mostri e vive fiamme e ghiacci».
- fiata* f. ‘volta, circostanza’ → HGP 80, 8.
- ficbe* f. pl. ‘frutti del fico’ → HGP 55, 2.
- fiedere* v. tr. ‘colpire, offendere, ferire’: *fiede* → HGP 294, 6.
- fine* m. ‘termine’, nella locuzione *mal fine* ‘infausta, infelice fine’ → HGP 289, 2. – Petrarca, *Canzoniere*, 23, 144: et anchor poi trovai di quel mal fine», Sacchetti, *Rime*, 219, 12: «per la superba a mal fine s’indusse», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 83, 55: «se veder non devea del mio mal fine?».
- flagello* m. ‘chi, spec. con parole o scritti, condanna aspramente potenti, istituzioni e sim.’, nella locuzione *delli principi il flagello* ‘Pietro Aretino’ → HGP 57, 1. – Ariosto, *Furioso*, XIV, 3-4: «Ecco Mario d’Olvito, ecco il flagello / de’ principi, il divin Pietro Aretino».
- foco* m. ‘fuoco’, nella locuzione *vivo foco* → HGP 214, 7. – Dante, *Inferno*, X, 22-23: «O Tosco che per la città del foco / vivo ten vai così parlando onesto», *Paradiso*, I, 141: «com’a terra quiete in foco vivo».
- fonte* m. ‘sorgente di un corso d’acqua’ → HGP 179, 3.
- for* avv. ‘fuori’, nella locuzione *for d’errori* → S, 5. – Petrarca, *Canzoniere*, 153, 8: «sarem fuor di speranza et fuor d’errore».
- fora* avv. ‘fuori’ → HGP 15, 3; 59, 3; 71, 4, *passim*.
- fore* avv. e agg. ‘fuori’ → HGP 72, 8; ‘privo’ → HGP 263, 5.
- fracasso* m. ‘rovina, strage’ → HGP 26, 3; *fraccasso* → HGP 136, 1; 149, 2; 162, 5; *fraccassi* → HGP 137, 6.
- fraccassar* v. tr. ‘rompere, fare a pezzi’: *fraccassar* → HGP 109, 4; *fraccassa* → HGP 132, 7; *fraccassa* → HGP 148, 6.
- fraccassato* agg. ‘distrutto, fatto a pezzi’ → HGP 133, 1.
- francescha* agg. ‘francese’. 1) Nella locuzione *francescha gente* ‘l’esercito francese’ → HGP 143, 3. – Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 14, 7: «al vin lombardo la gente francesca», *Rime*, 60, 116-117: «a gran bisogni, fuor che la francesca, / altra gente non de’ creder che vaglia». 2) Nella locuzione *francesche sedi* ‘l’accampamento francese’ → HGP 31, 4.
- frettosi* agg. pl. ‘frettolosi’, nella locuzione *frettosi passi* → HGP 99, 1. – Vannozzo, *Rime*, 174, 3: «di voglia pieno e di *frettosi passi*», Ariosto, *Furioso*, VI, 76, 8: «al buon Rugger, con men *frettosi passi*».
- frode* f. ‘frode’, nella locuzione *’nganni o frode* → HGP 96, 4. – Cecco Angiolieri, *Rime*, 47, 6: di tradimento, di frode e d’inganni», Petrarca, *Canzoniere*, 253, 7: «o chiuso inganno et amorosa froda», Pulci, *Morgante*, XI, 2, 3: «S’io non commisi inganno mai né frodo», XIV, 82, 2: «poi lo piangeva, pien d’inganni e froda», XXII, 96, 7: «ma tradimento mai né inganno o frodo», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVII, 7, 2: «Sapea de inganni e frode ogni mistero», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 25, 2: «fossin frodi et inganni», Ariosto, *Furioso*, XXII, 17, 6: «che faceva questi inganni e queste frodi», *Cinque canti*, I, 49, 4: «d’ogni inganno capace e d’ogni frodo».
- fronte* f. ‘fronte, (estens.) viso, aspetto’. 1) Nella locuzione *chiara fronte* → HGP 2, 7. – Bembo, *Rime*, 64, 5: «Di quella chiara fronte, che m’involà», Ariosto, *Furioso*, XLIV, 29, 1: «L’imperator con chiara e lieta fronte». 2) Nella locuzione *fredda fronte* ‘aspetto imperturbabile, impassibile’ → HGP 17, 6. 3) nella locuzione *a fronte a fronte* → HGP 153, 3. – Dante, *Inferno*, XXV, 100: «ché due nature mai a fronte a fronte», Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 19, 5: «quand’è nel mezzogiorno a fronte a fronte», Sacchetti, *Rime*, 38, 5: «vidi star con un’orsa a fronte a fronte», Saviozzo, *Rime*, 17, 53: «la fiesolana rabbia a fronte a fronte», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XI, 9, 3: «Che a fronte a fronte fan battaglia dura», XX, 27, 5: «Or se strengono insieme a fronte a fronte», Libro 2, VIII, 6, 5: «Seco sempre ristretto a fronte a fronte», Ariosto, *Furioso*, XXI, 42, 2: «oggi me l’ha richiesto a fronte a fronte», XXV, 3, 7: «fin che con lui condotto a fronte a fronte». 4)

Nella locuzione *lieta fronte* → HGP 250, 1. – Boccaccio, *Caccia di Diana*, XVI, 34: «Levossi Diana poi con lieta fronte», *Amorosa Visione A*, XLII, 26: «con lieta fronte, in atto signorile», *Rime*, 1, 9, 10: «sovra la lieta fronte, entr'alla quale», De' Medici, *De summo bono*, II, 42: «non ch'io non vegga te con lieta fronte», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 36, 12: «Quante a quella serena e lieta fronte», Ariosto, *Furioso*, VI, 74, 1: «Qui, dove con serena e lieta fronte», XLIV, 29, 1: «L'imperator con chiara e lieta fronte».

*fulmin* m. 'fulmine', nella locuzione *fulmin di bataglia* 'condottiero che agisce con grande rapidità e audacia' → HGP 99, 2; 130, 6.

## G

*gagliardo* agg. 'ardito, valoroso', nella locuzione *animo gagliardo* → HGP 159, 2. – Machiavelli, *Principe*, 8, 4: «Morto di poi Paulo, militò sotto Vitellozzo, suo fratello, e in brevissimo tempo, per essere ingegnoso e della persona e dello animo gagliardo, diventò el primo uomo della sua milizia», Aretino, *Marfisa*, II, 59, 6: «ha 'l pensier pari a l'animo gagliardo».

*gallere* f. pl. 'galee, navi militari veloci e leggere' → HGP 206, 2.

*genti* f. pl. 'genti, spec. in riferimento a truppe di un esercito, soldati' → HGP 11, 7; 15, 2; 26, 3, *passim*. 1) Nella locuzione *genti strane* 'soldati stranieri'. → HGP 106, 1. – Brunetto Latini, *La rettorica*, Argom. 95, 2: «Et al ver dire noi avemo merzé e pietade delle strane genti», Dante, *Il fiore*, 110, 6: «De le limosine, alle genti strane», Guittone d'Arezzo, *Rime*, son. 74, 9: «Mal: ed eo peggio, che tra strana gente», Iacopone da Todi, *Laude*, 58, 96: «de gente non strana, cun lingua a garrire», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus mortis, I, 95: «e tributarie far le genti strane», Pulci, *Morgante*, XI, 22, 3: «Rinaldo gente strana raunava», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXVIII, 54, 7: «De la gente sì strana e sì diversa», Ariosto, *Furioso*, XVII, 13, 6: «che tosto hanno a lasciare

a strane genti», XXVII, 132, 3: «quando tra le nimiche e strane genti». 2) Nella locuzione *future genti* 'i posteri' → HGP 288, 6. – Dante, *Paradiso*, XXXIII, 72: «possa lasciare a la futura gente», Bembo, *Rime*, 92, 1: «Perché sia forse a la futura gente», Ariosto, *Furioso*, XLI, 60, 8: «or del suo sangue alle future genti».

*gentil* v. *gentile*.

*gentile* agg. 'gentile, cortese, nobile' → HGP 91, 7. 1) Nella locuzione *gentil cavaleiro* → HGP 64, 1. – Boccaccio, *Filoloco*, 4,55: «oltre a molti, due gentili e valorosi cavalieri, ciascuno quanto potea l'amava», Pulci, *Morgante*, I, 42, 1: «Disse Morgante: - O gentil cavaliere», IV, 52, 4: «Se tu credessi, gentil cavaliere». 2) Nella locuzione *signor gentile* → HGP 89, 7. – Petrarca, *Trionfi*, Triumphus cupidinis, 4, 112: «Or quivi triumphò il signor gentile», Boccaccio, *Rime*, Parte 2, 23, 9: «Di che mi doglio a te, signor gentile», Degli Arienti, *Novelle porretane*, 48, 19: «concluse alfine lui essere stato signor gentile, umano e liberale e degno del suo cognome», Bembo, *Rime*, 84, 9: «mira 'l settentrion, signor gentile». 3) Nella locuzione *gentil seme* → HGP 84, 6. – Dante, *Inferno*, XXVI, 60: «onde uscì de' Romani il gentil seme», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 2, 9: «Per voi, seme gentil del sommo Giove». 4) Nella locuzione *gentil core* → HGP 293, 1. – Dante, *Vita Nuova*, III, 2, 1: «A ciascun'alma presa e gentil core», Petrarca, *Canzoniere*, 158, 6: «alta pietà che gentil core stringe», Onesto da Bologna, *Rime*, 12, 10: «perch'ogni gentil core in ciò s'aforza», Boccaccio, *Filostrato*, III, 74, 5: «benigna donna d'ogni gentil core», De' Medici, *Rime in forma di ballata*, Ball. 19, 2: «ché gli è usanza d'ogni gentil core».

*german* m. 'fratello' → HGP 260, 8.

*giaccio* m. 'ghiaccio' → HGP 227, 4. – Niccolò da Correggio, *Rime*, 200, 13: «però meglio è fugir giacci, acque e brine», 307, 6: «quasi ammirando in questi giacci e venti», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, III, 64, 2: «Che pareva un giaccio posto al caldo sole», XII, 16, 5: «Come il splendido giaccio al vivo sole», XXIX, 8, 4: «E il giaccio nella state al sole acceso», Ariosto, *Furioso*, XII, 72, 2 :

«a sciogliere il freddo *giaccio* in tiepide onde», XXXVI, 15, 4: «correre un *giaccio* che 'l timor vi sparse», XLVI, 140, 6: «sciolta dal corpo più freddo che *giaccio*», *Rime*, 65, 8: «si risolvono e *giacci* e nevi alpine».

*giovenetto* m. 'giovinetto, ragazzo molto giovane' → HGP 236, 2; 265, 1; *gioveneto* → HGP 235, 1. – Boiardo, *Amorum Libri*, 121, 9: «Tratto fui gioveneto in questa schiera», *Pastorale*, Ecloga 7, 94: «\GOR.\ Già il bel Narciso e il gioveneto Ebalide».

*gir* v. intr. 'gire, andare': *gir* → HGP 24, 6; 43, 6; 44, 8, *passim*; *giva* → HGP 73, 4; 125, 1; 271, 3; *givan* → HGP 74, 8; 126, 5; 257, 6.

*gran* agg. 'grande, valoroso, nobile', nella locuzione *gran cavaleiro* → HGP 64, 1. – Giamboni, *Libro de' vizî e delle virtudi*, Cap. 40, 2: «E poco stante venne contra lei un grandissimo cavaliere molto sformato e terribile a vedere», Boccaccio, *Filoloco*, I, 26: «dirizzò il chiaro ferro della sua lancia verso un grandissimo cavaliere», Aretino, *Dialogo*, Giornata 1, 213: «E tu a lui: "Io non merito che un sì gran cavaliere mi faccia cotanti onori; vostra Signoria copra la testa: io non la ascoltarò se quella non se la copre"».

*gregge* m. 'insieme dei fedeli' → HGP 182, 2.

*griffagne* agg. f. pl. 'munite di artigli, (estens.) pronte a ghermire, a rubare' → HGP 144, 4. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 10, 4: «E Feraguto da gli occhi griffagni», Ariosto, *Furioso*, XIV, 1, 4: «al lupo, al corvo, all'aquila griffagna».

*grue* f. 'gru, grossi uccelli del genere *Grus grus*' → HGP 115, 5. – Dante, *Purgatorio*, XXVI, 43-46: «come grue ch'a le montagne Rife / volasser parte, e parte inver' l'arene, / queste del gel, quelle del sole schife, / l'una gente sen va, l'altra sen vene», Ariosto, *Furioso*, II, 49, 1-6: «Cominciò a poco a poco indi a levarse, / come suol far la peregrina grue, / che corre prima, e poi vediamo alzarse / alla terra vicina un braccio o due; / e quando tutte sono all'aria sparse, / velocissime mostra l'ale sue».

*guarda[re]* v. tr. 'proteggere, conservare, custodire': *s'è guardata* → HGP 80, 7; *che si guardi* → HGP 80, 8.

*guarnite* agg. f. pl. 'adeguatamente munite (detto di armi)' → HGP 68, 6. – Boccaccio, *Teseida*, VI, 27, 6: «e di tutte l'altre armi *ben guarnito*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 34, 3: «Di splendide arme tutto *era guarnito*» e Libro 2, XIX, 29, 5: «De tutte l'armi a ponto *era guarnito*», *passim*.

*guast[ar]* v. tr. 'rovinare, deturpare': *guastan* → HGP 34, 8.

## H

*helmetti* m. pl. 'elmetti' → HGP 164, 7.

*iberi* 'iberici, (nello specifico) spagnoli', nella locuzione *fanti iberi* → HGP 227, 7.

*holocausto* m. 'olocausto, (estens.) sacrificio cruento (di guerra)' → HGP 153, 6.

*bomai* avv. 'ormai' → HGP 177, 2; 186, 4.

*bor* f. 'ora' → HGP 5, 1; 10, 3; 166, 6, *passim*.

*horrendi* agg. pl. 'spaventosi, terrificanti', nella locuzione *colpi horrendi* → HGP 127, 1. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 15, 7: «E' mena colpi orrendi ad ambe mano», VI, 65, 4: «E colpi orrendi e diverso ferire», VII, 15, 7: «Veggendo il colpo orrendo oltre al dovere», XVII, 24, 3: «E colpi orrendi e le prodezze tante», XXIV, 44, 1: «Oh colpi orrendi! oh battaglia infinita!», XXV, 9, 1: «Fo il colpo orrendo tanto e smisurato», XXX, 26, 7: «Sopra a Sigieri un colpo orrendo lassa», Libro 3, VI, 3, 2: «De un colpo tanto orrendo e smisurato», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 95, 3: «ma per gli orrendi colpi e per Baiardo».

## I

*illustre* agg. 'autorevole, nobile', nella locuzione *sangue illustre* 'sangue nobile' → HGP 71, 2. – Aretino, *La cortigiana*, Atto 1, sc. 9., 5: «Questo procede che la maggior par-

- te de i grandi sono di sì oscura stirpe che non ponno guardare quelli che nascono di *sangue illustre*», Ariosto, *Furioso*, XIV, 55, 7: «il *sangue illustre* del re Stordilano», XXVI, 52, 1: «Del generoso, *illustre* e chiaro *sangue*».
- imbasciate* f. pl. ‘ambasciate, delegazioni’ → HGP 176, 4.
- impir* v. tr. ‘saziare, soddisfare’: *impir* → HGP 129, 4.
- imprima* avv. ‘dapprima’ → HGP 187, 6.
- impronto* m., nella locuzione *d'impronto* ‘all'impronta, immediatamente’ → HGP 229, 3.
- inchiostri* m. pl. ‘inchiostri (degli scrittori)’, nella locuzione *inchiostri d'honorati segni* → HGP 288, 3.
- inclito* agg. ‘illustre, glorioso’. 1) Nella locuzione *nome inclito (et chiaro)* → HGP 215, 7. 2) Nella locuzione *inclito et degno* → HGP 222, 1. – Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 6: «di celebrare il nome inclito e degno».
- incontinentemente* avv. ‘immediatamente’ → HGP 130, 1; 155, 3; 168, 2, *passim*.
- incorrere* v. intr. ‘imbattersi, incappare’: *incorrere* → HGP 220, 7.
- incrudeli[r](si)* v. pronom. ‘divenire crudele, esacerbarsi’ → HGP 60, 7.
- indarno* avv. ‘invano, inutilmente’ → HGP 175, 8; 263, 2.
- indurati* agg. pl. ‘induriti, insensibili, indifferenti’, nella locuzione *indurati cor* → HGP 69, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 65, 7: «man-casse mai ne l'*indurato core*», Aquilano, *Rime*, Epist. Dubbia 1, 30: «Dove hai rivolto l'*indurato core*?».
- infanteria* f. ‘fanteria’ → HGP 126, 7.
- infermo* agg. ‘incerto’ → HGP 10, 6.
- inferne* agg. f. pl. ‘infernali’, nella locuzione *valli inferne* → HGP 230, 5. – Dante, *Purgatorio*, I, 45: «che sempre nera fa la valle inferna?», Vannozzo, *Rime*, 56, 10: «con voi sapete, ne la valle inferna», Ariosto, *Furioso*, XV, 5, 5: «Rivolge gli occhi a quella valle inferna», Tebaldeo, *Rime*, 287, 83: «e, se la trasse de la valle inferna».
- inforzar(si)* v. pronom. ‘rinforzare, rinvigorire’ → HGP 118, 4; 121, 5.
- infranca[r](si)* v. pronom. ‘rincuorarsi, prendere coraggio’ → HGP 121, 6.
- ingegno* m. ‘carattere innato, indole, facoltà di intuire, in battaglia, con prontezza e perspicacia’, nella locuzione *ingegno et arte* → HGP 225, 6. – Dante, *Purgatorio*, IX, 125: «d'arte e d'ingegno avanti che diserri», XXVII, 130: «Tratto t'ho qui con ingegno e con arte», *Paradiso*, XIV, 117: «la gente con ingegno e arte acquista», Petrarca, *Canzoniere*, 193, 14: «arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò fare», 308, 14: «ivi manca l'ardir, l'ingegno et l'arte», Pulci, *Mogante*, XVI, 53, 8: «che val qui la mia forza o ingegno o arte?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XVII, 1, 2: «Trovò del navicar l'arte e l'ingegno», Ariosto, *Furioso*, VI, 53, 6: «è differente ancor l'ingegno e l'arte».
- ingorda* agg. ‘avida, bramosa’ → HGP 208, 1.
- inimici* m. pl. ‘nemici’ → HGP 50, 2; 137, 6; 144, 5, *passim*.
- iniqua* agg. ‘avversa, sfavorevole’, nella locuzione *sorte iniqua* → HGP 56, 1. – Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 151, 24: «La *Sorte iniqua*, et ceca la Fortuna», Ariosto, *Furioso*, XI, 56, 1: «Orlando domandò ch'*iniqua sorte*».
- innanimitar* v. tr. ‘incoraggiare, esortare, spronare’: *innanimitar* → HGP 214, 4.
- insane* agg. f. pl. ‘irragionevoli, folli’, nella locuzione *menti insane* HGP 106, 3. – Vannozzo, *Rime*, 2, 25: «Ond'io, di mente insano», Niccolò da Correggio, *Rime*, 26, 1: «Quando el concepto che la mente insana», Extrav. 4, 214: «Così lustrata la mia mente insana».
- insegne* f. pl. ‘vessilli militari’, nella locuzione *belle insegne* → HGP 72, 2. – Dante, *Paradiso*, XVI, 127: «Ciascun che de la *bella insegna porta*», Ariosto, *Furioso*, XXVI, 99, 2: «che de' Troiani fu l'*insegna bella*».
- instretto* agg. ‘serrato, chiuso’ → HGP 71, 3.

*instrutta* agg. 'nuovamente edificata' → HGP 209, 7.

*istrutto* agg. 'allestito' → HGP 73, 8, 'istruito', nella locuzione *male istrutto* → HGP 78, 7. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XII, 12, 2: «Ma de ogni legge *male istrutto* e grosso».

*intentione* f. 'volontà, intenzione', nella locuzione *ferma intentione* → HGP 264, 5. – Dante, *Fiore*, 151, 21: «Ma sap[p]ie ched io ò ferma intenzione», Boccaccio, *Amorosa Visione (A)*, VIII, 1: «Mirando avanti con ferma intenzione».

*inverso* prep. 'verso, nella direzione di' → HGP 207, 1.

*invito* m. 'provocazione; esortazione, richiesta' → HGP 220, 3.

*invitto* agg. 'indomito, impavido' → HGP 187, 8.

*involta* agg. 'avvolta' → HGP 283, 7.

*irsute* agg. f. pl. 'aspre, selvatiche', nella locuzione *irsute chiome* 'aspre selve (degli Appennini)' → HGP 49, 1.

*istrano* agg. 'ignoto, forestiero, straniero' → HGP 22, 5. 1) Nella locuzione *camino istrano* 'cammino, percorso estraneo, ignoto, sconosciuto' → HGP 75, 7. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, VIII, 38, 5: «E, camminando per la strata strana», Ariosto, *Furioso*, VI, 19, 5: «di sotto il mar per camin cieco e strano» e XXIII, 13, 8: «portato fu per camin lungo e strano». 2) Nella locuzione *gente istrana* 'gente straniera' → HGP 92, 6.

*iustitia* f. 'giustizia' → HGP 102, 5; 211, 4.

*ivi* avv. 'lì, in quel luogo' → HGP 272, 6.

## L

*laberintbo* m. '(fig.) situazione (politica) di particolare complessità e ardua soluzione' → HGP 187, 5.

*laccerar* v. tr. 'ridurre in brandelli, dilaniare; straziare': *laccerar* → HGP 294, 2.

*ladreschi* agg. pl. 'ladreschi, che si addicono ai ladri' → HGP 105, 7; *ladresche* → HGP 87, 3.

*lamente* f. pl. 'lamenti' → HGP 137, 1.

*larga* v. *largo*.

*largo* agg. m. 'generoso' → HGP 21, 3; *larga* agg. f. 'generosa; vasta, smisurata' → HGP 237, 2; 237, 6.

*lascivetti* agg. pl. 'lascivi, inclini alla sensualità licenziosa', nel sintagma *lascivetti amor* → HGP 1, 3. – Castiglione, *Cortegiano*, Libro 2, 83: «altre hanno del *lascivetto*, altre fanno ridere sùbito che s'odono».

*lassa[re]* v. tr. 'lasciare, abbandonare': *lassare* → HGP 160, 7; *lassaro* → HGP 17, 3; *lassan* → HGP 46, 1; *lassa* → HGP 170, 3.

*lassi* agg. pl. 'stanchi, affaticati' → HGP 74, 8; 99, 3.

*lena* f. 'energia, vigore fisico' → HGP 118, 4; 137, 3.

*letargo* m. '(estens.) mancanza di volontà, indifferenza, neghittosità' → HGP 21, 5.

*lime* f. pl. '(fig.) rifinitura minuziosa di uno scritto, di un'opera dell'ingegno o dell'arte' → HGP 0, 4.

*lingue* f. pl. 'favelle, complesso dello stile poetico', nella locuzione *mille lingue (ben) di ferro* → HGP 273, 1. – Boccaccio, *Rime*, II, 34, 1-4: «Tant'è 'l soperchio de' miei duri affanni, / e sì pungenti e gravi i dolor miei, / che dirlo non potrei / con cento lingue e con voce di ferro», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XXIV, 10, 1: «Lingua di ferro e voce di bombardà».

*lito* m. 'lido, fascia di terra pianeggiante, immediatamente prospiciente il mare' → HGP 37, 4; 188, 8; 254, 4.

*loggiamenti* m. pl. 'alloggiamenti, dimore, accampamenti militari' → HGP 112, 3; *loggiamiento* m. → HGP 171, 3. – Pulci, *Morgante*, V, 67, 7-8: «trabacche e padiglioni e loggiamenti / e cavalieri armati e varie genti».

*loggiamiento* v. *loggiamenti*.

*lorda* agg. ‘corrotta, dissoluta, disonesta (in riferimento a una condotta)’ → HGP 208, 5.

## M

*maccello* m. ‘uccisione cruenta e raccapricciante di persone, strage’, nella locuzione *far[e] maccello* → HGP 151, 8. – Pulci, *Morgante*, VII, 55, 6, XV, 76, 5, XXII, 246, 3, XXIV, 64, 3, XXIV, 144, 2, XXV, 209, 1, XXVI, 82, 5, Boiardo, *Innamorato*, Libro 3, IV, 33, 8, Ariosto, *Furioso*, XVIII, 39, 5, XVIII, 62, 3, XVIII, 180, 5, XXIV, 96, 6, XXVII, 22, 5, XXXIII, 35, 1.

*madamma* f. ‘nobildonna’ → HGP 194, 2.

*maglia* f. ‘intreccio di borchie, anelli e cerchi metallici che, variamente concatenati, formano una sorta di tessuto snodato usato dai guerrieri per coprire le parti del corpo non protette dall’armatura o per ricoprire i cavalli in combattimento’ → HGP 122, 6; 130, 7 (v. anche *piastra*).

*magna* agg. ‘eccellente’, nella locuzione *gente magna* → HGP 116, 7. – *Cantare della guerra degli Otto Santi*, 13, 7: «E che fè vista che la gente magna», Saviozzo, *Rime*, 62, 27: «e la gran baronia, e gente magna», Pulci, *Morgante*, XV, 3, 2: «di gente valorosa e fiera e magna», XXVI, 14, 5: «Abbi pietà della tua gente magna», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, VI, 65, 5: «Tanta è la gente smisurata e magna».

*magnanimo* agg. ‘grande, nobile’ → S, 0.

*mal nati* m. pl. ‘nati sotto cattivi auspici’ → HGP 125, 4. – Niccolò da Correggio, *Rime*, 130, 1-4: «- Gente mal nate, che a la flebil riva / conducte seti da maligna sorte, / chi vi guida a l’Inferno inanti morte / per cruciar l’alma mentre è in corpo viva?», Ariosto, *Furioso*, IX, 42, 1-2: «Come cadere il bue suole al macello, / cade il mal nato giovine, in dispetto».

*mancho* ‘meno’, nella locuzione *pocho manco* → HGP 78, 1. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, IX, 39, 7: «Benché è seicento libbre, o *poco manco*», XXV, 29, 8: «Lunga è la piaga

un braccio, o *poco manco*», XXIX, 5, 5: «E dietro mezo miglio, o *poco manco*», Ariosto, *Furioso*, IV, 27, 8: «età di settanta anni o *poco manco*», X, 89, 1: «Sedici mila sono, o *poco manco*», XXIX, 73, 1: «Avrebbe così fatto, o *poco manco*», XXXI, 89, 2: «fur, credo, cento mila o *poco manco*».

*mandole* f. pl. ‘mandorle, frutti del mandorlo’ → HGP 55, 2.

*manto* m. ‘mantello di tessuto pregiato’, nella locuzione *sacro manto* ‘la veste papale’ → HGP 198, 2.

*mar* m. ‘mare’, nella locuzione *alto mar* → HGP 206, 4. – Dante, *Paradiso*, XI, 120: «di Pietro in alto mar per dritto segno», Petrarca, *Canzoniere*, 80, 20: «vide mai d’alto mar nave né legno», 132, 11: «mi trovo in alto mar senza governo», 323, 13: «Indi per alto mar vidi una nave», Pulci, *Morgante*, XXVIII, 131, 6: «e perché prima in alto mar mi misse», De’ Medici, *Selve*, I, 116, 1: «sì come nave in alto mar, percossa», Ariosto, *Furioso*, II, 30, 4: «vansi aggirando, e l’alto mar scorrendo», IX, 17, 3: «ne l’alto mar dal buon nohier tenuto», X, 16, 6: «ch’errando in alto mar tre di li manda», *passim*.

*martiali* agg. pl. ‘fieri, feroci, combattivi’, nella locuzione *martiali artigli* → HGP 277, 4.

*martoro* m. ‘martirio, supplizio’ → HGP 55, 5. – *Morgante*, IV, 77, 5: «che liberaro il popol da *martoro*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, I, 29, 8: «Poi tutto ’l mondo è in guerra e gran *martoro*», Libro 3, II, 15, 4: «Tra quelli apportò zuffa e gran *martoro*», Ariosto, *Furioso*, VIII, 60, 4: «portan sollevamento al lor *martoro*».

*mastro* m. ‘maestro, condottiero’ → HGP 100, 4.

*melitia* f. ‘milizia’ → HGP 10, 2; 154, 8.

*membra[re]* v. tr. ‘ricordare’: *membrando* → HGP 93, 4.

*memoria* f. ‘ricordo’ HGP 2, 2; nel sintagma *fa[re] memoria* ‘ricordare’ → I.

*merto* m. ‘merito’ → S, 12.



*meschinella* f. 'meschina, sventurata (in riferimento all'Italia)' → HGP 238, 1.

*milla* agg. num. 'mila' → HGP 65, 6.

*mille* agg. num. 'mille', spec. nella locuzione *a mille a mille* → HGP 214, 4. – Dante, *Inferno*, XII, 73: «Dintorno al fosso vanno a mille a mille», Boccaccio, *Filostrato*, IV, 51, 3: «queste pe' miei passando a mille a mille», Petrarca, *Canzoniere*, 53, 64: «ti scopre le sue piaghe a mille a mille», 55, 7: «Per lagrime ch'ï spargo a mille a mille», Pulci, *Morgante*, V, 61, 1: «Le schegge di quel sasso a mille a mille», Ariosto, *Furioso*, XXIV, 100, 8: «anzi lampadi accese a mille a mille», *Cinque canti*, I, 64, 4: «larghe provisioni a mille a mille», Berni, *Rime*, 8, 1: «S'io avessi le lingue a mille a mille».

*millia* agg. num. 'mila' → HGP 16, 1; 67, 2; 116, 6.

*misurare* v. tr. 'misurare, percorrere', nella locuzione *misura[re] i passi* 'percorrere un tragitto, un percorso (spec. con passo uniforme)' → HGP 74, 7. – Petrarca, *Canzoniere*, 35, 1-2: «Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi et lenti».

*morso* m. 'tormento', nella locuzione *feroce morso* → HGP 2, 4.

*mortale* agg. 'mortale', nel sintagma *buom mortale* → S, 7. – Petrarca, *Canzoniere*, 53, 91-93: «Però che, quanto 'l mondo si ricorda, / ad *buom mortal* non fu aperta la via / per farsi, come a te, di fama eterno».

*mostra* f. 'esposizione' → HGP 44, 1.

*mude* f. pl. 'ognuna delle due terzine dell'antico sonetto musicato, così definite perché la melodia mutava nel passaggio dalle quartine alle terzine' → HGP 35, 6.

*muggia[re]* v. intr. 'muggire (in riferimento ai venti, alla furia degli elementi), produrre un lamento sordo e prolungato che incute spavento o suscita inquietudine': *muggiando* → HGP 59, 6. – Dante, *Inferno*, V, 28-29: «Io venni in loco d'ogne luce muto, / che *muggia* come fa mar per tempesta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 40, 6-7: «De lor, che se ne andarno con tempe-

sta; / *muggiando* forte via passarno un monte», Ariosto, *Furioso*, XVIII, 142, 3-4: «Di sotto il mar, di sopra *mugge* il cielo, / il vento d'ogn'intorno, e la procella».

*muta[r]* v. tr. 'cambiare', nella locuzione *mutar gioco* 'cambiare, mutare disposizione, volontà' → HGP 33, 3.

*mutto* agg. 'muto', nella locuzione *parla[re] mutto* → HGP 196, 4. – Giacomo da Lentini, *Poesie*, 10, 36: «lo ben parlante, e lo muto parlare», Guinizzelli, *Poesie*, 13, 5: «il cieco vederà, 'l muto parlente [sic]», Guittone d'Arezzo, *Rime*, 117, 5: «e muto a lei parlare, e non batto».

## N

*nembi* m. pl. 'nubi' → HGP 250, 6.

*nervi* m. pl. 'nervi, (estens.) tendini, muscoli', nella locuzione *li nervi e l'ossa* → HGP 109, 4. – Petrarca, *Canzoniere*, 23, 137-138: «ch'ancor poi ripregando, i nervi et l'ossa / mi volse in dura selce; et così scossa», Boiardo, *Amorum Libri*, 104, 49: «da fiamma che m'ha roso e' nervi e l'ossa», Pulci, *Morgante*, XV, 44, 2: «e trita lor le carni, i nervi e l'ossa», XXVI, 116, 3: «e spezza il ferro, e l'ossa e' nervi trita», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XIII, 22, 2: «E nervi e l'osso Fusberta fraccassa».

*nido* m. 'luogo (di soggiorno)' → HGP 83, 5, nella locuzione *fiorito nido* 'luogo fiorito' → HGP 199, 8; 'Firenze' → HGP 88, 4. – Petrarca, *Trionfi*, *Triumphus Mortis*, II, 167: «almen più presso al tuo fiorito nido», Vannozzo, *Rime*, 7, 10: «Nido d'ogni virtute e de ben fare», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 100, 69: «Et ei, che di virtù fo albergo e nido», Tebaldeo, *Rime*, 278, 68: «e mille altre virtù che in te fan nido».

*nimphe* v. *ninphe*.

*ninphe* f. pl. 'divinità femminili minori dotate di bellezza incomparabile e gentile e di una giovinezza durevole quanto la loro immortalità, abitatrici dei boschi, dei monti e delle acque' → HGP 191, 8; *nim-*

- pbe*, nella locuzione *nimphe belle* → HGP 248, 1.
- nona* f. ‘ora canonica corrispondente al periodo tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio’ → HGP 189, 6.
- note* f. pl. ‘osservazioni’, nel sintagma *note prime* → HGP 0, 6.
- nova* f. ‘novella, notizia, annuncio’ → HGP 122, 1.
- novella* agg. f., nel sintagma *età novella* → HGP 1, 6. – Dante, *Convivio*, Canzone 3, 105: «E noi in donna ed in *età novella*», *Inferno* XXXIII, 88, «Innocenti facea l’*età novella*», Petrarca, *Canzoniere*, 206, 38: «Meo cor a speme ne l’*età novella*», Ariosto, *Furioso*, XVIII, 166, 4: «E bianca e grata ne la *età novella*», XXXIV, 67, 5: «E rammentando de l’*età novella*», *Rime*, 60, 72, «Commessa ad un’incauta *età novella*».
- O
- oblia[re]* v. tr. ‘dimenticare’: *obliando* → HGP 167, 4.
- obliqua* avv. ‘avversa’, nella locuzione *strada obliqua* → HGP 56, 5.
- odori* m. pl. ‘profumi, essenze odorose’, nella locuzione *celesti odori* → HGP 250, 6. – Ariosto, *Furioso*, XLVI, 85, 8: «a man piene e spargean d’eterei fiori / di dolce ambrosia e di celesti odori», *Rime*, 87, 50: «si passeranno e di celesti odori».
- offitio* m. ‘carica, incarico’ → HGP 42, 8.
- omai* avv. ‘ormai’ → HGP 36, 1; 243, 5.
- onusto* agg. ‘ricco, gravido’ → HGP 262, 6.
- opra* f. ‘opera’ → HGP 32, 4; *opre* → S, 1.
- oprar* v. intr. ‘operare, agire’: *oprar* → HGP 36, 4; 66, 4, 176, 2.
- ordigno* m. ‘struttura, maniera nella quale viene consegnato o risolto qc.’ → HGP 239, 8. – Dante, *Inferno*, XVIII, 5-6: «vaneggia un pozzo assai largo e profondo / di cui suo loco dicerò l’ordigno», Ariosto, *Cinque canti*, I, 36, 3-4: «non potea alcun veder, che senza ordigno, / senza opra sua si fosse acconcio in cortex».
- orifiamma* f. ‘bandiera di seta rossa con stelle ricamate e fiamme d’oro dipinte, che era posta nella abbazia di Saint-Denis e usata come insegna militare dai re di Francia dal secolo XII al XIV. Nel testo indica il vessillo dei cristiani in opposizione alle popolazioni ottomane’ → HGP 249, 6.
- oso* agg. ‘audace, ardito, coraggioso’ → HGP 24, 5.
- osse* f. pl. ‘ossa’ → HGP 58, 3. – Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti*, Extrav. 15, 7: «da duo begli occhi, sì che dentro *all’osse*», *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 2, 178: «Vidi ’l pianto d’Egeria; invece *d’osse*», Boccaccio, *Rime*, parte 2, 26, 7: «ben che cener già sian le polpe e *l’osse*», Pulci, *Morgante*, XIX, 83, 2: «che s’avea trangugiato, insino *all’osse*», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XVI, 41, 4: «E vedo ch’io sono om di carne e *d’osse*».
- P
- padiglioni* m. pl. ‘tende di grandi dimensioni usate negli accampamenti militari ornate per lo più di ricchi addobbi (spesso usato in tal senso in opposizione a *trabacche*), utilizzate negli accampamenti per accogliere gli alloggi degli ufficiali e dei comandanti o per consentirne il ritrovo o, anche, per ospitare personaggi prestigiosi durante le soste dei lunghi viaggi e offrire loro un riparo’ → HGP 60, 8 (v. anche *trabacche*).
- palma* f. ‘fronda di tale pianta, simbolo di vittoria o del premio eterno meritato dal fedele’, nella locuzione *honorata palma* → HGP 264, 8. – Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 92, 3-4: «Roma, che in te tante onorate palme, / tanti trofei portar, tante vittorie».
- parati* m. pl. ‘rivestimenti di tessuto, arazzo o tappezzeria con cui si ricoprono le pareti di una stanza’ → HGP 266, 8.
- parecchio* agg. ‘uguale, pari’ → HGP 9, 8.

*parlar* m. ‘discorso’, nella locuzione *bel parlar* → HGP 114, 2. – Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 26, 65: «e ’l bel parlar di questi due gran siri», Petrarca, *Trionfi*, Triumphus Cupidinis, 3, 54: «con bel parlar, con sue polite guance», Antonio da Ferrara, *Rime*, 5, 15: «ch’io son del bel parlar alquanto instrutto», 25, 2: «e i atti onesti e ’l bel parlar soave», 67, 121: «e tanto ognor del bel parlar s’affina», Pucci, *Rime*, 29, 10: «del bel parlar che facevi da prima», 30, 5: «Ma nel tuo bel parlar, sonetto, spero», Giusto de’ Conti, *Canzoniere*, 5, 13: «Riversa il bel parlar sì dolce e saggio», 113, 5: «Il bel parlar, che sorridente more», Ariosto, *Rime*, 76, 14: «a’ bei sembianti, al bel parlar soave», Tebaldeo, *Rime*, 269, 43: «come il tuo bel parlar saggio e suave».

*parte* f., nella locuzione *a parte a parte* ‘minuziosamente, dettagliatamente’ → HGP 5, 1 (v anche *apparte*).

*pasce[r](si)* v. pronom. ‘nutrirsi, alimentarsi’: *si pasce* → HGP 263, 7.

*pastor* v. *pastore*.

*pastore* m. ‘papa, il pontefice’ → HGP 189, 3; 206, 3; *pastor* → HGP 202, 2. Nella locuzione *bon pastor* ‘id.’ → HGP 89, 4; 181, 7; *bon pastori* → HGP 290, 7.

*patrici* m. pl. ‘aristocratici, nobili’ → HGP 92, 2; 92, 8; 95, 5.

*pe’* ‘presso’, nella locuzione *a pe’* ‘appresso’ → S, 13.

*pelo* m. ‘pelo’, nella locuzione *di pelo in pelo* → HGP 70, 5.

*penne* f. pl. ‘ali’ (in riferimento alla fama) → HGP 88, 5; 198, 5; nella locuzione *con le penne di pernici* → HGP 285, 2. – Ariosto, *Furioso*, XVIII, 96, 3-4: «onde la Fama con veloci penne / portò la nuova per tutta Soria». 1) Nella locuzione *rudi penne* ‘ali non raffinate (in riferimento alla scrittura)’ → HGP 220, 4, 2).

*perfetto* agg. ‘perfetto’, nella locuzione *amor perfetto* → HGP 169, 2. – Dante, *Rime*, 33, 11: «intra due donne con amor perfetto», Boccaccio, *Teseida*, XI, 9, 2: «sì avea posto

in lui perfetto amore», Antonio da Ferrara, *Rime*, 28, 11: «ché quello è amor perfetto», 61, 7: «qual è amico de perfetto amore», Poliziano, *Rime*, 20, 5: «l’ so ch’io t’amo con perfetto amore», Pulci, *Morgante*, I, 44, 6: «ed amerotti con perfetto amore», X, 9, 1: «Carlo gli abbraccia con amor perfetto», XV, 61, 5: «So che tu parli con perfetto amore», XXVII, 6, 6: «ch’io t’ho seguito con perfetto amore», Ariosto, *Furioso*, XX, 74, 7: «del cui perfetto amor fatta ho sovente».

*periglio* m. ‘pericolo’ → HGP 15, 7; 81, 4.

*perire* v. intr. ‘morire’ → HGP 124, 6.

*persiche* f. pl. ‘pesche, frutti del pesco’ → HGP 55, 2.

*pertinace* agg. ‘caparbio, tenace’ → HGP 158, 5.

*phalange* f. ‘schieramento militare’, nella locuzione *fedel phalange* → HGP 249, 9.

*piano* m. ‘la pianura’ (per lo più in costrutti insieme a *colli* e *monte*) → HGP 27, 8; 63, 7; 141, 5.

*piantar* v. tr. ‘collocare, insediare (l’accampamento, l’artiglieria, ecc.)’ → HGP 24, 8; 126, 8.

*piante* f. pl. ‘piedi’, v. *capo*.

*pianto* m. ‘pianto’, nella locuzione *accerbo pianto* → HGP 129, 4. – Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 54, 3: «ché, ben ch’io viva in pianti acerbi e rei», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 4, 4, 3: «in parte rallentar l’acerbo pianto», Tebaldeo, *Rime*, 276, 88: «però excuso il tuo pianto acerbo e greve».

*piastra* f. ‘ciascuna delle parti ricurve e modellate sulla forma delle membra umane che compongono l’armatura dei guerrieri antichi, medievali e rinascimentali, per lo più fucinate con ferro e acciaio e contrapposte, in quanto intere e rigide, alla maglia di metallo’. 1) Nella locuzione *a piastra e maglia* → HGP 130, 7. – Sacchetti, *Rime*, 175, 189-190: «l’altro con maglia / e piastra il mondo strugge!», Saviozzo, *Rime*, 15, 25: «Or contra di costei piastra né maglia», Pulci, *Morgante*, VI, 43, 5: «disaminava e la piastra e la maglia», VII, 50, 7: «balzano i

- pezzi di piastra e di maglia», XV, 32, 5: «e benché e' regga la piastra e la maglia», *passim*, Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, V, 81, 2-3: «Da capo a piede è di un serpente armato, / Di piastre e maglia, a fare ogni diffesa», Libro 2, IX, 50, 2: «De piastre e maglia tutti quanti armati», X, 14, 2: «Di piastra e maglia armato e ben coperto», *passim*. 2) Nella locuzione *a piastre e arnese* → HGP 8, 6. – Pulci, *Morgante*, X, 24, 5: «Così coperti di piastra e d'arnese», Ariosto, *Furioso*, XXVII, 78, 5-6: «Rodomonte ha l'osbergo et ogni arnese, / Sacripante non ha piastra né maglia».
- picciol* agg. f. 'piccola (terra)' → HGP 126, 2.
- pichi* m. pl. 'picche, armi bianche usate dalla fanteria, costituite da una lunga e robusta asta di legno munita di una punta di ferro aguzza', nella locuzione *pichi et spade* → HGP 232, 3.
- pie* agg. f. pl. 'mansuete' → HGP 280, 3.
- piviali* m. pl. 'paramenti liturgici a foggia di ampio e sontuoso mantello semicircolare, lungo fino a terra, i cui lembi verticali sono trattiene sul petto da un fermaglio; spesso riccamente decorati, sono usati nelle cerimonie più solenni' → HGP 203, 6.
- polito* agg. 'elegante, raffinato' → HGP 114, 2.
- pompa* f. 'processione solenne' → HGP 178, 1; *pompe* pl. → HGP 35, 6; 188, 7; 262, 5, *passim*. 1) nella locuzione *gloriose triumphali pompe* → HGP 267, 1. – Cfr. Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro I, 1, 1: «Le gloriose pompe e' fieri ludii», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 13, 2: «Con pompa e con triomfo glorioso», Aretino, *Angelica*, II, 65, 2: «fece ordinar con pompa gloriosa». 2) nella locuzione *real pompa* → HGP 268, 6. – Ariosto, *Furioso*, XVIII, 96, 2: «quanto a pompa real possibil sia», Aretino, *Angelica*, II, 10, 1: «onde con real pompa fur ridotte».
- pondo* m. 'peso fisico di un corpo, (estens.) il carico delle sventure e dei dolori che gravano su una persona' → HGP 176, 5. Nella locuzione *grave pondo* → HGP 290, 5. – Angiolieri, *Rime*, 90, 6: «neun mi leva, per lo grave pondo», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 7, 6, 5: «E, sofferendo il corpo il grave pondo», Petrarca, *Canzoniere*, 338, 4: «me sconsolato et a me grave pondo», Sacchetti, *Rime*, 57, 61: «né qual è lieve né qual grave pondo», Burchiello, *Rime*, 278, 14: «Per la forza maggiore, e grave pondo», Trissino, *Rime*, 39, 6: «che mancherò sotto sì grave pondo», Colonna, *Rime*, 135, 12: «Ben prese il mio terrestre e grave pondo», 324, 6: «giustizia, pareggiò quel grave pondo».
- possa* f. 'forza, vigore fisico' → HGP 7, 1; 23, 4; 67, 3, *passim*; *posse* pl. → HGP 255, 2.
- possa[re]* 'riposare, oziare': *possava* → HGP 29, 1.
- possarsi* v. pronom. 'prendere riposo, trovare sollievo alla propria fatica fisica': *possarsi* → HGP 145, 1; 167, 2.
- preda* f. 'preda, bottino', nella locuzione *onorata preda* → HGP 80, 2. – Pulci, *Morgante*, XIX, 15, 8: «troppo felice ed onorata preda».
- pregiato* agg. 'onorato, stimato'. 1) Nella locuzione *cavaler pregiato* → HGP 97, 1. – *Cantare di Florio e Bianciflore*, 44, 5: «Fà che sia prode, cavaler pregiato», Sacchetti, *Rime*, 244, 142: «e messer Manno, cavaler pregiato», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 77, 1: «E crida forte: - O cavallier pregiato», XIX, 1, 5: «Che fer' li antiqui cavallier pregiato», XXI, 22, 1: «Non volse lancia il cavallier pregiato», Libro 2, II, 44, 3: «Se rinfrescaro e cavallier pregiato», VIII, 2, 1: «Dame legiadre e cavallier pregiato». 2) Nella locuzione *signor pregiato* → HGP 102, 7; 268, 6. – Pulci, *Morgante*, VI, 37, 3: «Tu non cognosci il mio signor pregiato».
- prendere* v. tr. 'prendere, intraprendere', nella locuzione *prendere i passi* 'intraprendere il cammino di marcia' HGP 75, 7. – Boccaccio, *Teseida*, I, 48, 1: «e quasi presi d'ogni parte i passi», Ariosto, *Furioso*, XXX, 40, 5-6: «cent'altri e più, che pure a questo passo / stati eran presi alcuni giorni inante», *Cinque canti*, V, 88, 7-8: «ma non riesce, perché già re Carlo / preso aveva il passo e non volea lor darlo».

- prigione* m. 'prigioniero' → HGP 64, 7.
- primero* agg. 'primo, principale', nella locuzione *signor primero* → HGP 213, 1.
- procella* f. 'tempesta, burrasca' → HGP 202, 3; *procelle* pl. → HGP 248, 3.
- prole* f. 'stirpe, discendenza, progenie', nella locuzione *antica prole* → HGP 215, 1. – Saviozzo, *Rime*, 17, 39: «L'antica, illustre e generosa prole».
- pronto* agg. 'rapido, immediato', nella locuzione *pronto ingegno* → HGP 31, 3. – Boccaccio, *Decameron*, Giorn. 6, nov. 4, 2: «Quantunque il *pronto ingegno*, amoroze donne», Tebaldeo, *Rime*, 356 (estrav.), 1: «Qual è quel *pronto ingegno* e sì sagace».
- provisioni* f. pl. 'provvigioni, stipendi, compensi' → HGP 212, 8.
- proximi* agg. pl. 'vicini' → HGP 73, 6.
- pudico* agg. 'casto, composto, discreto', nella locuzione *pensier pudico* → HGP 13, 6.
- punto* avv. 'affatto, per niente' → HGP 207, 4.
- putta* f. 'prostituta', nell'esclam. *ai da putta* → HGP 100, 3.

## Q

- querele* f. pl. 'lamentele' → HGP 104, 5. Nella locuzione *querele antiche* → HGP 280, 2. – Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 11, 2: «e radoppiando le querele antiche», *Sonetti e canzoni*, 34, 4: «'l triste suon de le querele antiche».
- quinci* avv. 'da una parte' (in correlazione con *quindi* 'dall'altra') → HGP 13, 1; 63, 4; 261, 5.
- quivi* avv. 'là' → HGP 9, 1; 14, 6; 73, 2, *passim*.

## R

- radolcir* v. tr. 'addolcire, rabbonire': *radolcir* → HGP 279, 8.

- raffermar* v. tr. 'rinnovare': *raffermarla* → HGP 94, 4.
- rai* m. pl. 'raggi' → HGP 3, 3.
- raleggr[ar]* v. tr. 'rallegrare, allietare': *raleggrò* → HGP 283, 8.
- ramengo* agg. 'ramingo, errante, che non ha una sede stabile' → HGP 174, 5.
- rapace* agg. f. 'avida, ingorda', nella locuzione *rapace mano* → HGP 228, 6.
- ratto* agg. 'rapido, veloce' → HGP 20, 3; 145, 3; *ratte* f. pl. → HGP 19, 3.
- refferma[re]* v. tr. 'riaffermare, confermare': *reffermorno* → I.
- regi* m. pl. 're' → S, 4.
- relique* f. pl. 'vesti' → HGP 16, 6.
- resona[r]* 'risuonare, echeggiare': *resonava* → HGP 77, 2, *resonavan* → HGP 82, 1.
- resta* f. 'uncino applicato sul pettorale destro della corazza per appoggiarvi il calcio della lancia durante il combattimento', nella locuzione *e 'n resta l'aste* 'con le aste in resta' → HGP 164, 7.
- ria* agg. 'crucele, spietata' → HGP 15, 6; 133, 8. Nella locuzione *morte ria* → HGP 220, 8. – Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Libro 3, cap. 15, 6, 3: «Sì che non caggi nella morte ria», Boccaccio, *Filostrato*, II, 49, 6: «il core ancor della sua morte ria», *Ninfale*, 179, 6: «né vede come morte ria m'assale», Petrarca, *Canzoniere*, 317, 7: «Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, III, 46, 2: «Di tanta pena e della morte ria», XVII, 74, 8: «Ma per campare altrui da morte ria», De' Medici, *Canzoniere*, 165, 49: «non arde, o a ria morte non conduce», Ariosto, *Furioso*, XLVI, 66, 6: «sia condannato o ad altra morte ria», Aretino, *Marfisa*, III, 46, 3-4: «dal centro vien, ch'Orlando morte ria / al tartar diè che pugnò contro a lei».
- ricciarsi* v. intr. 'arricciarsi', nella locuzione *ricciarsi dritto il pelo* → HGP 258, 6. – Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, Libro 1, cap. 4, 5: «arriacciava la carne e ciascun pelo», Pulci, *Morgante*, V, 37, 4: «vede il lion che 'l pelo avea arriacciato», XXVII, 270, 4: «e che per

- tutto se gli arricci il pelo», Ariosto, *Furioso*, I, 29, 2: «de l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosi».
- ricetto* m. 'luogo, dimora, abitazione' → HGP 103, 6.
- ridutta* agg. 'radunata, raccolta' → HGP 130, 4.
- rincalza[re]* v. tr. 'incalzare, inseguire con accanimento': *rincalzando* → HGP 100, 4.
- rinfrontarsi* v. pronom. 'affrontarsi, scontrarsi': *rinfrontarsi* → HGP 141, 4.
- rinov[ar]* v. tr. 'rinascere, rigermogliare': *rinovan* → HGP 1, 1.
- riserrate* agg. 'rinchiuse, custodite': *riserrate* → HGP 240, 4.
- risorge[re]* v. intr. 'risollevarsi, sorgere di nuovo': *risorge* → HGP 242, 4; *risorse* → HGP 239, 2.
- ristretti* agg. pl. 'costretti, sottomessi' → HGP 68, 4.
- ritorti* agg. pl. 'tortuosi, contorti' → HGP 124, 5.
- rivere* f. pl. 'riviere, tratti di costa prospicienti al mare' → HGP 206, 4; 253, 5.
- rivi* m. pl. 'ruscelli' → HGP 125, 1.
- romor* m. 'rumore, spec. sollevazione violenta e collettiva, tumulto, sommossa, rivolta' → HGP 69, 1; 76, 8; 78, 4, *passim*.
- roncioni* m. pl. 'cavalli grandi e robusti, stalloni' → HGP 188, 5.
- rota* f. 'ruota (in riferimento alla fortuna)' → HGP 186, 2. – Dante, *Inferno*, XV, 95: «però giri Fortuna la sua rota», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 183, 13: «Che fortuna sua rota sempre gira», Niccolò da Correggio, *Rime*, 359, 11-12: «non d'amor già, ma de la mia fortuna, / che ormai la rota sua per me non fermi».
- rotto* agg. 'rotto', nella locuzione *campo rotto* → HGP 144, 7. – Pulci, *Morgante*, XXVI, 114, 8: «il campo è rotto, e Falserone è morto!», Ariosto, *Furioso*, XXVI, 25, 2: «a far ch'un campo e l'altro andasse rotto», XXXIII, 53, 8: «del campo rotto e del gran re prigionio», 54, 1: «Rotto a Pavia l'un campo, l'altro ch'era», XLV, 8, 8: «ch'un campo rotto, e l'altro avea salvato».
- ruina* f. 'rovina, devastazione' → HGP 2, 8; 6, 7; 150,2, *passim*.
- ruinar* v. intr. 'rovinare, crollare': *ruinar* → HGP 51, 6; *ruina* → HGP 149, 1.
- ruinose* agg. f. pl. 'adirate, colme d'ira' → HGP 82, 3.

## S

- sacomanno* m. 'saccomanno, depredazione, saccheggio' → HGP 51, 3.
- sacra[re]* v. tr. 'dedicare solennemente': *sacrarvi* → S, 11.
- saldo* agg. 'robusto, valoroso', spec. nella locuzione *ardito e saldo* → HGP 14, 8. – Ariosto, *Furioso*, XXXI, 23, 3: «che non pur gli sta contra *ardito e saldo*».
- sale* m. 'senno, saggezza' → HGP 6, 4; nella locuzione *di poco sale* 'di poco, scarso senno' → HGP 41, 4.
- salto* m. 'salto', nella locuzione *di salto* 'repentinamente, a un tratto, di colpo' → HGP 69, 4.
- sargenti* m. pl. 'sergenti' → HGP 152, 5. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 2, XIII, 10, 1: «Costui che meco vedi per sargente», 36, 1: «A quella voce fu il sargente preso».
- sasso* m. 'blocco di roccia (in riferimento al gruppo scultoreo che riproduce la morte di Laocoonte)', nella locuzione *vivo sasso* → HGP 294, 5.
- scanni* m. pl. 'sedili forniti di schienale e braccioli, per lo più di aspetto imponente, riccamente decorati, riservati a persone autorevoli investite di speciali funzioni, (estens.) posti di potere e di onore' → HGP 35, 3. Nella locuzione *alti scanni* → HGP 205, 4. – Dante, *Paradiso*, XVI, 27: «tra esso degne di più alti scanni», Sacchetti, *Rime*, 47, 46: «che mostrin gli alti scanni», 206, 11: «e gli umili sormonta in alti scanni», Machiavelli, *L'asino*, 7, 104: «che seg-

- gono alto ne' più alti scanni!», Aretino, *Marfisa*, III, 8, 7: «ch'un ben bramato in ciel tra gli alti scanni».
- scaramuccia*[r] v. intr. 'battersi, combattere in una scaramuccia': *scaramucciavan* → HGP 81, 8.
- scaramucce* f. pl. 'scaramucce, combattimenti, scontri non decisivo o di breve durata tra reparti di eserciti nemici o tra forze avverse' → HGP 21, 8; HGP 63, 1.
- schermo* m. 'riparo, difesa, protezione' → HGP 10, 4; 215, 4.
- scoglio* m. 'ostacolo, impedimento' → HGP 44, 3.
- scorno* m. 'umiliazione cocente', nella locuzione *con danno et scorno* → HGP 283, 4. – Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, II, 7, 2: «Ché altro aver non ne puoi, che danno e scorno», Bembo, *Rime*, Stanze, 78: «e mille volte a me fer danno e scorno», Ariosto, *Furioso*, XX, 86, 8: «ch'al fin temean d'averne danno e scorno», XXX, 41, 6: «farmi da solo a solo o danno o scorno?», XXXVII, 42, 7: «che v'ha posta il crudel con scorno e danno», XLV, 116, 7: «mandò, per schivar dunque danno e scorno», Tebaldeo, *Rime*, 431 (estrav.), 7-8: «quivi teso era un laccio, ove con scorno / e danno mio, corse il mal cauto piede».
- scorte* f. pl. 'scorte', nella locuzione *scorte fide* → HGP 226, 4. – Petrarca, *Canzoniere*, 170, 2: «ò preso ardir co le mie fide scorte», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 38, 7: «A voi consacrarìa, mie fide scorte», 151, 108: «Che io scelsi per miei segni et fide scorte», Bembo, *Rime*, 15, 6: «tante ne leggon le mie fide scorte».
- scorza* f. 'pelle (dell'uomo)' → HGP 7, 8.
- scroccar* v. intr. 'scoccare' → HGP 150, 8.
- scuti* m. pl. 'monete' → HGP 65, 6; 69, 5; 'armi gentilizie' → 72, 4.
- seta* f. 'seta' → HGP 80, 3.
- seggio* f. 'trono papale' → HGP 182, 7.
- seggio* m. 'sedile riccamente ornato su cui siede un personaggio che ricopre una carica importante' → HGP 61, 7; 225, 3.
- segni* m. pl. 'vessilli, insegne militari, (estens.) accampamento militare' → HGP 171, 4.
- sembiante* m. 'aspetto del volto, fisionomia; atteggiamento, espressione del volto'. 1) Nella locuzione *sembiante humano* → HGP 112, 7. – Petrarca, *Canzoniere*, 170, 1: «Più volte già dal bel sembiante humano», 238, 12: «Li occhi et la fronte con sembiante humano», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 24, 1: «Dal terzo Ciel nel bel sembiante umano», 49, 11: «Il dì, che io vidi il bel sembiante umano», 110, 10: «Rasserrenato dal sembiante umano», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXVI, 9, 4: «E venne ad esso con sembiante umano», De' Medici, *Canzoniere*, 50, 79: «perché, levato el bel sembiante umano», Selve, I, 79, 7: «e' dolci sguardi e 'l bel sembiante umano», II, 10, 4: «quel nome, e sculse il bel sembiante umano», Tebaldeo, *Rime*, 25 (dubbia), 13: «in cigno, in tauro, o nel sembiante umano». 2) Nella locuzione *bel sembiante* → HGP 114, 8; 234, 4. – Dante, *Vita nuova*, Cap. 12, 6: «fa che li annunzi un bel sembiante pace», *Inferno*, XXXIV, 18: «la creatura ch'ebbe il bel sembiante», Petrarca, *Canzoniere*, 170, 1: «Più volte già dal bel sembiante humano», Bembo, *Rime*, 4, 5: «Alta virtute e bel sembiante adorno», De' Medici, *Canzoniere*, 53, 12: «Diposto avia lo sdegno il bel sembiante», Ariosto, *Furioso*, XXV, 20, 2: «e le belle fattezze e 'l bel sembiante».
- seme* m. 'seme, stirpe, progenie'. 1) Nella locuzione *fior de l'human seme* → HGP 72, 3. 2) Nella locuzione *gentil seme* → HGP 84, 6. – Dante, *Inferno*, XXVI, 60: «onde uscì de' Romani il gentil seme», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 2, 9: «Per voi, *seme gentil* del sommo Giove».
- semidei* m. pl. 'semidei' → HGP 94, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 186, 6: «Achille, Ulixe et gli altri semidei», Ariosto, *Furioso*, VII, 39, 4: «d'uomini invitti, anzi di semidei», XIII, 55, 4: «principi e gloriosi semidei», Aretino, *Marfisa*, Canto, 10, 6: «la commune letizia e i semidei».
- serpi* f. pl. 'serpi, serpenti (in riferimento ai serpenti marini che uccisero Laocoonte e i suoi figli)' → HGP 294, 1.

*servitute* f. 'obbedienza, fedeltà' → HGP 71, 6.

*setta* f. 'dottrina religiosa' → HGP 35, 8.

*sezzo* agg. 'ultimo', nella locuzione *da sezzo* 'da ultimo, alla fine, in conclusione' → HGP 17, 3.

*sfocca[r](si)* v. pronom. 'attenuarsi, indebolirsi':  
*si son sfoccati* → HGP 167, 5.

*simil* avv. 'similmente' → S, 5; HGP 150, 3.

*simulardo* m. 'simulazione' → HGP 233, 4.

*siri* m. pl. 'sovrani, re' → HGP 257, 7.

*smalta[r](si)* v. pronom. 'ricoprirsi, cospargersi' → HGP 135, 5. – Dante, *Rime*, 43, 59: «da terra fa un suol che par di smalto», Pulci, *Morgante*, XVIII, 14, 5: «che del suo sangue la terra si smalta», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, IX, 35, 5: «Fatta è la sala già di sangue un smalto», Libro 3, III, 49, 4: «E quelle pietre del suo sangue smalta», Ariosto, *Furioso*, XXXI, 72, 6: «ne la sabbia il destrier, che 'l fondo smalta».

*smalto* m. 'pietra, materia dura e insensibile', nella locuzione *cor di smalto* 'cuori di pietra' → HGP 69, 6. – Petrarca, *Canzoniere*, 70, 23-24: «vedete che madonna à 'l *cor di smalto*, / sì forte, ch'io per me dentro nol passo», 125, 31: «questo mio *cor di smalto*», Rinuccini, *Rime*, 6, 10: «e 'l sensibile *cor* fatto ha *di smalto*», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 114, 9-10: «Ma quello adamantino et fiero *smalto*, / onde arma il *cor* sì duro e il freddo petto», 181, 10: «Fuggendo Amore a lei, che ha *cor di smalto*», Boiardo, *Amorum Libri*, 15, 78: «che ti fa nel pensar il *cor di smalto*», Ruzante, *La pastoral*, Scena 2, 3: «eco quel *cor di smalto*, o sorte dura!».

*smarir* v. intr. 'turbare, sgomentare' → HGP 117, 6; 255, 8.

*smontar* v. intr. 'scendere da una nave', nella locuzione *smontar in terra* → HGP 260, 2.

*soavi* agg. pl. 'soavi, lieti, dolci', nella locuzione *soavi accenti* → HGP 112, 3. – Petrarca, *Canzoniere*, 283, 6: «post'ài silentio a' più soavi accenti», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 147, 92: «E il mondo pien di sì soavi accenti», Pulci, *Morgante*, XXVII, 155, 7: «certa armonia con sì soavi accenti», San-

nazaro, *Arcadia*, Ecloga 11, 16, 2: «rinovi ogni anno, e con soavi accenti», Trissino, *Rime*, 13, 10: «e con soavi accenti», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 59, 22: «ivi i soavi accenti», Bembo, *Rime*, 162, 54: «senza i soavi accenti e 'l puro sole», Aretino, *Angelica*, I, 29, 5: «l'aria e 'l sereno et i soavi accenti».

*soffolte* agg. pl. 'sorrette' → HGP 94, 7. – Ariosto, *Furioso*, XXXV, 9, 5: «Le virtudi per lui, per lui soffolte».

*soggietti* agg. pl. 'sottoposti, sottomessi' → HGP 68, 2.

*soggetto* m. 'materia, argomento' → I.

*soggiorno* m. 'soggiorno', nella locuzione *bel soggiorno* → HGP 103, 5. – Dante, *Purgatorio*, VII, 45: «però è buon pensar di *bel soggiorno*», Petrarca, *Canzoniere*, 105, 3: «et puossi in *bel soggiorno* esser molesto», 188, 2: «tu prima amasti, or sola al *bel soggiorno*», Boccaccio, *Rime*, Parte 1, 111, 10: «ristorar possa ancor di *bel soggiorno*», De' Medici, *Selve*, I, 61, 3: «che la dolcezza di quel *bel soggiorno*», *De summo bono*, I, 28: «Così stando soletto al *bel soggiorno*», Niccolò da Correggio, *Rime*, 297, 10: «e molesto a ciascuno è un *bel soggiorno*», Bembo, *Rime*, 80, 8: «nel *bel soggiorno* tuo, come 'l ciel volle», 113, 10: «dà dov'ì leggo e scrivo, e 'n *bel soggiorno*», Aretino, *Angelica*, I, 32, 5: «d'Angelica soave in *bel soggiorno*».

*soldo* m. 'la paga, lo stipendio, spec. militare', nella locuzione *soldo intero* → HGP 14, 4.

*soma* f. 'carico, peso opprimente, onere, (estens.) onore' → HGP 134, 8 (al pl.). 1) Nella locuzione *grave soma* → HGP 181, 3. – Petrarca, *Canzoniere*, 105, 18: «Grave soma è un mal fio a mantenerlo», Niccolò da Correggio, *Rime*, 122, 13: «ché se l'impresa par ben grave soma», Tebaldeo, *Rime*, 317 (estrav.), 5: «E quel che a Scipion fu grave soma», 685 (estrav.), 82: «Et io rimasi con la grave soma». 2) Nella locuzione *gravi some* → HGP 212, 3. – Petrarca, *Canzoniere*, 74, 4: «per fuggir de sospir' sì gravi some», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 89, 32: «in tante carte e le mie gravi some», Ariosto, *Furioso*, XVII, 79, 2: «de



- le chiavi del ciel le gravi some», *Cinque canti*, II, 64, 7: «sul qual fur poi le gravi some poste». 3) Nella locuzione *famose some* ‘imprese famose’ → HGP 222, 8.
- soperchi* agg. pl. ‘soverchi, eccessivi’ → HGP 184, 6.
- soprano* agg. ‘superiore, sommo, supremo’ → HGP 112, 8; 121, 1. Nella locuzione *città soprana* ‘Roma’ → HGP 202, 2.
- sorte* f. ‘sorte, fortuna, destino’, nella locuzione *gran sorte* → HGP 128, 6. – Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Libro 3, cap. 6, 5: «ed avere una gran sorte, che, nel maneggiare una congiura, la non si scuopra», Aretino, *La cortigiana*, Atto 2, sc. 4, 1: «Mi è venuta, Dio grazia e de’ miei buoni portamenti, una sì gran sorte che non la cambierei con quella d’un vescovo», Ariosto, *Furioso*, VII, 52, 7: «e fu gran sorte; che di stare o d’ire», XX, 44, 5: «Ma non è grado qui di sì gran sorte», XXIV, 41, 8: «che fia gran sorte che schivar la possa», XXXV, 29, 4: «rendermi guidardon di sì gran sorte», *Cinque canti*, III, 71, 6: «fosse, non so quivi trovò a gran sorte».
- sottile* agg. ‘scarso, esiguo’ → HGP 224, 4.
- spatio* m. ‘spazio’, nella locuzione *per spatio di* ‘nel tempo di’ → HGP 152, 1.
- spaventevol* agg. ‘spaventoso’, nella locuzione *spaventevol suono* → HGP 148, 8. – Ariosto, *Furioso*, XI, 16, 1: «Strepito ascolta e spaventevol suono».
- spaventosa* agg. f. ‘spaventata, impaurita’ → HGP 129, 4.
- speco* m. ‘tana, caverna’, nella locuzione *retinersi al speco* ‘fermarsi nella tana’ → HGP 163, 4.
- spene* f. ‘speme, speranza’. 1) Nella locuzione *tenace spene* → HGP 146, 4. – Petrarca, *Canzoniere*, 207, 75: «al cor mi nacque la tenace speme», Giusto de’ Conti, *Canzoniere*, 103, 11: «Che al cor m’imprese la tenace speme», 149, 78: «Né del cor levo la tenace spene», Tebaldeo, *Rime*, 8, 11: «nasce e la speme mia forte e tenace». 2) Nella locuzione *fallace spene* → HGP 183, 4. – Giusto de’ Conti, *Canzoniere*, 111, 2: «Se non che ogni mia spene è più fallace», De’ Medici, *Canzoniere*, 60, 28: «che levi al tutto la fallace spene», 67, 46: «ch’io veggo esser fallace ogni mia spene», 131, 5: «Dicemi esser fallace ogni mia spene».
- spinosi* agg. pl., nella locuzione *spinosi calli* → HGP 73, 3. – Petrarca, *Canzoniere*, 25, 12: «fu per mostrar quanto è spinoso calle», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXII, 54, 3: «Per una strata de bronchi spinosa», Ariosto, *Furioso*, XLII, 52, 1-4: «Nel più tristo sentier, nel peggior calle / scorrendo va, nel più intricato bosco, / ove ha più asprezza il balzo, ove la valle / è più spinosa, ov’è l’aer più fosco».
- spirtelli* m. pl. ‘spiritelli’ → HGP 125, 6.
- spirto* m. ‘spirito’ → HGP 58, 3; 294, 4.
- spoglia* f. ‘armatura; (estens.) truppa, bottino di guerra’ → HGP 112, 4; 264, 7; 276, 6, *passim*; *spoglie* pl. → HGP 34, 8; 43, 6.
- sprezzare* v. tr. ‘disprezzare, disdegnare’: *sprezzava* → HGP 104, 8; ‘trascurare’ → HGP 182, 4.
- spron* m. ‘sprone’, nella locuzione *spron pungente* → HGP 39, 2.
- squadre* f. pl. ‘la più piccola unità dell’esercito, composta da una decina di uomini e comandata da un sottufficiale o da un graduato di truppa’ → HGP 53, 5; 189, 8.
- squille* f. pl. ‘campane dal suono acuto’ → HGP 4, 6; 63, 3; 214, 2.
- stampatori* m. pl. ‘stampatori, tipografi, editori’ → HGP 0, 8.
- stanza[re]* v. intr. ‘stanzare, dimorare’: *stanza* → HGP 38, 7.
- stelo* m. ‘elemento di sostegno a forma di fusto sul quale si dispiega la vela di un’imbarcazione’ → HGP 258, 4.
- stembre* f. pl. ‘tagli’ → HGP 82, 4.
- stile* m. ‘stile poetico’ → S, 10.
- stima[re]* v. tr. ‘stimare, considerare’, nella locuzione *stimare vita* → HGP 142, 5.
- strali* m. pl. ‘frecce, saette’ → HGP 34, 4.

*strastulla*[r](*si*) v. pronom. ‘trastullarsi’: *si strastulla* → HGP 267, 4.

*stuolo* m. ‘esercito, schiera di soldati armati’ → HGP 47, 6; 47, 7; 104, 2, *passim*; nella locuzione *stuol di Marte* → HGP 74, 5; 140, 8.

*sturbar* v. tr. e pronom. ‘disturbare; impedire; interrompere’: *sturbar* → HGP 8, 8; 291, 3; *sturbarsi* → HGP 12, 4; *sturba* → HGP 281, 7; *non si sturba* → HGP 291, 6.

*sublime* agg. ‘alto, eccelso’, nel sintagma *sublime ingegno* → HGP 114, 2; *sublimi ingegni* → HGP 0, 2. – Bembo, *Stanze*, XLII, 5, 333: «Esser cantate da *sublimi ingegni*», Ariosto, *Furioso* XLVI, 17, 1: «Veggio *sublimi* e soprumani *ingegni*». Ma cft. almeno anche Boccaccio, *Corbaccio*, 1, 8: «E da queste passamo alle divine, delle quali appena le particelle estreme si possono da’ più *sublimi ingegni* comprendere, tanto d’eccellenza trapassano l’intelletti de’ mortali», Boccaccio, *Esposizioni*, Canto IV, Esposizione Letterale, 22: «Ma questa è materia da molto più *sublime ingegno* che il mio non è», Ariosto, *Furioso*, XXIX, 29, 1-2: «Per l’avvenire vo che ciascuna ch’aggia / il nome tuo, sia di sublime ingegno», *Rime*, 44, 15-17: «Non più; ch’in altre carte / lauderò meglio il tuo *sublime ingegno*, / di tromba, di bandiera e mitra degno».

*successor* m. ‘successore’, nella locuzione *successor di Pietro* ‘papa, il pontefice’ → HGP 23, 5. – Ariosto, *Furioso*, XXXIII, 55, 8: «e prender lascia il *successor di Pietro*».

*suolo* m. ‘terra, paese’ → HGP 104, 4.

*supplimento* m. ‘supplemento, aggiunta’ → HGP 42, 1.

*supreme* f. pl., nella locuzione *virtù supreme* → HGP 129, 2. – Saviozzo, *Rime*, 101, 12: «Pazienza di Dio, virtù *suprema*», Ariosto, *Furioso*, VII, 63, 4: «che gli altri tuoi, ne le virtù *supreme*», *Cinque canti*, II, 38, 5: «ché la virtù di grande fa *suprema*».

## T

*tai* agg. pl. ‘tali’ → HGP 204, 5.

*tamborri* m. pl. → HGP 30, 2; HGP 63, 3; 74, 4, *passim*.

*tauro* m. ‘toro’, nella locuzione *tauro bianco* → HGP 3, 8. – Boccaccio, *Esposizioni*, Canto V, Esposizione Letterale: «la [Europia] prese e portonnella in su una sua nave a ciò menata, la quale o era chiamata “*Tauro*” o avea per segno un *tauro bianco*», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de’ Medici*, Libro I, 105, 1: «Nell’altra in un formoso e *bianco tauro*», Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 9, 36, 3: quanto t’avrei più caro, o *bianco toro*».

*telo* ‘fulmine, saetta’ → HGP 70, 3; HGP 77, 4. – Dante, *Purgatorio*, XII, 25-28: «Vede colui che fu nobil creato / più ch’altra creatura, giù dal cielo / folgoreggiando scender, da l’un lato. / Vede Briareo fitto dal *telo*».

*tema* f. ‘timore, paura’ → HGP 11, 6; 81, 3; 129, 3; *teme* pl. → HGP 22, 4; 51, 8; 177, 7, *passim*.

*tempi* m. pl. ‘templi’ → HGP 290, 2.

*templi* m. pl. ‘templi’, nella locuzione *onorati templi* → HGP 276, 8.

*tempre* f. pl. ‘voci’, nella locuzione *ruinose tempre* → HGP 82, 3. – Dante, *Purgatorio*, XXX, 94: «ma poi che ’ntesi ne le dolci *tempre*», Petrarca, *Canzoniere*, 23, 64: «né mai in sì dolci o in sì soavi *tempre*», Ariosto, *Furioso*, XIII, 20, 5: «mutò con triste e disoneste *tempre*».

*tentione* f. ‘tenzone’ → HGP 239, 1; 278, 6; *tentioni* pl. → HGP 41, 4.

*terremotto* m. ‘terremoto’ → HGP 148, 7.

*tiranno* m. ‘signore, imperatore’, nella locuzione *car tiranno* ‘Carlo V’ → HGP 256, 1.

*trabacche* f. pl. ‘baracche, tende, padiglioni per alloggio e riparo mobile, soprattutto di comandanti e reparti armati in campo’, nella locuzione *trabacche e padiglioni* → HGP 60, 8. – Boccaccio, *Teseida*, I, 92, 1:

«E' fé tender *trabacche e padiglioni*», *Il bel Gherardino*, I, 39, 2: «tender vi fè *trabacche e padiglioni*», II, 30, 7: «*trabacche e padiglioni*: poi si partio», Pulci, *Morgante*, II, 60, 1: «*padiglioni e trabacche* e pennoncelli», V, 67, 7: «*trabacche e padiglioni* e loggiamenti», VII, 32, 1: «ed arder le *trabacche e ' padiglioni*», X, 27, 1: «Vide tante *trabacche e padiglioni*», XVII, 25, 7: «*padiglioni e trabacche* s'apparecchia», XVIII, 20, 3: «tante *trabacche e padiglioni* si spande», Ariosto, *Furioso*, VII, 35, 4: «cercandone e *trabacche e padiglioni*», XXXI, 53, 8: «et atterro *trabacche e padiglioni*».

*trabe[re]* v. tr. 'scagliare' → HGP 147, 4.

*tranquillar* v. tr. e intr. 'tranquillizzare': *tranquillar* → I; *si tranquilla* → HGP 167, 3.

*transforma[r](si)* v. pronom. 'trasformarsi': *si transforma* → HGP 294, 5.

*tratto* m. 'distanza', nella locuzione *di gran tratto* → HGP 23, 1.

*travaglie* f. pl. 'sofferenze, tormenti' → HGP 110, 2. – Dante, *Inferno*, VII, 20: «nove *travaglie* e pene quant'io viddi?», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, XXIV, 12, 3: «Or convegno narrarvi altre *travaglie*».

*tremar* v. tr., nella locuzione *trem[ar] polsi et ossa* → HGP 7, 5.

*tri* agg. num. 'tre' → HGP 46, 3; 175, 1; 175, 7.

*triumphal* agg. f. 'trionfale' → HGP 268, 7; pl. 'trionfali' → HGP 262, 5.

*triumphi* m. pl. 'onori' → HGP 243, 1.

*trombetta* f. 'trombettiere, banditore' → HGP 133, 4.

*tropello* v. *tropello*.

*trophei* m. pl. 'vittorie' → HGP 62, 7; 94, 2; 292, 1.

*tropello* m. 'truppa, drappello, schiera' → HGP 29, 5; *tropello* → HGP 47, 5; 57, 5; 184, 7; *tropelli* → HGP 211, 7; *tropelli* → HGP 17, 7.

*turba* f. 'moltitudine di gente, per lo più accozzata insieme in modo approssimativo o disordinato' → HGP 6, 2; 107, 6.

*turchesche* agg. f. pl. 'turche', nella locuzione *turchesche schiere* → HGP 247, 6.

*turcho* agg. 'turco' → HGP 220, 7.

## U

*ullular* v. intr. 'emettere urla e lamenti prolungati': *ullular* → HGP 132, 6.

*ultimamente* avv. 'alla fine, in conclusione' → I.

*unde* cong. 'onde' → HGP 238, 1.

## V

*vaghezza* f. 'voglia, desiderio' → HGP 270, 4. – Niccolò da Correggio, *Rime*, 222, 2: «accompagnato, più *vaghezza* spande».

*vaghi* agg. pl. 'desiderosi, vogliosi', nell'accezione *penser vaghi* HGP 174, 4. – Petrarca, *Canzoniere*, 62, 13: «reduci i pensier' *vaghi* a miglior luogo», 70, 21: «*Vaghi pensier'* che così passo passo», 161, 1: «O passi sparsi, o pensier' *vaghi* et pronti», 274, 13: «in te i *vaghi pensier'* s'arman d'errore», De' Medici, *Canzoniere*, 60, 45: «i pensier' *vaghi* e l'alma afflitta poso», 92, 1: «I miei *vaghi pensieri* ad ora ad ora», 102, 9: «Or li amorosi e *vaghi* suoi pensieri», 105, 12: «Quivi veggo io con pensier' *vaghi* e pronti», 122, 2: «petto i *vaghi pensier'* convoca e tira», Trissino, *Rime*, 33, 1: «I pensier *vaghi*, i riposati giorni», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 45, 1: «Ite, pensier miei *vaghi*, ai dolci rami».

*vallente* agg. 'valente, valoroso' → HGP 76, 6.

*vampo* m. 'vampo, intenso calore o splendore di fiamma', nella locuzione *luna al vampo* 'luna splendente, plenilunio' → HGP 124, 7.

*vani[re]* v. intr. 'svanire, dileguarsi, scomparire': *vanio* → HGP 284, 6.

*vanni* m. pl. 'ali (in riferimento alla fama)' → HGP 205, 2. – Ariosto, *Furioso*, XX, 63, 5: «La fama del mio sangue spiega i *vanni*».

*vasto* m. 'spazio esteso, campagna' → HGP 50, 5.

*vecchiarel* m. 'vecchierello', nella locuzione *vecchiarel canuto et bianco* → HGP 182, 1. – Petrarca, *Canzoniere*, 16, 1: «Movesi il vecchierel canuto et bianco», Pulci, *Morgante*, XXIV, 35, 2: «era già vecchio e pur canuto e bianco», XXVII, 122, 4: «il qual tu vedi già canuto e bianco», Boiardo, *Innamorato*, Libro 1, I, 32, 3: «Ma il duca Naimo, ch'è canuto e bianco», Trissino, *Sofonisba*, Atto 3, sc. 2, 182: «rugosa fronte, o pel canuto e bianco».

*vento* m. 'vento', nella locuzione *felice vento* 'vento propizio' → HGP 254, 3.

*vera* agg., nella locuzione *voce vera* 'voce giusta, veritiera, sincera' → HGP 75, 3. – Boccaccio, *Amorosa Visione (A)*, XXII, 81: «Ella, sentendo il colpo, in *voce vera*», *Filologo*, I, 33: «A me pur con *vera voce* pervenne che la presente città era da romano fuoco arsa», *Elegia di Madonna Fiammetta*, 5,32: «io con *vera voce* di me sgannerei ogni ingannata persona».

*vesco* m. 'vescovo' → HGP 41, 2.

*via*, nella locuzione *via più* loc. avv. 'vieppiù, ancor più' → HGP 232, 4.

*villani* m. pl. 'abitanti della campagna, contadini' → HGP 81, 8; 105, 3.

*vinti* agg. num. 'venti' → HGP 67, 2.

*virgulti* m. pl. 'piante giovani', nella locuzione *virgulti de' più bei coralli* → HGP 253, 4.

*vivo* agg. 'vivo, vivente', nella locuzione *col corpo vivo* 'da vivo' → HGP 61, 4.

*voce* f. 'loquela, favella', nella locuzione *voce d'acciaio* → HGP 273, 2.

*voglia* f. 'volontà, volere' → HGP 34, 2. 1) Nella locuzione *voglie ardente* → HGP 117, 1. – Petrarca, *Canzoniere*, 290, 13: «volse il mio corso, et l'empia voglia ardente», Sacchetti, *Rime*, 61, 14: «così mi fa morir l'ardente voglia», 154, 3: «Raffrena il biasimar l'ardente voglia», Giusto de' Conti, *Canzoniere*, 59, 5: «Tener mia voglia ardente ognior qual sole», 70, 3: «Cercando per empir l'ardente voglia», 74, 64: «Ma benché ad ora ad or l'ardente voglia», Boiardo, *Amorum Libri*, 23, 1: «Io

vado tratto da sì ardente voglia», 58, 7: «O voglia ardente, o disioso affetto», De' Medici, *Selve*, I, 11, 7: «mille altri segni della ardente voglia», Niccolò da Correggio, *Rime*, 314, 34: «la voglia ardente, è meglio, in fin che 'l sole», Trissino, *Rime*, 31, 14: «Queste una voglia ardente», Ariosto, *Rime*, 40, 4: «mi vo struggendo d'empia, ardente voglia». 2) Nella locuzione *voglie inique* → HGP 25, 4. – Ariosto, *Furioso*, XXXVI, 45, 6: «e per sbramar tua *voglia iniqua* e fella», Colonna, *Rime*, 166, 5: «Erode con le *voglie inique* e torte». 3) Nella locuzione *voglie pronte* → HGP 17, 2. – Antonio da Ferrara, *Rime*, 76, 6: «de le qual furon le mie *voglie pronte*», Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, Libro 1, 122, 7: «a Vener dava a lui con *voglie pronte*», Aretino, *Marfisa*, Canto 1, 28, 7: «passò senz'ordin poi con *voglie pronte*». 4) Nella locuzione *voglia ingorda* → HGP 228, 6. – Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato*, Libro 3, 10, 7, 3: «Le fan per voglia ingorda ancor più stanche», Niccolò da Correggio, *Rime*, 22, 5: «E qui la voglia al suo mal troppo ingorda», 336, 6: «vego che già transcorse in voglia ingorda», Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 81, 2: «pensier fallaci, ingorde e cieche voglie», Ariosto, *Furioso*, XXIII, 17, 6: «l'ingorda voglia e il desiderio ardente», XXV, 43, 2: «s'in quella ingorda voglia s'addormenta», XXIX, 42, 6: «disse il pagano; e con la voglia ingorda».

*voler* m. 'volontà, desiderio', nella locuzione *mal voler* → HGP 80, 2. – Dante, *Inferno*, XXIII, 16: «Se l'ira sovra 'l *mal voler* s'agguetta», XXXI, 56: «s'aggiugne al *mal volere* e a la possa», *Purgatorio*, V, 112: «Giunse quel *mal voler* che pur mal chiede», XX, 1: «Contra miglior voler voler mal pugna», Boccaccio, *Teseida*, V, 74, 3: «di *mal volere* a chi per te sospira», Pulci, *Morgante*, I, 24, 5: «La forza e 'l *mal voler* giunta allo 'ngegno», Ariosto, *Furioso*, XXXVII, 41, 3: «ch'aggiunto al *mal voler* gli ha la natura».

*volta[re]* v. tr. 'voltare, dirigere in altra direzione', nella locuzione *voltare mente* 'mutare i propositi, cambiare progetto' → HGP 56, 3.

*vuopo* m. 'bisogno, necessità' → HGP 288, 2.

# INDICE ONOMASTICO

---



## A

### *Achille*

→ HGP 4, 2; 63, 5; 235, 4

Eroe della mitologia greca, figlio di Peleo e della nereide Tetide: è la figura principale dell'*Iliade*, e uno dei personaggi più celebri dell'antichità.

4, 2 – L'autore, presentando l'argomento che esaminerà nelle ottave successive («l vero (s'io non fallo) / che fu tra Carlo quinto e 'l rege Gallo», vv. 7-8), asserisce che non è sua intenzione celebrare le vicende troiane, delle quali Achille fu protagonista.

63, 5 – Viene evocato come termine di confronto in relazione al valore bellico dimostrato dai soldati, dell'uno e dell'altro schieramento, durante la spedizione in Provenza degli imperiali.

235, 4 – Albicante paragona Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, al «figliol d'un Cesare o d'Achille», elogiando in tal modo la figura del padre, il marchese del Vasto.

### *Agramante*

→ HGP 120, 8

Personaggio dell'*Orlando innamorato* e dell'*Orlando furioso*. Re dei Mori, discendente – secondo il romanzo di Boiardo – di Alessandro Magno, conduce l'esercito saraceno che combatte contro i cristiani di Carlo Magno per vendicare la morte del padre Troiano (avvenuta per mano del giovane Orlando in Aspromonte). Di spirito audace e valoroso, viene ucciso in duello da Orlando a Lampedusa dopo aver nobilmente rifiutato la proposta di Brandimarte – compagno dello stesso Orlando – di passare, con suo vantaggio, all'opposta fazione, convertendosi al cristianesimo.

120, 8 – L'esercito francese, accampato presso Asti, è diviso al suo interno da molti e laceranti conflitti e pare, pertanto, dimenticare la guerra («di Marte il gioco», 120, 4), proprio come accadde ai soldati saraceni guidati dal re Agramante.

### *Agrippina*

→ HGP 192, 8

Agrippina, nome indicante due illustri nobildonne della Roma antica: la prima, Vipsania (Atene, 14 a.C. – Ventotene, 18 ottobre 33), detta "Maggiore", fu figlia di Marco Vipsanio Agrippa e della sua terza moglie Giulia, figlia di Augusto; l'altra, Giulia (Ara Ubiorum, 6 novembre 15 – Miseno, 23 marzo 59), detta "Minore" per distinguerla dalla madre, sposò in terze nozze l'imperatore Claudio e fu genitrice di Nerone. Al pari della "Maggiore", Agrippina "Minore" fu donna di grande ambizione, dominatrice, accorta e lungimirante ma, a differenza della madre, priva di senso morale.

192, 8 – Albicante ricorda Agrippina in una delle stanze dedicate alla visita della regina Eleonora, moglie di Francesco I, al papa Paolo III: ciò indurrebbe a ritenere che si tratti di Agrippina "Maggiore", donna di grande ingegno e dalla condotta integerrima.

### *Algeri, re di*

→ HGP 119, 7; 121, 4

Personaggio dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, è un cavaliere saraceno.

119, 7 – L'esercito francese, accampato presso Asti, è diviso al suo interno da numerosi conflitti e sembra, pertanto, dimenticare la guerra («di Marte il gioco» 120, 4) proprio come accade ai soldati saraceni guidati dal re Agramante, tra i quali il re d'Algeri;

121, 4 – Albicante ritiene che la difesa della città di Asti, attaccata dai francesi, sarebbe stata più agevole e facile se al suo interno ci fosse stato il re d'Algeri.

### *Allemani*

→ HGP 16, 6; 116, 6; 126, 6; 138, 7; 223, 8; 224, 1

Alemanni, nome indicante le popolazioni germaniche soggette al comando di Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, e le truppe di Lanzichenecchi, soldati mercenari tedeschi, assoldate dalla Francia.

16, 6 – Sono ricordati in quanto parte dell'esercito formato dal generale Antonio de Leyva.

116, 6 – Dodicimila fanti alemanni rafforzano l'esercito francese.

126, 6 – Prendono parte al tentativo dell'esercito francese di conquistare Busca.

138, 7 – Al sopraggiungere dell'esercito guidato dal marchese del Vasto a Vigone, insieme ai francesi, abbandonano gli accampamenti.

223, 8; 224, 1 – Il conte Filippo Torniello, al comando di duemila fanti alemanni, giunge in soccorso di Milano, minacciata dall'esercito spagnolo, ammutinatosi per il mancato pagamento dei compensi.

*Alva*, duca di

→ HGP 13, 5; 270, 2

Ferdinando Alvarez de Toledo, duca d'Alba, uomo politico e generale spagnolo, nominato nel 1555 governatore di Milano e l'anno dopo viceré di Napoli; consigliere di Carlo V, e poi del figlio di questi, Filippo II, riveste nell'esercito il grado di comandante dell'artiglieria imperiale.

13, 5 – Il duca è presentato come valido ministro di Carlo V; apprende dall'imperatore la notizia dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte.

270, 2 – È tra i partecipanti alla cena che Francesco I offre al cognato Carlo V ad Acqua Morta, attuale Aigues-Mortes, per celebrare il loro incontro.

*Alveti* (v. *Elveti*)

→ HGP 67, 2

*Amor*

→ HGP 192, 6; 265, 4; 271, 3; 272, 2

Divinità dell'Olimpo, figlio di Venere, anche noto con il nome di Eros, era concepito nelle raffigurazioni come un fanciullo alato e munito di arco, al cui potere veniva attribuita ogni vicenda amorosa.

192, 6 – Nell'episodio della visita della regina Eleonora a Paolo III è accostato alla figura del duca di Vendome.

265, 4 – È accostato al personaggio di Luigi d'Avila.

271, 3 – Viene ricordato nella descrizione dei festeggiamenti indetti da Francesco I per celebrare l'incontro con Carlo V.

*Anglante*, sir di

→ HGP 264, 4

Il nome Anglante indica come noto la stirpe alla quale appartiene il paladino Orlando; ricorre con frequenza nell'*Innamorato* di Boiardo, nel *Furioso* ariostesco e in alcuni scritti dell'Aretino (*Marfisa*, *Orlandino* e *Asfodelia*).

264, 4 – Il nome viene utilizzato come termine di confronto per il valore e le capacità dimostrate da Filippo Chabot, signore di Brion.

*Annibale*

→ HGP 15, 2

Uomo d'arme dell'esercito imperiale a proposito del quale l'autore non fornisce, oltre al nome e al luogo di provenienza, Napoli, alcuna notizia utile all'identificazione.

*Antonio* (v. *Leyva*)

→ HGP 24, 1

*Apollo*

→ HGP 3, 1; 90, 8; 172, 2; 172, 8

Una delle più antiche divinità indoeuropee; venerato dapprima come raffigurazione del sole, gli vennero in seguito attribuiti poteri sempre più ampi: dio della medicina, della musica e delle arti. Noto anche con il nome Febo, simbolo dell'ordine e della perfezione morale e intellettuale, Apollo era rappresentato come il modello di ogni bellezza maschile.

3, 1 – Albicante, secondo un topos classico, ne invoca la protezione durante la composizione del poema.

90, 8 – Esprimendosi in tono enfatico, l'autore afferma: «pianse Apollo insieme con l'Aurora»; l'obiettivo è far comprendere al lettore il profondo dolore causato dalle morti di Ippolito e Alessandro de' Medici.

172, 2; 172, 8 – Viene elogiata la figura di Luigi Gonzaga, che «di Marte et Phebo il gran valor possede».

*Aragona*

→ HGP 121, 8; 123, 1

Don Piero d'Aragona, governatore d'Asti.



121, 8; 123, 1 – Organizza la difesa della città di Asti nel momento in cui l'esercito francese tenta di conquistarla.

#### *Archinto*

→ HGP 225, 5

Filippo Archinto, divenuto in seguito arcivescovo di Milano. Pietro Gioffredo, nella *Storia delle Alpi marittime*, sostiene che Archinto consigliò a Paolo III di creare le condizioni per un abboccamento tra Francesco I e Carlo V a Nizza, in quanto riteneva che soltanto un incontro alla presenza del pontefice avrebbe convinto i due sovrani a porre termine al loro conflitto.

225, 5 – È citato fra i più autorevoli esponenti di Milano nel momento in cui questa è minacciata dall'esercito spagnolo ammutinato.

#### *Arcimandrichio*

→ HGP 241, 2

Valoroso uomo d'arme.

241, 2 – Accampato con i suoi soldati nel vercellese, è inviato dal marchese del Vasto a «veder la bella sua Phartenophea», ossia ad Ischia, la maggiore delle isole partenopee, per evitare che provochi disordini nel territorio nel quale si era stabilito.

#### *Argo*

→ HGP 21, 1

Argo Panoptes ('che tutto vede'), figlio di Aristore, gigante dalla forza sovraumana, dotato, secondo alcuni miti, di un solo occhio, secondo altri di quattro (due davanti e due dietro), secondo altri ancora di cento. Sulla base della tradizione più diffusa venne ucciso da Ermes, che riuscì, accompagnandosi col suono, a fargli chiudere tutti gli occhi, tagliandogli successivamente la testa con la spada.

21, 1 – Albicante elogia l'acume e la perspicacia di Carlo V, «L'imperador, che gli occhi haveva d'Argo».

#### *Augusto*

→ HGP 262, 2; 271, 2; 284, 8

Caio Giulio Cesare Ottaviano (Roma, 23 settembre 63 a.C. – Nola, 19 agosto 14 d.C.), primo imperatore romano: il Senato gli conferì il titolo di *Augustus* 'degno di venerazione'

il 16 gennaio 27 a.C. Restò al potere sino alla morte; il suo principato fu il più lungo della Roma imperiale.

262, 2; 271, 2 – Con la definizione di "novo Augusto" Albicante celebra la figura dell'imperatore Carlo V;

284, 8 – Albicante descrive l'incontro fra Carlo V e Francesco I ad Aigues-Mortes, e paragona il periodo di pace e tranquillità che ne derivò alla *pax romana* assicurata da Augusto all'urbe.

#### *Aurora*

→ HGP 90, 8; 248, 8

Divinità romana, corrispondente all'Eos greca. Dea del mattino, incaricata di aprire le porte del giorno e di precedere il carro del sole condotto da Apollo.

90, 8 – Albicante sostiene che alla morte di Ippolito e Alessandro de' Medici «pianse Apollo insieme con l'Aurora»;

248, 8 – L'Aurora viene evocata per raffigurare i buoni auspici derivati dall'incontro fra i due sovrani ad Aigues-Mortes.

#### *Averoldo*

→ HGP 107, 8

Uomo d'arme al servizio dell'esercito francese.

107, 8 – È citato accanto al conte Nuvolaro quando questi si reca a Chieri.

#### *Avila, Luigi di*

→ HGP 271, 1

Luigi, signore d'Avila, presta fedelmente la sua opera all'imperatore Carlo V.

271, 1 – È tra i partecipanti alla cena che Francesco I offre al cognato Carlo V ad Aigues-Mortes per celebrare il loro incontro.

## B

#### *Benna*

→ HGP 244, 2

Il conte di Benna, governatore della città di Marsiglia.

244, 2 – Per volere di Francesco I, accoglie solennemente Carlo V a Marsiglia e gli fa dono le chiavi della città.

*Biraghi*

→ HGP 174, 2

Si tratta degli esponenti dell'illustre famiglia Birago, che presero parte alla guerra del Piemonte sostenendo l'esercito francese; fra questi Luigi, protagonista con il cavalier Cusano dell'attacco di Savigliano.

174, 2 – Sono citati perché durante la tregua di tre mesi stabilita nel novembre 1537 si recano, come Cesare Maggi e Antonio Torreggiano, a Volpiano e Verolengo. L'accostamento di tali personaggi può apparire improprio poiché Maggi fa parte dell'armata imperiale, mentre i Birago e il Torreggiano dell'esercito francese; con i versi «quivi ogni' stava come pur ramengo / con gli soldati crudi come draghi / et l'una parte e l'altre, hor dentro fore, / mostrava con ardir il suo valore», Albicante allude proprio alla presenza, nell'ottava, di personaggi appartenenti tanto all'armata imperiale quanto all'esercito francese.

*Bisignan*

→ HGP 13, 3

Pietro Antonio Sanseverino, quarto principe di Bisignano, ministro di Carlo V.

13, 3 – È presentato come valido ministro di Carlo V e apprende dall'imperatore la notizia dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte.

*Boromeri*

→ HGP 216, 1

Il conte Gilberto Borromeo.

216, 1 – Partecipa alla difesa della città di Milano, minacciata dall'ammutinato esercito spagnolo.

*Brione*

→ HGP 264, 3

L'ammiraglio Filippo Chabot, signore di Brion e governatore della Borgogna.

264, 3 – Viene citato tra i componenti della corte al seguito di Francesco I ad Aigues-Mortes.

*Buria*

→ HGP 97, 7

Il cavaliere Buria, illustre ufficiale al servizio dell'esercito francese.

97, 7 – Al comando di alcune truppe, conquista Casale Monferrato, ma non riesce a conservarne a lungo il possesso a causa dell'arrivo del marchese del Vasto, che gli impone una bruciante sconfitta.

## C

*Cagnino*

→ HGP 19, 2; 69, 3; 70, 1; 70, 8; 82, 8; 83, 1  
Gianfrancesco Gonzaga, detto "il Cagnino" (1502-1539); nel 1525 partecipò con le truppe d'Oltralpe alla battaglia di Pavia. Dimostrò fedeltà alla causa francese, procurando grandi difficoltà al padre Ludovico, filoimperiale, che nel 1536 lo diseredò. Nell'estate dello stesso anno, assieme al conte Guido Rangoni, Pietro Strozzi e Cesare Fregoso, fu tra i capitani che tentarono di attaccare Genova, in appoggio alle truppe di Francesco I, riportando perdite gravissime fra i suoi soldati. Due anni prima della morte venne perseguitato da Cesare Fregoso, e Francesco I fu costretto a mettere pace tra i due tramite un suo ambasciatore; per vendicarsi, Gianfrancesco pubblicò alcune lettere di Pietro Aretino che schernivano il Fregoso.

19, 2 – Al comando di un nutrito esercito, è nel procinto di scontrarsi con il nemico quando viene stabilita una tregua per consentire al cardinale di Lorena di recarsi a Siena da Carlo V;

69, 3; 70, 1; 70, 8 – Il suo nome è invocato durante la battaglia;

82, 8; 83, 1 – Il generale Guido Rangoni, con le sue truppe, la cui retroguardia era guidata dal Cagnino, giunge in Piemonte.

*Camillo*

→ HGP 213, 7

Marco Furio Camillo (446 a.C. circa – 365 a.C.), politico e militare dell'antica Roma, statista di famiglia patrizia; sei volte capo dello stato come tribuno militare con potestà consolare. Celebrò il trionfo quattro volte, cinque volte fu dittatore; venne onorato con il titolo di *Pater Patriae* e proclamato dalla tradizione "secondo fondatore di Roma". Il territorio romano, che prima non raggiungeva i mille chilometri quadrati, si accrebbe durante la sua

attività pubblica di quasi seicento chilometri quadrati, e Roma divenne la potenza di gran lunga più estesa del Lazio e dell'Italia centrale.

213, 7 – Il colonnello Giovan Battista Visconti è a questi accostato per valore e capacità.

#### *Capello*

→ HGP 179, 8

Vincenzo Capello, ambasciatore di Venezia.

179, 8 – È uno dei sei ambasciatori inviati dalla città di Venezia presso Carlo V e Francesco I affinché si ponga termine alla guerra che li vede contrapposti e affinché si alleino con la città veneta contro i turchi.

#### *Carlo quinto*

→ HGP 4, 8; 9, 6; 11, 2; 12, 1; 20, 8; 21, 1; 38, 2; 45, 8; 49, 3; 56, 1; 85, 3; 95, 8; 176, 7; 178, 7; 186, 7; 187, 8; 197, 8; 200, 2; 206, 1; 207, 2; 230, 8; 242, 1; 243, 2; 246, 8; 254, 2; 258, 1; 268, 8; 274, 2; 277, 4; 291, 1

Nacque il 24 Febbraio 1500 a Gand dall'arciduca d'Austria Filippo il Bello, figlio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, e da Giovanna la Pazza, figlia di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia. Per un seguito di sventure abbattutesi sulla sua famiglia, divenne, in pochi anni, l'erede di vastissimi territori che, se lo resero il più potente signore del tempo, gli attirarono anche l'ostilità delle altre potenze e, soprattutto, del re di Francia Francesco I, che dai domini di Carlo si vedeva circondato e minacciato. Carlo fu infatti sovrano di un enorme dominio che comprendeva Aragona, Castiglia, Sardegna, Sicilia, Napoli, Paesi Bassi, i possedimenti spagnoli del Nuovo Mondo e i domini ereditari della casa di Asburgo; dopo la morte del nonno Massimiliano, avvenuta nel 1519, riuscì a farsi eleggere re dai principi elettori, vincendo l'asprissima concorrenza di Francesco I, anch'egli candidato alla corona imperiale. Il re di Francia, allora, vistosi cinto d'assedio, diede inizio a una serie di guerre che, insanguinando tutta l'Europa occidentale, si trascinarono dal 1521 al 1544 e seguitarono poi anche durante il regno di suo figlio Enrico, fino alla pace di Cateau-Cambrésis. I due sovrani si scontrarono in quattro conflitti

(1521-25, 1526-29, 1536-38, 1542-44): pretesto per esse furono, da parte del re di Francia, i pretesi diritti sul ducato di Milano e su parte della Borgogna e delle Fiandre. Nel 1556 Carlo, ormai stanco e sfiduciato, convinto di non poter giungere a una conclusione definitiva del conflitto, e persuaso che la causa di questo fosse rappresentata dalla vastissima estensione dei suoi domini, concluse una tregua con Enrico e, dopo aver spartito i suoi possedimenti fra il fratello Ferdinando (l'impero e i domini asburgici) e il figlio Filippo (la Spagna e i domini italiani e fiamminghi), si ritirò in Spagna, nel monastero di San Giusto, in cui morì nel 1558.

4, 8 – Albicante presenta il tema che svilupperà nel poema, ossia la guerra tra Carlo V e Francesco I in Piemonte tra il 1536 e il 1538;

9, 6; 11, 2; 12, 1 – La notizia dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte comincia a diffondersi; Carlo V ne riceve informazioni al ritorno della spedizione contro i turchi, e ne informa a sua volta i più fidati ministri;

20, 8; 21, 1 – Il cardinale di Lorena raggiunge Carlo V a Siena per evitare il conflitto bellico;

38, 2 – L'imperatore decide di attaccare l'esercito di Francesco I in Provenza;

45, 8 – Carlo V si dirige con l'esercito verso Nizza;

49, 3 – È citato accanto all'esercito imperiale diretto in Provenza, impegnato nella ricerca del tragitto più opportuno da seguire per cogliere il nemico di sorpresa;

56, 1 – Carlo V prende atto della disfatta subita in Provenza;

85, 3 – Constata che i francesi hanno occupato Torino e altre piazzeforti piemontesi;

95, 8 – Albicante rievoca la circostanza in cui il conte Massimiliano Stampa, dopo la morte del duca Francesco Maria Sforza, gli rese il castello di Milano;

176, 7 – Paolo III, durante il periodo di tregua stabilito nel novembre 1537, si adopera affinché Carlo V e Francesco I trovino una soluzione al loro contrasto e pongano, in tal modo, fine al conflitto;

178, 7 – Venezia invia presso i due sovrani sei ambasciatori per ottenere successo contro i turchi di Solimano il Magnifico;

186, 7 – Arriva a Villafranca, accogliendo l'invito a trattare con Francesco I rivolto da Paolo III, il 9 maggio 1538;

187, 8 – Francesco I è disposto a trattare con l'imperatore;

200, 2 – L'imperatore è nominato accanto a Rodomare Doria, suo fedele servitore genovese;

206, 1; 207, 2 – Carlo V, chiusosi il congresso di Nizza, accompagna Paolo III a Genova sulle galere dell'ammiraglio Doria e quindi si dirige a Marsiglia;

242, 1; 243, 2 – Giunge a Marsiglia;

246, 8 – Albicante ricorda l'invito rivolto da Francesco I a Carlo V affinché si incontrino ad Aigues-Mortes;

254, 2 – Accogliendo l'invito rivolto da Francesco I, si dirige ad Aigues-Mortes, ed è raggiunto dal re accompagnato dal cardinale di Lorena;

258, 1 – L'imperatore arriva ad Aigues-Mortes;

268, 8 – Francesco I organizza in onore del suo illustre ospite una «suntuosa et real cena» (270, 1);

274, 2 – Francesco I e Carlo V sembrano aver dimenticato i loro dissapori;

277, 4 – Albicante riferisce il dialogo che immagina essersi svolto fra Francesco I e Carlo V dopo la cena che quest'ultimo offre all'imperatore per solennizzare il loro incontro;

291, 1 – Albicante suppone che Carlo V, risolto il conflitto con Francesco I, riprenda la lotta contro i turchi di Solimano il Magnifico.

#### *Castaldo*

→ HGP 219, 1

Giovan Battista Castaldo, ufficiale al servizio degli Asburgo.

219, 1 – È posto a capo di quattromila fanti con i quali si impegna a difendere Milano dall'esercito ammutinato dopo la firma della tregua di Nizza.

#### *Caton*

→ HGP 211, 2

Marco Porcio Catone (Tusculum, 234 a.C. circa – 149 a.C.) uomo politico, generale e scrittore romano, soprannominato “il Censore” (*ensor*) per distinguerlo da Marco Porcio Catone Uticense, suo pronipote.

211, 2 – Con l'espressione «*novo Caton*» viene indicata la figura del presidente del Senato di Milano.

*Cavalero de' Visconti* (v. *Visconti*, cavaleiro de')

#### *Cesare*

→ HGP 114, 1; 235, 4; 286, 1

Caio Giulio Cesare, (13 luglio 101 a.C. o 12 luglio 100 a.C. – Roma, 15 marzo 44 a.C.), militare, console, dittatore, oratore e scrittore romano, considerato uno dei personaggi più importanti e influenti della storia.

114, 1 – Albicante accosta il marchese del Vasto a Cesare e Scipione per l'abilità e la prontezza con le quali affronta l'ammutinamento dell'esercito;

235, 4 – Albicante paragona Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, al «figliol d'un Cesare o d'Achille», celebrando in questo la figura del padre, il marchese del Vasto;

286, 1 – Albicante auspica che Carlo V e Francesco I conseguano gloria e fama maggiori rispetto a illustri personaggi storici, fra i quali Caio Giulio Cesare.

*Cesare di Neapol* (v. *Neapol*, Cesare di)

#### *Christo*

→ HGP 105, 8; 247, 7; 249, 8; 286, 8; 287, 5; 292, 4

Gesù Cristo.

#### *Cigogna*

→ HGP 31, 1

Il cavalier Giovan Pietro Cicogna (fine XV sec. – 1560), nobile milanese, illustre ufficiale al servizio dell'esercito imperiale.

31, 1 – È inviato dal generale de Leyva presso l'accampamento francese con l'incarico di convincere il marchese Francesco di Saluzzo ad abbandonare la causa di Francesco I per unirsi alle forze imperiali.

*Colonnese, Camillo*

→ HGP 157, 3

Camillo Colonna, ufficiale dell'esercito imperiale, determinato a costringere il nemico ad abbandonare il Piemonte, marciò nel Monferrato con cinquemila fanti.

157, 3 – Tenta d'impedire all'esercito di Francesco I di giungere in Piemonte «a dar soccorso all'assiedate terre» (156, 6).

*Clemente*

→ HGP 89, 4

Giulio Zanobi (Firenze, 26 maggio 1478 – Roma, 25 settembre 1534), figlio naturale di Giuliano de' Medici e nipote di Lorenzo il Magnifico, eletto papa con il nome di Clemente VII, esponente della famiglia fiorentina dei Medici, duecentodiciannovesimo pontefice della Chiesa cattolica: restò in carica dal 1523 alla morte.

89, 4 – Viene ricordato come «bon pastore» nell'ottava che celebra la morte di Alessandro de' Medici, secondo alcune fonti figlio naturale del pontefice.

*Comendador di Figarolo* (v. *Figarolo*, *comendador de*)

*Conegrano*

→ HGP 108, 2

Cavaliere al servizio dell'esercito francese.

108, 2 – È citato in quanto l'autore sostiene di essersi scontrato con questi durante un combattimento fra i due eserciti.

*Real Consorte* (v. *Regina*)

→ HGP 187, 6

*Contarino*

→ HGP 179, 7

Il cardinale Gaspare Contarino, di Venezia.

179, 7 – È uno dei sei ambasciatori inviati dalla città di Venezia presso Carlo V e Francesco I affinché si ponga termine alla guerra che li vede contrapposti. L'obiettivo della città veneta è persuadere i due sovrani a unirsi a essa per combattere i turchi contro i quali la Repubblica si era già scontrata.

*Cornari*

→ HGP 179, 1

Marco Antonio Pio Cornaro, ambasciatore veneziano.

179, 1 – È uno dei sei ambasciatori inviati dalla città di Venezia presso Carlo V e Francesco I affinché si ponga termine alla guerra che li vede contrapposti.

*Cobos*

→ HGP 40, 2

Don Francesco di Cobos, commendatore maggiore di Leon, intervenuto il 16 novembre 1537 come ministro dell'imperatore alla ratifica della tregua a Monzon, nel regno di Aragona.

40, 2 – È presentato come valido e fidato ministro di Carlo V, con il quale collabora al progetto di attaccare il nemico in Provenza.

*Cognato*

→ HGP 254, 7; 281, 1; 282, 3

Francesco I, sposando nel 1526 in seconde nozze Eleonora d'Austria, vedova di Emanuele, re del Portogallo, e sorella di Carlo V, era divenuto cognato di quest'ultimo. Il re di Francia aveva acconsentito alle nozze come dimostrazione della sua accettazione del trattato di Madrid, grazie al quale aveva riottenuato la libertà. Pare significativo che l'autore sottolinei il vincolo di parentela che legava i due sovrani soltanto dopo la fine del conflitto e durante il loro incontro ad Aigues-Mortes, forse volendo implicitamente suggerire che il raggiungimento della tregua di Nizza li trasformò da avversari in amici.

254, 7 – Francesco I, accompagnato dal cardinale di Lorena, accoglie Carlo V al suo arrivo ad Aigues-Mortes;

281, 1; 282, 3 – Francesco I e Carlo V conversano a lungo dimostrando di aver dimenticato rancori e risentimenti reciproci.

*Cupido*

→ HGP 193, 8

Nome che i romani diedero al greco Eros, dio dell'amore.

193, 8 – Albicante utilizza la figura di Cupido per evidenziare il clima di serenità e armonia che caratterizza la visita della regina Eleonora a Paolo III, appena prima del congresso di Nizza.

*Cusano*

→ HGP 7, 2; 47, 2

Marco Antonio Cusano, colonnello di Milano al servizio dell'esercito francese.

7, 2 – È inviato in Piemonte da Francesco I per conquistare Torino ed assumerne, a nome suo, il comando;

47, 2 – È ucciso nei pressi di Pinerolo durante un combattimento.

## D

*Dalphina*

→ HGP 192, 1

Caterina Maria Romula di Lorenzo de' Medici (Caterina de' Medici, Firenze, 13 aprile 1519 – Castello di Blois, 5 gennaio 1589), figlia di Lorenzo II de' Medici (1492-1519), duca d'Urbino, e di Madeleine de la Tour d'Auvergne (1495-1519). Moglie di Enrico II di Valois, re di Francia dal 1547 al 1559, secondogenito di Francesco I e di Claudia di Francia: ai tempi della guerra del Piemonte ricopriva la carica di Delfina di Francia, titolo che le venne il 10 agosto 1536, allorché morì il primogenito di Francesco I, Francesco di Francia. Fu successivamente regina consorte di Francia, dal 1547 al 1559, come sposa di Enrico II.

192, 1 – Accompagna la regina Eleonora durante la sua visita a Paolo III, giunto a Nizza per prendere parte al congresso per la pace.

*Dalphino*

→ HGP 262, 1; 262, 7; 277, 6

Con il sostantivo Delfino viene indicato il principe Francesco primogenito di Francesco I e di Claudia, sua prima moglie e figlia di Luigi XII. Francesco però morì nel 1536 a Tornon, pare per avvelenamento, e della morte fu incolpato il suo coppiere, il conte Sebastiano Montecuccoli. Nel 1538 quindi, quando Carlo V e Francesco I si incontrarono ad Aigues-Mortes, Delfino di Francia era ormai divenuto il principe Enrico, secondogenito del re. Anche la locuzione «col fratello Henrico» deve pertanto essere corretta con l'introduzione della figura di Carlo duca d'Orleans, terzogenito di Francesco I.

262, 1; 262, 7 – Rende omaggio a Carlo V al suo arrivo ad Aigues-Mortes,

277, 6 – Prende parte ai festeggiamenti indetti da Francesco I per celebrare il suo incontro e la ritrovata pace con Carlo V.

*Diana*

→ HGP 191, 7

Antica dea italica corrispondente all'Artemide dei Greci. Divinità delle selve e della caccia; era anche protettrice degli schiavi.

191, 7 – Albicante paragona la regina Eleonora, e l'illustre seguito con il quale si reca in visita a Paolo III, a Diana e alle sue ninfe.

*Dio (v. Iddio)*

→ HGP 104, 8; 289, 7; 292, 3

*Doria*

→ HGP 13, 2

Andrea Doria. Nacque a Oneglia il 30 novembre 1466. Mortigli presto i genitori, a diciannove anni si recò a Roma presso Domenico Doria, capitano della guardia di Innocenzo VIII, e qui s'iniziò alla vita militare. Rimase al servizio della Francia fin dopo la battaglia di Pavia: fallito il tentativo di liberare Francesco I dalla prigionia, venutegli meno le paghe, non risolti i dissapori col gran contestabile Montmorency, passò al servizio di Clemente VII. Ritornò al servizio di Francesco I quando Clemente VII, caduta Roma, fu assediato in Castel Sant'Angelo. Portò a compimento l'occupazione di Genova, ma, avvertendo una profonda ostilità nei suoi confronti alla corte francese e, soprattutto, dolente nel vedere l'antica rivale Savona sottratta al dominio della città, nel giugno 1528, scaduta la condotta con la Francia, passò al servizio di Carlo V. Doria ottenne in tal modo la libertà di Genova e il riconoscimento dei diritti di questa su Savona. Nel 1532 ebbe da Carlo V il titolo e il feudo del principato di Melfi. Comandò la flotta che seguì per mare l'esercito dell'imperatore durante il tentativo di conquista della Provenza, attuato nella fase iniziale della guerra del Piemonte. I Doria furono una delle più importanti famiglie feudali di Genova e la loro storia si intreccia e s'immedesima con quella della città; dopo il 1339, perdono il predominio politico, ma

conservano le tradizioni e le funzioni militari e navali; restano quindi esclusi da ogni diretta azione politica fino al 1528, quando con Andrea salgono al primo posto nella vita cittadina.

13, 2 – Andrea Doria è presentato come valido ministro di Carlo V: apprende dall'imperatore la notizia dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte.

*Doria, Rodomare*

→ HGP 200, 1

Componente dell'illustre famiglia genovese, è presentato come fedele servitore dell'imperatore.

200, 1 – È nominato a seguito delle stanze dedicate al soggiorno nella città di Genova di Paolo III dopo la firma della tregua di Nizza.

*Duca*

→ HGP 6, 2; 7, 7

Carlo II, noto anche come Carlo III, duca di Savoia. Soprannominato il Buono, nacque a Chazey nel 1486, successe al fratello Filiberto nel 1504. Mostratosi incerto durante la lotta tra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V, appoggiò alla fine quest'ultimo dopo che, nel 1530, gli venne concesso il marchesato d'Asti; Francesco I invase allora il suo stato nel 1536. Morì a Vercelli nel 1553; gli successe il figlio Emanuele Filiberto.

6, 2 – Albicante ricorda l'aspro contrasto sorto fra il duca e gli elvetici quando essi aderirono alla religione protestante. Gli svizzeri reagirono alle pressioni di Carlo II rompendo la lunga alleanza con il Piemonte e intraprendendone l'invasione al fianco di Francesco I.

7, 7 – Quando l'esercito francese occupa Torino, Carlo II lascia la città e si rifugia con la famiglia a Vercelli.

## E

*Elveti*

→ HGP 6, 2; 67, 2

Elvetici, antichi abitanti dell'Elvezia, nome indicante la parte orientale della Gallia, corrispondente all'attuale Svizzera.

6, 2; 67, 2 – Carlo II di Savoia reagisce al diffondersi del protestantesimo in Svizzera facendo assediare la città di Ginevra, inducendone in tal modo gli abitanti a disconoscere l'alleanza con il Piemonte e a unire le proprie forze ai francesi.

## F

*Fabritio*

→ HGP 183, 5

Fabrizio Luscino Gaio, personaggio politico e generale romano della prima metà del III secolo a.C. Fu l'unico esponente della sua famiglia a raggiungere il consolato e fu fiero oppositore di Pirro, che tentò invano di piegarlo corrompendolo.

183, 5 – Albicante definisce Paolo III «un ver Fabritio» perché come questi non si fece corrompere e fuorviare dal denaro e dalla ricchezza, ma «non volse l'oro et visse im povertade» (183, 8).

*Fama*

→ HGP 73, 3; 88, 5; 198, 5; 205, 2; 285, 2

Divinità romana, figlia della Terra. Celebre è la descrizione virgiliana, secondo la quale è figura che imperversa diffondendo falsità e calunnie, provocando il terrore fra la gente: «Fama, malum qua non aliud velocius ullum: / mobilitate viget virisque acquirit eundo, / parva metu primo, mox sese attollit in auras / ingrediturque solo et caput inter nubila condit. / Illam Terra parens ira inritata deorum / extremam, ut perhibent, Coeo Enceladoque sororem / progenuit pedibus celerem et pernicibus alis, / monstrum horrendum, ingens, cui quot sunt corpore plumae, / tot vigiles oculi subter mirabile dictu, / tot linguae, totidem ora sonant, tot subrigit auris. / Nocte volat caeli medio terraeque per umbram / stridens, nec dulci declinat lumina somno; luce sedet custos aut summi culmine tecti / turribus aut altis, et magnas territat urbes, / tam ficti pravique tenax quam nuntia veri» (Virgilio, *Eneide*, IV, 174-188).

*Farnese*

→ HGP 203, 8; 205, 1

Alessandro Farnese il Giovane (Valentano, 27 settembre 1520 – Roma, 2 marzo 1589), secondogenito dei cinque figli Pier Luigi Farnese (figlio di Paolo III) e Gerolama Orsini di Pitigliano, passato alla storia con l'appellativo di "Gran Cardinale". Si occupò della lega antiturca e coordinò la preparazione del viaggio di Paolo III a Nizza, arrivando addirittura a proporre, nel giugno 1539, un matrimonio tra l'imperatore, da poco rimasto vedovo, e Margherita, figlia del re di Francia. I Farnese furono una celebre famiglia italiana, investita di dignità sovrana a partire dal 1545, anno in cui Pier Luigi fu insignito dal padre del ducato di Parma e Piacenza. Le origini non sono ben note, ma furono certamente modeste, poiché i primi documenti ci mostrano i Farnese signori di non molto conto e al seguito di casate maggiori; a partire dal secolo XII furono al servizio di varie città, in particolare Viterbo e Orvieto.

203, 8; 205, 1 – Il cardinale è citato fra i componenti del seguito del Pontefice quando questi torna a Roma, dopo il congresso di Nizza e il breve soggiorno a Genova.

#### Fedrico

→ HGP 103, 1

Federico Gonzaga, primo dei figli maschi di Francesco Gonzaga, duca di Mantova, e di Isabella d'Este, fu creato duca l'8 aprile 1530. Ebbe l'onore di ospitare l'imperatore a Mantova per ben due volte e seppe guadagnarsi l'investitura del marchesato monferrino. Data la grande importanza strategica del Monferrato e il fatto che a esso aspirava la dinastia sabauda, la questione del nuovo dominio gravò da quel momento in poi sulle sorti di casa Gonzaga e andò lentamente minandole, nel tempo stesso in cui in apparenza ne accresceva lo splendore. Federico, personaggio al quale Albicante dedicò l'*Historia*, si spense nel 1540. Intorno all'origine della famiglia vi sono due tesi: l'una ritiene che i capostipiti fossero soldati della contessa Matilde di Canossa; l'altra ipotizza che sorgessero da umilissime condizioni e fossero investiti dei primi possessi dal monastero di San Benedetto Polirone.

103, 1 – Albicante ricorda che Carlo V gli concesse l'investitura del marchesato del

Monferrato («ebbe la terra et fu signor del stato» 102, 8).

223, 2 – Attraversa il Ticino per prestare soccorso a Milano durante l'ammutinamento dell'esercito spagnolo.

#### Felchetto

→ HGP 242, 8

Folchetto o Folco, dal nome provenzale Folquet, di Marsiglia, trovatore e religioso. Dopo anni di vita mondana si fece frate; divenne vescovo di Tolosa nel 1205 e prese parte alle crociate contro gli Albigesi, che fieramente perseguitò. Ci sono pervenute soltanto ventisette delle sue liriche di alta ispirazione amorosa e religiosa. Viene come noto ricordato anche da Dante, che menziona la sua canzone intitolata *Tant m'abellis l'amoros pessamens* fra gli undici esempi utilizzati per illustrare il grado supremo della *constructio* (*De vulgari eloquentia*, II, VI, 5-6) e lo colloca nel cielo di Venere (*Paradiso*, IX, 37-42 e 64-108).

242, 8 – Albicante afferma che Cario V è giunto a Marsiglia; egli dimostra quindi di conoscere la figura del trovatore provenzale, ma sbaglia nel sostenere che Marsiglia deve a lui il nome, in quanto è vero l'opposto. L'origine dell'errore del nostro va probabilmente ricercata in una scorretta interpretazione dei vv. 49-50 del *Quarto Trionfo d'Amore* nei quali Francesco Petrarca sostiene l'origine genovese di Falchetto: «Folco, que' ch'a Marsilia il nome ha dato / ed a Genova tolto». Si veda anche a tale proposito Bembo, *Prose della volgare lingua*, Libro 1, 8, 2.

#### Fiescho

→ HGP 198, 8; 199, 1

La famiglia Fieschi, una delle quattro famiglie di nobiltà feudale più autorevoli della repubblica di Genova; originari dell'entroterra di Levante, avevano il loro centro feudale nella zona della val Fontanabuona. Furono tradizionalmente di parte guelfa (come i Grimaldi, e in opposizione alle due famiglie ghibelline degli Spinola e dei Doria), strettamente legati al papato, tanto da riuscire a confermare anche due pontefici provenienti da essa, Innocenzo IV e Adriano V, famosi antagonisti della parte ghibellino-imperiale di Federico II di Svevia. Da un Rufino che aveva preso parte a



quei giuramenti, ma ancora ribelle nel 1173 e morto nel 1177, nacque Ugo, denominato *Fliscus*, che perciò è il capostipite della famiglia. Gian Luigi Fieschi, detto il Giovane, nato nel 1522, successe al padre mentre i Doria salivano per opera di Andrea a un incontrastato predominio. Il profondo risentimento contro la famiglia antagonista scoppiò nella celebre congiura della notte del 2 gennaio 1547, avvenimento con il quale può dirsi segnata la fine dei Fieschi nel loro ramo più potente, quello di Torriglia. Il conte Gian Luigi morì annegato mentre tentava di occupare la darsena per impadronirsi delle galere del Doria.

198, 8; 199, 1 – La famiglia Fieschi è nominata nelle stanze dedicate al soggiorno nella città di Genova di Paolo III, dopo la firma della tregua di Nizza.

*Figarolo*, comendador de  
→ HGP 231, 8

Il commendador di Figarolo (dal piccolo centro di Ficarolo, in provincia di Rovigo), personaggio citato unicamente in quanto incaricato di trattare con l'esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza.

*Figlia*  
→ HGP 192, 1; 260, 7; 261, 1

Margherita di Valois (Castello di Saint-Germain-en-Laye, 14 maggio 1553 – Parigi, 27 marzo 1615), figlia di Francesco I e della prima moglie Claudia; fu regina consorte di Francia e Navarra come prima moglie del protestante Enrico III di Navarra (futuro Enrico IV di Francia) e sorella dei re di Francia Francesco II, Carlo IX ed Enrico III. Il re di Francia aveva avuto altre tre figlie, Luisa, Carlotta, Maddalena, ma nessuna di queste visse fino al 1538, anno della firma della tregua di Nizza.

192, 1 – La principessa Margherita accompagna la regina Eleonora, recatasi in visita a Paolo III;

260, 7; 261, 1 – La principessa rende omaggio a Carlo V al suo arrivo ad Aigues-Mortes.

*Figlio* (v. *Pescara*, marchese di)  
→ HGP 233, 8

*Fortuna*  
→ HGP 18, 1; 108, 7; 186, 1; 242, 2  
Antica divinità romana, rappresentava il destino umano e lo governava tenendone lontane le sciagure.

*Francesco* (v. *Rege Gallo*)  
→ HGP 7, 1; 178, 7

*Francesi*  
→ HGP 2, 4; 11, 8; 22, 8; 43, 7; 85, 2; 85, 5; 122, 7; 123, 4; 124, 1; 138, 1; 138, 7  
Francesi.

*Franchi*  
→ HGP 39, 4  
Con il nome dell'antica popolazione germanica, Albicante indica i francesi.

*Fregoso*, Cesare  
→ HGP 146, 7; 153, 8; 154, 2; 155, 1  
Cesare Fregoso, di Genova, cognato del conte Guido Rangoni, ufficiale dell'esercito francese.

146, 7 – È impegnato nella difesa di Cherasco, attaccata dall'esercito spagnolo;

153, 8; 154, 2; 155, 1 – Si distingue per coraggio e impegno nella difesa di Cherasco, ma, non riuscendo ad allontanare il nemico, è costretto alla resa; vi acconsente però soltanto dopo aver ottenuto garanzie per gli abitanti e i loro averi («salve le robbe con le genti anchora» 154, 1).

## G

*Galarato*  
→ HGP 14, 8  
Ufficiale dell'esercito imperiale.

14, 8 – È presentato come «ardito et saldo» uomo d'arme dell'esercito di Carlo V.

*Galli*  
→ HGP 32, 8  
La popolazione francese.

*Gallo*

→ HGP 11, 4

Appellativo di Francesco I, re di Francia.

11, 4 – Carlo V è informato dell'invasione nella Savoia e nel Piemonte attuata dall'esercito di Francesco I.

*Gianfermo*

→ HGP 215, 6

Gianfermo da Trivulzio, conte di Mesocco, marchese di Vigevano. Signore di Codogno e di Melzo, figlio di Gian Giacomo, fratello di Gianniccolò e di Camillo, padre di Alessandro e di Girolamo; morì nel mese di dicembre del 1556. I Trivulzio furono una celebre famiglia milanese, molto probabilmente originaria del luogo di Trivulzio, che raggiunse grande prestigio ed ebbe un ruolo politico di primo piano sotto gli Sforza.

215, 6 – È citato fra i valorosi ufficiali che si prestano alla difesa di Milano sulla quale incombe la minaccia dell'esercito spagnolo ammutinatosi.

*Giano*

→ HGP 283, 5

Una delle più antiche divinità della mitologia romana. Collegato dapprima alle origini di Roma, diviene dio "della porta di casa e di città", dell'entrata e dell'uscita: di qui il suo "bifrontismo" nelle rappresentazioni scultoree e nelle monete. Protettore della prima parte del giorno, viene invocato unitamente a Giunone, gli si erigono templi e si indicano feste in suo onore.

283, 5 – Albicante si riferisce all'uso di aprire le porte del tempio di Giano presso il Foro e di non richiuderle sino alla fine delle operazioni militari: era un modo di rilevare sacralmente il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra e viceversa.

*Giovan Baptista* (v. *Visconti*, Giovan Baptista)

→ HGP 215, 2

*Giovanni Cosmo*

→ HGP 93, 7

Cosimo I de' Medici (Firenze, 11 giugno 1519 – Firenze, 21 aprile 1574), duca di Firenze e granduca di Toscana, figlio del condottiero Giovanni dalle Bande Nere e di Ma-

ria Salviati; divenne signore di Firenze nel 1537, a soli 17 anni, in seguito all'assassinio di Alessandro de' Medici, probabilmente ordito dal cugino Lorenzino. Fu reggente autoritario: restaurò il potere dei Medici in modo così saldo che da quel momento governarono Firenze e gran parte della Toscana attuale fino alla fine della dinastia, avvenuta con la morte senza eredi dell'ultimo granduca mediceo, Gian Gastone, nel 1737; la struttura del governo da lui creata durò fino alla proclamazione del Regno d'Italia. Morì il 21 aprile 1574, a cinquantacinque anni, già gravemente menomato da un ictus che gli aveva limitato la mobilità e tolto la parola.

93, 7 – Albicante conclude la ricostruzione dell'omicidio di Alessandro de' Medici ricordando che nuovo duca di Firenze viene creato Giovanni Cosimo de' Medici, cugino di Lorenzino, uccisore del defunto duca.

*Giove*

→ HGP 84, 8; 148, 1

Nel modo classico, il dio supremo dell'universo, padre degli altri dei e degli uomini.

*Giudei*

→ HGP 238, 5

Nome degli abitanti della Giudea, regione storica dell'Asia occidentale; gli ebrei. Albicante ritiene che la trepidazione con la quale l'Italia attende l'allontanamento dell'esercito spagnolo, ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza per il mancato pagamento degli stipendi, è maggiore di quella provata dai giudei per l'avvento del Messia.

*Giunone*

→ HGP 283, 7

La divinità femminile suprema, sposa di Giove, era la protettrice della donna.

283, 7 – Anche la dea si rallegra per il conseguimento della pace tra i regni di Carlo V e Francesco I.

*Gonzaga, Ferrante*

→ HGP 66, 1

Ferrante I Gonzaga, noto anche come Ferdinando, principe di Molfetta (Mantova, 28 gennaio 1507 – Bruxelles, 15 novembre

1557), uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V, già dal 1526 impegnato nella guerra contro la Francia; nel 1527 fu tra i principali protagonisti del sacco di Roma. Venne nominato dall'imperatore viceré di Sicilia, carica che ricoprì dal 1535 al 1546, quindi governatore di Milano dal 1546 al 1554, succedendo nella carica ad Alfonso III d'Avalos.

66, 1 – Il capitano Montegiano, fatto prigioniero dall'esercito nemico, è liberato soltanto dopo il pagamento di ottomila scudi d'oro a Ferrante Gonzaga.

*Gonzaga, Luigi*

→ HGP 172, 2; 172, 6

Illustre ufficiale dell'esercito imperiale.

172, 2; 172, 6 – Assegna alle truppe dell'esercito imperiale il compito di difendere, durante la tregua del novembre 1537, le piazzeforti conquistate.

*Gradasso*

→ HGP 161, 3

Personaggio dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto: saraceno, re di Sericana, giunge in Europa con un poderoso esercito non tanto per combattere i cristiani, quanto per conquistare il cavallo di Rinaldo, Baiardo, e la spada di Orlando, Durlindana; riesce nella sua impresa, ma cade sotto i colpi di Orlando.

161, 3 – È evocato durante la narrazione dell'arrivo di Francesco I nella città di Torino, episodio che induce il marchese del Vasto alla ritirata.

*Guasco*

→ HGP 8, 5

Il colonnello Cristoforo Guascone, al servizio dell'esercito francese, condusse con il marchese di Saluzzo molte delle spedizioni che permisero a Francesco I di divenire padrone della Savoia e di gran parte del Piemonte. Pietro Gioffredo, nella *Storia delle Alpi marittime*, lo nomina anche fra gli ufficiali che si distinsero maggiormente nel contrastare la spedizione degli imperiali in Provenza.

8, 5 – Segue il colonnello Cusano incaricato da Francesco I di occupare Torino.

*Conte Guido* (v. *Rangone*)

→ HGP 75, 2; 83, 1

## H

*Hector*

→ HGP 63, 6

Ettore, il massimo eroe di Troia durante l'assedio da parte dei greci. Figlio del re Priamo, difese strenuamente la sua città fino a quando venne vinto e ucciso in duello da Achille.

63, 6 – Viene evocato come termine di confronto per il valore bellico dimostrato dai soldati, dell'una e dell'altra parte, durante la spedizione in Provenza degli imperiali.

*Hercol*

→ HGP 291, 4

Ercole, nome romano del mitico eroe Eracle, dotato di forza straordinaria.

291, 4 – Albicante accosta Carlo V a Ercole e auspica che, cessato il conflitto con Francesco I, torni a combattere Solimano il Magnifico, sultano dei turchi.

*Hippolito*

→ HGP 91, 2; 91, 3; 91, 7

Ippolito de' Medici (Urbino, 1511 – Itri, 10 agosto 1535), fu nominalmente signore di Firenze in vece dello zio Giulio, quando questi divenne papa Clemente VII, assieme al cardinale Silvio Passerini e al cugino rivale Alessandro de' Medici. Dopo l'assedio del 1529-30, in seguito al quale fu messo a capo della città il duca Alessandro de' Medici, Ippolito venne allontanato da Firenze, prima come arcivescovo di Avignone, finché papa Clemente VII come compensazione non lo creò cardinale nel 1529, appena diciottenne, con il titolo di Santa Prassede e poi vescovo di Avignone. Appassionato più alla guerra che alla religione, partecipò alla difesa di Vienna dagli assalti dell'esercito ottomano: nel celebre ritratto che ne fece Tiziano è presentato con la veste guerresca all'ungherese e non con la porpora cardinalizia. Avvenente, ricco d'ingegno e di cultura, nella sua residenza romana di Campo Marzio si circondò di poeti, eruditi, artisti e musicisti; fu egli stesso autore

di testi poetici, e tradusse in versi sciolti il secondo libro dell'*Eneide*, che dedicò all'amica Giulia Gonzaga. Nel 1535 fu inviato dai fiorentini come ambasciatore dall'imperatore Carlo V, per denunciare i gravi abusi perpetrati dal duca Alessandro, ma morì di malaria a Itri durante il viaggio, anche se si sparse subito la voce di un avvelenamento ordito da Alessandro.

91, 2; 91, 3; 91, 7 – Mediante il ricorso dell'anafora, Albicante nomina Ippolito all'inizio dei tre versi, amplificando il ricordo della sua figura e della sua scomparsa a seguito delle stanze dedicate alla rievocazione dell'omicidio di Alessandro de' Medici.

#### *Hispani*

→ HGP 126, 2; 236, 5

Le truppe spagnole.

#### *Homeres*, monsignor di

→ HGP 115, 8

Giovanni, signore d'Humieres, fu inviato in Piemonte da Francesco I con la carica di luogotenente generale, nomina in precedenza attribuita al conte Guido Rangoni, che in tal modo ne fu improvvisamente privato.

115, 8 – L'8 giugno 1537 d'Humieres arriva a Pinerolo con milleduecento uomini d'arme.

### I

#### *Iddio*

→ HGP 53, 1; 92, 7; 104, 8; 180, 7; 181, 2; 181, 4; 181, 6; 238, 8; 284, 2; 285, 8; 289, 7; 292, 3

Dio, padre onnipotente degli uomini.

#### *Imperador* (v. *Carlo quinto*)

→ HGP 12, 1; 20, 8; 21, 1; 197, 8; 200, 2; 207, 2; 230, 8; 246, 8; 258, 1; 268, 8; 274, 2

Imperatore del Sacro Romano Impero e perciò più volte definito «Sacro imperador».

#### *Insubri*

→ HGP 227, 2

Antica popolazione celtica proveniente dalla Gallia e stanziatasi nel V secolo a.C. nell'Italia settentrionale, nelle terre a oriente del Ticino;

capitale del loro regno era Mediolanum, l'attuale Milano. Nell'89 a.C. la stirpe, fondendosi con i romani, scomparve, ma il nome, che lascia tracce nella toponomastica locale, sopravvisse.

272, 2 – Albicante afferma che il marchese del Vasto «de gl'Insubri tiene il bel governo», attribuendo in tal modo ai cittadini del ducato di Milano il nome della popolazione celtica che vi si stanziò nel V secolo a.C.

#### *Italiani*

→ HGP 16, 2; 126, 6; 138, 8; 240, 1

Italiani, la popolazione d'Italia.

### L

#### *Langer*

→ HGP 171, 5

Langer, illustre ufficiale dell'esercito di Francia.

171, 5 – Francesco I, tornando nel suo regno dopo la tregua di Monzon, gli affida il compito di difendere Torino.

#### *Leda*

→ HGP 192, 8

Mitica moglie di Tindaro re di Sparta, tra tutte le donne mortali, la prediletta di Zeus che le si unì in forma di cigno sotto la cima del monte Taigeto, generando i gemelli Castore e Polluce.

192, 8 – Albicante cita Leda in una delle stanze dedicate alla visita della regina Eleonora al papa Paolo III, esaltando così la "beltà" (192, 7) e la grazia della consorte di Francesco I e del suo seguito.

#### *Leyva*

→ HGP 10, 1; 16, 5; 24, 1; 30, 7; 31, 8; 32, 1; 39, 2; 56, 8; 219, 2

Don Antonio de Leyva (1480-1536), comandante delle armate cesaree in Milano, noto anche come Don Antonio de Leva, principe di Ascoli; fu uno dei più valorosi combattenti delle truppe imperiali, nominato luogotenente generale di Milano da Carlo V in seguito alla morte del duca Francesco Maria Sforza, avvenuta alla vigilia del conflitto franco-

spagnolo. Morì il 15 settembre 1536 presso Marsiglia durante la spedizione in Provenza.

10, 1 – Albicante, presentando la figura del generale de Leyva, ne elogia il valore e l'astuzia;

16, 5 – De Leyva costituisce un esercito di settemila fanti alemanni;

24, 1 – Fa accampare l'esercito in Moncalieri;

30, 7; 31, 8; 32, 1 – Riesce, avvalendosi della collaborazione del cavalier Cigogna che si reca nell'accampamento francese, a convincere Francesco, marchese di Saluzzo, ad abbandonare la causa di Francesco I e, quindi, a unirsi alle forze imperiali;

39, 2 – Albicante definisce de Leyva «un spron pungente ai fianchi» dell'imperatore perché animato dal desiderio di estendere la propria autorità;

56, 8 – De Leyva si spegne nei pressi di Marsiglia il 15 Settembre 1536 durante la spedizione imperiale in Provenza a causa non di un combattimento, ma di un acuto attacco di gotta;

219, 2 – Albicante afferma che Castaldo, ufficiale accorso in difesa della città di Milano messa in pericolo dall'avvicinarsi dell'esercito spagnolo ammutinatosi, è «del gran Leva 'l primo a banco», mettendone così in evidenza il valore militare.

#### *Lopes*

→ HGP 46, 7

Gutierre Lopez de Padilla, ambasciatore di Carlo V presso il duca di Savoia.

46, 7 – Ufficiale dell'armata spagnola incaricato, con Giacomo Folgore dei signori di Piosasco e di Scalenghe e con il cavalier Vistarino, del comando di ottomila uomini per continuare il blocco di Torino mentre Carlo V attacca il nemico in Provenza.

#### *Lorena*

→ HGP 20, 2; 190, 2; 254, 8; 277, 1

Il cardinale Giovanni di Lorena, figlio di Renato II di Lorena e di Filippina di Gheldria, fratello di Antonio il Buono e di Claudio I di Guisa, fu un abile collaboratore del re di Francia.

20, 2 – È inviato da Francesco I presso l'imperatore, per trattare una mediazione che

eviti il conflitto bellico; per consentirgli di raggiungere Carlo V a Siena è stabilita una tregua di alcuni giorni;

190, 2 – Rende omaggio a Paolo III durante il congresso di Nizza;

254, 8 – Accompagna Francesco I quando si reca ad accogliere Carlo V al suo arrivo ad Aigues-Mortes;

277, 1 – È citato fra i componenti della corte al seguito di Francesco I ad Aigues-Mortes.

#### *Lucifer*

→ HGP 61, 2

Lucifero, nome usato per indicare il capo dei demoni.

61, 2 – È nominato a seguito delle ottave in cui Albicante ricostruisce l'episodio della morte del generale de Leyva ed è a lui che questi è paragonato per superbia.

#### *Luzzascho*

→ HGP 220, 1

Luzzasco, illustre cavaliere che prese parte alla spedizione imperiale in Provenza.

220, 1 – È citato fra i valorosi cavalieri accorsi in difesa della città di Milano, minacciata dall'esercito spagnolo ammutinatosi per non aver ricevuto le paghe dopo la tregua di Nizza.

## M

#### *Manera*

→ HGP 229, 4

Capitano, si adopera per la difesa della città di Milano, minacciata dall'ammutinato esercito spagnolo.

229, 4 – Viene inviato per contrastare l'esercito spagnolo ammutinatosi e intenzionato a dirigersi a Milano.

#### *Maramaldo*

→ HGP 14, 7

Fabrizio Maramaldo (Napoli o Tortora, 28 ottobre 1494 – Napoli, dicembre 1552), soldato di ventura originario del Regno di Napoli al servizio delle armi imperiali. La sua figura diviene celebre durante l'assedio della città di Firenze grazie a un episodio verificatosi

nella battaglia di Gavinana, svoltasi il 3 agosto 1530; in tale occasione egli colpì a morte il condottiero Francesco Ferrucci che già giaceva inerme e gravemente ferito, che gli si rivolse con la famosa frase: «Tu ammazzi un uomo morto!». In seguito a questo avvenimento il cognome Maramaldo fu assunto nella lingua italiana come sostantivo comune per indicare una persona vile, codarda, che infierisce sui deboli, sugli inermi, o è pronta a sopraffare, tradire qualcuno non appena ne intraveda l'impossibilità di reagire o la debolezza.

14, 7 – È menzionato in quanto uomo d'arme dell'esercito di Carlo V durante l'invasione francese della Savoia e del Piemonte.

*Marcello*

→ HGP 234, 1

Marco Claudio Marcello (268 a.C. circa – Venosa, 208 a.C.), generale romano nell'età della seconda guerra punica, soprannominato la "spada di Roma": fu uno dei migliori ufficiali di quegli anni e assolse nel modo più lodevole compiti non scevri di difficoltà. Console per cinque volte, vincitore dei Galli insubri: durante la seconda guerra punica diresse la ripresa di Roma dopo la disfatta di Canne; conquistò Siracusa, guadagnando ai romani il possesso della Sicilia. Morì nel 208 a.C. durante uno scontro con i reparti di cavalleria cartaginese di Annibale nei pressi di Venosa.

234, 1 – La figura del marchese Ferdinando Francesco d'Avalos, figlio del marchese del Vasto, è accostata enfaticamente a quella di Marcello, per esaltarne le qualità.

*Marchese* (v. *Vasto*, [marchese] del)

→ HGP 109, 1; 111, 2; 112, 5; 114, 5; 130, 7; 133, 7; 137, 3; 142, 8; 155, 3; 158, 5; 160, 1; 162, 1; 162, 7; 163, 8; 167, 8; 168, 1; 169, 3; 169, 8; 227, 1; 230, 7; 233, 1; 233, 7; 239, 5; 240, 5; 241, 5

*Marchese di Pescara* (v. *Pescara*, [marchese] di)

*Marchese di Salutio* (v. *Salutio*, [marchese] di)

*Marvo*, san

→ HGP 177, 5; 178, 1

San Marco evangelista (Palestina, 20 circa – Alessandria, seconda metà del I secolo d.C.), discepolo dell'apostolo Paolo e, in seguito, di Pietro, tradizionalmente ritenuto l'autore del vangelo sinottico che porta il suo nome. Secondo alcune fonti, si sarebbe recato da Roma ad Alessandria per propagare la fede, dove divenne primo vescovo: qui sarebbe stato martirizzato, e il suo corpo trascinato per la città. La tradizione vuole che le sue spoglie siano state trafugate con uno stratagemma da due mercanti veneziani nell'anno 828 e trasportate occultamente a Venezia, dove pochi anni dopo venne dato inizio alla costruzione della basilica a lui intitolata, e che ancora oggi ospita le sue reliquie; la repubblica lo assunse quindi come patrono e protettore. Il simbolo di San Marco è un leone alato, simbolo della risurrezione in virtù della forza che lo caratterizza; la sua ricorrenza cade il 25 aprile.

177, 5 178, 1 – Albicante afferma che San Marco, ossia Venezia, città della quale è patrono, invia presso Carlo V e Francesco I sei oratori per ottenere soccorso contro i turchi di Solimano il Magnifico.

*Marphorio* (v. *Pasquino*)

→ HGP 202, 8

*Marsilio*

→ HGP 64, 7

Personaggio non meglio identificato; durante un combattimento, riesce a catturare e a imprigionare il maresciallo di Montegiano.

*Marte*

→ HGP 5, 5; 10, 8; 18, 8; 26, 2; 29, 4; 51, 2; 56, 4; 60, 6; 68, 8; 70, 3; 74, 6; 100, 6; 109, 8; 120, 4; 122, 8; 132, 4; 140, 8; 149, 5; 153, 6; 160, 1; 170, 3; 172, 8; 196, 8; 201, 2; 235, 8; 248, 6; 272, 6; 283, 4

In origine dio della natura e dei campi, assunse successivamente aspetto bellicoso: acquisì come proprio simbolo l'asta e divenne dio della guerra. È nominato nel poema principalmente nelle vesti di dio della guerra (5, 5; 18, 8; 29, 4; 51, 2; 56, 4; 70, 3; 74, 6; 120, 4; 132, 4; 140, 8; 149, 5; 153, 6; 170, 3; 201, 2; 235, 8; 248, 6; 283, 4) ed è più volte definito «fiero Marte»; in alcuni casi è invece accostato a valorosi guerrieri, come Leyva (10, 8; 60, 6),

Torniello (26, 2), i cavalieri francesi (68, 8), il marchese del Vasto (100, 6; 122, 8; 160, 1), Nuvolara (109, 8) e Luigi Gonzaga (172, 8). In un caso isolato compare come dio della natura e dei campi: Albicante afferma infatti che, essendo ormai cessato il conflitto con la firma della tregua di Nizza, «Marte si farà cultor de gl'orti» (196, 8). In una circostanza, infine, Marte è nominato come sposo di Venere: l'autore del poema ritiene che la beltà e la grazia dei partecipanti ai festeggiamenti indetti da Francesco I per celebrare l'incontro con l'imperatore fossero così sublimi «che Venera pareva ivi col dio Marte» (272, 6).

#### *Medeghino*

→ HGP 26, 8

Soprannome attribuito a Gian Giacomo de' Medici di Milano per differenziarlo dai Medici di Firenze; castellano e signore di Musso, contraddistintosi in varie imprese agli occhi di Carlo V, è da questi nominato colonnello di mille soldati nella guerra del Piemonte. In seguito è però imprigionato con il fratello Giovan Battista nel castello di Milano, dal quale è liberato solo nel 1539: divenuto marchese di Marignano, l'attuale Melegnano, è costretto a trasferirsi in Spagna, dove resta fino al 1541.

26, 8 – Prima dell'arrivo in Piemonte di Carlo V, partecipa al tentativo di sottrazione della città di Torino ai francesi.

#### *Medici, Alessandro*

→ HGP 89, 2

Alessandro di Lorenzo de' Medici (Firenze, 22 luglio 1510 – Firenze, 6 gennaio 1537), detto "il Moro", per il presunto colore della pelle, duca di Penne e successivamente, dal 1530, signore di Firenze, poi primo duca della città (dal 1532 al 1537); benché illegittimo, fu l'ultimo discendente del ramo principale dei Medici a governare Firenze e fu il primo duca ereditario della città in seguito alla capitolazione della Repubblica fiorentina e al successivo accordo tra l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII. Venne ucciso nella notte del 6 gennaio 1537 da suo cugino Lorenzo (Lorenzino) di Pierfrancesco de' Medici, detto anche Lorenzaccio (Firenze, 22 marzo 1514 – Venezia, 26 febbraio 1548), appartenente

al ramo "popolano" della dinastia. Fu quindi nominato nuovo duca Cosimo de' Medici,

89, 2 – Albicante ricostruisce l'episodio del suo assassinio.

#### *Mendocis, Hieronimo*

→ HGP 101, 3

L'illustre cavalier Mendocis, al servizio dell'esercito imperiale.

101, 3 – Albicante presenta la figura del cavaliere e ne esalta il valore.

#### *Mercurio*

→ HGP 31, 2

Divinità dell'Olimpo romano, simbolo di scaltrezza, protettore dei commercianti e dei ladri. Era fornito di due caratteristici calzari alati, di un cappello alato da viaggio e di una verga con due serpenti avvinghiati, emblema di pace.

31, 2 – Albicante definisce «novo Mercurio» il cavalier Cigogna, inviato dal de Leyva presso l'accampamento francese con l'incarico di convincere il marchese Francesco di Saluzzo a unirsi alle forze imperiali.

#### *Mesia*

→ HGP 238, 5

Il Messia, Gesù Cristo.

#### *Moccinichi*

→ HGP 179, 5

Mocenigo, famiglia d'incerta provenienza, stabilitasi a Venezia intorno al 1000. Dette alla Repubblica sette dogi, oltre a condottieri, diplomatici, uomini di lettere ed ecclesiastici.

179, 5 – Un ambasciatore appartenente alla famiglia Mocenigo è inviato dalla Repubblica di Venezia presso Carlo V e Francesco I per trovare aiuti contro la minaccia rappresentata dai turchi. All'epoca della guerra del Piemonte, un illustre esponente della famiglia era Andrea, uomo politico e senatore, ma principalmente dedito alle lettere.

#### *Mommoransi*

→ HGP 188, 2; 278, 1

Anne de Montmorency (Chantilly, 15 marzo 1492 – Parigi, 12 novembre 1567), duca e pari, maresciallo, gran maestro e conestabile di

Francia, figlio di Guillaume de Montmorency (1453 ca. – 1531), generale delle finanze e governatore di numerosi castelli reali, e di Anna Pot. Fu figlioccio della regina di Bretagna Anna, dalla quale prese il nome. L'efficacia della sua difesa della Provenza nel 1536 contro le truppe di Carlo V gli valse nel 1538 il titolo di conestabile. Grazie al credito acquisito presso Francesco I prese contatti di pace a Nizza con il papa Paolo III e, successivamente, ad Aigues-Mortes con Carlo V.

188, 2 – Precede l'arrivo di Francesco I a Nizza, sede del congresso per la pace;

278, 1 – È tra i componenti della corte di Francesco I ad Aigues-Mortes, in occasione dell'abboccamento con l'imperatore.

*Mont'Albano*, sir di

→ HGP 121, 3

Rinaldo di Montauban, paladino di Francia, figlio di Aimone e di Beatrice, uno degli eroi più popolari dei romanzi e dei poemi cavallereschi francesi, e una delle figure centrali dei poemi italiani del ciclo carolingio (*Morgante*, *Orlando innamorato*, *Orlando furioso*, il *Rinaldo* di Torquato Tasso, il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri). Si allontana da questa tradizione il Rinaldo della *Gerusalemme liberata*, figlio di Bertoldo e di Sofia, capostipite, secondo il poeta, della famiglia d'Este.

121, 3 – Albicante ritiene che la difesa della città di Asti, attaccata dai francesi, sarebbe stata più facile se al suo interno ci fosse stato Rinaldo di Montauban.

*Montegiano*

→ HGP 63, 8; 64, 1; 171, 7

Il maresciallo di Montegiano, capo della fanteria francese, è nominato da Francesco I luogotenente generale in Piemonte dopo la firma di una tregua nel novembre 1537.

63, 8 64, 1 – Il maresciallo, catturato durante un combattimento, è liberato grazie al pagamento di ottomila scudi a Ferrante Gonzaga;

171, 7 – Francesco I, tornando nel regno di Francia, affida a Montegiano il compito di custodire le conquiste in Piemonte.

*Muse*

→ HGP 5, 7; 223, 2

Nella mitologia greca, figlie di Mnemosine e di Zeus: erano le divine ispiratrici dei poeti, e la loro importanza in tale funzione va commisurata con l'eccezionale posizione del poeta arcaico greco, al quale era rimessa ogni forma di saggezza in campo religioso e profano. L'affermarsi di Apollo in questa funzione portò le Muse sotto l'egida del dio, che assunse di conseguenza l'epiteto di "duce delle Muse".

5, 7 – Albicante ne invoca la protezione durante la composizione del poema;

223, 2 – Sono nominate accanto a Federico Gonzaga con il chiaro intento di elogiare quest'ultimo, dedicatario dell'*Historia*.

*Mutio*

→ HGP 213, 7

Gaio Muzio Scevola (Muzio Cordo; 524 a.C. – 480 a.C. circa), leggendario eroe romano. Durante la guerra con Porsenna, penetrato nel campo nemico per uccidere il re etrusco, ne colpì per sbaglio lo scrivano. Catturato, punì sé stesso al cospetto del re, bruciando la propria mano destra, causa dell'errore: da ciò il soprannome Scevola, cioè 'mancino'.

213, 7 – Viene evocato in riferimento alla presentazione della figura del colonnello Giovan Battista Visconti, che è a quello accostato per valore e capacità.

## N

*Navarra*, quella di

→ HGP 269, 1

Margherita d'Angoulême (Angoulême, 11 aprile 1492 – Odos-en-Bigorre, 21 dicembre 1549), scrittrice e poetessa, fu principessa di Angoulême, duchessa di Alençon, e poi regina di Navarra. Era figlia di Carlo di Valois, conte di Angoulême, e di Luisa di Savoia, quindi sorella di Francesco I.

269, 1 – Prende parte alla cena offerta da Francesco I all'imperatore per celebrare degnamente il loro incontro ad Aigues-Mortes.

*Neapol*, Cesare di

→ HGP 174, 2

Cesare Maggi, illustre ufficiale napoletano al servizio degli Asburgo.



174, 2 – Durante la tregua di tre mesi stabilita nel novembre 1537, si reca, come i Birago e Antonio Torreggiano, a Volpiano e Verolengo. L'accostamento di tali personaggi può apparire improprio poiché Maggi fa parte dell'armata imperiale, mentre i Birago e il Torreggiano dell'esercito francese; con i versi «quivi ogni' stava come pur ramengo / con gli soldati crudi come draghi / et l'una parte e l'altre, hor dentro fore, / mostrava con ardir il suo valore», Albicante allude proprio alla presenza, nell'ottava, di personaggi appartenenti tanto all'armata imperiale quanto all'esercito francese.

#### Nicolò

→ HGP 216, 4

Cavaliere di cui l'autore non fornisce, oltre al nome, alcun particolare utile all'identificazione.

216, 4 – Partecipa al tentativo di difesa della città di Milano dal minaccioso avvicinarsi dell'esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza.

#### Nuvolara

→ HGP 107, 7 109, 6 128, 8

Il conte Annibale Nuvolara, ufficiale al servizio dei francesi.

107, 7; 109, 6 – Si reca a Chieri quando il marchese del Vasto, con l'esercito imperiale, decide di stabilirsi nelle vicinanze;

128, 8 – È ferito a morte durante l'assalto alle mura di Busca.

## O

#### Orione

→ HGP 248, 6

Gigante cacciatore dall'aspetto avvenente, sposo di Eos ed Emulo di Artemide. Secondo Omero, questa lo fece morire, in preda alla gelosia, nell'isola di Ortigia a causa della puntura di uno scorpione. Sulla base di altre tradizioni, invece, venne ucciso da Diana perché aveva tentato di violentarla. Fu mutato da Zeus in costellazione.

248, 6 – L'autore nomina Orione in una delle stanze in cui ribadisce la propria soddi-

sfazione per l'incontro fra Carlo V e Francesco I ad Aigues-Mortes.

#### Orlando

→ HGP 161, 5

Orlando o Rolando (736 – Roncisvalle, 15 agosto 778), valoroso paladino, conte di Bretagna, nipote di Carlo Magno, uno dei personaggi più noti della letteratura di ogni tempo, protagonista di numerosi poemi epici e cavallereschi, dalla *Chanson de Roland* (1100 ca.) al *Girart de Vienne* (1180) di Bertrand de Bar-sur-Aube, dalla *Canzone d'Aspromonte* (1190) ai *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, dal *Morgante* di Luigi Pulci fino all'*Innamorato* e al *Furioso*.

161, 5 – È evocato come termine di confronto per il valore bellico dimostrato da Francesco I e dal suo esercito.

#### Ottaviano (v. Augusto)

→ HGP 284, 8

#### Ottomano (v. Soliman)

→ HGP 66, 8; 238, 4

## P

#### Padre<sup>1</sup> (v. Iddio)

→ HGP 53, 1

#### Padre<sup>2</sup>

→ HGP 294, 2

Laocoonte, figura della mitologia greca, la cui vicenda più nota è narrata nel II libro dell'*Eneide* di Virgilio: cittadino troiano, figlio di Antenore, veggente e sacerdote di Poseidone (o, secondo alcune fonti, di Apollo). Sulla base della tradizione virgiliana, quando i troiani portarono a Troia il celebre cavallo di legno, egli corse verso di esso scagliandogli contro una lancia che ne fece risonare il ventre pieno, dichiarando: «Temo i Greci, anche quando portano doni» (cfr. Virgilio, *Eneide*, Libro II, 46-49: «Aut haec in nostros fabricata est machina muros / Inspectura domos venturaque desuper urbi, / Aut aliquis latet error: equo ne credite, Teucri. / Quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentes»). La dea Atena, che parteggiava per i greci, lo punì in-

viando Porcete e Caribea, due enormi serpenti marini che uscendo dal mare avvinghiano i suoi due figli, stritolandoli: il sacerdote tentò di accorrere in loro aiuto ma subì la stessa sorte. Celebre è il gruppo scultoreo del Laocoonte e i suoi figli, noto anche come “gruppo del Laocoonte”, scultura marmorea di ampie dimensioni eseguita dagli scultori Agesandro, Atanodoro e Polidoro, probabilmente attorno al I secolo d.C., oggi conservato nel Museo Pio-Clementino dei Musei Vaticani. La prima testimonianza dell’opera è documentabile nella *Naturalis Historia*. Plinio racconta infatti di aver visto una statua di Laocoonte nella casa dell’imperatore Tito, e la attribuisce a tre scultori provenienti da Rodi (cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 37). Il gruppo venne ritrovato il 14 gennaio del 1506 durante una serie di scavi presso una vigna sul colle Oppio, nelle vicinanze della Domus Aurea di Nerone. Tale rinvenimento ebbe enorme risonanza tra artisti e scultori del tempo, e incise in maniera significativa sull’arte e sulla cultura rinascimentale italiana e, successivamente, sulla scultura barocca: la plasticità eroica e tormentata di Laocoonte ispirò ad esempio, tra gli altri, Michelangelo, Tiziano, El Greco e Andrea del Sarto. L’attenzione suscitata dalla statua è inoltre documentabile nelle numerose lettere degli ambasciatori che la descrissero, e nei disegni e nelle incisioni che subito dopo la sua scoperta iniziarono a circolare per l’Europa.

294, 2 – Le due ottave riferiscono la tragica fine di Laocoonte, aggredito e stritolato da due serpenti marini insieme ai suoi figli per essersi opposto all’ingresso del cavallo di legno in Troia, e costituiscono una sorta di didascalia alla xilografia posta al di sotto di esse, raffigurante il gruppo scultoreo del “Laocoonte e i suoi figli” di Agesandro, Atanodoro e Polidoro.

*Santo Padre* (v. *Paulo*)

→ HGP 189, 1; 189, 3; 189, 7; 195, 2; 197, 2; 201, 1

*Palavicino*

→ HGP 222, 1

Cesare Pallavicino, cavaliere accorso in aiuto della città di Milano, minacciata dall’esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza.

*Pansa, Paulo*

→ HGP 199, 7

Paolo Pansa, personaggio ligure, nominato in una sola circostanza all’interno di un’ottava dedicata al soggiorno nella città di Genova di Paolo III; l’autore ne elogia le virtù.

*Papa* (v. *Paulo*)

→ HGP 191, 2

*Pasquino*

→ HGP 202, 8

Nome dato nel Rinascimento ai resti di un gruppo marmoreo di età ellenistica, raffigurante Menelao che sorregge il cadavere di Patroclo, rinvenuto a Roma e fatto sistemare dal cardinale Oliviero Carafa, nel 1501, su di un piedistallo posto all’angolo di palazzo Braschi, dove si trova tuttora. Secondo un’usanza già dell’età classica, ma tornata di moda nel Rinascimento, si cominciarono ad affiggere sul torso della statua, in occasione delle feste organizzate per il giorno di san Marco, il 25 aprile, cartelli con versi in latino e in volgare, generalmente anonimi. In seguito, e specialmente sotto il pontificato di Leone X e l’elezione di Adriano VI, ai componimenti d’occasione si sostituirono composizioni satiriche in latino e in volgare, in versi e in prosa, nei quali venivano bersagliati e criticati personaggi politici, gli stessi papi, i cardinali, la curia, i costumi corrotti. Tali satire, quasi sempre anonime e dette “pasquinate”, erano affisse al torso, al piedistallo, ai muri circostanti e in esse Pasquino compariva nel ruolo di esibitore o di autore, e, in alcuni casi, dialogava con altre statue, fra le quali Marforio (Marphorio), gigantesca statua di fiume del I secolo d. C.

202, 8 – Albicante nomina Marforio e Pasquino ricordando, pur senza nominarli, i molti cardinali al seguito di Paolo III, uno dei bersagli preferiti degli autori delle pasquinate, fra i quali si è soliti annoverare anche Pietro Aretino.

*Pastor* (v. *Paulo*)

→ HGP 202, 2; 206, 3

*Paulo*

→ HGP 23, 5; 176, 1; 181, 8; 189, 1; 189, 3; 189, 7; 191, 2; 195, 2; 197, 2; 197, 8; 201, 1; 202, 2; 206, 2; 290, 1

Alessandro Farnese fu il primo cardinale della famiglia e divenne papa nel 1536 assumendo il nome di Paolo III. Successe a Clemente VII dopo aver percorso una brillante carriera ecclesiastica e poté pontificare per quindici anni, distinguendosi per uno spiccato nepotismo.

23, 5 – Paolo III invia come suo ambasciatore il cardinale Trivulzio con l'incarico di risolvere il contrasto fra i due sovrani, al fine di scongiurare che esso possa essere la causa di un lungo conflitto bellico;

176, 1; 181, 8 – Albicante sottolinea l'impegno con il quale Paolo III tenta di porre fine alla guerra fra Francesco I e Carlo V;

182, 1 – Il pontefice, che si accinge a partire per Nizza, sede del congresso per la pace, viene definito «vechiarel canuto et bianco»;

189, 1; 189, 3; 189, 7; 191, 2; 195, 2 – L'autore ricostruisce l'incontro fra il pontefice e Francesco I durante il congresso di Nizza;

197, 2; 197, 8 – Paolo III, lasciata Nizza, sede del congresso per la pace, giunge a Genova con le galee dell'ammiraglio Doria;

201, 1; 202, 2 – Paolo III, trascorsi alcuni giorni nella città di Genova, decide di tornare a Roma;

206, 3 – Carlo V attende il ritorno delle galee con le quali Paolo III è tornato a Roma;

290, 1 – Albicante dedica l'intera ottava all'elogio della figura del Pontefice.

*Pescara*, marchese di

→ HGP 233, 8; 234, 2

Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, figlio del marchese del Vasto.

233, 8; 234, 2 – È incaricato dal padre di trattare con l'esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza.

*Phebo* (v. *Apollo*)

→ HGP 172, 2; 172, 8

*Pietro*

→ HGP 201, 8

San Pietro, apostolo di Cristo e primo papa. Simone, questo è il nome originario di Pietro, era pescatore a Cafarnaon quando decise di seguire il Signore; secondo il vangelo di Giovanni (XXI, 15-17), Gesù gli affidò il compito di rafforzare la fede dei fratelli e di pascerne il suo gregge.

201, 8 – Paolo III, tornato a Roma, rivede la cupola della Basilica di San Pietro.

*Piola*, Hercol

→ HGP 225, 1

Ercole Piola, milanese, è citato fra i più autorevoli esponenti della città nel momento in cui essa è minacciata dall'esercito spagnolo.

*Plutone*

→ HGP 58, 8

Nella mitologia greca, era considerato il dio dell'oltretomba, signore dell'Averno (Ade), sul quale regna assieme alla dea Proserpina.

58, 8 – È citato nella narrazione della morte del generale Antonio de Leyva.

*Presidente*

→ HGP 211, 1

Il Presidente del Senato di Milano, venuto a conoscenza del minaccioso approssimarsi dell'esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza, dispone le misure più appropriate per la difesa del ducato.

*Pusterla*

→ HGP 216, 1

Baldassarre della Pusterla; la famiglia Pusterla è annoverata fra le più antiche e nobili di Milano.

216, 1 – Partecipa alla difesa della città di Milano, minacciata dall'esercito spagnolo ammutinatosi.

## R

*Rangone*

→ HGP 70, 4; 73, 1; 75, 2; 79, 8; 83, 1; 115, 2

Il conte Guido Rangoni, figlio di Niccolò e di Bianca Bentivoglio dei signori di Bologna; fu

tenace oppositore degli Estensi. Capitano di buona fama, servì Venezia durante la lega di Cambrai; passò poi nel 1512 al servizio di papa Leone X, e, dopo la sua morte, di Firenze e Clemente VII. Comandò quindi le forze militari francesi in Piemonte, ricoprendo la carica di luogotenente generale di Francesco I; fu infine ambasciatore a Venezia. I Rangoni, nobile famiglia modenese tuttora esistente, dettero vari podestà alle principali città guelfe dell'Italia settentrionale e centrale.

70, 4; 73, 1; 75, 2 – Guida l'esercito francese da Avignone a Genova;

79, 8; 83, 1 – Decide di lasciare Genova e quindi conduce le sue truppe verso Torino;

115, 2 – La sua carica di luogotenente generale in Piemonte è assunta da Giovanni d'Humieres nel giugno 1537.

*Re d'Algeri* (v. *Algeri*, re di)

*Re christianissimo* (v. *Rege Gallo*)

→ HGP 189, 2

Francesco I, così definito perché principe della cristianità e difensore del Papa nel caso in cui questi sia attaccato.

*Rege Gallo*

→ HGP 4, 8; 7, 1; 18, 3; 37, 2; 64, 1; 67, 2; 69, 5; 115, 7; 156, 7; 157, 7; 158, 2; 159, 1; 161, 3; 161, 7; 167, 7; 168, 2; 169, 1; 170, 1; 171, 1; 177, 1; 178, 7; 185, 7; 187, 1; 188, 7; 189, 2; 190, 7; 192, 2; 194, 3; 204, 3; 243, 7; 244, 4; 244, 6; 245, 2; 245, 7; 246, 7; 254, 5; 256, 2; 258, 7; 260, 3; 261, 2; 262, 1; 264, 6; 264, 8; 268, 8; 269, 3; 273, 4; 274, 1; 277, 2; 277, 6; 278, 2; 278, 6; 281, 1

Francesco I di Valois (Castello di Cognac, 12 settembre 1494 – Rambouillet, 31 marzo 1547), re di Francia dal 1515 alla morte; figlio di Carlo di Valois-Angoulême e di Luisa di Savoia, primo della dinastia regale dei Valois-Angoulême. Durante la sua reggenza, ai problemi di politica interna antepose quelli della politica estera, il cui tema centrale era l'affermazione del dominio francese in Italia come necessaria condizione per un'efficace opposizione all'imperialismo di Carlo V; il conflitto, durissimo, con quest'ultimo, intervallato da brevi tregue, continuò anche sotto i rispettivi successori e si articolò in tre fasi

principali: 1521-1529, 1535-1544, 1552-1559. Nell'opporsi senza fortuna alle ambizioni egemoniche del suo grande rivale asburgico, non ebbe scrupoli nello stringere alleanza con i nemici di questi, senza distinzione di razza e di confessione: offrì in tal modo all'Europa lo spettacolo di un re cristianissimo alleato con Solimano il Magnifico, sultano dei turchi, e di un persecutore della Riforma alleato con i luterani tedeschi. Spentosi nel 1547 a Rambouillet, gli successe sul trono di Francia il figlio Enrico.

4, 8 – Albicante presenta il tema che svilupperà nel poema, ossia la guerra tra Carlo V e Francesco I in Piemonte tra il 1536 ed il 1538;

7, 1 – Francesco I invia il colonnello Marco Antonio Cusano, al comando di un esercito, a Torino per prenderne il potere;

18, 3 – Francesco I pare essere disposto a evitare che il contrasto sorto con l'impero per il possesso dello stato di Milano determini l'inizio di una lunga guerra e, a tal proposito, invia presso Carlo V il cardinale di Lorena;

37, 2 – Viene menzionato a seguito delle stanze in cui l'autore descrive l'abilità e l'astuzia con le quali de Leyva riesce a convincere il marchese di Saluzzo a unire le sue forze al partito imperiale;

64, 2 – È nominato accanto al maresciallo di Montegiano, suo fedele servitore;

67, 1 69, 5 – Francesco I fa accampare il suo numeroso e nutrito esercito nelle vicinanze di Avignone;

115, 7 – Il re elegge nuovo luogotenente generale in Piemonte Giovanni, signore di Humieres;

156, 7; 157, 7; 158, 2; 159, 1; 161, 3; 161, 7 – Francesco I giunge in Piemonte con un nutrito esercito; di conseguenza, il marchese del Vasto lascia la città di Torino con le sue truppe e si ritira a Moncalieri;

167, 7; 168, 2; 169, 1 – Dopo la firma di una tregua di tre mesi, nel novembre 1537 il re incontra il marchese del Vasto a Carmagnola;

170, 1; 171, 1 – Torna in Francia e lascia in Piemonte, «per suo governo intento» (171, 1), il cavalier Langer e il maresciallo di Montegiano;

177, 1 – Paolo III sollecita Francesco I affinché acconsenta a trovare una soluzione al conflitto con l'impero;

178, 7 – Venezia invia presso i due sovrani sei ambasciatori per richiedere il loro aiuto contro i turchi di Solimano il Magnifico;

185, 7 – Albicante afferma che, nel periodo immediatamente precedente il congresso di Nizza, dubbi e incertezze circondano la possibile presenza del re di Francia;

187, 1; 188, 7; 189, 2 – Francesco I, intenzionato a prendere parte ai lavori del congresso di Nizza, si reca a Villanova e, quindi, in visita dal pontefice;

190, 7 – È nominato accanto al cardinale di Lorena, suo valido e fidato ministro;

192, 2 – Viene presentato accanto alla moglie del principe Enrico, Delfino di Francia, e alla figlia, recatesi con la regina Eleonora in visita presso il Papa;

194, 3 – Accanto alla madama Tampas, accompagna la regina Eleonora da Paolo III;

204, 3 – È menzionato accanto al cardinale Agostino Trivulzio, suo ambasciatore;

243, 7; 244, 4; 244, 6; 245, 2; 245, 7; 246, 7 – Albicante definisce Francesco I «magnanimo re» (243, 7) e ne esalta la virtù, in quanto ordina al conte di Benna, governatore di Marsiglia, di accogliere solennemente Carlo V, dimostrando in tal modo di non serbare rancore nei suoi confronti;

254, 5; 256, 2; 258, 7; 260, 3 – Albicante descrive l'incontro fra Francesco I e Carlo V ad Aigues-Mortes;

261, 2; 262, 1 – Accanto alla moglie Eleonora e ai figli, si reca a rendere omaggio all'imperatore;

264, 6; 264, 8 – È citato accanto al signore di Brion, suo illustre servitore;

268, 8; 269, 3 – Offre una «suntuosa et real cena» (270, 1) a Carlo V e al suo seguito per celebrare il loro incontro e la pace ritrovata fra i due regni;

273, 4; 274, 1 – L'autore descrive al lettore il clima di concordia e serenità che caratterizza l'incontro fra i due sovrani;

277, 2; 277, 6; 278, 2; 278, 6 – È nominato accanto al cardinale di Lorena e al gran connestabile Montmorenci, suoi fidati ministri, e ai figli;

281, 1 – Francesco I esprime all'imperatore il desiderio di superare i rancori che li avevano a lungo contrapposti e divisi.

#### *Regina*

→ HGP 187, 6; 191, 1; 260, 7; 261, 1; 268, 8; 270, 7

Eleonora d'Asburgo (Bruxelles, 15 novembre 1498 – Talavera la Real, 18 febbraio 1558), figlia primogenita di Filippo d'Asburgo e di Giovanna di Castiglia e Aragona, sorella di Carlo V, prima regina di Portogallo e poi regina di Francia. Sposò re Manuele I di Portogallo, già vedovo di Isabella di Trastámara e di Maria di Trastámara, zie materne di Eleonora: in virtù di tale unione, il 4 luglio 1518 assunse il titolo di regina consorte, mantenendolo fino alla morte del marito. Rimase vedova il 13 dicembre 1521; nel 1530 andò sposa a Francesco I di Francia, come concordato nel trattato di Madrid, che suggellava la pace tra Spagna e Francia. Eleonora fu dunque prima regina del Portogallo e poi di Francia, ma rimase vedova anche del secondo marito nel 1547: tornò quindi a vivere al fianco del fratello Carlo.

187, 6; 191, 1 – La regina, durante le trattative del congresso di Nizza, si reca a omaggiare Paolo III;

260, 7; 261, 1; 268, 8; 270, 7 – Albicante descrive l'incontro fra Eleonora e il fratello Carlo V, avvenuto grazie all'abbraccio che quest'ultimo ha con Francesco I.

#### *Retino*

→ HGP 57, 2

Pietro Aretino, letterato, nato ad Arezzo nel 1492, figlio di Luca Del Buta, calzolaio, si trasferì ancora adolescente a Perugia (ove s'avviò, pare, alla pittura), quindi nella Roma di Leone X. Alla morte di quest'ultimo lasciò la città prima dell'arrivo del papa fiammingo Adriano VI, e pellegrinò fra Bologna, Firenze, Mantova; dopo un breve periodo trascorso a Roma, fu ospite di Giovanni delle Bande Nere. Eletto pontefice Clemente VII, tornò nuovamente a Roma per beneficiare dei favori del suo protettore. L'Aretino si costruì un nome temuto fra i contemporanei grazie a un'intensa attività di commentatore mordace degli uomini e degli eventi, praticata per mez-

zo di lettere, rime e pronostici satirici. Autore, tra l'altro, delle *Lettere* e dei *Ragionamenti*, si distinse per l'attenzione verso la parlata del popolo e per la sensibilità quasi impressionistica con cui ritrasse la realtà. Fu protagonista di numerose polemiche con l'Albicante, fra le quali va segnalata la lite sorta proprio durante la composizione della *Historia*. Fra i due nacque un "furioso duello per lettere" per il quale si rimanda all'*Introduzione*.

*Rodomonte*

→ HGP 150, 1

Personaggio dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, oltre che di altri poemi cavallereschi. Guerriero saraceno, fortissimo, orgoglioso, pronto ad affrontare ogni pericolo e ogni avversità, muore in un duello con Rugiero.

150, 1 – L'assedio di Parigi di cui Rodomonte è protagonista viene accostato all'assalto di Chieri messo in atto dall'esercito spagnolo.

*Romani*

→ HGP 4, 3

L'autore, presentando l'argomento che esaminerà nelle ottave del poema («l vero (s'io non fallo) / che fu tra Carlo quinto e 'l rege Gallo», vv. 7-8), dichiara che non è sua intenzione celebrare le vicende del popolo romano.

S

*Sacripante*

→ HGP 119, 7

Noto personaggio dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto. Re dei Circassi, e guerriero valoroso; ama Angelica, e per lei compie numerose prodezze, tra le quali la difesa della città di Albraccà contro l'assedio di Agricane: non è corrisposto dalla donna, che anzi lo beffa facendosi da lui aiutare nel viaggio di ritorno in Oriente e abbandonandolo di soppiatto mentre egli sta combattendo contro Rinaldo.

119, 7 – L'esercito francese, accampato presso Asti, è diviso al suo interno da molte

lacerazioni e sembra, pertanto, dimenticare la guerra («di Marte il gioco» 120, 4), proprio come accadde ai soldati saraceni dal re Agramante, fra i quali Sacripante.

*Salutio*, marchese di

→ HGP 8, 2; 30, 8; 32, 5; 37, 1; 106, 8

Francesco di Saluzzo, o Francesco Ludovico del Vasto (Saluzzo, 25 febbraio 1498 – Carmagnola, 28 marzo 1537), fu per otto anni, dal 1529 al 1537, il penultimo marchese di Saluzzo. Terzogenito di Ludovico II di Saluzzo e della seconda consorte Margherita di Foix-Candale, venne insignito dell'investitura di marchese da Francesco I a scapito del fratello maggiore Giovanni Ludovico il 2 giugno 1529; durante il suo marchesato il piccolo stato si caratterizzò per un crescente asservimento alla monarchia di Parigi. Il marchese Francesco di Saluzzo prese parte al conflitto appoggiando la causa francese e rivestì il ruolo di comandante dell'armata reale. In seguito, aderì al partito imperiale stringendo con il generale de Leyva un accordo segreto.

8, 2 – Con il colonnello Cusano assume il potere nella città di Torino in nome del re Francesco I;

30, 8 32, 5 37, 1 – Albicante riferisce l'episodio in cui il generale de Leyva, valendosi della collaborazione del cavalier Cignogna, riesce a convincere il marchese di Saluzzo a unirsi alle forze imperiali;

106, 8 – È ucciso mentre tenta di conquistare Carmagnola.

*Sampa*

→ HGP 226, 8

Iacopo Maria di Sampa è annoverato fra i più autorevoli esponenti della città di Milano nel momento in cui questa è minacciata dall'esercito degli ammutinati spagnoli.

*San Pol*

→ HGP 263, 1

Il monsignor della contea di Saint-Pol, corrispondente oggi alla regione del Ternois, nel dipartimento del Passo di Calais, fra l'Artois e la Piccardia: è annoverato tra i componenti della corte di Francesco I durante l'incontro che quest'ultimo ha con Carlo V ad Aigues-Mortes il 14 Luglio 1538.

*Saulo*

→ HGP 218, 2

Domenico Sauli, nato nel 1491 e morto a Venezia nel 1571, uomo di vasta attività scientifica, mercantile e politica, specialmente ai servizi del duca di Milano.

218, 2 – Annibale Visconti ne sposa la figlia.

*Scalengo*

→ HGP 15, 3; 46, 7; 174, 3

Giacomo Folgore di Piossasco, marchese di Scalenghe e conte di Piossasco e Scalenghe (1497-1567ca.), condottiero di ventura al servizio del ducato di Savoia.

15, 3 – Compare nel novero dei più illustri componenti dell'esercito di Carlo V;

46, 7 – Mantiene la città di Torino in stato d'assedio mentre Carlo V intraprende la spedizione in Provenza;

174, 3 – Antonio Torreggiano, che, durante la tregua del novembre 1537, si reca a Volpiano e Verolengo, è definito «amico di Scalengo».

*Scipioni*

→ HGP 4, 4; 114, 1; 286, 1

Antica famiglia romana, della *gens* Cornelia, tra le più influenti della storia della Roma repubblicana. Tra i più noti esponenti vi fu Publio Cornelio Scipione Africano, che nel 202 a.C. a Zama, in Africa, riportò una brillante vittoria su Annibale, ponendo termine alla seconda guerra punica.

4, 4 – L'autore, presentando l'argomento che esaminerà nelle ottave successive («l vero (s'io non fallo) / che fu tra Carlo quinto e 'l rege Gallo», vv. 7-8), asserisce che non è sua intenzione celebrare le vicende romane, protagonisti delle quali furono vari esponenti degli Scipioni;

114, 1 – Albicante accosta il marchese del Vasto a Cesare e Scipione per la prontezza e l'abilità con le quali affronta l'ammutinamento dell'esercito;

268, 1 – Albicante, esprimendosi in tono enfatico, afferma che Carlo V e Francesco I conseguiranno una gloria e una fama maggiori rispetto a celebri personaggi storici, fra i quali gli Scipioni.

*Silvestro*

→ HGP 181, 7

Silvestro I, trentatreesimo pontefice, vescovo di Roma e papa della Chiesa Cattolica dal 314 alla sua morte (31 dicembre 335). Pontefice durante un periodo fondamentale per la storia della Chiesa, che coincise con l'azione esercitata dalla politica religiosa di Costantino. Secondo una delle molte leggende fiorite intorno a quest'ultimo, e considerata verosimile per oltre un millennio, Costantino, trasferendo la capitale a Bisanzio, gli avrebbe fatto donazione di Roma. La festa di San Silvestro cade il 31 dicembre, giorno della sua morte.

181, 7 – Albicante afferma che papa Silvestro «a Paulo terzo lasseria l'phonore», elogiando così il valore e la virtù di quest'ultimo.

*Sir d'Anglante* (v. *Anglante*, sir di)*Sir di Mont'Albano* (v. *Mont'Albano*, sir di)*Soliman*

→ HGP 66, 8; 238, 4; 292, 6

Solimano (Irebisonda, 6 novembre 1494 – Szigetvár, 6 settembre 1566), sultano dei turchi. Salito al potere nel 1520, condusse l'impero ottomano alla sua massima espansione. Esponente di spicco della dinastia che, conquistando Costantinopoli, l'aveva resa per molti versi erede dell'impero bizantino, conquistò nuove terre, fu amministratore di immensi possedimenti, innovatore nel campo della giurisprudenza, patrono delle arti e poeta: per tale ragione meritò l'appellativo di Magnifico, attribuitogli dai sovrani occidentali.

68, 8 – È nominato dall'autore in relazione alla figura di Ferrante Gonzaga, suo avversario e nemico;

238, 4 – Una parte dell'esercito spagnolo, ammutinato dopo la firma della tregua di Nizza, si dirige, ricevute le paghe, verso il suo impero;

291, 6 – Albicante auspica che Carlo V, cessato il conflitto con Francesco I, possa sconfiggerlo.

*Speccian*

→ HGP 42, 3

Giovan Battista Speciano, capitano di giustizia del partito imperiale e capitano della milizia di Porta Nuova a Milano, padre di Cesare Speciano, vescovo di Novara e Cremona.

42, 3 – Albicante ne descrive la figura esaltandone la saggezza e l'avvedutezza, doti grazie alle quali si distingue durante i preparativi della spedizione in Provenza voluta dall'imperatore.

#### *Stampa*

→ HGP 95, 3; 95, 5

Massimiliano Stampa (Milano, 1494 – Milano, 23 agosto 1543), governatore del ducato di Milano e marchese di Soncino, rivestì un ruolo fondamentale nella politica della città lombarda della prima metà del Cinquecento. Durante gli anni di reggenza di Francesco II Sforza, erede legittimo dell'ultimo duca (Ludovico il Moro), fu un fedele servitore della corona milanese. In seguito alla morte di Francesco II, venne eletto governatore dei domini cittadini nel 1535. Certo che la sola soluzione per la sopravvivenza del ducato fosse quella di acconsentire alla protezione del Sacro Romano Impero, concesse Milano all'imperatore Carlo V in cambio dell'investitura del marchesato di Soncino (3 novembre 1536). Si spense a Milano il 23 agosto 1543.

95, 3; 95, 5 – Albicante ricorda l'episodio in cui il conte Stampa rende il castello di Milano a Carlo V.

#### *Sucessor di Pietro* (v. *Paolo*)

→ HGP 23, 5

## T

#### *Taliani* (v. *Italiani*)

→ HGP 33, 3

#### *Tampas*

→ HGP 194, 2

Madama di Tampas, cortigiana francese.

194, 2 – Accompagna la regina Eleonora recatasi in visita a Paolo III; l'autore, esaltando la bellezza e la grazia della donna, scrive che «tal virtù ne gli ochi il ciel gl'ha dato / che fa, mirando in quei, ogni' beato», rie-

cheggiando la prima terzina del capitolo XXVI della *Vita Nuova*.

#### *Tbetis*

→ HGP 252, 3

Teti, nella mitologia greca, sposa del mortale Peleo e madre di Achille. Era la più bella delle Nereidi, le ninfe dei mari figlie di Nereo e Doride, discendenti da Oceano. Aveva il dono della metamorfosi, che contribuiva ad aumentarne il fascino

252, 3 – Teti condivide la gioia e la soddisfazione provate dal «padre Oceano» (252, 1) per l'incontro fra Carlo V e Francesco I, avvenuto sulle sue acque.

#### *Titone*

→ HGP 249, 1

Titone o Titono, nella mitologia greca, figlio di Laomedonte, re di Troia, e Strimo, figlia del dio fluviale Scamandro. La leggenda narra che Eos chiese a Zeus di donargli l'immortalità, dimenticando però di richiedere anche l'eterna giovinezza. Vedendo il suo amato diventare sempre più vecchio e privo di forze, Eos ottenne che fosse mutato in cicala.

249, 1 – Evocando la figura di Titone, l'autore intende sottolineare i buoni auspici derivati dall'incontro fra i due sovrani ad Aigues-Mortes.

#### *Tollentino*

→ HGP 225, 3

È citato fra i più autorevoli esponenti della città di Milano nel momento in cui essa è minacciata dall'esercito degli ammutinati spagnoli.

#### *Torniello*

→ HGP 26, 2; 223, 7

Il conte Filippo Tornielli di Novara, colonnello degli alemanni, uno dei capitani generali di Carlo V.

26, 2 – È inviato dal generale de Leyva presso l'attuale monte dei Cappuccini di Torino, sul quale conquista la Bastita, dominando così l'intera città, occupata dai francesi;

223, 7 – Il conte giunge nella città di Milano, minacciata dall'esercito degli ammutinati spagnoli, con duemila fanti alemanni.



*Torquati*

→ HGP 286, 1

Tito Manlio Torquato, condottiero delle truppe romane nel periodo delle guerre sannitiche, esempio autorevole di valore. Nel 361 a.C., nel corso della guerra contro i galli, sfidò a duello un soldato nemico dall'enorme corporatura: dopo avergli strappato la collana (*torque*) e averla messa al suo collo, prese il soprannome di "Torquato", che passò anche ai suoi discendenti.

286, 1 – Albicante auspica che Carlo V e Francesco I conseguano una gloria e una fama maggiori rispetto a quella di celebri personaggi storici, fra i quali Tito Manlio Torquato.

*Torreggiano*

→ HGP 174, 3

Antonio Torreggiano, di Cuneo: macchiatosi di omicidio, fu bandito dalla città e si avvicinò ai francesi quando questi invasero il Piemonte.

174, 3 – Si reca, come altri uomini d'arme, a Volpiano e Verolengo durante la tregua del novembre 1537: secondo l'Albicante «era già preso coi penser suoi vaghi» (174, 4).

*Trimarte*

→ HGP 161, 4; 231, 1; 237, 5

Nome con il quale viene designato un valoroso guerriero. L'accostamento di Trimarte a Gradasso e Orlando nell'ottava 161 indurrebbe a ritenere che sia un personaggio affine a quelli consacrati nei poemi cavallereschi.

161, 4 – È nominato come termine di confronto per il valore bellico dimostrato da Francesco I e dal suo esercito;

231, 1; 237, 5 – Albicante denomina Trimarte il marchese del Vasto («d'Ischia il cavaleto»), la cui casata regge l'isola partenopea, e afferma che egli decide di trattare con gli ammutinati spagnoli.

*Trivulzio*

→ HGP 23, 7; 203, 8; 204, 1

Agostino Trivulzio (1485–1548), soprannominato il cardinale di Como, milanese, eletto cardinale nel 1517, legato a latere per la Fran-

cia, ebbe nel 1520 l'arcivescovado di Reggio Calabria, cui rinunciò a favore del fratello Pietro. Trasferito in seguito ad altri arcivescovadi, fu ostaggio degli imperiali nel 1527 per la liberazione di Clemente VII. Morì nel 1548.

23, 7 – È inviato da Paolo III come ambasciatore con l'incarico di risolvere il contrasto fra i due sovrani; la missione non ha tuttavia l'esito auspicato dal pontefice;

203, 8; 204, 1 – È tra i componenti del seguito del papa quando questi torna a Roma, dopo il congresso di Nizza e il breve soggiorno a Genova.

*Troiani*

→ HGP 4, 1

I troiani, con particolare riferimento ai loro valorosi combattenti durante la guerra di Troia.

L'autore, presentando l'argomento che esaminerà nelle ottave successive («l vero (s'io non fallo) / che fu tra Carlo quinto e 'l rege Gallo», vv. 7-8), asserisce che non è sua intenzione celebrare le vicende del popolo troiano.

*Tullio*

→ HGP 179, 4

Marco Tullio Cicerone, scrittore, oratore e uomo politico latino, considerato maestro d'eloquenza per antonomasia.

179, 4 – Albicante accosta l'ambasciatore veneziano Marco Antonio Pio Cornaro, che «di eloquentia aperse un fonte, un rio» (179, 3), a Cicerone.

## U

*Ursin, Gioan Paulo*

→ HGP 116, 3

Gian Paolo Orsino, figlio di Renzo da Ceri dei signori d'Anguillara.

116, 3 – È nominato generale della fanteria francese da Giovanni d'Humieres.

## V

*Vasto, marchese del*

→ HGP 13, 1; 99, 3; 100, 1; 109, 1; 111, 2; 112, 5; 114, 5; 122, 1; 130, 7; 133, 7; 137, 3; 142, 8; 155, 3; 158, 5; 160, 1; 162, 1; 162, 7;

163, 8; 167, 8; 168, 1; 169, 3; 169, 8; 227, 1; 230, 7; 233, 1; 233, 7; 239, 5; 240, 5; 241, 5

Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona (Ischia, 1502 – Vigevano, 31 marzo 1546), nominato da Carlo V marchese del Vasto e signore di Ischia e Procida dopo il passaggio del casato napoletano dei Coscia alla causa francese (1529). In seguito alla morte del cugino Antonio de Leyva (15 settembre 1536) venne nominato capitano generale in Italia e luogotenente di Carlo V nel ducato di Milano; dopo la scomparsa del cardinale Marino Caracciolo, avvenuta il 27 gennaio 1538, è insignito anche della nomina di governatore di Milano. È il dedicatario della *Notomia d'amore*.

13, 1 – Il marchese è presentato come valido ministro di Carlo V e apprende dall'imperatore la notizia dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte;

99, 3; 100, 1 – Il marchese infligge una bruciante sconfitta al cavalier Buria, che aveva appena conquistato Casale Monferrato, recuperando così l'importante piazzaforte;

109, 1; 111, 2 – Fa accampare l'esercito imperiale presso Chieri e quindi si spinge fino a Poirino per determinare la consistenza e la quantità delle conquiste conseguite dai francesi;

112, 5; 114, 5 – Riesce con abilità a risolvere la critica situazione creatasi a causa dell'ammutinamento dell'esercito spagnolo;

122, 1 – Viene a conoscenza dell'attacco intrapreso dall'esercito francese alla città di Asti e quindi vi si dirige;

130, 7; 133, 7 – Intraprende e porta facilmente a termine la conquista di Chieri;

137, 3 – Dopo l'occupazione di Chieri, conduce il suo esercito fino a Vigone;

142, 8 – Porta a compimento anche la conquista di Alba;

155, 3 – Dopo aver conquistato Cherasco, conduce l'esercito verso Torino e Susa;

158, 5; 160, 1; 162, 1; 162, 7; 163, 8 – Quando Francesco I giunge in Piemonte alla guida di un nutrito esercito, si ritira a Torino e fa accampare le sue truppe in Moncalieri;

167, 8; 168, 1; 169, 3; 169, 8 – Si reca a Carmagnola per incontrare Francesco I dopo la firma di una tregua di tre mesi nel novembre del 1537;

227, 1; 230, 7; 233, 1; 233, 7 – Albicante evidenzia l'abilità e l'astuzia con le quali il

marchese del Vasto risolve l'ammutinamento spagnolo dopo la conclusione del conflitto con la firma della tregua di Nizza;

239, 5; 240, 5; 241, 5 – Risolve brillantemente una rivolta nata fra i soldati italiani posti a difesa di Chieri.

#### *Vela*

→ HGP 40, 1; 277, 3

Íñigo de Velasco, contestabile di Castiglia.

40, 1 – Viene presentato come valido e fidato ministro di Carlo V, col quale collabora al progetto di attaccare i nemici in Provenza;

277, 3 – È nel novero dei componenti della corte al seguito di Carlo V ad Aigues-Mortes.

#### *Vener*

→ HGP 193, 5; 272, 6

Venere, dea della bellezza, dell'amore e della fecondità.

193, 5 – Albicante si serve della figura divina per evidenziare il clima di serenità e di armonia che caratterizza la visita della regina Eleonora a Paolo III;

272, 6 – La dea viene evocata accanto allo sposo Marte, al fine di esaltare la bellezza e la grazia dei partecipanti ai festeggiamenti indetti da Francesco I per celebrare l'incontro con Carlo V ad Aigues-Mortes.

#### *Vesconte*, Haniballe

→ HGP 218, 1

Annibale Visconti.

218, 1 – Prende parte al tentativo di difendere la città di Milano dall'esercito degli ammutinati spagnoli.

#### *Vesconti*, Palavicino

→ HGP 71, 8

Palavicino Visconti, ufficiale al servizio dei francesi.

71, 8 – È componente dell'esercito guidato dal conte Guido Rangoni; l'autore ne ricorda la lunga prigionia («molt'anni fu tenuto instretto» 71, 3) e lo definisce «il mio signor divino» (71, 7).

#### *Visconti*

→ HGP 212, 5

I Visconti, antica famiglia milanese, i cui esponenti tennero la signoria della città dal 1277 al 1447. La grande fortuna raggiunta inaspettatamente alla fine del XIII secolo dalla casata, fino ad allora modesta, fece presto sorgere varie leggende sulla sua origine, create dall'adulazione cortigiana o promosse dagli stessi signori. Non vi è però alcun dubbio che le origini storiche dei Visconti risalgano alla fine del X secolo, allorché l'arcivescovo Landolfo, costretto dall'avidità dei vassalli, concesse ai più arroganti i feudi, detti "caput plebis", ossia la parte di decima delle pievi che era riservata all'arcivescovado, dando così origine al gruppo dei valvassori maggiori, o "capitanei".

212, 5 – Vari membri della famiglia Visconti prendono parte alla guerra del Piemonte e al tentativo di difesa della città di Milano dall'esercito degli spagnoli ammutinati.

*Visconti*, cavaleiro de'

→ HGP 221, 8

Albicante si limita ad affermare che «un altro de' Visconti, cavaleiro» prende parte alla difesa di Milano, ma non fornisce ulteriori indicazioni utili all'identificazione del personaggio.

*Visconti*, Giovan Baptista

→ HGP 213, 2; 215, 2

Il colonnello Giovan Battista Visconti.

213, 2; 215, 2 – Presta la sua opera in difesa di Milano nel momento in cui è minacciata dall'esercito degli ammutinati spagnoli;

*Visconti*, Pietro Francesco

→ HGP 217, 2

Il conte Pietro Francesco Visconti, capitano dei cavalleggeri, morto durante la spedizione imperiale in Provenza nel settembre 1536.

217, 2 – Albicante afferma di aver ravvisato egli stesso il conte Pietro Francesco Visconti prestare servizio in difesa di Milano. Questi però, come anticipato, era scomparso circa due anni prima, durante la spedizione imperiale in Provenza nel settembre 1536, all'età di soli ventotto anni.

*Visconti*, Vittalian

→ HGP 221, 1

Il colonnello di fanteria Vitaliano Visconti, figlio di Ludovico I Visconti (1468-1527) e Bona Maria Longhignani, fratello di Carlo e Camillo I.

221, 1 – Si adopera in favore di Milano, minacciata dall'esercito spagnolo che si era ammutinato.

*Vistarino*

→ HGP 46, 7

Ufficiale dell'esercito imperiale.

46, 7 – È incaricato, con Giacomo Folgore dei signori di Piosasco e Scalenghe, e con Gutierre Lopez de Padilla, del comando di ottomila uomini per continuare il blocco di Torino mentre Carlo V attacca il nemico in Provenza.



# INDICE TOPONOMASTICO

---



## A

### *Acqua Morta*

→ HGP 254, 1; 260, 2; 266, 1

Attuale Aigues-Mortes, deve il suo nome alla presenza di stagni e acquitrini nelle circostanze. Città della Francia meridionale, sul delta del Rodano: conobbe nei secoli passati periodi di indubbia prosperità. Il suo momento di massima rilevanza commerciale risale al XIII secolo, quando era l'unico porto mediterraneo posto nei territori sotto diretto dominio dei re di Francia.

254, 1 – Carlo V, accettato l'invito di Francesco I, vi si dirige con le galere del Doria.

260, 2 – Francesco I, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, vi accoglie l'imperatore con le dovute onorificenze.

266, 1 – Francesco I conduce Carlo V e il suo seguito a palazzo reale e offre loro una «suntuosa et real cena» (270, 1) per celebrare la pace ritrovata, grazie alla firma della tregua di Nizza, avvenuta pochi giorni prima.

### *Adria*

→ HGP 90, 7

Latinismo indicante il mare Adriatico.

90, 7 – Albicante cita il mare accanto ai fiumi Po e Tevere: attraverso il ricorso alla personificazione («pianse Adria e 'l Po e 'l Tiberino anchora»), fa loro esprimere il dolore provocato dalla morte del cardinale Ippolito de' Medici.

### *Ais*

→ HGP 53, 7

Aix-en-Provence, città fondata dai romani nella Gallia del sud nel 123 a.C., anticamente denominata *Aquae Sextiae* per le sue fonti termali e per il nome del console romano Gaio Sestio Calvo cui si deve la fondazione. Durante il Medioevo fu la capitale della contea della Provenza; raggiunse l'apice del suo sviluppo dopo il secolo XII, quando, sotto Aragonesi e Angioini, si trasformò in un centro artistico e culturale di primo livello. Con il resto della Provenza entrò a far parte del regno di Francia nel 1487. Nel 1501 Luigi XIII

stabilì ad Aix il parlamento della Provenza, che si conservò fino alla Rivoluzione Francese.

53, 7 – Gli imperiali, avendo deciso di attaccare il nemico in Provenza, ne raggiungono la capitale.

### *Alba*

→ HGP 124, 8; 139, 1

Città delle Langhe, di origine preromana, situata alla destra del fiume Tanaro, a cinquanta chilometri circa a sud-est da Torino e a sessanta a nord-est da Cuneo. Nel secolo XII divenne comune e aderì alla Lega Lombarda. In epoca rinascimentale fu teatro di scontri sanguinosi durante i conflitti tra francesi e spagnoli della prima metà del secolo XVI: la storia e le cronache di quegli anni registrarono infatti numerose collisioni tra armate rivali, con gravi conseguenze sul suo patrimonio artistico, oggetto di devastazioni e saccheggi. Dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559 venne ceduta ai Gonzaga di Mantova.

124, 8 – I francesi, abbandonando Asti a causa dell'arrivo dell'esercito spagnolo guidato dal marchese del Vasto, vi si accampano.

139, 1 – Le truppe francesi tentano di conquistarla.

### *Alpi*

→ HGP 72, 6

Dal lat. ALPES 'pietra, collina, montagna; bianco', denominazione di uno dei principali sistemi montuosi d'Europa; poste a cavallo dei confini di Italia, Francia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria, Slovenia e Ungheria, le Alpi cingono ad arco tutta la parte settentrionale della Penisola.

72, 5-6 – Con i versi «taccia chi mai non vide questi o teme / di non veder di sangue l'Alpi pregne», Albicante elogia i cavalieri nominati nelle stanze precedenti.

### *Appnino*

→ HGP 48, 8; 49, 2

Sistema montuoso che costituisce l'ossatura e l'elemento fisico principale della penisola italiana: gli Appennini hanno un'estensione di grande rilievo, che si sviluppa per millecin-

quecento chilometri da nord a sud disegnando un arco con la parte concava a ovest. Sono comunemente divisi in tre sezioni: settentrionale, centrale e meridionale.

48, 8; 49, 2 – Con la locuzione «padre vecchio Appnino» l'autore indica la catena montuosa che l'esercito imperiale, del quale egli stesso è parte, valica recandosi in Provenza a partire dal Piemonte.

#### *Arno*

→ HGP 92, 4; 248, 7

Il principale fiume della Toscana: nasce dal monte Falterona, nell'Appennino toscoromagnolo, e sfocia nel mar Tirreno; ha lunghezza complessiva di 241 chilometri.

92, 4 – È citato in una delle stanze dedicate alla rievocazione delle morti del cardinale Ippolito de' Medici e di Alessandro de' Medici duca di Firenze, città della quale è simbolo;

248, 6 – I fiumi Arno, Po e Tevere scuotono i loro crini («alzar suoi crini», v. 8) per rendere omaggio all'aurora («salutar l'Aurora», v. 8), a dimostrazione che i benefici effetti prodotti dalla fine del conflitto franco-spagnolo sono avvertiti anche dagli elementi naturali.

#### *Aste*

→ HGP 27, 2; 38, 7; 117, 7; 121, 1; 164, 8; 165, 1

Asti, città del Piemonte, il cui marchesato viene concesso nel 1530, per investitura imperiale, al duca Carlo II di Savoia.

27, 2 – Carlo V, giunto in Piemonte dopo l'infruttuoso incontro con il cardinale Giovanni di Lorena a Siena, vi si stabilisce;

38, 7 – L'imperatore, risoluto ad attaccare i nemici in Provenza, lascia la città;

117, 7 – Gian Paolo Orsino, generale della fanteria francese, vi si accampa con il suo esercito;

121, 1 – La città è sgomenta e impaurita a causa della minacciosa presenza dell'esercito francese;

164, 8 – Il marchese del Vasto vi si ritira con le sue truppe;

165, 1 – Mentre il marchese del Vasto è impegnato nella difesa della città, viene stabilita una tregua di tre mesi.

#### *Avignon*

→ HGP 67, 4; 67, 7

Avignone, città della Francia sud-orientale, situata sulla sponda sinistra del Rodano; è attualmente capoluogo del dipartimento di Vaucluse, nella regione amministrativa della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Dal 1305 al 1378 fu sede papale («cattività avignonese»); rimase sotto la sovranità pontificia fino al 1791, quando fu annessa alla Francia.

67, 4; 67, 7 – Nell'ambito della spedizione imperiale in Provenza, vi si accampa il re Francesco I con un nutrito esercito.

## B

#### *Baroardo*

→ HGP 229, 7

Il contesto («et verso Baroardo fero un passo / per farsi più vicini da Biagrasso», vv. 7-8) induce a identificare la località del ducato di Milano con Bereguardo, in dialetto lombardo *Balguart*, piccolo centro della pianura alla sinistra del fiume Ticino.

229, 7 – È raggiunto dalle truppe inviate dal senato della città di Milano per contrastare l'avanzata dell'esercito spagnolo, ammutinati per non aver ricevuto le paghe dopo la firma della tregua di Nizza.

#### *Biagrasso*

→ HGP 229, 8

Variante dialettale lombarda per *Abbiategrasso*, comune del ducato di Milano, situato a circa 23 chilometri dalla città di Milano in direzione ovest.

229, 8 – Le truppe guidate dal capitano Manera, inviate dal senato della città di Milano a contrastare l'avanzata dell'ammutinato esercito spagnolo, si recano nelle sue vicinanze.

#### *Buscha*

→ HGP 126, 3; 126, 7

Busca, comune del Piemonte, a 16 chilometri a nord-ovest di Cuneo.

126, 3; 126, 7 – I francesi, per fuggire dagli spagnoli, lasciano Alba e vi si trasferiscono.



## C

*Caregnan*

→ HGP 86, 1

Caregnano, comune del Piemonte, a 24 chilometri a sud da Torino.

86, 1 – I francesi vi si stabiliscono con grave danno degli abitanti, depredati e derubati dei loro averi.

*Casale*

→ HGP 98, 1; 173, 6

Casale Monferrato, città situata a 30 chilometri a nord-ovest di Alessandria.

98, 1 – Viene conquistata dalle truppe dell'esercito francese guidate dal cavalier Buria;

173, 6 – Durante la tregua di tre mesi, firmata il 16 novembre 1537 a Monzon, è protetta da alcune migliaia di fanti imperiali.

*Cheri*

→ HGP 107, 7; 109, 1; 111, 7; 131, 4; 135, 8; 173, 1; 240, 1

Chieri, comune del Piemonte, situato a 15 chilometri a sud-est di Torino.

107, 7 – Il conte Annibale Nuvolaro vi si reca;

109, 1 – Il marchese del Vasto vi fa accampare l'esercito spagnolo;

111, 7 – Il marchese del Vasto, lasciato l'accampamento, si spinge nei suoi dintorni per determinare la consistenza e la quantità delle conquiste conseguite dai francesi;

131, 4 – Il marchese del Vasto, tornato con l'esercito presso Chieri, ordina di attaccare le mura;

135, 8 – La città viene conquistata dall'esercito spagnolo;

173, 1 – Durante la tregua di tre mesi, firmata il 16 novembre 1537 a Monzon, è posta sotto la protezione di alcune migliaia di fanti imperiali;

240, 1 – L'esercito italiano posto «dentro Cheri» esige, dopo la firma della tregua di Nizza, il pagamento dei propri stipendi, successivamente concesso dal marchese del Vasto.

*Chirasco*

→ HGP 145, 7; 147, 1; 154, 3

Cherasco, comune del Piemonte, situato a 45 chilometri a nord-est di Cuneo.

145, 7 – Il marchese del Vasto vi si reca con l'esercito per conquistarlo;

147, 1 – Il genovese Cesare Fregoso, ufficiale dell'esercito francese, ne guida la difesa durante l'attacco spagnolo;

154, 3 – Viene conquistata dagli spagnoli.

*Cicilia*

→ HGP 237, 8

Sicilia, dominio dell'imperatore Carlo V.

237, 8 – Una parte dell'esercito spagnolo, ammutinosi dopo la tregua di Nizza, si stabilisce nell'isola, avendo ottenuto dal marchese del Vasto il pagamento degli stipendi; nella realtà storica, le truppe sono inviate a Genova per unirsi alla flotta navale del Doria contro i turchi.

*Città del fiero Marte (v. Firenze)*

→ HGP 201, 2

*Città solenne (v. Genova)*

→ HGP 198, 1

*Città soprana (v. Roma)*

→ HGP 202, 2

*Cremagnola*

→ HGP 106, 7; 168, 7

Carmagnola, comune del Piemonte, a 29 chilometri a sud di Torino, possesso dei marchesi di Saluzzo.

106, 7 – Nella città trova la morte Francesco, marchese di Saluzzo, ucciso mentre tenta di riconquistarla;

168, 7 – È luogo dell'incontro tra Francesco I e il marchese del Vasto nel novembre 1537.

## E

*Euphrate*

→ HGP 249, 7; 292, 2

Eufrate, il fiume più lungo dell'Asia occidentale: assieme al Tigri delimita la Mesopotamia,

culla delle antiche civiltà dei Babilonesi e degli Assiri. Nasce in Turchia, attraversa la Siria e l'Iraq; sfocia nel golfo Persico dopo un corso di circa 2760 chilometri.

249, 7 – Insieme al Nilo e al Gange identifica remoti territori, lungo i quali, grazie alla ritrovata pace fra Carlo V e Francesco I, sarà possibile, secondo l'autore, estendere i confini della cristianità;

292, 2 – Albicante afferma di vedere, nei territori percorsi da Eufrate, Gange, Indo, Tigri e Nilo, «novi trophei» (292, 1), dei quali si assume il compito della narrazione.

## F

*Firenza*

→ HGP 88, 3; 92, 1; 201, 2

Firenze, la principale città del ducato di Toscana, retta da Alessandro de' Medici e, dopo l'uccisione di questi, da Giovanni Cosimo de' Medici.

88, 3 – Albicante rievoca l'episodio dell'uccisione del duca Alessandro de' Medici avvenuto la notte del 6 gennaio 1537;

92, 1 – La città esprime il proprio dolore per la perdita del cardinale Ippolito de' Medici e del duca Alessandro;

201, 1 – Albicante afferma che Paolo III, dopo un breve soggiorno nella città di Genova, decide di tornare a Roma, eseguendo una sosta intermedia a Firenze, definita «la città del fiero Marte».

*Fossano*

→ HGP 27, 7 37, 8

Comune del Piemonte, situato a 25 chilometri a nord-est di Cuneo.

27, 7 – L'esercito imperiale lo pone in stato d'assedio;

37, 8 – L'esercito imperiale riesce a conseguire la conquista.

*Franza*

→ HGP 17, 1; 38, 8; 68, 1; 97, 1; 111, 4; 130, 6; 146, 8; 156, 5; 158, 2; 170, 2; 190, 6; 261, 6; 265, 8; 270, 7; 275, 6  
Francia.

## G

*Gallerato*

→ HGP 228, 7

Gallarate, città lombarda situata a 19 chilometri a sud-ovest di Varese.

228, 7 – L'esercito spagnolo, ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza per non aver ricevuto le paghe, vi si accampa per tutto il mese di luglio del 1538.

*Gange*

→ HGP 249, 7; 292, 1

Fiume dell'Asia, nasce dal versante meridionale dell'arco himalayano e attraversa la sua stessa piana alluvionale sfociando con un ampio delta, dopo un corso complessivo di 2510 chilometri, nel golfo del Bengala.

249, 7 – Insieme all'Eufrate e al Nilo identifica remoti territori, lungo i quali, grazie alla ritrovata pace fra Carlo V e Francesco I, sarà possibile, secondo l'autore, estendere i confini della cristianità;

292, 1 – Albicante afferma di vedere, nei territori percorsi da Gange, Eufrate, Indo, Tigri e Nilo, «novi trophei» (292, 1), dei quali si assume il compito della narrazione.

*Genevra*

→ HGP 6, 3

Ginevra, una delle maggiori città dell'Elvezia occidentale, al confine con la Francia; a partire dal 1526, mercanti tedeschi vi diffondono i principi della Riforma luterana, adottata il 25 maggio 1536: da quel momento la città diviene il centro del calvinismo.

6, 3 – Viene citata in relazione al contrasto sorto, per motivi di ordine religioso, fra Carlo II di Savoia e gli svizzeri.

*Genova*

→ HGP 76, 8; 80, 5; 197, 7; 198, 1

La principale città della Liguria, la cui signoria fu detenuta da Filippo Maria Visconti, duca di Milano dal 1412 al 1447, per quindici anni, tra il 1421 e il 1436. Venne successivamente occupata dai francesi, che la persero nel 1528 a opera di Andrea Doria, che ne assunse il comando.

76, 8 – L'esercito guidato dal conte Guido Rangoni giunge in città;

80, 5 – Il conte Guido Rangoni decide di lasciare la città suscitando così disappunto fra le sue truppe, desiderose di impadronirsi delle numerose ricchezze cittadine;

197, 7; 198, 1 – Carlo V vi accompagna Paolo III sulle galere dell'ammiraglio Doria; successivamente il pontefice soggiorna alcuni giorni nella città.

#### *Giglio*

→ HGP 26, 6

Il regno di Francia, del quale il fiore è simbolo.

26, 6 – Il conte Filippo Tornielli di Novara, colonnello degli Alemanni, uno dei capitani generali di Carlo V, occupa la Bastita di Torino minacciando la città, in quel momento sotto il controllo dell'esercito francese.

### H

#### *Hispanna* (v. anche *Spagna*)

→ HGP 162, 8

Spagna.

### I

#### *Indo*

→ HGP 273, 8; 292, 2

Fiume tra i più importanti dell'Asia meridionale, il principale del subcontinente indiano, tributario dell'oceano Indiano; nasce nel Tibet e sfocia nel mare Arabico dopo un corso di quasi 3200 chilometri.

273, 8 – Albicante afferma che, se ne avrà la facoltà, loderà l'onore e il valore di Francesco I, e che la sua gloria giungerà fino ai territori percorsi dall'Indo;

292, 2 – L'autore afferma di vedere, nei territori percorsi da Indo, Gange, Eufrate, Tigri e Nilo, «novi trofei» (292, 1), dei quali si assume il compito della narrazione.

#### *Ischia*

→ HGP 150, 4; 231, 2; 241, 8

Isola di origine vulcanica, la maggiore delle Partenopee: fronteggia il golfo di Napoli.

150, 4 – Con la locuzione «il nobil seme / che d'Ischia è nato et ne possiede il loco» (150, 3-4), l'autore designa il marchese del Vasto, impegnato nella conquista di Cherasco; Ferdinando II d'Aragona aveva infatti, nel 1495, affidato l'isola alla casata del marchese d'Avalos;

231, 2 – Viene citata in rapporto al marchese del Vasto, impegnato nella ricerca di una soluzione alla critica situazione verificatasi a seguito dell'ammutinamento dell'esercito spagnolo;

241, 8 – Il marchese del Vasto decide di inviarti le truppe guidate da Arcimandrichio al fine di evitare che queste provochino disordini nella zona del vercellese nelle quali sono stabilite.

#### *Italia*

→ HGP 7, 6; 33, 2; 34, 1; 35, 1; 72, 8; 107, 5; 111, 6; 141, 1; 142, 2; 158, 3; 164, 3; 173, 2; 176, 3; 176, 8; 177, 4; 178, 8; 180, 8; 204, 6; 204, 7; 209, 3; 236, 8; 237, 4; 238, 1; 238, 7; 250, 1; 285, 5; 287, 8; 288, 7

Italia.

### L

#### *Liguria*

→ HGP 146; 2 197, 5

Liguria.

### M

#### *Macedonio*

→ HGP 291, 8

Il regno di Macedonia, regione storica della penisola balcanica, conquistato nel 1371 dai turchi, che lo tennero senza eccessivi contrasti fino al XIX secolo.

291, 8 – Secondo l'autore, cessato il conflitto con Francesco I, Carlo V potrebbe tentare di sconfiggere la potenza di Solimano il Magnifico, sultano dei turchi e detentore del regno di Macedonia.

#### *Mantova*

→ HGP 102, 2

Città di origine romana, libero comune nel Medioevo; nel Cinquecento, sotto la guida dei Gonzaga, divenne una delle più fiorenti città d'Italia. All'epoca della guerra del Piemonte, duca della città era Federico Gonzaga, primo dei figli maschi di Francesco Gonzaga e di Isabella d'Este, dedicatario dell'*Historia*.

102, 2 – È citata in relazione alla figura del duca Federico Gonzaga, cui l'Albicante dedica il poema.

#### *Marsilia*

→ HGP 52, 1; 206, 8; 207, 1; 242, 8; 243, 1  
Marsiglia, città della Francia meridionale.

52, 1 – Viene citata in una delle stanze dedicate alla ricostruzione della spedizione in Provenza, voluta da Carlo V; alcune schiere di soldati sono poste intorno alla città;

206, 8 207, 1 – Carlo V, firmata la tregua con il monarca francese, vi si dirige da Genova per tornare in Spagna;

242, 8 243, 1 – Carlo V giunge in città ed è solennemente ricevuto dal conte di Benna, suo governatore.

#### *Milan*

→ HGP 210, 2; 210, 7; 223, 6; 224, 7; 228, 2  
Milano, la principale città del ducato omonimo. Con la morte del duca Francesco Maria Sforza, avvenuta la notte del primo novembre 1535, il centro divenne oggetto di competizione fra francesi e spagnoli: questi ultimi vi imposero il proprio dominio, conservandolo fino al 1706.

210, 2; 210, 7 – La città è minacciata dall'esercito spagnolo ammutinato dopo la firma della tregua di Nizza;

223, 6; 224, 7 – Il conte Torniello si appresta a difenderla a capo di «dua millia fanti d'Allemani veri» (224, 1);

228, 2 – L'esercito spagnolo ammutinato procede la sua avanzata verso la città.

#### *Mirandol*

→ HGP 74, 2

Mirandola, città emiliana situata a 31 chilometri a nord-est di Modena, appartenente nel periodo storico d'interesse specifico allo stato della Chiesa.

74, 2 – L'esercito francese fuoriesce «da la Mirandol» e si dirige verso Piacenza.

#### *Monchaleri*

→ HGP 24, 8; 131, 2; 160, 8; 164, 5

Moncalieri, comune del Piemonte, situato a 9 chilometri a sud-est di Torino.

24, 8 – Il generale Antonio de Leyva vi fa accampare il proprio esercito;

131, 2 – Il marchese del Vasto vi manda alcune truppe tentarne la conquista;

160, 8; 164, 2 – Il marchese del Vasto, al sopraggiungere a Torino dell'esercito guidato dal re Francesco I e dal delfino Enrico, lascia l'attuale capoluogo e vi si accampa con l'esercito per alcuni giorni.

#### *Monferato*

→ HGP 97, 3

Monferrato, regione del Piemonte delimitata a sud dalle Langhe e a nord dal Po. Carlo V concede l'investitura del marchesato a Federico Gonzaga, duca di Mantova.

97, 3 – Il cavalier Buria vi si dirige con l'intenzione di conquistare Casale; pur realizzando il proposito, non riesce a conservarne a lungo il possesso, a causa dell'arrivo del marchese del Vasto.

## N

#### *Nilo*

→ HGP 249, 7; 292, 2

Fiume dell'Africa orientale, che con i suoi 6671 chilometri di corso, è tradizionalmente considerato il maggiore corso d'acqua della terra per lunghezza e uno dei primi per vastità di bacino.

249, 7 – Insieme all'Eufrate e al Gange identifica remoti territori, lungo i quali, grazie alla ritrovata pace fra Carlo V e Francesco I, sarà possibile, secondo l'autore, estendere i confini della cristianità;

292, 2 – Albicante afferma di vedere, nei territori percorsi da Nilo, Gange, Eufrate, Indo e Tigri, «novi trophei» (292, 1), dei quali si assume il compito della narrazione.

#### *Nizza*

→ HGP 45, 6; 182, 8; 184, 1; 184, 8

Nizza, contea acquisita nel 1388 dai Savoia e porto principale dei loro domini sul Mediter-

raneo. Fu fondata da coloni focesi e passò sotto il controllo di Roma nel II secolo a.C.; fu ambita nel Medioevo dai conti di Provenza e contesa a lungo in età moderna tra la Francia e i Savoia, finché passò definitivamente alla Francia con il plebiscito del 1860. All'epoca della guerra del Piemonte era possedimento di Carlo II duca di Savoia e fu scelta da Paolo III come sede del congresso per la pace poiché, con il ducato d'Aosta, rappresentava l'unica zona in cui la guerra non era stata combattuta.

45, 6 – L'esercito imperiale, guidato da Carlo V, lascia il Piemonte e si dirige verso Nizza per attaccare il nemico in Provenza;

182, 8; 184, 1; 184, 8 – Paolo III raggiunge Nizza, sede del congresso per la pace, ma è costretto ad abbandonare l'idea di alloggiare nel castello del duca di Savoia a causa dell'ammutinamento della guarnigione posta a sua difesa; si reca quindi nel convento dei frati di san Francesco.

## O

*Oceano*

→ HGP 252, 1

Nella mitologia greca, dio marino, marito di Teti e origine di tutte le acque, quindi personificazione del gran mare che si credeva cingesse la terra.

252, 1 – Albicante riferisce ai lettori il senso di soddisfazione e orgoglio provato dall'Oceano quando Carlo V e Francesco I navigano le sue acque.

*Olympo*

→ HGP 103, 3

Derivato da un termine preellenico che significa 'monte', il nome Olimpo designava presso gli antichi greci varie montagne; la più alta di esse e dell'intera Grecia è situata tra la Tessaglia e la Macedonia: su di essa i greci riconoscono la sede delle loro divinità maggiori e delle innumerevoli divinità minori.

103, 3 – Albicante nomina il monte Olimpo presentando la figura del duca Federico Gonzaga, con il chiaro intento di esaltarne il valore e la virtù.

*Ongaria (v. Ungheria)*

→ HGP 283, 3

*Oriente*

→ HGP 249, 2; 291, 3

Albicante indica con tale nome le terre situate a est dell'Europa, in opposizione all'Occidente, e che costituiscono l'impero di Solimano il Magnifico contro il quale Carlo V, cessato il conflitto con Francesco I, riprenderà – secondo l'autore – le ostilità.

## P

*Paradiso*

→ HGP 272, 8

Secondo la dottrina cristiana, sede splendente di Dio e dell'eterna, perfetta letizia, lo "stato" riservato ai giusti dopo la vita terrena, per il quale godono della visione di Dio concessa per grazia soprannaturale.

272, 8 – Nella narrazione dei festeggiamenti indetti da Francesco I per celebrare il suo incontro con l'imperatore, l'autore afferma che i partecipanti alla cena e alle danze sono dotati di una beltà pari, se non addirittura maggiore, rispetto alle anime del Paradiso.

*Parigi*

→ HGP 150, 2

La maggiore città francese, molto probabilmente fondata dai Galli, che si insediarono sulla riva sinistra della Senna; fu elevata al rango di capitale del regno di Francia dai capetingi, saliti al trono alla fine del X secolo.

150, 2 – È nominata accanto alla figura del guerriero saraceno Rodomonte, personaggio reso celebre nei canti del *Furioso* dedicati all'assedio della città francese.

*Pescara*

→ HGP 234, 2; 235, 7

La città, che si affaccia sul mar Adriatico, ebbe per merito dei marchesi d'Avalos e di Carlo V importanti costruzioni di difesa marittima e terrestre, grazie alle quali poté fronteggiare gli attacchi nemici.

234, 2; 235, 7 – Viene ricordata in relazione alla figura di Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese della città.

*Phartenophea* (v. *Ischia*)

→ HGP 241, 8

*Piasenza*

→ HGP 74, 5

Una delle principali città dello stato della Chiesa; insieme a Parma divenne, nel 1545, ducato autonomo (con dipendenza di vassallaggio dal suddetto stato) per impulso di Paolo III, che la diede, per investitura ereditaria, al figlio Pier Luigi e ai suoi discendenti.

74, 5 – Vi si dirige l'esercito francese guidato dal conte Guido Rangoni.

*Piemonte*

→ HGP 2, 8; 83, 2; 83, 8; 104, 3

Piemonte

*Pinarolo*

→ HGP 47, 8; 87, 1; 130, 3; 137, 2

Pinerolo, comune del Piemonte, situato a 38 chilometri a sud-ovest di Torino.

47, 8 – Nella città viene ucciso il colonnello Marco Antonio Cusano;

87, 1 – L'esercito francese, guidato dal Conte Guido Rangoni, vi si ritira e vi trascorre l'inverno;

130, 3 – L'esercito francese si ritira a Pinerolo dopo aver tentato, non riuscendovi, la conquista di Busca;

137, 2 – L'esercito spagnolo, conquistato Chieri, si accampa nei pressi della città.

*Po*

→ HGP 90, 7; 137, 5; 248, 7

Il principale fiume del Piemonte e d'Italia, nasce dal versante settentrionale del Monviso e sfocia dopo un corso lungo 652 chilometri nel mar Adriatico.

90, 7 – Albicante cita il fiume accanto al Tevere e al mare Adriatico: attraverso il ricorso alla personificazione («pianse Adria e 'l Po e 'l Tiberino anchora»), fa loro esprimere il dolore provocato dalla morte del cardinale Ippolito de' Medici.

137, 5 – L'esercito spagnolo, guidato dal marchese del Vasto, dopo la conquista di Chieri, oltrepassa il Po e raggiunge Vigone;

248, 7 – I fiumi Po, Arno e Tevere scuotono i loro crini («alzar suoi crini», v. 8) per rendere omaggio all'aurora («salutar l'Aurora», v. 8), a dimostrazione che i benefici effetti prodotti dalla fine del conflitto franco-spagnolo sono avvertiti anche dagli elementi naturali.

*Provenza*

→ HGP 50, 8; 51, 1; 85, 4; 220, 2

Regione storica della Francia sudorientale, tra il Mediterraneo e il Delfinato, le Alpi occidentali e la Linguadoca.

50, 8; 51, 1 – Carlo V, intenzionato a portare il conflitto nel regno di Francesco I, giunge nella regione;

85, 4 – Albicante sottolinea l'esito negativo della spedizione imperiale in Provenza;

220, 2 – Viene citata dall'autore ricordando il cavalier Luzzasco, corso in difesa di Milano, che aveva in precedenza preso parte alla spedizione imperiale.

*Puirino*

→ HGP 111, 1

Poirino, comune del Piemonte, situato a 26 chilometri a sud-est di Torino.

111, 1 – Vi si reca il marchese del Vasto per determinare la consistenza delle conquiste conseguite dai francesi.

R

*Roma*

→ HGP 181, 1; 201, 6; 202, 2; 202, 7

La principale città dello stato della Chiesa, si estende lungo le due rive del Tevere ed è retta dal papa Paolo III.

181, 1 – Viene evocata per elogiare la figura del pontefice;

201, 6; 202, 2; 202, 7 – Paolo III fa ritorno in città dopo la missione in Provenza culminata con la firma della tregua di Nizza.

## S

*Salutio*

→ HGP 130, 1

Saluzzo, la principale piazzaforte del marchesato omonimo, a 31 chilometri a nord di Cuneo. Condizionato nella sua esistenza dalla vicinanza dei Savoia e della Francia, e ora subordinato all'una o all'altra delle due potenze, il marchesato fu definitivamente attribuito alla dinastia sabauda nel 1601 con la pace di Lione.

130, 1 – Viene raggiunta dall'esercito francese dopo il fallito tentativo di conquista della città di Busca.

*Seves*

→ HGP 228, 7

Il torrente Seveso, che nasce dal monte Olimpino, a nord-ovest di Como, e finisce il suo corso, lungo 54 chilometri, a Milano.

228, 7 – Viene ricordato nella descrizione del percorso compiuto dall'esercito spagnolo ammutinosi dopo la firma della tregua di Nizza.

*Seviano*

→ HGP 38, 7

Savigliano, comune del Piemonte, situato a 32 chilometri a nord, nord-ovest di Cuneo.

38, 7 – Vi si reca l'imperatore Carlo V.

*Siena*

→ HGP 20, 8

Città di origine romana, contese a lungo a Firenze l'egemonia sulla Toscana, soccombendole poi definitivamente da quando, nel 1555, venne affidata ai Medici.

20, 8 – Vi si reca il cardinale di Lorena per incontrare l'imperatore con l'obiettivo di evitare un nuovo conflitto tra questi e il re Francesco I.

*Spagna*

→ HGP 107, 5; 110, 5; 111, 6; 135, 2; 141, 2; 261, 6

Spagna

*Susa*

→ HGP 155, 8

Comune del Piemonte situato a 53 chilometri ad ovest di Torino, nella valle che ne prende il nome, una delle principali vie di comunicazione attraverso le Alpi.

155, 8 – Vi si accampa il marchese del Vasto, intenzionato a cingere d'assedio la città di Torino.

## T

*Tannar*

→ HGP 125, 3

Tanaro, fiume del Piemonte meridionale, il secondo per lunghezza della regione, e il principale affluente di destra del Po: nasce nelle Alpi Liguri e confluisce nel Po nei pressi di Bassignana, dopo un corso di circa 280 chilometri.

125, 3 – I francesi si accampano ad Alba, città situata alla destra del fiume.

*Thile*

→ HGP 273, 8

L'isola di Thule, menzionata per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea, salpato da Marsiglia verso il 330 a.C. per un'esplorazione dell'Atlantico del nord; nei suoi resoconti è descritta come una terra di fuoco e ghiaccio, nella quale il sole non tramonta mai, raggiungibile in sei giorni di navigazione dalle coste dell'attuale Regno Unito. Nella *Geografia* dell'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo (sec. II d.C.) vengono fornite le coordinate delle sue estremità settentrionale, meridionale, occidentale e orientale, seppur in modo troppo approssimativo perché se ne possa dare un'identificazione certa. Nel corso della tarda antichità e nel Medioevo la sua popolarità accrebbe grazie al mito dell'"ultima Thule" (dall'espressione impiegata per la prima volta da Virgilio), secondo il quale l'isola va intesa quale ultima terra conoscibile, di remota collocazione, o addirittura nell'accezione di terra posta oltre i confini del mondo conosciuto. È di problematica localizzazione e identificazione: varie ipotesi la riconoscono di volta in volta nell'Islanda, nella Groenlandia, nelle isole Shetland, nelle isole Fær Øer, nell'isola di Sa-

aremaa; è condivisa oggi la sua localizzazione in un tratto della costa norvegese.

273, 8 – Albicante dichiara che, se ne avrà la facoltà, loderà l'onore e il valore di Francesco I, e che la sua gloria giungerà fino a Thile: essa sarà quindi illimitata.

#### *Tiberino*

→ HGP 90, 7; 248, 7

Il fiume Tevere, denominato anticamente *Tiberinus*, nasce nell'Appennino tosco-emiliano dalle pendici del monte Fumaiolo e sfocia nel mar Tirreno nei pressi di Ostia; con i suoi 405 chilometri di lunghezza è il maggiore corso d'acqua dell'Italia centrale.

90, 7 – Albicante cita il fiume accanto al Po e al mare Adriatico: attraverso il ricorso alla personificazione («pianse Adria e 'l Po e 'l Tiberino anchora»), fa loro esprimere il dolore provocato dalla morte del cardinale Ippolito de' Medici.

248, 7 – I fiumi Tevere, Po e Arno scuotono i loro crini («alzar suoi crini», v. 8) per rendere omaggio all'aurora («salutar l'Aurora», v. 8), a dimostrazione che i benefici effetti prodotti dalla fine del conflitto franco-spagnolo sono avvertiti anche dagli elementi naturali.

#### *Ticino*

→ HGP 223, 1; 229, 2

Il fiume Ticino nasce dal gruppo montuoso del Gottardo; è il principale affluente del Po per volume d'acqua, il terzo, dopo Adda e Oglio, per lunghezza.

223, 1 – Albicante afferma che un ufficiale del quale viene indicata soltanto la famiglia di appartenenza, i Gonzaga, oltrepassa il Ticino per offrire la sua opera in difesa di Milano; nelle stanze precedenti l'autore ha nominato tre esponenti della famiglia: Ferrante (66, 1), Federico (103, 1), Luigi (172, 6). La locuzione «da le Muse eletto» indurrebbe a identificare «quel di Gonzaga» con Federico, duca di Mantova e dedicatario del poema;

229, 2 – Il capitano Manera è incaricato di impedire all'esercito spagnolo ammutinatosi di oltrepassare il fiume.

#### *Tortona*

→ HGP 75, 1

Comune del Piemonte, posto a 21 chilometri a est di Alessandria.

75, 1 – Viene raggiunta dall'esercito francese guidato dal conte Guido Rangoni.

#### *Trigre*

→ HGP 292, 2

Tigri, fiume dell'Asia anteriore, nasce nell'attuale Turchia e sfocia nel golfo Persico. Il suo imponente apporto idrico ha favorito fin dall'antichità lo stanziamento di popoli e la nascita di fiorenti civiltà, tra le quali quella assiro-babilonese.

292, 2 – Albicante afferma di vedere, nei territori percorsi da Tigri, Nilo, Gange, Eufrate e Indo, «novi trophei» (292, 1), dei quali si assume il compito della narrazione.

#### *Turino*

→ HGP 7, 3; 17, 3; 23, 2; 26, 1; 26, 7; 46, 1; 46, 8; 47, 1; 84, 1; 85, 1; 155, 8; 156, 2; 160, 7; 161, 7; 171, 3

Torino, la principale città del ducato del Piemonte governato da Carlo II di Savoia. La città, posta alla confluenza della Dora Riparia nel Po, è limitata sul lato orientale dal Po stesso, al di là del quale s'innalza una serie di ridenti colline.

7, 3 – Torino è occupata dai francesi;

17, 3 – L'esercito francese lascia la città e si spinge fin quasi a occupare Vercelli;

23, 2 – I francesi, fallito il tentativo del cardinale di Lorena di risolvere il contrasto fra Carlo V e Francesco I, tornano a Torino e provvedono alla difesa della città;

26, 1; 26, 8 – Il generale de Leyva invia il conte Torniello al monte, che ora è detto dei Cappuccini, per il loro convento ivi eretto, per dominare dalla Bastita l'intera città occupata dai francesi;

46, 1; 46, 8 – Carlo V, intraprendendo la spedizione in Provenza, incarica tre ufficiali di continuare il blocco di Torino;

47, 1 – Albicante nomina il colonnello Cusano, uno dei migliori ufficiali dell'esercito francese, che occupa Torino;

84, 1 – I soldati francesi sono soccorsi dall'arrivo dell'esercito guidato dal conte Guido Rangoni a Torino;

85, 1 – Albicante definisce le mura il «soccorso di Turin»;



155, 8; 156, 2 – Il marchese del Vasto, intenzionato porre sotto assedio la città, si accampa a Susa;

160, 7; 161, 7 – Il marchese del Vasto, a causa dell'arrivo a Torino di Francesco I, lascia la città e si ritira a Moncalieri;

171, 3 – Francesco I, tornando nel suo regno dopo la firma di una tregua nel novembre 1537, lascia come suo ministro in Torino l'ufficiale Langer.

## U

*Ungheria*

→ HGP 237, 8 238, 3

Regione dell'Europa orientale governata da Ferdinando II, fratello dell'imperatore Carlo V.

237, 8; 238, 3 – Vi si reca parte dell'esercito spagnolo, ammutinatosi dopo la tregua di Nizza, successivamente al ricevimento delle paghe da parte del marchese del Vasto.

## V

*Valenza*

→ HGP 113, 8

Comune del Piemonte situato a 13 chilometri a nord di Alessandria.

113, 8 – L'esercito spagnolo mette in atto un ammutinamento e si ritira nella città.

*Vandomma*

→ HGP 265, 1

Vendôme, cittadina della Francia settentrionale, sul fiume Loira. Ricordata già in età merovingia, si sviluppò intorno all'abbazia benedettina della Trinità, divenendo capoluogo di contea. Nel 1515 la contea fu elevata da Francesco I al grado di ducato per Carlo di Borbone; due secoli dopo, il detto ducato fu riunito alla Corona.

265, 1 – Con la definizione «di Vandomma giovenetto» l'autore indica probabilmente la figura del duca Carlo, presente all'abbozzamento fra Carlo V e Francesco I ad Aigues-Mortes.

*Verceliese (v. Vercelli)*

→ HGP 241, 1

*Vercelli*

→ HGP 17, 8; 173, 5; 241, 1

Una delle principali città del Piemonte; Carlo II duca di Savoia si rifugiò in essa con la famiglia quando i francesi occuparono la città di Torino.

17, 8 – L'esercito francese, lasciata Torino, si spinge fin quasi a occuparla;

173, 5 – Durante la tregua del novembre 1537 è custodita da due mila fanti imperiali;

241, 1 – Vi si accampano Arcimandrichio e altri uomini d'arme.

*Verrolengo*

→ HGP 174, 1

Verolengo, comune posto a 30 chilometri a nord-est di Torino.

174, 1 – Durante la tregua firmata nel novembre 1537 vi si recano Cesare Maggi, i Birago e il Torreggiano.

*Vigevano*

→ HGP 209, 8

Uno dei principali centri della Lomellina, posto a 36 chilometri a nord-ovest della città di Pavia.

209, 8 – Viene raggiunto dall'esercito spagnolo ammutinatosi dopo la firma della tregua di Nizza per il mancato pagamento degli stipendi.

*Vigone*

→ HGP 137, 7

Vigone, comune del Piemonte, situato a circa 34 chilometri da Torino in direzione sud-ovest.

137, 7 – Viene raggiunto dall'esercito spagnolo guidato dal marchese del Vasto.

*Villafranca*

→ HGP 185, 2

Villefranche-sur-mer, cittadina della Francia meridionale, situata a 5 chilometri a nord-est di Nizza. Fu fondata al principio del 1300 da Carlo d'Angiò, che le concesse franchigie commerciali, dalle quali il nome.

185, 2 – Albicante sembra affermare che Paolo III alloggi nella città di Villefranche-

sur-mer nell'ambito delle trattative che portano alla tregua di Nizza: questa è tuttavia la sede scelta dall'imperatore; il pontefice soggiorna invece nel convento dei frati di san Francesco.

*Viola*

→ HGP 199, 1

Il contesto indurrebbe a ritenere che il nome Viola indichi un abitato o altra residenza in una località posta nelle vicinanze di Genova, sede della famiglia Fiesco, antagonista dei Doria.

199, 1 – Paolo III, durante il soggiorno nella città di Genova dopo il congresso di Nizza, vi si reca in visita alla famiglia Fiesco.

*Volpiano*

→ HGP 174, 1

Volpiano, comune del Piemonte, posto a 16 chilometri da Torino in direzione nord-est.

174, 1 – Durante la tregua firmata nel Novembre 1537 vi si recano Cesare Maggi, i Birago ed il Torreggiano.

# BIBLIOGRAFIA

---



## 1. Elenco delle opere citate in forma abbreviata

- Alberti, *I libri della famiglia* = Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1972 [testo Grayson, Bari, 1960].
- Alberto della Piagentina, *Il Boezio volgarizzato* = «*Il Boezio*» nella traduzione trecentesca di Alberto della Piagentina, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1929.
- Angiolieri, *Rime* = Cecco Angiolieri, *Le rime*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990.
- Anonimo, *Cantare della guerra degli otto santi* = *Cantare della guerra degli otto santi*, in *Cantari del Trecento*, a cura di Armando Balduino, Milano, Marzorati, 1970.
- Anonimo Romano, *Cronica* = Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- Antonio da Ferrara, *Rime* = Maestro Antonio da Ferrara, *Rime*, a cura di Laura Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967.
- Aquilano, *Rime* = *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894.
- Aretino, *Angelica* = Pietro Aretino, *Angelica*, in Id., *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995.
- Aretino, *Dialogo* = Pietro Aretino, *Ragionamento e Dialogo*, a cura di Paolo Procaccioli, Milano, Garzanti, 1984 [testo Aquilecchia, Roma-Bari, 1975].
- Aretino, *La cortigiana* = Pietro Aretino, *La cortigiana*, in Id., *Teatro*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1971.
- Aretino, *Lo ipocrito* = Pietro Aretino, *Lo ipocrito*, in Id., *Teatro*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1971.
- Aretino, *Marfisa* = Pietro Aretino, *Marfisa*, in Id., *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995.
- Aretino, *Orlandino e Asfodelia* = Pietro Aretino, *Orlandino e Asfodelia*, in Id., *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995.
- Ariosto, *Cassaria* = Ludovico Ariosto, *Cassaria*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Ariosto, *Cinque Canti* = Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Ariosto, *Furioso* = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1966 [testo Debenedetti-Segre, Bologna, 1960].
- Ariosto, *La Lena* = Ludovico Ariosto, *La Lena*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Ariosto, *Negromante* = Ludovico Ariosto, *Il negromante*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Ariosto, *Rime* = Ludovico Ariosto, *Rime*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

- Ariosto, *Satire* = Ludovico Ariosto, *Satire*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano–Napoli, Ricciardi, 1954.
- Ariosto, *Suppositi* = Ludovico Ariosto, *Suppositi*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano–Napoli, Ricciardi, 1954.
- Bandello, *Novelle* = Matteo Bandello, *La prima parte de le novelle*, a cura di Delmo Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992; Id., *La seconda parte de le novelle*, idem, 1993; Id., *La terza parte de le novelle*, idem, 1995; Id., *La quarta parte de le novelle*, idem, 1996.
- Bandello, *Rime* = Matteo Bandello, *Rime*, a cura di Massimo Danzi, Modena, Panini, 1989.
- Bembo, *Stanze* = Pietro Bembo, *Stanze*, in Id., *Prose e rime di Pietro Bembo*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1966.
- Bembo, *Asolani* = Pietro Bembo, *Gli Asolani*, a cura di Giorgio Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.
- Bembo, *Prose della volgar lingua* = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, in Id., *Prose e rime di Pietro Bembo*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1966.
- Bembo, *Rime* = Pietro Bembo, *Rime*, in Id., *Prose e rime di Pietro Bembo*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1966.
- Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427* = Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989.
- Berni, *Rime* = Francesco Berni, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985.
- Boccaccio, *Amorosa Visione (A)* = Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, III, Milano, Mondadori, 1974.
- Boccaccio, *Caccia di Diana* = Giovanni Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, I, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* = Giovanni Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, Firenze, Sansoni, 1963.
- Boccaccio, *Corbaccio* = Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V, tomo II, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Decameron* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, IV, Milano, Mondadori, 1976.
- Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta* = Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V, tomo II, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Esposizioni* = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VI, Milano, Mondadori, 1965.
- Boccaccio, *Filocolo* = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, I, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio, *Filostrato* = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, II, Milano, Mondadori, 1964.
- Boccaccio, *Ninfale fiesolano* = Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di Armando Balduino, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, III, Milano, Mondadori, 1974.
- Boccaccio, *Rime* = Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di*

- Giovanni Boccaccio*, V, tomo I, Milano, Mondadori, 1992.
- Boccaccio, *Teseida* = Giovanni Boccaccio, *Teseida*, a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, II, Milano, Mondadori, 1964.
- Boiardo, *Amorum Libri* = Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.
- Boiardo, *Innamorato* = Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato*, a cura di Aldo Scaglione, Torino, UTET, 1963.
- Boiardo, *Pastorale* = Matteo Maria Boiardo, *Pastorale*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.
- Bonvesin, *Libro delle tre scritture* = Bonvesin de la Riva, *Libro delle tre scritture*, in *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, a cura di G. Contini, Roma, Società Filologica Romana, 1941.
- Brunetto Latini, *Favolello* = Brunetto Latini, *Favolello*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, II, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960.
- Brunetto Latini, *La rettorica* = Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto Latini, *Tesoretto* = Brunetto Latini, *Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, II, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960.
- Burchiello, *Altri sonetti* = Domenico di Giovanni, detto il Burchiello, *Sonetti inediti*, a cura di Michele Messina, Firenze, Olschki, 1952.
- Burchiello, *Rime* = *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca*, Londra [invece Lucca], 1757.
- Castiglione, *Cortegiano* = Baldesar Castiglione, *Libro del Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam e Nicola Longo, Milano, Garzanti, 1981 [testo Cian, Firenze, 1947].
- Caterina da Siena, *Lettere* = Caterina da Siena, *Lettere*, Edizione del Centro Nazionale di Studi Cateriniani, a cura di Gabriella Anodal, Roma, Bibliotheca Fides, 1973.
- Cavalcanti, *Poesie* = Guido Cavalcanti, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Torino, Einaudi, 1986.
- Cecco D'Ascoli, *L'Acerba* = Cecco d'Ascoli (Francesco Satbili), *L'Acerba*, a cura di Achille Crespi, Ascoli Piceno, 1927.
- Cicerchia, *La Passione* = Niccolò Cicerchia, *La Passione*, in *Cantari del Trecento*, a cura di Armando Balduino, Milano, Marzorati, 1970.
- Cino da Pistoia, *Poesie* = Cino da Pistoia, *Poesie*, in *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969.
- Collenuccio, *Filotimo* = Pandolfo Collenuccio, *Filotimo*, in Id., *Apologhi in volgare*, a cura di Giorgio Masi, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili* = Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Giovanni Pozzi e Lucia A. Ciapponi, Milano, Editrice Antenore, 1980.
- Colonna, *Rime* = Vittoria Colonna, *Rime*, a cura di Alan Bullock, Roma–Bari, Laterza, 1982.
- Compagni, *Cronica* = Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Gino Luzzatto, Torino, Einaudi, 1968.
- Crisostomo, *Parafrasi pavese* = San Giovanni Crisostomo, *Parafrasi pavese del «Neminem laedi*

- nisi a se ipso*», a cura di Angelo Stella e Alessandra Minisci [in corso di stampa; si cita dal TLIO].
- Dante da Maiano, *Rime* = Dante da Maiano, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze, Le Monnier, 1969.
- Dante, *Convivio* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1995.
- Dante, *Fiore* = *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984.
- Dante, *Inferno* = Dante Alighieri, *Inferno*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1994.
- Dante, *Paradiso* = Dante Alighieri, *Paradiso*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1994.
- Dante, *Purgatorio* = Dante Alighieri, *Purgatorio*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1994.
- Dante, *Rime* = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1965.
- Dante, *Vita nuova* = Dante Alighieri, *Vita Nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Le Monnier, 1932.
- Davanzati, *Rime* = Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964.
- De' Medici, *Ambra* = Lorenzo de' Medici, *Ambra*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Canzoniere* = Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Furtum* = Lorenzo de' Medici, *Furtum*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Nencia* = Lorenzo de' Medici, *Nencia*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Poemetti in ottava rima* = Lorenzo de' Medici, *Poemetti in ottava rima*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Poemetti in terzine* = Lorenzo de' Medici, *Poemetti in terzine*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Rappresentazione S. Giovanni e Paolo* = Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione S. Giovanni e Paolo*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Rime in forma di ballata* = Lorenzo de' Medici, *Rime in forma di ballata*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- De' Medici, *Selve* = Lorenzo de' Medici, *Selve*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 1992.
- Degli Arienti, *Novelle Porretane* = Giovanni Sadadino degli Arienti, *Le porretane*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1981.
- Equicola, *Libro de natura de amore* = *La redazione manoscritta del «Libro de natura de amore»*, a cu-



- ra di Laura Ricci, Roma, Bulzoni, 1999.
- Fazio degli Uberti, *Dittamondo* = Fazio degli Uberti, *Il dittamondo*, in Id., *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.
- Fazio degli Uberti, *Rime* = Fazio degli Uberti, *Rime*, in Id., *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.
- Ficino, *El libro dell'amore* = Marsilio Ficino, *El Libro dell'Amore*, a cura di Sandra Niccoli, Firenze, Olschki, 1987.
- Fiorenzuola, *Ragionamenti* = Agnolo Firenzuola, *Ragionamenti*, Id., *Le Novelle*, a cura di Eugenio Ragni, Roma, Salerno Editrice, 1971.
- Folengo, *Baldus* = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1989.
- Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di Giuseppe E. Sansone, Roma, Zauli Editore, 1995.
- Frescobaldi, *Rime* = Dino Frescobaldi, *Canzoni e sonetti*, a cura di Furio Brugnolo, Torino, Einaudi, 1984.
- Gherardi, *Paradiso degli Alberti* = Giovanni Gherardi da Prato, *Paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno Editrice, 1975.
- Giacomo da Lentini, *Poesie* = Giacomo da Lentini, *Poesie*, a cura di Roberto Antonelli, Roma, Bulzoni, 1979.
- Giamboni, *Libro de' vizî e delle virtudi* = Bono Giamboni, *Libro de' vizî e delle virtudi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968.
- Giordano da Pisa, *Esempi* = Giordano da Pisa, *Esempi*, a cura di Guido Baldassarri, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, II, Roma, Salerno Editrice, 1993.
- Giusto de' Conti, *Canzoniere* = Giusto de' Conti, *Canzoniere*, a cura di Leonardo Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933.
- Guinizzelli, *Poesie* = Guido Guinizzelli, *Poesie*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, II, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960.
- Guittone d'Arezzo, *Rime* = Guittone d'Arezzo, *Le Rime*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940.
- Iacopone da Todi, *Laude* = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma–Bari, Laterza, 1980.
- Leonardo da Vinci, *Bestiario* = Leonardo da Vinci, *Bestiario*, in Id., *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, Rizzoli, 1974.
- Leonardo Da Vinci, *Favole* = Leonardo da Vinci, *Favole*, in Id., *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, Rizzoli, 1974.
- Machiavelli, *Capitoli* = Niccolò Machiavelli, *Capitoli*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- Machiavelli, *Decennali* = Niccolò Machiavelli, *Decennali*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- Machiavelli, *Dell'arte della guerra* = Niccolò Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.

- Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* = Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- Machiavelli, *L'asino* = Niccolò Machiavelli, *L'asino*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- Machiavelli, *Novella di Belfagor* = Niccolò Machiavelli, *Novella di Belfagor*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971.
- Machiavelli, *Principe* = Niccolò Machiavelli, *Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Torino, Einaudi, 1995.
- Manerbi, *Volgarizzamento della «Legenda Aurea»* = Niccolò Manerbi, *Volgarizzamento della «Legenda Aurea»*, in Iacopo da Varagine, *Legenda Aurea*, a cura di Valerio Marucci, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, I, Roma, Salerno Editrice, 1993.
- Monte, *Rime* = Monte Andrea, *Rime*, a cura di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- Niccolò da Correggio, *Rime* = Niccolò da Correggio, *Rime*, in Id., *Opere*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Bari, Laterza, 1969.
- Onesto da Bologna, *Rime* = *Le rime di Onesto da Bologna*, a cura di Sandro Orlando, Firenze, Sansoni, 1974.
- Orazio, *Carmina* = Quinto Orazio Flacco, *Le Odi*, a cura di Enrico Turolla, Torino, Loescher, 1962.
- Orbicciani, *Rime* = Bonagiunta Orbicciani, *Rime*, in *Rimatori siculo-toscani del Duecento*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari, Laterza, 1915.
- Panuccio dal Bagno, *Rime* = Panuccio dal Bagno, *Rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- Petrarca, *Canzoniere* = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.
- Petrarca, *Frammenti e rime extravaganti* = Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime extravaganti, codice degli abbozzati*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolini, Milano, Mondadori, 1996.
- Petrarca, *Trionfi* = Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime extravaganti, codice degli abbozzati*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolini, Milano, Mondadori, 1996.
- Scuola siciliana, *Rime* = *I poeti della Scuola siciliana. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 3 voll., I, *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli, II, *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, III, *Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, Milano, Mondadori, 2008.
- Poliziano, *Orfeo* = Benvenuti Tissoni, *L'«Orfeo» del Poliziano*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Padova, Editrice Antenore, 1986.
- Poliziano, *Rime* = Angelo Poliziano, *Rime*, a cura di Daniela Delcorno Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici* = Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici*, in Id., *Poesie italiane*, a cura di Saverio Orlando, Milano, Rizzoli, 1988

- [testo Pernicone, Torino 1954].
- Polo, *Il Milione* = Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.
- Pucci, *Libro di vane storie* = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a cura di Alberto Varvaro, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, 1957.
- Pucci, *Rime* = Antonio Pucci, *Rime*, in *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969.
- Pulci, *Morgante* = Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti, 1989 [testo De Robertis, Firenze, 1962].
- Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo* = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, a cura di Alberto Morino, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda, 1997.
- Rinuccini, *Rime* = Cino Rinuccini, *Rime*, in *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969.
- Rustico di Filippo, *Sonetti* = Rustico Filippi, *Sonetti*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 1971.
- Ruzante, *La pastoral* = Ruzante (Angelo Beolco), *La pastoral*, in Id., *Teatro*, a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.
- Ruzante, *Vacaria* = Ruzante (Angelo Beolco), *Vacaria*, in Id., *Teatro*, a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.
- Sacchetti, *Rime* = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Olschki, 1990.
- Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* = Franco Sacchetti, *Le sposizioni di Vangeli*, in Id., *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1938.
- Sacchetti, *Trecentonovelle* = Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1970.
- Sannazaro, *Arcadia* = Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Sannazaro, *Sonetti e canzoni* = Iacopo Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Saviozzo, *Rime* = Simone Serdini (il Saviozzo), *Rime*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Svetonio, *Vita dei Cesari* = Caio Svetonio Tranquillo, *Vite dei Cesari*, a cura di Settimio Lanciotti, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1996<sup>7</sup>.
- Tasso, *Conquistata* = Torquato Tasso, *Gerusalemme conquistata*, a cura di Luigi Bonfigli, Bari, Laterza, 1934.
- Tasso, *Intrichi d'amore* = Torquato Tasso, *Intrichi d'amore*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1976.
- Tasso, *Liberata* = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, 1988.

- Tasso, *Rinaldo* = Torquato Tasso, *Rinaldo*, a cura di Michael Sherberg, Ravenna, Longo Editore, 1990.
- Tebaldeo, *Rime* = Antonio Tebaldi (Tebaldeo), *Rime*, a cura di Tania Basile e Jean-Jacques Marchand, Modena, Franco Cosimo Panini, 1992.
- Trissino, *Rime* = Gian Giorgio Trissino, *Rime. 1529*, a cura di Amedeo Quondam, Vicenza, Neri-Pozza, 1981.
- Trissino, *Sofonisba* = Gian Giorgio Trissino, *Sofonisba*, in *La tragedia classica dalle origini al Maffei*, a cura di Gianmaria Gasparini, Torino, UTET, 1963.
- Tristano Riccardiano* = *Il romanzo di Tristano*, a cura di Antonio Scolari, Genova, Costa & Nolan, 1990.
- Vannozzo, *Rime* = Antonio Medin, *Le rime di Francesco di Vannozzo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928.
- Villani, *Cronica* = Matteo e Filippo Villani, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, 1995.
- Villani, *Nuova Cronica* = Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, 1990-1991.
- Virgilio, *Bucoliche* = Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*, a cura di Andrea Cucchiarelli, Roma, Carocci, 2012.
- Virgilio, *Eneide* = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 6 voll., 1978-1983.

## 2. Dizionari, concordanze, altri repertori e banche dati

- BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Crusca 1859-1865 = *Vocabolario della lingua italiana [...] ora nuovamente corretto ed accresciuto dal cav. abate Giuseppe Manuzzi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1859-1865, 4 voll.
- Crusca 1863-1923 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1863-1923<sup>5</sup>, 11 voll.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup>.
- DÉRom = Eva Buchi, Wolfgang Schweickard, *Dictionnaire Étymologique Roman*: <http://www.atilf.fr/les-grands-projets/derom/article/derom-146>.
- EncDant = Aa.Vv., *Enciclopedia Dantesca*, opera diretta da Umberto Bosco, 5 voll. + Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970-1978.
- EVL1 = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

- GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki-Foligno, Helsinki University Press/Editoriale Umbra, 1983-..., I-...
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, opera diretta da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, 21 voll. + 2 supplementi, Torino, UTET, 1961-2009.
- GDU = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll. + 2 supplementi, Torino, UTET, 2008.
- LEI = Max Pfister, Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-..., I-...
- LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli. Cd-rom dei testi della letteratura italiana*, Sistema di interrogazione DBT in collaborazione con il CNR, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001<sup>4</sup>.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1935<sup>3</sup>.
- REWS = Paolo Agostino Farè, *Postille italiane al REW di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 6 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1929.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura del CNR – Opera del Vocabolario Italiano: <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>.
- TLIOCorpus = *Corpus testuale del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, a cura del CNR – Opera del Vocabolario Italiano: <http://www.vocabolario.org/>.

### 3. Studi e testi

- Aa.Vv. 1960 = Aa.Vv., *Storia del Piemonte. Promossa dalla Famija Piemontesa di Roma in occasione delle celebrazioni del '61. Con prefazione di Luigi Einaudi*, 2 voll., Torino, Casanova, 1960.
- Aa.Vv. 1995 = Aa.Vv., *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985.
- Adriani 1867 = Giovambattista Adriani, *Le guerre e la dominazione dei francesi in Piemonte dall'anno 1536 al 1559*, Torino, Stamperia Reale, 1867.
- Albonico 1990 = Simone Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Albonico 2013 = Simone Albonico: *Appunti sulla cultura letteraria a Milano dalla prima dominazione francese al 1560*, in Aa.Vv., *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta, Roma, Bulzoni, 2013: 45-59.
- Albonico–Milani 2002 = Simone Albonico, Felice Milani, *Sul Tesin piantaro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, Pavia, Edizioni Cardano, 2002: 17-21, 49-58, 72-77, 83-86, 89-101, 105-111, 118-126.

- Aretino 1991 = Pietro Aretino, *Lettere*, introduzione, scelta e commento a cura di Paolo Procaccioli, Milano, Rizzoli, 1991.
- Aretino 1998 = Pietro Aretino, *Lettere. Libro II*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Asor Rosa 1960 = Alberto Asor Rosa, *Albicante, Giovanni Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, 1960: 1-2.
- Balduino 1982 = Armando Balduino, «*Pater semper incertus*». *Ancora sulle origini dell'ottava rima*, «*Metrica*» 3 (1982): 107-158.
- Balduino 1984 = Armando Balduino, *Le misteriose origini dell'ottava rima*, in Picone–Bendinelli Predelli 1984: 25-48.
- Barbero 1989 = Alessandro Barbero, *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabaudo all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, «*Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*» 87 (1989): 591-637.
- Barbero 1992 = Alessandro Barbero, *Una città in ascesa*, in Aa.Vv., *Storia illustrata di Torino*, a cura di Valerio Castronovo, II, *Torino Sabauda*, Milano, Sellino, 1992: 301-320.
- Barbero 2008 = Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte*, Torino, Einaudi, 2008.
- Bergadani 1912 = Roberto Bergadani, *Alba e le guerre in Piemonte tra Francia e Spagna dal 1537 al 1559*, Alba, Sansoldi, 1912.
- Bertani 1901 = Carlo Bertani, *Pietro Aretino e le sue opere secondo nuove indagini*, Sondrio, Quadrio, 1901.
- Bianchi 2007 = Aa.Vv., *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di Paola Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007.
- Bigi 1954 = Emilio Bigi, *Petrarchismo ariostesco*, in Id., *Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954: 47-76.
- Bigi 1967 = Emilio Bigi, *Appunti sulla storia e sulla metrica del «Furioso»*, in Aa.Vv., *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967: 164-186.
- Bignotti 1984 = Lorenzo Bignotti, *La Zecca di Mantova e Casale (Gonzaga)*, Mantova, Grigoli, 1984.
- Binni 1947 = Walter Binni, *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Messina, D'Anna, 1947.
- Blasucci 1968 = Luigi Blasucci, *Ancora sulla «Commedia» come fonte linguistica e stilistica del «Furioso»*, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*» 85 (1968): 188-231.
- Blasucci 1969a: Aa.Vv., *Studi su Dante e Ariosto*, a cura di Luigi Blasucci, Napoli, Ricciardi, 1969.
- Blasucci 1969b = Luigi Blasucci, *Osservazioni sulla struttura metrica del «Furioso»*, in Blasucci 1969a: 73-112.
- Blasucci 1969c = Luigi Blasucci, *Note sull'enumerazione nel «Furioso»*, in Blasucci 1969a: 113-120.
- Blasucci 1976 = Luigi Blasucci, *Riprese linguistico-stilistiche del «Morgante» nell'«Orlando Furioso»*, in Segre 1976: 137-155.
- Blasucci 1989 = Luigi Blasucci, *Fubini e le lezioni inedite sull'ottava*, «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*» 19 (1989): 131-156 [Classe di Lettere e Filosofia, s. III].

- 
- Bongrani–Morgana 1994 = Paolo Bongrani, Silvia Morgana, *La Lombardia*, in Aa.Vv., *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994: 101-170.
- Bongrani–Morgana 1996 = Paolo Bongrani, Silvia Morgana, *La Lombardia*, in Aa.Vv., *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Milano, Garzanti, 2 voll., 1996, I: 125-212 [prima edizione *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992: 84-142].
- Botta 1843 = Carlo Botta, *Storia d'Italia continuata da quella di Francesco Guicciardini sino al 1789*, Milano, Silvestri, 1843.
- Bruni 2002 = Francesco Bruni, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Cabani 1990 = Maria Cristina Cabani, *Costanti ariostesche. Tecniche di ripresa e memoria interna nell'«Orlando Furioso»*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990.
- Cambiano 1840 = Giuseppe Cambiano, *Historico discorso*, «Scriptorum» 1 (1840): 1028-1052 [Historiae Patriae Monumenta, III].
- Cantù–Visceglia 2003 = Aa.Vv., *L'Italia di Carlo V: guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003.
- Chabod 1971 = Federico Chabod, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.
- Chabod 1985 = Federico Chabod, *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985.
- Chiantera 1992 = Angela Chiantera, *Le regole interpuntive nella trattatistica cinquecentesca*, in Cresti–Maraschio–Toschi 1992: 191-203.
- Cignetti 2011 = Luca Cignetti, *Punteggiatura*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* (2011), consultabile al link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura_(Enciclopedia_dell'Italiano)/).
- Cognasso 1959 = Francesco Cognasso, *Storia di Torino*, Milano, Martello, 1959.
- Cognasso 1969 = Francesco Cognasso, *Vita e cultura in Piemonte. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1969.
- Coniglio 1967 = Giuseppe Coniglio, *I Gonzaga*, Varese, Dall'Oglio, 1967.
- Contini 1947 = Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto*, in Id., *Esercizi di lettura*, Firenze, Le Monnier, 1947: 309-321.
- Contini 1965 = Gianfranco Contini, *Un'interpretazione di Dante*, «Paragone» 16 (1965): 3-42.
- Crema Giacomasso 1995 = Margherita Crema Giacomasso, *Anno per anno. Storia cronologica del Piemonte dalle origini alla metà del nostro secolo*, Torino, Il Punto – Piemonte in bancarella, 1995.
- Cremante 1970 = *La memoria della «Commedia» nell'«Innamorato» e nella tradizione cavalleresca*, in Aa.Vv., *Il Boiardo e la critica contemporanea*. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo (Scandiano-Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969), a cura di Giuseppe Anceschi, Firenze, Olschki, 1970: 171-195.
- Cresti–Maraschio–Toschi 1992 = Aa.Vv., *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 19-21 maggio 1988), a cura di Emanuela Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992.
-

- Dal Bianco 2001 = Stefano Dal Bianco, *Ritmi e toni negli episodi del «Furioso»*, «Stilistica e metrica italiana» 1 (2001): 159-206.
- Daviso di Charvensod 1948 = Maria Clotilde Daviso di Charvensod, *Considerazioni intorno ai tre stati in Piemonte*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» 45 (1948): 13-41.
- De Robertis 1970 = Domenico de Robertis, *Cantari antichi*, «Studi di Filologia Italiana» 28 (1970): 67-175.
- De Robertis 1984 = Domenico de Robertis, *Nascita, tradizione e venture del cantare in ottava rima*, in Picone–Bendinelli Predelli 1984: 9-24.
- Doni 1998 = Anton Francesco Doni, *Contra Aretinum (Teremoto, Vita, Oratione funerale. Con un'Appendice di lettere)*, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 1998.
- Ersparmer 1998 = Pietro Aretino, *Lettere. Libro secondo*, a cura di Francesco Ersparmer, Milano-Parma, Fondazione Bembo-Guanda, 1998.
- Gamba 1839 = Bartolomeo Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, Coi tipi del Gondoliere, 1839.
- Gaspari 1901 = Adolfo Gaspari, *Storia della letteratura italiana*, volume secondo tradotto dal tedesco da Vittorio Rossi con aggiunte dell'autore, Torino, Loescher, 1901.
- Gebhardt 2001 = Karl Gebhardt, *Piemonte / Peamont: comment expliquer ces plus anciennes forms du mot «Piémont»?», «Studi Piemontesi» 30/1 (2001): 365-374.*
- Ghinassi 1976 = Ghino Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, «Archivio Glottologico Italiano» 61 (1976): 86-100.
- Ginguené 1822 = Pierre-Louis Ginguené, *Albicante Giovanni Alberto*, in *Biografia universale antica e moderna, ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù, delitti. Opera al tutto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, Gio. Battista Missiaglia, I, 1882: 440.
- Gioffredo 1839 = Pietro Gioffredo, *Storia delle Alpi Marittime*, 7 voll., Torino, Dalla Stamperia Reale, 1839 [ristampa anastatica Savigliano, L'Artistica, 1978].
- Greg 2008 = Walter W. Greg, *Il criterio del testo-base*, in Stoppelli 2008a: 39-58.
- Guazzo 1540 = Marco Guazzo, *Historia di tutte le cose degne di memoria*, Venezia, Nicolo d'Aristotele detto il Zoppino, 1540.
- Isella 1976 = Silvia Isella, *Ariosto e Folengo: due operazioni convergenti*, in Segre 1976: 39-48.
- Koenisberger–Mosse–Bowler 1990 = Helmut G. Koenisberger, George L. Mosse, Gerald Q. Bowler, *L'Europa del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Lancetti 1839 = Vincenzo Lancetti, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*, Milano, A spese di Pietro Manzoni, 1839.
- Le Roy Ladurie 1999 = Emmanuel Le Roy Ladurie, *Lo Stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Limentani 1961 = Alberto Limentani, *Struttura e storia dell'ottava rima*, «Lettere Italiane» 13 (1961): 20-77.
- Maestri 2009 = Roberto Maestri, *La successione gonzaghesca del Monferrato: un complesso quadro di politica internazionale*, in Aa.Vv., *Alba roccaforte gonzaghesca: tra impulsi autonomistici e fedeltà al*



- Monferrato*, Atti del Convegno (Alba, 2 giugno 2008), a cura di Roberto Maestri, Alessandria, San Giorgio editrice, 2009: 1-35.
- Manno 1874 = Antonio Manno, *Il tesoretto di un bibliofilo piemontese. La guerra del Piemonte. Poemetto dell'Albicante*, «Curiosità e ricerche di storia subalpina» 1 (1874): 75-81.
- Marti 1955 = Mario Marti, *Il tono medio dell'«Orlando Furioso»*, «Convivium» 23 (1955): 29-42 [ora in Id., *Dal certo al vero. Studi di filologia e storia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1962: 189-212].
- Mazzucchelli 1753 = Gianmaria Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bonini, 1753.
- Mazzucchelli 1763 = Gianmaria Mazzucchelli, *La vita di Pietro Aretino*, Brescia, Pianta, 1763 [prima edizione Padova, Comino, 1741].
- Merlin 1988 = Pierpaolo Merlin, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento*, «Studi Storici» 29 (1988): 503-525.
- Merlin 1994 = Pierpaolo Merlin, *Il Cinquecento*, in Pierpaolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giorgio Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, t. 1 della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Torino, UTET, 1994: 3-170.
- Merlin 1998a = Pierpaolo Merlin, *Torino tra Cinque e Seicento*, in Aa.Vv., *Storia di Torino*, I, *Dall'Antichità all'Antico Regime*, Torino, Editrice La Stampa, 1998: 126-133.
- Merlin 1998b = Pierpaolo Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in Aa.Vv., *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino, Einaudi, 1998: 7-55.
- Merlin 1999 = Pierpaolo Merlin, *Vita politica e amministrativa nel Cinquecento*, in Aa.Vv., *Itinerari fra le carte*, a cura di Guido Gentile e Rosanna Rocca, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999: 67-71.
- Merlin 2004 = Pierpaolo Merlin, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Merlin 2006 = Pierpaolo Merlin, *La struttura istituzionale della corte sabauda tra cinque e seicento*, in Aa.Vv., *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di Paola Bianchi e Luisa Clotilde Gentile, Torino Zamorani, 2006: 289-306.
- Merlin 2010 = Pierpaolo Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma, Salerno Editrice, 2010.
- Merlin 2013 = Pierpaolo Merlin, *I nuovi assetti territoriali nel Cinquecento*, in Pierpaolo Merlin, Francesco Panero, Paolo Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Cercenasco, Marcovalerio Editore, 2013: 243-278.
- Migliorini 1946 = Bruno Migliorini, *Sulla lingua dell'Ariosto*, «Italia» 23/3 (1946): 152-160.
- Migliorini 1955 = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, «Studi di Filologia Italiana» 13 (1955): 197-225.
- Migliorini 1988 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1988 [prima edizione Firenze, Sansoni, 1960].
- Morgana 2012 = Silvia Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

- Muletti 1833 = Carlo Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Tomo VI, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1833.
- Ossola 1976 = Carlo Ossola, *Dantismi metrici nel «Furioso»*, in Segre 1976: 65-94.
- Pellegrini 2009 = Marco Pellegrini, *Le guerre d'Italia. 1494-1530*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Petrarca 1501 = *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*, Venezia, Aldo Manuzio il Vecchio, 1501.
- Picone–Bendinelli Predelli 1984 = Aa.Vv., *I cantari. Struttura e tradizione*, Atti del Convegno internazionale di Montreal (19-20 marzo 1981), a cura di Michelangelo Picone e Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki, 1984.
- Praloran 1988 = Marco Praloran, *Forme dell'endecasillabo e dell'ottava nell'«Orlando innamorato»*, in Marco Praloran, Marco Tizi, *Narrare in ottave: metrica e stile dell'«Innamorato»*, Pisa, Nistri-Lischi, 1988: 17-211.
- Praloran 1994 = Marco Praloran, *Temporalità e tecniche narrative nel «Furioso»*, «Studi italiani» 6/11 (1994): 5-54.
- Praloran 2003 = Marco Praloran, *Il poema in ottava. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2003.
- Procaccioli 1999 = Giovanni Alberto Albicante, *Occasioni aretinarie. Vita di Pietro Aretino del Berna, Abbattimento, Nuova contentione. Testi proposti da Paolo Procaccioli*, Roma, Vecchiarelli editore, 1999.
- Quadrio 1739 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, Pisarri, 7 voll., 1739-1752, IV (1739): 139-143.
- Quondam 1983 = Amedeo Quondam, *La letteratura in tipografia*, in Aa.Vv., *Letteratura italiana*, opera diretta da Alberto Asor Rosa, 15 voll., Torino, Einaudi, II, *Produzione e consumo*, 1983: 555-686.
- Quondam 1989 = Aa.Vv., *Guerre in ottava rima*, opera diretta da Amedeo Quondam, Modena, Panini, 4 voll., 1989.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Roncaglia 1965 = Aurelio Roncaglia, *Per la storia dell'ottava rima*, «Cultura Neolatina» 15/1-2 (1965): 5-14.
- Sabatini 1960 = Ferdinando Sabatini, *Tra i letterati precursori della decadenza ('600). Il "Meschino" Albicante contro il "Divino" Aretino*, Milani, Gastaldi, 1960.
- Saluzzo = Alessandro Saluzzo, *Histoire militaire du Piémont*, 5 voll., Torino, Degiorgis, 1859.
- Salza 1903 = Abd-el-Kader Salza, *Luca Contile, uomo di lettere e di negozi del secolo XVI. Contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del 500*, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e figli, 1903.
- Segre 1903 = Arturo Segre, *Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536*, «Miscellanea di Storia Italiana» 39 (1903): 1-295.
- Segre 1966a = Cesare Segre, *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.
- Segre 1966b = Cesare Segre, *La poesia dell'Ariosto*, in Segre 1966a: 3-28.

- Segre 1966c = Cesare Segre, *Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la «Commedia»*, in Segre 1966a: 51-83.
- Segre 1969 = Cesare Segre, *La «Commedia» come fonte linguistica e stilistica del «Furioso»*, in Blausucci 1969a: 121-162.
- Segre 1976 = Aa.Vv., *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli Editore, 1976.
- Sinigaglia 1882 = Giorgio Sinigaglia, *Saggio di uno studio su Pietro Aretino*, Roma, Tipografia di Roma, 1882.
- Soletti 1993 = Elisabetta Soletti, *Dal Petrarca al Seicento*, in Aa.Vv., *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, I, *I luoghi della codificazione* (1993): 611-678.
- Spooner 1969 = Federico Spooner, *Il conflitto tra Asburgo e Valois*, in Aa.Vv., *Storia del mondo moderno*, 12 voll., Milano, Garzanti, 1969, II, *La Riforma (1520-1559)*, a cura di Geoffrey Rudolph Elton: 432-463.
- Stella 1976 = Angelo Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in Segre 1976: 49-64.
- Stoppelli 2008a = Aa.Vv., *Filologia dei testi a stampa. Nuova edizione aggiornata*, a cura di Pasquale Stoppelli, Cagliari, CUEC, 2008.
- Stoppelli 2008b = Pasquale Stoppelli, *Introduzione*, in Stoppelli 2008a: 9-36.
- Tallone 1900 = Armando Tallone, *Ivrea e il Piemonte al tempo della prima dominazione francese: 1536-1559*, in Aa.Vv., *Studi Eporediesi* (BSSS, 7), a cura di Benedetto Baudi di Vesme, Edoardo Durando, Armando Tallone, Carlo Patrucco, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1900: 65-199.
- Tanselle 2008 = George Thomas Tanselle, *Il concetto di esemplare ideale*, in Stoppelli 2008a: 79-113.
- Tiraboschi 1884 = *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi. Seconda edizione modenese riveduta corretta ed accresciuta dall'autore*, 9 tomi, Modena, presso la Società Tipografica, 1787-1794, VII/4, *Dall'anno 1500 all'anno 1600. Parte quarta* (1884).
- Tissoni Benvenuti 1989 = Antonia Tissoni Benvenuti, *I modelli fiorentini e la letteratura a Milano all'epoca degli Sforza*, in Aa.Vv., *Florence and Milan: Comparisons and Relations. Acts of Two Conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, a cura di Sergio Bertelli, Nicolai Rubinstein, Craig Hugh Smyth, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1989, I: 41-55.
- Trifone 1993 = Pietro Trifone, *La lingua e la stampa nel Cinquecento*, in Aa.Vv., *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, I, *I luoghi della codificazione* (1993): 425-446.
- Trovato 1992 = Paolo Trovato, *Serie di caratteri, formato e sistemi di interpunzione nella stampa dei testi in volgare (1501-1550)*, in Cresti-Maraschio-Toschi 1992: 89-110.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Venturelli 2001 = Paola Venturelli, *L'ingresso trionfale a Milano dell'imperatore Carlo V (1541) e del Principe Filippo (1548). Considerazioni sull'apparire e l'accoglienza*, in Aa.Vv., *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Congreso internacional, Madrid 3-6

---

de julio de 2000, a cura di José Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001: 51-83.

Virgili 1881 = Antonio Virgili, *Francesco Berni. Con documenti inediti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881.

Wilhelm 1995 = Raymund Wilhelm, *Pietro Aretino e l'opuscolo politico*, in Aa.Vv., *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*, Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), Roma, Salerno Editrice, 2 voll., 1995, I: 395-404.

Zeno 1803 = Apostolo Zeno, *Annotazioni al Fontanini* (1753), Parma, Gozzi, 1803.

# APPENDICE

---

Tavole delle xilografie





1. Giovanni Alberto Albicante [c. 1r]



2. Un'immagine dell'assedio di Fossano [c. 7r]





3. La città di Torino [c. 11r]

---

## ... HVOMICIDIA.



4. L'omicidio di Alessandro de' Medici [c. 11v]

CASTELLO DE MILANO.



FAMA D'HONOR, VIA PIV, MOR ENDO. CR ESCE.  
ET SV. NEL. CIEL. GR ADITA, SIM ANTIENE.

5. Il castello di Milano [c. 12v]

## CASALE.



6. La città di Casale Monferrato [c. 13r]



7. La città di Chieri [c. 16v]

**ALBA.**

8. La città di Alba [c. 17v]

# CHIRASCO.



9. La città di Cherasco [c. 18v]



10. La morte di Laocoonte e dei suoi figli [c. 30v]



MELIORA LATENT.



IN GRATIS SERVIRE  
NEPHAS.

11. Giovanni Alberto Albicante [c. 31v]



«QuadRi»  
Quaderni di RiCOGNIZIONI  
ISSN 2420-7969

è una collana di

RiCOGNIZIONI  
Rivista di lingue, letterature e culture moderne  
ISSN: 2384-8987

<http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>  
[ricognizioni.lingue@unito.it](mailto:ricognizioni.lingue@unito.it)

© 2016  
Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne  
Università di Torino  
<http://www.dipartimentolingue.unito.it/>